STORIA
DEL
POPOLO DI DIO
DALLA SUA ORIGINE
SINO ALLA NASCITA DEL MESSIA
TRATTA DA' SOLI LIBRI SANTI:

OVVERO

IL TESTO SACRO DE' LIBRI DELL'ANTICO TESTAMENTO
Ridotto in un Corpo di Storia

DAL P. ISACCO-GIOSEFFO BERRUYER
DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Traduzione dal Francese
DI D. CANZIANO FRANCESCHINI.

TOMO TERZO.





IN VENEZIA, MDCCXLI.
PRESSO GIAMBATISTA RECURTI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

SOMMARJ CRONOLOGICI DELLA TERZA ETA',

Dall' Anno del Mondo 2555. sino all' Anno 2935.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO PRIMO.	ANNI del Governo di Giosuè.	ANNI dell' uscita dall' Egitto.
2555	1453	*DIO apparisce a Giosuè, e gli dà i suoi ordini per la conquista della Terra promessa.*	I	41
		Giosuè manda a riconoscere il Paese. I suoi Deputati sono ricevuti da Rahab. Questa donna gli mette a coperto delle ricerche del Re di Gerico.		
		Passaggio del Giordano.		
		Seconda Circoncisione, e terza Pasqua.		
		Apparizione dell' Angiolo di Dio a Giosuè.		
		Presa di Gerico.		
		Attacco di Hai, che non riesce.		
		Punizione d' Achan, il di cui peccato avea sospesi i progressi dell' armi del Popolo di Dio.		
		Secondo attacco, presa, e rovina di Hai.		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo di Giosuè.	ANNI dall' uscita dell' Egitto.
2555	1453	*Lega de i Re di Chanaan contro gl' Isdraeliti.*	1	41
		Alleanza de' Gabaoniti cogli Ebrei.		
		Vittoria di Giosuè sugli cinque Re collegati.		
		Il corso del Sole, e della Luna arrestato per dodici ore.		
		Giosuè si rende padrone di più Città al mezzodì della Terra promessa.		
		Ritorno di Giosuè a Galaad, dove tutte le Tribù restano presso all' Arca.		
2556	1452	*Lega dei Re del Settentrione della Palestina contro gli Ebrei, e loro disfatta da Giosuè.*	2 fino a 7	42 fino a 47
		Continuazione della Guerra, e successi di Giosuè per cinque anni.		

LIBRO SECONDO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo di Giosuè.	ANNI dell' uscita dall'Egitto.
2561	1447	*PRima divisione della Terra promessa.*	7	47
		Caleb domanda, e ottiene la porzione speciale di Terra, che Dio gli aveva attribuita per ricompensa della sua fedeltà.		
		Doglianze degli Ephraimiti a causa della loro parte, e risposta di Giosuè.		
		Si lascia Galgala dopo sei anni di soggiorno, e si stabilisce il Quartier generale a Silo.		

Se-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo di Giosuè.	ANNI dell'uscita dall'Egitto.
2561	1447	*Seconda dimensione, e secondo spartimento della Terra di Chanaan.*	7	47
		Regolamento sulle Città Sacerdotali, Levitiche, e di Rifugio di qua dal Giordano.		
		Si rimandano nella lor porzione dall' altra parte del Giordano le Tribù di Ruben, e di Gad, e della mezza Tribù di Manasse.		
		Timore del Popolo fedele a causa d'un Altare fabbricato da i Soldati licenziati.		
		Discorso di Giosuè al Popolo adunato a Silo.		
2571	1437	*Seconda adunanza a Sichem, dove Giosuè fa rinnovare al Popolo l'Alleanza col Signore.*	17	57
		Si sotterrano a Sichem le ossa di Giuseppe, che erano state trasportate dall' Egitto.		
		Morte di Giosuè, sua sepoltura, suo elogio: Duolo della Nazione.		
		Morte del Gran Prete Eleazaro figlio d'Aronne.		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO TERZO.	ANNI del Governo de' Anziani.	ANNI dell'uscita dall'Egitto.
2571 fino a 2591	1437 fino a 1417	*Stato del Popolo di Dio dopo la morte di Giosuè, e Governo degli Anziani.*	1 fino a 20	57 fino a 77
		Le Tribù di Giuda, e di Simeo-		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo de' Anziani.	ANNI dell'uscita dall'Egitto.
		ne cominciano a far la conquista		
2571 fino a 2591	2437 fino a 1417	*della loro porzione.*	1 fino a 20	57 fino a 77
		Caleb intraprende la conquista della sua porzione particolare, e dà la sua figlia in Matrimonio a Othoniel.		
		Le Tribù d'Ephraim, e di Manasse fanno dalla parte loro diversi progressi.		
		Le Tribù cominciano a divenire infedeli verso Dio.		
		Il Signore ne fa far loro de' rimproveri.		
		Principio dell' Idolatria d' Isdraele per la perversione d'una vedova Ephraimita, e del suo figlio chiamato Micha.		
		Una Colonia della Tribù di Dan, che va a stabilirsi a Lais, adora i Genj, e i falsi Dei, e lo fa impunemente.		
2591 fino a 2595	1417 fino a 1413	*Gli Gabaiti della Tribù di Beniamino commettono un orribile attentato contro la moglie d'un Levita.*	20 fino a 24	77 fino a 81
		La Tribù di Beniamino piglia la difesa de' Gabaiti contro tutta la Nazione.		
		La Tribù di Beniamino, dopo aver vinte due battaglie, è quasi interamente distrutta, e ridotta a secent' Uomini.		
		Per conservare questa Tribù in Isdraele si danno per mogli a secento Beniamiti quattrocento figlie		

della

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo de' Anziani.	ANNI dell' uscita dall'Egitto.
		della Città di Jabes, sommesse alla		
2591 fino a 2595	1417 fino a 1413	*maledizione, e gli si permette di rapi.. dugento.*	20 fino a 24	77 fino a 81
		Disposizione prossima delle Tribù alla perversione, e necessità dello stabilimento de' Giudici.		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO QUARTO.	ANNI del Governo de' Giudici.	ANNI dell' uscita dall'Egitto.
2591 fino a 2599	1417 fino a 1409	*Idolatria d' Isdraele. Prima schiavitù degli Ebrei sotto Chusan Rasathaim Re di Siria.*	1 fino a 12	77 fino a 88
		Stabilimento de' Giudici. Othoniel primo Giudice spezza le catene degl' Isdraeliti, e gli rimette in libertà.		
2611	1397	*Morte di Othoniel. Maniera di contare gli anni de' Giudici.*	20	97
2675	1333	*Seconda servitù sotto Eglon Re di Moab, che dura diciott' anni, in punizione d' una seconda idolatria d' Isdraele.*	76	161
2691	1317	*Aod secondo Giudice d' Isdraele, e suo secondo liberatore uccide Eglon Re di Moab, disfà gli Moabiti, e tira il suo Popolo dalla schiavitù.*	92	177
		Samgar doma i Philistei, che avevano fatte delle imprese sopra Isdraele.		
2691 fino a 2731	1317 fino a 1277	*Terza idolatria, e terza servitù d' Isdraele sotto Jabin Re d' Asor, o Re di Chanaan.*	100 fino a 140	177 fino a 217
		La Profetessa Debora è suscitata da Dio, congiuntamente con Barac, e una		

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo de' Giudici.	ANNI dell' uscita dall'Egitto.
		e una donna Cinea chiamata Jabel, per metter fine alla persecuzione.		
2731 fino a 2771	1277 fino a 1237	*Quarta idolatria, e quarta servitù sotto gli Madianiti collegati co' figli d'Ismaele, e d'Amalech.* *Chiamata di Gedeone per la liberazion del suo Popolo.* *Vittoria del nuovo Giudice seguita con trecent' Uomini scelti da Dio sugli Madianiti, e sulle Truppe confederate.* *La Tribù d'Ephraim si solleva contro Gedeone, che pacifica i malcontenti, e termina la sua spedizione.* *Gl' Isdraeliti offeriscono la Corona a Gedeone, che la ricusa.* *Gedeone fa fare un Ephod, che contro la sua intenzione diviene un' occasione d'idolatria.* *Morte di Gedeone, e sua sepoltura.*	140 fino a 180	217 fino a 257

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO	LIBRO QUINTO.	ANNI del Governo de' Giudici.	ANNI dell' uscita dall'Egitto.
2771 fino a 2774	1237 fino a 1234	*IDolatria d' Isdraele.* *Abimelech figlio di Gedeone intraprende di farsi dichiarar Re.* *Abimelech fa morire tutti i suoi fratelli in numero di sessantotto.* *Uno de' suoi fratelli chiamato Joatham si salva dalla strage.* *Abimelech è riconosciuto per Sovrano a Sichem, e nelle Piazze vicine.*	180 fino a 183	257 fino a 260

Joa-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo de' Giudici.	ANNI dell' uscita dall' Egitto.
2771 fino a 2774	1237 fino a 1334	*Joathan rimprovera a Abimelech tutte le sue scelleraggini, e gliene predice la punizione.* *Rivolta de' Sichimiti contro Abimelech.* *Abimelech piglia Sichem, e Mello, dove mette tutto a fuoco, e a sangue.* *Abimelech perisce per mano d' una Donna all' attacco della Torre di Thebes.*	180 fino a 183	257 fino a 260
2774 fino a 2797	1234 fino a 1211	*Thola originario della Tribù d' Issachar è dichiarato Giudice del Popolo di Dio.* *Morte di Thola dopo ventitre anni di Giudicatura.*	183 fino a 206	260 fino a 283
2797 fino a 2819	1211 fino a 1189	*Jair della stessa Tribù di Manasse di là dal Giordano succede a Thola nella Giudicatura.* *La Terra di Galaad è devastata dagli Ammoniti in punizione de' peccati de' suoi Abitanti.* *Morte di Jair dopo venti anni di Giudicatura.* *Idolatria d' Isdraele. Gl' Isdraeliti sono ridotti in servitù da i figli d' Ammone.* *Penitenza d' Isdraele.* *Chiamata di Jephte alla Giudicatura.* *Ambasciata di Jephte agli Ammoniti.* *Voto di Jephte. Sua vittoria su i figli d' Ammone.*	206 fino a 228	283 fino a 305

Fe-

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo de' Giudici.	ANNI dell'uscita dall'Egitto.
2797 fino a 2819	1211 fino a 1189	*Fedeltà di Jephte ad accompire al suo Voto, e in qual senso questo Voto dee intendersi.*	206 fino a 228	283 fino a 305
		La Tribù d'Ephraim si rivolta contro Jephte, ed è severamente punita della sua ribellione.		
		Morte, e sepoltura di Jephte.		
2825 fino a 2850	1183 fino a 1158	*Abesan Betlehemita, Abialon Zabulonita, Abdon Ephraimita governano successivamente il Popolo di Dio senza poter estinguere l'idolatria.*	234 fino a 259	311 fino a 336
		Gli Philistei soggiogano gl' Israeliti idolatri, e gli riducono in servitù.		

LIBRO SESTO.

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo de' Giudici.	ANNI dell'uscita dall'Egitto.
2830 fino a 2850	1178 fino a 1158	NAscita di Sansone da una madre sterile. *Educazione di Sansone, e sua consagrazione in Nazareo perpetuo.*	239 fino a 259	316 fino a 336
2850 fino a 2870	1158 fino a 1138	*Sansone sposa una donna Philistea.*	259 fino a 279	336 fino a 356
		Andando a celebrare il suo Matrimonio ammazza un Lione. Propone un Enimma. Fa una scommessa. La perde per tradimento della moglie.		
		Sansone si vendica de' Philistei, mettendo il fuoco alle loro messi.		
		Sansone è dato in mano de' Philistei dalla Tribù di Giuda.		
		Sansone uccide mille Philistei		

col-

Gli

ANNI del MONDO	ANNI avanti GESU' CRISTO		ANNI del Governo de' Giudici.	ANNI dell' uscita dall' Egitto.
2910	1098	*Gli Philistei dichiarano la guerra agli Isdraeliti.* *Gli Isdraeliti sono battuti due volte nonostante la presenza dell' Arca.* *L' Arca è presa da' Philistei, e condotta nel lor Paese.* *Heli muore nel momento, che ode questa funesta nuova.* *L' Arca desola le Terre de' Philistei, e vi porta la mortalità.*	319	396
2911 fino a 2931	1097 fino a 1077	*Gli Satrapi fanno ricondurre l' Arca coi loro Regali sulle Terre d' Israele.* *Indiscrezione de' Bethsamiti severamente punita.* *L' Arca è messa in deposito a Cariathiarim.* *Samuele succede a Heli nella Giudicatura.* *Samuele ristabilisce la purità del Culto di Dio.*	320 fino a 340	397 fino a 417
2931 fino a 3935	1077 fino a 1072	*Samuele ottiene al suo Popolo per le sue preghiere una vittoria miracolosa sugli Philistei.* *Samuele divide il peso della Giudicatura co' suoi due figliuoli.* *Joel, e Abia figli di Samuele abusano della loro autorità. Danno occasione colla loro cattiva condotta alla destituzione di Samuele loro Padre, e alla erezione della Monarchia.*	340 fino a 345	417 fino a 422

Il Fine de' Sommarj del Tomo Terzo.

STO-



MOABITI
Scala
Mezza Lega d'una mezza Ora di Camino, or di 1500 passi Geometrici.
Arc or Rabbat Moab
Filadelfia or Rabbat Ammon
Aroer
Beelmeon
Mennit
Sebama
Esebon
Elmonde Blataim
Denaba
Jessa
Gallom or Oggallom
Madian
Setteret
TRIBÙ DI
RUBEN
Eleale
Madaba
Nebo
Luit
IDUMEI
MADIANITI
Abelsetim
Cariataim
Betfegor
Iirias or Betaran
Socot
Betabara
Betsimot or Besiesimot
Oronaim
MAR SALATO or LAGO ASFALTITE
Valle
delle
Saline
Bala or Segor
Engaddi
Massada
Seboim
Sodoma
Jano
Galgal
Jericò
Betagla
TRIBÙ DI
TRIBÙ DI
GIUDA
REGNO DI GIUDA
BENJAMIN
Adommim
Betel
Efrem
Ai
Cazbi
Thamar
Salita dello Scorpione
Zif
Carmelo
Zin
Tecue
Masfa
Betleem
Tomba di Rachel
Odollam
Maceda
Anatot
Gabaa
Rama
Beer
EFRAIM
Lebana
Silo
Acrabatene
Gofna
Betoron
GERUSALEMME
Gabaon
Macmas
Rama
Soco
Maresa
Lebna
Ebron
Duma
Cedasbarne
Cariatiarim
Emaus
Tamna
Azeca
Gebremon
Betsur
Ceila
Asor la nova
Gerare
Maon or Adoone
Bersabea
Betoron la Bassa
Ramata
Nobe
Estaol
Bera
Modin
TRIBÙ DI DAN
Betsemes
Lidda or Diospoli
Sarea
Gret
Arcon
Gretta
Arad
Carmelo Monte
Sicelag
Gedor or Gadera or Gazera
Lechi
Cafer Sorec
Cafer dagon
Antipatride
Jason
Aser
Betulia
TRIBÙ DI SIMEON
Asemona
Joppe
Jamnia
Accaron
Azot
FILISTEI
Carcaa
Ascalona
Gaza
Antedon
Rafia
Torrente or F. d'Egitto
MEDITERRANEO
ovvero
MAR GRANDE
Betosu
Ostracine
Betogabria
Monte Casio
Pelusio or Dametta
Nilo or il Fiume di Egitto
Terra di Gessen
AMALECITI



IN DIEBUS ILLIS NON ERAT REX IN ISRAEL. Jud. XVIII. 1. G. Filosi s.

STORIA
DEL POPOLO DI DIO,
TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.



TERZA ETA'

DALLO STABILIMENTO DEGLI Ebrei nella Terra promessa fino alla fondazione della lor Monarchia.

LIBRO PRIMO.

Ann. Mundi 2555.



UARANT' anni di viaggi ne' deserti appena erano bastati a formare fra i figli d' Isdraele un Popolo fedele, e degno d'entrare in possesso dell' eredità promessa a' suoi Padri. Durante questo lungo intervallo Dio aveva avuto da combattere le passioni, la cecità, e l' inflessibilità degli uomini, e in questo genere di combattimento, dove conserva con una specie di rispetto la libertà delle sue creature, spesso non è che una lunga pazienza, che gli assicura la vittoria.

Ann. Mundi 2555. Il Popolo, che aveva fcelto, fi era in fine arrefo a' fuoi inviti. La Legge era pubblicata, e ricevuta. Difpofti ad ubbidire, e a fecondare le intenzioni del Signore, non afpettavano più che i fuoi ultimi ordini, e la fua divina protezione. Quando una volta le cofe fono arrivate a quefto punto in un' opera, che Dio conduce, fi debbon riprometterfi rapidi progreffi, e una pronta efecuzione.

Sin là era bifognato agli Ebrei un Legislatore, e un Padre: allora gli bifognava un Generale, e un Guerriero, ma un Generale, che aveffe pe' fuoi Soldati tutte le tenerezze d un Padre, e un Guerriero, che aveffe le attenzioni, e la vigilanza d' un Legislatore.

Tal era Giofuè figlio di Nun della Tribù d'Ephraim antico Miniftro di Mosè, che dopo la morte del fuo Maeftro avea ereditato il fuo potere fulla Nazione degli Ebrei. In età di novantatre anni compiti riuniva la fperienza d'un vecchio Capitano al vigore d'un giovine Soldato, e al merito delle azioni militari, dove avea fatte più d' una volta le fue prove di valore, aggiugneva quella ingenuità di coftumi, e quella femplicità di religione neceffarie a ftabilire la fua ftima fra il Popolo, e il fuo credito appreffo Dio. Egli aveva per fe la voce della Nazione, l'antica familiarità di Mosè, e la fcelta del Signore, e purchè non trovaffe oftacoli nelle rivolte troppo ordinarie di quegli, che doveva condurre, non v' era fucceffo, che non aveffe ragion di fperare.

Egli è vero, che a pigliar le cofe umanamente, l'intraprefa, di cui era incaricato, pareva temeraria, mentre trattavafi di fcacciar dal lor Paefe Popoli bellicofi, di vincer de' Giganti, di forzare una moltitudine di buone Piazze, e di tenere in rifpetto i figli di Moab, e d' Ammon, i Principi di Madian, gl' Idumei, gl' Ifmaeliti, i difcendenti d'Amalec, tutti Popoli nemici, e vicini gelofi, determinati a traverfare ciafcuno alla fua maniera il difegno del Popolo eletto.

A quefta fpedizione fi conducevano preffo a feicento mila combattenti, ma bifognava attaccare fino nel centro del lor Paefe, fotto i terrapieni delle loro Fortezze, in Montagne inacceffibili, milioni d' uomini agguerriti, e da lungo tempo avvifati di tenerfi pronti contro l'invafione: eravi l' imbarazzo delle donne, de' figliuoli,

de'

de' schiavi, delle greggia, de' bagagli, che non si potevano tener separati dal grosso dell' Armata: Al primo passo bisognava valicare un gran fiume, ed erano ugualmente da temersi nella difficoltà del passaggio i Popoli, che dovevano attaccarsi a una delle sue rive, e quegli, che si lasciavano all' altra. Simili ostacoli però non debbono trattenere nelle intraprese, delle quali Dio medesimo è l' autore, anzi le difficoltà diventano allora ragioni di confidanza, e rispondono del successo.

Pochi giorni dopo la morte di Mosè, allorchè il Popolo ancora accampato nelle piane di Moab faceva il duolo del suo Santo Legislatore, Dio fece intendere la sua voce a Giosuè, e cominciò a farlo entrare con qualche proporzione in quel commercio di rivelazioni, delle quali avea onorato fin là il primo Conduttor d' Israele. Il mio servo Mosè è morto, gli disse il Signore in questo primo colloquio, e siete voi quello, che dovete in avvenire essere alla testa de' figli d Isdraele. Mosè gli ha condotti fino alla riva del Giordano, ed io non attendeva niente più dal suo Ministero. Voi gli condurrete voi di là dal fiume, farete con loro la conquista del Paese, che gli destino, e ne regolerete la divisione. Ecco ciò, che mi prometto dal vostro valore, e dalla vostra fedeltà. Ricordatevi delle promesse, che ho fatte al vostro Predecessore; io l'eseguirò sotto i vostri occhi. Tutte le Terre, dove metterete il piede io ve le do. Il mio disegno è di stender col tempo i limiti delle vostre conquiste dal deserto a Mezzodì fino al Libano a Settentrione, e dall' Eufrate all' Oriente fino al Mar grande all' Occidente. Questa vastità di Paese sarà in parte occupata dagli Ebrei, e in parte sommessa al lor dominio, purchè però io trovi in loro un Popolo riconoscente, e fedele nell' osservanza delle mie Leggi. Se rincontrate nemici assai possenti per resistervi non temete nulla: Sinchè voi vivrete, e che comanderete le mie Armate, queste saranno invincibili. Siccome io ho protetto Mosè in tutte le sue marce, nè mai ho abbandonato questo zelante servitore, così m' impegno a marciare avanti a voi in ciascuna delle vostre imprese: Voi pensate ad ubbidire, io mi carico del successo, e son io vostro Dio, che ve ne rispondo. Io ho giurato a Abramo, a Isacco, e a

Jos. I. 1. Et factum est post mortem Moysi servi Domini, ut loqueretur Dominus ad Josue filium Nun, ministrum Moysi, & diceret ei:
2. Moyses servus meus mortuus est: surge, & transi Jordanem istum tu, & omnis populus tecum, in terram, quam ego dabo filiis Israel.
3. Omnem locum, quem calcaverit vestigium pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Moysi.
4. A deserto & Libano usq; ad fluvium magnum Euphraten, omnis terra Hethæorum usque ad mare magnum contra solis occasum erit terminus vester.
5. Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitæ tuæ: sicut fui cum Moyse, ita ero tecum: non dimittam, nec derelinquam te.
6. Confortare, & esto robustus: tu enim sorte divides populo huic Terram, pro qua juravi patribus suis, ut traderem eam illis.

Ann. Mundi 2555.

Giacobbe di dare un giorno a' loro figli la terra, che occupano ancora i Chananei: Il tempo è venuto di mantenere la mia parola, ma sappiate prima d'ogni altra cosa qual debb' essere il Generale, che metto alla testa delle mie Armate, e ciò, che esigo dal Ministro delle mie volontà: Voglio un uomo intrepido, e generoso, che non conosca il pericolo, dove i miei ordini lo chiamaro, nè prudenza umana, quando bisogna agire sulla mia parola: voglio ancor più un fedele osservatore della Legge pubblicata dal mio servo Mosè, un uomo, che mai se n' allontani, e che nel volume delle mie ordinanze trovi la sua guida, la sua direzione, e il suo consiglio. Che lo studio della Legge sia in avvenire la vostra occupazione la più seriosa. Meditatela giorno, e notte, fatene il soggetto, de' vostri trattenimenti: Praticatene tutti gli punti con una esattezza, che vi renda il modello, o piuttosto la Legge viva, e animata del mio Popolo d' Isdraele: Allora tutti i vostri passi misurati su i miei precetti saranno giusti, tutti i vostri disegni saranno prudenti, tutte le vostre intraprese fortunate. Abbiate un coraggio sempre intrepido, e una fiducia senza limiti. Divenite incapace di pusillanimità, e d' inquietudine. Io son con voi, marcerò avanti a voi, io medesimo condurrò i vostri passi. Il più leggiere timore sotto la mia possente protezione sarebbe una specie d' infedeltà.

Jos. I. 7. Confortare igitur, & esto robustus valde: ut custodias, & facias omnem legem, quam praecepit tibi Moyses servus meus: ne declines ab ea ad dexteram vel ad sinistram, ut intelligas cuncta quae agis.
8. Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo: sed meditaberis in eo diebus ac noctibus, ut custodias & facias omnia quae scripta sunt in eo: tunc diriges viam tuam, & intelliges eam.
9. Ecce praecipio tibi, confortare, & esto robustus. Noli metuere, & noli timere: quoniam tecum est Dominus Deus tuus in omnibus ad quaecumque perrexeris.

E' verisimile, che questo primo colloquio del Signore col suo nuovo Ministro fu accompagnato da taluna di quelle circostanze singolari, che avevano sì spesso attirato a Mosè il rispetto, e la sommission d' Isdraele. Almeno non fu il solo, a cui Giosuè ebbe l'onore di esser ammesso durante il tempo del duolo degl' Isdraeliti nelle pianure di Moab. Il Signore gli dichiarò più a minuto quel, che avea da fare pel passaggio del Giordano, che dovea essere là prima delle sue spedizioni. Giosuè comunicò apparentemente i suoi ordini al Gran Prete Eleazaro, che Dio gli avea dato per ajuto, e col quale ad esempio di Mosè si fece una Legge di vivere sempre in una perfetta intelligenza.

Finiti gli trenta giorni Giosuè cominciò a mettersi in moto. Il primo giorno del primo mese del nuovo anno scelse fra' suoi bravi due uomini di testa, e di cuore, a' quali dette ordine di passare segretamente il Giordano,

dano, d' andare fino a Gerico, d' esaminare diligentemente il terreno, e la Città, e di ritornare presto a rendergli conto della situazione de' luoghi, e della disposizione degli spiriti.

Ann. Mundi 2555.

Jos. II. 1. Misit igitur Josue filius Nun de Setim duos viros exploratores in abscondito, & dixit eis: Ite, & considerate terram, urbemque Jericho.

La commissione era pericolosa, e domandava della condotta, e del coraggio: La prima difficoltà era di passare il fiume, che in quel tempo era estremamente gonfio, e inondava le campagne. Gl' Inviati trovarono un guado, ed arrivarono sulla sera alle porte della Città: l' imbarazzo fù allora di trovarvi un buon asilo per passar la notte, e per esser in istato l' indomani di fare le loro ricerche: In una Città tutta idolatra non potevano sceglier che male, ma il Signore scelse per loro, ed aveva talmente condotte le congiunture, che d' un sol colpo della sua providenza provide alla salute della fedele Chananea, e alla sicurezza de' due figli di Giacobbe.

La donna Chananea si chiamava Rahab, ed era di una professione assai sospetta, ricevendo in casa sua i forestieri, a' quali dava alloggio: Ella aveva ancora il padre, la madre, de' fratelli, e delle sorelle, ma non si dice, che avesse nè marito, nè figliuoli, e questa circostanza unita al nome di Cortigiana, che porta da per tutto, dove è parlato di lei, non dà grande idea della sua riputazione. Se ella ebbe la disgrazia di menare una vita poco regolare, ciò che non sorprende in un Paese, dove gli più infami sregolamenti erano consacrati, è credibile, che da qualche tempo aveva rotto ogni commercio, ed è sicuro, che non ostante il disordine de' suoi primi anni ella si era sommessa ai lumi della fede, che le scoprivano nel Dio degli Ebrei il Signor supremo di tutti i Popoli della Terra. Una fedeltà sì generosa in una incredulità generale meritava una ricompensa, e Dio per dargliela condusse in casa sua gli due Inviati di Giosuè.

Qui pergentes ingressi sunt domum mulieris meretricis, nomine Rahab, & quieverunt apud eam.

La casa di Rahab era vicina alla porta, e sotto i terrapieni stessi di Gerico. Gli due Esploratori s' indirizzarono a lei sulla sera, e per non so quale istinto la giudicarono capace d' una confidenza. Quantunque fosse importantissimo il lor segreto crederono poterglielo confidare, e non le dissimularono il motivo del lor viaggio. Alla maniera, colla quale Rahab gli ascoltava, dovettero accorgersi, che avevano incontrato bene, e non

15. Domus enim ejus hærebat muro.

Ann. Mundi 2555.

e non dubitarono più del successo della lor commissione.

Intanto le porte della Città furono serrate, e si ripromettevano di prendere l'indomane tutte le informazioni, che erano andati a cercare con tanto rischio, ma Dio non volle che ne fossero istrutti da altri, che dalla loro albergatrice, per la quale gli avea condotti a Gerico, e le avea presentata questa favorevole occasione d' esercitare la sua religiosa ospitalità per farle meritare le grazie singolari, che le destinava fra il suo Popolo: Mentr' ella parlava co' suoi ospiti, e che cominciava a discoprir loro il suo cuore, intese degli uomini, che si avvicinavano alla sua casa con grande strepito, ed era gente spedita dal Re per arrestare i due Isdraeliti: Questi non avevano potuto entrare sì segretamente nella Città, benchè avessero preso il tempo della notte, nè ritirarsi in casa di Rahab con tanta precauzione, che il Re non fosse stato informato del momento del loro arrivo, del luogo del lor ricovero, e del motivo del lor viaggio. Nell' apprensione, in cui la Città di Gerico più di tutte l' altre del Paese dovea esser da lungo tempo, l' avviso non era da trascurarsi, e Rahab sentendo da lontano le guardie del Re s'immaginò l'ordine, che sarebbe per ricevere, e prese il partito di nasconderli. Sapeva, che la sua Città era proscritta, e che non l' avrebbe salvata con abbandonare i Servi di Dio, dove che preservandogli dalla morte, assicurava la vita a se medesima. In fatti non avea avuto che il tempo d'occultargli il meglio che avea potuto, allorchè le fu detto dalla parte del Re, che aveva ritirati due uomini, de' quali apparentemente non conosceva nè il paese, nè i disegni: Che erano due di quegli Isdraeliti, che girano da lungo tempo per trovare a stabilirsi in qualche luogo: Che erano venuti a riconoscer la Città, e istruirsi delle forze del Paese: Che il Re voleva, ch' ella gli rimettesse subito le due spie nelle mani, e che doveva comprendere quanto era importante d' assicurarsene. Voi avete ragione, rispose Rahab d' un' aria ingenua per esser creduta sulla sua parola: Due forestieri sono entrati verso la sera in casa mia, ma io non sapeva di che nazione potevano essere, e veggo bene adesso, che saranno senza dubbio due spie del Popol d' Isdraele: Essi però non hanno fatto che riposar quì un momento,

Jos. II. 2. Nuntiatumque est regi Jericho, & dictum: Ecce viri ingressi sunt huc per noctem de filiis Israel, ut explorarent terram.

3. Misitque rex Jericho ad Rahab, dicens: Educ viros, qui venerunt ad te, & ingressi sunt domum tuam: exploratores quippe sunt, & omnem terram considerare venerunt.

4. Tollensque mulier viros, abscondit, & ait: Fateor, venerunt ad me, sed nesciebam unde essent:

e al.

e al chiuder della porta della Città al principio della notte sono partiti, nè saprei quale strada hanno presa, ma m' immagino, che sarà stata quella del fiume, per ritornare alla loro Armata: Essi non possono esser molto lontani, e se gli andate presto in traccia sarà difficile, che non cadano nelle vostre mani.

Ann. Mundi 2555.

Jos. II. 5. Cumque porta clauderetur in tenebris, & illi pariter exierunt, nescio quo abierunt: persequimini cito, & comprehendetis eos.

Rahab era di già d' inclinazione tutta Isdraelita, e forse ancora da lungo tempo non ne faceva gran mistero. Se questo è vero, le genti del Re, che non dovevano fidarsi a lei, s' ingannarono molto più, ch' ella non gl' ingannò. Checchè ne sia, Rahab si credè autorizzata a difendere due innocenti, e a risparmiare un peccato a' suoi concittadini.

Le guardie del Re, seguendo il di lei consiglio, si fecero aprir la porta della Città, e avendola fatta richiudere presero il cammino, che conduceva al guado del Giordano. Mentre che questi erano assenti facevasi nella Città una guardia sì esatta, che non era possibile, che nissun uomo ne uscisse senz' esser riconosciuto, e così gl' Inviati di Giosuè erano in un estremo pericolo. Rahab andò a trovarli, e temendo che non venisse in pensiero al Re di far fare delle ricerche in casa sua, gli fece salire sul tetto, e li coprì di paglia di lino. Essi contavano di passar la notte in quel luogo, e profittare l' indomane di qualche momento per fuggire, e tale essendo ancora il sentimento dell' albergatrice, gli lasciò prendere un pò di riposo, ma appena gli ebbe lasciati, che mille inquietudini le vennero allo spirito, che le impedirono il riposo. Come far uscire i suoi ospiti, o come nasconderli nello spavento, in cui era la Città, se l' indomane si facevano delle perquisizioni? Saranno infallibilmente presi in casa mia, diceva ella, o riconosciuti all'escire, qualunque diligenza io faccia per disfigurarli.

7. Hi autem qui missi fuerant, secuti sunt eos per viam quæ ducit ad vadum Jordanis: illisque egressis statim porta clausa est.

6. Ipsa autem fecit ascendere viros in solarium domus suæ, operuitque eos stipula lini, quæ ibi erat.

La sua fede, la sua carità, il suo interesse la resero ingegnosa, ed immaginatosi uno spediente andò a proporglielo, e trovatigli desti: Voi non siete sicuri in casa mia, gli disse, nè potete far meglio che di fuggire al più presto, ma prima di darvene il modo voglio palesarvi i miei sentimenti, e far con voi delle convenzioni. Io so i disegni del Signore sulla vostra Nazione, e sulla mia. So che ha data al suo Popolo d' Isdraele la

8. Necdum obdormierant qui latebant, & ecce mulier ascendit ad eos, & ait:

Ann. Mund. 2555.

Jos. II. 9. Novi quod Dominus tradiderit vobis terram: etenim irruit in nos terror vester, & elanguerunt omnes habitatores terræ.

10. Audivimus quod siccaverit Dñs aquas Maris rubri ad vestrũ introitum, quando egressi estis ex Ægypto: & quæ feceritis duobus Amorrhæorũ regibus, qui erant trans Jordanem, Sehon & Og, quos interfecistis.

11. Et hæc audientes pertimuimus, & elanguit cor nostrum, nec remansit in nobis spiritus ad introitum vestrum: Dñs enim Deus vester, ipse est Deus in cœlo sursum, & in terra deorsum.

la Terra di Chanaan, e voi non avete che a comparire per prenderne possesso. Il terrore del vostro nome si è sparso fra noi, e quanti noi siamo ci troverete tutti in uno spavento, che ci toglie lo spirito, e le forze. Noi abbiamo saputo, che alla vostra escita dall' Egitto il Signor vostro Dio avea seccate sotto i vostri piedi le acque del Mare, e che vi aveva aperta una strada nel seno dell' abisso: Sappiamo le vittorie, che avete riportate dall' altra parte del fiume su gli due Re Amorrei, che avete disfatti, e uccisi nella battaglia. Al rumore delle vostre imprese uno spavento mortale è entrato nelle nostre anime, e il nostro cuore è totalmente abbattuto: Al vostro arrivo nelle nostre vicinanze non ci resta nè consiglio per prendere una risoluzione, nè coraggio per eseguirlo. I Chananei sono senza scampo, ed io vi riguardo già come padroni del paese. Per me vi dichiaro, che credo al Dio, che voi adorate, che non è, come i nostri, debole, e limitato nel suo potere, ma che regna al più alto del Cielo, e il suo Dominio si stende su tutti i Popoli della Terra.

12. Nunc ergo jurate mihi per Dominum, ut quomodo ego misericordiam feci vobiscum, ita & vos faciatis cum domo patris mei: detisque mihi verum signum,

13. Ut salvetis patrem meum & matrẽ, fratres ac sorores meas, & omnia quæ illorum sunt, & eruatis animas nostras a morte.

Una professione di fede sì precisa, e sì nobile in una Donna Chananea meritava senza dubbio un' eccezione dalla condanna comune, e questo privileg o ne fu la prima ricompensa. Giuratemi pel Signore, continuò Rahab, che voi userete verso di me la misericordia, che io pratico verso di voi, che come io vado a contribuire alla vostra evasione, voi metterete a coperto la mia famiglia, e la casa di mio padre. Noi converremo d'un segnale, e al vederlo vi ricorderete della parola, che esigo da voi; Io ho ancora il padre, la madre, de' fratelli, e delle sorelle, che hanno de' beni, de' mobili, e del danaro: Assicuratemi con giuramento, che nella rovina di Gerico voi risparmierete il mio sangue, ci salverete la vita, e conserverete tutto ciò che appartiene alla vostra serva, o alla sua famiglia.

14. Qui responderunt ei: Anima nostra sit pro vobis in mortem, si tamen non prodideris nos: cumque tradiderit nobis Dominus terram, faciemus in te misericordiam & veritatem.

I due Inviati accordarono di buon cuore la di lei domanda, e le dissero: Noi ve lo promettiamo, e la nostra vita risponderà non solo della vostra, ma di quella di vostro padre, di vostra madre, de' vostri fratelli, e delle vostre sorelle. Il Signor nostro Dio ci ha promesso il possesso di questa Terra, e noi siamo pronti a farne la conquista: Pensate a salvarci da' nostri nemici, e

siate

fiate ficura, che voi, e tutti i voftri riceverete ogni buon trattamento, e vedrete qual fondo debbe farfi fu i giuramenti de' Servi del vero Dio.

Le parole effendo così date, e ricevute con foddisfazione reciproca Rahab attaccò delle lunghe corde a una delle fineftre di fua cafa, che dava fulla campagna, e gli due Ifdraeliti fcefero fenza pena a'piè del muro. Nel congedarli ella diffe loro, non andate a pigliar fubito la via del Giordano, perchè farefte infallibilmente rincontrati dalle guardie, che vi cercano; ma montate verfo il mezzodì, afcondetevi fulle altezze, e reftatevi tre giorni intieri, poichè preveggo, che non fi lafcerà d'andare in traccia di voi, che quando fi difpererà di ifcoprirvi: Spirato quefto tempo andrete a raggiugnere il voftro Popolo, e vi ricorderete della voftra ferva.

Sì certamente, rifpofero i due Efploratori, noi ci ricorderemo delle voftre caritatevoli follecitudini, e tutto Ifdraele ve ne farà riconofcente, ma i noftri giuramenti non ci aftringono, che quanto farete voi fteffa fedele alle voftre promeffe: Se voi non le mantenete, fe voi ci tradite, fe voi rivelate a' voftri cittadini quel, che è paffato fra noi, il noftro Popolo non vi dovrà, che un giufto caftigo, noi però non temiamo nulla di quefto, e fperiamo di riconofcere la generofità della voftra fede. Abbiate cura di attaccare alla fineftra, per la quale ci avete fcefi, un cordon di colore fcarlatto, affinchè vedendolo nell' attaccar Gerico, ci ferva di fegnale della voftra falvezza. Adunate allora in cafa voftra voftro padre, voftra madre, fratelli, forelle, tutta la voftra parentela, e tutto ciò, che loro appartiene, e fe di tutte quefte perfone fi fparge una fola goccia di fangue, confentiamo che fi verfi il noftro, ma fe qualcuno de' voftri parenti è rincontrato, e uccifo fuori di voftra cafa, noi non pretendiamo rifponderne, e farà lui fteffo caufa della fua morte. Quefto è ragionevole, riprefe Rahab, e voi farete ubbiditi. Partite dunque, il tempo preffa, e feguite efattamente il mio configlio, e nel dir così ella attaccava alla fua fineftra il cordone di fcarlatto, come avevano convenuto. Gli due Ifdraeliti lo videro, e fubito profittarono delle tenebre per andar a cercare fulle Montagne l'afilo, che Rahab avea loro indicato.

Jof. II. 15. Demifit ergo eos per funem de feneftra:

16. Dixitq; ad eos: Ad mōtana confcendite, ne forte occurrant vobis revertentes, ibiq; latitate tribus diebus, donec redeant, & fic ibitis per viam veftram.

17. Qui dixerunt ad eam: Innoxii erimus a juramento hoc, quo adjurafti nos:

18. Si ingredientibus nobis Terram, fignum fuerit funiculus ifte coccineus, & ligaveris eum in feneftra, per quam demififti nos: & patrem tuum ac matrem, fratrefque & omnem cognationē tuam, congregaveris in domum tuam.

19. Qui oftium domus tuæ egreffus fuerit, fanguis ipfius erit in caput ejus, & nos erimus alieni. Cunctorum autem fanguis, qui tecum in domo fuerint, redundabit in caput noftrum, fi eos aliquis tetigerit:

20. Quod fi nos prodere volueris, & fermonem iftum proferre in medium, erimus mundi ab hoc juramento, quo adjurafti nos.

21. Et illa refpondit: Sicut locuti eftis, ita fiat: dimittenfque eos ut pergerent, appendit funiculū coccineum in feneftra.

22. Illi vero ambulantes pervenerunt ad montana, & manferunt ibi tres dies,

Ann. Mundi 2555.

Era molto per loro il dovervi reſtare tre giorni interi, ma ſalvati dalla fede d' una Chananea avrebbono creduto eſcire dalle vie della providenza, ſe non ſi foſſero ciecamente abbandonati alla condotta della loro liberatrice. Le precauzioni, ch'ella gli avea ſuggerite, non avevano nulla di troppo, e Dio, che voleva per loro mezzo ſalvar Rahab, gli guidava co' di lei conſigli. Eſſi furono cercati per tre giorni in tutto il Paeſe da Gerico ſino al Giordano, e ſe foſſero andati da quella parte, com' era naturale, che faceſſero, non potevano mancare d' eſſere ſcoperti.

Joſ. II. 22. Donec reverterentur qui ſuerant perſecuti: quærentes enim per omnem viam, non repererunt eos.

Infine gli Soldati del Re vedendo inutili le loro perquiſizioni rientrarono in Gerico ſulla ſera del terzo giorno, e le ſpie di Gioſuè uſcite di buon mattino dal lor ritiro arrivarono al campo il quinto giorno dopo la loro partenza. Gioſuè, che non avea contato ſu un sì lungo ritardo ne ſtava in pena, e gli accolſe con eſtrema allegrezza. Eſſi gli raccontarono tutto il ſucceſſogli, e nel finire gli diſſero, non ne dubitate, Signore, la Terra di Chanaan è noſtra. Il Dio de' noſtri Padri ci ha dato in potere il Paeſe, e gli abitanti ſono in un terrore sì ſtupido, che non avremo, che a preſentarci per vincerli.

23. Quibus urbem ingreſſis, reverſi ſunt, & deſcenderunt exploratores de monte: & tranſmiſſo Jordane, venerunt ad Joſue filium Nun, narraveruntq; ei omnia quæ acciderunt ſibi.

24. Atque dixerunt: Tradidit Dominus omnem terram hanc in manus noſtras, & timore proſtrati ſunt cuncti habitatores ejus.

Se trentott' anni prima Moſè aveſſe sì ben riuſcito nella ſcelta de' ſuoi deputati, come arrivò al ſuo Succeſſore, di già da lungo tempo il Popolo del Signore ſi ſarebbe impoſſeſſato dell' eredità, che gli era promeſſa. Gioſuè meritava almeno d'eſſere ben ſervito, dopo aver egli medeſimo ſervito con tanto zelo in una ſimile occaſione. Egli profittò della fedeltà de' ſuoi Inviati, e per animare il Popolo fece pubblicare nel campo le buone nuove, che avevano portate, e volle, che da loro medeſimi ſi raccontaſſero ne' differenti quartieri le circoſtanze del lor viaggio. Sindallora il nome di Rahab, sì famoſo dappoi per l' onore, ch' ella ebbe di dare al Popolo di Dio dei Re del ſuo ſangue, e de' Padri al Meſſia, divenne celebre nella Nazione, e tutti gli Ebrei furono informati delle convenzioni fatte colla Straniera.

Joſ. III. 1. Igitur Joſue de nocte conſurgens movit caſtra: egredienteſque de Setim, venerunt ad Jordanem ipſe & omnes filii Iſrael, & morati ſunt ibi tres dies.

Dopo queſte grate nuove fu dato l' ordine di tenerſi pronti a levare il campo l' indomane. Gioſuè alla punta del giorno diſpoſe tutte le Tribù, e dato il ſegno a' Leviti, e ai Preti pel traſporto dell' Arca, e del Taber-

ber-

bernacolo partirono da Setim, o dalle piane di Moab per istendersi lungo il Giordano in faccia al luogo, per dove si dovea passare il fiume. Erano sì persuasi, che il tempo del passaggio era vicino, che non si sarebbono forsi messi in pena di spiegare le tende, ma Giosuè volle che si formasse il campo come all' ordinario, e la mattina seguente tenne una Assemblea de' Principi delle Tribù, nella quale spiegò le ragioni della sua condotta.

Ann. Mundi 2555.

Jos. I. 10. Præcepitque Josue principibus populi, dicens:

Fratelli miei, gli disse, eccoci sul punto d' entrare nel Paese, che desideriamo da tanto tempo, e il Signor nostro Dio va lui stesso a cominciarne la conquista. Fra tre giorni noi passeremo il fiume, e il nostro passaggio sarà accompagnato da tanti prodigj, che questo successo non la cederà ad alcuno di quelli, ne' quali il nostro Dio ha manifestata a prò di noi la sua onnipotenza. Andate dunque, voi che siete i Capi del Popolo, traversate il campo, e dividetevi ne' vostri quartieri, e nelle vostre Tribù. Portate i miei ordini, o piuttosto quelli di Dio a' vostri fratelli i figli d' Isdraele, e dite loro, che fra tre giorni passeranno il Giordano, e che il Signore va a mettergli in possesso delle ricche contrade promesse a' loro Padri: Che abbiano cura di fare le loro provisioni, e di preparare de' viveri per esser pronti a marciare la mattina del decimo giorno, scelto dal Signore per santificarlo co' miracoli della sua destra.

Transite per medium castrorum, & imperate populo, ac dicite:

11. Præparate vobis cibaria: quoniam post diem tertium transibitis Jordanem, & intrabitis ad possidendam Terram, quam Dominus Deus vester daturus est vobis.

Gli ordini di Giosuè furono eseguiti dai Capi delle Tribù. La disposizione degli spiriti era allora sì diversa, che sul punto d' andare ad esporsi a que' pericoli, che altre volte avevano tanto atterrito, non si vedeva da per tutto che cuore, e allegrezza; Ma parve, che il nuovo Generale ad esempio del suo Predecessore avesse concepita qualche diffidenza delle Tribù di Ruben, di Gad, e della mezza Tribù di Manasse. Egli le adunò apparentemente in particolare, e disse loro: Ricordatevi fratelli miei delle parole, che avete date a Mosè vostro primo Capo, e il Servitor di Dio: Ricordatevi degli ordini, che vi ripetè più volte in presenza de' Principi, e della Nazione tutta intiera, allorchè vi parlava in questi termini, de' quali ben mi sovvengo: Di già voi siete in possesso della parte, che avete scelta, e godete pacificamente le Terre d' Og, e di Sehon

12. Rubenitis quoque, & Gaditis, & dimidiæ Tribui Manasse ait:

13. Mementote sermonis, quem præcepit vobis Moyses famulus Domini, dicens: Dominus Deus vester dedit vobis requiem, & omnem terram.

Ann. Mundi 2555.

Jos.I.14. Uxores vestræ, & filii, ac jumenta manebunt in Terra, quam tradidit vobis Moyses trans Jordanem: vos autem transite armati ante fratres vestros, omnes fortes manu, & pugnate pro eis,

15. Donec det Dominus requiem fratribus vestris, sicut & vobis dedit, & possideant ipsi quoq; terram, quam Dominus Deus vester daturus est eis: & sic revertimini in terram possessionis vestræ, & habitabitis in ea, quam vobis dedit Moyses famulus Dñi trans Jordanem contra solis ortum.

Re Amorrei, che i vostri fratelli vi hanno ajutato a conquistare: Non vi s' invidia la vostra sorte, e il vostro riposo, ma non è giusto, che voi abbandonate quegli, che ve l'hanno procurato, e che vadano senza di voi a procurarsi stabilimenti dopo, che a lor proprio rischio hanno contribuito ad assicurarvi il vostro: Si consente, che le vostre donne, i vostri figliuoli, e i vostri armenti restino nella terra fertile, che Dio vi ha data su questa riva Orientale del Giordano, ma siamo in dritto d' esigere, che i vostri guerrieri, e i vostri bravi passino il fiume alla testa de' loro fratelli, e combattano per loro, e con loro. Verrà un tempo, che sotto la protezione del loro, e vostro Dio si renderanno padroni del Paese, che gli destina, come voi siete voi stessi tranquilli possessori della vostra porzione: Allora vi restituirete alle vostre famiglie, andrete a coltivare le vostre terre, e a far valere all' Oriente del Giordano il bel Cantone, che avete ottenuto da Mosè. Voi siete troppo fedeli per mancare alle vostre promesse, e troppo generosi per contradire a una sì legittima pretensione.

16. Responderuntq; ad Josue, atque dixerunt: Omnia, quæ præcepisti nobis, faciemus: & quocumq; miseris, ibimus.

17. Sicut obedivimus in cunctis Moysi, ita obediemus & tibi: tantum sit Dominus Deus tuus tecum, sicut fuit cum Moyse.

18. Qui contradixerit ori tuo, & non obedierit cunctis sermonibus quos præceperis ei, moriatur: tu tantum confortare, & viriliter age.

Se Giosuè avea sospettata la buona fede delle Tribù stabilite all' Oriente del fiume, fu presto disingannato, ed ebbe luogo d' esser contento della loro disposizione. Voi non avete che a comandare, risposero a nome di tutti, i Principi, e i Capi, ci troverete pronti ad eseguire: Inviateci, e ci vedrete correre al primo de' vostri ordini. Noi abbiamo ubbidito a Mosè, ubbidiremo anco a Giosuè. Che il Signor nostro Dio sia con voi, come lo è stato col vostro Predecessore. Che chiunque avrà l' ardire di resistervi, o di contradire alle vostre Leggi, sia messo a morte. Operate da Generale delle Armate di Dio: Dateci l' esempio dell' intrepidità, e del coraggio: Non temete nulla, e contate nel numero de' vostri migliori Soldati quegli di Ruben, di Gad, e di Manasse.

La generosa risoluzione di questa porzione de' figli d' Isdraele consolò molto il Generale, ma egli se ne servì colla moderazione, e prudenza, che convenivano. Fra essi contavansi più di cento mila uomini in istato di portare le armi, tutti impegnati per dovere ad unirsi al grosso dell' Armata per la conquista di Chanaan: Giosuè si contentò di prenderne quaranta mila de' più

bravi,

bravi, de' quali ne riservò la scelta a' Principi delle Tribù, e lasciò gli altri per difendere le loro famiglie, e le loro terre contro l' invasione de' lor vicini.

Ann. Mundi 2555.

Dopo aver fatte queste disposizioni tre giorni prima della partenza, Giosuè profittò del tempo, che gli restava, per disporre l' ordine della marcia. Gli Preti portando sulle loro spalle l' Arca del Testamento dovevano cominciarla, ed entrare i primi nel Giordano. In quel momento, come a un segnale, di cui Dio avea convenuto col suo Ministro, il fiume dovea aprire il suo seno per fare un passaggio a' figli d' Isdraele. Tutta l' Armata dovea seguitare il Santo Monumento, lasciando tra lei, e l' Arca lo spazio di due mila cubiti di distanza. Il cammino essendo aperto, l' Arca dovea avanzarsi fino a mezzo al fiume, e le Tribù in ordine di battaglia, a riserva che avrebbero alla loro testa gli quaranta mila uomini di Ruben, di Gad, e di Manasse, dovevano passare da una riva all' altra per di sopra, e per di sotto all' Arca senza accostarsi dalle due parti più vicino di due mila cubiti per conservare al Sacro Monumento dell' Alleanza del Signore il rispetto religioso, che gli si doveva in ogni luogo, come in ogni tempo. Gli Preti, che dovevano portare l' Arca, avevano ordine di non lasciare il mezzo del fiume, che tutta l' Armata non l' avesse passato, affinchè da una parte, e l' altra quegli, che marcerebbero, l' avessero sempre avanti agl' occhi come lor guida, e lor sicurezza in un cammino sì nuovo.

Jos. III. a ℣. 2. ad 4.

La vigilia della partenza Giosuè adunò il Popolo per ordinare a tutti i figli d' Isdraele di purificarsi, e di santificarsi secondo la Legge: Perchè, fratelli miei, gli disse con un santo zelo, domani è il giorno, in cui vedrete rinnovarsi fra voi le più gran maraviglie, che Dio abbia operate in vostro favore dopo la vostra escita dall' Egitto. Il giorno stesso, che doveasi cominciar a marciare, il Signore fece intendere la sua voce a Giosuè, e gli disse: Oggi io vi esalterò in presenza de' figli d' Isdraele per far loro vedere, ch' io sono il Protettore, e il Dio di Giosuè, come fui sempre il Protettore, e il Dio di Mosè. Avvertite di nuovo gli Preti, che porteranno l' Arca del mio Testamento, di non lasciare il mezzo del fiume, finchè tutto il Popolo non sia passato all' altra riva.

5. Dixitque Josue ad populum: sanctificamini: cras enim faciet Dominus inter vos mirabilia.
7. Dixitque Dominus ad Josue: Hodie incipiam exaltare te coram omni Israel: ut sciat quod sicut cum Moyse fui, ita & tecum sim.
8. Tu autem praecipe Sacerdotibus, qui portant Arcam foederis, & dic eis: Cum ingressi fueritis partem aquæ Jordanis, state in ea.

Avvi-

Ann. Mundi 2555.

Jos. III. 9. Dixitque Josue ad filios Israel: Accedite huc, & audite verbum Domini Dei vestri.

10. Et rursum: In hoc, inquit, scietis, quod Dominus Deus vivens in medio vestri est, & disperdet in conspectu vestro Chananæum &c.

11. Ecce Arca fœderis Domini omnis terræ antecedet vos per Jordanem.

13. Et cum posuerint vestigia pedum suorum Sacerdotes, qui portant Arcam Domini Dei universæ terræ in aquis Jordanis, aquæ, quæ inferiores sunt, decurrent atq; deficient: quæ autem desuper veniunt, in una mole consistent.

12. Parate duodecim viros de Tribubus Israel, singulos per singulas Tribus.

Avvicinandosi il momento di partire, Giosuè mandò degli Araldi per tutto il campo per annunziare alle Tribù l'ordine, che dovevano osservare nel seguitare l'Arca, e nel passaggio del fiume. In fine per ultimo preparativo adunò il Popolo intorno al Tabernacolo, e gli parlò così: Accostatevi, figliuoli miei, ed ascoltate le parole del Signor vostro Dio: Oggi conoscerete, che il Signore Dio vivente è in mezzo a voi, e che va a sterminare sotto i vostri passi le Nazioni di Chanaan, delle quali vi destina l'eredità. Ecco il segnale, che vi dà della sua protezione: Ascoltate, e vedete, se vi può restare ancora qualche motivo di diffidenza. L'Arca del Signore di tutta la Terra vi precederà a traverso le acque del Giordano, e vi ci sarà un passaggio: Subito che i Preti figli di Levi, che portano l'Arca, avranno messo il piede nel fiume, le acque sommesse agli ordini onnipotenti del lor Creatore risaliranno verso la loro sorgente, e formeranno a uno spazio assai lontano da voi un muro liquido, senza che una sola goccia scorra verso di voi. Le acque, che saranno per di sotto al vostro passaggio, continueranno il loro corso, e andranno a perdersi nel Mar morto per lasciare a secco tutto il letto del fiume. Dopo un tal prodigio temerete voi, che il Dio, che adorate, non possa distruggere i vostri nemici, e accordarvi la vittoria? Ritornate alle vostre tende, e disponetevi a partire. Solamente scegliete fra di voi dodici Uomini delle dodici Tribù d'Israele, che stiano sempre appresso di me, per essere a portata d'eseguire gli ordini, che gli darò, quando il tempo sarà venuto.

14. Igitur egressus est populus de Tabernaculis suis, ut transiret Jordanem: & Sacerdotes, qui portabant Arcam fœderis, pergebant ante eum.

Poche ore, o forsi pochi momenti dopo questo discorso il Generale comandò a' Preti d'andar avanti, e di portare l'Arca fino alla riva del fiume, ed è probabile, che il Pontefice Eleazaro accompagnava il Santo Deposito. Nella distanza prescritta marciavano i quaranta mila Soldati scelti delle Tribù di Ruben, di Gad, e di Manasse, e gli altri seguivano in bell'ordine, formando due colonne sopra, e sotto l'Arca a due mila cubiti di distanza da ciascun lato sulla riva del Giordano nella disposizione, nella quale si doveva passarlo.

15. ....(Jordanis autem ripas alvei sui tempore messis impleverat.)

Era il tempo, in cui d'ordinario il fiume suol riempiersi per le nevi squagliate, che scendono dalle Montagne del Monte Libano, e poco dopo uscir dal suo letto.

letto verso la stagione della raccolta degli Orzi. I Preti caricati della Sant' Arca, senza essere atterriti dalla profondità degli abissi, e assicurati d' un prodigio sotto il peso prezioso, che avevano l'onor di portare, si avanzarono, e misero il piede nell' acque.

Iddio avea parlato, e il fiume ubbidì. In un istante si videro le acque rimontare, e accumularsi in un' alta montagna, che fu veduta da più leghe lontano, e dalle due rive fino alla Città d'Adom, e a quella di Sarthan. Le acque inferiori continuarono a colare verso la loro imboccatura, e lasciarono voto un grande spazio dal lago Asphaltite fino al luogo, dove le acque superiori avevano sospeso il loro corso. Il terreno seccato del canale si trovò sì largo, che l' Arca essendo in mezzo sempre portata su le spalle de' Preti, e scortata da' figli di Levi, gl' Isdraeliti passarono comodamente a destra, e a sinistra in poco tempo colle loro donne, fanciulli, e bagagli, senz' avvicinarsi all' Arca nè da una parte, nè dall' altra, che due mila cubiti.

Tutto ciò si passava a vista di Gerico situata alcune leghe dal Giordano, e quasi sotto gli occhi de' figli di Moab, e di Ammon, senza che gl' Isdraeliti trovassero alla testa un sol Chananeo, che intraprendesse disputargli il passaggio, nè alla coda un solo Straniero, che osasse inquietargli nella loro marcia. Lo stesso Dio, che teneva sospese le acque del Giordano, riempieva i nemici di terrore, e gl' Isdraeliti attorniati da Nazioni ugualmente bellicose, e gelose stavano nella stessa sicurezza, che se avessero fatti in casa loro i preparativi d' un trionfo, o d' una festa di religione.

Subito che il Popolo fu passato alla ripa Occidentale, e mentre che l' Arca era ancora in mezzo al fiume, il Signore comandò a Giosuè di far venire i dodici Uomini, che dovevano essere stati scelti nelle dodici Tribù d' Isdraele, e di dargli in suo nome l' ordine seguente: Andate dov' è l' Arca del Signor vostro Dio, e là pigliate sotto i piedi de' Preti in mezzo al letto del fiume dodici grosse pietre, ciascuno la vostra secondo il numero de' figli di Giacobbe, e portatele su le vostre spalle fino al primo accampamento di tutta l' Armata. Là voi le disporrete in un mucchio, che servirà di testimonianza, e d' eterna memoria a' figli d' Isdraele del prodigio, che il Signore ha operato in favor loro. I vostri

Ann. Mundi 2555.

Jos. III. 15. Ingressisque eis Jordanem, & pedibus eorum in parte aquæ rinctis.
16. Steterunt aquæ descendentes in loco uno, & ad instar montis intumescentes apparebant procul ab urbe, quæ vocatur Adom, usq; ad locum Sarthan: Quæ autem inferiores erant, in mare solitudinis, (quod nunc vocatur mortuum) descenderunt, usquequo omnino deficerent.
17. Populus autem incedebat contra Jerico: & Sacerdotes, qui portabant Arcam fœderis Domini, stabant super siccam humum in medio Jordanis accincti, omnisq; populus per arentem alveum transibat.

Jos. IV. 1. Quibus transgressis, dixit Dominus ad Josue:
2. Elige duodecim viros singulos per singulas Tribus:
3. Et præcipe eis, ut tollant de medio Jordanis alveo, ubi steterunt pedes Sacerdotum, duodecim durissimos lapides, quos ponetis in loco castrorum, ubi fixeritis hac nocte tentoria.
6. Ut sit signum inter vos: & quando interrogaverint vos filii vestri cras, dicentes: quid sibi volunt isti lapides?

Ann. Mundi 2555.

ſtri figli vi domanderanno un giorno coſa ſignifica queſto ſegno in mezzo alle voſtre campagne, e voi gli riſponderete: Allorchè noi paſſavamo il Giordano per pigliar poſſeſſo della Terra, che abitiamo, l'Arca del Signore, portata ſulle ſpalle de' Preti, ſi fermò nel fiume, e le acque ſoſpeſe per la ſua preſenza, laſciarono un cammino ſpazioſo per conſeguire la noſtra conquiſta.

La coſa fu eſeguita ſecondo l' ordine di Dio, che non riſparmiò mai nulla per mantenere la fedeltà de' ſuoi Adoratori colla rimembranza de' ſuoi beneficj. Sullo ſteſſo diſegno Gioſuè fece portare dodici altre pietre groſſiſſime nel letto del Giordano al luogo, dove l'Arca era ancora. Pretendeva, che nei tempi dell' anno, ne' quali le acque del fiume ſogliono diminuire conſiderabilmente, gl' Iſdraeliti vedendo quelle pietre al fondo delle acque, ſi ricorderebbono del prodigio, ne iſtruirebbero i loro figli, e rianimerebbono il loro fervore.

Tutto fu terminato colla più gran tranquillità, che poteſſe deſiderarſi, e Gioſuè ne profittò per aringare il Popolo, e per rimoſtrare agl' Iſdraeliti a viſta del miracolo ancor ſuſſiſtente, quale dovea eſſer la loro riconoſcenza, e la lor fedeltà nell'oſſervanza delle Sante Leggi, che avevano ricevute da Mosè. L'Arca, durante tutto queſto tempo, ſtava in mezzo al fiume, e i Preti, che la portavano da più ore, aſpettavano per uſcirne l' ordine del Generale. Egli medeſimo aſpettava quello di Dio, e ſubito che l' ebbe ricevuto, gli mandò a dire di partir dal luogo, dov' erano, e d' andare a metterſi alla teſta dell'Armata. Appena i Preti furono uſciti dal fiume, ed ebbero meſſi i piedi ſulla riva, che le acque ſuperiori, libere dal loro coſtringimento, ripreſero il corſo naturale, e riempierono con impetuoſità il grande ſpazio, che aveano laſciato a ſecco ſotto i piedi degli Iſdraeliti.

Dopo che i Preti ſeguitati dagli Uffiziali delle tre famiglie Levitiche, ebbero portata l'Arca alla teſta dell' Armata, Gioſuè fece marciare la Vanguardia compoſta de' quaranta mila Uomini di Ruben, di Gad, e di Manaſſe, e gli fece ſeguitare da tutte le Tribù nello ſteſs' ordine, nel quale aveano paſſato, di ſorte che Gerico, non eſſendo che circa due leghe dalla riva occidentale del Giordano, ſi avanzarono forſe a una lega lontano dalla Città nelle vaſte campagne, che l' attorniavano, e vi ſi

Joſ. IV. 7. Reſpondebitis eis: Defecerunt aquæ Jordanis ante Arcam fœderis Domini, cum tranſiret eum: Idcirco poſiti ſunt lapides iſti in monimentum filiorum Iſrael uſque in æternum.

9. Alios quoq; duodecim lapides poſuit Joſue in medio Jordanis alveo, ubi ſteterunt ſacerdotes, qui portabant arcam fœderis: & ſunt ibi uſque in præſentem diem.

10. Sacerdotes autem, qui portabant arcam, ſtabant in Jordanis medio, donec omnia complerentur, quæ Joſue, ut loqueretur ad populum, præceperat Dominus, & dixerat ei Moyſes. Feſtinavitque populus, & tranſiit.

15. Dixitque ad eum:

16. Præcipe ſacerdotibus, qui portant Arcam fœderis, ut aſcendant de Jordane.

18. Cumque aſcendiſſent portantes Arcam fœderis Domini, & ſiccam humũ calcare cœpiſſent, reverſæ ſunt aquæ in alveum ſuum, & fluebant ſicut ante conſueverant.

19. Populus autem aſcendit de Jordane, decimo die menſis primi, & caſtrametati ſunt in Galgalis contra Orientalem plagam urbis Jericho.

vi si stabilirono colla stessa sicurezza, che se i Chananei fossero stati amici, o collegati.

Ann. Mundi 2555.

Il primo ordine, che dette Giosuè, fu di collocare in mezzo al Campo le dodici grosse pietre, che avea fatte trasportare dal letto del fiume, e vedendo tutti gl' Isdraeliti attenti a quest' azione, di cui prese egli medesimo la condotta, ecco fratelli miei, gli disse, una testimonianza eterna delle misericordie del vostro Dio, ecco rinnovati i prodigj del Mar rosso sì celebri fra di voi. Pochi di quegli, a' quali io parlo, sono stati testimonj de' primi, almeno in un' età tanto avanzata per conoscerne tutta la grandezza. Quello, che avete oggi veduto co' vostri occhi, avrete cura di raccontarlo a' vostri figliuoli. Tutti i Popoli della Terra se ne ricorderanno, e adoreranno l' onnipotenza del Dio d' Isdraele. Voi almeno non ve ne scorderete, nè cesserete mai di rispettare, e di temere il Dio de' vostri Padri.

Jos. IV. 20. Duodecim quoque lapides, quos de Jordanis alveo sumpserant, posuit Josue in Galgalis,

21. Et dixit ad filios Israel: Quando interrogaverint filii vestri cras patres suos, & dixerint eis: Quid sibi volunt lapides isti?

22. Docebitis eos, atque dicetis: Per arentem alveum transivit Israel Jordanem istum,

23. Siccante Dño Deo vestro aquas ejus in conspectu vestro, donec transiretis:

24. Sicut fecerat prius in mari rubro, quod siccavit donec transiremus:

25. Ut discant omnes terrarum populi fortissimam Domini manum, ut & vos timeatis Dominum Deum vestrum omni tempore.

Non si può dire fino a qual punto questo prodigioso avvenimento fece salire il credito, e la considerazione di Giosuè fra i figli d' Isdraele. Da questo giorno divenuto egli così formidabile ai cattivi, e così rispettabile a' fedeli, come il suo Santo Predecessore, fu in diritto di comandare con quell' autorità assoluta, alla quale verun membro della Nazione avrebbe impunemente intrapreso d' opporsi.

14. In die illo magnificavit Dominus Josue coram omni Israel, ut timerent eum, sicut timuerant Moysen, dum adhuc viveret.

Le conquiste degl' Isdraeliti sugli due Re Amorrei, e il passaggio miracoloso del Giordano presto si pubblicarono ne' differenti piccoli Stati del Paese. Sin là gli Re Chananei si erano creduti in sicuro sull' argine d' un vasto fiume, che riguardavano come invincibile, ma forzata questa barriera, incapaci di risoluzioni, e di consiglio, rinchiusi nelle loro Città senza osar di farsi vedere, rassomigliavano a de' schiavi, che tremano avanti i loro padroni, dovecchè l' aria degli Ebrei parve sin dal primo giorno quella d' un' Armata di vincitori, che vien condotta a castigare schiavi rivoltati.

Mancava però al più gran numero degl' Isdraeliti una condizione necessaria per piacere agli occhi del Signore, e per meritare il suo soccorso. La Legge della Circoncisione era la più antica di tutte le loro Leggi, avendo la sua origine dal precetto dato ad Abramo lor primo Padre anche prima della nascita d' Isacco. La

Ann. Mundi 2555.

ragione di quest' uso particolare al Popolo di Dio era, perchè il Signore voleva, che i suoi servi non avessero mai verun commercio co' Popoli idolatri, che avrebbero attorno. La pratica ne era sì essenziale, che era ordinata sotto pena di morte per tutti quegli, che essendo del sangue di Giacobbe, o aggregati alla partecipazione delle sue religiose cirimonie avessero trascurato di sottomettervisi. Ma perchè non erano punto esposti a legare un commercio pericoloso colle Nazioni durante il viaggio ne' deserti dell' Arabia, e che d' altrove erano in una continua incertezza del giorno, e del momento, nel quale la Colonna gli darebbe il segnale della partenza, Mosè non gli avea inquietati sull' osservanza della Legge.

Così di tutti gli Ebrei, che erano arrivati sul Giordano, non vi era di circoncisi, che quegli, che lo erano stati in Egitto avanti d' uscir dalla schiavitù, o tutt' al più quegli ancora, che erano nati ne' primi due anni del pellegrinaggio avanti la mormorazione di Cadesbarne. Or tutti coloro, che al tempo di questa rivolta erano in età di vent' anni in su, essendo morti ne' deserti, alla riserva di Caleb, e di Giosuè, più di due terzi degli uomini della Nazione erano incirconcisi, mentre non vi erano di circoncisi, che quegli, che passavano quaranta, o almeno trentott' anni, e che gli più vecchi d' allora, eccettuatine sempre Caleb, e Giosuè, ne avevano appena sessanta.

La ragione di far osservare la pratica della circoncisione, dopo aver passato il Giordano, avea tutta la sua forza, perchè andavano a trovarsi confusi coi più cattivi dei Popoli. Ella fu dunque ordinata dal Signore a Giosuè in questi termini: Avvertite il Popolo di preparare delle pietre taglienti, e che si ripigli l' uso della circoncisione interrotto da quarant' anni. Ognuno avea diritto d' essere il Ministro di questa operazione; Le madri potevano esserlo rispetto a' loro piccoli figliuoli, e tutti gl' Israeliti circoncisi potevano circoncider quegli, che non lo erano.

Il Popolo avea passato il Giordano, e si era accampato il decimo giorno del primo mese. L' undecimo la cirimonia della circoncisione era finita non solo di quà dal fiume, dove Giosuè comandava in persona, ma anco dall' altra parte fra le Tribù, che vi avevano la loro

Jos. V. 4. Hæc autem causa est secundæ circumcisionis: Omnis populus, qui egressus est de Ægypto generis masculini, universi bellatores viri, mortui sunt in deserto per longissimos viæ circuitus,

5. Qui omnes circumcisi erant. Populus autem qui natus est in deserto,

6. Per quadraginta annos itineris latissimæ solitudinis, incircumcisus fuit: donec consumerentur qui non audierant vocem Domini, & quibus ante juraverat ut non ostenderet eis Terram lacte & melle manantem.

7. Horum filii in locum successerunt patrum, & circumcisi sunt a Josue: quia sicut nati fuerant, in præputio erant, nec eos in via aliquis circumciderat.

2. Eo tempore ait Dominus ad Josue: Fac tibi cultros lapideos, & circumcide secundo filios Israel.

Jos. IV. 19. Populus autem ascendit de Jordane, decimo die mensis primi, & castrametati sunt in Galgalis contra Orientalem plagam urbis Jericho.

Jos. V. 3. Fecit quod jusserat Dominus, & circumcidit filios Israel in colle præputiorum.

loro porzione, dove verisimilmente il Generale mandò a comunicare gli ordini, che avea ricevuti dal Cielo sull' osservanza di questo importante articolo.

Ann. Mundi 2555.

Il Signore contento della fedeltà del suo Popolo fece intendere la sua voce a Giosuè, e gli disse: oggi i figli d' Isdraele sono veramente il mio Popolo, e la mia eredità. Sin quì portavano essi sulla carne l' obbrobrio, e l' ignominia d' Egitto, dove furono sì lungo tempo schiavi, ed io non vedeva ne' discendenti d' Abramo, che uomini simili agli Egiziani miei nemici. Oggi riconosco in essi i figli di Giacobbe, ed io vado a colmarli de' miei favori. Il luogo, dove fu eseguito l' ordine si chiamò in prima la collina della circoncisione, e dappoi gli fu dato il nome di Galgal, o Galgala, perchè in questo luogo avea il Signore purificato il suo Popolo dall' abominazione dell' Egitto.

Jos. V. 9. Dixitque Dominus ad Josue: Hodie abstuli opprobrium Ægypti a vobis. Vocatumque est nomen loci illius Galgala, usque in præsentem diem.

L' ubbidienza de' figli d' Isdraele gli fu tanto più grata, che era una prova della lor fiducia. Più di due terzi de' lor guerrieri dopo l' operazione doveano esser per più giorni fuor di stato, non solo di attaccare, ma anche di difendersi. Non ignoravasi, che in una simile circostanza Simeon, e Levi figli di Giacobbe avevano uccisi senza resistenza tutti gli abitanti di Sichem, e certamente doveano temersi nemici in più gran numero, e più interessati a profittare delle congiunture, ma si ubbidiva a Dio, e non si vedeva di che temere dagli uomini.

Intanto non mancavano, che tre giorni per arrivare alla Pasqua, che cominciava il decimo quarto giorno del primo mese, e lo stato, in cui si trovava il più gran numero de' Padri di famiglia non parendo a Giosuè una ragione per dispensarsi dalla celebrazione della gran Festa, ne fece pubblicare l' ordine in tutto il Campo, e fu ubbidito con piacere. La sera di detto giorno fu immolato l' agnello, e mangiato co' pani azzimi fatti di grano, che avevano portato, o di quello, che aveano tolto a' Chananei ne' villaggi vicini a Gerico, che trovarono abbandonati. L' indomani decimo quinto giorno primo della Festa mangiarono pure i pani azzimi. Nel decimo sesto furono raccolte alcune spighe ancor verdi, delle quali fu formato il fascio, che bisognava presentare al Signore. Ne' giorni seguenti continuarono a mangiar de' frutti nuovi, e de' grani, che

10. Manseruntque filii Israel in Galgalis, & fecerunt Phase, quartadecima die mensis ad vesperum, in campestribus Jericho:

11. Et comederunt de frugibus terræ die altero, azymos panes, & polentam ejusdem anni.

C 2 non

Ann. Mundi 2555.

non avevano avuta la pena di seminare, e furono immolate al Signore le ostie pacifiche, e gli olocausti secondo la Legge di Mosè, e la festa fu celebrata per sette giorni.

Questa è la terza Pasqua degli Ebrei dopo la sua istituzione: La prima fu fatta in Egitto all' uscire dalla loro lunga cattività, e la seconda dopo l' erezione del Tabernacolo. Dopo la rivolta di Cadesbarne arrivata il second' anno del viaggio ne' deserti, la festa non si era solennizzata dagl' Isdraeliti, de' quali un gran numero non era circonciso, condizion essenziale a questa cirimonia di religione, oltre che la Legge non doveva obbligare, che dopo l' ingresso del Popolo nella Terra di Chanaan. Gli soli Isdraeliti, che aveano passato il Giordano ebbero quest' anno parte alla festa, perchè la Pasqua non si poteva celebrare, che appresso l' Arca, e perchè gli Ebrei abitanti delle terre conquistate sull' altra riva del fiume non avevano avuta la libertà di passare. Quel che vi fu di singolare in questa si è, che dal giorno, in cui aveano offerti i grani nuovi raccolti nel Paese, e nel quale avevano cominciato a nodrirsi, la Manna, che cadeva regolarmente da quarant' anni per servir d' alimento agli Ebrei nelle vaste solitudini, cessò d' essergli mandata dal Cielo, nè mai più se ne servirono, come se il Signore avesse voluto fargli intendere, che era tempo che colle loro conquiste provedessero essi medesimi alla propria sussistenza, e che se la sua misericordia avea fatti per loro de' miracoli nel bisogno, sarebbe stato indegno della sua providenza il prodigarli inutilmente.

Jos. V. 12. Defecitque manna postquam comederunt de frugibus terræ, nec usi sunt ultra cibo illo filii Israel, sed comederunt de frugibus præsentis anni terræ Chanaan.

Giosuè comprese, che la cessazion della Manna era per lui un ordine di cominciar la guerra, ma lasciò a' malati il tempo di perfettamente guarire delle loro piaghe, durante il quale restarono tranquilli a Galgal senza esser turbati da' Chananei, che non conoscevano la debolezza presente de' lor nemici, ed apprendevano sino la loro inazione.

Il Generale, che non avea dal Signore una parola precisa d' essere istrutto a minuto su ciascuno de' suoi passi, pensava a prendere delle misure per l' attacco di Gerico, e a supplire colle precauzioni d' una prudenza regolata a' lumi straordinarj del Cielo, de' quali non osava sempre ripromettersi. L' intrapresa meritava tutta

la

la sua attenzione, perchè era difficile, e perchè non conveniva per la gloria del Signore, che il Generale dell' Armate sante non riuscisse nella prima delle sue spedizioni. Dopo le promesse, che avea ricevute da Dio, non temeva d' esserne abbandonato, ma non voleva mancare a nulla di ciò, che poteva fare dal canto suo per non rendersi indegno del successo, che aspettava.

Ann. Mundi 2555.

Gerico era una delle più grandi e delle più forti Città di tutto il Paese di Chanaan situata in una piana non men bella, che fertile circa tre leghe dalla riva del Giordano, e a otto, o dieci leghe sopra Gerusalemme, situata più a Mezzodì, e più avanti nelle Terre. Dal lungo tempo, che gl' Isdraeliti erano accampati quasi in faccia a questa Città, e che dopo aver domati gli due Re Amorrei minacciavano d' invadere la Palestina, Gerico, che dovea aspettarsi ad essere attaccata la prima, avea avuto il tempo di fare i suoi preparativi: Ella era ben fortificata, e oltre i suoi abitanti, che erano tutti Soldati, e in gran numero, vi si era rifugiata una moltitndine considerabile di quegli delle campagne vicine, e gli altri Popoli del Paese vi avevano fatti entrare per rinforzo della guarnigione gli uomini più valorosi, e più esperti nella difesa delle Piazze: Le armi, e le munizioni non vi mancavano, ed era abbondantemente proveduta d' ogni sorte di viveri, avendovi i Contadini condotte le loro greggia e portati tutti i grani, che avevano potuto per non lasciargli in preda a' nemici: In fine ell' era comandata dal proprio Re in persona, e sebbene lo spavento vi fosse sì grande dopo, che gli Ebrei avevano passato il fiume, che nissun uomo ardiva uscirne per impedirgli il saccheggiar la Campagna impunemente, come facevano, erano nondimeno risoluti di ben difendersi al coperto delle sue mura, e lusingavansi di far perire a questo assedio una parte dell' Armata degl' Isdraeliti.

Jos. XXIV. 11.

Jos. VI. 1. Jericho autem clausa erat atque munita, timore filiorum Israel, & nullus egredi audebat aut ingredi.

Nonostante queste disposizioni a una vigorosa resistenza. Giosuè risolvè l' assedio di Gerico, e alcuni giorni dopo la Pasqua, allorchè i nuovi circoncisi furono in istato di marciare, si avanzò solo dal suo campo di Galgala assai vicino alla Città per riconoscerla da se stesso. Quest' assedio non dovea farsi, come se lo pensava, nelle forme ordinarie della guerra, e restò molta

Ann. Mundi 2555.

to sorpreso, quando l'Angiolo del Signore gl'insegnò un nuovo metodo d'assediare, e di prender le Piazze, del quale non ne aveva veduto ancora verun esempio.

Nel mentre camminava verso la Città, che non era lontana che una lega dal suo campo, vide un uomo incognito, che si presentò ritto avanti a lui, tenendo la spada nuda alla mano. Il Generale senza impaurirsi gli andò incontro alcuni passi, e non sapendo con chi avea da fare, gli domandò d'un'aria intrepida, e fiera chi egli era, se Isdraelita, o Chananeo. Io non sono nè l'uno, nè l'altro, rispose gravemente l'Incognito: Sono il Principe delle Armate del Signore, ed è il Signore lui stesso, che m'invola da voi. A queste parole riconoscendo Giosuè il Ministro del Supremo Padrone Signore, gli disse prosternandosi, quali ordini date voi al vostro servo? Cominciate, gli rispose l'Angiolo, dal levarvi le scarpe da' piedi. La presenza d'un Inviato di Dio comunica la santità alla terra, in cui vi parla, ed esige da voi questo rispetto. In questo stato voi ascolterete le parole, che debbo annunziarvi.

Jos. V.13. Cum autem esset Josue in agro urbis Jericho, levavit oculos, & vidit virum stantem contra se, evaginatum tenentem gladium, perrexitque ad eum, & ait: Noster es, an adversariorum?
14. Qui respondit: Nequaquam: sed sum princeps exercitus Domini, & nunc venio.
15. Cecidit Josue pronus in terram. Et adorans, ait: Quid Dominus meus loquitur ad servum suum?
16. Solve, inquit, calceamentum tuum de pedibus tuis: locus enim, in quo stas, sanctus est. Fecitque Josue ut sibi fuerat imperatum.

Così più di quarant'anni prima l'Angiolo, che dette i primi ordini di Dio a Mosè per tirare il suo Popolo dalla schiavitù, si spiegò a piè della Montagna d'Horeb, e pare, che il Signore con questa similitudine voleva assicurare il suo Generale dell'autenticità della sua Missione; vi fu nondimeno questa differenza, che alla prima visione l'Angiolo apparve nelle spine, e nel fuoco, simbolo della persecuzione, nella quale gemevano i figli di Giacobbe, dovecchè in questa si mostra colla spada nuda alla mano, per avvertir Giosuè, che non erano più schiavi, de' quali bisognava rompere le catene, ma uomini liberi, e soldati, che andava a condurre alla vittoria.

Giosuè ubbidì all'ordine dell'Angiolo, e l'Angiolo a nome del Signore parlò in questi termini: Voi pensate alla conquista di Gerico, e son io, che vado a farla per voi: Io vi ho dato in mano il Re, gli Abitanti, la Città, e gli Guerrieri, che la difendono. Non vi costerà che l'ubbidire, ed ecco quel che dovete fare. Voi metterete i vostri Soldati in ordine di battaglia, e li farete marciare avanti l'Arca della mia Alleanza, che sarà portata da quattro Preti della Tribù di Levi. Sette altri Preti, avendo ciascuno in mano una delle Trombe,

Jos. VI.2. Dixitque Dominus ad Josue: Ecce dedi in manus tua Jericho, & regem ejus, omnesque fortes viros.

a. V. 3. ad 15.

be, delle quali debbe servirsi per annunziare gli anni del Giubileo, precederanno l'Arca, e l'Arca sarà seguita dal resto della moltitudine. Ann. Mundi 2555.

In questa disposizione per sette giorni di seguito farete il giro delle mura di Gerico: Ognuno guarderà il silenzio nella marcia, nè si sentirà altro rumore, che il suono delle Trombe: Voi farete prima questa cirimonia una volta per giorno durante una semmana intiera, nella quale s'incontrerà il Sabato, che non sarà per voi, come all'ordinario, un giorno di riposo, ma per un privilegio speciale, che per questa volta sola deroga alla Legge generale, farete sempre nello stess' ordine, e a suono delle medesime Trombe sino a sette volte il giro delle mura. La settima, e ultima volta, nel momento che le Trombe suoneranno d' un suono più lungo, e più acuto, tutta la moltitudine de' figli d'Isdraele getterà delle gran grida, e all' istante le mura della Città cadranno sino a' fondamenti, e ciascuna truppa di Soldati armati entrerà per l' apertura, in faccia alla quale si troverà.

Appena Giosuè ebbe ricevuto il comando del Signore, che lo comunicò a' Preti, e lo fece portare da' Principi delle Tribù a tutti i Membri della Nazione. L'indomane vigesimo quinto del primo mese si levò avanti giorno per preparare l'esecuzione, e di buon' ora partirono nell' ordine, e colle cirimonie prescritte. Tutti gli Soldati sotto le loro insegne in ordine di battaglia avendo i loro Uffiziali alla testa, e comandati da Giosuè facevano come la Vanguardia; A qualche distanza sette Preti della Tribù di Levi preceduti apparentemente dal Pontefice Eleazaro marciavano avanti l' Arca, che era portata sulle spalle di quatro altri Preti, fratello figli, o nipote del Pontefice. Dopo l' Arca seguitava una moltitudine innumerabile, ma senza confusione di Persone differenti, che non essendo tutte atte a portare l' armi potevano in questo genere di battaglie aver parte alla vittoria. Tutti osservavano un profondo silenzio, e solo si sentiva di tempo in tempo il suono delle Trombe, che rimbombava nelle campagne. Infine dopo aver fatto in questa religiosa comparsa il giro della Piazza a qualche distanza dalle mura, rientrarono nel campo, e riposero l'Arca nel Tabernacolo.

La prima volta, che gli abitanti di Gerico videro dalle

Ann. Mundi 2555. dalle loro mura questa specie di procession militare, crederono verisimilmente, che gli Ebrei non pretendevano, che far mostra delle loro forze, e spaventargli col numero. Ma quando per sei giorni continui furono stati testimonj delle visite regolari, e modeste, che facevano gl'Isdraeliti alle loro muraglie senza, che iscappasse una parola dalla loro bocca, nè un dardo dalle loro mani, si crederono intieramente sicuri, e quel, che aveva dovuto parergli uno spettacolo formidabile non fu per loro, che una sorte di comedia bizzarra, le conseguenze della quale non sembrava doversi troppo
Jos. VI. a V. 15. ad 20. temere, non pigliandosi le Città collo spasseggiare intorno alle mura, in silenzio, e a suono di Trombe.

Così però appunto Gerico dovea esser presa, e il Popolo fedele non ne dubitava. Nel settimo giorno, che era il primo del secondo mese dell' anno, e che cadeva nel giorno di Sabato tutto il campo fu all' erta di buon mattino. Giosuè adunati i Principi, e gli Uffiziali per dare per mezzo loro gli ultimi ordini all' Armata, gli parlò così: Oggi Gerico debbe cadere nelle nostre mani, e precisamente alla settima volta, che noi ne faremo il giro: Ecco dunque quel, che dovete fare, e ciò, che ciascun di voi debbe ordinare alla truppa, che comanda: Quando il settimo giro sarà vicino a finire si sentirà il suono delle Trombe divenir più lungo, e più acuto, e in quel momento ciascuno alzerà la sua voce, e getterà gran grida, poichè voi sapete, che a questo segnale il Signore vuole rovesciar le mura de' nostri nemic: Queste cadranno, e voi menerete i vostri Soldati ciascuno per la breccia, che vedrete avanti di voi, ed eseguirete il comando di Dio.

Ricordatevi poi, che questa Città la prima delle nostre conquiste è sotto la più rigorosa condanna: Noi dobbiamo uccidere senza distinzione d' età, di sesso, e di rango, uomini, donne, e fanciulli senza neppur riserbar per nostr' uso nè greggia, nè bestie da carico. Il fuoco consumerà le case, i mobili, e gli abiti, e solo si piglierà l' oro, l' argento, il rame, e il ferro per consagrargli al Signore, e sarà conservato ne' suoi tesori. Abbiate cura di far bene intendere al Popolo la volontà di Dio su questo articolo, affinchè sia nota ad ogni Isdraelita, nè si trovi alcuno tanto temerario di violare il precetto: Una prevaricazione in questo genere

nere

nere ci renderebbe tutti rei, e noi vedremmo la Nazione tutta intiera esposta allo sdegno del Cielo per la colpa d' un sol' uomo; voi sapete però, che la casa di Rahab è eccettuata dalla maledizione comune: Ella, la sua famiglia, e i suoi beni debbono restar illesi per una giusta ricompensa della sua fede alla parola del Signore, e della carità usata a due de' nostri fratelli: Voi sapete il segnale, di cui è stato convenuto colla fedele Chananea: fatevi quell' attenzione, che esigono la nostra riconoscenza, e i nostri giuramenti. Andate, dividetevi in tutti i ranghi, e ripetete al Popolo quel, che vi dico. Io avrò cura nel momento dell' azione di rinnovare gli stessi ordini, e voi lo farete, come me, ciascuno ne' vostri quartieri.

Dopo aver prese queste precauzioni, si misero in moto, e gli Chananei avvezzi alle evoluzioni giornaliere de' lor nemici non furono niente più atterriti, che all' ordinario, non vedendo nè lavori avanzati per parte degli assedianti, nè macchine situate a piè delle mura; bensì la cirimonia gli parve lunga, nè sapevano a che attribuire l' ostinazione infaticabile degl' Isdraeliti a far tante volte in un giorno il circuito della loro Città. In fine il momento di Dio arrivò. I clamori di tutti gli Ebrei si unirono al suono delle Trombe: All' istante le mura di Gerico essendo cadute, gl' Isdraeliti entrano per le brecce, e tutto è passato a fil di spada dal Re fino al più miserabile, e dal bambino alla mammella fino al vecchio il più decrepito, e sono uccisi anche tutti gli animali. Messo poi il fuoco alla Città fu ridotta in cenere con tutte le ricchezze, che vi erano alla riserva dell' oro, dell' argento, de' vasi di rame, e del ferro, per conservargli ne' tesori del Tabernacolo. Giosuè nel moto d' un santo zelo persuaso che era della gloria del suo Dio, che Gerico distrutta dalla sua mano onnipotente non fosse mai più rifabbricata, pronunziò quella terribile imprecazione contro chiunque avesse la temerità d' intraprenderlo. Maledetto sia in presenza del Signore quello, che rifabbricherà Gerico, e che la farà rinascere dalle sue rovine: Che il cadavere del suo figlio primogenito sia gettato ne' fondamenti della Città, e che sia portato al sepolcro l' ultimo de' suoi figliuoli, allorchè ne farà porre le porte. Non ostante questa maledizione poco dopo fu fabbricata un' altra

Jos. VI. 20. Igitur omni populo vociferante, & clangentibus tubis, postquam in aures multitudinis vox sonitusq; increpuit, muri illico corruerunt: & ascendit unusquisque per locum, qui contra se erat: ceperuntque civitatem.

21. Et interfecerunt omnia, quæ erant in ea, a viro usque ad mulierem, ab infante usque ad senem. Boves quoque & oves & asinos in ore gladii percusserunt.

24. Urbem autem, & omnia quæ erant in ea, succenderunt; absq; auro, & argento, & vasis æneis, ac ferro, quæ in ærarium Domini consecrarunt.

25. In tempore illo, imprecatus est Josue, dicens:

26. Maledictus vir coram Domino, qui suscitaverit, & ædificaverit civitatem Jericho. In primogenito suo fundamenta illius jaciat, & in novissimo liberorum ponat portas ejus.

Ann. Mundi 2555.

altra Città chiamata pure Gerico, come si vede dal seguito della Storia, a qualche distanza dall' antica, ma molti secoli dopo un Isdraelita, avendo voluto riedificar questa sugli suoi antichi fondamenti,* provò la severità delle vendette di Dio, e le minacce di Giosuè furono litteralmente verificate.

* 2. Reg. XVI. 34.

In mezzo al sangue, alla strage, e al fuoco Giosuè non si scordò della caritatevole Rahab, quale dal canto suo non aveva mancato ad alcuna delle condizioni convenute co' due esploratori del Generale: Ella avea adunati in sua casa il padre, madre, fratelli, e sorelle con tutti i loro effetti, e gli avea disposti a meritare la loro salvezza colla fede del vero Dio, che gli avea comunicata, e col desiderio, che avea fatto lor concepire d' essere aggregati al Popolo eletto: Il cordone di scarlatto era sospeso alla finestra, per dove aveva fatti scendere i due suoi ospiti. Così poco istrutta, come i suoi compatriotti, del fine, che avrebbono i circuiti degl' Isdraeliti intorno alle mura della Città, non ne concepì nè timore, nè disprezzo, bensì prese occasione d' ammirare la condotta di Dio, e d' animare la sua fiducia.

Il Generale, che invigilava a tutto, e che avea espressamente ritenuti appresso di se gli due Inviati, nel punto che caderono le mura, gli spedì come li più interessati a servir, secondo le loro promesse, quella, a cui dovevano la vita, con ordine di condur seco la loro albergatrice, di far trasportare i suoi mobili, e i suoi beni, e di mettere tutta la sua famiglia in sicuro a qualche distanza del campo d' Isdraele, dove egli stesso andrebbe a trovarla subito, che avrebbe eseguiti gli ordini Dio.

Egli in fatti vi andò, ed assicurò della vita Rahab, e tutta la sua parentela, in considerazione della sua fede, e delle grandi obbligazioni, che le aveva il Popolo di Dio; la lasciò nondimeno alcuni giorni così separata per purificarla dalle macchie del paganesimo, che poteva aver contratte, e di poi fu introdotta nel Campo, dove ricevè le congratulazioni delle donne d' Isdraele: Ella non tardò molto insieme con tutta la sua famiglia a domandare d' essere associata a' figli d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe, e per colmo di fortuna, e di gloria fu maritata a uno de' figli d' Isdraele, e dal suo sangue

Jos. VI. 22. Duobus autem viris, qui exploratores missi fuerant, dixit Josue: Ingredimini domum mulieris meretricis, & producite eam, & omnia quæ illius sunt, sicut juramento firmastis.

23. Ingressique juvenes, eduxerunt Rahab, & parentes ejus, fratres quoq; & cunctam supellectilem, ac cognationem illius, & extra castra Israel manere fecerunt.

25. Rahab vero meretricem, & domum patris ejus, & omnia quæ habebat, fecit Josue vivere, & habitaverunt in medio Israel usque in præsentem diem: eo quod abscondérit nuntios, quos miserat ut explorarent Jericho.

gue nacque una figlia chiamata Rahab del nome della sua avola, che sposò Salmon figlio di Naasson, Capo e Principe della Regia Tribù di Giuda. Dal matrimonio di Salmon colla * seconda Rahab nipote della prima ne uscì Booz padre di Obed: Obed fu padre di Jesse, o Isai, e Isai lo fu di Davide primo Re d' Isdraele della Tribù di Giuda, dal quale discende, secondo la carne, il Messia figlio di Dio, e il Mediatore della nuova Alleanza.

Ann. Mundi 2555.

* Math. 1. 5.

La presa di Gerico sparse il terrore, e rese formidabile il nome di Giosuè, ma il timore degl' Infedeli non fu nè saggio, nè precauzionato. Dopo due azioni di tanto strepito, come il passaggio del Giordano, e la rovina prodigiosa delle mura d' una gran Città, era una temerità, o piuttosto una stravaganza l' intraprendere di resistere; Nondimeno questo fu il partito, al quale si appigliò tutto il Paese, e sebbene ii Principi, che lo governavano, non ignorassero le pretensioni, e la superiorità de' lor nemici, appena qualcuno di que' Popoli cercò di mettersi in salvo o colla sommissione, o colla fuga: Fu dunque necessitato il Generale degli Ebrei a fare passo a passo le sue conquiste, e distruggere sotto la protezione di Dio nemici determinati a perire, allorchè erano risoluti di difendersi.

Jos. VI. 27. Fuit ergo Dominus cum Josue, & nomen ejus vulgatum est in omni terra.

Giosuè su tale idea pensò a fare delle disposizioni. Egli aveva sotto i suoi ordini più di due, e forse fino a tre milioni fra uomini, donne, e fanciulli; Fra gli uomini gli uni erano guerrieri del sangue d' Isdraele, gli altri erano Neofiti, e Schiavi; Ciascheduna Tribù, e ciascuna famiglia avea i suoi beni, i suoi mobili, i suoi Armenti, e i suoi equipaggi: Accampavasi in un Paese nemico, nè possedevasi ancora nè Piazze, nè terre da poterne disporre, e quando anche si fosse fatta qualche conquista, vi voleva del tempo per essere in istato di dividerla, e di stabilirvisi. Il Generale in questa situazione di cose risolvè di fare del suo Campo di Galgala il soggiorno, e il luogo di ragunanza comune della nazione tutta intiera, dove si sarebbono portar de' viveri da tutti i luoghi, che si piglierebbono: Ogni famiglia dovea prendervi un terreno sufficiente, e farvisi una dimora fissa. La disciplina politica, e l' osservanza delle Leggi vi si dovevano mantenere per la vigilanza de' Capi delle Tribù, e de' padri di famiglia.

Ann. Mundi 2555.

appresso appoco nello stess'ordine, che si era osservato durante gli accampamenti di quarant' anni di viaggio ne' deserti. L' Arca, e il Tabernacolo dovevano occuparvi il loro luogo in mezzo alla Nazione, e farvisi il servizio secondo i regolamenti del Santo Legislatore. Là le Truppe dovevano trovarsi adunate sotto i loro Capi, e là Giosuè doveva scegliere i distaccamenti, che successivamente volesse impiegare: Così il Campo di Galgala fu ancora per lungo tempo il centro della Nazion Santa, e solo dopo sei anni di vittorie continue, essendo stato trasportato il Tabernacolo a Silo, le Tribù cominciarono a stabilirsi separatamente nelle diverse porzioni del Pase, che gli furono attribuite.

Dopo aver regolato questo piano coll' avviso del Pontefice Eleazaro, e de' principali membri della Nazione; Giosuè non restò lungo tempo in ozio. La terra promessa era allora occupata da sette Nazioni differenti, o piuttosto da sette famiglie discese da' figli di Chanaan, senza comprendervi gli Filistei venuti d' Egitto, che si erano impadroniti d' un cantone considerabile sulle coste del mar grande. Questi sette Popoli presi insieme portano qualche volta il nome comune di Chananei, o anche d' Amorrei, qualche volta ancora pel nome d' Amorrei, e di Chananei s' intende delle famiglie particolari in riguardo alla porzion della Terra, che occupavano: Che che ne sia, tutto il Paese non era assolutamente diviso in sette parti sotto altrettanti Principi, o indipendenti gli uni dagli altri, o sommessi a un Capo generale, non essendovi quasi buona Città con suo Territorio, che non avesse un Re, anzi pare, che la maggior parte di questi piccoli Signori erano padroni assoluti in Casa loro; e che non riconoscevano verun Sovrano comune, che avesse diritto di comandargli; Per questo Giosuè non faceva veruna Impresa, che non avesse da fare con un Monarca, e non prendeva Città, che non si rendesse padrone d' un piccolo Stato, di sorte che in sei anni di guerra domò più di trenta Re; e conquistò più di trenta Regni.

Jos. VII. 2. Cumque mitteret Josue de Jericho viros contra Hai, quæ est juxta Bethaven, ad Orientalem plagam oppidi Bethel,

La prima Città, che si determinò di forzare dopo la rovina di Gerico, fu quella di Hai situata più avanti nel Paese della prima, dalla quale non era molto lontana, all' oriente di Bethel, e quasi in faccia a Bethaven a tre, o quattro leghe dal Campo di Galgala.

Ella

Ella aveva il suo Re, il suo Dominio, e le sue dipendenze, e sebbene fosse men forte di Gerico, contuttociò la colpa fin allora segreta d' uno de' Membri della Nazione, dette dell' ascendente agl' Infedeli, che la difendevano, e la fece comprar ben cara al Popolo di Dio.

Ann. Mund. 2555.

Giosuè avendo risoluto l'attacco di questa Piazza mandò dal Campo di Galgala alcuni Uffiziali per riconoscerla: Dopo aver vedute le fortificazioni di Gerico, quelle di Hai non parvero a questi meritare un assedio nelle forme, e gli Abitanti erano, secondo loro, in sì piccol numero, che un distaccamento verrebbe facilmente a capo dell' intrapresa: Su tal' idea al lor ritorno dissero al Generale: Signore, non mettete in moto tutta l' armata per una spedizione sì facile: Due, o tre mila uomini scelti basteranno per prender Hai: un pugno di Chananei rinchiusi in cattive mura non vagliono la pena, che tutti i nostri guerrieri si fatichino per domargli. Giosuè credè a' suoi Uffiziali, e sebbene il lor consiglio pareva un poco temerario, avrebbe apparentemente riuscito, se il Dio delle battaglie avesse secondati i suoi Soldati, ma era mal contento, e voleva esser vendicato.

Jos. VII. 2. Dixit eis: Ascendite, & explorate Terram. Qui præcepta complentes exploraverunt Hai.
3. Et reversi dixerunt ei: Non ascendat omnis populus, sed duo vel tria millia virorum pergant, & deleant civitatem: quare omnis populus frustra vexabitur contra hostes paucissimos?

Il Generale scelse tremila uomini sotto il comando d' un Uffiziale di confidenza per fare l' assedio di Hai, o piuttosto per attaccarla, e prenderla di viva forza. Ma nell'avanzarsi, gli Assediati fecero una sortita sì brusca, e sì vigorosa, che misero in rotta gl' Israeliti, quali avendo presa la fuga furono inseguiti da' Chananei fino al fondo d' una valle, che scesero senza potersi riunire, e che prese apparentemente il nome di Sabarim, che portò dappoi, dal tristo successo di questa infelice giornata.

4. Ascenderunt ergo tria millia pugnatorum. Qui statim terga vertentes,
5. Percussi sunt a viris urbis Hai, & corruerunt ex eis triginta sex homines: persecutique sunt eos adversarii de porta usque ad Sabarim, & ceciderunt per prona fugientes: pertimuitque cor populi, & instar aquæ liquefactum est.

La vergogna della rotta era più umiliante, che la strage non fu considerabile, non essendosi contati, che trentasei uomini d' uccisi. La perdita era piccola in paragone de' successi passati, e potevasi sperar di presto riscattarsi, ma nel Campo di Galgala fu giudicato sopra d' altri principj, e fu giudicato bene: Credevasi aver diritto di promettersi continuati favorevoli successi, e non era possibile d' essere stati battuti dagl' Incirconcisi senza l' abbandono di Dio: Così il Popolo fu costernato fino a scuorarsi intieramente, allorchè videro

ve-

Ann. Mundi 2555.

venir le Truppe in disordine per restituirsi al Campo. Il Generale medesimo ne restò sorpreso, e subito si presentarono al suo spirito le più moleste riflessioni: Egli non credendo, che gli Uffiziali, ed i Soldati meritassero verun rimprovero per codardia, nè per imprudenza, pieno di fede alle minacce, come alle promesse del Signore, andò a cercare il rimedio al male, dove non dubitava di non discoprirne la sorgente.

Jos. VII. 6. Josue vero scidit vestimenta sua, & pronus cecidit in terram coram arca Domini usque ad vesperam, tam ipse quam omnes senes Israel: miseruntque pulverem super capita sua,

7. Et dixit Josue: Heu Domine Deus, quid voluisti traducere populum istum Jordané flavium, ut traderes nos in manus Amorhæi, & perderes? utinam, ut cœpimus, mansissemus trans Jordanem.

8. Mi Domine Deus quid dicam, videns Israelem hostibus suis terga vertentem?

9. Audient Chananæi, & omnes habitatores Terræ, & pariter conglobati circumdabunt nos, atque delebunt nomen nostrum de Terra: & quid facies magno nomini tuo?

Accompagnato da' Principi, e dagli Anziani d' Isdraele, che a suo esempio strapparono le loro vesta, e si ricoprirono il capo di ceneri, corse a prosternarsi in presenza dell'Arca: In questa umile positura osò addirizzare a Dio le sue doglianze così amare, come rispettose, e gli disse nel trasporto del suo dolore: Ahi, Signore Dio de' nostri Padri, ci avete voi fatto passare il Giordano, per abbandonarci al furore degli Amorrei, e per esterminare i vostri servi per mano de' vostri Nemici? Se noi dovevamo divenir l'obbrobrio degl' Idolatri, non era egli meglio lasciarci perire dall' altra parte del fiume, e non esporre il vostro Popolo colla vostra gloria agl' insulti degl' Infedeli? Isdraele fugge al cospetto dl. Chanaan: Ecco lo spettacolo, di cui mi fate testimone. Che posso io dirvi o mio Dio? Voi lo vedete, e lo sofferite. Volete dunque, che i figli di Chanaan, e tutti gli Abitanti di queste Contrade idolatre sappiano le nostre disavventure, e che ne trionfino? Voi volete, che riuniti contro i vostri Soldati ci opprimano col loro numero, e che scancellino di sulla terra fino la memoria del vostro Popolo d' Isdraele; Ma il vostro Santo Nome sarà egli benedetto, se il nostro è scancellato dalla rimembranza degli uomini, e come impedirete voi, che non diventi per le Nazioni un oggetto di maledizioni, e di bestemmie?

10. Dixitque Dominus ad Josue: Surge, cur jaces pronus in terra?

11. Peccavit Israel, & prævaricatus est pactum meum: tuleruntque de anathemate, & furati sunt atque mentiti, & absconderunt inter vasa sua.

Le rimostranze del Santo Generale erano vive, ma Dio parve per lungo tempo non restarne punto commosso. Il suo fervore non per questo si rallentò, e restò fino alla sera prostrato cogli Anziani a piè dell'Arca risoluto di non alzarsi, che non avesse forzata la resistenza del Cielo. Levatevi Giosuè, gli disse il Signore. Da assai lungo tempo vi veggo umiliato avanti di me, nè posso più difendermi. Isdraele ha peccato, ha trasgredite le mie Leggi, ha violate le condizioni della mia Alleanza. Gerico era maledetta, e Isdraele ha usurpata.

ta sopra di me una parte delle Spoglie. Io ho vedute le sue frodi, e le sue rapine, e sono stato testimone delle sue prevaricazioni. Il furto sagrilego, che mi ha fatto, è stato nascosto nelle sue Tende. No Isdraele non resisterà alla presenza de' suoi nemici, fuggirà vergognosamente avanti di loro, e perchè è macchiato dell' Anathema, io non sarò più con voi in qualità di vostro Protettore, finacchè non abbiate sterminato il colpevole. Andate Giosuè, purificate il Popolo, e ditegli da mia parte. Disponetevi all' Assemblea, che faremo domani, perchè questo è quel, che ha pronunziato il Signore Dio d' Isdraele. La maledizione, e l' Anathema sono fra voi, o figli di Giacobbe. Voi non potrete resistere a' vostri nemici, finchè la prevaricazione sarà senza castigo, e che il prevaricatore godrà impunemente del suo reato. La sorte ve lo farà conoscere. Voi comparirete tutti avanti di me per Tribù: Quella, che sarà disegnata si dividerà in gran famiglie: La famiglia, che la sorte indicherà, sarà divisa in rami, e in Case: Nella Casa, che uscirà, la sorte cadrà sul reo, che resterà convinto per questa sola indicazione, e questo è il supplizio, che gli farete subire. Voi lo dichiarerete trasgressore dell' alleanza del vostro Dio, e colpevole d' un' azione detestabile in Isdraele, in riparazione della quale lo condannerete ad esser bruciato, e tutto ciò, che gli appartiene sarà con lui consumato dal fuoco.

Il castigo era severo, ma fu giudicata anche troppa fortuna, che fosse piaciuto al Signore di rompere il suo silenzio, e di salvar la Nazione a spese d' una famiglia. Giosuè fin dalla sera fece pubblicare gli ordini del Signore, e l'indomane di buon' ora si procedè all' esecuzione. Adunato tutto Isdraele, e disposto il Popolo per Tribù, la sorte cade su quella di Giuda. Messe poi per ordine le famiglie di questa Tribù fu trovata quella di Zare: La famiglia di Zare fu divisa in Case particolari, e la sorte indicò quella di Zabdi: Infine tutti i nomi della Casa di Zabdi essendo stati scritti separatamente, fu tirato quello d' Achan figlio di Charmi nipote di Zabdi, pronipote di Zare il secondo de' figli, che avea avuti da Thamar il Patriarca Giuda Capo della Tribù del suo nome.

Sin là l' iniquo Achan o sia per vergogna, o per un resto di speranza non si era ancor dichiarato. Il Generale se lo fece accostare, e tocco da compassione gli disse

Ann. Mundi 2555.

Jos. VII. 12. Nec poterit Israel stare aute hostes suos, eosque fugiet: quia pollutus est anathemate: non ero ultra vobiscũ donec cõteratis eũ, qui hujus sceleris reus est.
13. Surge, sanctifica populum, & dic eis: Sanctificamini in crastinum: hæc enim dicit Dñs Deus Israel: Anathema in medio tui est Israel: non poteris stare corã hostibus tuis, donec deleatur ex te qui hoc contaminatus est scelere.
14. Accedetisq; mane singuli per tribus vestras: & quamcumque tribum sors invenerit, accedet per cognationes suas, & cognatio per domos, domusque per viros.
15. Et quicumque ille in hoc facinore fuerit deprehensus, comburetur igni cum omni substantia sua: quoniã prævaricatus est pactum Domini, & fecit nefas in Israel.
16. Surgens itaque Josue mane, applicuit Israel per tribus suas, & inventa est tribus Juda.
17. Quæ cum juxta familias suas esset oblata, inventa est familia Zare. Illam quoque per domos offerens, reperit Zabdi:
18. Cujus domum in singulos dividens viros, invenit Achan filiũ Charmi, filij Zabdi, filij Zare de tribu Juda.
19. Et ait Josue ad Achan: Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, & confitere, atq; indica mihi quid feceris, ne abscondas,

Ann. Mundi 2555.

Jos. VII. 20. Responditque Achan Josue, & dixit ei: Vere ego peccavi Domino Deo Israel, & sic & sic feci.
21. Vidi enim inter spolia pallium coccineum valde bonum, & ducentos siclos argenti, regulamque auream quinquaginta siclorum: & concupiscens abstuli, & abscondi in terra cõtra medium tabernaculi mei, argentumque fossa humo operui.
22. Misit ergo Josue ministros: qui currentes ad tabernaculum illius, repererunt cuncta abscondita in eodem loco, & argentum simul.
23. Auferentesque de tentorio tulerunt ea ad Josue, & ad omnes filios Israel, projeceruntque ante Dominum.
24. Tollens itaque Josue Achan filium Zare, argentumq; & palliũ, & auream regulam, filios quoque & filias ejus, boves, & asinos, & oves, ipsumq; tabernaculum, & cunctam supellectilem: (& omnis Israel cum eo) duxerunt eos ad Vallem Achor:
26. Vocatumque est nomẽ loci illius, Vallis Achor, usq; hodie.
25, Ubi dixit Josue: Quia turbasti nos, exturbet te Dñs in die hac. Lapidavitq; eum omnis Israel: & cuncta quæ illius erant, igne consumpta sunt.
26. Congregaveruntque super eum acervũ magnũ lapidum, qui permanet usq; in præsentẽ diẽ. Et aversus est furor Dñi ab eis.

se con molta dolcezza: Achan figliuol mio, rendete gloria al Signore Dio d' Isdraele: Confessate umilmente, nè mi celate nulla: che avete voi fatto? Signore, rispose Achan, tutto confuso: Io sono un prevaricatore, e un iniquo: Non è che troppo vero, che ho peccato contro il Signore Dio d' Isdraele, ed ecco semplicemente quel, che ho fatto. Tralle spoglie, che si sono presentate a' miei occhi, ho veduto un mantello di porpora, che mi è parso buono, sotto le mie mani ho trovati dugento Sicli d' argento, e una verga d' oro pesante cinquanta Sicli. Queste ricchezze hanno tentata la mia cupidigia, ed avendole segretamente portate via, ho fatta una fossa in mezzo alla mia tenda, e ve le ho nascoste.

Achan era un sagrilego, ma almeno fu sincero. Il Generale mandò alla tenda del reo alcuni Uffiziali, che trovarono le cose, come le avea dette, e portarono a Giosuè in presenza degli Anziani, e di tutto il Popolo il mantello, la verga d' oro, e l' argento, che avevano tirato di sotto terra, e subito furono gettate alle porte del Tabernacolo, come un bene sagrilegamente usurpato sugli dritti di Dio: All' istante datisi da Giosuè gli ordini per l' esecuzione della sentenza, che il Signore avea pronunziata, fu arrestato Achan figlio di Zare, come pure i suoi figliuoli, e le sue figlie, e presi i buoi, gli asini, le pecore, tutti i mobili, e fino i legni, e i padiglioni delle tende, scesero nella valle, alla quale il peccato di Achan, e il disordine, che aveva messo fra 'l Popolo, fecero dare il nome della valle di Achor, ove fu acceso un gran fuoco, nel quale fu gettato il tutto, e ridotto in cenere. Per Achan, e i suoi figliuoli, o complici del peccato del loro Padre, o vittime immolate alla giustizia di Dio ad esempio d' Isdraele, il Popolo gli lapidò, e gli gettò nel fuoco, e i loro Corpi essendo consumati con tutti i loro averi, accumularono sopra di essi un gran mucchio di pietre, che si vedeva ancora lungo tempo dopo, come un Monumento autentico della severità delle vendette di Dio.

Dopo la riparazione della sua gloria, il Signore non differì di dare a' suoi servi nuovi segni della sua misericordia. Io son soddisfatto, disse a Giosuè, e il mio

fde-

sdegno contro Isdraele resta placato. Cessate di temere, e che io vegga rinascere ne' vostri cuori la loro primiera fiducia: Mettetevi alla testa delle vostre Truppe, e ripigliate i vostri disegni sopra Hai: Oggi do nelle vostre mani, la Città, e il suo Territorio, i suoi Abitanti, e il suo Re: Voi tratterete Hai, come avete trattato Gerico, e il suo Sovrano, come quello di questa gran Città: Voi non farete grazia a nissuno, ma il bottino, ed i greggi ve gli rilascio, e potrete conservarli per dividerli fra di voi. Per riuscire nella vostra conquista non avrete, che a fare un' imboscata dietro alla Piazza. Il Signore non disse niente di più, e lasciò al suo Generale la condotta dell' azione.

Giosuè, che era piccato, prese bene le sue misure, e scelti soli trenta mila de' suoi migliori Soldati, noi partiremo sulla sera, gli disse, e andremo a postarci al Settentrione di Hai a una distanza alquanto lontana, e in un luogo coperto per non esser veduti: di là io distaccherò cinque mila de' nostri sotto Ufficiali esperti, e questo distaccamento facendo un giro dal Settentrione a Mezzodì per l'Occidente andrà a situarsi il più vicino, che potrà, delle mura, si metterà in imboscata, e sarà sempre all' erta per muoversi al primo ordine. Io mi terrò alla testa de' venticinque mila Uomini, che debbono fare l' attacco di fronte, ma non condurrò in un subito tutta la Truppa alla battaglia, solamente piglierò i Capi delle Compagnie, e un numero convenevole di Soldati, co'quali andrò a scaramucciare fino alle porte della Città. Il Re, e gli Abitanti gonfj del loro primo successo non mancheranno d'uscire per combatterci. Noi non resisteremo, e faremo sembianza di fuggire collo stesso disordine del primo attacco. Con questo strattagemma attireremo i nemici lontano dalla Città, e come noi ci ritireremo sempre, essi si ostineranno sempre ad inseguirci: Quando noi gli avremo condotti sin vicino al gran Corpo, che lascerò in riserva, allora bisognerà uscire dall' imboscata. Gli cinquemila uomini nascosi all' Occidente attaccheranno la Città abbandonata da' suoi difensori, passeranno a fil di spada tutto ciò, che rincontreranno, e metteranno il fuoco in alcuni luoghi. In questo momento noi volteremo faccia tutti insieme: I Chananei al vedere il fumo dell'

Ann. Mundi 2555.

Jos. VIII. 1: Dixit autem Dominus ad Josue: Ne Timeas, neque formides: tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum, & consurgens ascende in oppidum Hai ecce tradidi in manu tua regem ejus, & populum, urbemque & terram.

2. Faciesque urbi Hai, & regi ejus, sicut fecisti Jericho, & regi illius: prædam vero, & omnia animantia diripietis vobis: pone insidias urbi post eam.

a ℣. 3. ad 28.

Ann. Mundi 2555. dell' incendio immaginandosi la rovina della loro Città
Jos. VIII. a V. 3. ad 28. vorranno rientrarvi, ed incontreranno quegli de' nostri Soldati, che se ne sono resi padroni, che si avanzeranno per unirsi a noi, noi gli perseguiteremo nella loro ritirata, e tenendogli così rinchiusi tralle nostre due Truppe non se ne debbe salvar neppur'uno.

Il progetto del Generale fu ben condotto, e felicemente eseguito. Egli uscì sulla sera dal suo Campo di Galgala alla testa de i trenta mila uomini, e prese il posto al Settentrione in una valle, dove era al coperto, talmenteche la punta d' una delle sue ali voltava verso la Campagna la più occidentale della Città. Dilà mandò il suo distaccamento di cinque mila uomini, che mise in imboscata al Mezzodì tra Hai, e Bethel. L' indomane scelse di buon' ora quegli, che voleva menare al falso attacco, e messosi alla lor testa co' suoi primarj Ufficiali, si presentò avanti le mura. Quel, ch' Egli avea preveduto, non mancò d' arrivare. Il Re di Hai uscì con tutti i suoi guerrieri, e s' immaginò d' andare a una seconda vittoria, che si teneva tanto più sicura, quando vide tirarsi indietro gl' Isdraeliti al suo avvicinarsi, e fuggir sempre d' avanti a se. Al veder ciò, tutti gli abitanti, che restavano nella Città per guardarla, uscirono pure per aver parte alla vittoria, e si animavano con gettar tutti insieme delle gran grida: Quel, che vi fu di singolare, si è, che gli Abitanti di Bethel, che non s' inquietavano da Giosuè, vollero unirsi contro di lui, e che non restò un sol' uomo nelle due Città, delle quali furono fin lasciate aperte le porte.

Il Generale continuò la sua fuga simulata. Con avanzarsi verso la sua Truppa, che l' aspettava in buon'ordine nella valle, attirava gli Chananei sì lontano dalle lor mura, che non gli era più possibile di rientrarvi a tempo. Allora il Signore fece intendere a Giosuè di alzare contro le mura d' Hai lo Scudo, che teneva in mano, perchè quello era il momento, che avea scelto per renderlo padrone della Città.

In fatti allor fu, che i cinque mila uomini nascosti per ordine di Dio, e che avevano apparentemente le loro sentinelle all'erta, uscirono dalla loro imboscata, ed entrati bruscamente nella Città, dove non erano rimasi nè Soldati, nè abitanti capaci di resistergli, la scorsero

da.

da un capo all' altro colla ſpada in mano ammazzando chiunque rincontravano, e miſero il fuoco all' ultime caſe; Com' eſſi dopo queſta prima ſtrage ſe ne uſcivano per andare a prender per di dietro i nemici, che inſeguivano Gioſuè, queſti ſi avvidero al fumo, che ſi alzava ſino al Cielo, che tutto era perduto, e che andavano ad eſſere avviluppati, e vollero fare uno sforzo per rientrare nella Città, ma furono impediti dai cinque mila Soldati dell' imboſcata, che gli andarono addoſſo, mentre che gli preteſi fuggiaſchi comandati dal Generale, e ſoſtenuti da tutta la truppa caderono con furia ſopra di loro. Il macello fu terribile, e non ſi ſalvò neppur un abitante di Hai. Quegli di Bethel ſubito, che videro il pericolo, ſe ne fuggirono, nè appariſce, che abbiano avuta in queſta occaſione la parte, che ben meritavano, al diſaſtro de' lor vicini. Ann. Mundi 2555.

Il Re di Hai cadè vivo nelle mani de' vincitori, e fu preſentato al Generale, che lo fece condurre ſotto una buona guardia per diſpor di lui, quando l' azione ſarebbe finita. Rientrati poi nella Città fu terminato d' uccidere quel, che vi reſtava di vecchi, di fanciulli, di donne, e di ſchiavi. Sinacchè tutto il ſangue proſcritto non fu ſparſo, Gioſuè avea ſempre portato il ſuo ſcudo elevato in alto nella maniera ordinatagli dal Signore, e pare, che Dio aveſſe attaccata la vittoria à queſto ſegno. Il numero de' morti tanto uomini, che donne tutti abitanti di Hai ucciſi in queſta giornata non aſceſe a più di dodici mila, fra i quali non ſi può contare di combattenti tutto al più, che la metà; lo che fa ragionevolmente ſupporre, che Gioſuè non menò tutta la ſua Armata di preſſo a ſeicento mila guerrieri a queſta ſpedizione, e che nemmeno ſi preſentò avanti la Città colla truppa intiera de' venticinque mila uomini, che aveva ſcelti, perchè gli abitanti di Hai in numero ſolamente di ſei mila non avrebbono avuta in tal caſo la temerità d' uſcir tutti inſieme dalla Città, e di allontanarſene tanto ſul riſchio d' eſſer preſto attorniati, e tagliati a pezzi.

Dopo la ſtrage fu dato il ſacco alla Città, e portate via tutte le ricchezze, e tutti gli armenti; Il bottino fu diviſo a Galgala ſecondo l' ordine eſpreſſo del Signore. Dappoi fu meſſo il fuoco a tutti gli quartieri della Jos. VIII. 28. 29.

Ann. Mundi 2555. Città, e ne fu fatto il sepolcro del resto de' suoi abitanti.

Il Re di Hai fu l' ultima vittima, che fu immolata, e di tutte la più infelice. Dopo averlo fatto testimone della rovina della sua Patria, gli fu pronunziata la sua sentenza, e fu appiccato a una forca, dove il suo corpo restò esposto fino al tramontar del Sole. Sulla sera Giosuè ordinò di staccare il cadavere, e gettatolo senza sepoltura all'ingresso della Città, fu coperto da un monte di pietre.

Jos. VIII. a ℣. 30. ad 35.

Non senza ragion particolare di Religione Giosuè dopo la presa di Gerico si era determinato a quella di Hai. Egli aveva a cuore d' eseguire il comandamento del suo Predecessore per la rinnovazione dell' Alleanza di Dio col suo Popolo, che doveva farsi subito dopo l' ingresso d' Isdraele in Chanaan sulle Montagne d' Hebal, e di Garisim con delle cirimonie ben capaci d'animare il fervore di tutta la Nazione. La sua nuova vittoria gli apriva la strada di queste due Montagne, sulle quali tutti i figli di Giacobbe, uomini, e donne, e enco i stranieri Neofiti dovevano trovarsi per intender la lettura degli articoli fondamentali del trattato, e per ratificare le benedizioni promesse agli osservatori della Legge, siccome le maledizioni, delle quali erano minacciati gli prevaricatori.

Il Generale profittò della libertà, che gli dava la sua conquista, e fece osservare esattamente gli ordini di Mosè. Bisognava bene, che le due Montagne non fossero troppo lontane da Galgala, da Gerico, e da Hai, mentre subito dopo la presa di quest' ultima Piazza vi si potè condurre sicuramente la Nazione tutta intiera senz' abbandonare il primo campo, dove fu lasciato il bagaglio, e dove fu fatto ritorno coll' Arca del Signore dopo finita la cirimonia. La Montagna di Garisim, di cui si parla in questo luogo, separata da quella d' Hebal solamente dalla valle, era dunque assai differente da un' altra dello stesso nome vicina a Sichem, e lontana dal campo di Galgala, e dalla Città di Hai circa dodici leghe.

La maniera, nella quale si comportava Giosuè nelle sue spedizioni faceva comprendere a tutti i Principi, e a tutti i Popoli di Chanaan, che non vi era nè trattato da fare col Generale degli Ebrei, nè composizione

ne

ne da ripromettersi. Egli non si contentava di prendere le Città; le spopolava, metteva tutto a fuoco, e a sangue, e bastava portare il nome di Chananeo per esser condannato senza misericordia: Non era di que' conquistatori, che hanno per fine il trovar terre, dove la lor Nazione troppo ristretta altrove, possa stabilirsi comodamente, e che lasciano vivere almeno a titolo di schiavi i popoli soggiogati: voleva che si restasse esclusi dal Cantone, dove avea messo il piede, e che gli fosse ceduto il luogo senza replica, o ben pareva risoluto di sterminare colla viva forza tutti gli abitanti d' un Paese, che pretendeva appartenergli.

Queste estremità erano ben dure per genti valorose, che da più secoli godevano pacificamente delle loro possessioni, e che d' altrove si sentivano assai in forze per mettersi a paragone con questi nuovi venuti, che non si conoscevano, che per la loro schiavitù in Regni stranieri, e pe' loro viaggi ne' deserti.

E' vero, che le conquiste di Mosè dall' altra parte del Giordano, il passaggio prodigioso del fiume, la subita rovina delle mura di Gerico, la presa di Hai, e la rinnovazione dell' Alleanza, che il Popolo condotto da Giosuè veniva di fare col suo Dio sulle Montagne d' Hebal, e di Garisim dovevano esser gran motivi d' inquietudine per i Popoli di Chanaan, ma essi erano idolatri induriti, che non ostante tutto ciò, che avevano inteso, e che vedevano co' proprj occhi, non potevano risolversi a riconoscere la superiorità del Dio d'Israele sulle divinità delle Nazioni. Si lusingavano anzi, che i loro Genj diverrebbero una volta superiori, e che tutti i loro Dei riuniti per l' interesse comune de' loro adoratori non si lascerebbono sempre vincere dalla possanza d' un sol rivale, tal' essendo la cecità di questi Popoli, che opponevano gli Dei come gli uomini gli uni agli altri, e che sedotti dal demonio ricusavano di adorare un Dio Supremo, Creatore del Cielo, e della Terra, dal quale i Genj, che credevano presiedere alle Nazioni, siccome le Nazioni stesse, sono assolutamente dipendenti. Questo è quel, che irritava contro di loro la vendetta del Signore, e non volendo, che il suo Popolo fosse mai confuso con questi seduttori sul rischio di perdere l' innocenza, e la purità della sua fede, permise, che temerariamente pigliassero il partito della resi-

Jos. XI. 20. Domini enim sententia fuerat, ut indurarentur corda eorum, & pugnarent contra Israel & caderent, & non mererentur ullam clementiam, ac perirent, sicut præceperat Dominus Moysi.

sten-

Ann. Mundi 2555.

ftenza per coftrignere Ifdraele a non rifparmiargli; che fi rifolveffero a combatterlo per dargli occafione di diftruggerli, e che non oftante le loro fconfitte non penfaffero a dimandar grazia, affinchè non l'otteneffero, e che confervati fra i figli di Giacobbe non foffero per effi un oggetto di perverfione, alla quale non erano, che troppo inclinati.

Jof. IX. 1. Quibus auditis, cuncti reges trans Jordanem, qui verfabantur in montanis & campeftribus, in maritimis ac littore magni maris, hi quoque qui habitabant juxta Libanũ, Hethæus, & Amorrhæus, Chananæus, Pherezæus, & Hevæus, & Jebufæus,

Tutti gli Re di Chanaan fi adunarono dunque dopo la prefa di Hai fatta da Giofuè fubito, che feppero, che gli Ebrei, che fi erano trafportati fulle Montagne vicine per una cirimonia di Religione, erano rientrati nel loro campo di Galgala. Non fi fa, dove fu il luogo affegnato per l'adunanza, ma vi fi trovarono in gran numero o fia dal Mezzodì, dove regnavano i Jebufei, gli Amorrei, e gli Hetei, o fia dalle rive del Mare all'Occidente occupate tra gli altri dai Sidonj, e dai Philiftei, o fia infine dal Settentrione della Paleftina, dov'erano ftabiliti una parte de' Chananei padroni delle terre vicine del Monte Libano, e delle forgenti del Giordano. Tutti quefti Principi non fi erano mai adunati con un più gran concerto, nè in un bifogno più preffante per provedere agl' intereffi comuni della Nazione. Non era difficile di convenire della neceffità d'una lega generale, e in fatti fu conclufa dopo efferfi rimproverato il fubito terrore da loro moftrato all' approccio de' nemici. I primi fucceffi degli Ebrei furono attribuiti alla poca unione, ch' era paffata fin là tra tutti i membri dello Stato, e fi ripromifero di ripararagli con avvantaggio, allorchè le forze di tanti Re collegati agirebbono di concerto contra un Popolo, che non aveva ancora nel Paefe nè Piazze, nè ritiro. Infine fi fepararono dopo aver giurata l'offervanza del trattato, e fu convenuto d' impiegare il refto dell' anno fino alla Primavera a difporfi alle operazioni della proffima campagna.

2. Congregati funt pariter, ut pugnarent contra Jofue & Ifrael uno animo, eademque fententia.

E' incerto, fe Giofuè feppe la cofpirazione, che fi formava contro di lui, almeno, fe ne ebbe cognizione, non ne fu fpaventato, non riguardandola fenza dubbio, che come un' unione neceffaria a precipitar la rovina de' fuoi nemici, e a render più ftrepitofe le vittorie del Signore. Ma mentre una cieca moltitudine d' uomini empj corrono alla loro perdita, un piccol numero d'altri cerca efficacemente i mezzi di fottrarfi al pericolo, fepa-

seperandosi dalla folla, e la providenza di Dio non si oppose al successo de' lor disegni.

Questi prudenti, e fortunati Chananei furono gli abitanti di Gabaon Città regia, grande, bella, ben popolata, e molto più forte di quella di Hai, dalla quale non era lontana, che cinque, o sei leghe: Ella portava il nome di Capitale, o di Metropoli d'un piccolo Paese, dove si trovavano tre altre Città meno considerabili chiamate Caphira, Beroth, e Cariathiarim. I Popoli di questo Cantone formidabili pel lor valore, e per la loro abilità nella guerra non inviarono i loro deputati all'Assemblea generale, e presero tra loro risoluzioni più salutevoli, perchè agirono su principj più solidi.

Jos. X. 2. Timuit valde. Urbs enim magna erat Gabaon, & una civitatum regalium, & major oppido Hai, omnesque bellatores ejus fortissimi.

Jos. IX. 17. Quarum hæc vocabula sunt, Gabaon, & Caphira, & Beroth, & Cariathiarim.

3. At hi qui habitabant in Gabaon, audientes cuncta quæ fecerat Josue, Jericho, & Hai:

Dopo la presa di Gerico, e ben più dopo quella di Hai la tempesta gli minacciava da vicino, e verisimilmente dovea cader quanto prima sopra di loro. Il modo di preservarsene pareva difficile a trovare in simili congiunture, e su questo pericolo in apparenza inevitabile verterono tutte le loro deliberazioni. Supposero come una verità costante, che il Dio de' figli d'Isdraele avea promesso al suo Servo Mosè primo Conduttor degli Ebrei di dargli la Terra di Chanaan, e che avevano ordine di sterminare tutti i naturali del Paese: Ragionando dappoi sulle maraviglie, che si operavano da molti anni in favor di questo Popolo privilegiato, e sopra quelle in particolare, delle quali venivano d'esser testimonj, conchiusero, che il Dio d'Isdraele era il Dio onnipotente, o piuttosto il solo vero Dio, e che sarebbe non meno una pazzia, che un'empietà, il voler combattere contro nemici, che proteggeva.

24. Qui responderunt: Nuntiatum est nobis servis tuis, quod promisisset Dñs Deus tuus Moysi servo suo, ut traderet vobis omnem terram, & disperderet cunctos habitatores ejus...

Dopo questo preliminare era questione d'ottenere dal Generale degli Ebrei, e dal Senato della Nazione almeno grazia della vita per i Gabaoniti, e per quelli, che dipendevano dal loro Stato. Potevasi impetrare la clemenza di Giosuè, promettere di restar neutri nella guerra, o anche di unirsi agl' Isdraeliti contro i suoi proprj fratelli, e d'abbracciare la Religione del vero Dio, ma fu preveduto, che simili proposizioni sebben fossero sincere, parrebbono troppo interessate per esser credute di buona fede, e che gl' Isdraeliti d'altrove, dopo che la guerra era dichiarata, non si crederebbono forse in diritto di dispensare un sì gran numero di Chananei dalla sen-

la. sen-

Ann. Mundi 2555.

la sentenza di Dio, che gli sommetteva all' anathema.

Abbandonare il Paese, e ritirarsi altrove era un rimedio mal sicuro, e senza dubbio una ben dura estremità per gente, che non desiderava niente più, che di vivere in avvenire a quelle condizioni, che si volessero in una Terra, dove il vero Dio sarebbe adorato. Erano in questo imbarazzo senza potersi determinare a nulla, allorchè qualcuno propose uno strattagemma, che fu da tutti approvato, e che fu risoluto di mettere in opra. Fu scelto un numero sufficiente di Deputati per la commissione, che gli si voleva appoggiare, e furono date loro le seguenti istruzioni.

Jos. IX. 4. Et callide cogitantes,

Tulerunt sibi cibaria, saccos veteres asinis imponentes, & utres vinarios scissos atque consutos, 5. Calceamentaque perantiqua quæ ad indicium vetustatis pittaciis consuta erant, induti veteribus vestimentis: panes quoque, quos portabant ob viaticum, duri erant, & in frusta comminuti:

Voi piglierete con voi degli asini, sopra i quali porterete delle provisioni, ma queste saranno tali, che parranno fatte da lungo tempo, ed essere il resto d' un gran viaggio: I sacchi saranno rotti, e mezzo logori: I pani saranno duri, e messi in pezzi: Le fiasche del vino saranno tagliate, e ricucite: Le vostre scarpe medesime, oltrecchè saranno di già vecchie, le farete ancora rappezzare, per fare il vostro personaggio con più verisimilitudine: Voi v' indirizzerete in quello stato a Giosuè Generale degli Ebrei, e avrete cura di parlare da Ambasciatori d' una Nazione straniera, e lontana, che istrutta della possanza del Dio d' Isdraele vuol fare Alleanza col suo Popolo, e vi manda a domandargli la sua amicizia. Voi farete in modo colla vostra accortezza, che ottenghiate dal Generale, e dal suo Consiglio la ratificazione delle loro promesse in nome del vero Dio, che adorano. Essi non potranno ignorar lungo tempo chi noi siamo, ma saranno legati da' loro giuramenti, e su questo pegno inviolabile la nostra vita è in sicuro.

Per un sì delicato negoziato, in cui la minima parola scappata imprudentemente sconcertava tutte le misure, bisognava scegliere i Soggetti con molta precauzione. Sarebbe naturale di credere, che quello, che avea dato il consiglio, fosse messo alla testa della deputazione, e incaricato di portar la parola. Checchè ne sia, fu scelto bene, e l' affare fu condotto con un successo, che fa vedere la destrezza de' Deputati, o piuttosto Dio se ne mescolò, e per ricompensare la fede de' buoni Chananei, sì diversi da' loro fratelli, impegnò gl' Isdraeliti in-

un.

un trabocchetto, dal quale avrebbono potuto facilmente salvarsi, ma in cui potevano esser presi senza sofferirne alcun danno.

Gli Ambasciatori arrivarono in poche ore al Campo di Galgala, dov' era Giosuè, e furono ammessi all' udienza del Generale, e del Pontefice in presenza de' Principi, de' Tribuni, e de' grandi Uffiziali della Nazione. Il loro primo complimento fu corto, e dissero solo: Noi venghiamo da una Terra assai lontana, ed il motivo, che ci ha fatto intraprendere un sì lungo viaggio, si è il desiderio, che abbiamo di far la pace con voi, e d'entrare nella vostra Alleanza.

Noi non vi conosciamo, gli fu subito risposto assai duramente: Voi potreste ben essere abitanti di questo Paese, che ci appartiene, e che dobbiamo dividere a sorte; non possiamo pigliare alcuno impegno con voi. Ma, Signore, ripresero i Deputati addirizzandosi a Giosuè, noi siamo vostri servi, e non dimandiamo, che d' esser ricevuti nel numero de' vostri amici: Vi si vuol ben credere, rispose il Generale, ma diteci schiettamente chi voi siete, e daddove venite.

La questione era precisa, e imbarazzante; gli Ambasciatori l'eluderono con astuzia, e risposero con un'aria di semplicità: I vostri servi vengono, Signore, da una Terra troppo lontana per esservi nota, ma è in nome del vostro Dio, che siamo venuti a trovarvi. La fama delle maraviglie della sua Onnipotenza, e delle gran cose, che ha fatto per voi nell' Egitto, è giunta fino a noi, non ostante la distanza de' luoghi: Noi sappiamo, che vi ha data la vittoria sugli due Re Amorrei, che regnavano dall' altra parte del fiume, che voi avete spogliati, e messi a morte Sehon Re d' Hesebon, e Og Re di Basan. Su queste nuove i nostri Anziani, che ci governano, e tutti gli Abitanti della nostra Terra ci hanno deputati per venir da voi: Pigliate de' viveri, e delle provisioni, ci hanno detto, perchè il viaggio è lungo, e resterete molto tempo in cammino: Andate a trovare una Nazione, che Dio protegge, e ditele a nome del nostro Popolo: Noi siamo vostri servi, e venghiamo a domandarvi, che vi piaccia fare alleanza con noi. Giudicate del cammino, che abbiamo fatto, dal poco buono stato, in cui ci vedete: quando siamo partiti abbiamo presi de' pani nuovamente cotti, e ancor caldi,

Ann. Mundi 2555.

Jos. IX. 6. Perrexeruntque ad Josue, qui tunc morabatur in castris Galgalæ, & dixerunt ei, atq; simul omni Israeli: De terra longinqua venimus, pacem vobiscum facere cupientes.
Responderuntq; viri Israel ad eos, atque dixerunt:
7. Ne forte in terra, quę nobis forte debetur, habitetis, & non possimus fœdus inire vobiscum.
8. At illi ad Josue, Servi, inquiunt, tui sumus. Quibus Josue ait: Quinam estis vos? & unde venistis?
9. Responderunt: De terra longinqua valde venerunt servi tui in nomine Domini Dei tui. Audivimus enim famam potentiæ ejus, cuncta quæ fecit in Ægypto,
10. Et duobus regibus Amorrhæorum qui fuerunt trans Jordanem, Sehon regi Hesebon, & Og regi Basan qui erat in Astaroth:
11. Dixeruntque nobis seniores, & omnes habitatores Terræ nostræ: Tollite in manibus cibaria ob longissimam viam, & occurrite eis, & dicite: Servi vestri sumus, fœdus inite nobiscum.
12. En, panes quando egressi sumus de domibus nostris, ut veniremus ad vos, calidos sumpsimus, nũc sicci facti sunt, & vetustate nimia comminuti.

Ann. Mundi 2555.

caldi, e quel che ci resta, è stritolato in piccoli pezzi, e duro come le pietre: Questi otri, dove avevamo messo il nostro vino, erano tutti nuovi, e voi gli vedete fuor di stato di servire. I nostri abiti, e le nostre scarpe sono sì usate dalla lunghezza del viaggio, che abbiamo vergogna di comparirvi d'avanti sì mal vestiti.

Jos. IX. 13. Utres vini novos implevimus, nunc rupti sunt & soluti. Vestes & calceamenta quibus induimur, & quæ habemus in pedibus, ob longitudinem longioris viæ trita sunt, & pæne consumpta.

Parve tanta ingenuità, e candore nel discorso di queste buone genti, che il sospettarvi la minima frode si sarebbe creduto commettere un eccesso di diffidenza. Furono però esaminate le loro provisioni, ma meno per assicurarsi se dicevano il vero, che per compassionare le loro fatiche. Giosuè medesimo, ed Eleazaro, sì regolari in tutt' altra occasione a non decider nulla senza consultare il Signore, non trovarono in questa quì materia da sospendere la loro deliberazione. Il Generale gli accordò la pace, e fu fatto il Trattato d'Alleanza, quale portava espressamente, che non sarebbono fatti morire, nè mai compresi nella maledizione pronunziata contro i figli di Chanaan. La promessa fu confermata col giuramento del Generale, e con quello de' Principi del Popolo, che giurarono in nome del Dio d'Isdraele di mantenere inviolabilmente la lor parola.

14. Susceperunt igitur de cibariis eorũ, & os Domini non interrogaverunt.

15. Fecitque Josue cum eis pacem, & inito fœdere pollicitus est quod non occiderentur: principes quoque multitudinis juraverunt eis.

I Gabaoniti non dimandavano niente di più, e se ne ritornarono contentissimi di portare a' loro Compatriotti la nuova d'un sì felice negoziato. Il mistero fu presto scoperto. Nel terzo giorno dopo il Trattato fu saputo, che questi pretesi Abitanti d'una Terra lontana erano figli di Chanaan, e quasi i più vicini da domarsi dopo la presa di Hai. La sorpresa fu estrema, e fu temuto d'essersi temerariamente avanzati con uomini proscritti, impegnandosi di soffrirli fra gl' Isdraeliti contro la proibizione espressa del Signore. Giosuè inquieto volle riconoscere da se stesso la disposizione del Paese, e presi i principali Uffiziali, e un gran distaccamento delle sue Truppe, le condusse nel medesimo giorno nel Cantone de' Gabaoniti: Da per tutto gli furono aperte le porte, e trovò in Gabaon, siccome in Caphira, Beroth, e Cariathiarim, che ne dipendevano, tutta la sommissione, che potevasi attendere.

16. Post dies autem tres initi fœderis, audierunt quod in vicino habitarent, & inter eos futuri essent.

17. Moveruntque castra filii Israel, & venerunt in civitates eorũ die tertio, quarum hæc vocabula sunt, Gabaon, & Caphira, & Beroth, & Cariathiarim.

Mormoravasi però dagli Ebrei delle compiacenze, che si avevano pe' Popoli di Chanaan, e sopra tutto i Sol-

dati sopportavano mal volontieri la proibizione, che gli si faceva di sterminare i loro nemici, ma gli Principi delle Tribù stettero costanti, e vietarono di nuovo d' usar violenza contro uomini, la vita de' quali era sotto la salvaguardia de' giuramenti gli più religiosi. Forse era lo zelo della Legge, che animava i guerrieri del Popolo di Dio, ma forse ancora entrava nella lor collera un poco d' interesse, riguardando come preso dalla loro porzione ciò che riservavasi di beni agli usurpatori. Gli Uffiziali se n' accorsero, e per calmare il tumulto fecero intendere alle loro genti, che veramente i giuramenti, ch' erano stati fatti in nome del Signore Dio d'Isdraele, non permettevano di tor la vita a' Gabaoniti, e di toccare le loro persone, ma che potevano pigliarsi de' temperamenti, pe' quali i diritti di tutti gl' interessati si troverebbono ugualmente mantenuti: Che da una parte si lascerebbero vivere questi stranieri conforme era stato loro giurato, per non attirare sulla Nazione tutta intiera lo sdegno di Dio, ed esser trattati come violatori della fede de' giuramenti, ma che non vivranno che per servire i figli d' Isdraele, e per discaricarli della penosa fatica di fornire l' acqua, e la legna necessarie per uso del Tabernacolo.

Giosuè, che ascoltava i suoi Uffiziali, e che pensava qual partito doveva prendere, si determinò a chiamare i Capi de' Gabaoniti, e a propor loro la condizione, che aveano immaginata i Principi delle Tribù. Gli buoni Chananei si presentarono avanti al Generale, e la franchezza, colla quale si rimisero alla sua discrezione, dovè convincerlo della rettitudine del loro cuore.

Perchè, gli disse d'un tuon severo, avete voi ardito ingannarci, e dirci, che eravate abitanti d'un Paese lontano, quando in fatti siete in mezzo a noi? Sappiate, che in punizione del vostro artifizio sarete soggetti all' anathema comune a tutti i figli del vostro Padre Chanaan. Voi non morrete, io l' hò giurato, ed osserverò i miei giuramenti, ma siete condannati voi, e i vostri discendenti di generazione in generazione a servire gli Uffiziali della casa del mio Dio. I Gabaoniti saranno quelli, che forniranno l' acqua, e la legna pel servizio del Tabernacolo.

Signore, risposero gli Anziani di Gabaon; che volevate voi, che facessero i vostri servi nell' estremità, in-

Ann. Mundi 2555.

Jos. IX. 18. Et non percusserunt eos, eo quod jurassent eis principes multitudinis in nomine Domini Dei Israel. Murmuravit itaque omne vulgus contra principes.

19. Qui responderunt eis: Juravimus illis in nomine Domini Dei Israel, & idcirco non possumus eos contingere.

20. Sed hoc faciemus eis: Reserventur quidem ut vivant, ne cōtra nos ira Domini concitetur, si pejeraverimus:

21. Sed sic vivant, ut in usus universæ multitudinis ligna cædant, aquasque comportent. Quibus hæc loquentibus,

22. Vocavit Gabaonitas Josue, & dixit eis: Cur nos decipere fraude voluistis, ut diceretis: Procul valde habitamus a vobis, cum in medio nostri sitis?

23. Itaque sub maledictione eritis, & non deficiet de stirpe vestra ligna cædens, aquasque comportans in domum Dei mei.

Ann. Mundi 2555.

Jos. IX. 24. Qui responderunt: Nuntiatum est nobis servis tuis, quod promisisset Dominus Deus tuus Moysi servo suo, ut traderet vobis omnem Terram, & disperderet cunctos habitatores ejus. Timuimus igitur valde, & providimus animabus nostris, vestro terrore compulsi, & hoc consilium inivimus.

25. Nunc autem in manu tua sumus: quod tibi bonum & rectum videtur, fac nobis.

26. Fecit ergo Josue ut dixerat, & liberavit eos de manu filiorum Israel, ut non occiderentur.

27. Decrevitque in illo die eos esse in ministerio cuncti populi, & altaris Domini, cædentes ligna, & aquas comportantes, usque in præsens tempus, in loco quem Dominus elegisset.

* Reg. XXI.

Jos. X. 1. Quæ cum audisset Adonisedech rex Jerusalem, quod scilicet cepisset Josue Hai, & subvertisset eam (sicut enim fecerat Jericho & regi ejus, sic fecit Hai & regi illius) & quod transfugissent Gabaonitæ ad Israel, & essent fœderati eorum,

in cui si trovavano? Noi avevamo inteso, che il Signor vostro Dio avea promesso a Mosè suo fedel Ministro di rendervi padroni di tutto questo Paese, e che voi avevate ordine di sterminarne gli abitanti: Noi abbiamo creduto alla parola di Dio, e istrutti del suo potere non abbiamo dubitato, che quella non si eseguisse. Giudicate qual sia stato il nostro spavento, ma questo non ci ha tolta ogni speranza: Noi ci siamo lusingati, che risoluti, come eravamo d' abbracciare la Religione del vero Dio, avremmo parte alle sue misericordie: Voi sapete quel, che abbiamo fatto per mettere in sicuro la nostra vita sulla fede de' vostri giuramenti. Noi non sapremmo pentirci dello strattagemma, che ci ha procurata la nostra grazia. Non vi pentite voi d' avercela fatta, accettandola noi a qualunque prezzo, che la mettiate. Noi siamo nelle vostre mani; ordinate della nostra sorte, e prescriveteci le condizioni, colle quali vi piacerà di riceverci per vostri servi.

Niun' altra, rispose Giosuè, che quella, che offrite voi stessi d' adorare il Signore, e quella, che vi ho imposta di servire nel trasporto dell' acqua, e della legna i Ministri dell' Altare del mio Dio, quando avrà scelto un luogo fisso per istabilirvi la sua dimora fra noi. Non temete nulla da' figli d' Isdraele: Sarà mio pensiero di preservarvi dai loro insulti. Vivete in pace, e riposate sulla mia parola.

Non ostante la prudenza d' una condotta sì ragionevole Giosuè ebbe ancora a resistere per qualche tempo alle mormorazioni della moltitudine, ma egli aveva l' approvazione di Dio, e il suo trattato co' Gabaoniti era sì solennemente ratificato nel Cielo, che più di quattro secoli dopo il primo * Re d' Isdraele avendolo violato, il Signore ne vendicò l' infrazione prima su tutto il Popolo, e poi sul resto del sangue dell' infedele Monarca. Anzi non tardò molto a dare a Giosuè delle prove, che era contento di quest' Alleanza. Appena era ella ultimata, che il Generale avendo prese le armi per sostenerne i diritti, riportò con prodigj inuditi la più segnalata di tutte le vittorie.

Gabaon era sì vicina a Gerusalemme, che caduta quella nelle mani degl' Isdraeliti per la sommissione degli abitanti, restava a quelli aperto il cammino fino alla

la capitale, senza che nulla potesse trattenergli, se ne intraprendevano la conquista. D' altrove l'esempio, che avevano dato i Gabaoniti era pericoloso, e sul disegno, in cui erano tutti gli Re di Chanaan di unire le loro forze per opprimere i figli d' Isdraele al principio della prossima campagna, era da temersi, che quest' esempio non fosse seguitato, e che la lega della Nazione non fosse sconcertata.

Ann. Mund. 2555.

Il Re di Gerusalemme si risolvè d' arrestare la contagione, e non osando attaccare Isdraele prima della unione di tutti gli Popoli di Chanaan determinò di punire i Gabaoniti, a' quali non potè perdonare non solo d' aver data a' figli d' Isdraele la lor grande, e forte Piazza, ma d' essere entrati in società co' nemici comuni de' loro fratelli. Egli si credè perduto, se non pigliava delle misure, ed ecco quelle, che giudicò convenevole di prendere.

Jos. X. 2. Timuit valde. Urbs enim magna erat Gabaon, & una civitatum regalium, & major oppido Hai, omnesque bellatores ejus fortissimi.

Questo Re si chiamava Adonisedech, ed avea per vicini al Mezzodì di Gerusalemme Oham Re d' Hebron, Pharam Re di Jerimoth, Japhia Re di Lachis, e Dabir Re d' Eglon, a' quali mandò Ambasciatori a domandar delle truppe per far con lui l' assedio di Gabaon. Il partito fu così presto accettato, che proposto. Gli quattro Re andarono colle loro Armate ad unirsi ad Adonisedech, e tutti cinque fecero l' assedio di concerto.

3. Misit ergo Adonisedech rex Jerusalem ad Oham regem Hebron, & ad Pharam regem Jerimoth, ad Japhia quoque regem Lachis, & ad Dabir regem Eglon, dicens:

4. Ad me ascendite, & ferte præsidium, ut expugnemus Gabaon, quare transfugerit ad Josue, & ad filios Israel.

Cinque contr' uno erano troppi, e gli Gabaoniti non potevano mancare d' esser presi per la forza. Nell'altre congiunture, allorchè i differenti piccoli Re di Chanaan aveano insieme qualche querela, o questa era personale, o ciascuno de' due partiti avea i suoi alleati. Ma dopo il passo, che avevano fatto i Gabaoniti, non potevano aspettar soccorso, che dal Popolo di Dio: Là dunque lo cercarono, e trovarono ne' figli d' Isdraele de' bravi difensori.

5. Congregati igitur ascenderũt quinque reges Amorrhæorum,... & castrametati sunt circa Gabaon, oppugnantes eam.

6. Habitatores autem Gabaon urbis obsessæ miserunt ad Josue...

Giosuè di ritorno al suo campo di Galgala vi ricevè i loro deputati. Signore, gli dissero questi, i vostri servi non si sono prima sommessi a voi, che si sono attirato lo sdegno di tutti i Popoli vicini: Non abbandonate i vostri nuovi sudditi nella guerra, che suscita loro il solo odio di Chanaan contro Isdraele: Gabaon è assediata da tutti i Re degli Amorrei, che comandano nelle Montagne del Mezzodì. Noi non possiamo resiste-

Qui tunc morabatur in castris apud Galgalam, & dixerunt ei: Ne retrahas manus tuas ab auxilio servorum tuorum: Ascende cito, & libera nos, ferque præsidium: Convenerunt enim adversum nos omnes reges Amorrhæorum, qui habitant in montanis.

re. a.

Ann. Mundi 2555.

Jos. X. 7. Ascenditque Josue de Galgalis, & omnis exercitus bellatorum cum eo, viri fortissimi.
8. Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos: in manus enim tuas tradidi illos: nullus ex eis tibi resistere poterit.

re a tante forze: partite sollecitamente, e liberateci dalle mani de' nostri nemici. Ritornate alla Città, rispose il Generale degli Ebrei, ed assicurate i Capi, che saranno presto, e fortemente soccorsi.

Giosuè non dubitò punto, che l'unione di questi cinque Re idolatri non fosse per lui la materia d'una vittoria più completa, e d'un trionfo più glorioso. Egli consultò l'Oracolo del Signore, che gli disse: Andate contro i nemici, e non li temete, avendoli uniti per darveli nelle mani: Voi gli batterete, nè vi resisteranno.

9. Irruit itaque Josue super eos repente, tota nocte ascendens de Galgalis.

10. Et conturbavit eos Dominus a facie Israel: Contrivitque plaga magna in Gabaon, ac persecutus est eos per viam ascensus Bethoron, & percussit usque Azecha, & Maceda.

11. Cumque fugerent filios Israel, & essent in descensu Bethoron, Dominus misit super eos lapides magnos de Cœlo usq; ad Azecha: & mortui sunt multo plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filii Israel.

Su tanta sicurezza Giosuè partì di Galgala, e messosi alla testa de' suoi migliori Soldati, marciò diritto agli Amorrei accampati intorno a Gabaon, che tenevano ristretta, e giunto a vista di essi di buon' ora dopo una marcia forzata di tutta la notte, senza quasi dar tempo a' suoi guerrieri di pigliar fiato, cominciò impetuosamente l'attacco. I nemici, che non l'aspettavano, furono colti da uno spavento mortale, e il Signore aumentando ad ogn' istante il timore ne' loro cuori, non fecero nissuna resistenza. Un gran numero perì nel campo avanti Gabaon, prima che potessero sbandarsi per fuggire verso Bethoron, e per arrivare a Azecha, e Maceda, dove speravano mettersi a coperto, ma le vendette di Dio gli perseguitavano più da vicino ancora, che i suoi nemici; Mentre che scendevano la valle di Bethoron, furono assaliti da una grandine di grosse pietre, che il Signore faceva piover dal Cielo, e che gli seguitò dalla scesa fino alla Città d'Azecha lontana più leghe da quella di Bethoron. La spada degli Isdraeliti, benchè sazia di sangue, era un nulla per la morte degl' Infedeli, in paragone della strage di questa crudel pioggia di pietre, dalla quale era impossibile di pararsi. Restava però un gran numero di Chananei, che si erano ritirati in diversi luoghi, ma la notte si avvicinava, e dispiaceva infinitamente a Giosuè di vedersi scappare tanti nemici.

12. Tunc locutus est Josue Domino in die, qua tradidit Amorrhæum in conspectu filiorum Israel, dixitque coram eis: Sol contra Gabaon ne movearis, & Luna contra vallem Ajalon.

Preso da una subita ispirazione s'indrizzò al Signore in presenza de' Soldati d'Isdraele, che gli erano attorno: Poi voltando gli occhi verso il Cielo, Sole, esclamò, arrestatevi in faccia a Gabaon, sospendete la rapidità del vostro corso, e voi Luna cessate d'avanzarvi verso la valle d'Ajalon.

Il

Il Sole, e la Luna ubbidirono, o piuttosto Dio lui stesso degnossi ubbidire alla voce d'un Uomo, che avea rivestito del suo potere. La sospensione del moto de' due Astri fu della lunghezza d'un giorno, cioè a dire di circa dodici ore, che resero questa giornata la più lunga, che fosse mai.

Il Santo Generale profittò di momenti sì preziosi. Il conflitto, o piuttosto la fuga degl' Idolatri durava già dalla mattina, e verso la sera nel momento, che fu fatto il miracolo, erano giunti ad Azecha lontana da Gabaon quattro o cinque leghe, avendo per di dietro il ferro de' lor nemici, dal quale erano feriti, e sulla testa una grandine di pietre, che gli opprimeva. Le forze dovevano mancare agli uni, e agli altri, ma il terrore ne dette a' vinti, e la protezione del Cielo rianimò quella de' vincitori: Gli uni ricominciarono a fuggire, e gli altri ad uccidere fino alla Città di Maceda più meridionale che Gerusalemme, e appresso a poco della medesima distanza da Azecha, che Azecha l'era da Gabaon.

Jos. X. 13. Steteruntq; Sol & Luna, donec ulcisceretur se gens de inimicis suis.... Stetit itaque Sol in medio Cœli, & non festinavit occumbere spatio unius diei.
14. Non fuit antea, nec postea tam longa dies, obediente Dño voci hominis, & pugnante pro Israel.

Vicino a questa ultima Piazza Giosuè fissò il suo quartiere, e il luogo, ove doveano rendersi le sue Truppe, che di là si sbandarono dietro al resto de' nemici. I cinque Re, che fin allora si erano salvati da' colpi degli Ebrei, e da quelli del Cielo, non vedendo più scampo, si gettarono tutti insieme in una profonda caverna vicina alla Piazza, e risolverono di aspettarvi un momento favorevole di potersi ritirare. Il Paese era pieno di Montagne, e vi erano molte di queste sorti di sotterranei: Gl'infelici Monarchi crederono di trovarvi un asilo, e non vi rincontrarono che una prigione fino al loro supplizio, e un sepolcro dopo la loro morte.

Essendo stati scoperti, e denunziati a Giosuè: Che sia fermato in quest' istante l'ingresso della spelonca, disse il Generale, con grosse pietre, e che vi si metta una guardia; domane disporremo de' nostri prigionieri, ma oggi non perdiamo un solo de' momenti, che ci accorda il Cielo. Voi non restate quì voi altri. Compite la vostra vittoria, inseguite gl'Idolatri, uccidete tutti quelli, che potrete raggiugnere, prima che si ritirino nelle loro Piazze: Ricordatevi, che sono i nemici del vostro Dio, e che il Cielo v'incarica delle sue vendette

16. Fugerant enim quinque reges, & se absconderant in spelunca urbis Maceda.

17. Nuntiatumque est Josue, quod inventi essent quinque reges latentes in spelunca urbis Maceda.
18. Qui præcepit sociis, & ait: Volvite saxa ingentia ad os speluncæ, & ponite viros industrios, qui clausos custodiant:
19. Vos autem nolite stare, sed persequimini hostes, & extremos quosque fugientium cædite: nec dimittatis eos urbium suarum intrare præsidia, quos tradidit Dominus Deus in manus vestras.

Ann. Mund. 2555. dette. Io vi aspetto alla fine del giorno, e conto, che pochi incirconcisi scapperanno al vostro zelo.

Jos. X. 20. Cæsis ergo adversariis plaga magna, & usque ad internecionem pene consumptis, hi qui Israel effugere potuerunt, ingressi sunt civitates munitas.

21. Reversusque est omnis exercitus ad Josue in Maceda, ubi tunc erant castra, sani & integro numero: nullusque contra filios Israel mutire ausus est.

Giosuè non s' ingannò nella sua speranza. Il restante del giorno miracoloso fu bene impiegato con passare ancora a fil di spada una moltitudine prodigiosa di nemici, de' quali, allorchè la notte dette il segno della ritirata, non ne restava che un piccolissimo numero, che si mise al coperto nelle Piazze più vicine. Dopo questa terribile esecuzione i Soldati d' Isdraele si restituirono al campo di Maceda. Tutti vi rientrarono, senza che ne mancasse un solo o ferito, o ucciso nel corso di un conflitto sì lungo: Dio, che con prodigj, de' quali non si era mai inteso parlare, dava la vittoria al suo Popolo, non volle fargliela pagare d' una sola goccia del suo sangue.

22. Præcepitque Josue, dicens: Aperite os speluncæ, & producite ad me quinque reges, qui in ea latitant.

23. Feceruntq; ministri ut sibi fuerat imperatum....

24. Cumque eduxissent ad eũ, vocavit omnes viros Israel, & ait ad principes exercitus qui secum erant: Ite, & ponite pedes super colla regum istorum. Qui cum perrexissent, & subjectorum colla pedibus calcarent,

25. Rursum ait ad eos: Nolite timere, nec paveatis: confortamini & estote robusti: sic enim faciet Dominus cunctis hostibus vestris, adversum quos dimicatis.

Era tardi, e il Generale, che apparentemente passò una parte della notte ne' trasporti della sua riconoscenza, l' accordò tutta intiera al riposo della sua Armata, ma non lasciò lungo tempo oziosa la sua attività, e credè dover profittare della costernazion generale, in cui era tutto il Mezzodì della Palestina, per farne rapidamente la conquista. Cominciò dal supplicio dei Re di Gerusalemme, d' Hebron, di Jerimoth, di Lachis, e d' Eglon. Che si facciano uscire dalla loro spelonca, disse a' suoi Ufficiali, e che siano condotti quì. Ciò eseguito fece adunare intorno a loro l' Armata vittoriosa, e chiamati i Generali, che comandavano sotto di lui, ordinò loro di mettere il piede sul collo de' cinque Re Idolatri nemici del suo Popolo, della sua Religione, e del suo Dio. Giosuè fu ubbidito, e mentre che questi Principi gemevano sotto i piedi de' lor vincitori, tale sarà, disse il Generale alla sua Armata, la sorte di tutti i Re, e di tutti i Popoli, che intraprenderanno di resisterci, e che ci daranno la pena di vincerli. Il Signore ve li darà nelle mani, voi gli calpesterete, e li farete morire. Che in voi non manchi mai nè fiducia, nè coraggio, e non vi lasciate muovere da una funesta compassione, che ridonderebbe in vostra rovina. Trattate i vostri nemici colla stessa severità, che io pratico verso questi quì, e non vi scordate, che i Chananei, che voi lascerete vivere contro il volere del vostro Dio, saranno subito dopo o vostri seduttori, o vostri Tiranni.

Questa

Questa era un' importante istruzione, che non poteva troppo ripetersi agl' Isdraeliti, e della quale ebbero la disgrazia di non profittarne mai intieramente; A questo fine Giosuè destinava l'estremo rigore, che esercitava su prigionieri di tal carattere. Egli li fece morir tutti cinque alla sua presenza, e fece attaccare i loro cadaveri a cinque pali, dove restarono sospesi fino alla sera, per servir di spettacolo a tutti i Guerrieri d'Isdraele, e d'esempio di terrore a' lor nemici.

Un giorno cominciato colla cieca, e litterale esecuzione degli ordini di Dio, domandava che finisse con una vittoria. Come il Campo era alle porte di Maceda, Giosuè la fece attaccare, e presala lo stesso giorno d'assalto, furono passati a fil di spada tutti gli abitanti, senza eccettuarne un solo nè piccolo, nè grande, nè uomini, nè donne. Il Re fu preso, e messo a morte. Su la sera ritornarono al Campo carichi di bottino, e ricchi di spoglie, e Giosuè, per non allontanarsi punto dalla Legge di Mosè, dette ordine, che fossero staccati da' pali i corpi de' cinque Re, e che dopo averli gettati nella caverna, dov' erano stati sorpresi, se ne fermasse l'introito con delle grosse pietre.

Dopo questo giorno non furono più pel Generale, e per l'Armata, che trionfi, e conquiste. Quel che molto sorprende si è, che dopo i prodigj, de' quali tutto il Paese dovea esser istrutto, e le terribili esecuzioni, che vedeva, tutte le Piazze non aprissero da se stesse le loro porte, e non andassero ad implorare la clemenza del Vincitore; ma fra i Popoli di Chanaan il terrore del nome d'Isdraele fu sempre accompagnato da un odio implacabile, e da una pazza ostinazione. La resistenza però non impedì Giosuè di rendersi padrone in questa sola Campagna delle più forti Piazze del Mezzodì della Palestina, niuna delle quali non essendosi arresa, bisognò forzarle tutte alla punta della spada.

Da Maceda il Santo Generale avanzandosi sempre verso la parte Meridionale del Paese, andò a fare l'assedio di Lebna. Pare che questa conquista gli costasse della fatica, ma il Signore dette in fine la Città alla sua Armata, e fece cadere il Re nelle sue mani: Il Monarca, e i Sudditi furono trattati come i Popoli, e il Re di Maceda: Tutto fu messo a morte, e le spoglie furono divise.

Ann. Mundi 2555.

Jos. X. 26. Percussitque Josue, & interfecit eos, atq; suspendit super quinque stipites, fueruntque suspensi usque ad vesperum.

28. Eodem quoque die Macedam cepit Josue, & percussit eam in ore gladii, regemque illius interfecit, & omnes habitatores ejus: non dimisit in ea saltem parvas reliquias. Fecitque regi Maceda, sicut fecerat regi Jericho.

27. Cumque occumberet sol, præcepit sociis ut deponerent eos de patibulis. Qui depositos projecerunt in speluncam, in qua latuerant, & posuerunt super os ejus saxa ingentia, quæ permanent usque in præsens.

29. Transivit autem cum omni Israel de Maceda in Lebna, & pugnabat contra eam:

30. Quam tradidit Dominus cum rege suo in manus Israel: percusseruntq; urbem in ore gladii, & omnes habitatores ejus: non dimiserunt in ea ullas reliquias. Feceruntq; regi Lebna, sicut fecerant regi Jericho.

Ann. Mundi 2555.

Jos. X. 31. De Lebna transivit in Lachis cum omni Israel: & exercitu per gyrum disposito oppugnabat eam.

32. . . . 33. Eo tempore ascendit Horam rex Gazer, ut auxiliaretur Lachis: quem percussit Josue cum omni populo ejus usque ad internecionem.

Lachis, il di cui Re era uno de' cinque congiurati, che Giosuè avea fatti morire dopo la lor disfatta, fu presa in due giorni, e sommessa all'anathema, come lo erano state le due altre Città distrutte, e spopolate qualche tempo prima. Nell' andare a Lachis fu incontrata una grossa Armata di Chananei, che si avanzava per soccorrerla, ed avea alla testa Horam Re di Gazer, che gli abitanti di Lachis avevano fatto avvertire della loro estremità. Giosuè gli presentò la battaglia, dove il Re perì, e tutta l'Armata fu passata a fil di spada, senza che se ne salvasse un solo.

ỽ. 34. 35.

Eglon altra Piazza Meridionale, il di cui Re chiamato Dabir era stato preso pure co' suoi quattro alleati nella caverna di Maceda, fu presa in un giorno, e trattata come le altre. Ella dovea essere, siccome Lachis, di già quasi vota d' Abitanti uccisi nella maggior parte alla battaglia data vicino a Gabaon: I pochi, che vi restavano, furono messi a morte, e la Città abbandonata al sacco.

ỽ. 36. 37.

Dopo Maceda, Lebna, Lachis, ed Eglon, restavano nella parte Meridionale della Palestina due Piazze forti, e considerabili per le sue dipendenze; una era Hebron, e l'altra Dabir, o Cariathsepher. Il Generale lasciò Dabir a destra, per andar prima contro Hebron, e le Città del suo dominio, scendendo sempre verso la punta del Lago Asphaltite: Questa Città avea portato altre volte il nome di Cariath-Arbè, o la Città d' Arbè del nome del suo fondatore. Arbè era padre d' Enac, e Enac avea avuto per figli Sesai, Ahimam, e Tholmai tutti uomini d'una statura mostruosa. Da questi erano venuti gli Enacim, o la razza de' Giganti famosi in quel Cantone della Palestina, e sparsi fino nelle Città de' Philistei vicini del Mare. Fra questi Giganti, e nella stessa Città d' Hebron riposavano le ceneri d' Adamo il primo, e il Capo di tutti gli Uomini. Questo monumento rispettabile, che ricordava a' figli di Giacobbe i diritti, che avevano sulla Terra di Chanaan, come discendenti dal ramo primogenito de' figli d' Adamo, gli dava un nuovo ardore per la conquista della Piazza.

Jos. XIV. 15. Nomen Hebron ante vocabatur Cariath-Arbe...

Jos. XV. 13. Cariath-Arbe patris Enac...

14. Filios Enac, Sesai & Ahiman & Tholmai de stirpe Enac.

Jos. XIV. 15. Adam maximus ibi inter Enacim situs est.

Il suo Re chiamato Oham era morto cogli altri Principi collegati, ma come la conservazione della Piazza era di somma importanza per tutto quel Cantone della Palestina, quando Giosuè si avanzò per attaccarla avea

già

già eletto un Sovrano, ma non per questo fece una più bella difesa.: Hebron, e tutte le Città, che ne dipendevano, furono prese, e saccheggiate, e tutti gli Abitanti col loro Re furono immolati alla vendetta, e agli ordini del Dio d'Isdraele.

Ann. Mundi 2555.

La rovina, e il sacco di Dabir, o di Cariathsepher, e delle Città del suo Territorio non furono differite, che quanto tempo Giosuè impiegò alla conquista d'Hebron. La sorte del suo Re, e degli Abitanti di tutte le Piazze grandi, o piccole fu la stessa, che quella degli Abitanti, e del Re di Cariath-Arbè. Non fu fatto quartiere a nissuno, nè mai fu sparso tanto sangue infedele in sì pochi giorni.

Jos. X. 38. 39.

Tutte queste conquiste furono gli effetti della vittoria di Gabaon, e il frutto d'una sola campagna, durante la quale sotto la protezione di Dio la più miracolosa, che fosse mai, Giosuè passò il Giordano, distrusse Gerico, forzò Hai, fece alleanza co' Gabaoniti, e all' occasione di quest' alleanza, che Dio avea permessa, guadagnò due gran battaglie, prese, devastò, spopolò sei Città Regie colle loro dipendenze, passò a fil di spada una moltitudine innumerabile di Chananei, e fece perire fino a undici de' loro Re.

40. Percussit itaque Josue omnem Terram montanam & meridianam atque campestrem, & Asedoth, cum regibus suis: non dimisit in ea ullas reliquias, sed omne quod spirare poterat interfecit, sicut præceperat ei Dominus Deus Israel,

Nella rapidità di questa corsa vittoriosa non si parla punto della presa di Gerusalemme, nè di quella di Gaser, quantunque i Re di queste Piazze fossero stati uccisi nelle due battaglie, che perderono successivamente col Generale delle Armate di Dio; Forse che Giosuè, la di cui presenza divenne necessaria ov' era il grosso della Nazione sempre accampata intorno al Tabernacolo, non ebbe il tempo d'attaccare queste due forti Piazze prima dell' Inverno, oppure esse sono comprese sotto l' espression generale, colla quale si dice, che si rese padrone di tutto il Mezzodì della Palestina, o sia delle Città situate sulle altezze, o delle Piazze sparse nella piana da Cadesbarne, e Gosen le più lontane verso il deserto, fino a Gase ne' contorni del Mar grande, e Gabaon situata in mezzo alle Terre tra il Mare, ed il Giordano.

41. A Cadesbarne usq; Gazam. Omnem terram Gosen usque Gabaon,.

42. Universosq; reges, & regiones eorum, uno impetu cepit atque vastavit: Dominus enim Deus Israel pugnavit pro eo.

Dio solo poteva dare alle sue Armate successi sì pronti, e sì completi; In fatti Giosuè ne attribuì a lui tutta la gloria, e andò a fargliene omaggio co' suoi Soldati vincitori alla Sant' Arca nel Campo di Galgala, dove.

43. Reversusque est cum omni Israel ad locum castrorum in Galgala.

Ann. Mundi 2555.

dove furono ricevuti dalla Nazione come suoi liberatori. Vi si pubblicava altamente, che tutto era dovuto a quegli Uomini valorosi, che oltre la gloria del nome d' Isdraele, che aveano portato al più alto grado, che potesse salire, distribuivano ancora a' lor fratelli con un generoso disinteresse immense ricchezze, e spoglie inestimabili; ma ciò, che vi fu di più consolante, e ciò, che senza dubbio non può arrivare, che ad Armate condotte da Dio, si è, che non ostante tante spedizioni sanguinose per i nemici, il gaudio della Nazion Santa non fu amareggiato dalle lagrime, che costano sempre a i particolari le allegrezze pubbliche dopo le gran vittorie. Tante battaglie non avevano fatte nè vedove, nè orfanelli fra' figli di Giacobbe, e il Generale non ebbe il dolore di sentire le donne d' Isdraele ridimandargli co' loro gemiti i proprj figli, o i loro sposi.

Un sol punto di fortuna pareva sempre mancargli, e questo fu la stabilità delle sue conquiste. Quasi tutte le Piazze forti, che avea prese, ricaderono poco dopo sotto il potere de' Chananei, loro antichi padroni, o loro usurpatori, e quando a capo alcuni anni fu fatta la distribuzione del Paese tra le Tribù d' Isdraele, bisognò dar nuove battaglie, e rientrare a mano armata nelle Città già conquistate. Pare ancora, che non lasciando veruna guarnigione in quelle Piazze per difenderle, e non facendovi passare delle Colonie per occuparle, il Generale affettava di non prendere le misure necessarie per assicurarsene il possesso, ma egli non si credeva assai padrone per agire diversamente. Per riuscirvi appieno avrebbe dovuto distribuir le Città, e le Terre a misura, che le conquistava, ma vide bene, che non potrebbe intraprenderlo senza attirarsi le mormorazioni, ed eccitare la gelosia di quegli, che non avrebbe potuto subito contentare. La sorte dovea decidere della divisione, e avendo Dio ordinato così per prevenire tutti gli inconvenienti, bisognava aspettare di poter disporre di tutto il Paese; per conseguenza non conveniva lasciare delle Guarnigioni nelle Città aperte, e spopolate, per non esporle agli attacchi improvisi de' nemici, allorchè Giosuè col resto de' Soldati d' Isdraele sarebbe occupato a far la guerra in Cantoni lontani.

Ma se il Generale in questa condotta avea delle ragioni di prudenza, dalla quale non doveva mai dipartirsi,

tirsi, Dio se ne serviva per l'esecuzione de' suoi disegni, non volendo, conforme l'aveva annunziato a Mosè, e se n'era spiegato ancora più d'una volta, che i figli d'Israele si mettessero in sì poco tempo, e a sì buon mercato in possesso della Terra, che loro destinava: Oltre che come non erano ancora in numero bastante, prevedeva che un riposo prematuro gli sarebbe nocivo, e che l'idolatria sarebbe immancabilmente il frutto d'una tranquillità troppo pronta: Pretendeva tenergli in lena, ed agguerrire la loro gioventù colla necessità di combattere, e di vincere: ridurre le Tribù a conquistare separatamente, ma lentamente, e come a passo a passo, la porzione, che sarebbe loro attribuita: mettere alla prova la costanza de' suoi servi nell'esecuzione de' suoi ordini, in fine riservarsi ne' loro proprj nemici, se gli risparmiavano, o se si lasciavano sedurre, delle armi sempre pronte per castigare le loro rivolte. Ann. Mundi 2555.

Bisognava dunque rovinare prima una gran parte di questi innumerabili Chananei, che occupavano il Paese, ma non bisognava sterminarli: Dovevansi saccheggiare le loro Città, e i loro Beni per arricchirne i nuovi conquistatori, ma dovevano restare almeno ancora per qualche anno agli antichi possessori ridotti ad un numero molto più piccolo, delle terre per nodrirsi, e delle mura per difendersi.

Tale fu l'economia delle prime guerre, che Giosuè sostenne assai lungo tempo con una fortuna non interrotta, ma con tutte le sue vittorie non potè, secondo i disegni di Dio, che mettere i due Popoli in una specie di equilibrio, e d'eguaglianza. La bravura de' figli d'Israele non doveva dargli una perfetta superiorità, che quando sarebbono sufficientemente moltiplicati per istendersi in tutte le parti della Palestina fino a' limiti prescritti al loro possedimento.

Su tal piano, che era necessario isviluppare per l'intelligenza della Storia, Giosuè nella sua prima campagna scorse da vincitore tutta la parte Meridionale della Terra promessa. Egli passò l'Inverno nel Campo di Galgala a governare da Principe pacifico, o piuttosto da Capo Religioso di concerto col Gran Prete Eleazaro, ma non godè di questo riposo, che fino al principio della Primavera dell'anno seguente, avendolo i suoi

nemi-

Ann. Mundi 2555.

nemici medesimi messo nella necessità di riprendere le armi.

La lega generale, che avevano conclusa fra loro tutti i Re di Chanaan, dopo le prime azioni del Popolo Eletto contro Gerico, e contro Hai, avrebbe dovuto rompersi dopo la disfatta di undici Re loro collegati, ma gli Chananei, sebbene indeboliti, non si sentivano abbattuti, e nelle regole ordinarie, essendo riunite le forze, che gli restavano, avevano di che scacciare i nemici dalle loro Terre, o di farvegli perire. La loro disgrazia fu di paragonar sempre le forze umane de' due Popoli, senza dare alcun peso nelle loro deliberazioni alle prove, che avevano fatte della possanza del Dio degli Ebrei.

Jos. XI, 10... Asor enim antiquitus inter omnia regna hæc principatum tenebat.

Fra molti Re padroni ciascheduno d'un piccolo Stato nella parte Settentrionale della Terra di Chanaan, quello d'Asor chiamato Jabin era senza contradizione il più considerabile, ed egli si mise alla testa della lega del Nort, come il Re di Gerusalemme avea comandata quella del Mezzodì: Sotto i suoi ordini, o almeno al suo invito si adunarono i confederati. Gli Amorrei, gli Hethei, gli Pherezei, gli Jebusei, gli Hevei sparsi all'Oriente dalla punta del Lago Meridionale di Tiberiade salendo fino sopra la sorgente del Giordano, e all'Occidente dalla Città di Dor fino alle Montagne del Libano, cogli abitanti delle Montagne d'Hermon, e di Balgad situate dalla parte Orientale, e Settentrionale della sorgente del fiume componevano l'Armata. Gli Re i più distinti, che si posero alla testa delle loro Truppe, oltre quello di Asor, che le comandava tutte in qualità di Generalissimo, furono il Re di Madon chiamato Jobab, il Re di Semeron, il Re di Achsaph, il Re di Mageddo, e alcuni altri, il nome de' quali è rapportato nella lista de' Principi vinti, e messi a morte da Giosuè.

ỹ. 1. 2. 3.

4. Egressique sunt omnes cum turmis suis, populus multus nimis sicut arena quæ est in littore maris, equi quoque & currus immensæ multitudinis.

Non si era forse veduta mai un'Armata sì formidabile pel carattere de' Generali, tutti, o quasi tutti Sovrani, pel numero de' Soldati comparabile alle sabbie sparse sui lidi del Mare, per la quantità de' cavalli, de' quali gli Ebrei non si servivano ancora nelle battaglie, e per l'apparecchio d'una moltitudine di carri armati a guerra, da' quali i bravi d'Isdraele non avevano imparata l'arte di difendersi. Giammai Capi, e Guer-

Guerrieri doverono essere animati da interessi più pressanti, e per vincere infallibilmente non gli mancò, che d'aver a combattere contro altri Popoli, e non co' servi del vero Dio.

Ann. Mundi 2555.

Le truppe infedeli si adunarono vicino al Lago, o all' acque di Merom non molto distante da Asor, daddove apparentemente dovevano avanzarsi lungo il fiume per dar la battaglia.

Jos. XI. 5. Conveneruntque omnes reges isti in unum ad aquas Merom, ut pugnarent contra Israel.

Giosuè fu informato del tempo, e del luogo, dove i nemici contavano d' adunarsi. La loro temerità fu per lui il primo segno delle nuove vittorie, che il Dio d' Isdraele preparava al suo Popolo, e presa la risoluzione d'andargli incontro, e, se era possibile, di sorprenderli, marciò alla testa de' suoi Isdraeliti con un' estrema diligenza, e un gran segreto, e giunse felicemente a una giornata lontano dal Lago di Merom, senza che i Chananei avessero nuove della sua marcia. Là il Signore gli fece intendere la sua voce per assicurarlo della sua protezione: Non temete nulla, gli disse, domane alla stess' ora, in cui vi parlo, vi darò nelle mani quest' idolatri, che sono tante vittime, che Isdraele debbe immolarmi.

6. Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos: cras enim hac eadem hora ego tradam omnes istos vulnerandos in conspectu Israel:

In simili occasioni Dio s' era contentato d' animare il coraggio del suo Generale con rinnovargli le sue promesse, ma nella congiuntura presente era necessaria una più gran precauzione, poichè avendo i nemici de' cavalli, e de' carri, soccorsi, sui quali fondavano la loro speranza, era da temersi, che Isdraele dopo la vittoria non imparasse a fidarsi sugli appoggi umani in pregiudizio della fiducia, che Dio ne attendeva; Per questo il Signore, dopo aver assicurato Giosuè d'un pieno successo, gli ordinò di far tagliare il garetto a tutti li cavalli, e di ridurre i carri in cenere.

Ann. Mundi 2556.

Jos. XI. 6. Equos eorum subnervabis, & currus igne combures.

Il Generale sommesso agli ordini di Dio, e animato dal suo spirito assalì con tant' impeto i nemici, che nella prima sorpresa d' un attacco, al quale non erano punto preparati, la confusione, e il disordine si misero fra di loro, e la battaglia si cambiò subito in una fuga, senza che alcuno de' confederati avesse tanto potere di radunare le truppe disperse, o forse tanto coraggio per intraprenderlo. Il Signore mantenne la parola al suo Popolo, e il Popolo fedele ubbidì dal canto suo agli ordini di Dio. Egli inseguì gl' Idolatri per tutta la lar-

7. Venitque Josue, & omnis exercitus cum eo, adversus illos ad aquas Merom subito, & irruerunt super eos,

Ann. Mundi 2556.

Jos. XI. 8. Tradiditque illos Dominus in manus Israel. Qui percusserunt eos, & persecuti sunt usque ad Sidonem magnam, & aquas Maserephoth, campumque Masphe, qui est ad Orientalē illius partem. Ita percussit omnes, ut nullas dimitteret ex eis reliquias:

9. Fecitque sicut præceperat ei Dominus, equos eorum subnervavit, currusque combussit igni.

10. Reversusq; statim cepit Asor, & regem ejus percussit gladio.

11. Percussitq; omnes animas, quæ ibidem morabantur: non dimisit in ea ullas reliquias, sed usque ad internecionem universa vastavit, ipsamque urbem peremit incendio.

13. Absque urbibus, quæ erant in collibus & in tumulis sitæ, ceteras succendit Israel: unam tantum Asor munitissimā flamma consumpsit.

12. Et omnes per circuitum civitates, regesq; earum cepit, percussit atque delevit, sicut præceperat ei Moyses famulus Domini.

14. Omnemq; prædam istarum urbium ac jumenta diviserunt sibi filii Israel, cunctis hominibus interfectis.

la larghezza della Palestina, dove la battaglia si era data, dal Lago di Merom fino alla gran Città di Sidon, al Lago di Maserephoth, e alle campagne di Maspha sulla riva Orientale del Mar grande. Tutti quelli, che furono raggiunti, furono passati a fil di spada, e fu ucciso un sì gran numero d'infedeli, che a considerare la loro moltitudine quasi infinita, si può dire, che non ve ne restò nissuno. Quegli, che iscapparono alla persecuzione degli Ebrei, si ritirarono nelle Piazze forti, e di questo numero furono apparentemente molti dei Re, che comandavano questa grande Armata. In fine dopo la vittoria furono tagliati i garetti a' cavalli e bruciati i carri.

Questo è tutta la descrizione, che abbiamo di questa importante azione: Si sa solamente, che le conseguenze furono simili a quelle, che avea avute l'anno precedente la battaglia guadagnata sugli cinque Re comandati da quello di Gerusalemme nelle piane di Gabaon.

Il Generale delle Armate di Dio non differì un momento a proseguire le sue conquiste. Subito dopo il conflitto di Merom ritornò indietro per attaccare il nemico alla testa, e fece l'assedio d'Asor Capitale di tutto il Paese: Il suo Re vi si era rinchiuso per difenderla, o piuttosto per perirvi col resto de' suoi sudditi: Non si può dire quanto tempo resistè questa Piazza. Ella fu presa in fine, e col suo Re furono uccisi tutti gli abitanti uomini, donne, e fanciulli, e tolte le ricchezze, fu messo il fuoco alle case. Questa fu la sola di tutte le Città fortificate sulle montagne, e sulle colline, che Giosuè fece bruciare, perchè la sua situazione troppo vantaggiosa la rendeva propria a raunare nuovi nemici, e forse ancora per una giusta vendetta contro il suo Re, che era parso il primo mobile della lega, e il più ostinato de' Principi idolatri: le altre Piazze forti, e d'una simile situazione le conservò, ma distrusse, e fece bruciare tutte quelle, che erano nelle piane, e che erano d'un facile accesso.

Egli ne prese molte o nelle campagne o sulle colline, e tutte furono trattate come la Capitale almeno in quanto alla proscrizione degli abitanti, che resisterono, e al trasporto delle ricchezze, de' mobili, e degli armenti, che furono distribuiti a tutti i membri della Nazio-

Nazione. Gli Re di tante Piazze caderono tra le mani del vincitore, nè fu perdonato ad alcuno. Tale era stato il comando dato dal Signore a Mosè, e trasmesso dal Santo Legislatore a Giosuè, che non prese mai la libertà, qualche volta sì plausibile, d' interpretare, o di addolcire i termini della Legge. Tutto fu eseguito a puntino, e la sua ubbidienza sì male dappoi imitata dal Popolo, che conduceva, gli meritò una continuazione non interrotta di successi prodigiosi.

Ann. Mundi 2556.

Jos. XI. 15. Sicut præceperat Dominus Moysi servo suo, ita præcepit Moyses Josue, & ille universa complevit: non præteriit de universis mandatis, nec unum quidem verbũ quod jusserat Dominus Moysi.

Questi però non furono sì rapidi, come quelli della sua prima campagna al Mezzodì della Palestina, o perchè le Piazze meglio fortificate, e in più gran numero sostenessero assedj più ostinati, e più lunghi, o perchè gli Re di questo Cantone incerti dell' esito della battaglia avessero lasciate dapertutto numerose guarnigioni. La guerra durò cinqu' anni, pendenti i quali i Popoli, e i Principi egualmente accecati si ostinarono alla lor perdita. Non vi fu veruna Città, che si arrendesse all' approccio d' un' Armata sempre vittoriosa, nè alcun Re prevenne la sua rovina con una sommissione, che la sperienza degli altri gli rendeva a tutti ugualmente indispensabile. Essi non meritavano, che il Signore ispirasse loro un pensiero sì salutevole, e le loro abominazioni essendo arrivate al colmo, era tempo, che la sua gloria fosse vendicata.

18. Multo tempore pugnavit Josue contra reges istos.

19. Non fuit civitas quæ se traderet filiis Israel, præter Hevæum, qui habitabat in Gabaon: omnes enim bellando cepit.

20. Domini enim sententia fuerat, ut indurarentur corda eorum, & pugnarent contra Israel & caderent, & non mererentur ullam clementiam, ac perirent.

Egli è verisimile, che fu sul fine di queste campagne, che Giosuè si determinò a fare una nuova scorsa verso il Mezzodì della Palestina. Ebbe notizia, che i Giganti della razza d' Enac antichi abitanti d' Hebron, di Dabir, d' Anab, e delle Montagne vicine chiamate lungo tempo dopo le Montagne di Giuda, e d' Israele, erano rientrati in possesso di queste Piazze forti, dopo che egli le aveva abbandonate, e che vi si trinceravano, e credendo di non dover lasciare a' suoi Israeliti simili mostri da combattere intraprese di sterminarli in questa seconda spedizione, che fece sulle loro Terre. Distrusse le Città, e dette la caccia agli Enacim per tutto, dove gli rincontrò: Un gran numero perì col ferro, e niuno ardì mostrarsi nel Paese, finch' egli vi soggiornò; ma quelli, che iscapparono furono ben ricevuti da' Philistei stabiliti a Gaze, a Geth, e a Azoth sulle rive del Mare. Il Generale non credè dover forzare questo residuo di nemici nel loro asilo, for-

21. In illo tempore venit Josue, & interfecit Enacim de montanis, Hebron, & Dabir, & Anab, & de omni monte Juda & Israel, urbesque eorum delevit.

22. Non reliquit ullum de stirpe Enacim, in Terra filiorum Israel: absque civitatibus Gaza, & Geth, & Azoto, in quibus solis relicti sunt.

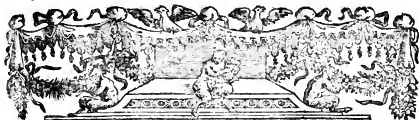
Ann. Mundi 2556. se perchè la sua commissione non parlando distintamente, che de' discendenti di Chanaan, non osò stenderla sino a' Philistei, che tiravano la loro origine da Mesraim, e che erano una colonia d'Egiziani. L'indulgenza di Giosuè non gli rese più trattabili. Pochi anni dopo uscirono dal lor ritiro in numero assai grande, e s'impadronirono di nuovo delle Piazze, e del Paese, daddove la presenza del Generale gli aveva esiliati; fortificarono le Città d'Hebron, e di Dabir, delle quali la situazione era effettivamente vantaggiosissima, e bisognò ricominciar la guerra per iscacciarnegli.

Jos. XI. 16. 17.

Per le vittorie continue de' figli d'Isdraele in sei anni d'una guerra la più sanguinosa, che fosse mai, le cose erano state condotte precisamente al punto, dove Dio le voleva per ordinare la distribuzione della Terra di Chanaan. Tutto il Paese non era conquistato, e soggiogato, ma una gran parte era spopolato, e deserto. Gli Chananei non erano tutti sterminati, ma erano ridotti a ricovrarsi in un certo numero di Piazze, che allora gli bastavano, attesa la moltitudine di quelli, che erano periti. Non vi era quartiere in tutta la Palestina presa nella sua lunghezza, e nella sua larghezza al Mezzodì, al Nord, all'Oriente, e all'Occidente, dove il Generale non avesse devastato, e distrutti gli idolatri sufficientemente per preparare una comoda abitazione, e per fornire delle terre abbondanti alle diverse Tribù, alle quali se ne darebbe il possesso. Ventinove Re di quà dal Giordano presi, e messi a morte da Giosuè, senza comprendervi gli due potenti Monarchi Amorrei Og, e Sehon, che Mosè avea disfatti dall'altra parte del fiume, e forse molti milioni di Chananei uomini, donne, fanciulli sterminati e nelle differenti battaglie, e nei sacchi delle Città, lasciavano a' figli d'Isdraele un gran vacuo, che era tempo di riempiere.

Jos. XI. 23. Cepit ergo Josue omnem terram, sicut locutus est Dominus ad Moysen, & tradidit eam in possessionem filiis Israel secundum partes & tribus suas: quievitque Terra a præliis.

STO.



STORIA DEL POPOLO DI DIO, TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

TERZA ETA'

DALLO STABILIMENTO DEGLI Ebrei nella Terra promessa fino alla fondazione della lor Monarchia.

LIBRO SECONDO.

Ann. Mundi 2561.



Rima della divisione, che doveva farsi della Terra Santa alle dodici Tribù de' figli d'Isdraele nella maniera prescritta da Dio, erano state molte le battaglie, e le vittorie, ma sarebbono state troppe per gli anni di Giosuè, che conduceva tutte queste guerre in persona, se il Dio Onnipotente, di cui era il Ministro, non avesse sostenute le sue forze, e la sua vecchiezza.

All' età di cent' anni, alla quale era felicemente giunto, avea eseguita con altrettanta fedeltà, che gloria la commissione appoggiatagli contro i Chananei. Non gli si domandavano più battaglie, ma gli si richie-

 deva,

Ann. Mundi 2561.

deva, che si applicasse interamente all' esecuzione del second' ordine, che avea ricevuto, di mettere in possesso della lor conquista i figli d' Isdraele: occupazione importante, e pacifica, e convenevole alla sua lunga sperienza, e al credito, che il favor del Cielo gli avea acquistato fra' suoi fratelli.

Tutto era in pace nel Paese, e nella maniera, che si era fatta la guerra, la pace dovea durare sì lungo tempo, che piacerebbe al conquistatore di non ricominciar la guerra. I figli di Chanaan non avevano voglia di attaccare, perchè non ne avevano la forza, e tutto il loro fine era allora di mantenersi nelle Piazze, e nelle Terre, che si erano conservate, abbandonando il resto a' lor vincitori.

Jos. XIII. 1. Josue senex, provectæque ætatis erat, & dixit Dominus ad eum: Senuisti, & longævus es, terraque latissima derelicta est, quæ necdum sorte divisa est:

Il Signore prese quest' intervallo per dare i suoi ordini al suo Ministro, e gli parlò così: Eccovi vecchio, e in un' età, alla quale pochi altri hanno la sorte di pervenire: Voi avete già conquistata una parte della Terra, che ho promesso al mio Popolo di dargli, ed avete fatto perire un sì gran numero de' suoi antichi abitanti, ch' ella non ne ha più abbastanza per coltivarla tutta intiera. Non vi facciano pena i nemici, che restano ancora a sterminare, e le Città a prendere: sarà mio pensiero di consumare l' intrapresa, quando sarà tempo, ma non aspettate per far la divisione del Paese, che non vi restino più Chananei, o che siate padrone di tutte le Piazze: Date a ciascuna Tribù la porzione, che le sarà assegnata dalla sorte, e che le Tribù vadano a stabilirsi senza temere il resto degl' idolatri, in mezzo a' quali si troveranno: Sotto la mia protezione esse si stenderanno appoco, appoco, e a misura, che moltiplicandosi di vantaggio, si troveranno troppo ristrette, io distruggerò alla presenza di esse i lor nemici, purchè però abbiano cuore di attaccargli, o che per la loro infedeltà non si rendano indegni di vincergli.

6.... Ego sum qui delebo eos a facie filiorum Israel. Veniat ergo in partem hæreditatis Israel, sicut præcepi tibi.

Jos. XIV. 1. 2. 3. 4. 5.

Per l' esclusione della Tribù di Levi dalla division delle terre, e pel privilegio accordato a' figli di Giuseppe Ephraim, e Manasse di fare due rami Patriarchali, come i proprj figli di Giacobbe, le Tribù del Popolo Ebreo erano in numero di dodici, ed a queste dodici famiglie dovea esser distribuita tutta la Palestina di quà, e di là dal Giordano. Una parte dell' opra era stata

fatta

fatta da Mosè, che di consenso della Nazione aveva accordate alle Tribù di Ruben, e di Gad, e alla mezza Tribù di Manasse le Terre, che erano state conquistate all' Oriente del fiume sugli Re Amorrei, dimodochè non restavano più che nove Tribù intere coll'altra metà di quella di Manasse, tra le quali bisognava dividere il Paese all' Occidente del Giordano dopo il Torrente dell' Egitto al Mezzodì sino al Libano, o all' ingresso d' Emath a Settentrione. Ann. Mundi 2561.

Se gli Ebrei avessero avuto un Re, la di cui autorità assoluta avesse fatta per loro una legge necessaria, si sarebbe potuto far riconoscere, e misurare il terreno, dividerlo in parti proporzionate al numero delle famiglie, delle quali ciascuna Tribù era composta, ed obbligare tutti i Membri della Nazione a contentarsi della porzione, che gli sarebbe assegnata; ma i figli d'Isdraele non si conducevano ancora con quella cieca ubbidienza, ch' ebbero dappoi pe' loro Re, quando la loro Repubblica fu eretta in Monarchia. Essi non riconoscevano allora che Dio per loro Sovrano, e la congiuntura era sì delicata, che se la sua volontà non si manifestava in una maniera ben sensibile, era da temersi di sentirli mormorare.

Dio lui stesso avea stabilito l' ordine, che voleva fosse guardato in questo importante affare, ed ecco in qual modo dovea terminarsi. Bisognava dividere il Paese in tante porzioni, quante Tribù restavano d'entrare a parte, ma in questa divisione dovevano farsi due attenzioni, una riguardava la natura del terreno, che non essendo per tutto ugualmente buono, e fertile, non avrebbe potuto mancare di produrre una disproporzione ingiusta, quando si fosse voluto osservare una perfetta uguaglianza d' estensione. L' altra cadeva sulle Tribù stesse d' Isdraele, tra le quali vi era una grandissima disparità pel numero delle persone, delle quali erano composte. Nell' ultima enumerazione fatta prima del passaggio del Giordano la Tribù di Giuda, per esempio, si trovò forte di 76500. combattenti, e quella di Simeone non ne contava, che 22200. La Tribù d' Issachar ne aveva 64300., e la mezza Tribù di Manasse, che restava da provedere, non montava che a 26350. uomini in istato di portare l'armi. Era dunque necessario, e Dio stesso l' aveva ordinato, che si avesse riguar-

do

Ann. Mundi 2561.

do a questa inegualità nella distribuzion della Terra, e voleva, che una Tribù più numerosa avesse una porzione più grande che quella, che lo sarebbe meno.

Jos. XIV. 1. Hoc est quod possederunt filii Israel in Terra Chanaan, quam dederunt eis Eleazar sacerdos & Josue filius Nun, & principes familiarum per tribus Israel:

Intanto era la sorte, che doveva decidere, e sembra cosa da stupirsi, che un affare di questa natura, di cui il successo pare, che dipendeva dall'attenzione della prudenza la più consumata, fosse esposto a una specie d'azzardo; non era però questo quel, che pretendeva il Signore: Bisognava che la sorte distribuisse le porzioni, per togliere agl' Isdraeliti ogni pretesto di dolersi de' loro Capi; ma Dio s'era riserbato di condur la sorte, e potevasi ben rapportarsi alla cura della sua providenza.

Il gran Prete Eleazaro, e Giosuè Capi della Nazione erano nominati dal Signore per presiedere al Consiglio de' Principi delle Tribù, ove dovea esser regolato il tutto secondo gli ordini di Dio. Essi dovettero necessariamente cominciare dal far misurare tutta la Terra, che doveva dividersi, e prendere un' esatta istruzione della natura delle sue parti differenti: Convenne poi fare dieci porzioni della Terra di Chanaan ne' limiti assegnati dal Signore per la dimora de' figli d'Isdraele, ma queste porzioni non dovettero esser eguali anche compassando il meno di terreno per la più gran fertilità, perchè le Tribù erano estremamente ineguali pel numero delle persone. In fine bisognò tirare a sorte la porzione, che ricaderebbe a ciascheduna Tribù.

2. Sorte omnia dividentes, sicut præceperat Dominus in manu Moysi, novem tribubus, & dimidiæ tribui.

Di già il Patriarca Giacobbe, e Mosè Legislatore della Nazione aveano fatta in certa maniera la divisione della Terra promessa fra le dodici Tribù, allorchè avanti la loro morte aveano date le loro ultime Benedizioni, uno alla sua Famiglia, l'altro al suo Popolo. E' vero, che parlando allora il linguaggio de' Profeti, si servirono d'espressioni misteriose, e un po' enigmatiche, ma ne aveano detto abbastanza per lasciar travedere alle Tribù, se non i limiti precisi della lor dimora, almeno la disposizione, in cui dovevano essere fra loro, e il Cantone, dove ciascuna doveva esser situata.

5. Sicut præceperat Dominus Moysi, ita fecerunt filii Israel, & diviserunt Terram.

Essendo il tutto disposto per l'attenzione del Pontefice, del Generale, e de' dodici Principi delle Tribù, alla testa de' quali era Caleb per la sua Tribù di Giuda, fu intimata un' Assemblea generale della Nazione nell'

nell' Atrio del Tabernacolo, dove fu proceduto alla divisione. I nomi delle nove Tribù, e mezza, che vi avevano interesse, erano scritti di seguito nell' ordine, in cui dovevano esser chiamate. Quella di Giuda, dopo che l' erano stati annunziati da Giacobbe lo Scettro, ed il vantaggio di dare al Mondo un Salvatore del suo sangue, era in possesso d' avere il primo rango: Ella era seguita dalla casa di Giuseppe, o dalle due Tribù d' Ephraim, e Manasse, non nell' ordine della nascita, ma in quello, in cui il Patriarca Giacobbe le avea situate nell' atto di benedirle. Questi quì avevano la prelazione su i figliuoli di Lia, perchè Giacobbe avea trasferito a Giuseppe il diritto di maggioranza di Ruben. Veniva poi Beniamino figlio di Rachele sposa favorita, e prediletta del Santo Patriarca. Simeone secondo figlio di Lia dovea esser chiamato il quinto. Zabulon, e Issachar gli due ultimi figli di Lia avevano il sesto, e settimo rango nell' ordine, in cui Giacobbe gli aveva benedetti: L' ottavo era Azer figlio di Bala schiava della prima moglie di Giacobbe: gli ultimi erano Nephtali, e Dan figli di Zelpha schiava di Rachele: Dan era il maggiore, e avrebbe dovuto naturalmente passar prima di Nephtali, ma bisogna che questa Tribù, che la prima di tutte dette nello scoglio dell' idolatria, avesse per la sua cattiva condotta nel deserto somministrata un' occasione legittima alla superiorità, che pare prender sopra di lei la Tribù di Nephtali.

Ann. Mundi 2561.

Checchè ne sia, la Tribù di Giuda fu chiamata la prima, e la sorte assegnò a questa gran Tribù la porzione la più Meridionale della Palestina. Parve bene sin dallora, che la sorte era condotta da Dio, mentre alla più possente, e più numerosa delle Tribù cadde la parte la più vasta in tutta la lunghezza del Mar morto all' Oriente sino al Mar grande, o al Mediterraneo, che nella stessa lunghezza le serviva di limite all' Occidente. La Tribù d' Ephraim, e la mezza di Manasse, che chiamavansi la casa di Giuseppe, ottennero per sorte due porzioni vicine l' una dell' altra, risalendo dal Mezzodì a Settentrione, limitate tutte due all' Oriente dal Giordano, e all' Occidente dal Mare, in maniera però, che la parte più grande ricadde a Ephraim molto più popolata della mezza Tribù di Manasse. Fra queste due Tribù, e quella di Giuda si trovava un' altra porzione, che

Jos. XV. XVI. XVII.

Ann. Mundi 2561. che toccò in seguito alla Tribù di Beniamino confinante con quella di Giuda al Mezzodì, e coll' altra d'Ephraim a Settentrione.

Noi non entreremo in una più gran descrizione de' limiti di ciascheduna Tribù, e delle Città, che vi erano comprese, perchè senza il soccorso d' una carta Geografica non potremmo essere intesi, che con pena, e un' occhiata sulla carta ne insegnerà più, che noi non ne potremmo far concepire.

In quel giorno non fu passato più avanti nella distribuzion delle terre, e sarebbe difficile di apportarne la vera ragione, mentre i Libri Santi non ce l' hanno conservata: La più verisimile è, che dopo che furono assegnate le porzioni di Giuda, d' Ephraim, e di Manasse, le sette Tribù, che restavano, si dollero, che non si era guardata una giusta proporzione, e che le Tribù di già divise portando via quasi la metà del terreno, le sette altre non potevano mancare d'esser estremamente ristrette: Quel, che appoggia questa congettura si è, che l' affare essendo stato differito a un altro tempo, pare, che fu fatta una seconda distribuzione del Paese, e che fu risecata una parte assai considerabile della Tribù di Giuda, che divisa in due bastò alle due Tribù di Simeon, e di Dan.

Oltre questa difficoltà generale, che apparentemente fece rimetter la conclusione a una nuova Assemblea, se ne presentarono alcune altre particolari, che Giosuè terminò subito. La prima venne dalla Tribù di Giuda, e fu suscitata dalle giuste pretensioni di Caleb.

Questo grand' uomo era stato collega di Giosuè, quando Mosè quarantacinqu' anni prima avea mandati dodici deputati per riconoscer la Terra di Chanaan. Questi due soli erano stati zelanti, e generosi, dovecchè gli altri dieci tradivano vergognosamente la causa di Dio, e divertivano gl' Isdraeliti dalla lor conquista. Il Signore si vendicò in una maniera strepitosa de' dieci colpevoli, ma così magnifico nelle sue ricompense, come severo ne' suoi castighi, oltre che assicurò fin d' allora a' suoi due servi fedeli una lunga vita nella Terra di benedizione promessa a' loro Padri, il che non accordò nè a Aronne, nè a Mosè, determinò ancora a ciascuno d' essi una porzione distinta del Paese, che doveva appartenergli in proprio indipendentemente da quella,

che

che potevano pretendere nella divisione delle loro Tribù.

La porzione, che domandava Caleb per lui, e per la sua posterità in virtù delle promesse di Dio, era il Cantone chiamato la Montagna d' Hebron, ove erano situate su differenti altezze le Città d' Hebron, e di Dabir chiamate anticamente Cariatharbe, e Cariathsepher, o anche Cariathsenna. La domanda non parve giusta alla Tribù di Giuda, che avea quel bel Cantone nella sua rata, e che se lo vedeva levare con dispiacere per essere attribuito a una sola famiglia senza, che questa volesse rinunziare alla parte, che pretendeva d' altrove pel diritto comune a tutti gli Capi di famiglia della Tribù. La contestazione fu portata da Caleb, e da' Principi di Giuda al Tribunale di Giosuè. Il Venerabil Vecchio in età d' ottantacinque anni volle lui stesso dedurre le sue ragioni, e lo fece in poche parole con quell' aria nobile, e guerriera, che nella sua semplicità ha qualche cosa d' eloquente.

Voi sapete, disse indrizzando la parola a Giosuè, quel, che il Signore ha ordinato in favor vostro, e mio, allorchè ritornammo dal viaggio, che Mosè ci aveva fatto fare. Io aveva quarant'anni, quando ci mandò da Cadesbarne cogli altri Deputati per riconoscere il Paese di Chanaan: Io gli feci il rapporto delle cose tali, quali le credeva, e quantunque i nostri fratelli intimiditi da' pericoli dell' intrapresa mettessero in uso tutto il lor potere per alienarvi gli spiriti de' figli d' Isdraele, niente fu capace di ritenermi dal soddisfare alla mia coscienza, e dal seguire la strada, che mi pareva retta al cospetto del Signore mio Dio. Io ne fui subito ricompensato. Mosè mi giurò, che il Paese, dove io avea posto il piede, sarebbe mio, che Dio me lo dava come mia eredità, e de' miei figliuoli, perchè non era stata da me celata quella verità, della quale ne esigeva dalla mia bocca la testimonianza. Le promesse del Legislatore non mi hanno punto deluso. Sono oggi quarantacinque anni, che mi dette la sua parola per ordine di Dio, allorchè eravamo in viaggio ne' deserti: Adesso, che io vi parlo, ne ho ottantacinque, ma mi sento così vigoroso, e così fresco, come il giorno in cui partii per la commissione, della quale fui onorato. Io ritrovo in me la stessa forza per sopportar la fatica de' viaggi,

Ann. Mund. 2561.

Jos. XIV. 6. Accesserunt itaque filii Juda ad Josue in Galgala, locutusque est ad eum Caleb, filius Jephone Cenezæus: Nosti quid locutus sit Dominus ad Moysen hominem Dei de me & te in Cadesbarne.

7. Quadraginta annorum eram quando misit me Moyses famulus Domini de Cadesbarne, ut considerarem Terram, nuntiavique ei quod mihi verum videbatur.

8. Fratres autē mei, qui ascenderant mecum, dissolverunt cor populi: & nihilominus ego secutus sum Dominum Deum meum.

9. Juravitque Moyses in die illo, dicens: Terra, quam calcavit pes tuus, erit possessio tua, & filiorum tuorum in æternum: quia secutus es Dominum Deum meum.

10. Concessit ergo Dominus vitā mihi, sicut pollicitus est usque in præsentem diem. Quadraginta & quinque anni sunt, ex quo locutus est Dominus verbum istud ad Moysen, quando ambulabat Israel per solitudinē: hodie octoginta quinque annorum sum,

11. Sic valens, ut eo valebam tempore quando ad explorandum missus sum: illius in me temporis fortitudo usque hodie perseverat, tam ad bellandum quam ad gradiendum.

Ann. Mund. 2561.

e lo ſteſſo ardore per quelle della guerra. Vengo dunque a preſentarmi a voi Gioſuè, mio Generale, e altre volte mio collega nella deputazione, nella quale voi vi comportaſte colla ſteſſa fermezza che me; Vengo a domandarvi l' eſecuzione delle promeſſe di Mosè : Voi ne foſte teſtimone, e ſapete, che non avanzo punto il falſo, e che non domando che il giuſto. Il Cantone, che di diritto mi appartiene, è la Montagna d' Hebron, e le Città, che ne dipendono : So che queſte Piazze ſono forti, e che ſon diſeſe da' Giganti della razza d' Enac, che, non oſtante le voſtre glorioſe azioni, ſe ne ſono nuovamente impadroniti, ma la loro ſtatura non m' intimidì altre volte, quando fu queſtione d' opinare per combatterli, molto meno gli temo oggi, e pretendo bene coll' ajuto del Signore torgli di mano la mia eredità, e ſpero che non me ne ſpoglieranno più.

Joſ. XIV. 12. Da ergo mihi montem iſtũ, quem pollicitus eſt Dominus, te quoque audiente, in quo Enacim ſunt, & urbes magnæ atque munitæ : ſi forte ſit Dominus mecum, & potuero delere eos, ſicut promiſit mihi.

13. Benedixitque ei Joſue : & tradidit ei Hebron in poſſeſſionem.

Una perorazione di queſto carattere dovè eſſer di guſto di Gioſuè, che era lui ſteſſo un guerriero d' un genio franco, come quello di Caleb. Dall' altro canto ſapeva meglio d' ognuno la verità di tutto ciò che allegava, e ſe foſſe ſtato capace di determinarſi per intereſſe, avea una ſimile domanda da fare alla ſua Tribù d' Ephraim : Deciſe dunque in favore del bravo Vecchio, aggiudicandogli la Montagna d' Hebron colle ſue dipendenze, e gli deſiderò nel benedirlo un felice ſucceſſo delle ſue intrapreſe, quando ſarebbe venuto il tempo d' eſeguirle.

Joſ. XVII. 4. Veneruntque in conſpectu Eleazari ſacerdotis, & Joſue filii Nun, & principum, dicentes: Dominus præcepit per manum Moyſi, ut daretur nobis poſſeſſio in medio fratrum noſtrorum. Deditque eis juxta imperium Domini poſſeſſionem in medio fratrum patris earum.

A queſta conteſtazione ne ſuccedè una ſeconda, portata al Giudizio del gran Prete Eleazaro, e di Gioſuè Generale delle Armate, dalle figlie di Salphaad. Elle erano le ſole eredi della lor famiglia per mancanza di maſchi nati dal padre loro, e domandavano la propria porzione nella Tribù di Manaſſe. La queſtione era ſtata giudicata da Mosè in favor loro, e confermato il decreto, ne fu nuovamente ordinata l' eſecuzione.

14. Locutique ſunt filii Joſeph ad Joſue, & dixerunt : Quare dediſti mihi poſſeſſionem ſortis & funiculi unius, cum ſim tantæ multitudinis, & benedixerit mihi Dominus?

In fine le due Tribù d' Ephraim, e di Manaſſe andarono in corpo a portare le loro doglianze al Generale ſulla porzione, che era caduta loro in parte : Noi ſiamo due Tribù, diſſero i Deputati ; Il Signore ci ha benedetti ſino a queſto giorno, e ſotto il nome della caſa di Giuſeppe formiamo un Popolo numeroſo in Iſdraele. Perchè ci avete ridotti a uno ſpazio sì ſtretto, che appena baſterebbe per la comoda dimora d'una ſola Tribù ?

Gli

Gli Ephraimiti si lusingavano, che Giosuè essendo del loro sangue sarebbe disposto a fargli grazia, e a stendere i loro limiti. Ma quegli, che comandano, non debbono essere di veruna famiglia, quando si tratta di render la giustizia. So, gli rispose il Generale, che siete un Popolo numeroso, e una parte considerabile del corpo della nostra Nazione, ma voi sapete ancora quel, che son solite fare le nuove colonie nelle terre incolte, dove si mandano. Se vi si trovano troppo allo stretto, arano le terre vicine, e abbattono una parte dei Boschi per mettersi più a largo. Questo è quel, che vi consiglio di fare. Gli Pherezei, e gli Raphaim occupano ancora una parte della vostra eredità: scacciategli dalle vostre Montagne, forzategli di abbandonarvi il terreno: distruggete gl' infedeli, purgatene la terra, e presto vi stenderete per esser più comodi nella vostra porzione.

Jos. XVII. 15. Ad quos Josue ait: Si populus multus es, ascēde in silvam, & succide tibi spatia in Terra Pherezæi & Raphaim: quia angusta est tibi possessio montis Ephraim.

Gli Ephraimiti, e quegli di Manasse sapevano sì bene come il Generale, questo segreto di provedere al loro stabilimento, ma non avevano voglia di provarlo. Come volete voi, ripresero, che noi andiamo a metterci in possesso di quelle Montagne? I Chananei sparsi nelle piane, dove sono ancora padroni di Bethsan, di molte altre piccole Piazze, e della valle di Jezrael vanno alla guerra con de' carri armati di ferro, de' quali non è possibile evitare la strage.

16. Cui responderunt filii Joseph: Non poterimus ad montana conscendere, cum ferreis curribus utantur Chananæi, qui habitant in terra campestri, in qua sitæ sunt Bethsan cum viculis suis, & Jezrael mediam possidens vallem.

Voi burlate, rispose Giosuè d' un tuono proprio a far sentire alla casa di Giuseppe la debolezza della sua replica, e vi perdete di riputazione. Voi avete confessato, che siete un gran Popolo; voi valete una Nazione intiera, e noi sappiamo tutti d' altrove, ed io ne sono testimonio io medesimo qual' è la vostra intrepidità, e il vostro valore. Veggo anch' io, che siete troppo ristretti per la moltitudine delle persone, ma sta egli bene a un sì gran numero di brava gente di dolersene, allorchè per istendersi non hanno, che a dare qualche battaglia? Andate andate ad attaccare que' Chananei: Non ostante i loro carri di ferro, e la loro pretesa bravura infallibilmente gli vincerete, e in appresso passerete sulle Montagne, che i vostri fratelli non vi contestano, e che sono per voi sì comode. Le due Tribù videro bene, che Giosuè era troppo perspicace per essere ingannato, e troppo saldo per lasciarsi gua-

17. Dixitque Josue ad domum Joseph, Ephraim & Manasse: Populus multus es, & magnæ fortitudinis, non habebis fortem unam,

18. Sed transibis ad montem, & succides tibi, atque purgabis ad habitandum spatia: & poteris ultra procedere cum subverteris Chananæum, quem dicis ferreos habere currus, & esse fortissimum.

Ann. Mundi 2561. dagnare; Fu dunque una necessità per loro di riguardare come una parte della lor possessione il terreno, che gli si permetteva di conquistare, e di parerne contenti, e così l' affare restò terminato.

Quello, che restava da decidere tralle tre Tribù, alle quali era già stata assegnata la porzione, e le sette, che si erano opposte, perchè non si passasse oltre alla divisione prima d' una nuova revisione di tutte le parti, era d' un più grande imbarazzo, e d' una maggior conseguenza. Per finirlo con successo Giosuè giudicò a proposito di lasciare il suo Campo di Galgala, e d' avanzarsi fino al centro della Terra di Chanaan, daddove potevano mandarsi de' misuratori capaci per fare una seconda divisione del Paese più esatta della prima.

Per osar di fare questo moto generale di tutta la Nazione sotto gli occhi di tanti nemici, che potevano ad ogni momento uscir dalle loro piazze, e dar continue inquietudini durante la marcia, bisogna che fossero ben sicuri della disposizione de' Chananei. Era apparentemente verso la metà dell' Estate, quando fu preso il cammino di Silo nella Tribù d' Ephraim lontana da Galgala circa quindici Leghe, e fu tenuto appresso appoco lo stess' ordine, che Mosè osservava ne' suoi viaggi. Il Generale alla testa delle sue Truppe faceva tremare i nemici, che, ben lungi d' attaccarlo, evitavano di dargli il minimo pretesto di querela. Il Gran Prete Eleazaro conduceva l' Arca, e il Tabernacolo co' Preti, e co Leviti: Arrivati in pace a Silo si accamparono così tranquillamente, come se il Paese fosse stato deserto, o abitato da Isdraeliti. Le Tribù d' Ephraim, e di Manasse poterono comodamente cominciare a stabilirsi nella loro porzione, e quella di Giuda prese forse lo stesso partito. Vivevasi intanto a Silo nella stessa disciplina, e colla medesima abbondanza, che avevano regnato nel Campo di Galgala. Erano a coperto sotto la protezione della Sant' Arca, che una volta fissata a Silo nel Tabernacolo vi restò più di quattro Secoli fino a' tempi del Gran Prete Heli, e forse fino a quello di Samuele ultimo Giudice de' figli d' Isdraele, sotto il quale si stabilì la Monarchia.

Jos. XVIII. 1. Congregatique sunt omnes filii Israel in Silo, ibique fixerunt tabernaculum testimonii, & fuit eis Terra subjecta.

Questa specie di vita tranquilla e d' ozio onesto, che non esigeva nè fatiche, nè battaglie accomodava assai le sette Tribù, e parvero prendervi tanto gusto, che

2. Remanserant autem filiorum Israel septem tribus, quæ necdum acceperant possessiones suas.

che non si parlava più fra loro di parti, e di divisione. I disegni di Dio non erano questi, e Giosuè sorpreso di tanta indifferenza si vide obbligato di farne loro de' rimproveri. Adunati i loro Principi, e gli Anziani gli disse d'un tuono severo: Sin a quando pretendete voi dimorare sotto i vostri padiglioni in una vile indolenza al carico de' vostri fratelli, e alla vergogna della vostra Nazione? Non è egli tempo, che andiate a prender possesso delle Terre, che vi sono destinate? Pensate voi, che il Signore Dio de' vostri Padri vi abbia introdotti in queste fertili Provincie per non impiegarvi alla lor conquista, e per aspettare nell' inazione, che ve ne risparmi tutte le pene? Voi siete parsi mal contenti della prima divisione, che si è fatta di tutto il Paese. Per darvi una maggior soddisfazione si consente di farne un' altra, e che da voi si nominino tre Deputati di ciascuna delle vostre Tribù. Fatta che avrete una tal deputazione io gli manderò a riconoscer la Terra esattamente, a farne il giro, e la descrizione, e dividerla in sette parti proporzionate alla moltitudine delle Persone di ciascheduna Tribù. Al lor ritorno mi rimetteranno le loro memorie, e il lor lavoro. La Tribù di Giuda conserverà la sua dimora al Mezzodì, e quelle d' Ephraim, e di Manasse resteranno più a Settentrione. Se sarà necessario diminuir qualche cosa del lor terreno per mantenere l' egualità, e la proporzione, io ve gli farò consentire. Solamente si dividerà in sette tutto il Paese, ch' elle non occupano, secondo il numero delle sette Tribù, che restano da provedere, giacchè i Leviti, de' quali il Signore è l'Eredità, non entrano in questa distribuzione, e voi sapete, che le Tribù di Gad, e di Ruben, siccome la mezza Tribù di Manasse contente della parte, che Mosè il Servo di Dio ha data loro all' Oriente del Giordano, non hanno veruna pretensione su questa terra, alla quale hanno solennemente rinunziato.

Ann. Mundi 2561.

Jos. XVII. 3. Ad quos Josue ait: Usquequo marcetis ignavia, & non intratis ad possidendam Terram, quam Dominus Deus patrum vestrorum dedit vobis?

4. Eligite de singulis tribubus ternos viros, ut mittam eos, & pergant atque circumeant Terram, & describant eam juxta numerum uniuscujusque multitudinis: referantq; ad me quod descripserint.

5. Dividite vobis Terram in septem partes: Judas sit in terminis suis ab Australi plaga, & domus Joseph ab Aquilone.

6. Mediam inter hos Terram in septem partes describite: & huc venietis ad me, ut coram Domino Deo vestro mittam vobis hic sortem.

7. 8.

Il Generale domandava cose sì ragionevoli, che non vi fu fatta nissuna opposizione. Gli Deputati furono scelti, e si crede, che anche le Tribù, di già divise nominarono quegli, che volevano mandare; Almeno avevano un grande interesse per farlo, mentre trattavasi di riprendere forse molto su quel, che possedevano. Giosuè fece venire alla sua presenza gli trenta misuratori,

Ann. Mundi 2561.

Jos. XVIII. 8. Cũque surrexissent viri, ut pergerent ad describendam Terram, præcepit eis Josue, dicens: Circuite Terram, & describite eam, ac revertimini ad me: ut hic coram Domino, in Silo, mittã vobis sortem.

tori, e gli dette i suoi ordini conforme alla promessa da lui fatta a' Capi delle Tribù. Andate, gli disse, fate il giro della Palestina, e formatene una pianta fedele, e ben descritta: dividetela tutta intiera in sette parti senza comprendervi però le porzioni sufficienti alle Tribù di Giuda, d' Ephraim, e di Manasse nel Cantone, che occupano. Io esaminerò con voi avanti il Signore il Piano, che avrete fatto, e subito farò tirare le Tribù a sorte alla presenza della Sant' Arca.

Questo era un comandar da Sovrano di Chanaan, e un tenersi ben sicuro dell' impotenza di nuocere, alla quale erano ridotti gli antichi abitanti. L' evento fece vedere, che la fiducia di Giosuè non era stata punto temeraria. Gli Deputati delle Tribù fecero la lor commissione senza esser turbati dalla parte de' Chananei, che restavano ancora in gran numero nel Paese: Non è che questi Idolatri non vedessero divider le loro Terre fra gente venuta di fresco senza un gran dispiacere, ma gli conveniva sommettersi, e sentivano bene, che il primo atto d' ostilità, che ardissero d' arrischiare, attirerebbe infallibilmente sopra di loro una total rovina.

Gli Deputati ritornarono, e le Tribù essendo contente della nuova distribuzione si terminò pacificamente l' opera interrotta a Galgala. La Tribù di Beniamino ebbe la sua porzione tra quella di Giuda al Mezzodì, e l' altra d' Ephraim a Settentrione: Ella si stendeva dal Giordano all' Oriente sino a qualche distanza dal mar grande all' Occidente. Fra quelle Città, che doveano appartenere alla Tribù di Beniamino si conta quella di Gerusalemme, e altrove questa celebre Città è riguardata come una parte della possessione di Giuda, ma il vero è, che l' una, e l' altra Tribù vi avea la sua parte, e i suoi diritti. La parte la più meridionale di Gerusalemme, dove trovavasi la montagna di Sion, sulla quale era fabbricata quella famosa fortezza, che gli Jebusei difesero sino al Regno di David, e dove questo Re fece il suo Palazzo, era nella porzione di Giuda, ma Beniamino avea nel suo dominio la Città bassa a Settentrione separata dalla Città di Sion da una specie di voragine immensa, e in questa porzione appartenente a Beniamino, dov' era la Montagna di Moria, fu eretto da Salomone il Tempio al vero Dio.

Jos. XVIII. 28.

XV. 63.

Le

Le due Tribù dimorarono insieme in questa Piazza, ed agirono di concerto, ma inutilmente, per iscacciare gli Jebusei dalla Fortezza, disortechè si può dire, che questa appartenne all'una, e all'altra sino al tempo, in cui Davide acquistò un nuovo diritto alla sua Tribù di Giuda per la gloriosa conquista, che dopo molti tentativi senza effetto fece infine della fortezza di Sion, daddove sterminò il resto de' Chananei. La Religione ne fece una Città comune a tutte le Tribù dopo l'erezione del Tempio, e dappoi la divisione della Monarchia, Gerusalemme restò al solo Regno di Giuda, al quale la Tribù di Beniamino fu allora riunita.

Ann. Mundi 2561.

Jud. 1. 8. 21.

2. Reg. V. 6. 7. 8.

La Tribù di Simeon si trovò collocata dalla sorte lungo il Mediterraneo montando dal Mezzodì a Settentrione in un difalco, che fu fatto alla porzion di Giuda, che fu creduta troppo grande rispetto all'altre parti; Anzi questo difalco fu trovato ancora insufficiente, e ne fu fatto un secondo sempre in faccia alle coste del mare nelle vicinanze de' Philistei, che toccò alla Tribù di Dan.

Quelle d'Issachar, di Zabulon, di Nepthali, e d'Azer divisero le porzioni le più settentrionali della Palestina per di sopra le Tribù d'Ephraim, e di Manasse, che ne occupavano il centro. Zabulon, e Issachar n'erano i più vicini nella bassa Galilea: Nephtali, e Azer le più Settentrionali di tutte limitavano il Paese, l'uno per di su la sorgente del Giordano nel Cantone chiamato l'alta Galilea, o la Galilea delle Nazioni, l'altro verso Sidon, e le Montagne del Libano.

Tutte le Tribù erano divise, e contente delle loro porzioni, e Caleb ebbe la sua ricompensa a parte tale, quale il Signore gliel' avea promessa. Il solo Giosuè Generale delle Armate di Dio, e Successor di Mosè nella condotta del suo Popolo pareva dimenticato nella distribuzion generale, e pure avea siccome Caleb, e per lo stesso titolo che lui, una promessa autentica di possedere una porzione distinta nella sua Tribù, e specialmente attribuita alla sua Persona. I figli d'Isdraele si ricordarono degli ordini di Dio pubblicati dal suo Servitore Mosè, ed offerirono, benchè un pò tardi, al loro Comandante il Cantone, che più gli piacerebbe: Egli scelse

Jos. XIX. 49. Cumque complesset sorte dividere Terram singulis per tribus suas, dederunt filii Israel possessionem Josue filio Nun in medio sui.

Ann. Mundi 2561.

Jos. XIX. 50. Juxta præceptum Domini, urbem quam postulavit, Thamnath-Saraa in monte Ephraim: & ædificavit civitatem, habitavitque in ea.

51. Hæ sunt possessiones, quas sorte diviserunt Eleazar sacerdos & Josue filius Nun, & principes familiarum ac tribuum filiorum Israel, in Silo, coram Domino ad ostium tabernaculi testimonii, partitique sunt Terram.

scelse la Città di Thamnath-Saraa nella sua Tribù di Ephraim vicina a Silo, e fattala risabbricare, perchè avea sofferto come l' altre nelle guerre fatte nel Paese, vi stabilì la sua dimora.

Fu una gran consolazione pel Pontefice Eleazaro, per Giosuè, e pe' Capi delle Tribù, che il Signore avea preposti alla distribuzione della Terra conquistata, d' avervi riuscito con soddisfazione d' un sì gran numero d interessati. L' affare si era consumato a Silo presso al Tabernacolo, e alla Sant'Arca, dove il Signore presiedeva in una maniera sensibile a tutte le risoluzioni, e non volendo, che si separassero senza metter l' ultima mano all' opra, ordinò di terminare due Articoli, che restavano ancora a decidere.

Il regolamento del primo era stato cominciato da Mosè all' oriente del Giordano, dove il Santo Legislatore dopo aver pubblicata la Legge di Dio sulle Città di rifugio, o d' Asilo ne' casi d' omicidio involontario, ne aveva assegnate tre a quest' effetto, Bosor nella Tribù di Ruben, Ramoth in quella di Gad, e Gaulon nella mezza Tribù di Manasse. Il Consiglio adunato a Silo nominò tre altre Piazze di qua dal fiume secondo l' ordine di Mosè, alle quali fu dato il privilegio di Città d' Asilo, e queste furono Cedez nella Tribù di Nepthali a Settentrione della Palestina, Sichem nella Tribù d' Ephraim al centro del Paese, e Cariatharbe, o Hebron nella Tribù di Giuda. In questa occasione furono pubblicate di nuovo le ordinanze della Legge su gli Casi, ne' quali avrebbe luogo l' Asilo, su i Giudici, che avrebbono diritto di giudicargli, e sul tempo, in cui l' accusato assoluto dall' accusa intentata contro di lui ricuperava la libertà.

Jos. XX.

Fu proceduto in fine alla scelta delle Città, che dovevansi assegnare alla Tribù di Levi, che non era entrata a parte delle Terre, ma a cui bisognava fornire l' alloggio con qualche quantità di Terreno pel pascolo de' suoi Armenti. Assai a lungo si è parlato degli ordini pubblicati da Mosè a nome del Signore su questa distribuzione, ed ecco come fu eseguita. Gli Deputati della Tribù furono ammessi all' Assemblea in presenza d' Eleazaro, di Giosuè, e de' Capi delle Tribù, a' quali rappresentarono in poche parole i loro diritti, e i loro biso-

Jos. XXI.

bisogni. La loro dimanda che conteneva una Legge di Dio, fu ammessa senza contestazione, e ne fu procurato l'adempimento.

La famiglia di Levi era separata in tre rami, secondo il numero de' tre figli del Patriarca suo Capo chiamati Gerson, Caath, e Merari. Il ramo di Caath, di cui erano Aronne, e Mosè ebbe il primo rango nelle famiglie Levitiche, quantunque non discendesse dal primogenito, ma nel ramo stesso di Caath la famiglia d' Aronne, dalla quale sola dovevano tirarsi i Preti del Dio vivente, formò la principal porzione della Tribù di Levi, e fu sempre infinitamente elevata sopra l' altre famiglie Levitiche per la prerogativa del suo incomunicabile Sacerdozio; Ella fece dunque un rango a parte, e per distinguerla, la Tribù di Levi fu divisa in quattro Classi. La prima conteneva i soli Preti figli d' Aronne figlio d' Amram, e nipote di Caath: La seconda comprendeva gli altri figli di Caath, che non erano che semplici Leviti, la terza, e la quarta erano composte de' Leviti figli di Gerson, e di Merari. Stabilita questa divisione furono pur divise in quattro le Tribù d' Isdraele, dalle quali fu separato un certo numero di Città secondo, che le Tribù ne possedevano più, o meno nella loro porzione fino alla concorrenza di quarantotto destinate alla Tribù di Levi, tredici per gli Preti, e trentacinque per i Leviti. Furono tirati prima gli Preti figli d' Aronne, e la sorte assegnò loro tredici Città co' loro Borghi, o due mila cubiti di terreno intorno alle Città nelle Tribù di Giuda, di Simeon, e di Beniamino: Il Signore condusse ancor quì visibilmente la sorte, facendo cadere la porzione de' Preti nella Tribù, dove dovea esser fabbricato il Santo Tempio, e nelle due Tribù, che n' erano le più vicine. Jos. XXI.

Dappoi furono tirati i Leviti della famiglia di Caath, a' quali la sorte fece cadere dieci Città co' suoi Borghi, quattro nella Tribù d' Ephraim, quattro in quella di Dan, e due nella mezza Tribù di Manasse. I Leviti figli di Gerson ebbero tredici Città due all' Oriente del Giordano nella prima mezza Tribù di Manasse, e undici all' Occidente del fiume, cioè quattro nella Tribù d' Issachar, quattro in quella di Azer, e tre in quella di Nepthali. A i Leviti figli di Merari restarono do-

Ann. Mundi 2561.

dici Città, quattro nella Tribù di Zabulon, e otto nelle Tribù di Ruben, e di Gad dall' altra parte del Giordano.

Jos. XXI.

Tali furono i regolamenti, che si fecero a Silo presso all' Arca del Signore da Eleazaro, da Giosuè, e dai dodici Capi delle Tribù, che Dio gli aveva associati conforme alle Leggi pubblicate da Mosè nel Deserto. Come questo grande affare interessava il Corpo della Nazione, erasi dovuto trattarlo in un' Assemblea Generale, che la rappresentasse tutta intera. Restava ancora a farsi un' infinità d' altri regolamenti non più tra le dodici Tribù, ma in ciascheduna di loro tra le gran famiglie, e le Case particolari, nè credendo l' Assemblea di Silo convenirle caricarsi di questa cura, congedò le Tribù con ordine d' andare a prender possesso ciascuna delle Città, e Terre, che erano loro attribuite, e lasciò alle medesime il pensiero di fare le altre distribuzioni con tutta la rettitudine, e nella giusta proporzione, ch' esigeva la Legge di Dio.

Egli è verisimile, che fu lasciato a Silo appresso del Tabernacolo un Consiglio Supremo per giudicare le contestazioni, che le congiunture dovevano naturalmente rendere assai frequenti; e per terminar gli affari importanti, e dubbiosi, che non si sarebbero potuti decidere per sentenza de' Giudici subalterni. Il Gran Prete dovea presiedere a questo Consiglio composto sopra tutto di Preti del Signore, che essendo ancora in assai piccol numero doveano trovarsi quasi tutti a Silo con una quantità sufficiente di Leviti pel servizio degli Altari. Giosuè lui stesso non era lontano da questa Città, e quantunque facesse riparar quella, che avea avuta per soprapiù ne' contorni di Silo, è da credersi, che facesse il suo soggiorno ordinario a Silo stessa, che riguardavasi allora come il centro dell' amministrazione pubblica, e la Sede della Religione.

Jos. XXI. 41. Deditque Dominus Deus Israeli omnem terram, quam traditurum se patribus eorum juraverat, & possederunt illam, atque habitaverunt in ea.

Da questo giorno, in cui le promesse di Dio furono perfettamente compite, e nel quale i figli d' Israele ad esclusione degli antichi Abitanti furono mandati al possesso della Terra di Chanaan, la Legge promulgata da Mosè cominciò ad esser nel suo vigore, ed esigeva dalla Nazione un' intera, e universale ubbidienza. Da quest' anno pure, che per tal riguardo avea cominciato nell' autunno, fu fissato fra gli Ebrei quel, che chiamano

l' Era

l'Era de' Contratti, cioè che l' Anno della distribuzion delle Terre fu stabilita come la testa degli Anni Sabatichi, e del Giubileo, talmente che dopo sei anni compiti si contò il primo Sabatico, e a capo a cinquant' anni del medesimo termine, de' quali sette furono Sabatichi, fu cominciato il primo del Giubileo.

Dopo la conquista di Giosuè, e la divisione delle Terre non bisognava più a'figli d' Isdraele, che un assai lungo riposo, per istabilirsi solidamente nelle loro eredità, e per dare una forma costante al Governo, e alla Religione, secondo la Legge, e le ordinanze di Mosè. Questo riposo non gli mancò. Il Signor loro Dio teneva nel timore, e nel rispetto le Nazioni infedeli, che avevano attorno: Essi avevano domati i lor nemici, ed i giganti medesimi non avevano potuto resistergli. Gli Chananei indeboliti dimoravano sempre nelle Città, che gli erano state lasciate riprendere, ma dopo alcuni anni di tolleranza, che non fu creduta contraria agli ordini di Dio, contavasi di ricominciar la guerra, e di finir di distruggerli: Questi non si riguardavano più, che come un resto di schiavi, e se conservavano sempre qualche speranza di risorgere dalla loro caduta, avevano cura di tenerla segreta: Non si comportavano da nemici, nè osavano turbare lo stabilimento, che i lor vincitori facevano con tutta libertà sulle loro rovine. Questa calma durò dieci anni interi senza interruzione, e certamente non ve n'era niente di troppo per tutta l' opera, che domandava un' intrapresa di questa natura: Bisognava fare una moltitudine infinita di ripartizioni molto imbarazzanti, fissare i limiti delle porzioni, fabbricar Case, rimettere in istato le Città abbattute, fortificar le Piazze, stabilir de' Magistrati, e de' Giudici, formare il Popolo alla maniera ordinaria del Governo, e sopra tutte le cose accostumare i figli d' Isdraele alle pratiche della Religione, e alle cirimonie Legali, che per la gran quantità domandavano un lungo studio, e un frequente esercizio.

Jos. XXI. 24. Dataque est ab eo pax in omnes per circuitum nationes, nullusque eis hostium resistere ausus est, sed cuncti in eorum dictionem redacti sunt.

Durante questo tempo tutto fu messo in opera per metter fra 'l Popolo il più bell' ordine, che fosse possibile, e per seguire in ciascuna delle disposizioni, che dovevano farsi; il piano, che il Signore ne avea disegnato pel ministero di Mosè. La fedeltà, e l'ubbidienza parvero sostenersi con tanta edificazione, che questi

K 2 dieci

Ann. Mundi 2561.

dieci anni poterono pasſare pel tempo dell' innocenza d' Iſdraele. Gioſuè medeſimo, benchè ſommamente attento alla condotta delle Tribù ne' diverſi quartieri, dov' erano ſtabilite, non ebbe motivo di far loro niſſun rimprovero, e ſi contentò d' eſortarle a perſeverare. Lo zelo degli Ebrei per l'oſſervanza della Legge era anche sì vivo, e sì inquieto, che poco dopo la lor ſeparazione ſi ſpaventò all' ombra d' un' infedeltà, e preſe le armi per tirarne vendetta; Non ebbero però, che la paura d' un crimine, e fu inteſa con piacere la giuſtificazione de' ſuoi fratelli, che avevano ſoſpettati troppo preſto. Ecco come paſsò la coſa, e l'occaſione, che vi dettero innocentemente una parte degli Iſdraeliti lontaniſſimi allora dalla più leggiera prevaricazione.

Quando le Tribù, che Gioſuè avea condotte nella Terra di Chanaan, ebbero diſtrutto un numero aſſai grande de' lor nemici per iſtabilirſi nelle loro eredità, e che fatta la diviſione ſe ne furono meſſi in poſſeſſo, il Generale credè, che era giuſto di congedare i quaranta mila Iſdraeliti delle Tribù di Ruben, di Gad, e della mezza Tribù di Manaſſe, che avevano le loro porzioni all' Oriente del fiume, e che da ſett' anni avevano generoſamente abbandonate le proprie famiglie per ajutare i lor fratelli nella conquiſta. Queſti bravi uomini ſi erano comportati con un coraggio degno della riconoſcenza della Nazione, e degli elogj del Generale. Egli fece chiamar i loro principali Uffiziali, e gli parlò così:

Io non poſſo, fratelli miei, dimoſtrarvi abbaſtanza la ſoddisfazione, che ho della voſtra condotta; voi avete eſeguiti gli ordini, che vi aveva dati Moſè il Servo di Dio, ed avete ubbidito a me con una perfetta deferenza in tutti i comandamenti, che vi ho fatti: Da lungo tempo marciate alla teſta de' voſtri fratelli contro i lor nemici, ed avete avuta la coſtanza di non abbandonarli: Voi avete compiti i diſegni di Dio ſopra di voi, ed è contento della voſtra ubbidienza. Adeſſo dunque, che il Signore fa godere a' voſtri fratelli la pace, che gli ha promeſſa, voi potete ritornare ne' ſtabilimenti aſſegnativi da Moſè all' Oriente del fiume, e de' quali appena avete avuto il tempo di guſtar le dolcezze. Ma ritornatevi per far fiorire la voſtra Religione, e per farvi regnare la voſtra Santa Legge: Ricordatevi

Joſ. XXII. 1. Eodem tempore vocavit Joſue Rubenitas, & Gaditas, & dimidiam Tribum Manaſſe.
2. Dixitque ad eos: Feciſtis omnia, quæ præcepit vobis Moyſes famulus Domini: mihi quoque in omnibus obediſtis.
3. Nec reliquiſtis fratres veſtros longo tempore, uſque in præſentem diem, cuſtodientes imperium Domini Dei veſtri.
4. Quia igitur dedit Dominus Deus veſter fratribus veſtris quietem, & pacem ſicut pollicitus eſt, revertimini, & ite in Tabernacula veſtra, & in terram poſſeſſionis, quam tradidit vobis Moyſes famulus Domini trans Jordanem.

datevi de' Precetti, che ci ha dati a tutti in nome del Signor nostro Dio il Legislatore de' figli d' Isdraele. Amate Dio, camminate per le sue vie, osservate i suoi Comandamenti, attaccatevi al suo Culto, servitelo con tutta la vostr' anima, e consagrategli tutto l'affetto de' vostri cuori. Io non ho da darvi altri consigli, nè altre lezioni da farvi, e non posso che desiderare a tutti voi le più abbondanti benedizioni. Noi vi lasciamo volontieri, come la ricompensa delle vostre fatiche, le spoglie, che avete tolte a' nostri nemici. Voi rientrerete nelle vostre case ricchi d'oro, e d'argento, di rame, e di ferro, d'abiti superbi, e mobili preziosi: Godete di tanti beni, che il Signore vi abbandona, ma i vostri fratelli del medesimo sangue che voi, e abitanti delle stesse Terre, anch' essi vi hanno diritto: Voi combattevate per noi in questo Paese, ed essi invigilavano in vostra vece a' vostri interessi, e siccome vi hanno messi in istato di vincere, così è giusto, che abbiano parte a' frutti della vittoria.

Jos. XXII. 5. Ita dumtaxat, ut custodiatis attente, & opere compleatis mādatū & legem quam præcepit vobis Moyses famulus Domini, ut diligatis Dominum Deum vestrum, & ambuletis in omnibus viis ejus, & observetis mandata illius, adhæreatisque ei, ac serviatis in omni corde, & in omni anima vestra.
6. Benedixitque eis Josue, & dimisit eos.
8. Dixit ad eos: In multa substantia atq; divitiis revertimini ad sedes vestras, cum argento & auro, ære ac ferro, & veste multiplici: dividite prædam hostium cum fratribus vestris.

Questi fedeli Isdraeliti certamente servivano di buon cuore i loro fratelli da sì lungo tempo, e sotto il valoroso Giosuè mantenevano le parole, che avevano date a Mosè, ma la libertà del ritorno non fu loro punto indifferente, e tanto più gli fu sensibile, quanto che fu loro risparmiata la pena di domandarla, e che fu accompagnata da tutto ciò, che poteva aver di grato, e di consolante: Essi resero grazie al lor Generale, che non poterono lasciare senza dispiacimento, e poco dopo partirono da Silo per prender la strada de' loro quartieri di là dal fiume, a' quali davasi assai comunemente il nome di Galaad.

9. Reversique sunt, & abierunt, a filiis Israel de Silo.... ut intrarent Galaad.

Questi Isdraeliti traversarono una buona parte della Palestina da Silo fino al Giordano senz' esser inquietati dagl' Infedeli, a' quali essi stessi facevano una gran paura, ed in fatti la situazione, in cui erano le cose, meno di quaranta mila Isdraeliti armati bastavano per far tremare tutto il resto de' Chananei. Arrivati felicemente alla riva del fiume, presero quì quella risoluzione, dalla quale lo zelo della Nazione fu spaventato. Qualcuno di loro rappresentò a' Capi della Truppa, che le lor Tribù andavano in avvenire ad esser separate dal Giordano dal resto de' figli d' Isdraele, e che potrebbe succedere, che un giorno fossero riguardati come stranieri

10. Cùmque venissent ad tumulos Jordanis in Terram Chanaan, ædificaverunt juxta Jordanem altare infinitæ magnitudinis.

Ann. Mundi 2561.

nieri da' lor proprj fratelli : Che questa specie di divisione, che si trovava tra le Terre degli uni, e degli altri renderebbe il commercio più raro, e dividerebbe a poco a poco gli spiriti, ed i cuori : Che la porzion degli Ebrei senza paragone la più grande, essendo riunita dall' altra parte del fiume, vorrebbe sola passare per Popolo eletto, e che col tempo gli altri sarebbero trattati come uomini profani degni d' esser esclusi dall' Altare, e dalle cirimonie della Religione : Che per evitare quest' inconvenienti, bisognava ergere sulla ripa del fiume un Monumento autentico dell' unione di tutte le Tribù allo stesso Culto, e a' medesimi interessi : Che se mai si corresse rischio di non esser riconosciuti per fratelli, si ricorrerebbe a questa testimonianza, e che in tal modo i più ostinati sarebbono costretti a rendergli giustizia. Il consiglio fu unanimemente approvato, e fu eretto sulla ripa del Giordano un Altare d' una grandezza straordinaria, e d' una figura assai irregolare. Subito dopo fu passato il fiume, e ciascuno se n' andò al suo quartiere.

Jos. XXII. 11. Quod cum audissent filii Israel, & ad eos certi nuntii detulissent, ædificasse filios Ruben, & Gad, & dimidiæ tribus Manasse, altare in Terra Chanaan, super Jordanis tumulos, contra filios Israel :

La nuova di questa intrapresa si sparse in poco tempo fra le Tribù, che tutte ne furono ugualmente scandolezzate. In qualunque maniera, che si pigli la cosa, dicevano, o l' Altare è eretto in onor degli Dei delle Nazioni, ed è una mostruosa infedeltà, o ben si consagra ad offerir vittime al Dio d' Isdraele, ed è una prevaricazione contro la Legge, che ci proibisce di sagrificare al vero Dio fuor dell' Atrio del suo Tabernacolo. L' eccesso parve senza scusa, e si crederono esposti a tutta la collera di Dio, se restava impunito. I sentimenti su questo punto furono sì conformi, e lo sdegno sì universale, che prima che fosse stata presa qualche deliberazione nel Consiglio supremo, si trovò adunata a Silo un' Armata intiera d' Isdraeliti per andar contro uomini, da' quali avevano ricevuti i più segnalati servizj.

12. Convenerunt omnes in Silo, ut ascenderent & dimicarent contra eos.

Lo zelo de' figli d' Isdraele era lodevole, e generoso, ma era uno zelo di moltitudine, e ne portava tutti i caratteri : Quello del gran Prete, di Giosuè, e de' Capi della Nazione, senza esser meno sincero, e meno vivo, fu più prudente, e meno precipitato : Non fu creduto dover condannare troppo leggermente de' fratelli ; ch' erano stati veduti partire pochi giorni prima pieni

di

di religione, e di fede: Più la trasgressione era enorme, meno parve credibile, e vi si sospettò del mistero: Almeno fu giudicato, che si rischiava molto a prender subito il partito della violenza, e che non si azzardava nulla a domandare una giustificazione: Che in ogni caso, e supponendo ancora incontestabile la colpa, bisognava cominciare dalle rimostranze, e che sarebbesi sempre a tempo di ricorrere alla guerra, se le vie della dolcezza fossero inutili: Fu fatta intender ragione a' più animati del Popolo, e fu convenuto d' una Deputazione, che fu composta di dieci degli Anziani, o Principi d' Isdraele, presi dalle dieci Tribù, e fu messo alla loro testa Phinees figlio del gran Prete Eleazaro, che in qualità di Prete, e di Successore al Pontificato aveva tutta l' autorità per una simile Ambasciata.

Jos. XXII. 13. Et interim miserunt ad illos in terram Galaad Phinees filium Eleazari sacerdotis,
14. Et decem principes cum eo, singulos de singulis Tribubus.

Il successo fu sì felice, quanto poteva desiderarsi. Gli Inviati subito giunti a Galaad domandarono la convocazione d' un' Assemblea generale, ove si trovarono i Capi, ed i principali Membri delle tre Tribù. Phinees vi portò la parola, e lo fece con un' aria piena d' amarezza, e di dolore, che spaventò tutti gli astanti. Io vengo, disse, in nome della Nazion Santa, a farvi i rimproveri, che merita l' irregolarità della vostra condotta: Poichè, ditemi fratelli miei, che volete voi, che pensiamo dell' eccesso, in cui siete caduti? Chi vi ha sì presto impegnati ad abbandonare il Signore Dio de' nostri Padri, a fabbricare un Altare in pregiudizio della sua Gloria, o delle sue Leggi, e ad allontanarvi dalla purità del suo Culto? Era dunque poco per voi d' aver prevaricato in Beelphegor, prevaricazione, della quale una moltitudine de' nostri fratelli è stata la vittima, e de' quali tutto il loro sangue giustamente sparso non è bastato a lavar la macchia, che ci coprirà d' un' eterna vergogna, che oggi rinnovate senza rossore le vostre abominazioni, e i nostri timori? Oggi voi rinunziate all' alleanza d' Isdraele, e domani Isdraele sarà in preda alla vendetta di Dio. Riguardate voi forse come impura, e profana la Terra, che abitate, perchè il fiume vi separa da noi, e dall' Altare? Venite, fratelli miei, passate il fiume, e seguitemi: Venite a stabilirvi in mezzo a' figli di Giacobbe: Noi sapremo ristrignerci, e metterci allo stretto, per ricever fra di noi de' fratelli, che amiamo: Accettate di abitar vici-

15. Qui venerunt ad filios Ruben, & Gad, & dimidię tribus Manasse, in Terram Galaad, dixeruntque ad eos:
16. Hæc mandat omnis populus Domini: Quæ est ista transgressio? Cur reliquistis Dñm Deum Israel, ædificantes altare sacrilegum, & a cultu illius recedentes?
17. An parum vobis est quod peccastis in Beelphegor, & usque in præsentem diem macula hujus sceleris in nobis permanet? multique de populo corruerunt.
18. Et vos hodie reliquistis Dominum, & cras in universum Israel ira ejus desęviet.
19. Quod si putatis immundam esse terram possessionis vestræ, transite ad terram, in qua Tabernaculum Domini est, & habitate inter nos: tantum ut a Domino, & a nostro consortio non recedatis, ædificato altari præter altare Domini Dei nostri.

Ann. Mundi 2561.

ni al Tabernacolo del Signore, non vi sarà ricusato nulla, e vi se ne lascerà la scelta, purchè non abbiamo il dolore d' esser costretti di rimirarvi come apostati della vostra Religione, nemici del nostro Dio, e violatori della santa unione, che debbe regnare tra i figliuoli del medesimo padre. Per tali vi dipigne a' nostri occhi quell' Altare, che avete opposto all' Altare del nostro Dio, Altare proscritto, e sacrilego, elevato contro l' unico Altare, ove debbono immolarsi tutte le nostre vittime. Voi eravate con noi, fratelli miei, allorchè Achan figlio di Zare ebbe l' audacia di trasgredir la Legge del Signore: Voi lo sapete come noi: La collera del Dio d' Isdraele ricadde subitamente sul suo Popolo: Un sol uomo avea peccato, e piacesse a Dio, che il peccato d' un solo non avesse attirata la rovina di molti!

Jos. XXII. 20. Nonne Achan filius Zare præteriit mandatum Domini, & super omnem populum Israel ira ejus incubuit? Et ille erat unus homo, atque utinam solus periisset in scelere suo.

Queste amare rimembranze, e questi dolorosi paragoni dovettero esser ben sensibili a de' fedeli, che non avevano nulla da rimproverarsi: Ascoltarono nondimeno in silenzio tutto ciò, che piacque a Phinees di dirgli, ed attribuirono quel, che vi era di mortificante per loro ne' suoi rimproveri, alla vivacità dello zelo, di cui ardeva per la purità del Culto di Dio, ma si lusingarono, che sarebbono ascoltate le ragioni del loro procedere. Essi erano in istato di renderne buon conto, e lo fecero con molta libertà, e confidanza.

Il Signore Onnipotente d' Isdraele, esclamarono, per dissipar subito con un giuramento religioso i sospetti, che si formavano contro la loro fede, il Signore Dio de' figli d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe conosce la sincerità de' nostri cuori: Egli sa, e tutto Isdraele ne sarà istrutto, su qual idea abbiamo eretto quell' Altare, che ci si ascrive a delitto. Se noi abbiamo preteso elevare Altar contro Altare, e violare le sante ordinanze della Legge, che Dio ci abbandoni, e che in questo momento ci punisca. Se il nostro disegno è stato d' offerire su quest' Altare Olocausti, Sagrifizj, Ostie pacifiche, voi lo sapete Signore, e ci giudicherete: Ma no, non fu mai questo il nostro pensiero. Noi ci siamo detto a noi stessi, ed ecco tutto il mistero della nostra condotta. Verrà un giorno, che i vostri figliuoli diranno a' nostri: Per qual dritto vi arrogate voi il titolo d'Adoratori del Dio d' Isdraele? Il Signore ha messo il Gior-

21. Responderuntque filii Ruben, & Gad, & dimidia tribus Manasse, principibus legationis Israel:

22. Fortissimus Deus Dominus, Fortissimus Deus Dominus, ipse novit, & Israel simul intelliget: si prævaricationis animo hoc altare construximus, non custodiat nos, sed puniat nos in præsenti:

23. Et si ea mente fecimus, ut holocausta, & sacrificium, & pacificas victimas super eo imponeremus, ipse quærat, & judicet:

24. Et non ea magis cogitatione atque tractatu, ut diceremus: Cras dicent filii vestri filiis nostris: Quid vobis & Domino Deo Israel?

Giordano, come un muro di separazione, tra la nostra Nazione, e le vostre Tribù. No, figli di Ruben, e di Gad, e voi Membri separati della mezza Tribù di Manasse, non siete l' eredità del nostro Dio, non avete punto parte alle nostre Cirimonie. Questi discorsi animeranno la gelosia della nostra posterità contro la vostra, e una sì pericolosa emulazione basterà forse per alienare i nostri discendenti dal Timore, e dal Culto di Dio. Noi ci siamo creduti autorizzati a prevenire quest' infortunio, ed ecco quel che abbiamo conchiuso dopo una matura deliberazione. Eleviamo un Altare sulla riva del fiume, non per immolar vittime, ed olocausti, ma per servire di monumento eterno a' nostri fratelli, e a noi, a' loro figli, e a' nostri, che noi siamo come loro il sangue di Giacobbe, servitori del Dio d' Isdraele al medesimo titolo che loro, e quanto che loro in diritto d offerire al Signore nel suo Tabernacolo i nostri olocausti, le nostre vittime, e le nostre ostie pacifiche. Noi abbiamo giudicato, che questo monumento fermerebbe la bocca a' vostri discendenti, e gl' impedirebbe di contestarci la nostra origine, e i nostri diritti; Che se mai l' osassero, i nostri figli li condurrebbono a piè dell' Altare eretto unicamente a questo fine, non per immolar vittime, ma per essere il garante, e come il titolo incontestabile delle nostre legittime pretensioni. Ci preservi il Cielo dall' attentato, che ci si imputa. Noi pigliamo in testimonio Iddio, che non l'abbiamo abbandonato, che non ci traviamo punto dalle sue vie, e che non abbiamo eretto l'Altare contro la Legge in pregiudizio, e in disprezzo dell' Altare unico, dove gli piace gradire le nostre vittime. Tali sono state le nostre vedute; e queste sono ancora le nostre intenzioni. Adesso, che voi ne siete istrutti, giudicateci, e decidete se meritiamo i vostri rimproveri.

No certamente, rispose Phinees in nome di tutti i colleghi della sua Legazione, che come lui erano incantati dell' ingenuità di quegl' Isdraeliti, e ricolmi di gioja di trovargli innocenti. No, voi non meritate nè castighi, nè rimproveri, e noi rendiamo giustizia alla Religione de' figli di Ruben, di Gad, e di Manasse: Voi siete puri d' ogni prevaricazione, e la vostra apologia ha dissipati i nostri timori: Noi ci credevamo esposti alle vendette di Dio, ma oggi speriamo, che di-

Ann. Mundi 2561.

Jos. XXII. 25. Terminum posuit Dñs inter nos & vos, o filii Ruben, & filii Gad, Jordanem fluvium: & idcirco partẽ non habetis in Dño. Et per hanc occasionẽ avertent filii vestri filios nostros a timore Dñi. Putavimus itaq; melius,

26. Et diximus: Extruamus nobis altare, nõ in holocausta, neq; ad victimas offerẽdas,

27. Sed in testimoniũ inter nos & vos, & sobolem nostram vestramque progeniem, ut serviamus Domino, & juris nostri sit offerre & holocausta, & victimas, & pacificas hostias: & nequaquam dicant cras filii vestri filiis nostris: Non est vobis pars in Domino.

28. Quod si voluerint dicere, respondebunt eis: Ecce altare Domini, quod fecerunt patres nostri, non in holocausta, neque in sacrificium, sed in testimonium nostrum ac vestrum.

29. Absit a nobis hoc scelus, ut recedamus a Domino, & ejus vestigia relinquamus, extructo altari ad holocausta, & sacrificia, & victimas offerendas, præter altare Dñi Dei nostri, quod extructum est ante Tabernaculum ejus.

30. Quibus auditis, Phinees sacerdos, & principes legationis Israel, qui erant cum eo, placati sunt: & verba filiorũ Ruben, & Gad, & dimidiæ tribus Manasse, libentissime susceperunt.

Ann. Mund. 2561.

morerà con noi, come co' nostri fratelli, e che spanderà sopra tutti i figli di Giacobbe le sue più abbondanti benedizioni. Noi ci congediamo per correre ad annunziare al Gran Prete Eleazaro, al nostro Santo Generale, a' nostri Anziani, e a tutti i nostri fratelli le ottime disposizioni, nelle quali vi abbiamo trovati, ed in cui vi lasciamo. Vivete in pace, temete Dio, ed osservate la sua Santa Legge.

Jos. XXII. 31. Dixitque Phinees filius Eleazari sacerdos ad eos: Nunc scimus quod nobiscum sit Dominus, quoniam alieni estis a prævaricatione hac, & liberastis filios Israel de manu Domini.

32. Reversusque est cum principibus a filiis Ruben & Gad, de Terra Galaad, finium Chanaan, ad filios Israel, & retulit eis.

33. Placuitque sermo cunctis audientibus. Et laudaverunt Deum filii Israel, & nequaquam ultra dixerunt, ut ascenderent contra eos, atq; pugnarent, & delerent Terram possessionis eorum.

34. Vocaveruntque filii Ruben, & filii Gad, altare quod extruxerant, Testimonium nostrum, quod Dominus ipse sit Deus.

Non si può esprimere qual fu la consolazione degl' Isdraeliti, allorchè al ritorno de' lor Deputati intesero, che il timore, che avevano concepito, era senza fondamento, e che l' Altare, che era stato riguardato come il segno d' una prevaricazione degna di castigo, era l' effetto d' una lodevole precauzione. Con quanto zelo erano state prese le armi, con altrettanto piacere furono deposte, nè si pentirono troppo d' un passo un poco vivo, che poteva contribuire a render l' osservanza della Legge più costante, e più timide le trasgressioni. L' Altare, ch' era stato la materia della pubblica inquietudine, sussistè senza esser mai un' occasione di scandolo, e per evitare, che lo divenisse, quegli, che l' avevano eretto, gli dettero nella loro lingua un nome, che significava, *questo quì è il monumento autentico, per cui attestiamo, che il Dio d' Isdraele è il Signor nostro Dio*.

Tanto coraggio per la difesa della Legge, e tanta fedeltà nella sua osservanza erano sicuri presagj dell' innocenza, che regnò effettivamente in Isdraele di quà, e di là del Giordano durante tutto il tempo del Governo di Giosuè. Il Santo Generale non vivè più di dieci anni dopo la divisione, che aveva fatta della Terra promessa, ma non erano pochi dieci anni di costanza per uomini così leggieri, come lo erano sempre parsi i figli di Giacobbe. Egli temè, che la sua morte, di cui sentiva gli approccj, non fosse un' occasione di diminuire il lor fervore, e per prevenir questo male convocò verisimilmente a Silo presso al Tabernacolo un' Assemblea generale della Nazione.

Jos. XXIII. 1. Evoluto autē multo tempore, postquam pacē dederat Dominus Israeli, subjectis in gyro nationibus universis, & Josue jam longævo, & persenilis ætatis:

2. Vocavit Josue omnem Israelem, majoresq; natu, & principes ac duces, & magistros, dixitque ad eos: Ego senui, & progressioris ætatis sum:

Questo grand Uomo era in età di cento dieci anni, ma era più consumato dalle fatiche, che abbattuto dalla vecchiezza. Gli Anziani, i Principi del Popolo, gli Uffiziali di guerra, ed i Magistrati trovatisi in gran numero al luogo dell' Assemblea, il Santo Vecchio vi si fece condurre, e portando impresse sulla fronte le sue

fati-

fatiche, le sue vittorie, e le sue virtù cominciò così: Io sono invecchiato, fratelli miei, ed il Signore mi ha conservata fino a questo giorno una lunga vita, alla quale è raro d'arrivare nel secolo, in cui siamo. Io non vengo a ridurvi alla memoria quel, che ho fatto per voi, ma quel, che voi dovete a Dio pe' favori, de' quali vi ha ricolmi, e di quegli, che vi promette. Voi vedete i miracoli, che ha operati per mantenere le sue promesse: Egli ha combattuto per voi, e vi ha resi vincitori delle Nazioni, che vi circondano: Voi siete in possesso delle terre, che occupavano i Chananei dall'Oriente del Giordano fino al Mar grande, e sotto la sua direzione la sorte le ha divise fra le vostre Tribù. E' vero, che avete ancora degl'infedeli a combattere, e de' nemici a distruggere, ma il Signor vostro Dio non lascerà la sua opera imperfetta: Egli sterminerà queste Nazioni, le dissiperà dal vostro cospetto, e voi possederete tutta la vastità del Paese, che vi ha promessa. Tocca a voi a non seccare co' vostri peccati la sorgente delle sue grazie: Animatevi d'un generoso coraggio: Studiate, ed osservate tutte le sue ordinanze scritte nel volume della Legge di Mosè, non vi traviate mai per errar ciecamente per vie, che vi condurranno alla morte. Voi siete in mezzo agli scandoli. Le Nazioni vi circondano, e voi non siete ancor vicini ad esser liberi dal contagio de' loro esempj. Non andate a giurare in nome de' loro Dei, adorare i loro Idoli, offerirgli i vostri omaggi. Attaccatevi inviolabilmente al Signor vostro Dio: Sotto la sua possente protezione vedrete le Nazioni più bellicose, le Armate fin là invincibili tremare al vostro approccio, e senza vigor per resistervi. Un solo de' vostri guerrieri attaccherà, e metterà in fuga mille de' vostri nemici. Il Signore vi si è impegnato: Lui stesso combatterà alla vostra testa: e che può la moltitudine de' Soldati contro il Dio delle battaglie? Ma non vi scordate mai, che tante promesse vantaggiose sono attaccate alla vostra ubbidienza, e alla rettitudine de' vostri cuori. Amate il Signor vostro Dio, e vi rispondo delle sue beneficenze, ma se per lo contrario l'abbandonerete, non vi annunzio più che disgrazie. Se voi fate società colle Nazioni infedeli, se voi gli unite a voi co' maritaggi, se in conseguenza di queste prime prevaricazioni voi cadrete ne' peccati di

Ann. Mundi 2561.

Jos. XXIII. 3. Vosque cernitis omnia, quæ fecerit Dñs Deus vester cunctis per circuitum nationibus, quomodo pro vobis ipse pugnaverit:

4. Et nunc quia vobis sorte divisit omnẽ Terram, ab Orientali parte Jordanis usque ad mare magnum, multæque adhuc supersunt nationes.

5. Dñs Deus vester disperdet eas & auferet a facie vestra, & possidebitis Terram, sicut vobis pollicitus est.

6. Tantum confortamini, & estote solliciti, ut custodiatis cuncta quæ scripta sunt in volumine legis Moysi, & non declinetis ab eis neque ad dexteram neque ad sinistram:

7. Ne postquam intraveritis ad gentes, quæ inter vos futuræ sunt, juretis in nomine deorum earum, & serviatis eis, & adoretis illos.

8. Sed adhęreatis Dño Deo vestro quod fecistis usq; in diẽ hanc.

9. Et tunc auferet Dñs Deus in conspectu vestro gentes magnas & robustissimas, & nullus vobis resistere poterit.

10. Unus e vobis persequetur hostium mille viros: quia Dñs Deus vester pro vobis ipse pugnabit, sicut pollicitus est.

11. Hoc tantum diligentissime præcavere, ut diligatis Dominum Deum vestrum.

12. Quod si volueritis gentium harum, quæ inter vos habitant, erroribus adhærere, & cũ eis miscere conubia, atq; amicitias copulare

Ann. Mundi 2561.

Chanaan, sappiate, che sindallora il Signor vostro Dio non è più impegnato a distruggere i vostri nemici per darvi le loro eredità. Questi dimoreranno fra voi non più come peccatori abbandonati alla vostra vendetta, ma come flagelli nella mano di Dio per castigarvi: Essi scaveranno sotto i vostri piedi de' precipizj, dove voi farete vergognose cadute, vi tenderanno delle insidie, ove perirete: Le loro superstizioni, le loro impurità, le loro idolatrie saranno ne' vostri occhi tante punte acute, che vi accecheranno, e nel vostro seno spade crudeli, che vi metteranno in brani. Confusi co' peccatori diverrete simili a loro, e pervertiti da' nemici di Dio, sarete ancor più severamente puniti di loro. Per me, fratelli miei, sento bene la mia debolezza, ed aspetto tutti i giorni il momento, che mi riunirà a' miei padri. Sì vicino a morire non vengo ad ingannarvi. Voi riconoscerete la verità de' miei discorsi, e proverete, che le promesse, e le minacce del Signore sono oracoli egualmente infallibili, che verifica in tutte le sue parti, e che non è mai uscita dalla sua bocca una parola in vano. Sino a questo giorno voi siete stati fedeli, e sino a questo giorno ancora voi godete de' suoi favori; nel momento, che voi cesserete d' esserlo, cesserete d' esser felici: Le vostre prosperità si cambieranno in disgrazie, agli effetti consolanti delle promesse succederanno quelli delle minacce. Voi avrete rinunziato all' Alleanza del vostro Dio, gli avrete preferite divinità straniere, avrete abbandonato il suo Culto per prodigare a queste i vostri incensi, subitamente e tutto in un tratto la sua collera si accenderà, la sua gelosia s' infiammerà, il suo sdegno scoppierà contro la vostra ingratitudine. Voi eravate la porzione amata della sua eredità, egli vi rigetterà: vi aveva dato il possesso del più fertile Paese del Mondo, ve ne scaccerà, e decaduti dalla libertà de' suoi figliuoli sarete ridotti a portar catene vergognose fra' suoi nemici.

Giosuè benchè vecchio, e infermo non credè, che questo discorso dovess' esser l' ultimo addio, che direbbe a' suoi fratelli, nè il testamento, che gli lascerebbe, ma gli Isdraeliti addolorati della sua languidezza non si lusingavano di vedere, che gli riadunasse tutti per una simile cirimonia: S' ingannarono però, e quantunque assai prossimo al suo fine, andò più lontano, che non crede-

Jos. XXIII. 13. Jam nunc scitote quod Dñs Deus vester non eas deleat ante faciem vestram, sed sint vobis in foveam ac laqueum, & offendiculum ex latere vestro, & sudes in oculis vestris, donec vos auferat atque disperdat de Terra hac optima, quam tradidit vobis.

14. En ego hodie ingredior viam universæ terræ, & toto animo cognoscetis, quod de omnibus verbis, quæ se Dominus præstitutum vobis esse pollicitus est, unum non preterierit incassum.

15. Sicut ergo implevit opere quod promisit, & prospera cuncta venerunt: sic adducet super vos quidquid malorum comminatus est, donec vos auferat atq; disperdat de Terra hac optima, quam tradidit vobis,

16. Eo quod præterieritis pactum Dñi Dei vestri, quod pepigit vobiscum, & servieritis diis alienis, & adoraveritis eos: cito atque velociter consurget in vos furor Domini, & auferemini ab hac Terra optima, quam tradidit vobis.

credevano, avendo vivuto ancora più mesi, duranti i quali non fu quasi occupato, che da' timori, che gli cagionavano le minacce di Dio, se mai il suo Popolo diveniva infedele. Egli lasciava i figli d' Isdraele nel fervore, e nella pace, ma gli avea veduti tante volte sotto la condotta del suo Predecessore rivoltati, e puniti, che le sue apprensioni sovrapassavano le sue speranze. Pieno di questi inquieti pensieri ricevè apparentemente un lume più distinto sul tempo della sua morte, e si sentì interiormente illuminato sulla maniera, colla quale dovea parlare a' suoi cari Isdraeliti prima di lasciarli per sempre. Di concerto col Gran Prete Eleazaro convocò un' ultima Assemblea generale della Nazione a Sichem nella sua Tribù d' Ephraim alcune leghe lontano da Silo. Quest' ultima Città, dacchè il Signore l' aveva scelta per farvi la sua dimora, era il luogo ordinario delle Assemblee della Nazione, e pare, che dovess' esserlo sempre, finchè sarebbe il soggiorno dell' Arca, e del Tabernacolo, ma per questa volta vi furono delle ragioni particolari di fare altrimenti, e questa è la più verisimile. Giosuè era stato incaricato da Mosè di sotterrare a Sichem le ceneri di Giuseppe, ch' erano state trasportate d' Egitto in Chanaan per ordine espresso del Patriarca. Il Generale volle, essendo vivente, soddisfare a questo dovere di religione, e come quelle preziose reliquie dovevano riposare in un campo vicino a Sichem, vi convocò l' Assemblea, che destinava alla rinnovazione dell' Alleanza, risoluto di profittar della congiuntura per onorare il sepolcro di quel grand' Uomo. L' Assemblea però si tenne presso all' Arca, che da Silo fu trasportata a Sichem, dove il soggetto, che dovea trattarvisi, domandava la presenza dell' augusto Monumento della Religione del Popolo Santo.

Jos. XXIV. 1. Congregavitque Josue omnes tribus Israel in Sichem, & vocavit majores natu, ac principes, & judices, ac magistros: steteruntque in conspectu Domini:

Gli Anziani, i Principi delle Tribù, i Giudici, e gli Uffiziali seguiti da una gran folla di Popolo si resero a Sichem il giorno indicato per sentire ciò, che piacerebbe al lor Generale d' ordinargli. Essi l' amavano tutti come loro padre, e le sue parole gli erano tanto più rispettabili, che a tutte le occasioni, nelle quali parlava, credevano d' intenderlo per l' ultima volta. Fratelli miei, disse loro, non son' io, è il vostro Dio, che vi parla oggi per bocca mia, ed ecco quel, che

2. Et ad populum sic locutus est: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Trans fluvium habitaverunt patres vestri ab initio, Thare pater Abraham & Nachor: servieruntque diis alienis.

che dice al suo Popolo. I vostri Padri fin dal principio hanno dimorato dall' altra parte del Giordano, a traverso del quale ho condotti i loro figliuoli per metterli in possesso di questa Terra. Thare lui stesso padre d' Abramo, e di Nachor non ha passato il fiume, e i vostri antichi hanno servito a' Dei stranieri nella Mesopotamia. Io ne ho tirato il vostro padre Abramo, e l' ho fatto entrare nella Terra di Chanaan. Ho moltiplicati i suoi discendenti. A Abramo ho dato Isacco, a Isacco ho dati Giacobbe, ed Esaù. Non ho scelto Esaù, benchè fosse il primogenito, e gli ho assegnate per eredità le Montagne di Seir: I figli di Giacobbe gli ho fatti scendere in Egitto, dove si sono moltiplicati nella schiavitù. Ho mandati Mosè, e Aronne per spezzare le loro catene, e nel percuoter l Egitto con molte piaghe ho segnalata appresso le Nazioni la possanza del mio braccio. Io vi ho tirati voi, e i vostri Padri dalla vostra cattività, e giunti sulla riva del Mare, gli Egiziani vostri antichi padroni coll' apparecchio fulminante de' loro carri, e della lor cavalleria hanno inseguiti i vostri padri fino in mezzo all' onde. I figli di Isdraele sorpresi tra il Mare, e i lor Tiranni hanno gridato verso il Signore, che ascoltando la loro voce gli ha involati a' lor nemici con folte tenebre, e ricoperti gli Egiziani dalle acque del Mare, gl' infelici sono periti dove voi siete passati senza danno. Ecco quel, che ho fatto per voi nell' Egitto. Voi avete errato quarant' anni ne' deserti in pena delle vostre rivolte: Io vi ho condotti ne' Regni degli Amorrei all' Oriente del Giordano, ed avendo combattuto per voi, vi ho dati nelle mani gli Re idolatri, che sono morti sotto i vostri colpi, e voi siete entrati in possesso delle loro terre. Un nuovo nemico è venuto contro il mio Popolo, e questi è Balac figlio di Sephor Re di Moab: Egli congiurando contro Isdraele ebbe ricorso all' inferno, e chiamò Balaam figlio di Beor per maledirvi. Io non gli ho dato orecchio, nè ho ascoltate le imprecazioni del Profeta, anzi l' ho costretto a benedirvi, e vi ho liberati dalle mani di Balac. Voi avete passato il Giordano per un prodigio simile a quello, che vi condusse a traverso l' onde del Mare, e siete venuti a Gerico. Questa forte Piazza era difesa da tutti i Popoli di Chanaan: Io ho rovesciate le sue mura, e ve l' ho data in.

Jos. XXIV. 3. Tuli ergo patrem vestrum Abraham de Mesopotamiæ finibus: & adduxi eum in Terram Chanaan: multiplicavique semen ejus,

4. Et dedi ei Isaac: Illique rursum dedi Jacob & Esau. E quibus, Esau dedi montē Seir ad possidendum: Jacob vero, & filii ejus descenderunt in Ægyptum.

5. Misiq; Moysen & Aaron, & percussi Ægyptum multis signis atque portentis.

6. Eduxiq; vos & patres vestros de Ægypto, & venistis ad mare: persecutique sunt Ægyptii patres vestros cum curribus & equitatu, usq; ad mare rubrum.

7. Clamaverunt autē ad D.im filii Israel: qui posuit tenebras inter vos & Ægyptios, & adduxit super eos mare, & operuit eos. Viderunt oculi vestri cuncta quæ in Ægypto fecerim, & habitastis in solitudine multo tēpore.

8. Et introduxi vos in Terram Amorrhæi, qui habitabat trans Jordanem Cumq; pugnarent cōtra vos, tradidi eos in manus vestras, & possedistis Terram eorum, atq; interfecistis eos.

9. Surrexit autem Balac filius Sephor rex Moab, & pugnavit contra Israelem. Misitq; & vocavit Balaam filium Beor, ut malediceret vobis:

10. Et ego nolui audire eum, sed econtrario per illum benedixi vobis, & liberavi vos de manu ejus.

11. Transistisque Jordanem, & venistis ad Jericho. Pugnaveruntque contra vos viri civitatis ejus, Amorrhæus, & Pherezæus, & Chananæus, & Hethæus, & Gergesæus, & Hevæus, & Jebusæus: & tradidi illos in manus vestras.

in preda: Ho mandati avanti di voi degl' insetti, che hanno fatto disertare il Paese a una parte de' suoi abitanti, e così vi ho resi padroni de' Re degli Amorrei, e di tutti i Popoli di Chanaan. Voi avete tirata la spada, caricato l' arco, e lanciati i vostri dardi, ma non foste debitori della vittoria nè a' vostri dardi, nè alla vostra spada. Io vostro Dio vi ho data una terra, che non avete avuta la pena di conquistare, delle Città, che non avete fabbricate, oliveti, e vigne, che non avete piantati. Tali sono a prò vostro le opere della mia possanza, le attenzioni del mio amore, e gli prodigj della mia misericordia.

Sin là il Santo Vecchio aveva fatto parlare il Dio d' Isdraele, e lo rappresentava con tanta dignità, che tutti quegli, che l' ascoltavano, furono penetrati di rispetto pel Signore, e di riconoscenza pe' suoi benefizj. Giosuè prese questo buon momento, ed aggiunse senza arrestarsi: Adesso, fratelli miei, che voi avete sotto gli occhi quel, che ha fatto per voi il buon Padrone, che servite, potreste voi non temerlo, e non amarlo con cuor sincero, e perfetto? Ubbiditegli dunque con semplicità, vivete nella sommissione, osservate le sue Leggi. Detestate gli Dei infami, che i vostri padri hanno serviti nella Mesopotamia, e alcuni de' loro figli in Egitto, o bene se voi vi trovate male servendo il Signore, sceglietevi de' Padroni a vostro gusto: Tocca a voi di decidere tra il Dio del Cielo, che vi ha colmati di beni, e le impotenti divinità della Mesopotamia, o gli Dei degli Amorrei, de' quali venite di vincere gli adoratori. Per me, il mio partito è preso: I miei fratelli, ed io noi serviamo il Signore, e morremo adorandolo.

Che ci dite voi Giosuè, risposero d' una voce comune gli astanti, e qual scelta ci proponete? Lungi da noi questi abominevoli disegni. Noi periremo tutti piuttosto, che abbandonare il Signore, e servire a' Dei stranieri. Egli è il Signor nostro Dio: Noi, e i nostri padri ci ha tirati dall' Egitto, ed ha rotte le nostre catene. Noi lo abbiamo veduto segnalare in favor nostro il suo braccio onnipotente: Ne' nostri viaggi la sua providenza ci ha condotti, e la sua protezione ci ha salvati; ha calmate, o umiliate le Nazioni, che si sono rincontrate nel nostro cammino, ha umiliati, di-

strut-

Ann. Mundi 2571.

Jos. XXIV. 12. Misiq; ante vos crabrones: & ejeci eos de locis suis, duos reges Amorrhæorum, non in gladio nec in arcu tuo.

13. Dedique vobis Terram, in qua non laborastis, & urbes quas non ædificastis, ut habitaretis in eis: vineas & oliveta, quę non plantastis.

14. Nunc ergo timete Dominum, & servite ei perfecto corde atque verissimo: & auferte deos, quibus servierunt patres vestri in Mesopotamia & in Ægypto, ac servite Domino.

15. Sin autem malum vobis videtur ut Domino serviatis, optio vobis datur: eligite hodie quod placet, cui servire potissimum debeatis, utrum diis, quibus servierunt patres vestri in Mesopotamia, an diis Amorrhæorum, in quorum Terra habitatis: ego autem & domus mea serviemus Domino.

16. Respunditq; populus, & ait: Absit a nobis ut relinquamus Dominum, & serviamus diis alienis.

17. Dominus Deus noster ipse eduxit nos. & patres nostros, de Terra Ægypti, de domo servitutis: fecitq; videntibus nobis signa ingentia, & custodivit nos in omni via, per quam ambulavimus, & in cunctis populis, per quos transivimus.

ſtrutti, e ſterminati alla noſtra preſenza gli antichi abitanti della terra, che ci deſtinava. Sì, noi adoriamo il Dio de' noſtri padri, nè mai adoreremo, che lui, perchè ſolo è il Sovrano, il Padre, e il Protettor d'Iſdraele.

Gioſuè guſtava ſenza dubbio con piacere queſte proteſte di fedeltà, nè parve diffidarſene un poco, che per renderle più vive. No fratelli miei, ripreſe egli, non manterrete a Dio la parola, che gli date, voi non lo potrete nemmeno, del carattere, di cui vi conoſco. Il voſtro Dio è un Dio ſanto, e geloſo. Le più leggiere traſgreſſioni della Legge offendono la ſua purità, ed i voſtri primi ſguardi verſo gl' idoli provocheranno la ſua emulazione. Voi non ſarete baſtantemente guardinghi contro la voſtra inclinazione. Voi l' offenderete colle voſtre incoſtanze, e l' irriterete colle voſtre ingratitudini. L' abbandonerete per correr dietro a falſi Dei, ma, ve lo dico di nuovo, ſe voi gli divenite infedeli, anch' egli abbandonerà voi, e dopo avervi ricolmati di favori, vi opprimerà di miſeria.

Gli ſoſpetti, e le inquietudini di Gioſuè diſpiacquero agli aſſiſtenti: Perchè, riſpoſero, queſte apprenſioni, che le noſtre proteſte non poſſono calmare, e che ci ſono ingiurioſe? No, giacchè biſogna ancor ridirlo, le diſgrazie, che ci minacciate, non ci arriveranno, e ſapremo ben preſervarcene. Noi ſaremo fedeli al Signore, e non ſerviremo che lui. Eh ben, replicò Gioſuè, io voglio credere a' voſtri giuramenti, ma voglio, che un giorno ſerviate di teſtimonj contro voi ſteſſi, ſe mai gli violate. Riſpondete, e ditemi, non ſcegliete voi il Signore di voſtra buona volontà per conſagrarvi al ſuo ſervizio? Sì, riſpoſe tutta l' Aſſemblea, noi ſcegliam il Signore, e ſe divenghiamo ſpergiuri, conſentiamo, che le noſtre parole facciano teſtimonianza contro di noi. Adeſſo dunque, conchiuſe Gioſuè, finite di abbattere gl' idoli, che dominano ancora in mezzo a voi, mettete a morte i loro adoratori, ſterminate gl' idolatri: rivoltate i voſtri penſieri, le voſtre inclinazioni, le voſtre ſperanze verſo il Signore Dio d' Iſdraele, che voi ſcegliete per voſtro Dio. Noi lo faremo, diſſero nuovamente gli aſtanti, ſerviremo il Signore, ubbidiremo alle ſue Leggi.

Voi le conoſcete, ſoggiunſe Gioſuè, queſte ordinanze,

Joſ. XXIV. 18. Et ejecit univerſas gentes, Amorrhæum habitatorem terræ, quā nos intravimus. Serviemus igitur Domino, quia ipſe eſt Deus noſter.

19. Dixitque Joſue ad populum: non poteritis ſervire Domino: Deus enim Sanctus, & fortis æmulator eſt, nec ignoſcet ſceleribus veſtris, atque peccatis.

20. Si dimiſeritis Dñm, & ſervieritis diis alienis, convertet ſe, & affliget vos, atque ſubvertet poſtquam vobis præſtiterit bona.

21. Dixitque populus ad Joſue: Nequaquam ita ut loqueris, erit, ſed Domino ſerviemus.

22. Et Joſue ad populum, Teſtes, inquit, vos eſtis, quia ipſi elegeritis vobis Dominum ut ſerviatis ei. Reſponderuntque: Teſtes.

23. Nunc ergo, ait, auferte deos alienos de medio veſtri, & inclinate corda veſtra ad Dominum Deum Iſrael.

24. Dixitque populus ad Joſue: Domino Deo noſtro ſerviemus, & obedientes erimus præceptis ejus.

ze, e queste Leggi, ma voglio richiamarvele alla memoria. A queste parole il Santo Generale rammentò a' figli d' Isdraele i loro giuramenti, e le loro obbligazioni nella maniera, colla quale Mosè gliele aveva annunziate pochi giorni prima della sua morte: volle ancora sul modello del suo illustre Predecessore, di cui fece sempre gloria di seguir le tracce, che la rinnovazione dell' Alleanza, che veniva di fare tra il Dio d' Isdraele, e il suo Popolo, fosse aggiunta al volume della Legge, che Mosè avea ordinato di guardare nella Sant' Arca: In fine per terminare la cirimonia con qualche azione straordinaria fece portare sotto una gran quercia, che trovavasi nel Santuario, una pietra d' un' enorme grossezza, ed esclamò: Questo monumento, fratelli miei, sarà testimonianza contro di voi, se arrivate a violare i vostri giuramenti. Allorchè ritratterete le vostre parole, e che per una menzogna ingiuriosa al Signore non vi arrossirete di dire, che non l' avete scelto per vostro Dio, questa pietra confonderà la vostra impostura, e griderà, che ha intese le parole di Dio, e i vostri giuramenti.

Egli è da credersi, che prima di congedar l' Assemblea fece sotterrare le ossa di Giuseppe intorno a Sichem nella parte del campo vicino a questa Città, che Giacobbe avea ritirato da' figli d' Hemor con pagare cento agnelli, e che era caduto nella porzione d' Ephraim, figlio del Santo Patriarca.

Giosuè non sopravvisse lungo tempo. Appena i Principi, gli Anziani, e il Popolo si erano ritirati per suo ordine ciascuno nelle loro Tribù, che la sua morte gli riadunò: Ella non dovè sorprenderli, ma gli dovè infinitamente affliggere: Perdevano in lui un Generale invincibile, un Angiolo di consiglio, e di forza, l'amico di Dio, il confidente de' suoi segreti, e il depositario del suo potere. Egli era stato grande fino nel nome, * che portò di Salvator del suo Popolo, come figura di quello, che doveva essere nel successo de' secoli il vero Giosuè, e il Salvatore di tutti i Popoli della Terra. Profeta, e Successor di Mosè il più grande de' Profeti, istruì i figli d' Isdraele con tanto zelo, con quanta generosità combatteva per loro: In questo punto tanto più degno delle lagrime della sua Nazione, quan-

Ann. Mundi 2571.

Jos. XXIV. 25. Percussit ergo Josue in die illo fœdus, & proposuit populo præcepta atque judicia in Sichem.
26. Scripsit quoque omnia verba hæc in volumine legis Domini: & tulit lapidem pergrandem, posuitque eum subter quercum, quæ erat in Sanctuario Domini:
27. Et dixit ad omnem populum: En lapis iste erit vobis in testimonium, quod audierit omnia verba Domini quæ locutus est vobis: ne forte postea negare velitis, & mentiri Domino Deo vestro.
32. Ossa quoque Joseph, quæ tulerant filii Israel de Ægypto, sepelierunt in Sichem, in parte agri, quem emerat Jacob a filiis Hemor patris Sichem, centum novellis ovibus, & fuit in possessionem filiorum Joseph.
28. Dimisitque populum, singulos in possessionem suam.

* Ecclef. XLVI.

Ann. Mundi 2571.

quanto ch' è più raro di trovar delle guide alla testa de' Popoli, che di vedervi degli Eroi; e che gli guerrieri, che contribuiscono alla lor gloria colle conquiste, gli sono molto meno utili de' maestri, che assicurando la lor felicità conservano la loro innocenza. Vincitore degli Amaleciti in un tempo, in cui le truppe, che menava alla battaglia, sapevano appena maneggiar la spada, procurò ad Isdraele colla sua vittoria la tranquillità del suo viaggio. Solo con Caleb testimone fedele, e generoso non ebbe veruna parte al discoraggio del suo Popolo, e meritò gli Elogj del Signore. Dichiarato il Capo d' Isdraele, e il Comandante delle Armate di Dio rinnovò i miracoli di Mosè, e forse ne fece de' più grandi di lui. Per questa continuazione non interrotta di prodigj inuditi, e per la infaticabile attività eseguì la sua doppia commissione con un successo sì completo, che non lasciò alla sua Nazione solidamente stabilita nella Terra di Chanaan, che un ben piccol numero d' idolatri a distruggere, e poche conquiste facili a terminare, quando avesse il coraggio d' intraprenderle. Più fortunato ancora in un punto del suo Predecessore fu men severo, perchè trovò meno ribelli, e alla riserva di Achan, di cui fu costretto a sagrificare la persona, e la famiglia all' ira del Cielo, non sparse, che il sangue de' nemici del suo Popolo.

Jos. XXIV. 29. Et post hæc mortuus est Josue filius Nun servus Domini, centum & decem annorum.

Egli era nato in Egitto cinquantatre anni prima, che gli Ebrei ne uscissero, sotto la condotta di Mosè: quaranta ne aveva passati ne' deserti sempre Ministro, e confidente del Servitor di Dio, e cominciava il suo anno novantaquattro, quando fu messo alla testa della sua Nazione. Da quel giorno per sei anni intieri non cessò d' aver le armi in mano, e fu veduto sempre in moto per la conquista della Terra, dove Dio l' aveva incaricato d' introdurre, e di stabilire i figli d' Isdraele. Durante dieci anni di pace, che gli restarono, regolò di concerto col Gran Prete il governo civile, e politico, mise in vigore le ordinanze di Mosè, e fece osservare le cirimonie della Religione. Egli era figlio di Nun, e non di Nave, come è stato concluso falsamente da un testo * mal' inteso, dove Giosuè è chiamato personalmente Nave, cioè a dire Profeta, e Successor di

* Eccles. XLVI. 1.

di Mosè nella Profezia. Rimontando a' suoi avi in retta linea Nun, Elisama, Ammiud, Laadan, Thaan, e Thale tirava la sua origine dall' ultimo figlio d' Ephraim figlio di Giuseppe, la Tribù del quale fu infinitamente più onorata per le virtù del Santo Generale che per la Corona, che vi fece entrare lo scismatico, e idolatro Geroboam. Egli fu sotterrato nella Città di Thamnath-sare, che avea risabbricata, e che la Nazione gli avea data per ordine di Dio, e verisimilmente furono osservate nella di lui sepoltura le stesse cirimonie, e gli medesimi giorni di duolo, che alla morte di Mosè, a cui meritò d'essere associato nella memoria eterna, e nella gratitudine della Nazione.

Ann. Mundi 2571.

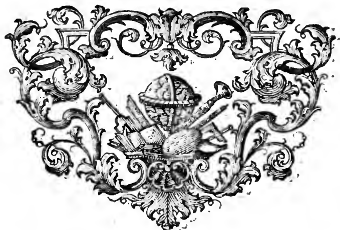
Jos. XXIV. 30. Sepelierunque eum in finibus possessionis suæ in Thamnath-sare, quæ est sita in monte Ephraim, a Septentrionali parte montis Gaas.

La morte del Generale fu presto seguita da quella del Gran Prete Eleazaro figlio d' Aronne. Questo secondo Pontefice del Popolo di Dio era succeduto a suo Padre nell' anno quarantesimo dopo l' uscita degli Ebrei dall' Egitto, ed avea esercitata per diciott' anni la suprema Sagrificatura. Poche azioni di lui sono raccontate a minuto, ma egli ebbe parte a tutte quelle di Giosuè, di cui Dio l' aveva dichiarato il Consigliere, ed anche in qualche maniera il moderatore, e la guida. La sua età, il tempo preciso, e il luogo della sua morte non ci sono precisamente noti, ma si può congetturare con verisimilitudine, che morì a Silo presso al Tabernacolo del Dio vivente. Egli era il terzo de' figli d' Aronne, nè pervenne al Pontificato, che per la morte de' suoi due fratelli maggiori Nadab, e Abiu. In qualità di Pontefice avea sul Popolo un' autorità in certo modo superiore a quella del Generale, di sorte che nelle Assemblee occupava il primo luogo, e negli atti pubblici il suo nome era posto prima di quello di Giosuè. Egli fu sotterrato a Gabaath Città situata nella Tribù d' Ephraim, quantunque non fosse nè del dominio de' Preti, nè di quello de' Leviti, e in questa occasione venghiamo a conoscere, che Gabaath era stata data a Phinees senza dubbio in considerazione dello zelo, che questo grand' uomo avea fatto apparire nel tempo della prevaricazione de' figli d' Isdraele colle figlie di Madian, e della loro idolatria al Tempio di Beelphegor.

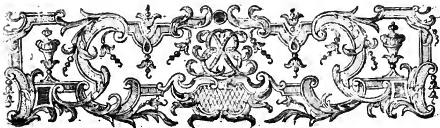
33. Eleazar quoque filius Aaron mortuus est: & sepelierunt eum in Gabaath Phinees filii ejus, quæ data est ei in monte Ephraim.

Eleazaro ebbe subito per Successore nella Grande Sagri-

Ann. Mundi 2571. grificatura il bravo Phinees suo figliuolo, ma Giosuè non n' ebbe alcuno nel suo Carico di Conduttore, e di Generale. In fatti era essenziale alla costituzione della Repubblica degli Ebrei, ch'ella avesse un Capo Ecclesiastico per l' esercizio della Religione, e non lo era, come il seguito della Storia lo fa vedere assai chiaro, ch' ella avesse un sol Capo politico per la perfezione del suo Governo.



STO-



STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

TERZA ETA'

DALLO STABILIMENTO DEGLI Ebrei nella Terra promessa fino alla fondazione della lor Monarchia.

LIBRO TERZO.



LA Terra di Chanaan tolta da Giosuè a' suoi antichi abitanti, e posseduta come sovrani da' discendenti d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe era stata divisa in dodici porzioni, o in dodici piccole Province, che dappoi furono il Patrimonio del Popolo Ebreo.

Ab ann. Mundi 2571.
Ad ann. Mundi 2591.

Dopo la morte di Giosuè i Principi delle Tribù, i Giudici, e gli Anziani si adunarono a Silo, non per toccar la forma del Governo, di cui la minima innovazione sarebbesi riguardata, come un' intrapresa sulla Sovranità del Signore, ma per deliberare sulla situazione presente degli affari della Nazione, e decidere co-

Judic. I. 1. Post mortem Josue consuluerunt filii Israel Dominum, dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananæum, & erit dux belli?

me,

Ab ann. Mundi 2571. Ad ann. Mundi 2591.

me, e quando si dichiarerebbe la guerra al resto de' Chananei, e de' Popoli idolatri, che avevano attorno, e da' quali vi erano poche Tribù, che non ne fossero in certo modo assediate. Vedevano, che era tempo di distruggerli secondo l' ordine di Dio, ma concludevano ancora, che sarebbe contrario a' suoi disegni il dichiararsi tutto alla volta ne' differenti quartieri della Palestina, e l' armare in un sol giorno ciascuna delle Tribù contro i nemici, che avea da distruggere. Fu dunque risoluto di sceglier prima una Tribù tra tutte l' altre, che comincerebbe la guerra, che una seconda seguiterebbe dopo la spedizion della prima, e che succedendosi così l' una all' altra si assicurerebbe il soccorso del Cielo, perchè verrebbono secondati i disegni della Providenza.

La risoluzione era prudente, e in fatti conforme alla volontà del Signore, ma per procedere all' esecuzione con un' intiera dipendenza da' suoi ordini, l' Assemblea non volle prender sopra di se la nomina della Tribù, che entrerebbe in azione, e per sapere la scelta di Dio, fu consultato il suo Oracolo per mezzo del Gran Prete.

La Tribù di Giuda era da lungo tempo in possesso del primo rango: Ella avea condotta la marcia dell' Armata ne' deserti: La prima porzione della nuova conquista fu assegnata a lei, ed era considerabilmente superiore a tutte l' altre e per la moltitudine, e pel valore de' suoi Guerrieri. Queste ragioni avrebbono potuto determinare l' Assemblea a metterle la prima le armi in mano, ma si vede, che il Popol Santo governavasi ancora molto più secondo la religione, che secondo la ragione.

Il Gran Prete Phinees domandò gli ordini del Cielo a nome di tutti i figli d' Isdraele, e fece a Dio questa preghiera: Se la risoluzione, che pigliamo, vi è grata, fateci conoscere qual Tribù debbe cominciar la guerra, e quale de' figli di Giacobbe marcerà il primo contro i vostri nemici. Sarà Giuda, rispose il Signore, io gli accorderò la vittoria, e da oggi gli do il possesso di tutta la terra, che debbe occupare.

Judic. I. 2. Dixitq; Dominus: Judas ascendet: ecce tradidi Terram in manus ejus.

La Tribù di Giuda assicurata della volontà, e della protezione di Dio non differì a fare i suoi preparativi, e poco dopo si mise in azione. Come però la Tribù di

di Simeon avea avuta la sua porzione in una parte ri-
secata a quella di Giuda parve, che queste due Tribù
dovessero agir di concerto nel combattere i nemici comuni, ed i Capi di Giuda ne fecero la proposizione a' Simeoniti: Unitevi a me, gli dissero i Deputati di Giuda, ajutatemi a conquistare quel, che gli Chananei occupano della mia eredità, e a distruggere il resto de' miei nemici: Io mi unirò con voi per attaccare i vostri, e vi metterò in possesso delle vostre terre.

Ab ann. Mundi 2571. Ad ann. Mundi 2591.

Jud. I. 3. Et ait Judas Simeoni fratri suo: Ascende mecum in sortem meam, & pugna contra Chananæum, ut & ego pergam tecum in sortem tuã. Et abiit cum eo Simeon.

Simeone, e Giuda uscirono in campagna, e intanto l' altre Tribù osservavano i lor nemici, e gli tenevano in tale inquietudine, che gl' impediva di riunire le loro forze. Le due Tribù si determinarono subito all' assedio di Bezech Città regia difesa dal suo Re in persona alla testa d' una buona Guarnigione di Chananei, e di Pherezei. Prima però di potersi accostare alle mura della Piazza bisognò venire a una battaglia, e gl' Isdraeliti protetti dal Signore guadagnarono una gran vittoria, essendovi periti dieci mila de' lor nemici. Le truppe vinte si rifugiarono nella Città, e con esse il loro Re Adonibezech: La Città fu presa e furono messi a morte tutti gl' idolatri, che non ebbero tempo di fuggire. Il Re scappò, ma essendogli stati spediti dietro de' distaccamenti egli fu raggiunto, e condotto al Campo de' vincitori, dove l' avrebbono fatto subito morire, come tant' altri Re erano stati trattati da Giosuè, ma apparentemente sulla notizia, che fu data della di lui crudeltà, fu creduto doverlo riserbare ad un castigo più severo d' una pronta morte, e fategli tagliare l' estremità de' piedi, e delle mani, fu condotto in questo stato all' assedio di Gerusalemme, dove morì. L' infelice Monarca così mutilato fu costretto di riconoscer la Giustizia del Dio Onnipotente: Io merito bene, esclamò, il castigo, che ricevo, e Dio permette, ch' io sia trattato, come io ho trattati tanti Re, de' quali ne ho fatti mutilar così sino a settanta, che non vivevano nel mio Palazzo, che de' resti, che raccoglievano di sotto la mia mensa: Egli spirò in questi sentimenti, più fortunato nella sua disgrazia di tanti altri Monarchi suoi colleghi, se questi colpi salutevoli gli aprirono intieramente gli occhi per conoscere, e per detestare i peccati della sua idolatria.

4. Ascenditque Judas, & tradidit Dñs Chananæum ac Pherezæum in manus eorum: & percusserunt in Bezec decem millia virorum.

5. Inveneruntque Adonibezech in Bezec, & pugnaverunt contra eum, ac percusserunt Chananæum & Pherezæum.

6. Fugit autem Adonibezech: quem persecuti comprehenderunt, cæsis summitatibus manuum ejus ac pedum.

7. Dixitque Adonibezech: Septuaginta reges, amputatis manuum ac pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci, ita reddidit mihi Deus. Adduxeruntque eum in Jerusalem, & ibi mortuus est.

Dopo la presa di Bezech fu attaccata Gerusalemme
Città

Ab ann. Mund. 2571.
Ad ann. Mund. 2591.

Città dappoi sì famosa per l' onore, che ebbe d' esser il Trono dell' Impero, e quello della Religione, come anche per gli ostinati assedj, che sostenne contro gli più possenti Principi del Mondo. Al tempo, di cui si parla, non essendo ella niente più forte dell' altre, fu presa colla spada alla mano, fu saccheggiata, tutti gli abitanti furono uccisi, e vi fu messo il fuoco. Aveva però sulla più alta Montagna di tutto il Paese una Cittadella chiamata la fortezza di Jebus sì vantaggiosamente situata, e fortificata con tant' arte, che non solo questa volta, che la Città fu presa dalle due Tribù di Giuda, e di Simeon, non fu possibile di ridurla, ma che Giuda, e Beniamino, che dopo alcuni anni rifabbricarono le mura della Città per dimorarvi insieme ciascheduno ne' lor quartieri, o non ardirono attaccare i Jebusei, o non poterono discacciarnegli, il che non apparisce, che sia stato imputato loro a delitto, perchè non si vede, che abbiano mai trattato cogl' infedeli, e perchè il Signore riserbava la gloria di questa gran conquista a tempi più rimoti.

Jud. I. 8. Oppugnantes ergo filii Juda Jerusalem, ceperunt eam, & percusserunt in ore gladii, tradentes cuncta in incendio civitatem.

21. Jebusæum autem habitatorem Jerusalem non deleverunt filii Beniamin: habitavitq; Jebusæus cum filiis Beniamin in Jerusalem, usque in præsentem diem.

Alla riserva di questa Fortezza le due Tribù riuscirono in tutto ciò, che intrapresero. Dalla parte Orientale di Giuda scesero al Mezzodì, dove fu devastato il tutto tanto nel piano, che nelle montagne, e fu messo a morte un gran numero d' idolatri, ma sopratutto si attaccarono a due Piazze forti cedute per ordine di Dio a Caleb in ricompensa della sua fedeltà, e che prese forse più volte da Giosuè erano ritornate sotto il potere de' figli d' Enac.

9. Et postea descendentes pugnaverunt contra Chananæum, qui habitabat in montanis, & ad Meridiem, & in campestribus.

Caleb in età di novantacinque anni era lui stesso a far questa conquista, e forse vi comandava. La prima di queste Città avea altre volte portato il nome di Cariath-Arbe, e allora si chiamava Hebron: Gli discendenti di Sesai, d' Ahiman, e di Tholmai figli d' Enac tutti uomini d' una statura mostruosa la difesero inutilmente contro gli sforzi degli Ebrei, che se ne resero padroni, e che vi fecero, come altrove, una grande strage. Hebron era stata messa al rango delle Città Sacerdotali, e Caleb, a cui secondo l' ordine di Dio la Tribù di Giuda ne rimise il possesso, si stimò sommamente onorato d' alloggiare i Preti di Dio nel patrimonio di sua famiglia; non fu però questa la sola distinzione della Città d' Hebron, poichè sotto il secondo

10. Pergensque Judas contra Chananæum, qui habitabat in Hebron [cujus nomen fuit antiquitus Cariath-Arbe] percussit Sesai, & Ahiman, & Tholmai:

20. Dederuntq; Caleb Hebron, sicut dixerat Moyses, qui delevit ex ea tres filios Enac.

Re

Re degli Ebrei ella fu per più anni il seggio dell' Impero, ed il soggiorno del Monarca.

Ab ann. Mundi 2571.
Ad ann. Mundi 2591.

La presa d' Hebron sembra, che dasse una gran facilità per quella di Dabir, o di Cariath-sepher, cioè la Città delle lettere, che era pure del dominio di Caleb: Non pare però, che agissero in questa spedizione col medesimo vigore, forse perchè i Giganti si difesero troppo bene, e che ne costò del sangue, o perchè si fosse avuta della ripugnanza ad esporre due Tribù meno per la causa comune, che per l' interesse d' un particolare, in modo che Caleb fu obbligato a promettere una ricompensa a quello de' figli di Giuda, che avrebbe il coraggio di attaccar la Piazza, e la fortuna di prenderla. Axa figlia di Caleb dovea essere il prezzo del vincitore, e come egli era l' uomo il più distinto de' figli d' Isdraele, la parentela era troppo onorevole per non animare i bravi dell' Armata ad esporsi al pericolo, ma Othoniel figlio di Cenez, e Nipote di Caleb essendosi presentato il primo, niuno gli disputò l' onore dell' intrapresa, e scelti gli più intrepidi Soldati trovarono il modo d' entrar nella Piazza, ove fecero morire i Giganti, che la difendevano, e Othoniel ebbe la gloria d' introdur Caleb nella sua conquista.

Jud. I. 11. Atque inde profectus abiit ad habitatores Dabir, cujus nomen vetus erat Cariat-Sepher, id est, civitas litterarum.

12. Dixitque Caleb: Qui percusserit Cariath-Sepher, & vastaverit eam, dabo ei Axam filiam meam uxorem.

13. Cumque cepisset eam Othoniel filius Cenez frater Caleb minor, dedit ei Axam filiam suam conjugem.

Ignoransi le circostanze d' un' azione sì vigorosa, ma non si può dubitare, che il Signore, che destinava Othoniel a un gran posto non gliene avesse fatta nascere l' occasione, e dato un felice successo. Egli dopo la presa di Dabir non desiderava niente più, che la ricompensa promessa dallo zio, che si stimava fortunatissimo d' aver potuto meritare, e Caleb nella necessità, in cui si era posto di dar la sua figliuola ad un uomo valoroso, fu al colmo del contento quando seppe, che questi era il suo nipote. Il matrimonio fu presto concluso, e celebrate le nozze con acclamazione di tutta l' Armata, la sposa fu condotta con cirimonia a casa dello sposo.

Othoniel era contentissimo d' esser genero di Caleb, e marito d' Axa, ma non lo era del campo, che era stato assegnato per dote della sua sposa: Non credè però convenirgli di lamentarsene lui stesso, e di parer desiderare de' beni in un giorno, in cui aveva acquistata tanta gloria. Com' egli era accanto a lei nell' accompagnarla per viaggio le fece intendere, che il Padre non

Ab ann. Mundi 2571.
Ad ann. Mundi 2591.

le avea assegnata gran cosa per dote, forse per non avervi fatta attenzione, e che essendo amata da Caleb non le sarebbe difficile d'ottenere qualche cosa di più, e suggeritole quel, che potrebbe domandare, l'incoraggiò a farlo.

Jud. I. 14. Quam pergentem in itinere monuit vir suus, ut peteret a patre suo agrum. Quæ cum suspiraffet sedens in asino, dixit ei Caleb: Quid habes?
15. At illa respondit: Da mihi benedictionem, quia terram arentem dedisti mihi: da & irriguam aquis. Dedit ergo ei Caleb irriguum superius, & irriguum inferius.

Axa per piacere al marito si mise a sospirare. Caleb subito si accostò a lei, e tutto inquieto le domandò la cagione della sua mestizia. Padre, rispose ella, voi mi avete data per dote una terra secca, e arida: Pensate voi, che il mio sposo possa accomodarsene, e se egli non è contento credete voi, ch'io possa esser felice? aggiuntate a questo campo sterile un altro fertile, e che possa irrigarsi. Figlia non vi affliggete, rispose Caleb: aggiungo alla vostra dote la terra vicina al campo, che vi ho dato; ella è quale la desiderate bagnata di sopra, e di sotto da bell'acque, che la rendono fertile, e son sicuro, che vostro marito ne sarà contento.

16. Filii autem Cinæi cognati Moysi, ascenderunt de civitate palmarum, cum filiis Juda, in desertum fortis ejus, quod est ad Meridiem Arad, & habitaverunt cum eo.

Dopo che furono soddisfatte le giuste pretensioni di Caleb, fu pensato a contentare molte altre famiglie, delle quali conveniva secondar le domande. Questi erano gli Cinei, cioè gli discendenti d'Hobad figlio di Jethro, e cognato di Mosè. Si è detto altrove, che il Santo Legislatore aveva impegnato Hobad a seguirlo nel deserto, ed unirsi al Popolo di Dio. Hobad l'aveva fatto, e la sua posterità nello spazio di circa 60. anni si era assai moltiplicata fra gli Ebrei, e si era in prima stabilita ne' contorni di Gerico, o della Città delle Palme, ma allorchè videro i figli di Giuda, e di Simeon dichiarar la guerra a' Chananei delle lor Tribù, si unirono all'Armata per domandare un'abitazione nella parte la più Meridionale delle lor porzioni, chiamata i deserti di Giuda.

* Num. XXI.
17. Abiit autem Judas cum Simeone fratre suo, & percusserunt simul Chananæum qui habitabat in Sephaath, & interfecerunt eum. Vocatumque est nomen urbis, Horma, id est, anathema.

Per contentarli bisognava portarsi verso l'estremità della Terra promessa, e finir di distruggervi il resto de' Chananei, che ancor sussistevano, e ciò fu fatto tanto più volontieri, che durante il viaggio ne' deserti, quel Paese era stato sottoposto all'anatema, * e che il voto fatto al Signore non aveva potuto compirsi nell'imbarazzo, e nella precipitazion della marcia. Giuda dunque, e Simeone seguiti da'Cinei avanzatisi verso la Città di Sephaat situata nel Regno d'Arad, e che n'era apparentemente la più forte difesa, l'espugnarono, la saccheggiarono, misero tutto a fuoco, e a sangue, ed essen-

essendosi sparsi per le campagne fecero perire tutti gli Chananei, che caderono nelle loro mani: In esecuzione del loro voto distrussero la Capitale, e le altre Piazze meno considerabili, che ne dipendevano, e dettero a quel Cantone il nome di Horma, o d'Anatema, che restò specialmente attaccato alla Città di Sephaat. Purgato così il Paese d' idolatri ne cederono una parte a' Cinei, che vi si stabilirono con loro, e che essendosi di poi moltiplicati scesero ancor più a Mezzodì verso le terre degli Amaleciti, co' quali si trovarono infin confusi, allorchè Dio alcuni secoli dopo ordinò l' intiera rovina di questa Nazione infedele.

Ab ann. Mundi 2571.
Ad ann. Mundi 2591.

La guerra fatta dalle due Tribù pareva felicemente terminata. A Settentrione erano state prese Bezech, e Gerusalemme: Gli Giganti erano sterminati a Mezzodì, e Caleb era in possesso della sua porzione: Venivasi di conquistare il Regno d' Arad, dove gli Cinei si stabilivano: All' Oriente stendevasi fino al Giordano, e da quella parte non vi erano nemici da combattere. Non restavano più che i Philistei a domare all' Occidente sulle rive del Mar grande, e certamente sarebbe stato un colpo ben importante pel riposo, e per la salute della Nazione se avessero intieramente distrutti questi irriconciliabili nemici del Popol santo. Almeno ci si provarono, e parve anco in prima riuscir assai bene, avendo la Tribù di Giuda prese le Città Capitali di tre piccoli Stati, o Satrapie de' Philistei, Gaza, Ascalon, e Accaron, e s' impadronì de' loro territorj, e delle piccole Piazze convicine. Dio volle ben favorire fin là l' intrapresa de' suoi Guerrieri, ma meno per lasciargli il godimento di queste conquiste, che per far loro conoscere i nemici, co' quali avrebbono un giorno da combattere, se mai gli divenivano infedeli. Gli Philistei non ostante tutti gli sforzi degl' Israeliti comparvero sempre nelle Piane preceduti da carri armati, e in sì buon ordine, che le truppe d' Israele o non poterono, o non osarono attaccarli; non essendo dunque stato possibile di compir la vittoria, con estirpare que' terribili Philistei, che potevasi forzargli nelle Montagne, ma che non si ardiva accostarglisi a campo aperto, fu giudicato a proposito d' abbandonare, senza maggiormente ostinarsi, quel che gli era stato preso, non potendo sperare di conservarlo.

Jud. I. 18. Cepitque Judas Gazam cum finibus suis, & Ascalonem, atque Accaron cum terminis suis. 19. Fuitque Dominus cum Juda, & montana possedit: nec potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant.

Ab ann. Mundi 2571.
Ad ann. Mundi 2591.

Sarebbe difficile di determinare al giusto quante campagne le due Tribù riunite impiegarono in queste grandi spedizioni: Non si sa niente più dell' ordine, che tennero l'altre Tribù per seguitare un sì glorioso esempio, nè quanto durarono le guerre ostinate, che tutte furono costrette a sostenere. Quella di Beniamino aveva apparentemente pochi idolatri nel suo Cantone, alla riserva degli abitanti della fortezza d'Jebus, ma ella si guardò d' intraprendere quel, che Giuda, e Simeone non avevano potuto eseguire, e si contentò d' andar a prender possesso della parte di Gerusalemme, che le spettava, dove molte famiglie Beniamite si stabilirono co' figli di Giuda, non ostante le gelosie continue, che davano agli uni, e agli altri gli Jebusei tranquilli possessori della Fortezza.

Jud. I. 22. Domus quoque Joseph ascendit in Bethel, fuitque Dominus cum eis.

23. Nam cum obsiderent urbem, quæ prius Luza vocabatur,

24. Viderunt hominem egredientem de civitate, dixeruntque ad eum: Ostende nobis introitum civitatis, & faciemus tecum misericordiam.

25. Qui cum ostendisset eis, percusserunt urbem in ore gladii: hominem autem illum, & omnem cognationem ejus, dimiserunt.

26. Qui dimissus, abiit in terram Hetthim, & ædificavit ibi civitatem, vocavitque eam Luzam: quæ, ita appellatur usque in præsentem diem.

La casa di Giuseppe, o le due Tribù d' Ephraim, e di Manasse ebbero subito con poca pena un vantaggio considerabile sotto la protezione del Signore. L' antica Città di Luza, alla quale il Patriarca Giacobbe aveva dato il nome di Bethel, trovavasi nella lor porzione, e non essendo stata attaccata da Giosuè, dopo che ebbe distrutta la Città d' Hai vicina a Luza, era ancora in potere de' Chananei. Le due Tribù cominciarono le loro operazioni da detta Città, e come si disponevano a farne l' assedio, che parve loro dover esser lungo, e difficile, e che facevano diligenze per riconoscere ogni adito per accostarvisi sicuramente, sorpresero uno degli abitanti, che usciva dalla Città, e fu condotto da' Generali. Questi, che apparentemente avevano qualche cognizione esservi intorno a Bethel un' apertura segreta, per dove si poteva entrar nella Piazza, si servirono dell' occasione, che il Cielo gli presentava per accertarsene, e promisero la vita al prigioniero, e a tutta la sua famiglia, se scopriva loro fedelmente quel, che tanto gl' importava di sapere: Il Chananeo, che si vedeva nelle mani di gente, che non risparmiava il sangue della sua Nazione, svelò il segreto, del quale avendone profittato fecero passare a fil di spada tutti gli abitanti di Bethel alla riserva del Chananeo, al quale avevano promesso di salvar la vita, e che fu mandato via con tutta la sua famiglia. Egli si ritirò nella Terra d' Hettim fuor della Palestina, e col tempo vi fabbricò una nuova Luza per conservar la memoria della sua Patria,

tria,

tria, dove si aspettava di non rimettere mai più il piede.

Ab ann. Mundi 2571. Ad ann. Mundi 2591.

Sino a quel giorno il Signore era contento dell'ubbidienza del suo Popolo, e in tutte le guerre, ch'erano state intraprese, eransi osservate puntualmente le ordinanze di Mosè rinnovate da Giosuè. Gli Chananei non erano punto risparmiati, nè era stata ancora legata con essi veruna società; ma mentre che da una parte si facevano gloriose conquiste, facevansi dall'altra perdite irreparabili. Un certo numero d'Anziani Servitori di Dio, alla testa de' quali era il bravo Caleb, erano sparsi nelle differenti Tribù, e si trovavano in tutte le Armate. Questi saggi, e rispettabili vecchi testimonj nella lor gioventù delle maraviglie, che il Signore aveva operate in Egitto per la liberazione del suo Popolo, e accreditati per la maturità de' lor consigli, furono riguardati, finchè vissero, come gli Oracoli della Nazione, ma ogni giorno ne moriva qualcuno, e colla loro morte mancò a' giovani un ritegno, che gli era necessario per preservarli da que' disordini, che s'introdussero in Isdraele.

Quando il numero di questi vecchi Capi di famiglia fu considerabilmente diminuito, fu mutata condotta, e in pregiudizio della Legge di Dio fu preso un altro metodo di far la guerra: Si pigliavano le Città, ma non si spopolavano, e purchè se ne avesse la sovranità, si sofferiva, che i Chananei vi restassero confusi co' figli d'Isdraele: Trovatisi in appresso i più forti, e in istato di dar la legge, non si volle far più assedj, e lasciando gl' Idolatri padroni d'alcune Piazze, fu creduto di far molto con obbligarli a riconoscersi vassalli de' loro nuovi padroni, ed a pagar loro un tributo. Forse che non furono contratte ancora cogli Infedeli le proscritte reciproche parentele, nè comunicato con essi nelle loro sacrileghe cirimonie; ma il mescuglio, in cui si viveva, ed i trattati politici, che si erano fatti, non disponevano che troppo alla prevaricazione.

Jud. I. 27... Cepitque Chananæus habitare cum eis.

28. Postquam autem confortatus est Israel, fecit eos tributarios, & delere noluit.

Così si contennero per più anni con gran rammarico de' pochi Anziani Servitori di Dio; che restavano, le Tribù d'Ephraim, di Manasse, di Zabulon, d'Azer, di Nephtali, e di Dan. L'indolenza arrivò ad un tal segno, che quest' ultima Tribù in vece di stendersi nella sua porzione, vi si lasciò ristrignere dagli Amorrei,

a ℣. 27. ad 33.

34. Arctavitque Amorrhæus filios Dan in monte, nec dedit eis locum ut ad planiora descenderent:

e vi-

Ab ann. Mundi 2571.
Ad ann. Mundi 2591.

e ridurre a sì stretti limiti, che fu obbligata a mandare una colonia de' suoi abitanti a cercare altrove uno stabilimento. Questa Tribù non iscacciò non più, che l'altre, gl' Idolatri dalle Città situate nelle pianure, dove i carri armati di ferro potevano servire di qualche scusa alla sua codardia, ma neppure s'impadronì di tutte le Piazze, che poteva facilmente attaccare sulle montagne, e quel ch'ella non aveva osato intraprendere, bisognò che lo facesse in parte la Casa di Giuseppe, che sottomise gli Amorrei alla legge del Tributo.

Jud. I. 35.... Et aggravata est manus domus Joseph, factusque est ei tributarius.

In mezzo a tante prevaricazioni contrarie alle Leggi di Dio le più espresse, e fra tante insidie riservate di pura volontà all' innocenza, ognun si credeva e senza colpa, e senza pericolo, perchè non si era caduto ancora nel precipizio dell' idolatria. Gli vecchi Israeliti gemevano, esortavano, minacciavano, ma non erano in sì gran numero da fare impressione, e non potevasi persuaderli, che l' avere un poca d' umanità fosse un gran male. Bisognò che Dio lui stesso pubblicasse, ch' era malcontento, ed ebbe ancora questa condiscendenza.

Un giorno, che la Nazione era adunata apparentemente per qualche cirimonia di Religione, che ancora non erano state trascurate, o abbandonate, fu veduto comparire tutto in un tratto l'Angiolo del Signore, ed era lo stesso, ch' era apparso a Giosuè prima della presa di Gerico a qualche distanza dal Campo, e che per farsi conoscere in qualità d' Angiolo Tutelare della Nazion degli Ebrei, incaricato degli ordini di Dio, in nome del quale era per parlare, dichiarò, che veniva da Galgala, dove avea altre volte assicurato il primo Generale della protezione del Cielo.

Jud. II. 1. Ascenditque Angelus Domini de Galgalis ad locum flentium, & ait: Eduxi vos de Ægypto, & introduxi in Terram, pro qua juravi patribus vestris: & pollicitus sum, ut non facerem irritum pactum meum vobiscum in sempiternum:

Questa volta non aveva egli da portar parole sì consolanti, ed ecco quel, che annunziò alla Nazione in nome del Signore. Son io, che vi ho tirati dalla servitù dell'Egitto, e che vi ho introdotti nella Terra, che aveva giurato a' vostri Padri di darvi: Io mi sono solennemente impegnato a conservarvene il possesso, ma a condizione, che voi non fareste mai alleanza cogli antichi abitanti di Chanaan nemici miei, e vostri: che voi abbattereste i loro altari, e che abolireste fino il nome delle loro superstizioni. Perchè avete voi ricusato, o trascurato d' ubbidirmi? Perchè vi veggo io, con-

2. Ita dumtaxat ut non feriretis fœdus cum habitatoribus Terræ hujus, sed aras eorum subverteretis: & noluistis audire vocem meam: cur hoc fecistis?

confusi cogl' Infedeli, e legati con quelle Nazioni con trattati non meno ingiuriosi alla mia Gloria, che contrarj a' vostri interessi? Voi mi avete mancato di fedeltà, ed io manterrò la mia parola? Voi non avete contato sulle mie promesse, proverete la verità di mie minacce: Non avete voluto distruggere i figli di Chanaan, io non mi carico di ajutarvi a vincerli: Voi ne avete fatti vostri tributarj, e vostri vassalli, essi dimoreranno in mezzo a voi per essere i vostri più crudeli nemici; e i loro Dei, che avete risparmiati, vi condurranno alla vostra rovina.

Ab ann. Mundi 2571. Ad ann. Mundi 2591.

Jud. II. 3. Quam ob rem nolui delere eos a facie vestra: ut habeatis hostes, & dii eorum sint vobis in ruinam.

Questi rimproveri, e queste minacce fecero effetto nel cuore degli astanti, e il pentimento parve sincero, e generale. Da ogni parte non si vedevano che lagrime, nè si sentivano che sospiri, ma l' Angiolo essendo disparuto, fu pensato a deliberare sulla riparazione, che dovevasi a Dio, per rientrargli in grazia. Si sarebbe forse desiderato di ricominciar la guerra, e farla tale, quale Dio l' aveva comandata, ma oltre la fede de' trattati, e la religione de' giuramenti, che avevasi scrupolo di violare senza una dispensa, che non si aveva, quale speranza di soggiogar de' nemici, che il Signore pareva proteggesse? Fu dunque conchiuso di non intraprender nulla di nuovo, ma di porre ogni studio per preservarsi dalla seduzione dell' idolatria, e d'aspettare nell' esercizio della penitenza, che piacesse a Dio di dare al suo Popolo segni di riconciliazione. Per meritargli, e in vista di riunirsi tutti ne' medesimi sentimenti, furono offerti al Signore de' Sagrifizj, lo pregarono di lasciarsi muovere dalle lagrime, che avevano sparse i suoi servi nel luogo, dove si era degnato manifestarglisi, luogo sacro, a cui fu dato, per conservarne la memoria, il nome *di lagrime*, dalle quali era stato bagnato, o della *dimora degli afflitti*.

4. Cumque loqueretur Angelus Domini hæc verba ad omnes filios Israel: elevaverunt ipsi vocem suam, & fleverunt.

5. Et vocatum est nomen loci illius: Locus flentium, sive lacrymarum: immolaveruntque ibi hostias Domino.

Una sì buona disposizione autorizzò per molto tempo lo zelo de' più fervorosi, che fecero conoscere quanto le loro lagrime erano state fondate, e quali calamità erano per provarsi, se la penitenza non era così costante, come pareva sincera. La loro attenzione si rinnovò in tutti i quartieri, dove poterono dispergersi, e certamente non mancarono a niente dalla parte loro per mantenere fra i loro fratelli le buone risoluzioni, nelle quali si erano separati.

7. Servieruntq; Domino cunctis diebus ejus, & seniorum qui longo post eum vixerunt tempore, & noverant omnia opera Domini quæ fecerat cum Israel.

Ma

Ab ann. Mundi 2571.
Ad ann. Mundi 2591.

Jud. II. 10. Omnisque illa generatio congregata est ad patres suos,: & surrexerunt alii, qui non noverant Dominum!, & opera quæ fecerat cum Israel.

Jud. XVII. 6. In diebus illis non erat rex in Israel, sed unusquisque, quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat.

Ma loro stessi mancarono troppo presto alla Nazione: Allorchè non furono che in sì piccol numero, e in un' età sì avanzata, che non si contavano quasi più per niente fra gl' Isdraeliti circa vent' anni dopo la morte di Giosuè, il Demonio dell' idolatria cominciò a far delle conquiste sul Popolo eletto; i suoi progressi aumentarono insensibilmente, e il disordine arrivò a tale eccesso, che il Signore per arrestarne il corso fu obbligato di venire a' rimedj violenti.

Gli Ebrei non avevano allora propriamente un Capo politico, che avesse un' autorità suprema su tutte le parti dello Stato. Il Gran Prete, e il suo Consiglio non mancavano di zelo, ma le Tribù si governavano in una maniera assai indipendente, e nelle Tribù si erano perduti quegli uomini religiosi, che colla loro attenzione avrebbono scoperto il male, che vi si sarebbero opposti con coraggio, e che avrebbono eccitato contra i colpevoli il ministero de' Principi, e degli Anziani. Ciascuno poteva liberamente seguire la sua inclinazione, purchè salvasse le apparenze, e non si attirasse de' rimproveri per una notorietà troppo manifesta: Così la contagione degl' Infedeli, l' indifferenza del maggior numero degl' Isdraeliti, e l'impunità delle prime prevaricazioni furono la sorgente dell' idolatria, di cui una donna dette l' esempio.

1. Fuit eo tempore vir quidam de monte Ephraim nomine Michas.
2. Qui dixit matri suæ: Mille & centum argenteos, quos separaveras tibi, & super quibus me audiente juraveras, ecce ego habeo, & apud me sunt. Cui illa respondit: Benedictus filius meus Domino.
3. Reddidit ergo eos matri suæ, quæ dixerat ei: Consecravi & vovi hoc argentum Domino, ut de manu mea suscipiat filius meus, & faciat sculptile atque conflatile: & nunc trado illud tibi.

Questa era della Tribù d'Ephraim, d'un' età avanzata, vedova, superstiziosa, e apparentemente comoda; almeno se non fu ricca, la sua falsa pietà la rese economa in favor de' suoi Idoli, e dappoi prodiga de' suoi avanzi per onorarli. Ella aveva messa da parte una somma di mille dugento Sicli d' argento, e alla presenza del suo figliuolo gli avea consagrati a farsi degli Dei stranieri sul modello de' Chananei. Micha non meno superstizioso della madre era stato lungo tempo depositario del di lei danaro, perchè dopo la morte di Giosuè, e durante la vita degli Anziani, non era da azzardarsi a farne l'empio uso, a cui si destinava, ma subito che si credè in libertà sollecitò lo zelo della madre, e le ricordò il deposito, che gli aveva dato a guardare. Madre, le disse, mi avete consegnati mille cento pezzi d' argento, che vi siete riservati, e su i quali ho conosciute le vostre intenzioni pel giuramento, che avete fatto in mia presenza di consagrarli alla Re-

la Religione. Voi non dovete impiegar che me per eseguire i vostri ordini, e per soddisfare al vostro voto: che aspettate a comandarmi? Io ho in casa il vostro danaro, e son pronto a contarvelo.

Ab ann. Mund. 2591.
Ad ann. Mund. 2595.

Benedetto siate da Dio, caro figlio, rispose la divota apostata. Levate prima da tutta la somma dugento Sicli per dare all' argentiere, acciò faccia l'Idolo, che voglio collocare in casa nostra, e voi abbiate la direzione del lavoro. De' novecento Sicli, che restano, ne farete fare gli abiti di cirimonia pel Prete, e decorerete uno de' nostri appartamenti per servir di piccol Tempio al nostro Idolo.

Jud. XVII. 4. Reddidit igitur eos matri suæ: quæ tulit ducentos argenteos, & dedit eos argentario, ut faceret ex eis sculptile atque conflatile, quod fuit in domo Michæ.

5. Qui ædiculam quoque in ea Deo separavit, & fecit ephod, & theraphim, id est, vestem sacerdotalem, & idola: implevitque unius filiorum suorum manum, & factus est ei sacerdos.

La vedova fu ubbidita. Furono fatti gli abiti Sacerdotali, e gl' Idoli, la Cappella fu ornata, e consagrata, e non mancava che un Prete per bruciare incensi, e per offerir sacrifizj. Micha non fu punto imbarazzato: Fatto venire uno de' suoi figliuoli, lo mise in esercizio, e la sua prima funzione gli tenne luogo di consacrazione. Questi era in piccolo il Tabernacolo, l'Arca, l'Altare, e la Tribù di Levi, o piuttosto era un' abominazione, di cui l'impunità, e la tolleranza erano il più funesto presagio della prossima perversione d' Isdraele. Forse che Micha, e sua madre non rinunziavano affatto all' antica Religione, ma oltre il Dio degli Ebrei Protettore di tutta la Nazione volevano in particolare avere i loro Dei tutelari, e credevano poter accordare insieme le adorazioni, che sono dovute al Signore, col culto de' Genj, che si adoravano in Chanaan; mescuglio insensato, del quale non si corressero mai gli Ebrei perfettamente, che dopo che Dio geloso gli ebbe fatto purgare la loro idolatria co' rigori d'una lunga cattività a Babilonia, e colla rovina quasi intiera della lor Nazione.

Il Demonio dell' idolatria pare dovesse esser contento di vedersi sì presto adorato da una famiglia del sangue d' Isdraele, ma il suo trionfo non poteva esser completo, se non veniva incensato da' Ministri del vero Dio, nè tardò molto ad avere questa scandolosa soddisfazione. Un uomo della Tribù di Levi dalla parte del padre, e discendente dalla madre dalla Tribù di Giuda, dimorava a Bethelemme, che non era una Città Levitica. Questi era un giovine d' uno spirito inquieto, d' una religione equivoca, e d' un naturale incostante, nè

7. Fuit quoq; alter adolescens de Bethlehem Juda, ex cognatione ejus: eratque ipse Levites, & habitabat ibi.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

aveva ancor preso uno stabilimento convenevole alla sua nascita: Egli avrebbe dovuto servire nel Tabernacolo del vero Dio, e vivere delle retribuzioni attaccate al suo ministero, ma amava la libertà; e le sue dissolutezze l'avevano reso povero: Come in questo stato non si trovava bene in nissun luogo, prese il partito di viaggiare, e di scorrere il Paese alla ventura: All' uscir di Bethelemme andò sulla Montagna d' Ephraim, e la sua disgrazia avendolo condotto in casa di Micha, vi si riposò qualche tempo, con disegno di continuare il suo cammino, ma vi trovò teso un laccio, col quale volle ben lasciarsi prendere.

Jud. XVII. 8. Egressusque de civitate Bethlehem, peregrinari voluit ubicumq; sibi commodum reperisset. Cumque venisset in montem Ephraim, iter faciens, & declinasset parumper in domum Michę,
9. Interrogatus est ab eo unde venisset. Qui respondit: Levita sum de Bethlehem Juda, & vado ut habitem ubi potuero, & utile mihi esse perspexero.

Daddove venite voi, gli dimandò Micha, e dove andate? Io sono, rispose il Levita vagabondo, uno de' figli della Tribù di Levi: ho dimorato fin adesso a Bethelemme di Giuda, ma mi annojo di quel soggiorno, e cerco a stabilirmi dove troverò il mio vantaggio. Voi siete venuto bene a proposito per voi, e per me, replicò Micha, io ho quì un Idolo, un piccol Tempio, e degli abiti Sacerdotali: Restate meco, io vi darò la tavola, due abiti tutti gli anni, e dieci Sicli d' argento; vi alloggerò, vi terrò in luogo di padre, e voi sarete il Sacerdote de' miei Dei.

10. Dixitque Michas: Mane apud me, & esto mihi parens ac sacerdos: daboque tibi per annos singulos decem argenteos, ac vestem duplicem, & quæ ad victum sunt necessaria.
11. Acquievit, & mansit apud hominem, fuitque illi quasi unus de filiis.
12. Implevitq; Michas manum ejus, & habuit puerum sacerdotem apud se,

La proposizione, che avrebbe fatto orrore al più disgraziato di tutti i figli d' Isdraese, non ne fece punto ad un Levita. Egli accettò l'offerta, e dimorò in casa di Micha, dove fu trattato colla stessa tenerezza, che i proprj figliuoli, e con tutto il rispetto, che credevasi dovuto al suo impiego. Il figlio maggiore fu spogliato del rango, e della dignità di Prete, e ne fu rivestito il Levita, e così la casa del primo idolatra pubblico de' figli d'Isdraele, dopo la conquista di Chanaan, fu il ritiro d'uno de' figli di Levi; ma quel ch'era il più deplorabile si è, che questo Levita era Jonathan * figlio di Gersan, e nipote di Mosè, il più gran nemico, che avesse mai avuto l'idolatria. Dopo una conquista sì onorevole per l'Inferno, e sì vergognosa al Popolo eletto, Micha ebbe ragione d' esclamare, che i suoi nuovi Dei lo servirebbono bene, e che dando loro per Prete un uomo del sangue di Levi, erano impegnati per riconoscenza a proteggerlo di tutto il lor potere.

* Judic. XVIII. 30.
13. Nunc scio, dicens, quod benefaciet mihi Deus habenti Levitici generis sacerdotem.

Era di già una gran disgrazia per Isdraele, che una fami-

famiglia particolare alzasse lo stendardo della diserzione, e che lo facesse impunemente, ma questa non era che una scintilla, che a poco a poco accese il fuoco, e che incendiò dopo alcuni anni la maggior parte della Nazione. Il fuoco si comunicò subito a una porzione della Tribù di Dan, nè fu punto pensato ad estinguerlo.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

I Daniti avevano avuta la loro quota nella divisione fatta da Giosuè della Terra di Chanaan, ma ella non era grande, ed altrove erano stati sì codardi, che non avevano intrapreso mai d' iscacciarne gli Amorrei, quali gli tenevano come assediati; non potendo dunque restar tutti ne' limiti stretti della terra, che possedevano, furono necessitati di cercare altrove un terreno, di cui potessero farne facilmente la conquista per mandarvi una colonia: Su tal disegno scelsero cinque de' loro più bravi Soldati, e gli dettero ordine d'andar a farne la scoperta: Voi procurerete, gli dissero, di riconoscere il Paese, e se trovate qualche Cantone, che non sia ben guardato, rivenite a darcene avviso.

Jud. XVIII. 1. In diebus illis non erat rex in Israel, & tribus Dan quærebat possessionem sibi, ut habitaret in ea: usq; ad illum enim diem inter ceteras tribus sortem non acceperat.

2. Miserunt ergo filii Dan, stirpis & familiæ suæ quinque viros fortissimos de Saraa & Esthaol, ut explorarent terram, & diligenter inspicerent: dixeruntq; eis: Ite, & considerate terram. Qui cum pergentes venissent in montem Ephraim, & intrassent domum Michę, requieverunt ibi.

Gli Deputati di Dan partirono di Saraa, e d'Esthaol, due Città della lor Tribù, e per rimontare dal Mezzodì Occidentale, dove abitavano, fino alle sorgenti del Giordano a Settentrione, passarono per le Montagne d' Ephraim, e per una fatalità andarono a riposarsi in casa di Micha. Mentre ch' essi si trattenevano col loro ospite, e colla sua famiglia, vi videro un giovine, che non era della Tribù d' Ephraim, perchè gli Ephraimiti avevano un accento particolare, e una pronunzia, che gli faceva subito riconoscere. Che fate voi quì, gli dissero i Deputati, e qual disegno vi ha condotto in questi quartieri? Io son, rispose, della Tribù di Levi, e restava in quella di Giuda, ma viaggiando ho trovata occasione di fissarmi in casa di Micha. Gli raccontò dappoi tutta la sua ventura, e non ebbe vergogna di confessar loro il traffico infame, che aveva fatto della sua Religione per divenir Prete dell'Idolo.

3. Et agnoscentes vocem adolescentis Levitæ, utentesque illius diversorio, dixerunt ad eum: Quis te huc adduxit? quid hic agis? quam ob causam huc venire voluisti?

4. Qui respondit eis: Hæc & hæc præstitit mihi Michas, & me mercede conduxit, ut sim ei sacerdos.

Giacchè voi esercitate quì il Sacerdozio, ripresero i Daniti, piacciavi consultare il Dio, che servite, e sapere se noi riusciremo nel progetto, che abbiamo formato. Una simil domanda non iscopriva che troppo le funeste disposizioni de' figli d' Israele, e quanto erano lontani dal zelo de' loro padri. Jonathan consultò per

5. Rogaverunt autem eum, ut consuleret Dominum, ut scire possent an prospero itinere pergerent, & res haberet effectum.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. XVIII. 6. Qui respondit eis: Ite in pace: Dominus respicit viam vestram, & iter quo pergitis.
7. Euntes igitur quinque viri venerunt Lais: videruntque populum habitantem in ea absque ullo timore, juxta consuetudinem Sidoniorum, securum & quietum, nullo ei penitus resistente, magnarumque opum, & procul a Sidone atq; a cunctis hominibus separatum.
8. Reversique ad fratres suos in Saraa & Esthaol, & quid egissent sciscitantibus responderunt:
9. Surgite, ascendamus ad eos: vidimus enim terram valde opulentam & uberem: nolite negligere, nolite cessare: eamus, & possideamus eam, nullus erit labor.
10. Intrabimus ad securos, in regionem latissimam, tradetque nobis Dominus locum, in quo nullius rei est penuria, eorum quæ gignuntur in terra.
11. Profecti igitur sunt de cognatione Dan, id est, de Saraa & Esthaol, sexcenti viri accincti armis bellicis.
12. Ascendentesque manserunt in Cariathiarim Judæ: qui locus ex eo tempore, Castrorum Dan nomē accepit, & est post tergum Cariathiarim.

loro il suo Idolo, o fece vista di consultarlo. Andate in pace, gli rispose, gli Dei sono favorevoli a' vostri disegni, e il vostro viaggio non può che esser felice.

Su quest' oracolo si posero in cammino, ed arrivarono ne' contorni di Lais, o di Lesem. Questa era una Piazza situata nella porzione d'Aser all'imboccatura del fiume, e popolata d' un' infinità di Sidonj. Gli abitanti di Lais erano ricchi, e possenti. Si erano stabiliti alcune giornate lontano da Sidon, colla quale però non avevano nissun commercio, e vivevano senza società cogli altri Chananei, da' quali erano interamente separati. Tranquilli del resto nel lor possesso, come i Sidonj, erano in casa loro, temuti da' lor vicini, de' quali non apprendevano punto la gelosia, e tenendosi sì assicurati della pace, che non pensavano neppure a star disposti per la guerra.

Gli cinque Esploratori di Dan bene informati della situazione delle cose non dubitarono punto, che Lais non fosse precisamente quel che cercavano, per farvi senza rischio un comodo stabilimento. Di ritorno a Saraa, o a Esthaol, e interrogati sul successo del lor viaggio: Preparatevi, risposero, e non perdiamo tempo. Noi abbiamo scoperto il cantone del Paese il più convenevole a' nostri disegni: Non negligentiamo l' occasione; e non rischiamo di mancarla colla nostra tardanza: Non ci costerà nulla il renderci padroni del Terreno: Noi attaccheremo uomini sì poco preparati a difendersi, che vivono tutti nella più gran sicurezza, e tranquillità. Entreremo in possesso d' una Terra spaziosa, dove raccoglieremo tutti que' beni, che si possono trovare nel più fertile Paese. Il Signore ci ha riserbato questo luogo, e se noi vi andiamo senza indugio, siamo sicuri di riuscire.

Gli Deputati rappresentavano l'intrapresa sì facile insieme, e sì vantaggiosa, che la conquista fu già riguardata come fatta, e subito furono scelti seicento uomini per istabilirsi nella Città di Lais. Questi seicento bravi armati si misero alla testa delle lor famiglie, e condussero sotto la loro scorta le mogli, i figliuoli, e gli armenti. La Colonia partì di Saraa, e d' Esthaol, ma con tanto bagaglio, ed imbarazzi non potendo andar sì presto, si arrestò dietro la Città di Cariathiarim nella Tribù di Giuda; e questo luogo, dove fu obbligata di

sog-

ſoggiornare, portò di poi il nome di Campamento di Dan. Di là paſsò alla Montagna d'Ephraim, ove i Deputati, che per diſgrazia de' lor fratelli avevano voluto eſſer della Colonia, conduſſero la Truppa vicino alla caſa di Micha, ed eſſendoviſi fermata, eſſi, che nel primo viaggio ſi erano laſciati ſedurre all' idolatria, vi fecero infelicemente cadere tutti gli Daniti, che accompagnavano.

Biſogna, gli diſſero, che noi vi raccontiamo quel, che ci arrivò, quando per ordine della noſtra Tribù andavamo a far la ſcoperta del Paeſe. Noi abbiamo trovata ſu queſta Montagna una caſa, dove abbiamo veduto dei Theraphim, un Prete, l' Ephod, gli abiti Sacerdotali, e tutto ciò, che concerne il culto degli Dei. Deliberate ſu quel, che dovete fare, e ſe non conveniſſe, che noi traſportaſſimo tutto queſt' apparecchio del culto religioſo nella noſtra nuova abitazione, dove noi ſaremo troppo lontani dal Tabernacolo, e dall' Arca.

La deteſtabile propoſizione fu unanimamente accettata, e quelli, che l' avevano fatta, eſſendoſi avanzati verſo il piccol Tempio, dove l' apoſtata Levita avea il ſuo alloggio accanto alla caſa di Micha, lo ſalutarono civilmente, e mentre che tre, o quattro de' lor compagni ragionavano con lui alcuni paſſi lontano dalla porta, ſi miſero a ſaccheggiare il Tempio, e portarono via l'Idolo, le figure ſuperſtizioſe, e gli abiti di cirimonia. Jonathan ſi accorſe troppo tardi del furto, e gridò ſubito contro i ladri: Quel, che voi fate, fratelli miei, è contro il diritto dell' oſpitalità, e gli uomini dabbene non ſi dovrebbono portare a ſimili violenze. Tacete, gli fu riſpoſto, e non fate romore: vedete queſt' uomini armati, che vi ſono attorno: voi la paſſerete male, ſe ardite reſiſtere. Fu forza al Levita di ſtar quieto, e la viſta di ſeicento uomini ordinati in battaglia gl' inſegnò a non difendere i ſuoi Dei a riſchio della propria vita.

Egli ſarebbe ſtato fortunato di perderli per ſempre, e di rinunziare al ſuo infame meſtiere, ma la ſua apoſtaſia non meritava una sì favorevole occaſione di penitenza. Non vi affliggete, gli fu detto, non reſterà che da voi di ſeguire i voſtr' Idoli, e di continuare ad eſſerne il Miniſtro. Credete voi, che una Tribù, o almeno una gran porzione della Caſa d' Iſdraele non poſ-

ſa.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. XVIII. 13. Inde tranſierūt in montem Ephraim. Cumq; veniſſent ad domum Michæ,

14. Dixerunt quinque viri, qui prius miſſi fuerant ad conſiderandam terram Lais, ceteris fratribus ſuis: Noſtis quod in domibus iſtis ſit ephod, & theraphim, & ſculptile, atq; conflatile: videte quid vobis placeat.

15. Et cum paululum declinaſſent, ingreſſi ſunt domum adoleſcentis Levitæ, qui erat in domo Michæ: ſalutaveruntq; eum verbis pacificis.

16. Sexcenti autem viri, ita ut erant armati, ſtabant ante oſtium.

17. At illi qui ingreſſi fuerant domum juvenis, ſculptile, & ephod, & theraphim, atque conflatile tollere nitebantur, & ſacerdos ſtabat ante oſtium, ſexcentis viris fortiſſimis haud procul expectantibus.

18. Tulerunt igitur qui intraverant, ſculptile, ephod, & idola, atque conflatile. Quibus dixit ſacerdos: Quid facitis?

19. Cui responderunt: Tace, & pone digitum ſuper os tuum: venique nobiſcum, ut habeamus te patrem, ac ſacerdotem. Quid tibi melius eſt, ut ſis ſacerdos in domo unius viri, an in una tribu & familia in Iſrael?

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

fa darvi una mercede eguale a quella, che vi ritiene in casa d' un particolare? Venite con noi, voi sarete nostro Padre, e il Prete de' nostri Dei. Contate sulla nostra riconoscenza: Noi vi stabiliremo, e sarà nostra cura di far la vostra fortuna. Volontieri, rispose l'iniquo Jonathan, a cui tutto era buono, purchè avesse del pane, io andrò con voi, e resterò in possesso del ministero Sacerdotale nel luogo, dove andate a stabilirvi, e all' istante piglia l' Ephod, gl' Idoli, le figure de' suoi Dei, e si mette in marcia cogli seicento Daniti.

Questi avevano mandati avanti i loro greggi, i loro figli, e il bagaglio più prezioso con una parte delle sue genti, e il resto seguiva lentamente accompagnato dal Levita. Erano di già assai lontani, allorchè si avvidero in casa di Micha dello spoglio del suo Tempio, del furto de' suoi Dei, e della fuga del suo Prete. Tutto fu sottosopra in casa, ed essendo uscito Micha co' suoi figliuoli, e co' suoi domestici corsero dietro ai ladri gettando di gran grida: quelli si voltarono al romore, e avendo veduto Micha, uno di essi gli disse: Che gridate, che chiedete? Quel, che dimando, riprese Micha tutto in collera? Voi mi levate i miei Dei, il mio Prete, il mio tesoro, e dite, di che mi doglio? Non parlate sì alto, gli fu risposto: Sappiate, che il più sicuro per voi si è di prender pazienza, e di tacere, perchè se voi irritate questa gente, che è in istato di farsi giustizia, potreste pentirvene, e perir voi, e la vostra casa. Ritiratevi, e che non vi sentiamo più parlare. Micha vedendo, che avea da fare co' più forti, se la prese in pace, e ritornò a casa sua.

Gli Daniti intanto conducendo seco gl' Idoli, e il Sacerdote si avanzarono in buon ordine verso Lais, dove non erano aspettati, nè gli abitanti erano disposti a riceverli. Troppo lontani da Sidon per poter far venir del soccorso in un' irruzione sì improvisa, e d' altrove non avendo, come si è detto, nè commercio, nè società, nè alleanza co' lor vicini, la Città fu presa, tutto fu passato a fil di spada, e fu messo il fuoco alle case per forzare il resto de' Chananei ad uscirne. Gli Daniti non furono punto turbati nella loro spedizione, alla quale nissun Popolo convicino s' interessava, e rifabbricata tranquillamente la Città di Lais le dette-

Jud. XVIII. 20. Quod cum audisset, acquievit sermonibus eorum, & tulit ephod, & idola, ac sculptile, & profectus est cum eis.

21. Qui cum pergerent, & ante se ire fecissent parvulos ac jumenta, & omne quod erat pretiosum,

22. Et jam a domo Michæ essent procul, viri qui habitabant in ædibus Michæ conclamantes secuti sunt,

23. Et post tergum clamare cœperunt. Qui cum respexissent, dixerunt ad Micham: Quid tibi vis? cur clamas?

24. Qui respondit: Deos meos, quos mihi feci, tulistis, & sacerdotem, & omnia quæ habeo, & dicitis: Quid tibi est?

25. Dixeruntque ei filii Dan: Cave ne ultra loquaris ad nos, & veniant ad te viri animo concitati, & ipse cum omni domo tua pereas.

26. Et sic cœpto itinere perrexerunt. Videns autem Michas, quod fortiores se essent, reversus est in domum suam.

27. Sexcenti autem viri tulerunt sacerdotem, & quæ supra diximus: veneruntque in Lais ad populum quiescentem atq; securum, & percusserunt eos in ore gladii: urbemque incendio tradiderunt,

28. Nullo penitus ferente præsidium, eo quod procul habitarēt a Sidone, & cum nullo hominum haberent quidquam societatis ac negotii. Erat autem civitas sita in regione Rohob: quam rursum exstruentes habitaverunt in ea,

29. Vocato nomine civitatis Dan, juxta vocabulum patris sui, quem genuerat Israel, quæ prius Lais dicebatur.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

ro il nome di Dan, che avevano ereditato dal lor padre Dan figlio di Giacobbe.

La conquiſta era giuſta, e la ſtrage permeſſa contro uomini proſcritti da Dio, e adoratori degl' Idoli, ma quegli, che la fecero idolatri loro ſteſſi, e diſertori dalla Religione non meritavano di profittarne. La loro prima attenzione fu di collocarvi l'Idolo infame della caſa di Micha, di regolare le ſue cirimonie, ed il ſuo culto, di convenire della mercede da darſi al Miniſtro dell' empietà, e di aſſicurargliela sì vantaggioſa, che non foſſe mai tentato di rinunziarvi per ripigliare nel Tabernacolo le legittime funzioni di Levita, alle quali lo chiamava il ſuo naſcimento.

Jud. XVIII. 30. Poſueruntque ſibi ſculptile, & Jonatham filium Gerſan filii Moyſi, ac filios ejus ſacerdotes in tribu Dan, uſque ad diem captivitatis ſuæ.

Un paſſo temerario, che conſumi un gran delitto, è preſto azzardato, ma non è facile di ravvederſi: L'infelice Jonathan indegno figlio di Mosè, per le ſue diſſolutezze ſi conſagrò al ſervizio degl' Idoli, e i ſuoi diſcendenti dopo di lui portarono in appreſſo da padre in figlio per più ſecoli il vergognoſo carattere di Preti del Dio di Micha ſin verſo la fine della Giudicatura di Samuele, e in ſeguito dopo una lunga interruzione furono veduti ſervire all' Altare conſagrato al vitello d' oro di Geroboam ſino al tempo, in cui la porzione di Dan ſtabilita a Leſem fu condotta coll' altre Tribù in cattività nel Regno d' Aſſiria. Dopo aver introdotti gli falſi Dei nella ſua nuova conquiſta, vi conſervò ella le abominazioni di Micha sì lungo tempo, che l' Arca del Signore, di cui l'Idolo di Dan era l' emulo, e l' obbrobrio, ſoggiornò nella Città di Silo, dove il Dio d' Iſdraele avea ſcelta la ſua prima dimora fra il ſuo Popolo.

31. Manſitque apud eos idolum Michæ omni tempore, quo fuit domus Dei in Silo.

Un poco più di trent' anni prima, allorchè la ſola apparenza d' innovazione, le Tribù ſi armavano contra quarantamila de' lor fratelli, la prevaricazione de' figli di Dan ſarebbe ſtata punita colla morte de' prevaricatori *, delle loro mogli, de' loro figliuoli, colla perdita de' loro beni, colla diſtruzione della loro Città. Il rimedio ſarebbe ſtato violento, ma ſarebbeſi creduto neceſſario: La Legge di Dio l' ordinava, e coll' effuſione d' un poco di cattivo ſangue ſi ſarebbe preſervato il corpo da una corruzion generale. Queſto però non era più da alcuni anni il genio de' figli di Giacobbe, che ſe non erano ancora tutti idolatri, ſi diſponevano ad

* Deuter. XIII.

eſſer-

Ab ann. Mund. 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

esserlo, nè poteva credersi altrimenti, dopo che la professione pubblica d' adorare gl' idoli non era di già più appresso di loro un sì gran delitto. Ma mentre che gl' interessi della fede erano traditi, e abbandonati, non si videro mai i figli d' Isdraele sì vivi per la riparazione solenne d' un altra specie di scandolo, che arrivò quasi nel medesimo tempo nella Tribù di Beniamino.

Un Levita uomo dabbene, il di cui nome ci è ignoto, e che dimorava dalla parte della Montagna d' Ephraim forse assai vicino al perfido Micha, ma esente dalla contagione, avea sposata una donna di Bethelemme di Giuda, che amava estremamente, benchè avendo di già un' altra moglie, non avesse presa questa, che sul piede di moglie del second' ordine, o come chiamavansi allora, sotto il nome di concubina. Essendo entrati fra loro in discordia la donna lasciò il marito, e ritirossi in Bethelemme in casa di suo padre, dove restò quattro mesi interi senza parlar di riconciliazione: Il marito, che non avea temporizzato fin allora, che per lasciare alla consorte il tempo di calmarsi, partì da Ephraim, accompagnato solamente da uno de' suoi domestici, e con due bestie da carico, che portavano le provisioni, lusingandosi di rimenar la sua moglie, quale dal canto suo non desiderava niente più, che d' esser prevenuta, e d' avere un onorato pretesto d' addolcirsi.

Ella ricevè il Levita colle più vive dimostrazioni di rispetto, e d' amore, e l' introdusse nella casa del padre. Questi, che amava la sua figliuola, e che bramava sommamente di vederla riunita collo sposo, andò incontro al genero, l' abbracciò teneramente, e ne' tre giorni, che lo tenne in casa, lo trattò con quella familiarità, che è il pegno infallibile d una cordiale benevolenza.

Il quarto giorno il Levita si levò di buon' ora, e fece preparare il tutto per partire, ma non gli fu possibile di resistere alle sollecitazioni del Suocero: No, gli disse, voi non mi lascerete così, nè io soffrirò, che vi mettiate in viaggio senz' aver prima preso qualche nodrimento: Essendosi messi a tavola il Suocero soggiunse al Genero, che voleva star seco allegramente anco in quel giorno, e che l' indomane lo lascerebbe in libertà: Il Levita resistè un pezzo, ma le istanze furono tante, che

Jud. XIX. 1. Fuit quidam vir Levites habitans in latere montis Ephraim, qui accepit uxorem de Bethleem Juda:
2. Quæ reliquit eũ, & reversa est in domum patris sui in Bethleem, mansitque apud eum quatuor mensibus.
3. Secutusque est eam vir suus, volens reconciliari ei, atque blandiri, & secum reducere, habens in comitatu puerum & duos asinos: quæ suscepit eum, & introduxit in domum patris sui. Quod cum audisset socer ejus, eumque vidisset, occurrit ei lætus,
4. Et amplexatus est hominem. Mansitque gener in domo soceri tribus diebus. comedens cum eo & bibens familiariter.
5. Die autem quarto de nocte consurgens, proficisci voluit: quem tenuit socer, & ait ad eum: Gusta prius pauxillum panis, & conforta stomachum, & sic proficisceris.
6. Sederuntque simul, ac comederunt & biberunt. Dixitque pater puellæ ad generum suum: Quæso te ut hodie hic maneas, pariterque lætemur.
7. At ille consurgẽs, cœpit velle proficisci. Et nihilominus obnixe eum socer tenuit, & apud se fecit manere.

che fu costretto ad arrendersi. L' indomane di buonissim' ora ricominciarono le inquietudini del Levita per partire, e le rimostranze del Suocero per non permetter, che si esponesse a digiuno alle fatiche del viaggio. Non è appena giorno, gli rappresentò, e già vorreste esser in cammino. Noi abbiamo il tempo di mangiare un boccone prima di separarci: Intanto crescerà il giorno, e voi avendo prese forze potrete partire.

Il Levita vi consentì, ma il Suocero trovò il modo di tirar sì a lungo la conversazione, e il pasto, che quando fu questione di mettersi in marcia si avvicinava la sera: Non vedete voi, gli disse, che il Sole sta per tramontare? Vorrete voi esporvi ad essere sorpreso dalla notte con una moglie, per cui dovete aver de' riguardi? Passiamo insieme lietamente le poche ore, che ci restano, e vi assicuro, che domane partirete, e giungerete facilmente a casa vostra.

Il Levita si avvide bene, che tutti i giorni si sarebbono trovate nuove ragioni per trattenerlo, e qualunque cosa gli potesse dire il Suocero, volle partire. Si mise dunque in cammino colla moglie, col domestico, e le due bestie da soma. In fatti era più tardi, che non aveva creduto, e non erano ancora, che nelle vicinanze della fortezza di Jebus, o della Città di Gerusalemme, che il servo vedendo, che non restavano più, che poche ore di Sole prese la libertà di dire al padrone: Credo, che non dovremmo andar più lontano di Gerusalemme: Questa è una gran Città, e vi passeremo comodamente la notte, che se noi continuamo, non so dove potremo fermarci.

Gerusalemme era ancora in potere de' Jebusei, che non era mai stato possibile d' iscacciare dal loro forte situato sulla Montagna, e ciò ci fa vedere, che i figli di Giuda, e di Beniamino non avevano rifabbricata la bassa Città per istabilirvi la lor dimora. No, rispose il Padrone al domestico, io non posso risolvermi, Levita, e Ministro di Dio, come sono, d' entrare in una Città occupata da' suoi nemici. Io non vi rincontrerei, che de' figli di Chanaan, e questa società non può convenirci. Noi potremo arrivare a Gabaa Città della Tribù di Beniamino, dove ci fermeremo, ammenochè non ci resti tanto di giorno per giungere sino a Rama.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. XIX. 8. Mane autem facto, parabat Levites iter. Cui socer rursum: Oro te, inquit, ut paululum cibi capias, & assumptis viribus, donec increscat dies, postea proficiscaris. Comederunt ergo simul.

9. Surrexitque adolescens, ut pergeret cum uxore sua & puero. Cui rursum locutus est socer: Considera quod dies ad occasum declivior sit, & propinquat ad vesperum: mane apud me etiam hodie, & duc lætum diem, & cras proficisceris ut vadas in domũ tuam.

10. Noluit gener acquiescere sermonibus ejus: sed statim perrexit, & venit contra Jebus, quę altero nomine vocatur Jerusalem, ducens secum duos asinos onustos, & concubinam.

11. Jamque erant juxta Jebus, & dies mutabatur in noctē: dixitq; puer ad dominum suum. Veni, obsecro, declinemus ad urbem Jebusæorum, & maneamus in ea.

12. Cui respondit dominus: Non ingrediar oppidum gentis alienæ, quæ non est de filiis Israel, sed transibo usque Gabaa:

13. Et cum illuc pervenero, manebimus in ea, aut certe in urbe Rama.

14. Transierunt ergo Jebus, & cœptum carpebant iter, occubuitque eis sol juxta Gabaa, quæ est in tribu Beniamin.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Essendosi dunque avanzati di là da Jebus, ed il Sole essendo tramontato, quando furono vicini a Gabaa, entrarono nella Città per passarvi la notte.

Gli abitanti di Gabaa portavano il nome di figli di Giacobbe, ma meritavano piuttosto quello di figli di Belial, e di razza di Chanaan. L' inospitalità, l' impudenza, la brutalità delle più infami lascivie facevano il lor carattere, ed è stupendo, che il Levita non ne avesse conoscenza. Egli colla sua compagnia senza timore, come senza sospetto, si posero a sedere nella Piazza pubblica, dove aspettavano, che secondo l' uso della Nazione qualche caritatevole Isdraelita gli alloggiasse. Quest' uso non era quello degli abitanti di Gabaa, quali sapevano bene insultare i passaggieri, che la mala sorte conduceva nella lor Città, ma non erano d' umore d' incomodarsi per loro. Non solo non si degnarono di riguardarli, anzi che furono vergognosamente ributtati da tutti quegli, a' quali s' indrizzarono, e correvano rischio di passar la notte nella Piazza, se un incognito straniero non avesse avuta pietà di loro.

Questi era un venerabil Vecchio della Tribù d' Ephraim nuovamente stabilito fra gli Beniamiti. Come ritornava sulla sera dalla campagna gettò gli occhi verso la Piazza, ove vide un uomo assiso presso al suo bagaglio: Essendoglisi accostato gli disse salutandolo con bontà: Daddove venite voi fratello, e dove andate? Noi siamo, rispose il Levita, de' viandanti, che rivenghiamo da Bethelemme di Giuda, e che ritorniamo a casa nostra, ch' è dalla parte della Montagna d' Ephraim. Il nostro disegno è d' andar subito ad adorare il Signore a Silo. La notte ci ha sorpresi vicino a questa Città, e speravamo trovare chi ci dasse alloggio, ma niuno ha voluto riceverci, sebbene non saremmo punto a carico di quegli, che avessero per noi questa carità, avendo del fieno per le nostre bestie, e del pane, e del vino per me, per mia consorte vostra serva, e pel domestico, che vien con noi, e così non domandiamo che di esser ritirati al coperto.

La pace sia con voi, rispose il virtuoso Vecchio. Ben lungi d' incomodarmi, voi mi onorerete con prendere alloggio in casa mia, e con piacere vi somministrerò tutto quello, di cui avete bisogno. Venite meco, ve ne

Jud. XIX. 15. Diverteruntque ad eam, ut manerent ibi. Quo cum intrassent, sedebant in platea civitatis, & nullus eos recipere voluit hospitio.
16. Et ecce, apparuit homo senex, revertens de agro & de opere suo vesperi, qui & ipse de monte erat Ephraim, & peregrinus habitabat in Gabaa: homines autem regionis illius erant filii Jemini.
17. Elevatisq; oculis, vidit senex sedentem hominem cum sarcinulis suis in platea civitatis, & dixit ad eum: Unde venis? & quo vadis?
18. Qui respondit ei: Profecti sumus de Bethlehem Juda, & pergimus ad locum nostrum, qui est in latere montis Ephraim, unde ieramus in Bethlehem: & nunc vadimus ad domum Dei, nullusque sub tectum suũ nos vult recipere,
19. Habentes paleas & fœnum in asinorum pabulum, & panem ac vinum in meos & ancillæ tuæ usus, & pueri qui mecum est: nulla re indigemus nisi hospitio.
20. Cui respondit senex: Pax tecum sit, ego præbebo omnia quæ necessaria sunt: tantum, quæso, ne in platea maneas.

ne prego, e non restate più lungo tempo in una Piazza, dove voi non conoscete ancora tutti i rischi, che vi si corrono.

Gli passaggeri tutti contenti seguirono il caritatevole Ephraimite, che gli ricevè in sua casa, fece dar da mangiare alle bestie, lavò i piedi a' suoi ospiti, e preparò loro una buona cena. Erano ancora a tavola, dove i viandanti pieni di riconoscenza de' benefizj di Dio ripigliavano le forze, e si riposavano della loro stanchezza, allorchè fu picchiato alla porta con gran fracasso, e furono intesi i clamori d' una moltitudine d'uomini, che avevano investita la casa. Il vecchio comprese subito quel, che voleva dire quel tumulto, e tremò pel Levita, che aveva ricettato appunto, per liberarlo da un affronto. In fatti non si era ingannato. Gl' infami Gabaiti non si arrossirono di domandare con audacia al padron della casa, che rimettesse loro il forestiero.

A questa orribile proposizione il vecchio tutto tremante uscì di casa per rappresentare a que' furiosi l' enormità del lor peccato. Eh, fratelli miei, gli disse, che pensate voi di fare? Sarebb' egli possibile, che voi voleste violare e i diritti dell' ospitalità, e quelli della natura? Quest' uomo è mio ospite, ed io avendolo ricettato in casa mia debbo difenderlo dai vostri insulti; ma se volete infine soddisfate la vostra passione io ho una figlia vergine, ed egli conduce seco la sua concubina, noi ve le abbandoneremo. Tocca a voi di deliberare, se conviene a de' figli d' Isdraele di disonorare la figlia d' un de' lor Concittadini, e la moglie d' un viandante ritirato in mia casa sulla fede pubblica.

Non ostante le rimostranze del vecchio sulle Leggi dell' umanità, gl' infami persisterono ostinatamente nella loro dimanda. Il Levita dalla parte sua nella necessità di salvar se stesso, di preservar la figlia del suo ospite, e di risparmiare a de' scelerati un più gran crimine, si vide costretto d' abbandonar la sua concubina, qualunque tenerezza avesse per lei.

Non si può esprimere qual fu il suo dolore; ma egli non prevedeva tutto l' eccesso di sua disgrazia. La sua moglie rimandata vergognosamente verso la punta del giorno dopo aver sofferte dalla parte d' una brutale gioventù

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. XIX. 21. Introduxitque eum in domum suam, & pabulum asinis præbuit: ac postquam laverunt pedes suos, recepit eos in convivium.

22. Illis epulantibus, & post laborem itineris, cibo & potu reficientibus corpora, venerunt viri civitatis illius, filii Belial (id est, absque jugo) & circumdantes domum senis, fores pulsare cœperunt, clamantes ad dominum domus, atque dicentes: Educ virum, qui ingressus est domum tuã, ut abutamur eo.

23. Egressusque est ad eos senex, & ait: Nolite fratres, nolite facere malum hoc: quia ingressus est homo hospitium meum, & cessate ab hac stultitia:

24. Habeo filiam virginem, & hic homo habet concubinam, educam eas ad vos, ut humilietis eas, & vestram libidinem compleatis: tantum, obsecro, ne scelus hoc contra naturam operemini in virum.

25. Nolebant acquiescere sermonibus illius: quod cernens homo, eduxit ad eos concubinam suam, & eis tradidit illudendam: qua cum tota nocte abusi essent, dimiserunt eam mane.

26. At mulier, recedentibus tenebris, venit ad ostium domus, ubi manebat dominus suus, & ibi corruit.

Ab ann. Mundi 2501.
Ad ann. Mundi 2505.

ventù le più abominevoli indegnità, andò a morire alla porta della casa, ove dimorava il suo marito.

Questi si levò la mattina risoluto d' andar a cercare la sua infamia, e di partir subito per sottrarsi a nuovi oltraggi: Nell' aprir la porta di casa, il primo oggetto, che vide, fu la sua concubina colcata col viso per terra, e colle mani stese sulla soglia della porta, ed immaginandosi che dormisse, levatevi, dissele, e partiamo. Com' ella non rispose conobbe, ch' era morta, e senza arrestarsi a piangerla piglia il cadavere, lo mette sopra un asino, e lo porta a casa sua.

Appena vi fu giunto, che eseguì la risoluzione da lui concepita fin dal primo istante. Il suo disegno avea qualche cosa d' orribile, ma corrispondeva all' enormità dell' insulto, di cui sollecitava la vendetta. Presa una spada taglia in dodici parti il corpo della moglie colle carni, e gli ossi, e manda dodici delle sue genti, a' dodici Principi delle Tribù d' Isdraele, per presentare a ciascun di loro un pezzo del cadavere: Andate, gli disse, raccontate in presenza de' Giudici, e degli Anziani il soggetto della vostra ambasciata: Ritornate senz' aspettar risposta, e lasciate alle Tribù di deliberare separatamente sul partito, che dovranno prendere.

Non fu mai delitto più atroce di quello de' Gabaiti, ma non fu ancora fatta mai denunzia più capace di penetrare il cuore. Al veder quel tragico spettacolo fu esclamato da ogni parte come di concerto: Un simile attentato è senza esempio fra le Nazioni, e molto più fra i figli di Giacobbe, dacchè i nostri padri sono usciti dall' Egitto. Vendichiamo l' onor d' Isdraele; laviamo la nostra vergogna nel sangue de' colpevoli. Aduniamo tutti i Capi d' Isdraele, e che il Popolo intiero decida della riparazione.

Tutte le Tribù furono del medesimo sentimento, e l' orrore fu sì generale, che in pochi giorni da Dan sino a Bersabea; cioè da' limiti Settentrionali della Palestina fino alla frontiera la più rimota al Mezzodì, e dal Mar grande all' Occidente fino alle Tribù stabilite all' Oriente nella Terra di Galaad dall' altra parte del Giordano fu convenuto di congregarsi. Quattrocento mila uomini armati si trovarono a Maspha colla stessa unione, e col medesimo concerto di volontà, come se tutti in-

Jud. XIX. 27. Mane facto, surrexit homo, & aperuit ostium, ut cœptam expleret viam: & ecce concubina ejus jacebat ante ostium sparsis in limine manibus

28. Cui ille, putans eam quiescere, loquebatur: Surge, & ambulemus. Qua nihil respondente, intelligens quod erat mortua, tulit eam, & imposuit asino, reversusque est in domum suam.

29. Quam cum esset ingressus, arripuit gladium, & cadaver uxoris cum ossibus suis in duodecim partes ac frusta concidens, misit in omnes terminos Israel.

30. Quod cum vidissent singuli, conclamabant: Numquam res talis facta est in Israel, ex eo die quo ascenderant patres nostri de Ægypto, usque in præsens tempus: ferte sententiam, & in commune decernite quid facto opus sit.

Jud. XX. 1. Egressi itaque sunt omnes filii Israel, & pariter congregati, quasi vir unus, de Dan usque Bersabee, & Terra Galaad, ad Dominum in Maspha:

2. Omnesque anguli populorum. & cunctæ tribus Israel in ecclesiam populi Dei convenerunt, quadringenta millia peditum pugnatorum.

ti insieme non avessero fatto, che un sol uomo. Gli Daniti stessi, di cui la Colonia idolatra di Lais meritava d' essere esclusa per sempre dalle Assemblee d' Isdraele, furono del numero degli zelanti, nè vi fu che una sola Città di là dal Giordano, che non giudicò a proposito d' entrare a parte in questo grande affare, ma presto se ne pentì.

Ab ann. Mundi 2591. Ad ann. Mundi 2595.

Gli Beniamiti erano stati invitati all' Assemblea, e il Levita offeso avea mandata a loro, come all' altre Tribù una parte del cadavere. Se il lor consiglio avesse potuto risolversi ad abbandonare i colpevoli di Gabaa indegni d' esser sostenuti da gente dabbene, la querela sarebbe stata presto terminata; ma la colpa d' un piccol numero di scelerati ristretti in una sola Piazza, di cui domandavasi giustizia, divenne l' affare della Tribù intiera di Beniamino. Non vi era allora alcun Giudice Supremo di tutta la Nazione, e ciascheduna Tribù si credeva in diritto di governarsi senza subordinazione, e senza esser costretta a render conto della sua condotta. Gli Capi, e gli Anziani di Beniamino offesisi d' un' Assemblea generale convocata contro di loro si piccarono d' indipendenza, e credendosi disprezzati, senza fare attenzione all' atrocità del delitto, presero la protezione de' rei: Il loro primo passo, e il primo segno del loro dispiacere fu di non mandare i Deputati a Maspha, dove la convocazione era stata fatta espressamente, perchè questa Città essendo frontiera di Giuda, e di Beniamino, potevasi facilmente di là portarsi a Gabaa, subito che sarebbe stata presa l' ultima risoluzione.

Jud. XX. 3. (Nec latuit filios Beniamin, quod ascendissent filii Israel in Maspha.).

Non ostante l' assenza di Beniamino, di cui non fu difficile di penetrar le ragioni, fu fatta l' apertura dell' Assemblea, e fu cominciato dal far la prova in presenza de' Capi principali dell' Armata dell' esecrabile oltraggio, del quale domandavasi riparazione: Fu interrogato il Levita sposo della donna oppressa, e gli fu ordinato di raccontare in poche parole la maniera, nella quale erano passate le cose, meno ancora per assicurarsi della verità del fatto, di cui non se ne dubitava, che per eccitar sempre più l' indegnazione degli astanti. Facendo viaggio, disse il Levita, mi son fermato a Gabaa di Beniamino. Gli abitanti di quella Città hanno investita nella notte la casa dell' uomo caritatevole, che mi avea dato ricetto, e mi avrebbero ucciso, se aves-

Interrogatusque Levita, maritus mulieris interfectæ, quomodo tantum scelus perpetratum esset,
4. Respondit: Veni in Gabaa Beniamin cum uxore mea, illucque diverti:
5. Et ecce homines civitatis illius circumdederunt nocte domum, in qua manebam, volentes me occidere, & uxorem meam incredibili furore libidinis vexantes, denique mortua est.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

avessi resistito alla loro domanda. Essi hanno condotta via la mia moglie, ed hanno usata contro l'infelice una brutalità sì enorme, che non gli è restata altra forza, che per condursi alla porta del mio ospite, dove ha reso l'ultimo sospiro. Offeso della di lei morte, e del mio disonore, voi sapete quel che ho fatto. Io ho messo in pezzi il suo corpo, e ne ho mandata una parte a tutte le Tribù, avendo creduto con ciò dovervi istruire dell'azione la più nera, di cui si sia mai sentito parlare in Isdraele. Eccovi tutti adunati: Tocca a voi a comportarvi da degni figli di Giacobbe, e a prendere una risoluzione, che scancelli la vostra vergogna.

Jud. XX. 7. Adestis omnes filii Israel, decernite quid facere debeatis.

A questo racconto la collera, ed il furore di tutta la Nazione si rianimarono, e da ogni parte fu intesa una voce comune, che gridava vendetta, e anatema. Di tanti uomini di tutte le Tribù non se ne trovò nissuno, che non s'impegnasse con giuramento solenne di non entrare in sua casa, o anche nella sua tenda, che gl'infami Gabaiti non fussero sterminati da mezzo a' loro fratelli.

8. Stansque omnis populus, quasi unius hominis sermone respondit: Non recedemus in tabernacula nostra, nec suam quisquam intrabit domum:
9. Sed hoc contra Gabaa in commune faciamus:
10. Decem viri eligantur e centum ex omnibus tribubus Israel, & centum de mille, & mille de decem millibus, ut comportent exercitui cibaria, & possimus pugnare contra Gabaa Beniamin, & reddere ei pro scelere, quod meretur.
12. Et miserunt nuntios ad omnem tribum Beniamin, qui dicerent: Cur tantum nefas in vobis repertum est?
13. Tradite homines de Gabaa, qui hoc flagitium perpetrarunt, ut moriantur, & auferatur malum de Israel. Qui noluerunt fratrum suorum filiorum Israel audire mandatum:

Per procedere con qualche ordine nell'esecuzione della sentenza, ove tutti i figli d'Isdraele volevano aver parte, fu convenuto di fare un distaccamento di dieci uomini su cento, di cento su mille, e di mille su dieci mila, quali dovessero fornire i viveri all'Armata, finchè durerebbe la guerra, per avanzare senza interruzione l'assedio, e la rovina di Gabaa. Come però i colpevoli, de' quali il delitto era notorio, non erano stati giuridicamente denunziati alla lor Tribù, che la prima aveva jus di giudicarli, non potevano con ragione cominciarsi le ostilità senz' aver intimato il Consiglio di Beniamino a soddisfare alle richieste della Nazione, e la guerra non poteva esser giudicata legittima, che sul rifiuto de' primi Giudici.

Fu perciò conchiuso di mandare de' Deputati alla Tribù di Beniamino, e furono incaricati di dire agli Anziani: Che tutto Isdraele era egualmente sorpreso, che uomini del loro sangue fossero stati capaci del delitto enorme, che era stato commesso a Gabaa, e che restasse ancora impunito: Che la Nazione in Corpo voleva, che le fossero rimessi i colpevoli per isterminar que' mostri da Isdraele, e per liberar così il Popolo da quelle deplorabili calamità, che la connivenza in un simil caso

non

non potrebbe mancar d'attirare sulle loro teste: Che se volevano loro stessi far giustizia, e se si credevano assai forti per non aver bisogno di soccorsi, gli si significava di non più differire: Che l'Armata non si separerebbe, che non avesse avuta la soddisfazione, che le si doveva, e che un più lungo indugio sarebbe preso per un rifiuto, dopo il quale non si sarebbe più avuto verun riguardo.

Ab ann. Mundi 2591. Ad ann. Mundi 2595.

Queste preghiere, che avevano aria d'un comando, e che si facevano colle armi alla mano, non erano di gusto della fiera Tribù di Beniamino. Ella rispose, che nè riceveva ordini da nissuno, nè rendeva conto delle sue risoluzioni: Che poteva dirsi alle Tribù, che non giudicava a proposito di ridurre i Gabaiti all'estremità, e che se l'Armata intraprendeva di farlo, Beniamino solo contro tutto Isdraele saprebbe opporsi all'usurpazione, che si farebbe su i suoi diritti, e sulla sua indipendenza.

Jud. XX. 14. Sed ex cunctis urbibus, quę fortis suæ erant, convenerunt in Gabaa, ut illis ferrent auxilium, & contra universum populum Israel dimicarent.

Le Tribù adunate si aspettavano già una simil risposta; e quella di Beniamino, che non l'aveva fatta senza prevederne le conseguenze, non pensò più che a mettersi in istato di sostenerne l'alterigia, ed allora non furono da una parte e l'altra, che precauzioni, e preparativi. Il Popolo eletto diviso cominciò a dare a' Chananei suoi nemici il grato spettacolo d'una guerra sanguinosa, della quale essi non sarebbono le vittime, e di cui potrebbero un giorno profittare.

Subito che fu saputa al Campo di Masfha la determinazione de' Beniamiti, tutto Isdraele conchiuse l'attacco di Gabaa, e sommamente irritato della resistenza d'una sola Tribù, che osava piccarsi di sovranità, senza consultare il Signore fu sottoposta all'anathema non solo la Città abitata da' primi prevaricatori, ma la Tribù tutta intiera, che gli pigliava sotto la sua protezione, e fu giurato di non risparmiare nè uomini, nè donne, e di passare a fil di spada fino i fanciulli de' due sessi: Fu fatto ancora promettere con giuramento a tutte le Tribù, che se qualche Beniamita iscappava dalla morte, niuno de' figli d'Isdraele consentirebbe mai di dar loro delle mogli del loro sangue: In fine avendo riconosciuto, che gli abitanti d'alcune Città si erano dispensati d'unirsi a' loro fratelli, e di mandare le loro Truppe al luogo dell'Assemblea, furono compresi

11. Convenitq; universus Israel ad civitatem, quasi homo unus, eadem mente, unoque consilio.

Jud. XIX. 1. 5.

nella

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

nella proscrizione di Beniamino, e fu giurato di non far veruna grazia dopo essersi ben assicurati qual era la Città ribelle agli ordini della Nazione.

Era facile alle Truppe di Masfha di fare sì gran progetti, e certamente non vi era nissuna apparenza, che dovessero trovar nell' esecuzione ostacoli difficili a superare. Di tredici Tribù, che componevano il Corpo de' figli d'Isdraele, comprendendovi i Leviti, dodici erano unite contro una, e ancora questa non era neppur la più numerosa. La disproporzione era sì grande, che Beniamino non avea che venticinque mila uomini, oltre gli abitanti di Gabaa in numero di settecento, da poter opporre a quattrocento mila combattenti, da' quali si vedeva sul punto d'essere assalita. Egli è assai difficile il concepire qual poteva essere il fondamento della lor fiducia, sopra tutto la causa, che difendevano, non essendo buona, non dava loro luogo di sperare, che la protezione miracolosa del Signore riparerebbe l' ineguaglianza del numero. E' vero, che i Gabaiti passavano per uomini terribili in una battaglia: Tutti avevano il vantaggio d'essere ambidestri, ed erano sì abili nel lanciar la frombola fino a colpire un capello situato a una giusta distanza, senza che mai mancassero il colpo; ma gli settecento Gabaiti cogli venticinque mila Soldati di Beniamino, quando anche fossero stati ciascuno un Eroe, che poteva ripromettersi un uomo contro venti? E tale era appresso appoco la proporzione delle due Armate.

Jud. XX. 15. Inventique sunt viginti quinque millia de Beniamin educentium gladium, præter habitatores Gabaa,
17. Virorum quoq; Israel, absque filiis Beniamin, Inventa sunt quadringenta millia educentium gladios, & paratorum ad pugnam.
16. Qui septingenti erant viri fortissimi, ita sinistra ut dextra prælìantes: & sic fundis lapides ad certum jacientes, ut capillum quoq; possent percutere, & nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur.

La vittoria non si dichiarò subito nè in favor del più gran numero, nè della causa migliore. Il Signore, da cui dipende il successo delle battaglie, non era niente più contento della condotta d' Isdraele, che dell' ostinazione di Beniamino, e consentiva alla rovina degli uni, perchè sostenevano degl' impudichi, ma non si oppose alla umiliazione degli altri, perchè tolleravano fra loro gl' idolatri, e che nella giusta vendetta, che si preparavano a tirare de' Beniamiti, contavano molto più sulle loro forze, che sulla sua protezione.

In fatti avanti la battaglia, già risoluta senza consultare il Signore, tutte le Tribù inviarono da Masfha a Silo un gran numero di Deputati al Gran Prete Phinees, non per domandare a D o se approvava le loro risoluzioni, e per implorare il suo favore, non dubitando

18. Qui surgentes venerunt in domum Dei, hoc est, in Silo: consulueruntque Deum, atque dixerunt: Quis erit in exercitu nostro princeps certaminis contra filios Beniamin? Quibus respondit Dominus: Judas sit dux vester.

tando punto d' un buon successo, ma solo per supplicare il Pontefice ad impegnar Dio a spiegarsi sulla Tribù, che marcerebbe alla loro testa, e dal a quale doveva sceglierse il Generale. Dio irritato dello zelo parziale, e della falsa fiducia de' figli d' Isdraele rispose precisamente: che al solito la Tribù di Giuda menerebbe Isdraele alla battaglia, e che il Capo di essa sarebbe riconosciuto per tale di tutte l' altre.

Ab ann. Mundi 2591. Ad ann. Mundi 2595.

Dopo questa risposta dell' Oracolo, che non era un' approvazione espressa dell' intrapresa, nè una sicurezza della vittoria, i figli d' Isdraele partirono per andare ad accamparsi nelle vicinanze di Gabaa, e di poi marciarono in ordine di battaglia con disegno di formar l' assedio della Piazza, o di combatter Beniamino, se intraprendeva di coprirla. Tale appunto fu il partito, al quale si determinò questa Tribù. Gli venticinque mila bravi, che si trovavano nella Città uscirono in buon ordine incontra la grande Armata d' Isdraele, ma scelsero un terreno sì vantaggioso, che non potevano essere avviluppati dalla moltitudine; e che in caso di disgrazia si conservavano il ritiro sicuro nelle mure di Gabaa.

Jud. XX. 19. Statimque filii Israel surgentes mane, castrametati sunt juxta Gabaa:

20. Et inde procedentes ad pugnam contra Beniamin, urbem oppugnare coeperunt.

Gl' Isdraeliti fieri del lor numero, e pieni di disprezzo per una pugnata di disperati, che correvano alla morte, cominciarono l' azione, quale non ebbe il successo, che se n' erano promesso. Gli Beniamiti profittarono talmente del vantaggio del loro posto, e si batterono con tant' ordine, e valore, che forzarono i nemici ad abbandonargli il campo di battaglia, dove restarono ventidue mila de' loro morti. I vincitori ritornarono trionfanti in Gabaa, risoluti più che mai di non lasciarsi dar la Legge. Gl' Isdraeliti al contrario confusi, e desolati corsero subito a rinchiudersi nel loro Campo, e d' indi andarono in folla a Silo a pianger la vergogna della lor disfatta nel Tabernacolo, dove restarono una parte della notte, durante la quale il Signore vide ben colare delle lagrime strappate dal dispetto, ma conobbe pochi cuori sinceramente convertiti.

21. Egressique filii Beniamin de Gabaa, occiderunt de filiis Israel die illo viginti duo millia virorum.

23. Ita tamen ut prius ascenderent & flerent coram Domino usque ad noctem: consulerentq; eum, & dicerent: Debeo ultra procedere ad dimicandum contra filios Beniamin fratres meos, an non? Quibus ille respondit: Ascendite ad eos, & inite certamen.

Ivi consultarono il suo Oracolo, e l' interrogarono così: Dobbiamo noi attaccare una seconda volta i nostri fratelli i figli di Beniamino, o desistere dalla nostra intrapresa? Dio non era ancora sufficientemente vendicato della tolleranza d' Isdraele per i Daniti Idolatri, e la

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. XX. 22. Rursum filij Israel, & fortitudine & numero confidentes, in eodem loco, in quo prius certaverant, aciem direxerunt:

24 Cumque filij Israel altera die contra filios Beniamin ad prælium processissent,

25. Eruperunt filij Beniamin de portis Gabaa: & occurrentes eis, tanta in illos cæde bacchati sunt, ut decem & octo millia virorum educentium gladiū prosternerent.

26. Quamobrem omnes filij Israel venerunt in domum Dei, & sedentes flebant coram Dño: jejunaveruntque die illo usq; ad vesperam, & obtulerunt ei holocausta, atque pacificas victimas,

Nazione non era neppur talmente umiliata per la prima disgrazia, che sentisse il bisogno, che avea per vincere della protezione dell'Onnipotente. Andate, rispose il Signore, date una seconda battaglia. L'Oracolo non aggiunse quale ne sarebbe l'esito, ma il numero, ed il valore indipendentemente dal soccorso di Dio, parevano sempre agli Isdraeliti assai buon garanti della vittoria, e questo appunto fu la loro rovina.

Accecati dalla lor presunzione non presero misure migliori in questo secondo attacco di quello aveano fatto nel primo, e l'indomane si avanzarono al medesimo luogo, che avevano segnalato colla loro disfatta. Gli Beniamiti dal canto loro non cambiarono punto il loro ordine di battaglia, ed usciti di Gabaa occuparono gli stessi posti, e si conservarono l'ingresso libero nella Piazza. Gl'Isdraeliti furono battuti una seconda volta, e sì furiosamente rispinti da' figli di Beniamino, che in poche ore perderono diciotto mila de' lor migliori Soldati, e furono costretti di ritirarsi con disordine.

I Figli d'Isdraele dopo sì vergognosa disfatta si portarono a Silo presso l'Arca del Testamento, e vi passarono il restante del giorno nelle lagrime, e nel digiuno sino alla sera, e fecero immolare sull'Altare gli Olocausti, e le Ostie pacifiche.

Era un riconoscer ben tardi, che il Signore è il Dio delle Armate, e che senza di lui la moltitudine de' migliori Soldati, ben lungi d'assicurar la vittoria, non presenta al nemico, che un più gran numero d'uomini a vincere, ed essi lo compresero infine dalla perdita di quarantamila de' loro Bravi. Allora il Signore che gli avea messi in grado di non attribuirsi più una gloria, che non era dovuta, che a lui, risolvè di servirsi di loro per confonder l'orgoglio di Beniamino, e per punire quegli uomini infami, che la fiera Tribù si faceva onor di proteggere. Essendo stato consultato da i vinti sul partito, che dovevano prendere o d'abbandonar l'intrapresa, o di proseguir la vendetta contro i loro fratelli, gli rispose per bocca del gran Prete Phinees: Andate sicuramente ad attaccare i nemici: Domani voi gli combatterete sotto la mia protezione, ed io ve gli darò nelle mani.

27. Et super statu suo interrogaverunt. Eo tempore ibi erat arca fœderis Dei,

28. Et Phinees filius Eleazari filij Aaron præpositus domus. Consuluerunt igitur Dominum, atque dixerunt: Exire ultra debemus ad pugnam contra filios Beniamin fratres nostros, an quiescere? Quibus ait Dominus: Ascendite, cras enim tradam eos in manus vestras.

Isdraele quantunque certo del successo delle sue armi sulla garantia del Dio delle battaglie mise in uso le regole

gole della prudenza. L'armata fu divisa in tre Corpi, ciascun de' quali avea la sua destinazion particolare. Il primo composto di soli dieci mila uomini doveva avanzarsi conforme al solito verso Gabaa, e attirare i nemici alla battaglia fuor delle mura; dopo gli primi attacchi avea ordine di fuggir lentamente con riunirsi di spazio in spazio in maniera, che conducessero i Beniamiti fin verso Baalthamar assai lontana da Gabaa, dov' era nascosto il corpo più numeroso degl' Isdraeliti, che dovevano subitamente andare addosso a' nemici adulati dall' apparente certezza di vincere. All' Occidente di Gabaa avevano fatto nascondere nella notte un terzo corpo di buone Truppe con ordine d' attaccar la Piazza, mentre che i Soldati della Guarnigione congiuntisi al resto de' Beniamiti sarebbono alle mani co' due corpi riuniti a Baalthamar: Presa che avessero la Città dovevano mettervi il fuoco, affinchè il fumo dell' incendio fosse un segno, che servisse a dar coraggio alle Truppe d' Isdraele, ed all' incontro costernasse quelle di Beniamino. All' istante dovevano uscire, e cader su i nemici, che in tal modo si troverebbono investiti da tutte le parti senza speranza di poter iscappare.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. XX. 32. Putaverunt enim solito eos more cædere. Qui fugam arte simulantes, inierunt consilium ut abstraherent eos de civitate, & quasi fugientes ad supradictas semitas perducerent.

29. Posueruntque filij Israel insidias per circuitum urbis Gabaa:

Se il Signore non avea lui stesso suggerito quest' ordine di battaglia, gli dette almeno un successo completo. Gli dieci mila uomini destinati al primo attacco eseguirono bene la lor commissione, essendosi avanzati fieramente verso Gabaa come per vendicarsi de' due affronti, che avevano sofferti. Al vedere i nemici tutte le Truppe di Beniamino senza eccettuare anche la Guarnigion della Piazza in numero di venticinque mila settecento uomini andarono incontra a' Soldati d' Isdraele con un' aria ancor più ardita, nè fecero difficoltà d' essere i primi a dar l' attacco. Gl' Isdraeliti ritrocedettero, e perdettero terreno, e parvero anche sbandarsi per due strade, una delle quali conduceva a Bethel, l' altra nelle piane di Gabaa. A questo moto, che non fu preso per un artifizio, perchè parve ordinario a quegli, che lo facevano, gli Beniamiti si credettero vincitori, e si divisero anch' essi in due bande per correr dietro a' fuggitivi. Questi si ritiravano sempre, ma lo facevano senza disordine, nè perdettero che trent' uomini nel ritirarsi. Una delle Truppe arrivò a Baalthamar, ove essen-

30. Et tertia vice, sicut semel & bis, contra Beniamin exercitũ produxerunt.

31. Sed & filij Beniamin audacter eruperunt de civitate, & fugientes adversarios longius persecuti sũt, ita ut vulnerarent ex eis sicut primo die & secundò, & cæderent per duas semitas vertentes terga; quarum una ferebatur in Bethel, & altera in Gabaa, atque prosternerent triginta circiter viros:

33. Omnes itaque filij Israel surgentes de sedibus suis, retenderunt aciem in loco, qui vocatur Baalthamar. Insidiæ quoque, quæ circa urbem erant, paulatim se aperire cœperunt,

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2593.

Jud. XX. 34. 35. 36. 37. 38. 40. 41. 42. 43. 44.

sendo in un tratto uscito fuori il gran Corpo investì senza pena la piccola armata di Beniamino, che contava già di riportare una terza vittoria.

In questo luogo si batterono con tutto il furore d'una guerra civile, gli Beniamiti da disperati, che si vedevano sorpresi, e senza scampo, le Truppe d' Isdraele da bravi disprezzati, che non respiravano, che la vendetta. Gli Soldati di Beniamino non poterono sostenere contro la moltitudine, e procurarono di aprirsi un varco per fuggir ne' deserti: Isdraele si aprì per lasciarli passare, e gli condusse sempre battendo verso Gabaa, dov' era l' imboscata, che doveva impadronirsi della Città, e ritornare a prender i nemici di fronte. Il progetto fu eseguito. Gabaa essendo stata presa vi fu fatta strage, e fu messo il fuoco in più luoghi, dopo di che gl' Isdraeliti padroni della Piazza ne uscirono, ed una parte andò incontro a quegli di Beniamino, che i loro fratelli avevano messi in fuga, un' altra si postò verso il luogo, dove gli Beniamiti inseguivano ancora quelli d' Isdraele, che pareva fuggissero d'avanti a loro. Intanto il fumo che si alzava da Gabaa avvertì da tutte le parti, che la Città era presa. Gli Beniamiti perderono egualmente coraggio a i due attacchi, nè pensarono più, che a salvarsi, ma dapertutto erano fra due armate, e nel forte della battaglia ne furono uccisi diciottomila. Ne restavano ancora settemila settecento, a' quali poteva farsi grazia senza conseguenza, e pe' quali l' umanità unita alla voce del sangue sembrava domandarla, ma o sia per zelo della giustizia o per fedeltà a' giuramenti, o per furore, o per tutti questi motivi insieme fu risoluto di non accordarla a nissuno. Il miserabil resto de' Beniamiti vedendo tutto perduto, dispersi nella Campagna facevano sforzi incredibili per riunirsi con intenzione di fuggir tutti insieme, e d' arrivare, se era possibile, sino alla rocca di Remmon, dove non ostante il lor piccol numero sarebbe stato difficile di forzargli, ma lo tentarono inutilmente: Prima cinque mila, e poi due mila furono passati a fil di spada, in modo che in questa sola azione venticinque mila cento de' più valorosi uomini del Mondo furono uccisi senza pietà dalle mani de' lor proprj fratelli. Seicento solamente poterono iscappare, e ritiratisi sulla Rocca vi restarono quattro mesi sen-

45. Quod cum vidissent qui remanserant de Beniamin, fugerunt in solitudinem: & pergebant ad Petram, cujus vocabulum est Remmon. In illa quoque fuga palantes, & in diversa tendentes, occiderunt quinque millia virorum. Et cum ultra tenderent, persecuti sunt eos, & interfecerunt etiam alia duo millia.

46. Et sic factum est, ut omnes qui ceciderant de Beniamin in diversis locis, essent viginti quinque millia, pugnatores ad bella promptissimi.

47. Remanserunt itaque de omni numero Beniamin, qui evadere, & fugere in solitudinem potuerunt, sexcenti viri: sederuntque in Petra Remmon mensibus quatuor.

senza escirne, esposti a morir di fame, se vi fossero stati investiti, o ad andar a domandar la morte a' lor nemici.

Ab ann. Mundi 2591
Ad ann. Mundi 2595.

Isdraele non inseguì sulla Rocca gli seicento Beniamiti, che vi si erano rifugiati, e che s'immaginò, che avrebbono venduta ben cara la loro vita, ma se n' andò a Gabaa il giorno stesso della vittoria, e fece morire tutti gli Abitanti senza distinzione di sesso, e d'età, uccise sino i greggi, e le bestie da carico, mise tutto a fuoco, e a sangue, e finì di bruciar la Città.

Jud. XX. 48. Regressi autem filij Israel, omnes reliquias civitatis, a viris usque ad jumenta, gladio percusserunt, cunctasque urbes & viculos Beniamin vorax flamma consumpsit.

Che questa, ov' erasi commesso il peccato, fosse distrutta, pare alquanto perdonabile a' figli d'Isdraele, sebbene si vegga perire una moltitudine di fanciulli, e di donne, che non erano colpevoli, e che appartenevano al Popolo di Dio; ma si ha della pena a perdonargli la rabbia ostinata, che per quattro mesi l' occupò unicamente ad imbrattarsi le mani nel sangue di Beniamino, e a distrugger col fuoco sino l' ultimo Borgo, ed il più piccolo villaggio di questa deplorabile Tribù: Niuna Casa restò in piedi, nissun vecchio, niuna donna, nè fanciullo rimase in vita, degli Uomini in istato, e in età di portare l' armi ne morì per lo meno quarantacinque mila, perchè la Tribù di Beniamino contava questo numero di Guerrieri al tempo dell' ultima enumerazione, e si può presumere, che dopo quel tempo, ella non si fosse spopolata; qual poi fosse il numero de' Vecchi, de' fanciulli, delle figlie, e delle donne, che furono uccise, non si può accertare; ma passava considerabilmente quello de' Soldati, e mentre che si risparmiavano i Chananei Idolatri contro l' ordine di Dio; si annichiliva una Tribù intiera di figli di Giacobbe senza distinguer gl' innocenti, che potevansi conservare da' colpevoli, che conveniva punire.

Gl' Isdraeliti rientrati in se stessi riconobbero, che avevano avuto torto di ridurre le cose a tale estremità; ma il male era fatto, e non restavano più, che gli seicento uomini sulla Rocca di Remmon. Per questi non vi erano più della lor Tribù nè Donne, nè fanciulle da poter isposare, ed era stato fatto un giuramento solenne in tutte l'altre Tribù di non dar loro mogli del sangue di Giacobbe.

Jud. XXI. 1. Juraverunt quoque filij Israel in Maspha & dixerunt: Nullus nostrum dabit filiis Beniamin de filiabus suis uxorem.

Il mezzo più ragionevole per rimediare al disordine sarebbe stato di consultar la Legge, e d'istruirsi, se il giu-

Ab ann. Mundi 2591. Ad ann. Mundi 2595.

giuramento, che era stato fatto temerariamente poteva imporre un' obbligazione reale contro quella, che certamente si aveva di conservare nella nazione il numero di dodici Tribù secondo il numero de' dodici figli di Giacobbe; non fu però agito d' una maniera sì retta, e supponendo sempre la validità del giuramento, sebben pronunziato contro tutte le regole, si procurò di trovar delle vie indirette per eluderne la forza.

Jud. XXI. 2. Veneruntque omnes ad domum Dei in Silo, & in conspectu ejus sedentes usque ad vesperam, levaverunt vocem, & magno ululatu cœperunt flere, dicentes:

Dopo più mesi impiegati a portar dapertutto il ferro, e il fuoco, i figli d' Isdraele andarono a Silo presso al Tabernacolo. La presenza dell' Arca ispirò sentimenti di pace, e suggerì delle riflessioni, che il furore, e il dispetto non avevano permesso di fare nel calor dell' azione. Che abbiamo noi fatto, esclamarono piangendo gli meno furibondi della Truppa? Noi abbiamo versato il sangue del nostro fratello, abbiamo mutilato un membro del nostro Corpo. Manca una Tribù alla Nazione de' figli d' Isdraele, e siamo noi, che l' abbiamo distrutta. Gran Dio de' nostri Padri, dicevano gemendo, perchè avete voi permessi questi furori, e queste violenze? e come il vostro Popolo si è reso reo di sì gran crimine? Sara egli possibile, che una Tribù sterminata dalle nostre mani perisca per sempre in Isdraele?

3. Quare Domine Deus Israel, factum est hoc malum in populo tuo, ut hodie una tribus auferretur ex nobis?

Così gemendo avanti al Signore fino alla sera, ognuno si ritirò, e riadunatisi l' indomane furono offerti a Dio in riconoscenza della sua Protezione Olocausti, ed Ostie pacifiche, e come l'Antico Altare non bastava solo alla moltitudine delle vittime crederono poterne ergere un secondo presso al Vestibolo per una Cirimonia così singolare, come quella, che praticavano in tale occasione.

4. Altera autem die diluculo consurgentes, extruxerunt altare: obtuleruntque ibi holocausta, & pacificas victimas, & dixerunt:

Finito questo dovere di gratitudine, e di Religione, e rinnovatasi alla memoria di tutti gli Astanti la trista sorte della Tribù di Beniamino, ricominciarono i gemiti, e le lagrime; ma mentre che la moltitudine, che era passata tutto in un tratto dal furore alla compassione, si contentava di gemere, gli Anziani, ed i primarj Uffiziali si adunarono per deliberare sulla riparazion dello scandolo.

6. Ductique pœnitentia filii Israel super fratre suo Beniamin, cœperunt dicere: Ablata est tribus una de Israel.

Non poteva trovarsi altro riparo alla rovina della Tribù di Beniamino, che ne' seicent' uomini, che si erano salvati dalla strage. La prima risoluzione del Consiglio

fu,

fu, che questo resto di Beniamiti godrebbe della fortuna, che aveva avuta, e sarebbe eccettuato dall' Anathema, ma bisognava trovar loro delle Donne per ripopolar la Tribù, e la violenza, ch' era stata praticata unita a' giuramenti, a' quali s' erano astretti, rendeva inutile la riserva di que' secent' uomini, ed impossibili i loro maritaggi. L' imbarazzo era grande per Persone convinte, che i giuramenti gli più perniciosi erano inviolabili, e che non si degnavano consultare l' Oracolo del Signore sopra un caso sì difficile.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. XXI. 7. Unde uxores accipient? omnes enim in commune juravimus, non daturos nos his filias nostras.

Per tirarsi da questo cattivo passo si determinarono a un' azione così poco misurata come quella, di cui cominciavano a pentirsi. Qualcuno ridusse a memoria un secondo giuramento, ch' era stato fatto all' Assemblea di Maspha, e l' Anatema, che era stato pronunziato contro quei de' figli d' Isdraele, che avessero ricusato d' entrar nella Lega comune. Su ciò fu ragionato così. In conseguenza de' nostri giuramenti noi dobbiamo distruggere gli Abitanti di quella Città, che non si è unita a noi nella guerra di Beniamino. Noi possiamo riservare le fanciulle nubili, che non saranno maritate, e darle per moglie a' secento Beniamiti, e conciò rimedieremo a tutto. La Tribù si ripopolerà, e noi altri, che siamo personalmente obbligati di non dare le nostre figlie a quegli di Beniamino, non violeremo punto i nostri giuramenti.

5. Quis non ascendit in exercitu Domini de universis tribubus Israel? Grandi enim juramento se cōstrinxerant, cum essent in Maspha, interfici eos qui defuissent.

Tale fu la risoluzione, che fu presa nell' Assemblea, e ricercato con diligenza qual' era la Città, che non avea mandati a Masph nè Deputati, nè Soldati, si trovò esser quella di Jabes di Galaad situata nella porzione della mezza Tribù di Manasse dall' altra parte del Giordano: Ella fu citata all' Assemblea di Silo, e niun Deputato di essa rispose alla citazione. All' istante furono scelti dieci mila uomini de' più valorosi, e de' più sanguinarj, e gli fu detto: Andate, impadronitevi della Città di Jabes. Fate passare a fil di spada tutti gli Abitanti senza risparmiare nè donne, nè fanciulli dell' uno, e l' altro sesso, solamente avrete cura di preservare tutte le fanciulle, che troverete in età d' esser maritate, e le condurrete a Silo. L'ordine non fu che troppo bene eseguito. Tutto perì a Jabes fuori che quattrocento figlie, che furono condotte al Campo.

8... Et ecce inventi sunt habitatores Jabes Galaad in illo exercitu nō fuisse
9. (Eo quoque tempore cum essent in Silo, nullus ex eis ibi repertus est.)
10. Miserunt itaque decem millia viros robustissimos, & præceperunt eis: Ite, & percutite habitatores Jabes Galaad in ore gladij, tam uxores quam parvulos eorum.
11. Et hoc erit quod observare debebitis: Omne generis masculini, & mulieres quæ cognoverunt viros, interficite, virgines autem reservate.
12. Inventæque sunt de Jabes Galaad quadringentæ virgines, quæ nescierunt viri thorum, & adduxerunt eas ad castra in Silo, in Terram Chanaan.

Non restava più, che a far annunziare a' figli di Beniamia-

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

niamino rifugiati da quattro mesi sulla Rocca di Remmon la grazia, che accordava loro la Nazione. La nuova gli fu portata da alcuni Deputati, che gli dissero, che potevano rendersi al Campo sicuramente, ed essi vi andarono sulla parola, che fu loro data d'una perfetta riconciliazione. Questi fu trovato esser secento, e subito ne furono maritati quattro cento colle figlie di Jabes, ma per gli altri dugento non v'erano più donne da dargli.

Su questo nuovo imbarazzo il Consiglio si adunò nuovamente. Egli era difficile, ne escisse, supponendo, come si faceva sempre, che il giuramento, ch'era stato fatto, obbligasse senza spiegazione, e senza dispensa. D'altrove non vi erano più Città da spopolare per andar a cercarvi dugento figlie nubili, onde mancando ogni altro mezzo fu ricorso all'artifizio.

Gli Anziani medesimi proposero la gran difficoltà, e l'espediente, che si erano immaginato. Come faremo noi, dissero, a maritare que' dugento Beniamiti? Tutti i nostri fratelli sono afflitti della rovina d'una Tribù in Isdraele, e noi dobbiamo porre ogni studio per farla risorgere, per non sentirci rimproverare d'aver estinta la posterità d'uno de' figli del nostro Padre Giacobbe, ed anco del più teneramente amato de' suoi figliuoli; Ma intanto noi non possiamo dar le nostre figlie a' Beniamiti stretti, come siamo, da' giuramenti, e dalle maledizioni, che pronunziammo a Maspha dicendo: Maledetti quegli tra di noi, che daranno le loro figlie in matrimonio a' Beniamiti. Ecco però quel, che possiamo fare per accordare insieme i giuramenti, che abbiamo fatti al Signore, col dovere, che ci astrigne a riparare onninamente la rovina d'una Tribù in Isdraele. Avvicinasi il tempo d'una gran Solennità, che si celebra tutti gli anni a Silo. Questa Città è situata al Settentrione di Bethel, all'Oriente di Sichem, e al mezzodì di Lebona tre gran Città, delle quali il concorso sarà infinito a Silo nel giorno della Festa. Le fanciulle della Città si uniscono insieme, e non mancano in quel giorno d'andare a divertirsi, e a ballare alla Campagna. Noi avvertiremo segretamente gli dugento Beniamiti di nascondersi nelle vigne; e che quando le fanciulle saranno uscite, ciascuno esca dall'imboscata, ne prenda una, e si ritirino con esse nella lor Tribù di Beniamino.

Una

Jud. XXI. 13. Miseruntque nuntios ad filios Beniamin, qui erant in Petra Remmon, & præceperunt eis, ut eos susciperent in pace.
14. Veneruntque filii Beniamin in illo tempore, & datæ sunt eis uxores de filiabus Jaber Galaad: alias autem non repererunt, quas simili modo traderent.

16. Dixeruntque majores natu: Quid faciemus reliquis, qui non acceperunt uxores? omnes in Beniamin feminæ conciderunt,
15. Universusque Israel valde doluit, & egit pœnitentiam super interfectione unius tribus ex Israel.
17. Et magna nobis cura, ingentique studio providendum est, ne una tribus deleatur ex Israel.
18. Filias enim nostras eis dare non possumus, constricti juramento & maledictione, qua diximus: Maledictus qui dederit de filiabus suis uxorem Beniamin.
19. Cœperuntque consilium atque dixerunt: Ecce solemnitas Domini est in Silo anniversaria, quæ sita est ad Septentrionem urbis Bethel, & ad Orientalem plagam viæ, quæ de Bethel tendit ad Sichimam, & ad Meridiem oppidi Lebonæ.
20. Præceperuntque filiis Beniamin, atque dixerunt: Ite, & latitate in vineis.
21. Cumque videritis filias Silo ad ducendos choros ex more procedere, exite repente de vineis, & rapite ex eis singuli uxores singulas, & pergite in Terram Beniamin.

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Una ſimile azione non poteva mancar di far gran romore nel Paeſe. Gli Anziani lo prevedevano, ma non ne furono ſpaventati: Noi dobbiamo aſpettarci, ſoggiunſero, di ſentire i lamenti de' Padri, de' fratelli, e delle famiglie delle Vergini rapite, che ci domanderanno giuſtizia de' rapitori, e nel fondo in ogni altra circoſtanza il ratto ſarebbe degno di punizione; Noi però potremo facilmente addolcirgli con dir loro di concerto: È vero, fratelli miei, che ſono ſtate levate le voſtre figlie, e l'azione de' Beniamiti è aſſai irregolare, ma non è forſe così infame, come la fate. Eſſi non hanno portate via quelle Vergini a titolo di conquiſta, e come prigioniere preſe in guerra, che appartengano a' lor vincitori. Ve le dimandavano per Iſpoſe, e vi facevano iſtanza per ottenerle. Voi avete avuto torto di ricuſargliele, avendogli così ridotti alla diſperazione, e poſti in neceſſità o di rapire le voſtre figliuole, o di ſpoſare delle Straniere contro la Legge, di che voi ſteſſi glie n' avreſte fatto un delitto: Si poſſono dunque aſſolutamente ſcuſare, o almeno meritano la voſtra compaſſione. In fine il male è fatto, e ſarebbe troppo tardi il rimediarvi. Nella ſituazione, in cui ſono le coſe, il partito il più ſaggio per voi, e il più onorevole per le voſtre figliuole ſi è di determinarvi a ratificare i loro matrimonj, e di darvi di buona voglia un conſenſo, che la congiuntura rende neceſſario.

Jud. XXI. 22. Cumque venerint patres earum, ac fratres, & adverſum vos queri cœperint, atque jurgari, dicemus eis: Miſeremini eorum: non enim rapuerunt eas jure bellantium atque victorum, ſed rogantibus ut acciperent, non dediſtis, & a veſtra parte peccatum eſt.

Il conſiglio degli Anziani fu approvato, ed eſeguito in tutte le ſue parti. Gli dugento Beniamiti furono avviſati ſegretamente. Venuta la Feſta, e le fanciulle profittando innocentemente della libertà del giorno, i rapitori, che erano naſcoſti nelle Vigne, ne tolſero ciaſcheduno una, e condottele nel lor Paeſe le preſero per mogli. Il ratto fece gran romore, conforme era ſtato preveduto, e dugento famiglie intereſſate andarono a domandarne giuſtizia; Fu però procurato di ſoddisfarle meglio, che fu poſſibile, ed ognuno parve contento.

23. Feceruntque filij Beniamin, ut ſibi fuerat imperatum: & juxta numerum ſuum, rapuerunt ſibi de his quę ducebant choros, uxores ſingulas: abieruntque in poſſeſſionem ſuam, ædificantes urbes, & habitantes in eis.

L' infelice Tribù di Beniamino ridotta a ſecento famiglie compoſte de' ſoli marito, e moglie, col tempo ſi moltiplicò, riſabbricò le ſue Città rovinate, e le popolò di nuovi Abitanti, e ſebbene ſempre meno numeroſa dell' altre non laſciò di tener il ſuo rango a parte in Iſdraele, finacchè ſotto Salomone terzo Re del Popolo s' incorporò in certo modo alla regia Tribù di Giuda, colla

Ab ann. Mundi 2591. Ad ann. Mundi 2595.

quale sotto Roboam figlio di Salomone, e sotto i Principi suoi Successori, non fece più, che un solo Stato, e che un sol Regno distinto da quello d'Isdraele composto di dieci Tribù Scismatiche, che per una disgrazia la più grande non divennero più presto ribelle, che idolatre.

Jud. XXI. 24. Filij quoque Israel reversi sunt per tribus & familias in tabernacula sua.

Dopo aver prese a Silo le misure per ristabilir la Tribù quasi intieramente annichilita, l'Armata si separò meno forte, che non era all'Assemblea di Masspha per lo meno di quaranta mila uomini, che avea vergognosamente perduti nelle due prime battaglie contro Beniamino. Le Tribù, e le famiglie ritornarono alle loro Case: la calma parve ristabilita, e lusingavasi, che dalla punizione, sebben troppo severa, de' Beniamiti se ne tirerebbe almeno il vantaggio di vedere in avvenire tutti i Sudditi del Popolo eletto nella subordinazione, e nell' innocenza.

Jud. II. 11. Feceruntque filij Israel malum in conspectu Domini, & servierunt Baalim. 12. 13. & seq.

Gli Savj però, che riflettevano a' moti differenti, che agitavano la Nazione, non ne fecero sì buono augurio, e per disgrazia giudicarono bene. L' empietà levava impunemente la testa in una Colonia della Tribù di Dan: Gl' Idolatri erano sofferti, e si erano fatti colle Nazioni de' Trattati proibiti dalla Legge, che esponevano la fede d'Isdraele alla contagione di Chanaan: Di già i Particolari in diverse Città univano senza troppo nasconderlo il Culto del Dio de loro Padri a quello di Baal, e di Astharoth, cioè a dire de i Genj, e de' Demonj adorati dagli Infedeli. Ciò sapevasi, e si taceva, e la seduzione, che non ha bisogno per guadagnare, che d' una pacifica tolleranza, faceva, senz' esser giuridicamente autorizzata, prodigiosi progressi a causa dell' indolenza pubblica. Insensibilmente abbandonavasi ora un punto della Legge, ora una Cirimonia di religione, nè si vedeva più ne' figli lo zelo, ed il vigore de' Padri: Sentivansi ancora predicare i Comandamenti del Signore, e non si contradiceva a' suoi Ministri, ma non si faceva conto delle loro rimostranze: Essi insegnavano il diritto cammino, che bisognava tenere, e pigliavasi di pura volontà quello, che traviava. Sino nella strepitosa punizione de' Prevaricatori di Beniamino, di cui le Tribù si facevano onore, gli uomini prudenti trovavano più ragioni di temere, che di calmarsi. Un fondo d'orror naturale per l'eccesso d'un crimine contrario al-

Jud. III. 6. 7.

le

le Leggi della Società, aveva potuto essere il motivo dell' intrapresa, ma lo zelo della Gloria di Dio, e dell' innocenza d'Isdraele non l'aveva animato, mentre la diserzione dal Culto Santo restava ancora senza pena.

Ab ann. Mundi 2591. Ad ann. Mundi 2595.

Il timore de' buoni Isdraeliti non tardò a giustificarsi, e il male guadagnò anche molto più presto, che non temevano. Pochissimi anni dopo la morte degli Anziani, de' quali l'autorità, e la prudenza erano state un forte ritegno all'iniquità, Isdraele non si riconosceva più. Una nuova generazione meno di vent' anni dopo la morte di Giosuè, generazione incredula, e che non avea veduti i prodigj oprati dal Signore in Egitto, parve in un subito sì corrotta, che Dio non si dolse solamente delle prevaricazioni d'alcuni Particolari, ma dell' abbandono di tutte le Tribù; Era poco il vivere in mezzo a' Chananei Idolatri, pensavasi, agivasi, idolatravasi come loro: Contrattavansi maritaggi tanto severamente proscritti, quanto che erano evidentemente contagiosi: Si davano per Ispose agl' Incirconcisi le figlie d'Isdraele, e i figli di Giacobbe pigliavano per mogli le figlie di Chanaan: Le une perdevano la Religione del vero Dio co' Mariti infedeli, e le Donne Idolatre pervertivano gli adoratori del vero Dio per farne gli Schiavi de' loro Idoli.

Jud. II. a 10. ad 16. III. 5.6.7.

In fine il Signore adirato flagellò, conforme aveva preveduto il piccol numero de' fedeli, che non adoravano Baal, ma lo fece con un temperamento di severità, e di clemenza, che avrebbe dovuto guadagnar per sempre i suoi figli ribelli, se fossero stati capaci d'una lunga docilità. Essi si traviavano dalle sue Sante Ordinanze; e gli lasciava il tempo di rivenire da' loro errori: Si ostinavano a fuggirlo malgrado i suoi inviti, gli richiamava col rigor de' suoi colpi: Gli dava in preda a Principi, e a Popoli stranieri, a' quali non avevano nè il coraggio, nè la forza di resistere: I loro Tiranni gli opprimevano senza pietà, gli caricavano di Tributi, e di catene, e gli disarmavano: Per tutto, dove portavano i passi, la mano di Dio si aggravava sopra di loro, e provavano in una maniera terribile la verità delle minacce, che gli erano state inutilmente annunziate.

Jud. II. 14. Iratusque Dñs cōtra Israel, tradidit eos in manus diripientium: qui ceperunt eos, & vendiderunt hostibus, qui habitabant per gyrum: nec potuerunt resistere adversariis suis:

15. Sed quocumque pergere voluissent, manus Domini super eos erat, sicut locutus est, & juravit eis: & vehementer afflicti sunt.

16. Suscitavitque Dominus judices, qui liberarent eos de vastantium manibus: sed nec eos audire voluerunt,

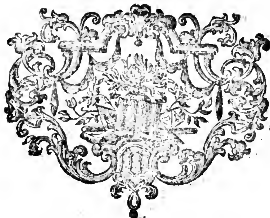
Istrutti dall' afflizione avevano ricorso al Signore, imploravano la sua misericordia, ed egli subito si placava: Suscitava loro de' Salvatori, che armava della sua Spada per difendergli, e della sua autorità per condurgli; ma il

Ab ann. Mundi 2591.
Ad ann. Mundi 2595.

Jud. II. 18. Cumque Dominus judices suscitaret, in diebus eorum flectebatur misericordia, & audiebat afflictorum gemitus, & liberabat eos de cæde vastantium.

19. Postquam autem mortuus esset judex, revertebantur, & multo faciebant pejora quam fecerant patres eorum.

il tempo, che viveva il capo suscitato da Dio, era precisamente quello della fedeltà d'Isdraele, e non era quello sì tosto morto, che la corruzione, e l'Idolatria ricominciavano, e che i figliuoli divenivano ancora più cattivi de' loro Padri: Le persecuzioni ricominciavano, e la penitenza succedeva alla persecuzione: Nuova rivolta, e nuovi castighi, nuovi ritorni verso Dio, e nuove protezioni. Tale in poche parole è la Storia degli Ebrei per più di tre Secoli. Tal' è il ritratto rassomigliante, ma compendiato di questa incostante Nazione, della quale andiamo a mettere in chiaro gli delineamenti più singolari col racconto di ciò, che succedè fra loro di memorabile sotto il governo de' Giudici fino alla fondazione della Monarchia.



STO-



STORIA DEL POPOLO DI DIO, TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

TERZA ETA'

DALLO STABILIMENTO DEGLI Ebrei nella Terra promessa fino alla fondazione della lor Monarchia.

LIBRO QUARTO.



Li Comandanti Generali de' figli d'Israele sotto l' autorità di Dio, a' quali fu dato il nome di Giudici, non erano dell' antica istituzione, e della prima forma del lor Governo. Nel deserto avevano dovuto esser condotti da Mosè, perchè gli bisognava un Legislatore, e una Guida: Al loro ingresso nella Terra promessa il Signore gli avea dato Giosuè, perchè avevano bisogno d'un Generale per combattere i lor nemici, e d'un Capo accreditato per far la divisione della conquista: Stabiliti, che furono nella possessione promessa a' loro Padri, ave- Ann. Mundi 2611.

vano,

Ann. Mundi 2611. vano i loro Magistrati, e i loro Anziani, i Capi, o Principi delle Tribù, i loro Preti, i loro Pontefici, infine le loro sante Leggi per regola, e il loro Dio stesso per Monarca.

Tale era stata per vent' anni, che erano scorsi dopo la morte di Giosuè, la costituzione della lor Repubblica, e se non avessero abusato contro Dio medesimo della libertà, della quale godevano sotto la sua protezione, non ne sarebbono stati mai spogliati. Sulla fine di questi vent' anni dopo la morte de' vecchi Isdraeliti loro padri, e lor modelli, caddero nell' idolatria, e Dio vendicossi, e gli ridusse in servitù. Per liberarnegli bisognava loro un liberatore, e di là ebbe, come si è detto, la prima origine de' Giudici, de' quali cominciamo la Storia.

Questa non è sempre sostenuta da un gran numero di avvenimenti, e di fatti: Qualche volta una sola battaglia termina quella d' un Giudice, e non si sa della sua amministrazione, che queste poche parole: Il Popolo prevaricò, fu punito coll' oppressione: Dio n' ebbe pietà, e gli scelse un Salvatore: Questo Giudice tirò i suoi fratelli dalla schiavitù, e gli lasciò in pace alla sua morte. Spesso ancora ella è più ricca, e più abbondante, almeno dappertutto è piena di salutevoli istruzioni.

Un Giudice in Isdraele non dovea esser nè un Re Supremo, nè un semplice Generale: Egli era autorizzato a comandare le Armate, a scegliere gli Uffiziali, ed i Soldati, a dichiarar la guerra, e a far la pace, ma le sue funzioni non si riducevano solamente alle imprese militari: Era il Protettor delle Leggi, il Giudice delle contestazioni, l' appoggio della Religione, il vendicatore dell' infedeltà. Non aveva però nè il diritto di far nuovi regolamenti, nè gli onori del trono, nè il privilegio di scegliersi un successore: Durante la sua Giudicatura era il primo, o il più distinto de' figli d' Isdraele, ma non ne diveniva il padrone, e le sue rendite non si facevan maggiori: La sua famiglia dopo di lui non usciva dal rango, che aveva occupato prima dell' elevazion del suo Capo, e tutta la sua autorità disparìva colla sua persona: Il di lui potere durava quanto la sua vita, e il suo posto non si riempieva sempre subito, che veniva a vacare, e ordinariamente la

scelta

scelta di Dio vi aveva più parte, che quella del Popolo. Alcuni de' Giudici furono onorati d'una vocazione alla Giudicatura, che gli prodigj segnalarono: Tutti certamente n'ebbero delle prove assai sensibili per renderla incontestabile alla lor Nazione. Dio le accordò questi uomini straordinarj quasi sempre per liberarla dal giogo de' suoi nemici, e il primo di tutti le fu dato per la seguente occasione.

Ann. Mundi 2611.

Dio irritato dell' infedeltà de' suoi servi avea suscitato contro di loro un possente Monarca, che gli teneva in una servitù ben vergognosa ad uomini scelti per comandare ai Re, e per non ubbidire che a lui. Questo Principe chiamato Chusan Rasathaim governava la Mesopotamia, o la Siria, cioè un gran Paese ristretto tra l' Eufrate, e il Marsia all'Oriente del Giordano, e non quell' altro Impero molto più possente tra il Tigre, e l' Eufrate chiamato l' Assiria, o la gran Mesopotamia.

[b] Jud. III. 8. Iratusque contra Israel Dominus, tradidit eos in manus Chusan Rasathaim regis Mesopotamiæ, servieruntque ei octo annis.

Non si sa quali ragioni particolari avevano potuto impegnar Chusan a dichiarar la guerra agli Ebrei, nè come gli Ebrei divennero in sì poco tempo suoi tributarj, e suoi schiavi, ma trovansi nella loro infedeltà le grandi ragioni, che avea il Signore d' armar contr' essi de' potenti nemici, e di lasciargli senza forze per resistere agli attacchi. Per lo spazio d' ott' anni furono idolatri, e per ott' anni vissero nell' oppressione, poichè Dio uguagliava sempre la durata delle lor miserie a quello de' lor peccati. Stracchi infine di tante disgrazie si pentirono, e la lor penitenza, ed il fervore delle loro preghiere fecero una santa violenza nel cuor di Dio, che scelse Othoniel per liberarli, e dichiarò loro la sua scelta.

Othoniel era della Tribù di Giuda figlio di Cenez nipote di Caleb, quell'Eroe sì famoso nella Nazione per la costanza della sua virtù, e pe' favori del suo Dio. Oltrechè era nipote di questo grand' uomo aveva avuto anche l' onore di sposar la sua figliuola chiamata Axa, e questo parentado era il prezzo del suo coraggio. Il Signore, che prevedeva le prossime prevaricazioni de' figli d' Isdraele, gli avea disposti a veder questo generoso Isdraelita alla lor testa per la riputazion di valore, che si era fatta alla presa di Cariath-sepher, e l' avea preparato all' impero, che gli destinava per l' opposizione invincibile, ch' ebbe sempre alle abominazioni dell'

[19.] Et clamaverunt ad Dominum: qui suscitavit eis salvatorem, & liberavit eos, Othoniel videlicet filium Cenez, fratrem Caleb minorem:

Ann. Mundi 2611.

Jud. III. 10. Fuitque in eo Spiritus Domini, & judicavit Israel. Egressusque est ad pugnam, & tradidit Dominus in manus ejus Chusan Rasathaim regem Syriæ, & oppressit eum.

dell' idolatria. Mentre che viveva da semplice particolare nella sua Tribù di Giuda, ma da particolare rispettabile sopra tutte l' altre famighe, Dio gli fece conoscere a lui stesso i suoi disegni, e sparse nella di lui anima lo Spirito di sapienza, e di fortezza, di cui avea bisogno per eseguirli.

Non si sa però nulla di particolare della condotta, e delle azioni di questo primo Giudice de' figli di Giacobbe, scelto per liberarli dal giogo di Chusan Rasathaim Re di Mesopotamia, senonchè la Nazione lo riconobbe, e l' accettò dalle mani del Signore; ch' egli rimise i suoi fratelli nella retta via della Religione; che dichiarò la guerra al lor Tiranno, che lo vinse in una gran battaglia, e che il frutto della sua vittoria fu la libertà d' Isdraele: che alla sua morte lasciò la Nazione nell' innocenza, e conseguentemente nella pace, di cui Dio non mancava di farle godere tanto tempo, ch' ella era fedele.

Ab ann. Mund. 2611.
Ad ann. Mund. 2691.

Jud. III. 11. Quievitque terra quadraginta annis, & mortuus est Othoniel filius Cenez.

Dalla maniera, con cui si spiega il Sacro Testo in questo luogo pare, che dopo la vittoria d' Othoniel, e lo ristabilimento della tranquillità pubblica passarono quarant' anni pacifichi, a capo a' quali si dovrebbe porre la morte del primo liberatore del Popolo di Dio, ma bisogna avvertire una volta per tutte a questa occasione, che non si debbono prender così le date, e i calcoli non solo del governo d Othoniel, ma anco di tutti quegli, che gli succederono. Gli quarant' anni d' Othoniel comprendono in prima dodici anni della sua Giudicatura, e otto della cattività sotto il Re di Siria: comprendono ancora gli vent' anni, che passarono sotto gli Anziani dopo la morte di Giosuè fino al principio della servitù. Quel, che vuol dire dunque precisamente il Sacro Testo si è, che dalla morte di Giosuè Generale delle Armate, e Capo del Popolo di Dio fino alla morte d' Othoniel suo Pacificatore passarono quarant' anni. In tal modo si dee anco intendere la data, ove si parla d' ottant' anni sotto il governo d' Aod, e di Samgar, non che questi due uomini abbiano giudicato Isdraele durante quel tempo, ma perchè dalla morte d' Othoniel fino a quella di questi due Giudici passarono ottant' anni divisi tra la nuova idolatria del Popolo, la sua seconda cattività di diciott' anni, e la sua liberazione col mezzo d' Aod, e di Samgar, che come

me Othoniel, lasciarono alla loro morte il Popolo di Dio in pace: Ciò che diciamo di questi quì debbe intendersi di tutti gli altri, e lo dimostrano gli 480. anni, che si debbono contare dall' uscita dell' Egitto fino all' edificazione del Tempio il quart'anno del Regno di Salomone. Epoca sì distintamente notata nella Storia dei Re, che debbe servir di chiave all' espressioni più oscure di quella de' Giudici.

Ab ann. Mundi 2671.
Ad ann. Mundi 2691.

Othoniel essendo morto, il Popolo di Dio si rimise nella sua prima indipendenza, e fece una seconda prova di quel governo primitivo, dove niun Capo unico rivestito dell' autorità di Dio rappresentava visibilmente agli Ebrei il lor Giudice Supremo, e il loro invisibile Monarca. E' ignoto quanto tempo godettero della libertà senz' abusarne, ma infine ne abusarono, e straccarono nuovamente la pazienza del Signore: Egli si era riservati ne' confini della Palestina de' vendicatori della sua gloria, e tutti gli vicini degli Ebrei erano tanti flagelli fra le sue mani pronti a castigare i colpevoli. Il Signore medesimo sospendeva il loro odio, quando era contento del suo Popolo. Questo Popolo incostante l' offendeva coll' idolatria, ed il Signore rompeva l' argine, ed il torrente inondava.

Jud. III. 12. Addiderunt autem filii Israel facere malum in conspectu Domini: qui confortavit adversum eos Eglon regem Moab: quia fecerunt malum in conspectu ejus.

Eglon Re di Moab successore di quel famoso Balac, che per consiglio di Balaam fece cadere i figli d' Isdraele nelle insidie delle figlie di Moab, e nell' Idolatria di Beelphegor, fece lega co' figli d' Ammon, e col Popolo disceso da Amalec Nipote d' Esaù. Gli Ammoniti erano fratelli de' Moabiti, e questi due Popoli discendevano da due figli, che avevano dati a Lot gl' incesti delle sue due figliuole col loro Padre. Gli Amaleciti poi erano nemici naturali de' figli d' Isdraele, dopo le querele del lor padre Esaù col suo fratello Giacobbe, ed avevano cominciate le ostilità quasi subito, che gl' Isdraeliti ebbero passato il Mar rosso all' uscire dalla servitù dell' Egitto. Essi erano stati battuti da Giosuè, e fin d'allora furono condannati all' anathema, ma intanto che venisse il tempo della lor distruzione, profittavano di tutte le aperture per nuocere al Popolo di Dio, e si collegarono contro di lui, conforme fecero gli Ammoniti con Eglon Re di Moab, che fu dichiarato Capo della confederazione.

13. Et copulavit ei filios Ammon, & Amalech: abiitque & percussit Israel, atq; possedit urbem Palmarum.

Ab ann. Mundi 2611.
Ad ann. Mundi 2691.

La congiuntura era favorevole a' Popoli collegati, poichè gli Ebrei avendo abbandonato il Signore per adorare Dei stranieri, il più debole nemico poteva attaccarli senza risico, e domarli senza resistenza. Eglon alla testa delle sue truppe confederate d'Amalec, e d'Ammon gli disfece in una battaglia, gli rese Tributarj, e gli ridusse in servitù. Fece anco di più, che non avea fatto prima di lui Chusan Re di Mesopotamia: s'impadronì di Gerico sulla riva Occidentale del Giordano, e de' contorni di questa Città altre volte spianata da Giosuè, e ne fece una Piazza d'Arme per tener gli Ebrei in una soggezione continua, per conservarsi col mezzo del guado del fiume, che era vicino, un libero passaggio nelle sue terre, e per togliergli ogni commercio colle Tribù stabilite dall'altra parte del Giordano.

Jud. III. 14. Servieruntque filii Israel Eglon regi Moab decem & octo annis: 15. Et postea clamaverunt ad Dominum, qui suscitavit eis salvatorem vocabulo Aod, filium Gera, filii Jemini, qui utraque manu pro dextera utebatur. Miseruntque filii Israel per illum munera Eglon regi Moab.

La cattività fu dura, e avrebbe dovuto parere insopportabile al Popolo Ebreo, se l'idolatria non l'avesse in qualche modo convertito in bruto, e reso capace di sopportare pazientemente il giogo dei Re infedeli. Diciott' anni d'umiliazione bastarono appena a fargli detestare le abominazioni, nelle quali era caduto, ed a calmare il Signore. Infine gl'Isdraeliti riconobbero l'origine delle loro miserie, e detestata l'idolatria ricorsero al Signore, la di cui misericordia bisogna, che fosse ben grande per ascoltare delle preghiere, che non partivano mai, che dal seno dell'oppressione. Dio gli dette un secondo liberatore, e gli dichiarò, che per ispezzar i ferri, co' quali Eglon Re di Moab gli teneva incatenati, aveva scelto Aod della Tribù di Beniamino disceso dal Patriarca di questo nome per Gera il quarto de' suoi figliuoli.

Aod non men bravo, che fedele Isdraelita aveva, come tutti gli abitanti di Gabaa Città della sua Tribù, il vantaggio d'essere ambidestre, e di servirsi delle due mani con ugual facilità: Questa prerogativa non gli fu inutile nella risoluzione, che presero i principali Capi del Popolo eletto adunati col nuovo Giudice per concertar la maniera, colla quale potrebbono scuotere il giogo.

Tutti gli anni, dacchè erano state accettate le condizioni, che era piaciuto a Eglon d'imporre agli Ebrei, deputavasi al Tiranno un' Ambasciata solenne, che gli por-

portava co' Tributi ordinarj i Regali della Nazione. Avvicinandosi il tempo della deputazione fu risoluto di profittarne, e Aod avendo proposto l' espediente, che meditava, in qualità di liberatore scelto da Dio s' incaricò d' eseguirlo.

Ab ann. Mundi 2611.
Ad ann. Mundi 2691.

Egli si fece fare una spada a due tagli, di cui la guardia era appresso appoco della lunghezza della mano. Questa corta spada rassomigliava molto ad un pugnale, che poteva facilmente nascondere sotto il suo abito di soldato senza temere, che fosse veduto, tanto più, che servendosi della sinistra, come della dritta, lo metteva sul fianco destro contro l' ordinario di tutti gli uomini. Così armato si pose alla testa della Deputazione, e preso il cammino di Moab per portare al Re il Tributo, ed i Presenti d' Isdraele, passò il Giordano a un guado vicino a Gerico, di cui Eglon s' era impadronito, e dove avea messa Guarnigione. Aod prima di partire fece avvisare i Capi della Tribù d' Ephraim di tenersi pronti a marciare colle loro Truppe al primo ordine che gli darebbe, ma di non fare intanto verun moto, che potesse dar dell' inquietudine a' lor nemici. Essendo stato ammesso cogli Ambasciatori all' udienza del Re, gli presentò il Tributo. Il Principe gli congedò, e in questa prima visita il tutto passò in una maniera in apparenza la più tranquilla. Aod meditava il suo colpo, e pigliava segretamente le sue misure. Ripassato il Giordano, e giunto a Galgala, ordinò a' suoi colleghi di continuare il lor viaggio, assicurandoli che presto riceverebbono delle sue nuove.

Jud. III. 16. Qui fecit sibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum longitudinis palmæ manus, & accinctus est eo subter sagum in dextro femore.

17. Obtulitque munera Eglon regi Moab. Erat autem Eglon crassus nimis.
18. Cumque obtulisset ei munera, prosecutus est socios, qui cum eo venerant.

Galgala era un luogo tutto proprio ad animare il suo zelo, e a fortificare il suo coraggio. Là per sei anni l' Arca del Signore aveva soggiornato in mezzo a un Popolo fedele, ed egli vi vedeva gl' Idoli di Moab posti dal Tiranno per far lo scandolo degli Adoratori del vero Dio. Da Galgala il bravo Giosuè avea fatte per lungo tempo le sue corse vittoriose contro gli Chananei idolatri, e in quel medesimo campo altre volte la culla della libertà d' Isdraele vi rimirava i ministri della tirannia, e gli oppressori del suo Popolo. A questa vista comprese quel, che dee tentare un vero Isdraelita per l' onor della Nazione, la di cui schiavitù ridondava in disdoro di Dio stesso, e faceva bestemmiare il suo Santo Nome.

S 2. Pieno

Ab ann. Mundi 2611.
Ad ann. Mundi 2691.

Pieno di questi pensieri ritorna solo alla Capitale di Moab, e presentatosi a Palazzo ottenne dal Re una seconda udienza, quale essendo pubblica, e il colpo che preparava, non richiedendo testimonj, disse a Eglon: Io ho delle cose importanti a comunicarvi, ma non posso scoprirne il segreto che a voi solo. Eh ben, riprese il Re, che ognun si ritiri. Restati soli, il Re si fece seguire da Aod nel suo Appartamento d'Estate, e si assise subito su un Trono per ascoltare la confidenza dell' Israelita. Io vengo da parte di Dio, disse Aod, e questi sono i suoi ordini che eseguisco: A queste parole il Re si alzò dal Trono, apparentemente per rispetto del Dio degli Ebrei, di cui gl' idolatri stessi temevano la possanza.

Eglon era Principe estremamente grosso, e repleto. Nel momento ch' egli si alza, Aod tira colla mancina il pugnale nascosto al fianco destro, lo caccia nel ventre del Tiranno con tanta forza, che la guardia segue il ferro, e che il grasso adunatosi all' apertura della piaga, il pugnale tutto intiero resta nelle viscere. L'infelice Monarca spirò all' istante, rendendo i suoi scrementi per i condotti naturali, senz' aver avuto il tempo di gettar un sol grido, e senza che alcuno de' suoi Cortigiani ritirati di suo ordine in un vestibolo lontano avessero il minimo sospetto della tragica scena, che seguiva nell' interior del Palazzo.

Non restava a Aod che d' uscire, e d' avere il tempo di passare il Giordano, prima che fosse scoperto il mistero. Egli non si trattenne a tirar fuori il ferro dalla piaga del Re, ma pose tutta la cura a serrar bene per di dentro tutte le porte degli Appartamenti, dopo di che si ritirò per una porta di dietro, ed il Signore favorì in modo la sua evasione, che ebbe il tempo di arrivare al fiume, e di passarlo in faccia a Gerico senz' essere inseguito.

Mentre ch' egli s' iscappava, gli Uffiziali, e i Cortigiani s' annojavano un poco della di lui lunga conversazione col loro Re; tuttavia non ardivano interromperla, e dopo forse più d' un' ora alcuni de' più inquieti essendo andati all' Appartamento, e trovate le porte chiuse: apparentemente, dissero, il Re si è ritirato nel Gabinetto d' Estate per purgare il ventre; Presero perciò il partito d' aspettare ancora un poco, ma alla fine teme-

Jud. III. 19. Et reversus de Galgalis, ubi erant idola, dixit ad regem: Verbum secretum habeo ad te, o Rex. Et ille imperavit silentium: egressisque omnibus qui circa eum erant,
20. Ingressus est Aod ad eum: sedebat autem in æstivo cœnaculo solus: dixitque: Verbum Dei habeo ad te. Qui statim surrexit de throno.
21. Extenditq; Aod sinistram manum, & tulit sicam de dextro femore suo, infixitque eam in ventre ejus
22. Tam valide, ut capulus sequeretur ferrum in vulnere, ac pinguissimo adipe stringeretur. Nec eduxit gladium, sed ita ut percusserat, reliquit in corpore: statimque per secreta naturæ alvi stercora proruperunt.
23. Aod autem clausis diligentissime ostiis cœnaculi, & obfirmatis sera,
24. Per posticum egressus est. Servique regis ingressi viderunt clausas fores cœnaculi, atque dixerunt: Forsitan purgat alvum in æstivo cubiculo.

temerono d' aver troppo aspettato, e cominciarono ad arrossire dell' imprudenza, che avevano commessa. Fatto dunque del romore alla porta, senza che nissun rispondesse, nè aprisse, presero la chiave, ed avendo aperto, trovarono il Re disteso morto per terra.

Fu subito ben veduto qual mano avea fatto il colpo; ma non era più tempo d' arrestar l' assassino, quale, nel mentre che tutto era nel Palazzo, e nella Città in un' estrema confusione, pigliava delle buone misure per perfezionare l' opera. In fatti era poco la morte del Re, se si lasciava a' sudditi il tempo di riflettere, e di rimettersi del lor terrore. Aod appena ebbe passato il Giordano, che si avanzò fino a Seirath, e fece subito suonar la Tromba sulla Montagna d' Ephraim, avendo convenuto, prima di partire, che a questo segno si adunerebbono le Truppe della Tribù per unirsi al Generale. Egli si mise alla loro testa, e disse loro, seguitemi, fratelli miei, o piuttosto seguite con me il Dio d' Isdraele. Egli ci dà in mano gli Moabiti; andiamo ad attaccarli, e vi rispondo della vittoria.

Ephraim seguì con allegrezza un Capo divinamente autorizzato, che nel passare pose delle forti Guardie a tutti i guadi del Giordano, per impedire che le Truppe Moabite, che Eglon teneva nelle campagne di Gerico, e di Galgala, non potessero andare in soccorso de' lor fratelli. Qualunque diligenza però fosse stata fatta per prevenire i preparativi di Moab, fu nondimeno trovata un' Armata in campagna, e bisognò combattere, il che fu fatto senza esitare, e con tanto vantaggio, che dieci mila de' nemici restarono morti, tutti valorosi, e forti Soldati, la forza, e la scelta delle Armate di Moab. Gli Moabiti, dopo la lor disfatta, non osarono intraprender più nulla contro Isdraele, e vedendo gli Ebrei riconciliati col loro Dio, giudicarono bene, che non era più tempo di assoggettarli.

Gl' Isdraeliti avrebbono dovuto fare anch' essi simili riflessioni, e confermarsi per sempre nell' ubbidienza, che dovevano ad un Padrone pieno di misericordia, di cui non sì tosto imploravano la protezione nelle calamità, che attirava loro l' idolatria, che umiliava sotto i loro colpi i Popoli, e i Re, de' quali s' era servito per castigarli: Miserabili, e senza difesa, allorchè tra-

viava-

Ab ann. Mundi 2611.
Ad ann. Mundi 2691.

Jud. III. 25. Expectatenſque diu donec erubeſcerent, & videntes quod nullus aperiret, tulerunt clavem: & aperientes invenerunt dominum ſuum in terra jacentem mortuum.

26. Aod autem, dum illi turbarentur, effugit, & pertranſiit locum idolorum, unde reverſus fuerat. Venitque in Seirath:

27. Et ſtatim inſonuit buccina in monte Ephraim: deſcenderuntque cum eo filii Iſrael, ipſo in fronte gradiente.

28. Qui dixit ad eos: Sequimini me: tradidit enim Dominus inimicos noſtros Moabitas in manus noſtras. Deſcenderuntque poſt eum, & occupaverunt vada Jordanis, quæ tranſmittunt in Moab: & non dimiſerunt tranſire quemquam:

29. Sed percuſſerunt Moabitas in tempore illo, circiter decem millia, omnes robuſtos & fortes viros: nullus eorum evadere potuit.

Ab ann. Mundi 2611. Ad ann. Mundi 2691.

viavano, felici, ed invincibili nel momento, che rientravano nel lor dovere.

Jud. III. 30. Humiliatusque est Moab in die illo sub manu Israel: & quievit terra octoginta annis.

Aod governò lungo tempo i figli d' Isdraele, poichè il giorno della loro idolatria dopo la morte d'Othoniel, quelli della lor cattività sotto Eglon, e gli anni di pace, che succedettero alla libertà, formano lo spazio d' ottant' anni, e si può presumere, che l'innocenza, e la purità della Religione una volta ristabilite in Isdraele per la vigilanza del Giudice, vi perseverarono fino alla sua morte. Pare però, che gli Philistei avanti la fine della Giudicatura d' Aod intrapresero d' inquietargli, e questi insulti de' lor nemici essendo per l'ordinario la punizione de' lor peccati, si potrebbe forse sospettargli d un principio di defezione.

Ab ann. Mundi 2630. Ad ann. Mundi 2691.

Jud. III. 31. Post hunc fuit Samgar filius Anath, qui percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere: & ipse quoque defendit Israel.

Che che ne sia, la guerra non fu lunga. O sia che Aod fosse di già morto, ò che essendo estremamente vecchio, non fosse capace d' un colpo di vigore, Dio suscitò per supplirvi Samgar figlio d' Anath. Non si sa di qual Tribù, e di qual professione era egli in Isdraele; solo si sa, ma senz' alcun racconto di circostanze, che uccise con un vomere fino a secento Philistei, e che meritò la gloria d'esser messo con Aod nel numero de' Giudici, e de' Difensori del suo Popolo nel corso d' ottant' anni, che passarono dopo la morte d' Othoniel. Gli Philistei non erano ancora i popoli, che Dio avea scelti per punire Isdraele delle sue apostasie. Essi non avevano data che una leggiera prova del loro odio, e noi gli vedremo in appresso ben più ostinati a combattere, e ben più difficili a vincere.

Jud. IV. 1. Addideruntque filii Israel facere malum in conspectu Domini post mortem Aod.
2. Et tradidit illos Dominus in manus Jabin regis Chanaan, qui regnavit in Asor: habuitq; ducem exercitus sui nomine Sisaram, ipse autem habitabat in Haroseth gentium.

Quegli, che il Signore armò contro gli Ebrei pochi anni dopo la morte d' Aod (poichè gl' ingrati non tardarono molto a meritare le sue vendette per le nuove infedeltà) furono de' padroni, de' quali il solo nome avrebbe dovuto fargli arrossire, indipendentemente dal giogo, sotto il quale restavano oppressi. I figli d' Isdraele contro l'ordine espresso di Dio avevano risparmiati i Chananei, e consentito a vivere, ed apparentarsi con loro, e gli Chananei furono quelli, che Dio scelse per suoi vendicatori, e che glieli dette per Tiranni. Doveva esser ben vergognoso, e ben duro al sangue di Giacobbe d'essere afflitto dal sangue di Chanaan, e a' discendenti di Sem d' esser gli schiavi della posterità di

Cham,

Cham, ma gli Ebrei non potevano dolersi che di se stessi, e dopo le minacce tante volte annunziate, il Signore non gli sorprendeva.

Ab ann. Mundi 2630. Ad ann. Mundi 2691.

Da circa cento ventiquattr' anni, che Giosuè avea sommessa la Palestina, e versato il sangue proscritto di un milione di Chananei, la Nazione intiera sarebbe stata distrutta, se i figli avessero seguitate le tracce de' loro padri, e se, com' essi, ubbidendo a Dio avessero contato sulla sua protezione, ma nel diventar infedeli divennero imbelli. I Popoli domati profittarono della mollezza de' conquistatori: a poco a poco ristabilirono le loro forze, rifabbricarono le Piazze, e si mantennero in possesso d' un gran numero di Città. E' vero, che la maggior parte di questi resti d' Idolatri si erano sommessi al Tributo, e che riconoscevano gli Ebrei come Padroni del Paese, ma portavano questo giogo di mala voglia, ed erano ben risoluti di scuoterlo subito, che avessero occasione di farlo con successo.

Il Regno d' Asor era stato altre volte il più possente della Palestina, ed il suo Re comandava ad alcuni piccoli Sovrani, gli Stati de' quali rilevavano dalla sua Corona. Giosuè l' avea disfatto in una gran battaglia, e l' avea fatto morire con tutti i Principi suoi confederati, e suoi vassalli: Avea bruciata la Capitale, e distrutte le migliori Città del Paese: Il poco che avea lasciato a fare alle Tribù, che avevano la lor porzione nella parte Settentrionale di Chanaan, non domandava che una buona volontà, e la costanza: L'una, e l' altra mancarono, e questo Regno, di cui il Generale delle Armate di Dio avea fatta la più bella di sue conquiste, parve finalmente rilevarsi dalle sue rovine, e rinascer dalle sue ceneri. Asor fu rifabbricata, e fortificata, ed altre Piazze ancora vicine a questa Metropoli furono messe in istato di difesa. Gli Chananei scacciati dal Mezzodì dalla Tribù di Giuda, rimontarono à Settentrione, andarono a ripopolare quel Cantone, e si stesero nell' alta Galilea verso la sorgente del Giordano, dove ristrinsero estremamente le Tribù di Zabulon, e di Nephtali.

Ab ann. Mundi 2691. Ad ann. Mundi 2731.

Un secondo Jabin discendente dal Re d' Asor dello stesso nome, che era morto nel tempo di Giosuè, si trovò assai possente per adunare un gran numero di Truppe, e per aver fino a novecento carri armati, macchi-

Ab ann. Mundi 2691.
Ad ann. Mundi 2731.

ne formidabili, che avevano sempre spaventati gl' Israeliti. I Chananei idolatri sparsi nelle terre, e tollerati dagli Ebrei in mezzo alle loro Tribù si dettero un nuovo Monarca, e gli rimisero in mano i loro interessi: Egli prese il nome di Re di Chanaan, e si vide in istato di far rivivere i suoi diritti, allorchè gl' Isdraeliti di già due volte ribelli, e due volte castigati, meritarono d' esserlo più severamente per una terza ricaduta nell' idolatria.

Il Re d' Asor istrutto de' successi, che avevano avuti contro gli Ebrei gli Re di Siria, e di Moab s' immaginò di poter fare altrettanto, e di riuscirvi ancor meglio di loro. Le sue Truppe erano numerose, i suoi novecento carri ben' armati, e sopra tutto aveva un Generale famoso per la sua abilità nella guerra, e proprissimo a ben farla contro il Popolo Ebreo per l' odio implacabile, che gli portava: Questo Generale chiamato Sisara era l' anima dell' impresa e il Re di Chanaan suo padrone riposava intieramente sopra di lui.

La disgrazia degli Ebrei, non venne dalla possanza di Jabin, o dall' odio di Sisara. Furono attaccati allorchè non erano più in grazia di Dio, e furono vinti, o piuttosto soggiogati senza battaglia, almeno non si legge in verun luogo, che abbiano resistito alle catene, che gli furono presentate, ed è verisimile, che il timore, che ebbero dei novecento carri armati di Jabin, gli forzò a rinunziare in prima a tutti i diritti di sovranità, che si erano riservati sugli Chananei, ed a ricever dappoi le condizioni, che piacque a' loro schiavi divenuti lor padroni d' imporgli.

Egli è certo, che queste condizioni furono le più onerose, alle quali fossero mai stati assoggettati. Sisara, che faceva il suo soggiorno ordinario a Haroseth Città forte situata nella Galilea delle Nazioni, avea sempre in piedi un numero considerabile di Truppe, colle quali teneva tutto il Paese in soggezione: Egli non permetteva agl' Isdraeliti di adunarsi in verun luogo, esigeva in nome del Re suo padrone gli Tributi, e gli servizj con un estremo rigore: Come tutto gli era sospetto dalla parte d' una Nazione così inquieta, come quella, che doveva mantenere nella dipendenza, invigilava a tutto con una attenzione infaticabile, e puniva crudelmente fino i sospiri, che si facevano, per l'antica

tica libertà. Par nondimeno, che il Re d' Afor non fi propofe di vendicare il fangue de' fuoi predeceffori con quello de' figli d' Ifdraele. Dopo le ftragi delle guerre di Giofuè, il Paefe fi era fufficientemente ripopolato, e la politica di Jabin fu diretta meno a far perire, che a tener nella fchiavitù uomini neceffarj alla coltura delle terre.

Ab ann. Mundi 2661.
Ad ann. Mundi 2731.

La prima fervitù avea durato ott' anni, la feconda diciotto, e quefta difonorò gli Ebrei per vent' anni interi. Non fu che dopo una sì lunga oppreffione, che rientrarono nell' ubbidienza, o almeno, che piacque al Signore d' afcoltare i loro gemiti, e le loro lagrime. Egli però non avea affatto abbandonato il fuo Popolo afflitto. Nel giorno medefimo, che oppreffo fotto i colpi della fua giuftizia fi difponeva a ottener grazia, avea fatto rilucere a' fuoi occhi qualche raggio di fperanza. Una donna forte dovea effere il primo ftrumento della falvezza d' Ifdraele, e della confufione di Chanaan, ma prima d' impiegarla a liberar il fuo Popolo dalla fchiavitù, volle, che durante la fchiavitù medefima ella l' iftruiffe, e lo giudicaffe.

Jud. IV. 3. Clamaveruntque filii Ifrael ad Dominum: nongentos enim habebat falcatos currus, & per viginti annos vehementer oppreflerat eos.

L' Eroina di que' tempi di calamità, e di perverfione fu la celebre Debora della Tribù d' Ephraim moglie di Lapidoth, e Profeteffa in Ifdraele. Ella avea ricevuto dal Signore il dono del configlio, e la di lei autorità fu fempre sì rifpettata da' fuoi fratelli, che le fue decifioni erano oracoli per effi. Non era ftata ancora deteftata intieramente l' idolatria, di cui portavafi la pena, che i fedeli Ifdraeliti riguardavano Debora come loro futura liberatrice, e fin d'allora non facevano niuna diftinzione fra la Profeteffa d' Ephraim, e gli Eroi, che avevano fpezzate le catene di Siria, e di Moab.

4. Erat autem Debbora prophetiffa uxor Lapidoth, quæ judicabat populum in illo tempore.

Ella cominciò l' efercizio del fuo Miniftero col giudicare le caufe de' particolari. Il fuo Tribunale era una Piota all' ombra d' una Palma tra Rama, e Bethel nelle frontiere delle Tribù di Beniamino, e d' Ephraim. Là ella pronunziava i decreti, che le dettava lo Spirito di Dio, e quell' albero portò fempre dappoi il nome di *Palma di Debora*. Non arrivava conteftazione, che non foffe prefa per arbitra, ed ella non dava fentenza, che non vi fi ammiraffe l' equità. La fua attenzione principale però, fecondo tutte le verifimilitudini, era d' inveire contro la perverfione del Popolo, e fervivafi

5. Et fedebat fub palma, quæ nomine illius vocabatur, inter Rame & Bethel in monte Ephraim: afcendebantque ad eam filii Ifrael in omne judicium.

Ab ann. Mundi 2711.
Ad ann. Mundi 2731.

vivasi del suo credito per impegnarlo alla penitenza. In fine ebbe la sorte di persuadere. Il partito degli zelanti prevalle, e l' idolatria non osando più mostrarsi allo scoperto, Dio risolvè di farne cessare la punizione, e rivelò i suoi disegni alla saggia Debora.

Jud. IV. 6. Quę misit & vocavit Barac filium Abinoem de Cedes Nephtali: dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Israel, vade, & duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephtali, & de filiis Zabulon:

7. Ego autem adducam ad te in loco torrentis Cison, Sisaram principem exercitus Jabin, & currus ejus, atque omnem multitudinem, & tradam eos in manu tua.

Questa cominciò ad agire con quella dignità, e nobiltà, che imprime senza distinzione di sesso la commissione dell' Onnipotente. Ella spedì un corriere a Cedes Città di Nephtali con ordine di dire a Barac figlio di Abinoem della Tribù di Nephtali d'andarla speditamente a trovare tra Rama, e Bethel nella sua Tribù d' Ephraim. Barac subito ubbidì, e la Profetessa avendolo avvertito d' ascoltar con rispetto gli ordini, ch' era per dargli come comandi di Dio, gli parlò così:

Ecco, Barac figlio d' Abinoam, quel che vi dice il Signore Dio d' Isdraele. Andate, adunate de' guerrieri in numero di dieci mila de' figli di Zabulon, e di Nephtali: Mettetevi alla testa della vostra piccola Armata, e conducetela su la Montagna del Thaborre. Io m' incarico di condur Sisara Generale delle Truppe di Jabin Re di Asor sul Torrente di Cison con tutti i suoi carri, e la moltitudine innumerabile de' suoi Soldati. Là io ho disegnato il luogo della di lui disfatta, e risoluto di darvelo nelle mani.

8. Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum, vadam: si nolueris venire mecum, non pergam.

9. Quæ dixit ad eum: Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara. Surrexit itaq; Debbora, & perrexit cum Barac in Cedes.

Barac non era apparentemente guerriero, e quantunque fedelissimo adoratore del vero Dio diffidò delle proprie forze; almeno ebbe molta più fiducia nella virtù di Debora, che non ne poteva pigliare in se stesso, e le rispose: Se voi venite meco, e se volete mettervi alla testa delle Truppe, io non ricuso d'andar con voi, ma se bisogna, ch' io comandi senza di voi, non posso risolvermi a caricarmi solo del successo: Eh ben, rispose Debora, andrò con voi, ma perchè temete d' intraprendere sulla mia parola, ciò, che Dio voleva eseguire per mezzo vostro, sappiate, che sarete punito della vostra diffidenza. Noi vinceremo Sisara, e voi non avrete per questa volta l' onore della vittoria: Dio la trasporta tutta intiera in una donna meno timida di voi. Non me ne domandate di vantaggio, il successo ve lo farà vedere. Partiamo dunque, e non differiamo d' ubbidire.

All' istante Debora conducendo seco il nuovo Generale si mise in marcia. Arrivati a Cedes mandarono di concer-

concerto ordini alle Tribù di Zabulon, e di Nephtali di scegliere dieci mila uomini, e a' Generali delle Tribù di condurgli a Cedes. Fatta la rivista dell' Armata, Barac sempre accompagnato da Debora ne prese il comando, e andarono ad accampare sulla Montagna del Thaborre.

Sisara, che aveva le sue spie nel Paese, fu informato della rivolta degl' Isdraeliti. Egli era al suo solito nella Città di Haroseth, intorno alla quale stando sempre in quartieri la sua Armata per esser pronta ad ogni cenno, l' adunò senza pena, e fattosi seguire da' suoi novecento carri, de' quali l' apparecchio solo avea spaventato tutto Isdraele, si avanzò, come Debora l' avea predetto, sulle rive del Torrente Cison, che pigliava la sua sorgente dal Thaborre.

L' Armata di Sisara era formidabile, ed egli pretendeva fare un esempio della pugnata di sediziosi. Partite, disse la Profetessa a Barac d' un tuono assoluto: Questo è il momento del Signore: Oggi Sisara dee esser dato nelle mani d' Isdraele. Andate a combattere: Dio sarà vostro Capo, e vi darà la vittoria.

Barac essendosi mosso co' suoi dieci mila uomini scese la Montagna in ordine di Battaglia, e senza perder tempo impegnò l' azione, che fu tale, quale la promettevano le predizioni della Profetessa: Sisara atterrito da Dio non sostenne la vista di Barac. Le guide de' suoi carri voltarono la briglia, e ripresero in confusione la strada d' Haroseth. Tutta l' Armata si sbandò, e prese la fuga. Barac ne uccise molti nel primo disordine, e avendo co' suoi dieci mila uomini inseguiti i nemici fuggitivi fino alla Piazza d' arme del lor Generale, ne fece perire una moltitudine infinita, e il poco, che iscappò dalla strage di questa giornata fatale, può contarsi per un nulla. Tutti gli carri furono presi, e rotti, e se il Generale nemico fosse caduto nelle mani di Barac, la sua gloria sarebbe stata completa; Ma bisognava, che la Profezia di Debora si verificasse, e come una donna guidata dal Signore aveadato l' ordine della battaglia, un' altra donna ispirata dal Cielo mise il colmo alla vittoria. L' avvenimento ha qualche cosa di ben singolare, e merita d' esser raccontato con tutte le sue circostanze.

Noi abbiamo parlato d' Hobad fratello di Jethro, e

Jud. IV. 10. Qui, accitis Zabulon, & Nephtali, ascendit cum decem millibus pugnatorum, habens Debboram in comitatu suo.
12. Nuntiatumque est Sisaræ, quod ascendisset Barac filius Abinoem in montem Thabor:
13. Et congregavit nongentos falcatos currus, & omnem exercitum de Haroseth gentium ad torrentem Cison.
14. Dixitque Debbora ad Barac: Surge, hæc est enim dies, in qua tradidit Dñs Sisaram in manus tuas: en ipse ductor est tuus. Descendit itaque Barac de monte Thabor, & decem millia pugnatorum cum eo.
15. Perterruitque Dominus Sisaram, & omnes currus ejus, universamque multitudinem, in ore gladii, ad conspectum Barac: in tantum, ut Sisara de curru desiliens, pedibus fugeret,
16. Et Barac persequeretur fugientes currus, & exercitum, usque ad Haroseth gentium, & omnis hostium multitudo usque ad internecionem caderet.

Ab ann. Mundi 2711.
Ad ann. Mundi 2731.

Jud. IV. 11. Haber autem Cinæus recesserat quondam a ceteris Cinęis fratribus suis filiis Hobad, cognati Moysi: & tetenderat tabernacula usque ad vallem, quæ vocatur Sennim, & erat juxta Cedes.

Cognato di Mosè, che il Santo Legislatore avea determinato a seguitarlo ne' deserti, e che sotto Giosuè era entrato colla sua famiglia nella Terra di Chanaan. Hobad era Cineo d' origine, e abitante d' una Città di Madian situata su le rive del Mar rosso, e per questo i suoi discendenti portarono sempre fra gli Ebrei il soprannome di Cinei. La Colonia di questo nome discesa da Hobad dopo avere scelta in prima la sua dimora nelle piane di Gerico, amò meglio poco tempo dopo la morte di Giosuè uno stabilimento comodo ne' deserti di Giuda al Mezzodì della Palestina; Ma Haber Capo d' una famiglia Cinea si era separato da' suoi fratelli, ed era andato a fermarsi nella valle di Sennim ne' contorni di Cedes nella Tribù di Nephtalì. Haber era un virtuoso Neofita pieno di fede, e di zelo per la Religione del vero Dio, e più degno del nome d' Isdraelita, che molti di quegli, che erano del sangue d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe: Egli avea ritenuta l' antica maniera di vivere de' Patriarchi, e sia per rispetto per la lor memoria, o per orrore per la contagione, che s' introduceva frai figli d' Isdraele confusi con quelli di Chanaan, viveva alla campagna sotto le Tende lontano dal commercio delle Città, e vi dette principio alla famosa società de' Recabiti suoi discendenti, de' quali l' austera regolarità fu sempre la confusione della licenza degli Ebrei. La sua dimora era assai vicina al Regno d' Asor, allorchè Jabin ridusse gl' Isdraeliti in servitù, ma questo Re dichiarandosi contro il Popolo Ebreo aveva eccettuato dalla sua tirannia Haber il Cineo, e la famiglia di questo straniere godeva la pace, mentrechè Isdraele gemeva nell' oppressione.

Haber riguardò questa distinzione, come una beneficenza d' un nemico del suo Dio, di cui poteva profittare senza prender con lui alcun impegno contrario agl' interessi d' un Popolo, che l' aveva associato alla sua Religione, ed aveva avuta cura d' ispirare alla sua famiglia l' odio capitale, che tutti i servi del Dio d' Isdraele dovevano portare a' Chananei. Tale era la situazione della famiglia Cinea, allorchè il Signore dichiarò altamente la sua riconciliazione col suo Popolo per la gran vittoria, che veniva d' accordargli. In quel momento parvero rivivere tutti gli ordini, che avea dati per la distruzione intiera de' figli di Chanaan, questi aven-

avendo rotti i trattati, che Isdraele avea avuta l' imprudenza di far con loro, non meritavano grazia, nè gli si dovea più la fede, che loro stessi avevano violata. Su tali principj ragionò la donna generosa, di cui Dio condusse la mano, e si determinò all'azione ardita, che ha consagrata la sua memoria.

Ab ann. Mundi 2711. Ad ann. Mundi 2731.

Sisara Generale delle Truppe d' Asor nella rotta della sua Armata sul Torrente di Cison era stato costretto a fuggire, e per non esser riconosciuto avea abbandonato il suo carro, e andava a piedi. Il suo ritiro fu felice, ed arrivò, senz' esser caduto nella mani de' Soldati di Barac, fino alla Tenda di Jahel moglie d' Haber il Cineo. Subito, ch' ella lo vide, ebbe orrore d' un infedele, che il Dio, che ella adorava, avea sottoposto all' anathema; Egli avrebbe dovuto diffidarsene, e la Tenda d' un Cineo non dovea parer un asilo troppo sicuro al Generale delle Armate di Chanaan; affettò nondimeno nella necessità una confidanza, che nel fondo non aveva. Jahel dalla parte sua prese un' aria di compassione, di cui non era punto penetrata. Erano due nemici, che si gabbavano, e quello, che cadde nella rete, meritava ben di perirvi.

Jud. IV. 17. Sisara autem fugiens pervenit ad teutorium Jahel uxoris Haber Cinæi. Erat enim pax inter Jabin regem Azor, & domum Haber Cinæi.

Jahel avvertita, che Sisara era alla porta della sua tenda, gli andò incontro, e vedendolo impaurito entrate, Signore, gli disse, e non temete nulla. Ella meditava il suo colpo, e non voleva lasciarsi scappar la preda; Sisara prese il partito d' entrare non avendo altro ricovero, e Jahel sotto pretesto di sottrarlo alla ricerca de' nemici avendolo consigliato di stendersi per terra gettò sopra di lui un lungo mantello, dal quale era tutto coperro. L' infelice Generale stanco dalla fatica, e dalla sete domandò a Jahel un bicchier d' acqua per dissetarsi: Sarà meglio, rispose ella, che pigliate un po di latte, e avendogliene presentato, egli lo bevve: Tenetevi, vi prego, disse poi a Jahel, alla porta della vostra tenda, e se accaso qualche Isdraelita venisse in passando a domandarvi, se non vi nascondete qualcuno, rispondete di no, e non mi manifestate.

18. Egressa igitur Jahel in occursum Sisaræ, dixit ad eum: Intra ad me domine mi: intra, ne timeas. Qui ingressus tabernaculum ejus, & opertus ab ea pallio,
19. Dixit ad eam: Da mihi, obsecro, paululum aquæ, quia sitio valde. Quæ aperuit utrem lactis, & dedit ei bibere, & operuit illum.
20. Dixitque Sisara ad eam: Sta ante ostium tabernaculi: & cum venerit aliquis interrogans te, & dicens: Numquid hic est aliquis? Respondebis: Nullus est.

Dopo queste precauzioni Sisara si colcò per terra, dove restò coperto dal mantello, che Jahel gli distese di nuovo sul corpo. Il poco nodrimento, che avea preso, unito alla stanchezza, l' addormentarono. Jahel, che

Ab ann. Mundi 2711.
Ad ann. Mundi 2731.

Jud. IV. 21. Tulit itaque Jahel uxor Haber clavum tabernaculi, assumens pariter & malleum: & ingressa abscondite, & cum silentio, posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram: qui soporem morti consocians, defecit, & mortuus est.

che considerava questo sonno come favorevole al suo disegno, e che si sentiva un coraggio, ed una forza superiore al suo sesso senz' aver bisogno dell' altrui ajuto per eseguirlo stacca un grosso chiodo dalla tenda, lo piglia da una mano, e tenendo dall' altra un martello, entra nascostamente, e senza fiatare, si accosta a Sisara, gli appoggia il chiodo sulla tempia, e nello stesso istante con un gran colpo di martello glielo caccia sì avanti nella testa, che la punta del chiodo esce dall' altra tempia, e resta confitto in terra, e così il sonno passaggiere dell' infelice si cambiò, senzachè se n' accorgesse, in un sonno di morte.

Jahel così tranquilla dopo una simil azione, come dee esserlo una donna, di cui Dio conduce il cuore, e la mano, non andò a vantarsi del suo trionfo, ma si tenne come prima all' ingresso della sua tenda, e niuno al vederla avrebbe indovinata la spedizione, che veniva di fare.

22. Et ecce Barac sequens Sisaram veniebat: egressaque Jahel in occursum ejus, dixit ei: Veni, & ostendam tibi virum quem quaeris. Qui cum intrasset ad eam, vidit Sisaram jacentem mortuum, & clavum infixum in tempore ejus.

Barac intanto s'informava esattamente della strada, che avea tenuta Sisara nel fuggire, e inseguendolo alla traccia arrivò alla tenda di Jahel. Ella lo vide avvicinarsi, ed essendogli andata incontro, entrate, gli disse, in casa mia, vi farò vedere l'uomo, che cercate. Barac entrò, e vide Sisara disteso morto, avendo ancora nella testa il chiodo, con cui la generosa Cinea l' avea trafitto. Questo fu senza dubbio un grato spettacolo per Barac, ma riconobbe la verità delle predizioni, che gli erano state fatte, e si rimproverò, che un pò troppa di prudenza umana avesse messo nelle mani d' una Donna Neofita l' onore, che Dio riserbava al Generale delle sue Armate.

Jud. V.

Una vittoria sì memorabile meritava d'esser celebrata, e lo fu nel Campo di battaglia col sublime Cantico, che la Profetessa compose nel suo Entusiasmo, e che cantò con Barac alla testa delle sue Truppe. Questo Cantico è ornato de' più be' fiori d'una Santa Poesia, e da per tutto vi riluce quel fuoco Divino, di cui brillano gli Scritti de' Profeti: Vi si scorgono le lodi del Dio delle Armate unite alle più vive espressioni della riconoscenza d'Israele: Gli elogj del vittorioso Barac mescolati con quegli della incomparabile Jahel; Gli sentimenti della tenera affezione di Debora pel suo Popolo, di cui ella vuol'esser chiamata la Madre, e le sue

con-

congratulazioni co' bravi Guerrieri, che hanno fatta la sforza d' Isdraele nella gloriosa giornata del Thaborre: Ella rimprovera a' Chananei la lor temeraria confidanza, nè la perdona ad alcune imbelli Tribù del suo Popolo di non essersi presentate a' rischi d'una battaglia, della quale raccolgono i frutti. In fine ella c' istruisce, che il Signore ha combattuto lui stesso contra i suoi nemici, e che gli Astri sommessi a' suoi ordini, senza interrompere il loro corso ne' Cieli, hanno precipitata la rotta di Sisara nelle Campagne di Nepthali.

Ab ann. Mund. 2771. Ad ann. Mundi 2731.

Così la saggia, e virtuosa Debora trasmetteva alla posterità le maraviglie della destra di Dio, e le sue gran misericordie, ma non si contentò solo di questo: Ella credè, che una parte della gratitudine, che dovevasi al Signore per le sue beneficenze si era di metterle a profitto, ed unita inseparabilmente a Barac nelle sollecitudini della Giudicatura, convenne con lui di non perder l'occasione, che si presentava, di sterminare interamente de' Nemici, che non potevano risparmiarsi senza colpa, e che era tempo di vederli distrutti: Conchiuse di proseguire vigorosamente la guerra in una congiuntura, nella quale la costernazione de' Chananei, i favori del Cielo, e la conversione degl' Isdraeliti erano infallibili garanti del successo.

Il consiglio della Profetessa fu un comando per Barac, che seguitò il piano di Giosuè, e finì di distruggere tutti i figli di Chanaan adunati ne' nuovi Stati di Jabin Re di Asor. Il Popolo Ebreo riprese la sua superiorità. Ogni giorno faceva nuovi progressi, sotto la condotta del suo Santo Generale, e gli riuscì di sterminare almeno in tutto il Settentrione della Palestina que' resti proscritti d' infedeli, che col tempo, e colla pazienza s' erano resi abbastanza formidabili a' lor vincitori per tenergli per vent' anni nella schiavitù la più vergognosa. Le famiglie Chananee, che sussistevano ancora negli altri quartieri del Paese, non erano apparentemente entrati nella lega d' Asor, nè fu creduto dover rivocare la promessa, fatta loro di lasciarle vivere. Elle erano in sì piccol numero, che non pensarono più ad unirsi, e se la loro idolatria fu sempre lo scandolo d' Isdraele, almeno non fecero più un corpo, di cui si avesse da temere, o reprimere le rivolte.

Jud. IV. 23. Humiliavit ergo Deus in die illo Jabin regem Chanaan coram filiis Israel:
24. Qui crescebant quotidie, & forti manu opprimebant Jabin regem Chanaan, donec delerent eum.

Ma

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Ma inutilmente si sterminavano nella Palestina i figli di Chanaan, se i figli d' Isdraele sostituiti a' Chananei vi conservavano lo spirito dell' idolatria. Questa sorgente avvelenata non potè seccarsi talmente fra di loro, che non si fosse sempre in rischio di vederla rinascere, e inondar presto con maggiore impetuosità di prima. Le attenzioni di Barac, e di Debora sospesero il corso dell' iniquità ne' venti anni, che vissero dopo lo ristabilimento del Culto di Dio, e della libertà d' Isdraele, ma l' uno, e l' altra morirono in quest' intervallo precisamente quarant' anni dopo la morte d' Aod, e di Samgar loro predecessori nella Giudicatura.

Jud. VI. 1. Fecerunt autem filii Israel malum in conspectu Domini: qui tradidit illos in manu Madian septem annis.

La morte di questi quì come quelle degli altri Giudici fu il termine dell' innocenza del loro Popolo, e a tenore delle minacce di Dio il principio d' una nuova oppressione. I figli d' Isdraele rientrarono nelle vie dell' iniquità, e provocarono con nuove ingratitudini la collera del Signore. I prevaricatori non tardarono a provarne gli effetti in una maniera tanto più sensibile, quanto che avevano da fare con nemici fuggitivi, e vagabondi, che gli ammazzavano, gli saccheggiavano, gli rovinavano senza pietà, e che fuggivano poi nelle loro terre, dove non pareva possibile d'andargli a combattere.

Questi Ministri delle vendette Divine furono gli Madianiti collegati cogli Amaleciti, e altre Nazioni Orientali, che senz'aver dimora fissa in alcun Paese abitavano sotto le Tende nel Cantone, che avevano scelto, finacchè la necessità de' pascoli gli costrignesse a stabilirsi altrove. Queste Truppe innumerabili di Ladri pubblici, figli d' Ismaele, e d' Amalec erano sotto la condotta, e forse al soldo di quattro Re, o piccoli Principi di Madian, che nella maniera, colla quale condussero questa spedizione, trovarono sempre nelle Terre de' lor nemici di che pagare i loro Confederati.

L' occasione, che sollevò Madian contra Isdraele non ci è nota, e pare che in tutte queste guerre il Signore ci abbia espressamente occultata la cognizione de' motivi particolari, che animavano le Nazioni, per farcele considerare come giuste punizioni, che esercitava contro il suo Popolo. La sua Providenza si serviva delle congiunture: Isdraele non era attaccato, che nel momento, che diveniva infedele, perdendo allora corag-

raggio fino a non difenderſi punto, e la ſua liberazione non era mai, che il frutto del ſuo riterno nelle vie della Giuſtizia; Iſtruzione, che avrebbe dovuto determinarlo per ſempre all' ubbidienza, ma che fu ancora per molti anni così inutile a que' cuori induriti, come lo erano ſtati a una parte de' loro Padri gli prodigj, ed i miracoli.

La ſervitù, che ſuccedè alla rivolta degli Iſdraeliti contra il Signore dopo la morte di Barac, e di Debora, ebbe qualche coſa di ſingolare, e in qualche maniera di più terribile delle precedenti. Non gli ſi davano battaglie, ma non laſciava di coſtargliene molto ſangue, non gli s' imponevano tributi, ma ſi portava via la lor ſuſſiſtenza: Senz' aver nè guerre regolate a ſoſtenere, nè Padroni dichiarati, che gli daſſero la Legge, perdevano il ripoſo, i beni, la libertà, e ſpeſſo ancora la vita. Gli Re di Madian entravano regolarmente ogni anno nella Paleſtina, conducendo ſeco un torrente ſpaventoſo di Barbari, da' quali il Paeſe era tutto inondato dall' Oriente delle due parti del Giordano fino a Gaza, o al Cantone de' Philiſtei all' Occidente ſulla ripa del Mar grande. Il tempo dell' irruzione era preciſamente quello, in cui gli grani cominciano a maturare, e in cui preſentano la ſperanza di tutta l' annata; allora gli Orientali in sì gran numero, che ſi comparavano a nuvole di Cavallette, ſcortati da' Madianiti portavano ſeco i loro padiglioni, conducevano le loro greggia di pecore, di buoi, e di cameli, ſi accampavano in mezzo alle piane, nodrivano le loro beſtie a diſcrezione nelle più belle Campagne d' Orzo, e di Grano ancora in erba, de' quali la terra era coperta. Rovinato un Cantone inondavano un altro; Per iſtrada deſolavano i Borghi, ed i Villaggi, ammazzavano tutte le beſtie da ſoma, e da lavoro, ſcannavano le pecore, ed i buoi; In fine devaſtavano con furore, finchè reſtava ſulla terra di che o conſumare, o portar via. Quando nel Paeſe non vi era più nulla, ſe ne ritornavano colle loro Tende, colle loro famiglie, loro buoi, loro pecore, loro cameli, e lor bottino, diſpoſtiſſimi a rivenir nella Paleſtina, allorchè piacerebbe a' Madianiti di ricondurveli.

Jud. VI. 2. Et oppreſſi ſunt valde ab eis. Feceruntque ſibi antra & ſpeluncas in montibus, & munitiſſima ad repugnandum loca.
3. Cumque ſeviſſet Iſrael, aſcendebat Madian & Amalec, ceteriq; Orientalium nationum:
4. Et apud eos figentes tentoria, ſicut erant in herbis cuncta vaſtabant uſque ad introitum Gazæ: nihilque omnino ad vitam pertinens relinquebant in Iſrael, non oves, non boves, non aſinos.
5. Ipſi enim & univerſi greges eorum veniebant cum tabernaculis ſuis, & inſtar locuſtarum univerſa complebant, innumera multitudo hominum, & camelorum, quidquid tetigerant devaſtantes.
6. Humiliatuſq; eſt Iſrael valde in conſpectu Madian.

Gl' Iſdraeliti deſolati da queſto nuovo modo di far la guerra non trovarono altro riparo, che di ritirarſi

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

ne' loro Castelli fortificati, nelle loro profonde Caverne, e ne' sotterranei delle loro Montagne con quel, che potevano mettere insieme di grani, e di viveri, e di non uscirne per tutto il tempo, che i nemici erano padroni delle loro Campagne.

A questi segni di codardia non si riconoscevano più i Giosuè, e i vincitori de' Giganti. Tutta la loro speranza era quella, che i Persecutori si annojerebbono delle loro corse, e dopo che erano partiti, si seminavano le Terre all' ordinario; ma lavoravano molto, e non raccoglievano nulla. Gli nemici ricomparivano al principio della Primavera, e gli Ebrei correvano presto a rinchiudersi ne' loro Asili, daddove vedevano mietere impunemente in erba i frutti prematurati della più laboriosa coltura. Gli Madianiti, e gli Orientali loro confederati trovavano tanto profitto in quelle corte, e utili Campagne, che se ne fecero un' abitudine, e che tutti gli anni, senza mancarvi, ricominciavano le loro irruzioni. Non trovando veruna resistenza dalla parte degl' Isdraeliti, senza correr rischio rovinavano i lor nemici, e alla lunga gli avrebbono costretti ad abbandonare anche il Paese.

Fin dal prim' anno d' una vessazion sì crudele, di cui non poteva dissimularsi l'origine, gli più ostinati peccatori avrebbono dovuto aprire gli occhi, e ricorrere alla penitenza. Gl' Isdraeliti non gli aprirono, che dopo sett' anni, nè vi voleva meno che colpi sì raddoppiati per riscuotergli dal profondo letargo, in cui erano sepolti. In fine si risvegliarono, e si sovvennero, che non soffrivano che i mali, che gli erano stati predetti, e che essendo idolatri dovevano essere infelici, ma si ricordarono ancora, che il buon Padrone, che servivano sì male, puniva sempre a suo malgrado. Gli sentimenti di penitenza si comunicarono dagli uni agli altri, e sebbene non si fosse rimediato ancora a tutti gli scandoli, nè riguadagnati tutti gli prevaricatori, la conversione fu assai generale, e assai sincera per toccare il cuor di Dio.

Jud. VI. 7. Et clamavit ad Dominum postulans auxilium contra Madianitas.

Avvicinandosi il tempo dell' irruzione de' Madianiti fu tenuta una grande Assemblea de' principali Membri della Nazione, ove furono piante le iniquità, e le ingratitudini. Fu giurata al Signore un' eterna ubbidienza, e gli furono rappresentate l' estremità, alle quali ridu-

riduceva nella sua collera, i figli d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe: Lo scongiurarono d'addolcirsi, gli fu domandata pace, e gli fu protestato di non più forzarlo alla guerra. Il Signore, che scrutina i cuori, vedeva in quegli, che gli parlavano, della buona fede, e della rettitudine, ma ne prevedeva l'incostanza; nondimeno si lasciò muovere, e senza spiegarsi apertamente sui disegni della sua misericordia fece fare ai colpevoli de' rimproveri, che non doverono iscuorarli.

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Un Profeta andò da sua parte all'Assemblea, e senz' altri preparativi ascoltatemi, fratelli miei, esclamò, ecco quel, che dice il Signore Dio d'Isdraele: Io son quello, che vi ho condotti dal luogo della vostra schiavitù nella terra fertile, che avea promessa a' vostri padri: Io ho spezzati i vostri ceppi nell'Egitto, vi ho involati alla tirannia de' vostri padroni: Ho vinti tutti i nemici del vostro riposo; al vostro ingresso nel Paese di Chanaan ho sterminati i Popoli, che ve ne disputavano il possedimento, e vi ho resi stabili nella vostra conquista. Io vi ho detto: Io sono il Signor vostro Dio: Non adorate gli Dei degli Amorrei, nè gli temete. Gl'idoli di Chanaan sono frivole, ed impossenti divinità, non potendo nè proteggervi, nè nuocervi: Non gli offerite nè i vostri incensi, nè le vostre vittime. Io ho parlato invano. Voi non avete voluto intendermi, o se intendevate i miei ordini, era per infrignerli, e per insultarmi.

Jud. VI. 8. Qui misit ad eos virum Prophetam, & locutus est: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego vos feci conscendere de Ægypto, & eduxi vos de domo servitutis,

9. Et liberavi de manu Ægyptiorum, & omnium inimicorum, qui affligebant vos: ejecique eos ad introitum vestrum, & tradidi vobis Terram eorum.

10. Et dixi: Ego Dominus Deus vester, ne timeatis deos Amorrhæorum, in quorum terra habitatis. Et noluistis audire vocem meam.

I figli d'Isdraele ascoltavano con confusione questo severo rimprovero, di cui riconoscevano la giustizia, ed erano risoluti di profittarne, ma si lusingavano ancora, che il Profeta addolcirebbe l'amarezza delle sue invettive con qualche parola consolante; l'uomo però di Dio non aveva ordine di consolarli, e si ritirò senza nulla promettere. Gl'ingrati meritavano bene, che fosse messa a questa leggera prova la lor pazienza. La sostennero nondimeno con coraggio, e ben lungi di darsi in preda alla disperazione, augurarono molto più dalle doglianze del Signore, che non avrebbono fatto dal suo silenzio.

Le lor congetture furono giuste, e mentrechè Dio gli faceva sentire la sua indegnazione per bocca d'uno de' suoi Profeti, mandava uno de' suoi Angioli a cercargli un liberatore. L'Angiolo istrutto de' suoi di-

Ab ann. Mundi 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

Jud. VI. 11. Venit autem Angelus Domini, & sedit sub quercu, quæ erat in Ephra, & pertinebat ad Joas patrem familiæ Ezri. Cumque Gedeon filius ejus excuteret atque purgaret frumenta in torculari, ut fugeret Madian,

segni prese la figura d' un Viandante, e andò a mettersi a sedere sotto una Quercia nella mezza Tribù di Manasse di quà dal Giordano, qual Quercia apparteneva a Joas Capo della famiglia d' Ezri, gli discendenti del quale popolavano la Città, e riconoscevano Joas per loro padre, o per loro primo Giudice. Joas aveva un figlio d' un' età matura, e di già uomo fatto chiamato Gedeone, che aspettandosi a una nuova prossima irruzion de' nemici senz' alcuna positiva sicurezza del soccorso di Dio, si disponeva, come gli altri, alla fuga, e preparava delle provisioni per la sua famiglia con battere, e nettare il grano in uno Strettojo vicino alla Quercia, dov' era assiso l' Angiolo trasformato in Viandante.

12. Apparuit ei Angelus Domini, & ait: Dominus tecum, virorum fortissime.

13. Dixitque ei Gedeon: Obsecro, mi domine, si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia? ubi sunt mirabilia ejus, quæ narraverunt patres nostri, atque dixerunt: De Ægypto eduxit nos Dominus? Nunc autem reliquit nos Dominus, & tradidit in manu Madian.

14. Respexitque ad eum Dominus, & ait: Vade in hac fortitudine tua, & liberabis Israel de manu Madian: scito quod miserim te.

Il Ministro di Dio se gli dette a conoscere, e gli disse: Il Signor vostro Dio è con voi o il più forte di tutti gli uomini. Signore, riprese Gedeone, se Dio è con noi, perchè siamo noi in preda a tutti i mali, che ci opprimono? dove sono i miracoli d' onnipotenza, che i nostri Padri ci hanno sì spesso ridotti a memoria, allorchè ci dicevano, non ve ne scordate mai, figliuoli; Il Dio, che voi servite, è il Dio, che ci ha tirati dall'Egitto? Oggi il Signore ci abbandona, e ci dà nelle mani di Madian.

L' Angiolo, che in questa Ambasciata teneva il luogo di Dio, e lo rappresentava, riguardò questo discorso, come i gemiti d' un fedele, a cui il dolore strappa qualche lamento senza torgli la confidanza, e gettato su Gedeone uno sguardo pieno di dolcezza, e di maestà, che rianimò la sua fede, e che lo riempiè di forza, no, gli disse, Dio non vi ha abbandonati, e siete voi, Gedeone, che ha scelto per istromento delle sue misericordie. Servitevi del coraggio, che vi ha dato, e libererete il vostro Popolo dalla persecuzione de' Madianiti. Son io il vostro Dio, che vi parlo, e son io stesso, che vi mando.

15. Qui respondens ait: Obsecro, mi domine, in quo liberabo Israel? ecce familia mea infima est in Manasse, & ego minimus in domo patris mei.

Io non posso, Signore, rispose Gedeone, nè contradire a' vostri ordini, nè comprendere, come debbo eseguirli. Bisogna, mi dite voi, ch' io liberi Isdraele, ma chi son io, e qual soccorso posso promettermi per riuscirvi, io, la di cui famiglia è la più piccola di Manasse, e che son l' ultimo di quella di mio padre? Io farò con voi, riprese l' Angiolo in nome del Signo-

re,

re, e voi rovinerete le numerose Armate di Madian, come se non aveste da combattere che un uomo solo. Se voi siete l' Inviato del Signore, riprese Gedeone, io non ho che replicare, e son pronto a tutto intraprendere, ma io potrei esser sorpreso, ed impegnarmi imprudentemente per non conoscervi. Voi non vi offenderete, se vi domando un segnale, che mi assicuri, che voi siete quel, che dite, e quel, ch' io vi credo: Soffrite, ch' io vi scongiuri di non partir da questo luogo. Io adesso ritorno, e vi apporterò di che nodrirvi come a un uomo tal, quale parete essere: Se contra le apparenze voi non siete un uomo, ma l' Angiolo di Dio, voi gli presenterete il mio Sagrifizio, e vi manifesterete a me.

L' Angiolo non offendendosi punto della specie di prova, alla quale lo metteva la precauzione d' un uomo saggio, gli rispose: Andate, vi aspetterò. Gedeone parte. Entra in casa, fa cuocere un Capretto, prepara de' pani azzimi, mette il Capretto in un paniere, e il sugo delle carni in un vaso; Riviene poi subito, porta il tutto sotto la quercia, e lo presenta al suo viandante. Pigliate quelle carni, e quegli azzimi, ordinò l' Angiolo del Signore, e mettetele su questa pietra: Spanderevi sopra il sugo, e state attento.

Subitochè Gedeone, di già quasi persuaso, ebbe ubbidito l' Angiolo di Dio colla punta della verga, che teneva in mano, toccò le carni, e gli azzimi; un fuoco subito uscì dalla pietra, divorò l' Olocausto, e l' Angiolo all' istante disparve.

Quando Gedeone fu intieramente convinto, che avea parlato a un Angiolo di Dio si credè morto. Ahi, Signor mio Dio, esclamò, che sarà di me? Io ho veduto faccia a faccia l' Angiolo del Signore. Era opinione comune degli antichi Ebrei, ed anche de' Patriarchi, che senza una protezione particolare di Dio la vista d' un Angiolo cagionava la morte. Il Signore lo confortò dicendogli: Non temete nulla Gedeone, la pace è con voi, voi non morrete. Una promessa sì consolante avendo fatto deporre a Gedeone ogni timore, eresse a Dio nel luogo della sua visione un Altare, o una testimonianza del favore, che avea ricevuto, e lo chiamò *l' Altare della Pace del Signore*, nome

Jud. VI. 16. Dixitq; ei Dñs: Ego ero tecũ: & percuties Madian quasi unum virum.

17. Et ille, Si inveni, inquit, gratiam coram te, da mihi signum quod tu sis qui loqueris ad me.

18. Nec recedas hinc, donec revertar ad te, portans sacrificium, & offerens tibi. Qui respondit: Ego præstolabor adventum tuum.

19. Ingressus est itaque Gedeon, & coxit hœdum, & de farinæ modio azymos panes: carnesque ponens in canistro, & jus carnium mittens in ollam, tulit omnia sub quercu, & obtulit ei.

20. Cui dixit Angelus Dñi: Tolle carnes & azymos panes, & pone supra petram illam, & jus desuper funde. Cumque fecisset ita,

21. Extendit Angelus Dñi summitatem virgæ, quam tenebat in manu, & tetigit carnes & panes azymos: ascenditq; ignis de petra, & carnes azymosq; panes consumpsit: Angelus autem Domini evanuit ex oculis ejus.

22. Videnſq; Gedeon quod esset Angelus Domini, ait: Heu mi Domine Deus: quia vidi Angelum Domini facie ad faciem.

23. Dixitq; ei Dominus: Pax tecum: ne timeas, non morieris.

24. Ædificavit ergo ibi Gedeon altare Domino, vocavitque illud, Domini Pax, usque in præsentē diem. Cumq; adhuc esset in Ephra, quæ est familiæ Ezri.

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

mo espressivo, che conservò lungo tempo alla posterità la memoria di questo grande avvenimento.

Nissun Giudice era stato chiamato fin allora al suo impiego in una maniera sì decisiva, e sì manifesta, nè Gedeone dubitò più della sua chiamata, e se in appresso domandò nuovi segni della volontà di Dio non fu per assicurarsene, ma per convincerne quegli, che dovea impiegare all' esecuzione; Egli credè dover aspettare ordini più precisi, ed intanto non fece parte a nissuno del suo segreto.

Gedeone non solo era d' una Città, dove conservavasi ancora qualche resto di superstizione, ma il suo padre Joas molto più per compiacere a' suoi Compatriotti, che per inclinazione, e per gusto era il depositario, e come il Prete della falsa divinità d' Ephra. Gedeone era stato sempre esente da ogni rimprovero personale d' idolatria, ma questo non bastava per un liberatore del Popolo d' Isdraele; bisognava ancora, che se ne dichiarasse il nemico, e le sue mani destinate a ristabilire in Isdraele la purità del Culto Santo, dovevano esser consagrate col rovesciamento dell' idolo domestico.

Jud. VI: 25. Nocte illa dixit Dominus ad eum: Tolle taurum patris tui, & alterum taurum annorum septem, destruesque aram Baal, quæ est patris tui: & nemus, quod circa aram est, succide:
26. Et ædificabis altare Domino Deo tuo in summitate petræ hujus, super quam ante sacrificium posuisti: tollesque taurum secundum, & offeres holocaustum super struem lignorum, quæ de nemore succideris.

Lo stess' Angiolo, che gli avea annunziata la sua gloriosa destinazione, gli fece intendere la sua voce sulla notte, e gli parlò così. Levatevi Gedeone: Pigliate un giovine toro di quelli di casa vostra, e un altro di sett' anni: Rovesciate il tempio di Baal, che appartiene a vostro padre, e tagliate il bosco profano, che lo circonda. Voi farete poi un Altare della pietra, ove avete messo il vostro primo sacrifizio, sul quale io attirai il fuoco, che lo consumò: Voi consacrerete quest' Altare al Signore vostro Dio, e v' immolerete pe' peccati della vostra famiglia il primo de' tori preso in casa di vostro padre. In appresso piglierete della legna del bosco, che avrete distrutto, e la metterete sull' Altare, e scannato il secondo toro, del quale gli sette anni rappresentano quelli dell' idolatria del vostro Popolo, e dell' oppressione di Madian, lo porrete sul rogo, e l' offerirete in Olocausto al Dio de' vostri Padri.

Questi ordini avevano le loro difficoltà, e i loro rischi. Joas padre di Gedeone, la sua famiglia, e gli abitanti di Ephra adoravano l' idolo che bisognava abbattere: Essi sacrificavano sull' Altare, che si doveva di-

distruggere, ed avevano piantato, o almeno consacrato il bosco, che ordinavasi di tagliare. Lo sdegno pubblico, dopochè tutto ciò fosse stato eseguito, non cagionò veruna inquietudine al servo di Dio, ma temè le opposizioni di tanti uomini sedotti, se avesse voluto ubbidire in pieno giorno, e sotto i loro occhi: Levatosi dunque all' istante, e fattosi seguire da dieci de' suoi domestici, fedeli come lui al Dio de' loro Padri, mentrechè ognun dormiva, compì felicemente quel, che avea ordine di fare.

L' indomane di buon' ora, quando si accorsero in Ephra del rovesciamento dell' Altare, della caduta dell' Idolo, e del taglio del Bosco, e quando videro un altro Altare nuovamente eretto, ove bruciavano ancora i resti del toro offerto a Dio in Olocausto, la sorpresa fu generale, e si cambiò in sedizione, ed in tumulto. Chi è il temerario, che ha osato fare un colpo sì ardito, si domandavano l' uno all' altro? Dov' è, che lo mettiamo in brani; e che vendichiamo la nostra divinità?

Lo zelo di Gedeone contro gli falsi Dei era troppo noto, perchè il sospetto non cadesse subito sopra di lui, e tutte le circostanze del fatto lo dimostrarono per autore. Gli principali abitanti andarono a casa di Joas padre del preteso sacrilego, e dopo avergli rimostrata la grandezza dell' attentato del suo figliuolo, lo richiesero di rimetterlo nelle mani del Popolo, che condannava il distruttore del culto di Baal ad esserne la vittima.

Joas era parso finallora interessarsi per l' onor dell' Idolo, ma non lo stimava tanto sino a sacrificargli uno de' suoi figliuoli. E che? rispose egli a' suoi Compatriotti, volete voi farvi i Vendicatori di Baal? Questo Dio senza dubbio non potrà difendersi, se voi non combattete per lui, e voi credete, che se vuol punire il temerario, che ha rovesciato il suo Altare, avrà bisogno di mendicare il vostro soccorso? Lasciate a Baal la cura de' suoi interessi. Se egli è Dio Onnipotente, il suo nemico è un uomo morto, e domani non vedrà la luce del giorno.

A questo discorso il primo fuoco degli Ephraiti si rallentò, e non fu più parlato di mettere a morte Gedeone; solamente gli fu dato il nome di Jeroboal, per far inten-

Ab ann. Mund. 2731.
Ad ann. Mund. 2771.

Jud. VI. 27. Assumptis ergo Gedeon decem viris de servis suis, fecit sicut præceperat ei Dominus. Timens autem domum patris sui, & homines illius civitatis, per diem noluit id facere, sed omnia nocte complevit.

28. Cumque surrexissent viri oppidi ejus mane, viderunt destructã aram Baal, lucumque succisum, & taurum alterum impositum super altare, quod tunc ædificatum erat.

29. Dixeruntque ad invicem: Quis hoc fecit? Cumque perquirerent auctorem facti, dictum est: Gedeon filius Joas fecit hæc omnia.

30. Et dixerunt ad Joas: Produc filium tuum huc, ut moriatur: quia destruxit aram Baal, & succidit nemus.

31. Quibus ille respondit: Numquid ultores estis Baal, ut pugnetis pro eo? qui adversarius est ejus, moriatur antequam lux crastina veniat: si Deus est, vindicet se de eo, qui suffodit aram ejus.

32. Ex illo die vocatus est Gedeon, Jeroboal, eo quod dixisset Joas: Ulciscatur se de eo Baal, qui suffodit aram ejus.

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

intendere, che era esposto alla collera dell'Idolo, e che si riposavano sopra di lui per la vendetta. Gedeone non la temeva punto, ed è verisimile, che profittò del rumore, che avea cagionato il suo fatto, per disporre la sua famiglia, e i suoi fratelli a riconoscere l'impotenza de' falsi Dei, e a rientrare nelle vie dell'antica Religione; Forsechè ancora in tale occasione iscuoprì loro tutto quello era passato nelle due visite, che avea ricevute dall' Angiolo di Dio, e la sua destinazione a liberare Isdraele dalla tirannia di Madian. Almeno si vede, che poco tempo dopo i fratelli di Gedeone si mostrarono i primi, e gli più ardenti della Nazione, a seguire il nuovo Generale nelle sue militari spedizioni.

Jud. VI. 33. Igitur omnis Madian, & Amalec, & Orientales populi congregati sunt simul: & transeuntes Jordanem, castrametati sunt in valle Jezrael.

Egli era più vicino a cominciarle, che non pensava, ed era tempo, che fosse secondato. L'inondazione di Madian, d'Amalec, e di tutti i Popoli Orientali si gettò all'ordinario nella Palestina al principio della bella Stagione, e passato il Giordano in numero di cento trentacinque mila andarono a stabilirsi nella bella valle di Jezrael.

Gl'Isdraeliti avevano al solito seminate le terre, ma questa volta i Madianiti non ne dovevano profittare, come se lo pensavano. Il grosso della Nazione non era più in disgrazia di Dio, ed i nemici non erano per trovare nell' ottavo anno, come ne' precedenti, uomini abbandonati, che si lasciano spogliare senza resistenza.

34. Spiritus autem Domini induit Gedeon, qui clangens buccina convocavit domum Abiezer, ut sequeretur se.

Nel momento, che gli Orientali entravano nel Paese, e che si stendevano nelle fertili Campagne della Tribù d'Issachar, lo Spirito di Dio s'impossessò di Gedeone, che sentendosi animato da quel coraggio, che gli era stato promesso ne' giorni di sue battaglie, prese in mano una tromba, al suono della quale convocò la Casa d'Abiefer, cioè la sua famiglia, e i suoi Parenti, Cittadini della piccola Città d'Ephra, e nello stesso tempo mandò degli Espressi negli altri Cantoni della mezza Tribù di Manasse, nelle Tribù d'Aser, di Zabulon, e di Nephtali con ordine di dichiarare altamente, che Gedeone era destinato a scuotere il giogo di Madian, e che i Guerrieri d'Isdraele dovessero andare ad unirsi al Generale, che Dio avea scelto. Egli fu ubbidito con prontezza, e con piacere, e in pochi giorni si trovò alla testa di trentadue mila uomini. Gedeone non invitò a questa guerra le Tribù Meridionali della Palestina,

35. Misitque nuntios in universum Manassen, qui & ipse secutus est eum: & alios nuntios in Aser & Zabulon & Nephthali, qui occurrerunt ei.

stina, quantunque valorose, e numerose, perchè apparentemente esse soffrivano meno dell'altre per l'irruzione de' Barbari, non fece neppure avvertire gli Ephraimiti, poichè questa Tribù l'aveva in ogni tempo portata assai alta, e come il Capo dell'intrapresa era uno de' figli di Manasse, non credè dover prendere sotto i suoi ordini uomini indocili per buoni Soldati, che potessero essere.

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Gedeone ne aveva assai d'altri, ed anco molti più, che non doveva impiegare almeno nella sua prima spedizione, ma bisognava, che tutti all'esempio del Generale contassero unicamente sulla protezione del Signore. Il di lui primo pensiere, subito che gli ebbe adunati, fu di riempierli di questa religiosa fiducia, e per renderla costante scongiurò il Signore d'accordargli de' miracoli, che convincessero la sua Armata, che seguiva un Capo autorizzato dal Cielo. Signore, disse ad alta voce in presenza degli Ufficiali, e delle Truppe, se è vero, come voi me n'avete assicurato, che avete risoluto di salvare Isdraele per mio mezzo, datemi la prova, che ardisco scegliere della verità della mia missione: Io vado a stendere per terra un vello di lana: Se il vello solo è bagnato dalla rugiada, e che la terra resti secca all'intorno, saprò che in fatti debb' essere il vostro Popolo tirato dall'oppressione per le mie mani. La cosa fu fatta, e riuscì. Il vello fu steso sulla terra, e Gedeone levatosi di buon mattino trovò la terra affatto secca, e la lana sì bagnata, che ne premè una gran quantità d'acqua. Signore, disse allora, che non debbo io alla vostra divina condiscendenza? ma non vi sdegnate contro di me, se vi domando sullo stesso vello un prodigio tutto contrario al primo, che ne confermi la verità, e che gli renda tutti due incontestabili: Vorrei adesso, che la terra fosse coperta di rugiada, e che il solo vello restasse secco. Il Signore si arrese ancora a' desiderj del suo Generale, e i di lui voti furono esauditi.

Jud. VI. 36. Dixitque Gedeon ad Deū: Si salvum facis per manum meam Israel, sicut locutus es,
37. Ponam hoc vellus lanæ in area: si ros in solo vellere fuerit, & in omni terra siccitas, sciam quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israel.
38. Factumque est ita. Et de nocte consurgens, expresso vellere, concham rore implevit.
39. Dixitque rursùs ad Deum: Ne irascatur furor tuus contra me, si adhuc semel tentavero, signum quærens in vellere. Oro ut solum vellus siccum sit, & omnis terra rore madens.
40. Fecitque Deus nocte illa ut postulaverat: & fuit siccitas in solo vellere, & ros in omni terra.

La libertà di Gedeone col suo Dio, e le compiacenze di Dio per Gedeone andarono fino a una specie d'eccesso, ma se Dio fece alla preghiera d'un uomo miracoli d'onnipotenza, esigè anch'egli quasi subito dopo da quello stess' uomo prodigj di fiducia, e fu ubbidito. Gedeone partì nella notte dalla Città d'Ephra,

Ab ann. Mundi 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

Jud. VII. 1. Igitur Jeroboal qui & Gedeon, de nocte consurgens, & omnis populus cum eo, venit ad fontem qui vocatur Harad: erant autem castra Madian in valle ad Septentrionalem plagam collis excelsi.

2. Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus: ne glorietur contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum.

3. Loquere ad populum, & cunctis audientibus prædica: Qui formidolosus & timidus est, revertatur. Recesseruntque de monte Galaad, & reversi sunt de populo viginti duo millia virorum, & tantum decem millia remanserunt.

e andò ad accamparsi alla testa de' suoi trentadue mila uomini per di sopra la valle di Jezrael vicino a una fontana chiamata Harad, gli Madianiti si stendevano nella valle verso il Settentrione d'un alto colle in numero di cento trentacinque mila. Le forze erano bene inuguali, e per osar presentarsi a nemici sì superiori, bisogna una gran risoluzione, e pure, al conto di Dio, Gedeone era ancor troppo accompagnato per vincere.

Voi avete un' Armata troppo numerosa, gli disse il Signore, e Madian non vi sarà dato nelle mani, perchè Isdraele se ne attribuirebbe l'onore contro la mia gloria, ed io non voglio, che abbia occasione di dire: Io stesso mi sono liberato dall'oppressione colle mie forze. Adunate dunque la vostra Armata, e secondo le ordinanze della Legge fate pubblicare ad alta voce in tutti i ranghi, che non solo permettete, ma che comandate a tutti quei de' vostri Soldati, che hanno paura, etemono la battaglia di ritirarsi alle case loro.

Non si sarebbe mai creduto, e Gedeone apparentemente non se l'aspettava, che un gran numero de' suoi Soldati adunati senza far loro violenza, e già testimonj di due miracoli, dovesse profittar con piacere della libertà del ritiro: Più di due terzi abbandonarono il campo, e di trentadue mila uomini, che avevano seguitato Gedeone fin presso a una Montagna, che portava il nome assai comune di Galaad, non gliene restò che dieci mila: Egli non fu punto afflitto d'una diserzione sì grande, ed era pronto ad andar a combattere colla sua piccola Armata, ma non era tempo, e questa prima prova della sua fede non corrispondeva sufficientemente ai due prodigj, che aveva ottenuti.

4. Dixitque Dominus ad Gedeon: Adhuc populus multus est; duc eos ad aquas, & ibi probabo illos: & de quo dixero tibi ut tecum vadat, ipse pergat: quem ire prohibuero, revertatur.

Io veggo ancora troppi Soldati con voi, gli disse il Signore. Conducetegli sulla riva d'un ruscello: Io gli voglio colà provare. Quegli, che vi disegnerò, gli guarderete con voi, e congederete gli altri, che non destino a seguirvi. Gedeone, senza replicar nulla, fece avanzare il suo piccol corpo di Truppe verso il ruscello, che colava dalla fontana di Harad. Avvicinavasi la sera, e come avevano camminato una parte del giorno, i Soldati dovevano esser faticati dal viaggio, e dalla sete: Giunti che furono sulla riva del ruscello, dove credevano dover accampare, il Signore fece intendere la sua voce a Gedeone, e gli disse: La più

parte

parte de' vostri Soldati piegheranno i ginocchi sulla ripa dell' acqua per dissetarsi, altri al contrario non faranno, che abbassarsi in passando, e porteranno qualche goccia d'acqua alla loro bocca nel cupo della mano: voi separerete gli uni dagli altri, e allora io vi darò i miei ordini.

Di dieci mila uomini, che il Generale contava condurre contro i nemici, se ne trovarono trecento, che senza fermarsi per bere inghiottirono, camminando sempre, il poco d'acqua, che potevano portar via colla mano. Gedeone gli mise da parte, ed il Signore gli disse: Io libererò il mio Popolo per le mani di questi trecento, e vi farò vincitore di Madian: Voi non avete bisogno del servizio degli altri, e però vi ordino di rimandarli tutti.

Gedeone ubbidì, e per prezzo d'una ubbidienza sì cieca ricevè un lume distinto sull' ordine, che dovea tenere nella grande azione, alla quale piaceva a Dio di prepararlo. Egli guardò solamente de' viveri pel numero de' Soldati, che riteneva, e tante lampane, e brocche, che bisognavano, per dare a ciascun di loro questa nuova specie d'arme. Gli nove mila sette cent' uomini congedati si allontanarono nella notte, e Gedeone co' trecento, che gli restavano, accampò sulla ripa del ruscello in un terreno elevato per di su l'Armata di Madian, che occupava tutta la valle. Egli era contento colla sua piccola banda scelta, e sicuro di vincere con Soldati eletti da Dio non aspettava, che l'ordine di combattere. I Soldati dal canto loro senza inquietudine sul loro piccol numero, ed assicurati d'andare al trionfo sotto la condotta d'un Capo ispirato, non vedevano il momento d'esser menati al nemico. Il Signore vedeva con compiacenza sentimenti sì generosi, e presto fece vedere, che gli prodigj della sua destra sono in certa maniera alla discrezione della fiducia degli uomini.

Gli Madianiti non ignoravano intieramente, che in Isdraele si pensava a difendersi. Avevano inteso dire, che un certo Gedeone adunava delle Truppe, ma contavano sulla lor moltitudine, e non sapevano, che si facevano contro di loro de' preparativi, a' quali la bravura, ed il numero non sanno resistere.

Tali erano le disposizioni delle due Armate, allorchè

Jud. VII. 5. Cumq; descendisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon: Qui lingua lambuerint aquas, sicut solent canes lambere, separabis eos seorsum: qui autem curvatis genibus biberint, in altera parte erunt.

6. Fuit itaque numerus eorum, qui manu ad os projiciente lambuerant aquas, trecenti viri: omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat.

7. Et ait Dominus ad Gedeon: In trecentis viris, qui lambuerunt aquas, liberabo vos, & tradam in manu tua Madian: omnis autem reliqua multitudo revertatur in locum suum.

8. Sumptis itaque pro numero cibariis & tubis, omnem reliquam multitudinem abire præcepit ad tabernacula sua: & ipse cum trecentis viris se certamini dedit. Castra autem Madian erant subter in valle.

Ab ann. Mundi 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

chè il Signore chiamò il suo Generale, e gli disse: Levatevi Gedeone, e scendete la collina per accostarvi al campo di Madian. Voi non mi domandate nuove sicurezze del mio soccorso, ma voglio, che sappiate da' vostri nemici, che si riguardano come uomini di già vinti, e che io gli ho dati nelle vostre mani: Se poi temete d'impegnarvi solo durante la notte in un passo sì pericoloso, consento, che conduchiate con voi uno de' vostri domestici chiamato Phara: Dopo aver intesi i discorsi, che terranno tra loro i figli di Madian raggiugnerete la vostra Truppa animato d'un nuovo coraggio, e menerete più sicuro i vostri bravi compagni all'attacco del campo nemico.

Gedeone accompagnato dal solo Phara partì segretamente nella notte, e si avanzò, senz'essere scoperto, sì vicino alla guardia avanzata de' nemici, che era a portata d'intendere i discorsi della sentinella. Di là iscoprì, benchè confusamente, la moltitudine de' Soldati Madianiti, e quelle Truppe Orientali simili a delle nuvole di cavallette, che riempievano tutta la valle: I lor cameli giacevano in mezzo al Campo, e la quantità di questi animali era sì grande, che poteva paragonarsi a' grani di sabbia, che cuoprono la ripa del Mare.

Gedeone si mise a coperto col suo domestico in un luogo, daddove non poteva, che difficilmente esser veduto. Di là intese due Soldati Madianiti, che parlavano insieme, e uno de' quali raccontava in questi termini al suo camerata il sogno, che avea avuto. M'immaginava, diceva egli, vedere, durante il mio sogno, un pane d'orzo cotto sotto la cenere: Questo pane mi pareva scendesse dall'alto della Collina nel nostro Campo, e l'ho veduto passare fino alla tenda del Generale, percuoterla, e rovesciarla a terra. Questo sogno è serioso, rispose il Soldato Madianita, ed ecco senza dubbio quel, che ci annunzia: Questo pane d'orzo è la spada dell'Isdraelita Gedeone figlio di Joas. Il Dio, ch'egli adora, gli ha dati nelle mani Madian, e tutti i suoi Confederati: Noi siamo perduti! Fortunato quello fra di noi, che potrà scappar dalla strage.

Gedeone dopo aver inteso il sogno, e la sua interpretazione, si prosternò avanti Dio per rendergli profonde azioni di grazie, e vedendo, che i momenti erano preziosi,

Jud. VII. 9. Eadem nocte dixit Dñs ad eũ: Surge, & descende in castra: quia tradidi eos in manu tua.

10. Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus.

11. Et cum audieris quid loquantur, tunc confortabũtur manus tuæ, & securior ad hostium castra descendes. Descendit ergo ipse & Phara puer ejus in partem castrorum, ubi erant armatorum vigiliæ.

12. Madian autem & Amalec, & omnes Orientales populi, fusi jacebant in valle, ut locustarũ multitudo: cameli quoque innumerabiles erant, sicut arena quæ jacet in littore maris.

13. Cumque venisset Gedeon, narrabat aliquis somniũ proximo suo: & in hunc modum referebat quod viderat: Vidi somniũ, & videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volvi, & in castra Madiã descendere: cumque pervenisset ad tabernaculum, percussit illud, atq; subvertit, & terræ funditus coæquavit.

14. Respondit is, cui loquebatur: Non est hoc aliud, nisi gladius Gedeonis filii Joas viri Israelitæ: tradidit enim Dominus in manus ejus Madian, & omnia castra ejus.

15. Cumque audisset Gedeon somnium & interpretationem ejus, adoravit: & reversus est ad castra Israel, & ait: Surgite, tradidit enim Dñs in manus nostras castra Madian.

ziofi, e che era tempo d'agire, partì col fuo domeftico, e raggiunti i fuoi bravi ordinò, che fi adunaffero tutti preffo a lui. Fratelli miei, gli diffe, non abbiamo un momento da perdere. Gli Madianiti fono noftri: Il Signor noftro Dio ce gli ha dati nelle mani. Egli non ha bifogno di fcudi per difender noi, nè di fpade per attaccar loro, nè di Soldati per vincerli; Solamente vuole in quefta grande occafione Ifdraeliti pieni di fiducia, e Servi ubbidienti. Ecco dunque quel, che dovete fare. Pigliate tutti una tromba da una mano, e dell'altra una brocca vota, nella quale metterete una lampana accefa. Vi dividerete in tre corpi ciafcuno di cent'uomini. Io comanderò il primo, e gli altri due faranno condotti ciafcuno dall'Offiziale, che nominerò. La prima banda entrerà nel Campo nemico all'Oriente, la feconda tra l'Oriente, e il Mezzodì, la terza tra Settentrione, e l'Oriente. Voi farete tutti nello fteffo momento quel, che farò io medefimo, e il fuono della mia tromba vi darà il fegnale: Io fonerò, e tutti gli Soldati della mia Truppa foneranno con me: Noi romperemo dappoi con gran fracaffo le noftre brocche di terra l'une contro l'altre: Piglieremo colla finiftra le noftre lampane accefe, e le terremo alzate in alto, continuando a far rifonar le trombe, che porteremo colla deftra: di tempo in tempo getteremo di gran grida, e diremo tutti infieme, *la fpada del Signore*, *e la fpada di Gedeone*. Arrivati che faremo all'ingreffo del Campo nemico non lafceremo il noftro pofto, nè marceremo contro i nemici colla fpada alla mano: non faremo che fonare, che prefentare le noftre lampane, e ripetere fpeffo *la fpada del Signore Dio d'Ifdraele*, *e la fpada del fuo Servo Gedeone*. Noi afpetteremo la vittoria dalla poffanza di Dio, e dalla noftra ubbidienza. Quando comparirà il giorno vi darò nuovi ordini, ma in tanto offervate quefti.

Gedeone non dubitò punto del fucceffo, e la fua Truppa degna di lui non iftete a ragionare fu un ordine di battaglia sì fingolare. Si feparàrono in tre Corpi nel modo convenuto, e ciafcuno di effi fotto il fuo Capo effendo andato al Campo nemico dalla parte, che gli era ftata affegnata, arrivarono nel medefimo tempo ne' tre differenti quartieri fulla mezza notte, allor che fi rilevava la feconda Guardia. Gedeone dette il fegno al fuo-

Ab ann. Mundi 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

Jud. VII. 16. Divifitque trecentos viros in tres partes, & dedit tubas in manibus eorum, lagenafq; vacuas ac lampades in medio lagenarum.
17. Et dixit ad eos: Quod me facere videritis, hoc facite: ingrediar partem caftrorum, & quod fecero fectamini.
18. Quando perfonuerit tuba in manu mea, vos quoque per caftrorum circuitum clangite & conclamate, Domino & Gedeoni.

19. Ingreffufque eft Gedeon, & trecenti viri qui erant cum eo, in partem caftrorum, incipientibus vigiliis noctis mediæ, & cuftodibus fufcitatis, cœperunt buccinis clangere, & complodere inter fe lagenas.

Ab ann. Mundi 2731.
A ann. Mundi 2771.

suono della sua tromba. Dalle tre parti le trombe sonarono, un momento dopo furono urtate, e spezzate le brocche con un romore assai straordinario nelle battaglie, e furono elevate in aria le lampane accese, che tenevano, nella mano sinistra. Dopo questo primo fracasso gli trecento Isdraeliti ne' loro tre posti differenti si misero a gridare con tutte le loro forze *la spada del Signore, e la spada di Gedeone*. Niuno si mosse, e solo continuò a sonar la tromba, ed a gridare alternativamente, tenendo sempre le lampane in mano.

Jud. VII. 20. Cumque per gyrum castrorum in tribus personarent locis, & hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades, & dextris sonantes tubas, clamaveruntque: Gladius Domini, & Gedeonis:

21. Stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum hostilium. Omnia itaque castra turbata sunt, & vociferantes, ululantesque fugerunt:

22. Et nihilominus insistebant trecenti viri buccinis personantes. Immisitque Dominus gladium in omnibus castris, & mutua se cæde truncabant,

Gli Isdraeliti non tiravano neppur la spada contro i nemici, ma quella del Signore era sospesa sul Campo dei Madianiti, ove tutto era in tumulto, in disordine, e nella confusione. Ciascuno fuggiva dove poteva in mezzo alle tenebre d'un' oscura notte al chiaror maligno delle lampane. Isdraele sonava sempre le trombe, e faceva rimbombare alle orecchie di Madian il nome terribile di Dio, e quello di Gedeone. Questo era per gl' Infedeli il segno del conflitto, ma d'un conflitto sanguinoso, e furioso, in cui i lor nemici non avevano altra parte, che quella di sonar l'attacco. Essi si urtavano con gran grida, si ammazzavano senza riconoscersi, e senza farsi quartiere. Il resto della notte fu passato in questa crudele strage, e in poche ore la Valle di Jezrael fu tinta del sangue di Madian, del quale Isdraele non ne avea fatta colare una sol goccia.

23. Fugientes usque ad Bethsetta, & crepidinem Abelmehula in Tebbath. Conclamantes autem viri Israel de Nephtali, & Aser, & omni Manasse, persequebantur Madian.

24. Misitq; Gedeon nuntios in omnem montem Ephraim, dicens: Descendite in occursum Madian, & occupate aquas usque Bethbera atque Jordanem. Clamavitq; omnis Ephraim, & præoccupavit aquas atque Jordanem usque Bethbera.

In fine comparve il giorno, e gl'infelici, senza considerare, se avevano attorno de' nemici, non pensarono, che a fuggire di tutto il lor potere, e lasciata nel Campo una prodigiosa quantità di morti si sbandarono senz' ordine, e a piccole Truppe ripresero la strada del fiume per ripassarlo senza indugio correndo sparsi in quà, e là nelle Campagne sino alle porte di Bethsetta, e d' Abelmehula nel Cantone del Tebbath. Le Truppe, che Gedeone avea congedate, alla voce della vittoria si adunarono, ed unitesi ad altre delle Tribù d'Aser, di Nephtali, e di Manasse da ogni parte, fu dato addosso a' nemici, e ne fu fatta una grande strage.

Gedeone avea ben preveduta questa fuga, e la risoluzione, che piglierebbono i Madianiti dopo la lor disfatta di avvicinarsi al Giordano. Spedì dunque de' messaggieri in tutta la Tribù d'Ephraim la più vicina alla Valle di Jezrael, e al passaggio de' nemici con far

dire

dire agli Ephraimiti, che Madian, ed Amalec erano in rotta, che non si trattava, che d'impedir loro il ritorno, e di occupare i passi da Bethbera lungo il Giordano fino a' contorni di Asor: Che gli congiurava pel loro zelo, per l'interesse comune, e per la propria lor gloria di rendere un sì pronto servizio a' loro fratelli, e che come erano gli più a portata di far questa spedizione, contava assolutamente sopra di loro.

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Gli Ephraimiti non ostante la lor fierezza, e gli motivi di doglianza, che credevano d'avere, eseguirono gli ordini del Generale, e s'impadronirono sì a proposito di tutti i guadi, che non passò dall' altra parte del fiume, che quindici mila uomini di questa prodigiosa moltitudine di Madianiti, d'Amaleciti, e d'Orientali d'ogni Paese, che si erano adunati a Jezrael. Tutti gli altri in numero di cento ventimila furono uccisi parte colla spada de' proprj fratelli nel loro Campo, parte dagli trecento bravi di Gedeone, che dopo la rotta gettarono le lampane per prender l'armi, e altri da' Soldati delle quattro Tribù, che assicurati della vittoria riportata dal Generale si fecero onore d'avervi parte. La Tribù d' Ephraim in particolare ebbe la sorte di far prigionieri due de' quattro Re di Madian, che erano alla testa de' confederati. Questi due Principi essendo stati sorpresi uno in una caverna sotto una rocca, l' altro in uno strettojo, dove si erano nascosti, furono fatti morire nel loro asilo, e il nome loro restò di poi al luogo del lor ritiro e della loro morte, allo strettojo quello di strettojo d' Oreb, e alla rocca quello di pietra di Zeb.

Jud. VII. 25. Apprehensosque duos viros Madian, Oreb & Zeb, interfecit Oreb in Petra Oreb, Zeb vero in Torculari Zeb. Et persecuti sunt Madian, capita Oreb & Zeb portantes ad Gedeon trans fluenta Jordanis.

Gli Ephraimiti gonfi del lor successo continuarono ad inseguire gli Madianiti fin di là dal Giordano, portando seco le teste de' due Monarchi, che volevano presentare al Generale, meno però per una deferenza per lui, come si vide di poi, che per una specie d' insulto, che si proponevano di fargli. Essi erano intestati del diritto di maggioranza, che Giacobbe padre comune degl' Isdraeliti aveva dato a Ephraim su Manasse, e vedevano con dispiacere un uomo della Tribù minore occupare il primo rango. Subito che videro Gedeone, che avea passato il Giordano co' suoi trecento compagni, gli si accostarono fieramente, e gli dissero: Perchè non ci avete fatti avvertire della guerra, che medita-

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Jud. VIII. 1. Dixeruntque ad eum viri Ephraim: Quid est hoc quod facere voluisti, ut nos non vocares, cum ad pugnã pergeres contra Madian? jurgantes fortiter, & prope vim inferentes.

2. Quibus ille respondit: Quid enim tale facere potui, quale vos fecistis? nonne melior est racemus Ephraim, vindemiis Abiezer?

3. In manus vestras Dominus tradidit principes Madian, Oreb & Zeb: quid tale facere potui quale vos fecistis? Quod cum locutus esset, requievit spiritus eorum, quo tumebant contra eum.

ditavate contro Madian? Che abbiamo noi fatto per non esser giudicati degni di combattere i nemici del nostro Popolo? Parlavano d'un tuono sì alto, e parevano sì disposti a portar le cose all'estremità, che per poco, che Gedeone si fosse piccato, sarebbe stato d'uopo venire alle mani, ma egli che si era mostrato valoroso, e sommesso a Dio nella battaglia, fu dolce, e paziente cogli uomini fin nel seno della vittoria. Helà, fratelli miei, gli disse, su qual oggetto attaccate voi la vostra gelosia? Pensate voi, che io abbia disegno di paragonarmi a voi? Chi non sa in Isdraele, che un grappol d'Ephraim val più solo, che tutta la vendemmia d'Abiefer? Il Signore non vi ha egli bastantemente distinti con farvi cader nelle mani gli due Principi di Madian Oreb, e Zeb? Che ho io fatto, che si uguagli alla vostra gloria, e perchè invidiarmi il poco, che me ne resta? Sarebbe stata una brutalità il non contentarsi d'una soddisfazione sì sommessa in un Generale autorizzato da Dio, e vittorioso. Gli Ephraimiti si calmarono, e vollero parer contenti; Non si unirono però a Gedeone, che d'altrove non avea gran voglia di ritenerli, e se ne tornarono a' lor quartieri.

4. Cumque venisset Gedeon ad Jordanem, transivit eum cum trecentis viris qui secum erant: & præ lassitudine, fugientes persequi non poterant.

5. Dixitque ad viros Soccoth: Date, obsecro, panes populo qui mecum est, quia valde defecerunt: ut possimus persequi Zebee & Salmana reges Madian.

Il Generale si passò di loro, siccome del soccorso dell'altre Tribù, che erano restate sull'altra riva del Giordano, e si contentò de suoi trecento inseparabili Compagni, de'quali non gliene mancava nissuno, per compire la sua vittoria. Questa gli pareva imperfetta, perchè gli Madianiti avevano ancora insieme quindici mila uomini comandati da due de'loro Re, che egli non avea potuto raggiugnere nella loro fuga. Il suo disegno era di non lasciare l'armi, che non avesse disfatto questo resto di nemici, e che non fosse padrone de'due Monarchi, ma le sue Genti erano estenuate dalla fatica, e dalla fame, e non avendo potuto portar de'viveri, non vi era apparenza di condurle in quello stato più lontano. Comechè però era assai vicino a Socchot Città della Tribù di Gad s'indrizzò agli abitanti per domandargli del soccorso. Fratelli miei, disse loro, datemi del pane necessario a Gente, che tutto il giorno ha combattuto per voi, e che si sente mancar le forze: Con questo piccolo sollievo noi inseguiremo ciò, che ci resta di nemici, e speriamo far prigionieri Zebee, e Salmana Re

na Re di Madian, affin di non più lasciarvi soggetto di inquietudine.

Il Generale non dubitava punto di non trovare Isdraeliti, che si farebbono un dovere di soccorrere i lor fratelli, che l'interesse comune della Nazione metteva in necessità di aver ricorso a loro, ma s'ingannò. La baldanza degli Ephraimiti era passata fino a Soccoth, e in tutto il vicinato. L'impunità del primo fallo ne fece fare de' più grandi, e questo è tutto il frutto, che Gedeone ricavò dalla sua indulgenza: Gli Anziani di Soccoth ebbero la sfacciataggine di rispondere con una indegna bessa: Apparentemente che il bravo Gedeone tien di già nelle sue mani Zebee, e Salmana, e che in conseguenza della sua piena vittoria noi dobbiamo fornir de' viveri alla sua Armata.

Jud. VIII. 6. Responderunt principes Soccoth: Forsitan palmæ manuum Zebee & Salmana in manu tua sunt, & idcirco postulas ut demus exercitui tuo panes.

L'oltraggio era piccante, e il buon ordine domandava, che non restasse impunito, ma bisognava pigliare il suo tempo. Gedeone si contenne, e disse freddamente agli Anziani di Soccoth: No, gli due Re di Madian non sono ancora miei prigionieri, ma conto sul Signore, e lo saranno presto. Voi mi rivederete al mio ritorno, e castigando la vostra inumanità vi farò conoscere, che Dio mi ha fatto vostro Giudice. Sappiate, che stritolerò i vostri Corpi co' ronchi, e colle spine del deserto.

7. Quibus ille ait: Cum ergo tradiderit Dñs Zebee & Salmana in manus meas, conteram carnes vestras cum spinis tribulisque deserti.

Era molto per un Generale insultato in simili congiunture, quando poteva punire all'istante, il differirne la vendetta; Ma Gedeone lo fece per prudenza, e salito a Phanuel, dove sperava trovar sentimenti più ragionevoli, fece le medesime richieste, e o sia che gli Abitanti di Phanuel fossero stati prevenuti da quegli di Soccoth, o che fossero da se stessi d'un carattere feroce, le proposizioni furono ricevute con ugual disprezzo. Voi vi fidate, disse lor Gedeone, sull' alta Torre, che difende la vostra Città, ma sappiate, che quanto prima riverrò vittorioso de' miei nemici, e che distruggerò questa Fortezza, che vi rende oggi sì fieri.

8. Et inde conscendens, venit in Phanuel: locutusque est ad viros loci illius similia. Cui & illi responderunt, sicut responderant viri Soccoth.

9. Dixit itaque & eis: Cum reversus fuero victor in pace, destruã turrim hanc.

10. Zebee autem & Salmana requiescebant cum omni exercitu suo. Quindecim enim millia viri remanserant ex omnibus turmis Orientalium populorum, cæsis centum viginti millibus bellatorum educentium gladium.

Bisognò dunque risolversi a patir la fame, e Gedeone ebbe sulla sua truppa stenuata tanto ascendente per farla consentire a seguitarlo il resto del giorno fino all' intiera disfatta de' Nemici del suo Popolo. Zebee, e Salmana avevano riuniti, come si è detto, quindici mila uomini, alla testa de' quali avendo passato il Giorda-

Ab ann. Mundi 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

Jud. VIII. 11. Ascendensque Gedeon per viam eorum qui in tabernaculis morabantur, ad Orientalem partem Nobe & Jegbaa, percussit castra hostium, qui securi erant, & nihil adversi suspicabantur.

12. Fugeruntque Zebee & Salmana, quos persequens Gedeon comprehendit turbato omni exercitu eorum.

13. Revertensq; de bello ante solis ortum,

14. Apprehendit puerum de viris Soccoth: interrogavitq; eum nomina principum & seniorum Soccoth, & descripsit septuaginta septem viros.

15. Venitq; ad Soccoth, & dixit eis: En Zebee & Salmana, super quibus exprobrastis mihi, dicentes: Forsitan manus Zebee & Salmana in manibus tuis sunt, & idcirco postulas ut demus viris, qui lassi sunt & defecerunt, panes.

no se n'erano fuggiti in terre assai rimote, dove si credevano interamente iscappati alle armi degli Ebrei; e dove non si aspettavano d'essere inseguiti. Il Generale prese la via d'un Cantone, ove abitavano sotto le Tende Popoli vagabondi, come quelli che avea battuti, all'Oriente delle due Città una della Tribù di Gad, l'altra della mezza Tribù di Manasse, chiamate Nobe, e Jegbaa. Egli occultò sì ben la sua marcia a' due Re Madianiti, che attaccò il loro Campo, allorchè essi, e i lor Soldati liberi da ogni inquietudine non pensavano, che a prender riposo. Gl'Idolatri, a' quali nella costernazione, in cui erano, trecento Isdraeliti parevano un' Armata formidabile, si misero a fuggire con una estrema confusione. Gli due Principi, che si cervano sopra ogni cosa, dopo essersi fatti lungo tempo inseguire, Gedeone gli raggiunse nel disordine delle loro Truppe, e gli condusse seco senza pronunziare ancora sul lor destino.

Prima d'ogni altro volle fare sugli abitanti di Soccoth, e di Phanuel un esempio di severità necessario al buon governo della Nazione. Egli arrivò presso alle loro Città avanti la levata del Sole, ed avendo veduto uscir da Soccoth un domestico, se lo fece condurre: Figliuol mio, gli disse, come si chiamano i Principi, e gli Anziani della vostra Città? Il domestico glieli nominò, ed egli fece scrivere i nomi di settanta sette di que' cattivi Cittadini. Questa era una precauzione d'equità, e di prudenza, perchè voleva una punizione, che ritenesse gli altri nel dovere, e non una vendetta, ove fossero compresi gl' innocenti. Entrato poi nella Città seguito da' suoi Soldati, e da' suoi prigionieri adunò gli Abitanti, e gli disse: Ecco, fratelli miei, que' due Re, sull'evasione de' quali voi avete avuto l'audacia d' insultarmi. Sovvengavi della risposta, che mi avete fatta, allorchè io avea bisogno del vostro soccorso. Apparentemente, diceste voi, tenete fra ceppi Zebee, e Salmana, poichè ordinate alla nostra Città di somministrar de' viveri a' vostri Soldati mezzi morti dalla stanchezza, e dalla fame. Eccogli quì quegl' illustri Prigionieri, ed io sapeva bene, che sotto la protezion di Dio non m'iscapperebbono. Io non vi domando più viveri, che la nostra spada ci ha forniti. Vi ordino di rimettermi settanta sette de' vostri Principi, ed Anziani, che mi so a nominarvi.

Gedeo-

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Gedeone fece legger la lista ad alta voce, e senza osar di dolersi, nè tampoco domandar grazia per colpevoli sì rispettati, furono questi rimessi al Generale, che fattigli stender nudi sopra ronchi, e spine gli fece pubblicamente acciaccare con delle macchine pesanti, che gli passarono sul corpo.

Jud. VIII. 16. Tulit ergo seniores civitatis & spinas deserti ac tribulos, & contrivit cum eis, atque comminuit viros Soccoth.

Da Soccoth voltò subito verso Phanuel per non lasciare a questa Città il tempo d'informarsi del trattamento fatto agli abitanti della prima. Egli trovò quegli di Phanuel rinchiusi nella loro Torre, quale fu da lui rovinata fino da' fondamenti, e fu piuttosto il sepolcro, che l'asilo di coloro, che vi si erano ritirati.

17. Turrim quoque Phanuel subvertit, occisis habitatoribus civitatis.

Non restava più a Gedeone, che decidere della sorte de' due Prigionieri, e di già apparentemente gli avrebbe immolati alla vendetta del Signore, ma voleva sapere, se molti de' suoi fratelli, che erano spariti nelle ultime irruzioni di Madian in Isdraele erano stati uccisi d'ordin loro: Sospettò forse ancora, che alcuni di essi erano stati fatti schiavi, e se questo fosse, avrebbe potuto cambiargli co' due Principi. Fece perciò loro un interrogatorio suggestivo, per costrignerli a dir la verità: Com erano fatti, gli disse, quegl' uomini, che avete fatti morire sulla Montagna del Thaborre, dov' erano andati a cercare un ritiro contro le vostre crudeltà? Gli due Re, che crederono il Generale più istrutto, che non era, risposero, che quegli Isdraeliti erano uomini ben fatti, che somigliavano al lor vincitore, e che si potevano pigliare, come lui, per tanti figli di Re. Erano miei fratelli figli di mia Madre, rispose il Generale pieno di sdegno, e pronunziò a' prigionieri la lor sentenza di morte. Viva il Signore, se voi aveste risparmiato il sangue loro, io non verserei il vostro, ma incapaci d'umanità siete indegni di compassione.

18. Dixitque ad Zebee & Salmana: Quales fuerunt viri, quos occidistis in Thabor? Qui responderunt: Similes tui, & unus ex eis quasi filius regis.

19. Quibus ille respondit: Fratres mei fuerunt, filii matris meæ: vivit Dominus, quia si servassetis eos, non vos occiderem.

A queste parole Gedeone fece accostare il suo figlio maggiore chiamato Jether, e avendogli mostrati gli assassini de' suoi Zii, armatevi di coraggio figliuol mio, gli disse, e mettete a morte que' due Tiranni. Jether era un fanciullo timido, che veniva veramente di veder spargere molto sangue, ma che non vi era avvezzo, e atterrito alla vista de' due Re non osò tirar la spada. Zebee, e Salmana furono fortunati di non morire sotto i deboli colpi d'un fanciullo: Tocca a voi

20. Dixitque Jether primogenito suo: Surge, & interfice eos. Qui non eduxit gladium: timebat enim, quia adhuc puer erat.

Ab ann. Mundi 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

Jud. VIII. 21. Dixeruntque Zebee & Salmana: Tu surge, & irrue in nos: quia juxta ætatem robur est hominis. Surrexit Gedeon, & interfecit Zebee & Salmana: & tulit ornamenta ac bullas, quibus colla regalium camelorum decorari solent.

Gedeone, gli dissero, a caricarvi di questo impiego: Voi avete la forza, che conviene, e noi siamo vittime degne di voi. Sarete contenti, riprese Gedeone, ed all' istante passò all'uno, e all'altro la spada a traverso del corpo, e per segno di sua vittoria portò via gli ornamenti, co i quali si decoravano i colli de' Cameli de' Re.

Egli era tempo, che questo grand'uomo andasse a raccoglier frutti più solidi di sue fatiche, e che dopo aver liberato il Popolo Ebreo da' nemici del suo riposo in qualità di Salvatore, riparasse in qualità di Giudice i danni dell' Idolatria. Ripassò il Giordano co' suoi trecento bravi, che di poi rimandò alle Case loro colmi d'elogj, che meritava la loro fede, e di testimonianze di gratitudine, che gli doveva pel loro attacco alla sua Persona. Poco tempo dopo adunò il Popolo, o piuttosto i Principi, e gli Anziani di tutte le Tribù andarono a trovare il loro liberatore, apparentemente nella Città d'Ephra, dove continuava a fare il suo soggiorno.

Le cose erano ben mutate a suo riguardo. La venerazione, ed il rispetto aveano preso in tutti i cuori il luogo d'una gelosa, e rea indipendenza. Dopo le grandi imprese, che quest' uomo di prodigj veniva di eseguire con sì poco soccorso umano, non era più possibile di non conoscere, che il bravo Gedeone era l'uomo della destra di Dio, e che dopo Mosè, e Giosuè non era comparso Eroe in Isdraele, a cui i suoi fratelli avessero obbligazioni più grandi; Poco mancò, che la riconoscenza non andasse all' eccesso, e se la modestia di Gedeone non avesse agguagliate l'altre di lui virtù, presto in vece del nome di Giudice avrebbe portato quello di Re. In fatti erano convenuti unanimamente di deferirgli la Corona, nè apparisce, che gli Ephraimiti si fossero punto opposti alla deliberazione. Tale fu il motivo dell' ambasciata solenne, che gli fu spedita. I Deputati si congratularono prima seco della scelta, che il Signore avea fatta di lui per operare in lor favore i miracoli della sua misericordia, e dopo i primi complimenti gli fecero appresso appoco in questi termini la proposizione incaricatagli.

22. Dixeruntq; omnes viri Israel ad Gedeon: Dominare nostri tu, & filius tuus, & filius filii tui: quia liberasti nos de manu Madian.

Voi ci avete liberati da' nostri nemici, e siete per esser nostro Giudice, ma elevato, come siete, per le vostre virtù, e per le vostre azioni più, che i vostri predecessori, noi non possiamo contentarci di vedervi

sia

fra di noi quel, che quegli sono stati. Venghiamo dunque ad offerirvi in tutti gl' Isdraeliti de' sudditi fedeli, e vi scegliamo per nostro Re: Anzi com' è poco di ricompensare nella vostra persona ciò, che avete fatto pel vostro Popolo, non solo vi presentiamo la Corona d' Isdraele, e vi preghiamo d' accettarla, ma consentiamo, che dopo voi passi al vostro figliuolo, al figlio del vostro figlio, e a' vostri discendenti gli più rimoti.

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Se i figli d' Isdraele avessero potuto darsi un Re non potevano senza dubbio fare una scelta migliore, e Gedeone meritava di esserlo, ma il virtuoso Isdraelita non si lasciò abbagliare. Egli comprese meglio, che i suoi Anziani, che gli offerivano un posto, di cui non erano padroni di disporre. Tutta la sua ambizione si riduceva a far conoscere al Popolo eletto, che il Dio, che l' avea tirato dall' Egitto, era il suo unico, e legittimo Re, che a lui solo dovea i suoi omaggi, e credè, che l' autorità annessa alla Giudicatura gli basterebbe per condurre Isdraele nelle vie dell' innocenza dopo averlo liberato dall' oppressione de' suoi nemici. No, fratelli miei, gli rispose, io non sarò vostro Re, nè porterò lo Scettro in Isdraele: Il mio figliuolo non sarà mio successore, nè il supremo potere diverrà ereditario nella mia famiglia: Basta a' miei figliuoli d' esser riguardati da voi, come figli d' un uomo, che Dio ha scelto per far cessare le vostre disgrazie. Io stesso sarò troppo ricompensato de' miei servizj, se pel tempo, che mi resta a giudicarvi, avrò la consolazione di vedervi rientrare per sempre sotto l' ubbidienza, che dovete alle nostre Sante Leggi. Mi preservi il Cielo d' ornarmi d' un titolo, che Dio si è riservato, e di spogliarvi col mio aggrandimento del più bello de' vostri privilegj. Il Signore è il nostro Re: Egli ci governerà, e noi non ubbidiremo, che a lui.

Jud. VIII. 23. Quibus ille ait: Non dominabor vestri, nec dominabitur in vos filius meus, sed dominabitur vobis Dominus.

Il rifiuto di Gedeone era sì preciso, e parve sì serioso, che non fu insistito di vantaggio, ma era sì nobile, e sì grande, che l' inalzò nello spirito di tutti i buoni Isdraeliti più su del Trono, che gli avevano offerto. Per non rimandar però i Deputati malcontenti volle ricevere dalle loro mani una testimonianza della considerazione, e della riconoscenza pubblica: Fratelli miei, disse loro, io non ho potuto aggradir la Corona,

24. Dixitq; ad eos: Unam petitionem postulo a vobis: Date mihi inaures ex præda vestra. Inaures enim aureas Ismaelitæ habere consueverant.

Ab ann. Mund. 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

e voi non dovevate offerirmela, ma accetterò volontieri una parte nelle spoglie de' nostri nemici, e sono gli orecchini d'oro, che gli avete tolti. La quantità era grande, perchè l'uso degl' Ismaeliti, e degli altri Popoli vagabondi, che vivevano come loro, sotto le tende alla campagna, era di portare anche in guerra, e nelle loro corse questi ricchi ornamenti. Noi ci stimiamo fortunati, risposero essi, d'aver qualche cosa, che vi degniate gradire, e ve l'offeriamo di tutto cuore. All' istante fu steso a terra un gran mantello, sul quale furono gettati tutti gli orecchini tolti a' nemici, il peso de' quali ascese a mille sette cento Sicli: A questi furono aggiunti gli ornamenti d'oro, le collane di prezzo, e gli abiti di porpora, che portavano i Re di Madian, oltre le collane d'oro de' cameli.

Jud. VIII. 25. Qui responderunt: Libentissime dabimus: Expandentesque super terram pallium, projecerunt in eo inaures de præda:
26. Et fuit pondus postulatarum inaurium, mille septingenti auri sicli, absque ornamentis, & monilibus, & veste purpurea, quibus reges Madian uti soliti erant, & præter torques aureas camelorum.
27. Fecitque ex eo Gedeon Ephod, & posuit illud in civitate sua Ephra. Fornicatusq; est omnis Israel in eo, & factum est Gedeoni & omni domui ejus in ruinam.

Gedeone non era più avaro di quel, che era parso ambizioso, e non avea desiderato, che gli fosse ceduta questa quantità di spoglie preziose per arricchirsi, ma perchè avea disegno di far fare un Ephod sontuoso, e di metterlo nella sua casa d'Ephra. Non si può parlare con certezza delle intenzioni di Gedeone, e dell' uso, al quale destinava il suo Ephod. Quegli, che credono, che l'Ephod di Gedeone era l'ornamento del gran Prete, col quale consultava il Signore, e rendeva le sue risposte, credono ancora, che Gedeone lo fece fare non per suo uso particolare, ma per esser sempre in istato di ricevere anche in casa propria gli ordini di Dio per l'organo del Pontefice, e che in questo non fece nulla, che dovesse riguardarsi come proibito dalla Legge.

Altri pensano, che l'Ephod, di cui si parla, non avea niente di sacro, e in fatti il termine d'Ephod non è talmente attaccato all' abito del Gran Prete, che non si stenda qualche volta a quello de' Leviti, ed anche a quello de' Re. Questi pretendono, che non fu destinato alla persona del gran Sagrificatore, ma che era un abito di distinzione del più ricco ricamo, di cui Gedeone in qualità di Giudice, e di Capo della Nazione avea disegno di servirsi nelle pubbliche Assemblee, e nelle occasioni, nelle quali dovea comparire in cirimonia. Che non avendo voluto nè la Corona, nè altri ornamenti Regj, avea creduto essere un decoro, ed anche un vantaggio del Popolo, che i Giudici compariss-

pariſtero di tempo in tempo diſtinti dagli altri Iſdraeliti con un eſteriore faſtoſo, proprio a conciliargli più ubbidienza, e più riſpetto.

Ab ann. Mundi 2731. Ad ann. Mundi 2771.

Che che ne ſia di queſti due ſentimenti, ſopra de' quali ſarebbe aſſai difficile di decidere, egli è almeno certo, che Gedeone ebbe intenzioni rette, e che non ſi debbono imputare a lui gli abuſi, che queſta innovazione introduſſe dopo di lui fra i figli d'Iſdraele. Eſſi erano d'un carattere d'abuſare di tutte le coſe le più innocenti, e il nuovo Ephod eſſendogli parſo proprio a divenir l'ornamento de' Preti de' loro idoli, lo conſagrarono dappoi in fatti a queſt'uſo ſacrilego. Appariſce però, che queſt'Ephod portò ſubito la deſolazione nella caſa del ſuo autore. Dopo la ſua morte un figlio ambizioſo lo riguardò come un monumento della dignità di ſuo padre, di cui volle impoſſeſſarſi: e che fece valere più che non poteva giuſtamente pretendere. Per queſto ſi legge, che l'Ephod di Gedeone fu una occaſione di rovina per lui, e per la ſua famiglia.

Ma ſe egli ne fu la cauſa innocente, Dio gli riſparmiò il dolore d'eſſerne teſtimone. Le lunghe annate della ſua Giudicatura furono pacifiche, e tranquille. I Popoli di Madian, e gli altri loro alleati erano ridotti ad una tal debolezza, che non erano più in iſtato di alzar la teſta, nè inquietare i loro vicini. Gedeone ritornato a caſa ſua nella Città d'Ephra, amato, e riſpettato da tutto Iſdraele, non ſi occupò, che a riempiere i doveri della ſua carica, a far adorare il Signore, oſſervar le Leggi, e trionfare la ſua Religione. Se non eſtinſe intieramente lo ſpirito di ſuperſtizione, e l'inclinazione verſo l'idolatria, riuſcì almeno a render timido il peccato, e a dargli de' limiti, che non osò paſſare a tempo ſuo con quella ſcandoloſa libertà, che provocava infallibilmente le vendette del Signore.

Jud. VIII. 28. Humiliatus eſt autem Madian coram filiis Iſrael, nec potuerunt ultra cervices elevare: ſed quievit terra per quadraginta annos, quibus Gedeon præfuit.
29. Abiit itaque Jerobaal filius Joas, & habitavit in domo ſua:

Dalla morte di Barac, a cui ſuccedè Gedeone ſino a quella di queſto grand'uomo ſi contano quarant'anni, ma come queſta ſucceſſione non fu immediata, e che fu preceduta prima da alcuni anni di prevaricazioni, e poi da ſette anni di ſervitù, non ſi può dire al giuſto quanti ſe ne può attribuire alla ſua Giudicatura. Queſta fu almeno di trent'anni, dopo i quali morì in una ſanta, ed onorata vecchiezza, laſciando una numeroſa

32. Mortuuſque eſt Gedeon filius Joas in ſenectute bona, & ſepultus eſt in ſepulchro Joas patris ſui in Ephra de familia Ezri.

Ab ann. Mundi 2731.
Ad ann. Mundi 2771.

Jud. VIII. 30. Habuitque septuaginta filios, qui egressi sunt de femore ejus: eo quod plures haberet uxores.

rosa famiglia composta di settanta figliuoli, che aveva avuti da più mogli, e un Popolo troppo fortunato di averlo avuto per guida, se avesse saputo profittare del suo esempio, e delle sue lezioni. Egli fu sotterrato nel sepolcro di suo padre Joas a Ephra Città spettante alla famiglia d' Ezri, o d'Abieser nella mezza Tribù di Manasse di quà dal Giordano, di cui era originario.

I fedeli Isdraeliti, e gli buoni Cittadini piansero la morte del lor liberatore, ma non sentirono la gran perdita, che avevano fatta, che alla ricaduta nell' idolatria, e che agli disordini dello Stato, che ne furono le deplorabili conseguenze.



STO-



STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

TERZA ETA'

DALLO STABILIMENTO DEGLI Ebrei nella Terra promessa fino alla fondazione della lor Monarchia.

LIBRO QUINTO.

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.



Utto dovevasi a Dio, che con miracoli visibili avea liberato il suo Popolo dall' oppressione, e dopo Dio si dovea molto a Gedeone, di cui la costanza, e la fede avevano sì ben secondate le misericordie del Cielo. Così ne' primi istanti delle pubbliche allegrezze non vi era protesta di fedeltà, che non fosse fatta al Signore, nè prova di riconoscenza, che non fosse data al suo Ministro. Per trent' anni si videro queste disposizioni almeno nell' esteriore, e in apparenza, ma l' interiore a poco a poco s' indeboliva, e allorchè Gedeone morì, troppo

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.

mancava, che tutti i cuori fossero gli stessi, ch' erano stati i primi anni della sua Giudicatura.

Appena furono finiti i funerali del Ristauratore del Culto Santo, che fu creduto esser libero il distruggere il di lui operato. Tutti gli Dei delle Nazioni trovarono ne' figli d' Isdraele degli adoratori, e de' schiavi. I loro Altari furono nuovamente eretti, e gl' Idoli incensati: Fu rinunziato all' alleanza del Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe per far sacrileghi trattati con Baal, a cui fu giurato di riconoscerlo per suo Dio: La rivoluzione fu sì generale, e sì rapida, che appena sarebbe credibile, se la condotta, che si è veduta, degli Ebrei, non ci portasse a creder tutto della loro incostanza.

Jud. VIII. 33. Postquam autem mortuus est Gedeon, aversi sunt filii Israel & fornicati sunt cum Baalim. Percusseruntq; cum Baal fœdus, ut esset eis in Deum:

Dopo questi oltraggi fatti alla maestà del Sovrano non doveva attendersi, che si avessero de' riguardi per la memoria del Servo. Non parve nemmeno ricordarsi in Isdraele, che Gedeone avea lasciati de' figliuoli degni eredi non della possanza del padre loro, ma almeno dell' attenzione, e della benevolenza del Popolo. Essi furono obliati, o piuttosto disprezzati fino a vederli opprimere da uno di loro, senza prendere veruno interesse per difenderli, e senza vendicare un sangue prezioso sul parricida, che avea osato di spargerlo. Il Signore per la punizione delle Città, che avevano appoggiata l' intrapresa dello scellerato, si servì della di lui propria tirannia, e poco dopo fece perire il tiranno per mezzo di quegli stessi, che aveano dato nascimento alla sua usurpazione. Questa sanguinosa tragedia, in cui il grosso della Nazione non ebbe altra parte, che quella di lasciarla eseguire sotto i suoi occhi, che non tendeva, che a perpetuare l' Idolatria sotto Re ereditarj, e pervertiti, merita d' esser raccontata colle sue circostanze, ed ecco quello ce ne dicono i Sacri Monumenti.

35. Nec fecerunt misericordiam cum domo Jerobaal Gedeon, juxta omnia bona quæ fecerat Israeli.

Gedeone, come si è detto, avea lasciati alla sua morte settanta figliuoli, che avea avuti da più mogli. Essi erano tutti ben nati, e degni di lui all' eccezione d' un solo, figlio d' una Concubina, o moglie del second' ordine, che Gedeone teneva a Sichem, dove gli affari generali della Nazione l' obbligavano spesso a fare un lungo soggiorno. Questo cattivo figliuolo del migliore di tutti i padri si chiamava Abimelech, e la grandez-

31. Concubina autem illius, quam habebat in Sichem, genuit ei filium nomine Abimelech.

za del suo progetto fa assai vedere, che al tempo della morte di Gedeone era d'un'età matura, e d'un carattere formato. Ab ann. Mundi 2771. Ad ann. Mundi 2774.

Subito, ch' egli vide le Tribù rientrar nelle vie dell' Idolatria, e la poca attenzione, che facevano a' figli del loro ultimo Giudice, concepì, che il tempo era proprio per intraprendere, e che poteva lusingarsi di riuscire: Egli avea nelle vene il sangue di Ephraim, e col latte della madre avea succhiata l' ambizione della sua Tribù. Si ricordava troppo, che era stata offerta la Corona a Gedeone, e non avea, come lui, l' anima sì grande per preferir lo stato d' un fedele Isdraelita allo splendore d' un Trono. Aspirando dunque alla Sovranità, che il Padre avea ricusata, si mise in testa di farsi Re: Pretendeva bene d' esserlo, col tempo, di tutto Isdraele, malgrado le opposizioni, che dovea incontrare nella Legge di Dio, e nel genio del Popolo, ma bisognava cominciare da qualche cosa di meno per istendere insensibilmente il suo Dominio su tutte le Tribù.

In prima si contentò di tentar quella d' Ephraim, dove la famiglia di sua Madre teneva un rango considerabile sopra tutto dopo che una delle sue figlie avea partoriti de' figliuoli al Giudice, e al liberatore della Nazione. Egli si sentiva del merito personale, e bisogna bene, che si fosse acquistata della stima per far approvare così facilmente, come fece, le sue ardite pretensioni. Alcuni mesi dopo la morte di Gedeone Abimelech lasciò la Città d'Ephra, e portatosi a Sichem gran Città della Tribù d' Ephraim adunò tutti i suoi Parenti materni, e fra gli altri molti de' suoi zii fratelli di sua madre, a' quali ardì tenere questo sedizioso linguaggio. Egli è tempo di prendere un partito, e di regolare in una maniera solida la forma del governo. Tocca a voi di deliberare, se volete avere settanta Padroni, o se vi convien meglio di sceglierne uno. Noi siamo settanta fratelli tutti figli di Gedeone. Incontestabilmente l'autorità appartiene a noi: O ben noi ci riuniremo per esercitarla in comune, e che confusione non cagionerà nello Stato il poter uguale di tant' uomini, che non essendo sempre d' accordo, attireranno nelle lor querele tutti gli Membri della Repubblica? O ben sul gran numero de' Pretendenti se ne sceglierà uno fra tutti

Jud. IX. 1. Abiit autem Abimelech filius Jerobaal in Sichem ad fratres matris suæ, & locutus est ad eos, & ad omnem cognationem domus patris matris suæ, dicens: 2. Loquimini ad omnes viros Sichē: Quid vobis est melius, ut dominentur vestri septuaginta viri omnes filij Jerobaal, an ut dominetur unus vir? simulque considerate, quod os vestrum, & caro vestra sum.

Ab ann. Mund. 2771. Ad ann. Mund. 2774.

ti gli altri, e questa è senza dubbio la risoluzione più savia, che si possa prendere. Ma se vi appigliate a quest' ultimo partito, la voce della natura, e quella dell' interesse non parlano elle in favor mio? Io son vostro sangue, e vostro fratello. Voi potete ripromettervi tutto da me, e nulla sperare da' miei fratelli, che non avendo niente di comune colla vostra Tribù, crederanno forse dover vendicare sopra di voi le ingiurie, che nostro padre Gedeone ha ricevute da' figli d'Ephraim. Io rimetto a voi la condotta di questo grande affare. Parlate agli Abitanti di Sichem, e fate lor sentire le ragioni, che vengo di rappresentarvi. Dal canto mio, se voi riuscite di farmi riconoscere, io non mancherò alla mia parola, e m' impegno a condur sì bene l' intrapresa, che non avrete mai nulla da temere da quelli, a' quali mi avrete preferito.

Jud. IX. 3. Locutique sunt fratres matris ejus de eo ad omnes viros Sichem universos sermones istos, & inclinaverunt cor eorum post Abimelech, dicentes: Frater noster est.

Il ragionamento d' Abimelech non avea altra forza, che quanta ne dava nello spirito de' suoi Parenti l' ambizione di veder sul Trono un uomo del loro sangue. La famiglia materna d' Abimelech si lasciò abbagliare, e tutti i di lui Zii brigarono segretamente la Corona pel lor Nipote. A forza di rappresentare a' Sichimiti, che il Pretendente era lor sangue, e lor fratello, fecero in fin convenire di dargli del soccorso per arrivare al Trono, a cui aspirava.

Sin d' allora l' avrebbono potuto proclamar Re, ed egli l' avrebbe molto desiderato, ma apparentemente gli fu fatto intendere, che bisognava pigliar delle misure contro la moltitudine de' suoi fratelli: Che essi erano tutti figli di Gedeone come lui, e che molti essendo nati da quelle delle sue mogli, che avea elevate al rango di Spose del primo ordine, non potevano mancare d' esser furiosamente irritati della preferenza, che gli si darebbe. Ciò non era bastante a trattenere un ambizioso del carattere d' Abimelech: Egli non domandava, che del danaro per superar tutti gli ostacoli, ed essendo stato convenuto di dargliene, fu spogliato il Tempio del falso Dio, che adoravano, e che chiamavano il Dio dell' Alleanza, o Baalberith, e ne furono tirate settanta libbre d' Argento, e rimesse nelle mani d' Abimelech.

4. Dederuntque illi septuaginta pondo argenti de fano Baalberit. Qui conduxit sibi ex eo viros inopes & vagos, secutique sunt eum.

La somma non era considerabile, ma gli parve sufficiente, e la distribuì ad una truppa di vagabondi, e di miserabili, de' quali si fece una scorta degna del suo Capo.

Capo. Egli colle sue liberalità, e colle sue promesse gl' impegnò a seguitarlo, e ad ubbidirgli, e condottigli dritto a Ephra, ove dimoravano tutti i suoi fratelli, ne investì la casa, ed arrestò le loro persone alla riserva del solo Joatham l'ultimo de' settanta figli di Gedeone, che scappò, e si nascose sì bene, che non fu mai scoperto. Per non aver più rivali non restava ad Abimelech che di commettere un gran crimine, e un crimine per grande che sia, rade volte spaventa un cattivo uomo, che vuol regnare. Abimelech lo voleva a qualunque prezzo, e vi riuscì colla strage di tutti i suoi fratelli, che fece morire uno dopo l' altro sopra una pietra, ch' era vicina alla loro casa.

Ab ann. Mundi 2771. Ad ann. Mundi 2774.

Jud. IX. 5. Et venit in domū patris sui in Ephra, & occidit fratres suos filios Jerobaal septuaginta viros, super lapidem unum: remansitque Joatham filius Jerobaal minimus, & absconditus est.

Una sì mostruosa azione fu l' ultimo grado, che lo mise sul Trono. Il fratricida non si arrossì d'andar egli stesso a domandar la sua ricompensa, e fu presto soddisfatto. Tutti gli abitanti di Sichem, e tutte le famiglie di Mello Città vicina nella Tribù d' Ephraim, si adunarono presso a una Quercia famosa per soggiorno de' Patriarchi, e là senz' altra formalità Abimelech fu proclamato Re. Egli è verisimile, che fu poi consacrato nel Tempio dell' Idolo alla maniera de i Re vicini alla Palestina, e che la proclamazione del nuovo Monarca fu celebrata nella Città con grandi allegrezze, ma Dio non permise, che queste fossero esenti da qualche mortificazione nel tempo medesimo, che erano più vive, e più tumultuose.

6. Congregati sunt autem omnes viri Sichem, & universæ familiæ urbis Mello, abieruntque & constituerunt regem Abimelech, juxta quercum quæ stabat in Sichem.

Joatham fu presto istrutto de' moti, che si facevano a Sichem, e del rango, che usurpava il carnefice di sua famiglia. Egli era solo, e nella disposizione, in cui erano gli spiriti, si sarebbe invano lusingato di riunire i figli d' Israele contro il lor nuovo Tiranno: Volle almeno aver la soddisfazione di rimproverare a' Sichimiti la stravaganza della lor condotta, e per farlo senza rischio prese la precauzione di tenersi sulla cima della Montagna, a piè della quale era la Città di Sichem. Di là poteva essere inteso dagli Abitanti, ed avendo alzata la voce parlò loro così. Ascoltatemi Cittadini di Sichem, come volete esser ascoltati dal vostro Dio. Un giorno gli Alberi risolverono di farsi un Re, ed essendo convenuti della loro scelta, che cadde prima sull' Olivo, andarono insieme a trovar questo bell Albero, e gli dissero: Voi farete il nostro Re. L' Olivo ricusò l'of-

7. Quod cum nuntiatum esset Joatham, ivit, & stetit in vertice montis Garizim: elevataque voce, clamavit, & dixit: Audite me viri Sichem, ita audiat vos Deus.

8. Ierunt ligna, ut ungerent super se regem: dixeruntque olivæ: Impera nobis.

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.

Jud. IX. 9. Quæ respondit: Numquid possum deserere pinguedinem meam, qua & dii utuntur & homines, & venire ut inter ligna promovear?
10. Dixeruntque ligna ad arborem ficum: Veni, & super nos regnum accipe.
11. Quæ respondit eis: Numquid possum deserere dulcedinem meam, fructusq; suavissimos, & ire ut inter cetera ligna promovear?
12. Locutaq; sunt ligna ad vitem: Veni, & impera nobis.
13. Quæ respondit eis: Numquid possum deserere vinum meum, quod lætificat Deum & homines, & inter ligna cetera promoveri?

l'offerta, e rispose: Pensate voi, che mi convenga di rinunziare a produrre de' frutti, di cui gli Dei, e gli uomini fanno uso, per prender la cura di comandarvi? ripigliate la vostra Corona, e soffrite che io continui a fornire il mio olio a' Tempj degli Dei, e alle Case de' Particolari. Al rifiuto dell' Olivo gli Alberi s' indirizzarono al Fico, e gli offerirono la sovranità. No, rispose il Fico, io non sarò vostro Re. Abbandonerò io la dolcezza de' miei frutti, che fanno la delizia delle mense, per caricarmi di darvi le leggi? Scegliete altrove. Gli Alberi andarono dalla Vite, e la pregarono di non ricusare il governo. Il Vino, che produco, rispose ella, rallegra Dio, e gli uomini. Il rango, che mi offerite fra di voi non m' indennizzerebbe dell' onore della mia fecondità, che perderei comandandovi. Io non son propria per la Corona, e vi rinunzio di buon cuore.

In questa prima parte della sua favola morale l'ingegnoso Joatham riduceva alla memoria de' Sichimiti il disinteresse di suo Padre Gedeone, che scelto per regnare di consenso di tutto il Popolo ricusò costantemente l' onore del Trono per non essere occupato, che a spandere ne' suoi fratelli frutti d' innocenza, e di pace comparabili alla dolcezza dell' Olivo, al gusto delizioso del Fico, e al sugo nutritivo dell' Uva. Voleva ancora fargli intendere, che gli uomini veramente grandi ricusano gli onori, che gli sono presentati, e che quelli, che gli brigano fino a comperarli con atroci delitti, non meritano di giugnervi.

14. Dixeruntq; omnia ligna ad rhamnum: Veni, & impera super nos.

15. Quæ respondit eis: Si vere me regem vobis constituitis, venite, & sub umbra mea requiescite: si autem non vultis, egrediatur ignis de rhamno, & devoret cedros Libani.

Joatham vedendo, ch'era ascoltato tranquillamente, perchè le sue prime lezioni erano avviluppate sotto la scorza d' una favola, si azzardò di finirla in questi termini. Gli Alberi, che annojati della libertà, volevano assolutamente un Re, e vedendosi ributtati dall' Olivo, dal Fico, e dalla Vite, s' indirizzarono al Pruno, e gli dissero: Venite, e siate nostro Re. Il Pruno non meritava di esserlo, ma, perchè n' era indegno, non si fece pregare per divenirlo, anzi ricevè con altura, e con minacce l' offerta, che gli si faceva della suprema dignità. Se veramente voi mi scegliete per vostro Padrone, rispose egli, accetto il Regno. Venite tutti a riposarvi all' ombra de' miei rami: Se ricusate d' ubbidirmi, che il fuoco esca dal mio seno, e consumi fino i Cedri del Libano.

L'

L' applicazione era facile a farsi, ma il figlio di Gedeone non se ne sarebbe tornato contento, se non avesse rimproverata apertamente a' figli di Sichem la loro infame diserzione, e se non avesse fulminate a' sudditi col Monarca tutte le maledizioni, che meritavano. Tocca a voi, aggiunse, di vedere, se con giustizia, e senza peccato avete scelto Abimelech per vostro Re, e se Gedeone, e i suoi figliuoli hanno ricevuti da voi gli trattamenti, che avevano diritto di ripromettersi: Mio padre ha combattuto per voi quasi solo, vi ha tirati dall' oppressione, ha esposta la sua vita, e prodigato il suo sangue per distruggere i vostri nemici. Egli è morto faticando pe' vostri interessi, e giudicandovi. Ecco quel, che ha fatto, e quel, che voi gli dovete. Ecco adesso la ricompensa che riceve del suo zelo. Voi vi elevate contro la sua casa, armate un parricida per far morire in un giorno tutti i suoi figliuoli: Collocate sul Trono un figlio di Gedeone, ma un figlio indegno del suo sangue, il carnefice de' suoi fratelli, l' obbrobrio di sua famiglia, l' infame figliuolo d' una moglie schiava, e lo fate Re, non perch' è nato dal vostro liberatore (a questo titolo tutti i suoi fratelli dovevano passare avanti di lui) ma perchè lo contate nel numero de' figli della vostra Tribù.

Se dovevate pagare in questa forma i servizj di mio padre, se la vostra condotta verso la sua famiglia è esente d' un' atroce ingratitudine, voglio, che il vostro Re vi renda felici, e che voi facciate lungo tempo la di lui felicità; Ma se voi siete ingrati, e traditori, che Abimelech divenuto vostro tiranno sia per voi un fuoco vorace, che consumi gli abitanti di Sichem, gli abitanti di Mello, e che anche Sichem, e Mello siano per Abimelech una fornace ardente, dove lo scellerato purghi l' orrore de' suoi misfatti.

Queste imprecazioni erano nella bocca di Joatham meno le vive espressioni della sua collera, che predizioni, ed oracoli, che Dio gl' ispirava, e che la sua providenza dovea presto giustificare. Joatham dopo aver iscaricato il suo cuore se ne fuggì, e si ritirò a Bera, dove dimorò per tema di suo fratello.

Abimelech non potè mancare d' essere informato dell' ardire di Joatham, e delle maledizioni, che avea pronunziate contro di lui, ma Joatham essendo in salvo, prese

Ab ann. Mundi 2771. Ad ann. Mundi 2774.

Jud. IX. 16. Nunc igitur, si recte & absq; peccato constituistis super vos regem Abimelech, & bene egistis cum Jerobaal, & cum domo ejus, & reddidistis vicem beneficiis ejus, qui pugnavit pro vobis,

17. Et animam suam dedit periculis, ut erueret vos de manu Madian,

18. Qui nunc surrexistis contra domum patris mei, & interfecistis filios ejus septuaginta viros super unum lapidem, & constituistis regem Abimelech filium ancillæ ejus super habitatores Sichem, eo quod frater vester sit.

19. Si ergo recte & absque vitio egestis cum Jerobaal, & domo ejus, hodie lætamini in Abimelech, & ille lætetur in vobis.

20. Sin autem perverse: egrediatur ignis ex eo, & cõsumat habitatores Sichem, & oppidum Mello: egrediaturque ignis de viris Sichem, & de oppido Mello, & devoret Abimelech.

21. Quæ cum dixisset, fugit, & abiit in Bera: habitavitque ibi ob metum Abimelech fratris sui.

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.

prese il partito di disprezzarlo. In fatti egli doveva esser occupato in cose più importanti. Il suo grande affare era allora non di far tacere un giovanetto senza conseguenza, ma d' impegnare le Tribù a confermar l' elezione di Sichem, e di farsi riconoscer per Re in Isdraele. Non si può dire precisamente sino a qual punto vi riuscì, e se la sua ambizione avesse luogo d' esser contenta. Egli è almeno assai verisimile, che non tentò di stendere il suo dominio su tutte le Tribù Meridionali, e molto meno di tutte l' altre su quella di Giuda, quale avea ella stessa le sue pretensioni sul Reame, e non sarebbe stata d' umore di ricevere un Sovrano dalle mani di Ephraim. Le Tribù stabilite nel Cantone, dove avea altre volte dominato il Re Chananeo d' Azor, doverono esser più trattabili, e là Abimelech trovò de' sudditi, e per tre anni portò il titolo di Re d' Isdraele.

Jud. IX. 22. Regnavit itaque Abimelech super Israel tribus annis.

Questo mostro di crudeltà, e d' ambizione non meritava di regnare, nè vivere tanto tempo, ma la sua punizione non fu differita, che per essere più severa. Dio protettore dell' innocenza, e giusto vendicatore di quegli, che l' opprimono, mise tra gli abitanti di Sichem, e Abimelech lo spirito di divisione, e di discordia. Il sangue degl' infelici figli di Gedeone gridò sì alto, che si fece intendere, siccome si fece sentire l' indegnità del delitto, che era stato applaudito, e coronato. Arrossivansi d' aver per Re l' assassino de' settantotto suoi fratelli: Non parlavasi più d' Abimelech, che come d' uno scellerato, di cui bisognava purgar la terra, e i suoi zii materni, che dominavano a Sichem, furono riguardati come traditori della Patria, e che bisognava costrignere ad armarsi loro stessi contro il parricida, che aveano condotto sul Trono.

23. Misitque Dominus spiritum pessimum inter Abimelech & habitatores Sichē: qui cœperunt eum detestari,

24. Et scelus interfectionis septuaginta filiorum Jerobaal, & effusionem sanguinis eorum conferre in Abimelech fratrem suum, & in ceteros Sichimorum principes, qui eum adjuverant.

La congiura si formava nel tempo, che Abimelech lontano da Sichem, ove avea posta la sede del suo impero, occupava apparentemente la sua Armata alla riduzione d' alcune Piazze, che ricusavano di riconoscerlo. Gli rivoltati avendo risoluto di sorprenderlo al suo ritorno alla capitale posero dell' imboscate in tutte le Montagne vicine di Sichem, e per impegnarlo a ritornar presto, gli abitanti della Città ne uscirono armati, e si misero a far de' ladroneggi nelle terre de' lor vicini, dove spogliavano i viandanti con un' estrema inumanità.

25. Posueruntq; insidias adversus eum in summitate montium: & dum illius præstolabantur adventum, exercebant latrocinia, agentes prædas de prætereuntibus. nuntiatumque est Abimelech.

Subi-

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.

Subito che fu saputa la sollevazione de' Sichimiti contra Abimelech, venne loro un soccorso. Gaal figlio d' Obed o sia di suo proprio moto, o alla sollecitazione de' rivoltati entrò in Sichem, ed offerì i suoi servizj agli abitanti. Questi lo accolsero con piacere, ed appoggiati da tal rinforzo s' inardirono fino a desolar le terre d' Abimelech, e quelle de' suoi amici, a devastar le vigne, e a calpestare le uve. Stracchi di rubare entravano nel Tempio del loro Idolo, e quì in mezzo alle crapole davano mille maledizioni al lor cattivo Monarca. Gaal figlio d' Obed benchè straniero pareva essere il capo dell' intrapresa: Da per tutto soffiava il fuoco della sedizione, e nel calor del vino sentivasi esclamare. Avete voi obliata, bravi Sichimiti, la vergogna d' Abimelech, e la dignità di Sichem? Noi ubbidiamo al figlio di Jerobaal, al sangue del nemico de' nostri Dei, a un uomo, che ci disprezza fino a dar per Governatore d' una Città fabbricata da' discendenti d' Emor padre di Sichem un Zebul suo domestico, e suo schiavo? Vedrò io ancor lungo tempo portar senza arrossirvi un giogo, che vi disonora? Ah se io fossi alla testa di tanta brava gente, che viene oppressa, presto vi libererei, e il traditore Abimelech non iscapperebbe alla giusta punizione, che gli è dovuta.

Questi moti erano troppo pubblici per essere ignorati. Abimelech avea de' parenti, e degli amici a Sichem, da' quali ricevè più avvisi della sedizione, e che l' affrettavano molto di comparire, ma aspettava nuove più esatte da Zebul, che avea lasciato nella Città per comandarvi in sua assenza, nè tardò molto a riceverle. Questo Zebul era tutto del suo partito, ma per non esser la prima vittima dell' emozion popolare era stato obbligato a fingere, ed anche a far vista d'entrare nell' indegnazione pubblica contro il suo padrone. Egli però era informato di tutto ciò, che passava nelle assemblee tumultuose, ove Gaal si trasportava sì furiosamente contro Abimelech, e ne fu piccato al vivo tanto più, che lui stesso non vi era risparmiato. Prese dunque il tempo per ispedire un espresso ad Abimelech con ordine di dirgli: Ecco che Gaal figlio d' Obed è entrato in Sichem seguito da una truppa de' suoi parenti, e amici: Egli solleva tutta la Città, e se voi non venite ad arresta-

Jud. IX. 26. Venit autem Gaal filius Obed cum fratribus suis, & transivit in Sichimam. Ad cujus adventum erecti habitatores Sichem,

27. Egressi sunt in agros, vastantes vineas, uvasq; calcantes: & factis cantantium choris ingressi sunt fanum Dei sui, & inter epulas & pocula maledicebant Abimelech.

28. Clamante Gaal filio Obed: Quis est Abimelech, & quæ est Sichem, ut serviamus ei? numquid non est filius Jerobaal, & constituit principem Zebul servum suum super viros Emor patris Sichem? Cur ergo serviemus ei?

29. Utinam daret aliquis populum istũ sub manu mea, ut auferrem de medio Abimelech. Dictumque est Abimelech: Congrega exercitus multitudinem, & veni.

30. Zebul enim princeps civitatis, auditis sermonibus Gaal filii Obed, iratus est valde,

31. Et misit clam ad Abimelech nuntios, dicens: Ecce, Gaal filius Obed venit in Sichimam cum fratribus suis, & oppugnat adversum te civitatem.

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.

restare il disordine, Sichem è perduta per voi senza riparo, onde partite durante la notte alla testa della vostra Armata, e nascondetevi alla campagna: Alla punta del giorno subito, che il Sole comincerà a comparire, venite ad attaccar la Città colle vostre genti: Gaal non mancherà d' uscirne co' suoi determinati. Voi vi volterete contro di lui, l' opprimerete col numero, e, se potete prenderlo, fatene un esempio di severità, e di giustizia.

Con questo avviso di Zebul a Abimelech la guerra civile fu dichiarata, e tutto si dispose alle vendette del Cielo. Il Re partì la notte colle sue Truppe, e le divise in quattro corpi, che fece marciare per differenti strade verso le quattro porte della Città, ordinando agli Uffiziali, che le comandavano, d' entrarvi ciascuno dalla lor parte, e di occupar tutti i passi; egli poi si mise alla testa d' un distaccamento, e si tenne pronto per uscir dall' imboscata all' apparir del Sole. Gaal figlio d' Obed avendo qualche sospetto dell' intrapresa del Re, e dell' intrigo di Zebul, di cui non si fidava, andò a prenderlo avanti giorno, e l' obbligò a seguitarlo alla porta principale della Città, dove non restarono lungo tempo senza vedere confusamente i diversi moti delle Truppe d' Abimelech. Che veggo io, disse Gaal a Zebul? Non sono là de' Soldati, che scendono in gran numero dalla Montagna? Voi siete in errore, rispose Zebul, non sono che le ombre delle Montagne, che vi pajono teste d' uomini.

La beffa del Governatore dava ben a conoscere, che era informato, ma lo fu presto anche Gaal per non dubitar più, che l' Armata d' Abimelech veniva a sorprendere la Città. Traditore, disse a Zebul, io non m' inganno no, veggo un' Armata intiera uscir dalla cima, e un corpo d' uomini armati prender la strada verso la quercia.

Eh bene, riprese Zebul, ciò può egli far paura a un bravo, come voi? Dov' è quel nobile ardimento, che poco fa vi faceva dire: Chi è Abimelech per vederci assoggettati alle sue Leggi? Que' Soldati, che voi vedete, sono quegli stessi uomini, de' quali voi facevate sì poco caso. Andate alla testa delle vostre genti, e presentate al Re la battaglia. Gaal avea del coraggio, ma non fu fortunato, e ben volle dire a Zebul, che avreb-

Jud. IX. 32. Surge itaque nocte cum populo qui tecum est, & latita in agro:

33. Et primo mane oriente sole, irrue super civitatem: illo autem egrediente adversum te cum populo suo, fac ei quod potueris.

34. Surrexit itaque Abimelech cum omni exercitu suo nocte, & tetendit insidias juxta Sichimam in quatuor locis.

35. Egressusque est Gaal filius Obed, & stetit in introitu portæ civitatis. Surrexit autē Abimelech, & omnis exercitus cum eo de insidiarum loco.

36. Cumque vidisset populum Gaal, dixit ad Zebul: Ecce de montibus multitudo descendit. Cui ille respondit: Umbras montium vides quasi capita hominum, & hoc errore deciperis.

37. Rursumq; Gaal ait: Ecce populus de umbilico terræ descendit, & unus cuneus venit per viam quæ respicit quercum.

38. Cui dixit Zebul: Ubi est nunc os tuum, quo loquebaris? Quis est Abimelech ut serviamus ei? Nonne hic populus est quem despiciebas? Egredere, & pugna contra eum.

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.

avrebbe apparentemente pagati cari i suoi insulti. Egli uscì dalla Città a vista di tutto il Popolo di Sichem accorso per vedere l' esito della battaglia, ed avanzatosi verso Abimelech si mise in istato d' impedirgli il passo. Abimelech lo forzò, mise in fuga le genti di Gaal, ne uccise un gran numero, e gli rispinse fino alle porte della Città. Egli però non osò presentarsi alla medesima, perchè avea contato di sorprenderla, e questo non essendo riuscito, non era abbastanza istrutto delle disposizioni, nelle quali troverebbe gli abitanti. Si ritirò a Ruma per prender nuove misure, o per prepararsi a un assedio formale.

Jud. IX. 39. Abiit ergo Gaal, spectante Sichimorum populo, & pugnavit contra Abimelech,
40. Qui persecutus est eum fugientem, & in urbem compulit: cecideruntq; ex parte ejus plurimi, usq; ad portam civitatis:
41. Et Abimelech sedit in Ruma: Zebul autem, Gaal & socios ejus expulit de urbe, nec in ea passus est commorari.

Il tentativo gli era riuscito meglio, che non pensava, perchè il suo partito avea preso coraggio, e Zebul essendosi trovato il più forte per alcune ore costrinse Gaal col resto delle sue genti ad uscir dalla Piazza. Ma lo spirito di sedizione, che si era rallentato pel cattivo successo, presto si rianimò. Gli nemici i più dichiarati della Monarchia rappresentarono, che un padrone offeso non perdona mai, e che bisognava scuotere il giogo, o aspettarsi d'esser trattati da ribelli. Questi discorsi fecero le loro impressioni. Zebul fu abbandonato, o forse ancora sacrificato. Di buon mattino la miglior parte degli abitanti uscì in arme da Sichem per andar a cercare Abimelech, e per decidere in una battaglia della sorte della loro Città.

42. Sequenti ergo die egressus est populus in campum. Quod cum nuntiatum esset Abimelech,

Essi marciavano senz' ordine, e senza condotta meno da Soldati, che si dispongono ad un' azione, che da disperati, e da temerarj, che corrono alla morte. Il lor nemico pigliava misure più savie. Egli era stato informato della loro risoluzione, e durante la notte avendo divisa la sua Armata in tre corpi si pose alla testa di quello, che dovea sostenere il primo attacco, e gli altri due, posti a destra, e a sinistra, avevano ordine di non uscire dalla loro imboscata, ch' egli non avesse disfatti i ribelli. Quando questi si furono alquanto avanzati fuori della Città, allora Abimelech gli andò addosso colla Truppa, che comandava, gli forzò, e gli ruppe, e avendoli dissipati nella campagna si avanzò dritto a Sichem per costrigner la Città nel primo spavento ad aprirgli le porte. Gli altri due corpi della sua Armata inseguirono i fuggitivi, che non avendo potuto riunirsi furono quasi tutti messi a morte. I vincitori

43. Tulit exercitum suum, & divisit in tres turmas, tendens insidias in agris. Vidensq; quod egrederetur populus de civitate, surrexit, & irruit in eos
44. Cum cuneo suo, oppugnans, & obsidens civitatem: duæ autem turmæ palantes per campum adversarios persequebantur.

Ab ann. Mundi 2771.
Ad ann. Mundi 2774.

citori raggiunsero dappoi il Re per far l'assedio della Piazza, quale essendosi difesa tutto il giorno, cadè sulla sera, e Abimelech fece passare a fil di spada uomini, donne, e fanciulli, vi fece mettere il fuoco, e dopo averla veduta ridurre in cenere, fece seminar del sale sulle sue rovine.

Assai vicino a Sichem era una piccola Piazza chiamata la Torre, o la Cittadella di Sichem, che alcuni credono non esser differente da Mello, i di cui abitanti si erano uniti a quegli di Sichem prima per darsi un Re, e poi per privarlo del Trono. Essi seppero le crudeltà, che il Tiranno veniva d esercitar sulla capitale, e giudicarono del trattamento, che dovevano aspettarsi. Fra uomini, e donne erano circa mille in questa Piazza, quale sebbene fosse estremamente forte, non crederono nondimeno dover attender la lor salute dalla resistenza, e andarono tutti a rinchiudersi nel Tempio del loro Dio dell' Alleanza, o di Baalberith, sperando, che Abimelech rispetterebbe forse il loro asilo, e che gli farebbe grazia in favor del lor Idolo.

La Religione, non più che la dolcezza, e la clemenza non erano la virtù dello scellerato. Avendo egli saputo, che tutti gli abitanti della Piazza s' erano gettati nel loro Tempio gli riguardò come tante vittime, che immolerebbe in un sol colpo. Condusse la sua Armata verso quella parte, ed essendo salito sul colle di Selmon, che n' era assai vicino, disse a' suoi Soldati: che ciascheduno di voi faccia quel, che vedrà fare a me. Dopo queste parole piglia una scure, taglia un ramo d' un albero, se lo mette sulle spalle, e marcia verso la Cittadella. Tutti gli Soldati dopo aver fatto lo stesso, lo seguono fino al Tempio di Baal, e avendogli ordinato d' investirlo fa dar fuoco alla legna, la fiamma, e il fumo penetrano in tutte le parti dell' Edifizio, e gli mille abitanti uomini, e donne parte affogati, parte bruciati periscono nel loro asilo a' piedi della lor falsa Divinità.

Il Signore era vendicato de' Sichimiti, e di tutti quegli, che aveano avuta parte all' elevazione d' Abimelech, ma l' iniquo viveva ancora, e trionfava insolentemente delle sue scelleraggini; Avvicinavasi però l' ora sua, ed egli correva da insensato incontro al colpo vergognoso, che il Cielo gli preparava. Thebe devea

Jud. IX. 45. Porro Abimelech omni die illo oppugnabat urbem: quam cepit, interfectis habitatoribus ejus, ipsaque destructa, ita ut sal in ea dispergeret.

46. Quod cum audissent qui habitabant in turre Sichimorum, ingressi sunt fanum dei sui Berith, ubi fœdus cum eo pepigerant, & ex eo locus nomen acceperat, qui erat munitus valde.

47. Abimelech quoq; audiens viros turris Sichimorum pariter conglobatos,

48. Ascendit in montem Selmon cum omni populo suo: & arrep a securi, præcidit arboris ramum, impositumque ferens humero, dixit ad socios: Quod me videtis facere, cito facite.

49. Igitur certatim ramos de arboribus præcidentes, sequebantur ducem, Qui circumdantes præsidium, succenderunt: atque ita factum est, ut fumo & igne mille homines necarentur, viri pariter & mulieres, habitatorum turris Sichem.

vea essere il termine del suo Regno, e della sua vita. Questa Piazza era nella Tribù d' Ephraim alcune leghe distante da Sichem, e apparentemente ella era entrata in qualche cosa nella rivolta de' Sichimiti. Abimelech senza mettere intervallo alle sue barbare esecuzioni partì sollecitamente alla testa della sua Armata, e andò a metter l' assedio avanti la Piazza. Gli abitanti l' abbandonarono, e co' loro Principi si ritirarono in una Torre altissima situata in mezzo alla Città risoluti di difendersi fino all' estremo.

Ab ann. Mundi 2771. Ad ann. Mundi 2774.

Jud. IX. 50. Abimelech autem inde proficiscens venit ad oppidum Thebes, quod circumdans obsidebat exercitu.

51. Erat autem turris excelsa in media civitate, ad quam confugerant simul viri ac mulieres, & omnes principes civitatis, clausa firmissime janua; & super turris tectum stantes per propugnacula.

Il furioso, che non si nodriva più, che di sangue, e che faceva la guerra meno per acquistarsi sudditi, che per esterminar uomini, si avvicinò alla Torre, e la fece investire, risoluto anch'egli di non allontanarsene, che il suo progetto non fosse eseguito. La porta della Torre era buona, e ben serrata, quegli, che la difendevano fuori di tiro del dardo sulla piattaforma lanciavano continuamente da' merli dardi, frecce, e grosse pietre sugli assedianti. Abimelech perdeva della gente, ma non perdeva coraggio; faceva l' uffizio di soldato, ed animava i suoi a vendicarlo. Tutto consisteva a rendersi padrone della porta, di cui l' attacco era pericoloso, e non era possibile d' accostarvisi senza esser oppresso sotto una nuvola di dardi, e una grandine di pietre. Un poco più di pazienza in Abimelech avrebbe ridotti gli assediati a morir di fame, o a rendersi a discrezione, ma egli era piccato di trovar della resistenza, e voleva espugnar la Piazza di viva forza, e in un momento. Essendosi avanzato egli stesso alla porta, con una torcia alla mano per procurare di mettervi il fuoco, fu veduto da una donna, e come tutti senza distinzione di sesso erano Soldati nella Torre, mentre il lor nemico non eccettuava dalle sue inumanità nè età, nè sesso, la generosa donna subito, che vide il Tiranno, scagliò sopra di lui dalla cima della Torre un pezzo di macina, che lo colpì sulla testa, e gli fece uscire il cervello. L' infelice non ebbe che il tempo di dire al suo scudiere: Pigliate la vostra spada, e finitemi, affinchè non si dica in Israele, che Abimelech è morto per le mani d' una donna. Degna inquietudine d' uno scellerato, che Dio chiamava al suo Tribunale per rendervi conto delle sue idolatrie, della sua usurpazione, e delle sue atroci crudeltà. Lo scudiere ubbi-

52. Accedensque Abimelech juxta turrim, pugnabat fortiter: & appropinquans ostio, ignem supponere nitebatur:

53. Et ecce una mulier fragmen molæ desuper jaciens, illisit capiti Abimelech, & confregit cerebrum ejus.

54. Qui vocavit cito armigerum suum, & ait ad eum: Evagina gladium tuum, & percute me: ne forte dicatur quod a femina interfectus sim. Qui jussa perficiens, interfecit eum.

Ab ann. Mundi 2771. Ad ann. Mundi 2774.

ubbidì, e gli passò il cuore colla spada. La precauzione fu inutile, nè impedì, che tutto Isdraele non fosse istrutto qual mano avea fatto il colpo, da cui il Tiranno arrossiva, anco morendo, d'essere stato percosso.

Jud. IX. 55. Illoque mortuo, omnes, qui cum eo erant de Israel, reversi sunt in sedes suas:
56. Et reddidit Deus malum, quod fecerat Abimelech contra patrem suum, interfectis septuaginta fratribus suis.
57. Sichimitis quoque, quod operati erant, retributum est, & venit super eos maledictio Joatham filii Jerobaal.

Il fine d'Abimelech fu ancor quello del Reame. Gli bravi difensori della Torre furono lasciati in pace, e gli altri si ritirarono alle case loro coperti di quella confusione, che dà a' più cattivi la vergogna d'esser riguardati, come i ministri d'un nemico della Patria.

Joatham l'avea predetto, ed il Signore si fece una gloria d'eseguirlo a puntino. Abimelech disonora la memoria di suo padre Gedeone, diviene il carnefice de' suoi fratelli, e perisce per le mani de' sediziosi, che l'avevano fatto Re. Gli Sichimiti favoriscono l'usurpazione, e le stragi, e sono dati in preda al fuoco, e al ferro da quello stesso, che hanno onorato della Corona. Contraccambio ordinario de' delitti reciprochi degli empj, che Dio non ci rende sempre in oggi sì sensibili, come altre volte, ma che non sono meno reali, e meno frequenti.

L'invasione, gli eccessi, e il tragico fine d'Abimelech fece sì gran romore in tutte le parti d'Isdraele, che gli Anziani, ed i Savj pensarono a prender delle misure per prevenir le conseguenze, che potrebbe avere in avvenire alla rovina intiera di tutto il Corpo l'ambizione de' particolari. Fu perciò convenuto di dichiarare un Capo non col titolo di Re, ma sotto il nome più popolare di Giudice, e o che il Signore fosse consultato per mezzo del Gran Prete, o che la cosa si sia fatta per deliberazione de' Principi, e de' Capi delle Tribù, la scelta cadè su Thola figlio di Phua zio paterno d'Abimelech originario della Tribù d'Issachar.

Jud. X. 1. Post Abimelech surrexit dux in Israel Thola filius Phua patrui Abimelech, vir de Issachar, qui habitavit in Samir montis Ephraim:

Gli due nomi di Thola, e di Phua erano celebri in questa Tribù, e potevano anco disegnar la prima di sue famiglie: Almeno i due primi figliuoli del Patriarca Issachar figlio di Giacobbe portavano questi due nomi, che si conservarono apparentemente nella casa de' primi nati. Che che ne sia Gedeone padre d'Abimelech non era della Tribù d'Issachar; ma di quella di Manasse, e nell'idea, che si ha dell'esatta regola degli Ebrei, si ha della pena a concepire, che due fratelli potessero essere di due Tribù differenti, ma Gedeo-

deone, e Phua erano fratelli di madre, e non di padre, cioè che la madre di Gedeone, che in prime nozze avea sposato Joas nella mezza Tribù di Manasse, si maritò dopo la morte di Joas padre di Gedeone a Phua nella Tribù d' Issachar, da cui ebbe Thola zio d' Abimelech figlio di Gedeone.

Ab ann. Mundi 2774. Ad ann. Mundi 2797.

Si potrebbe presumere, e la congettura non è senza verisimilitudine, che i figli d' Israele, in questa elezione si proposero di rendere infine qualche giustizia alla memoria di Gedeone lor insigne benefattore, e che tutti i suoi figli essendo morti alla riserva di Joatham ancor troppo giovine per occupare una tal carica, furono posti gli occhi su Thola zio di Joatham, in cui furono trovate tutte le qualità grandi di prudenza, e di religione, che richiedevano le congiunture difficili, nelle quali era la Repubblica, per rimettervi la pace, e per ristabilirvi l' ordine.

Il nuovo Giudice zelante pel Culto del vero Dio, e pe' solidi avvantaggi del suo Popolo ebbe senza dubbio durante la sua lunga Giudicatura molto a combattere l' idolatria, che dopo la morte di Gedeone avea fatti funesti progressi, e che le dissensioni domestiche avevano molto accresciuti. L' indocilità de' figli d' Israele non prometteva un successo facile a chiunque intraprenderebbe di arrestargli, nè si può assicurare, che tutte le diligenze di Thola ne siano state sufficienti, ma si presume, che se egli non guarì il male in tutti coloro, che n' erano attaccati, l' impedì di stendersi, e che arrestò la rapidità della contagione. A tempo suo Dio non punì, e ciò fa credere se non l' estinzione de' peccati, almeno la diminuzione di quelli, che avevano fin allora provocata la sua vendetta.

Thola riconosciuto per Giudice legittimo in qualunque maniera, che fosse stato scelto stabilì la sua dimora, e il suo Tribunale a Samir sulla Montagna d' Ephraim, dove tutti i Membri della Nazione andavano a dimandare, e ricevere le sue risposte. L' Idolo di Baal Berith avea i suoi Tempj nella Tribù d' Ephraim, e in essa erano cominciati i moti, che aveano alterata la costituzion dello Stato. Il Giudice del Popolo dimorando a Samir della Montagna d' Ephraim era a portata di calmare le sedizioni, e distruggere gl' Idoli, e niun potrà persuadersi, che abbia sofferte sotto i suoi occhi o rivolte impunite, o la superstizion dominante.

Jud. X. 2. Et judicavit Israel viginti & tribus annis, mortuusque est, ac sepultus in Samir.

La

Ab ann. Mundi 2797. Ad ann. Mundi 2819.

La sua Giudicatura durò venti tre anni, dopo i quali morì, e fu sotterrato a Samir, dove avea sì lungo tempo esercitato il suo ministero.

Subito dopo la di lui morte gli fu dato un Successore, ed apparisce, che la sostituzione d' un nuovo Giudice fu ancora l' opera della prudenza, e il frutto delle precauzioni degli uomini più sensati, o più religiosi tra' figli d' Isdraele. Thola non avea lasciata la Nazione apertamente idolatra, ma non avea potuto renderla interamente fedele. La superstizione non regnava, ma non era spenta, e ben sentivasi, che per poco ch' ella si vedesse in libertà, si durerebbe fatica ad impedirle l' alzar la testa; Dovevasi prevedere nel medesimo tempo, che se ella restava superiore, le calamità ricomincierebbono, e si sapeva bene, che a Dio non mancavano flagelli; Forsechè ancora gli figli d' Ammone minacciavano già i figli d' Isdraele, e che molti anni prima della lor rottura lasciarono travedere da lontano delle disposizioni alla persecuzione, che meditavano. Quel, che appoggia questa congettura, e che la rende assai verisimile si è, che gli Anziani volendo sceglere un successore a Thola gettarono gli occhi su un uomo possente della Mezza Tribù di Manasse all' Oriente del Giordano, e la più vicina del Paese degli Ammoniti.

Jud. X. 3. Huic successit Jair Galaadites, qui judicavit Israelem per viginti & duos annos,

4. Habens triginta filios sedentes super triginta pullos asinarum, & principes triginta civitatum, quæ ex nomine ejus sunt appellatæ Havoth Jair, id est, oppida Jair, usque in præsentem diem, in Terra Galaad.

6. Filii autem Israel peccatis veteribus jungentes nova, fecerunt malum in conspectu Domini, & servierunt idolis, Baalim & Astaroth, & diis Syriæ ac Sidonis, & Moab, & filiorum Ammon, & Philisthiim: dimiseruntque Dominum, & non coluerunt eum.

Il nuovo Giudice si chiamava Jair di Galaad. Egli avea trenta figliuoli, che per una distinzione, che era allora in Isdraele, si facevano portare da asini, e che erano Principi di trenta Città chiamate del nome del loro Padre, o forse ancora d' uno de' loro antichi sin dal tempo di Mosè, le Città, o gli Borghi di Jair. Non si dubita punto, che Jair all' esempio di Thola non abbia fatto durante la sua Giudicatura tutto ciò, che poteva attendersi da un fervoroso Isdraelita per mantener la pace, e per ristabilire la purità del Culto di Dio; ma l' inclinazione della Nazione rese infruttuose le sue sollecitudini, e appena avea governato cinqu'anni, che ebbe il dolore di veder l' idolatria più generale, e più fiera di prima. Alle antiche superstizioni ne furono aggiunte delle nuove, e delle più abominevoli; Non vi erano in Isdraele vicini infedeli, di cui non fossero adottati gli Dei, ed incensati gl' Idoli. A Settentrione era Baal, e gli Dei di Siria: All' Occidente Astharte Dea di Sidon, e Beelzebud Dio de' Phi-

listei:

listei : All'Oriente Chamos, e Moloch, divinità di Moab, e d'Ammon. Il Dio d'Isdraele, il vero Dio era il solo abbandonato: Il suo Tabernacolo era deserto, le sue Leggi disprezzate, e nonostante tutte le punizioni sofferte si trovava ridotto a un piccol numero di adoratori, la fedeltà de' quali irritava la moltitudine, e non la correggeva.

Ab ann. Mundi 2797.
Ad ann. Mundi 2819.

La diserzione, e l' apostasia andarono sì oltra, che non fu possibile al Signore di dissimulare, e nel sesto anno della Giudicatura di Jair suscitò de' nemici a' suoi figliuoli, perchè i lor nemici col ferro alla mano erano i soli maestri, di cui ascoltassero le lezioni. Gli Philistei all' Occidente, e all' Oriente gli Ammoniti o sia separatamente, o di concerto, tutti almeno per permissione di Dio levarono lo stendardo contro gli Ebrei. Non si sanno precisamente le circostanze di questa doppia oppressione; solo apparisce, che il gran male non venne da' Philistei, che dopo aver fatte alcune escursioni nelle Tribù frontiere de' loro Stati, e imposto forse il tributo per un certo numero d' anni, lasciarono gli Ebrei tranquilli, o piuttosto gli abbandonarono alle vessazioni degli Ammoniti, da' quali furono ridotti all' ultime estremità.

Jud. X. 7. Contra quos Dñs iratus, tradidit eos in manus Philisthiim, & filiorum Ammon.

Il forte della tempesta cadde sulle Tribù di Ruben, e di Gad, e sulla mezza Tribù di Manasse all' Oriente del Giordano vicine al Regno degli Ammoniti. Tutto quel Paese, che chiamavasi ordinariamente la Terra di Galaad, e che Mosè avea conquistato sugli Amorrei, fu in preda per diciott' anni al furor de' nemici. Questi trovarono gli abitanti senza vigore, e senza forze, conforme erano sempre gli Isdraeliti, allorchè per propria colpa cessavano d'esser sotto la protezione dell' Onnipotente, e fecero impunemente sulle loro terre ogni sorte di danno. Il rimedio infallibile sarebbe stato di ricorrere al Signore, di rinunziare agl' Idoli, ma Jair con tutto il suo zelo non potè ottenere dai figli d' Isdraele una solida penitenza, ed ebbe il dolore di vederli sempre ugualmente colpevoli, ed infelici. Egli morì dopo ventidue anni di Giudicatura, e fu sepolto nella Città di Camon.

8. Afflictique sunt, & vehementer oppressi per annos decem & octo, omnes qui habitabant trans Jordanem in Terra Amorrhæi, qui est in Galaad:

5. Mortuusque est Jair, ac sepultus in loco cui est vocabulum Camon.

Jair lasciò la persecuzione più viva, che mai, ed alcuni anni avanti la sua morte non solo gli Ammoniti esercitavano le lor crudeltà nelle Tribù stabilite di là dal Giordano, ma passavano il fiume nel tempo delle

9. In tantum, ut filii Ammon, Jordane transmisso, vastarent Judam, & Beniamin, & Ephraim: afflictusque est Israel nimis.

Ab ann. Mundi 2797. Ad ann. Mundi 2819.

raccolte, entravano nelle Tribù di Giuda, di Benjamino, e d'Ephraim, devastavano il Paese, rovinavano tutte le terre, e poi carichi di bottino se ne tornavano ad opprimere al solito il Paese di Galaad, e rientravano ne' loro Stati pronti ad uscirne per ricominciare le ostilità, subitochè la stagione gli permetterebbe di rimettersi in campagna.

I figli d'Isdraele sofferirono per diciott'anni questi colpi raddoppiati della vendetta di Dio senza sentire il peso del giogo, e senza sovvenirsi, che la stessa mano, che gli percuoteva, perchè erano ribelli, non dimandava, che di guarirli, quando volessero rientrare nell'ubbidienza. In fine convenne cedere all'ostinazion della persecuzione, e come se in un sol momento tutti gli occhi si fossero aperti, gli Anziani e i Capi delle Tribù profittarono del poco di riposo, che si godeva nell'Inverno, per andare a' piè del Signore apparentemente a Silo.

Jud. X. 10. Et clamantes ad Dñm, dixerunt: Peccavimus tibi, quia dereliquimus Dominum Deum nostrum, & servivimus Baalim.

I gemiti, ed i sospiri furono le armi, che impiegarono per vincer lo sdegno del loro Dio, e a frastornare i suoi flagelli. Signore, esclamarono piangendo, noi abbiamo peccato contro di voi, con abbandonar voi, che siete il Dio de' nostri Padri, il Dio del Cielo, e della Terra, per adorare Dei stranieri. Noi siamo empj, e spergiuri, noi abbiamo peccato, e venghiamo ad accusare avanti di voi la gravità delle nostre colpe, e la moltitudine delle nostre iniquità.

Tutto sarebbe stato disperato per i colpevoli, se il Signore non avesse testimoniato, che intendeva le loro grida, e se avesse guardato il silenzio. E' vero che non lo ruppe che per fare a' prevaricatori de' rimproveri amari della loro ingratitudine, e per dolersi dell' abbandono, in cui lasciavansi i suoi Altari, ma i rimproveri, e le doglianze di Dio avevano spesso annunziata la pace a' suoi servi penitenti, e si lusingarono di ottenerla. Gli Ammoniti, che oggi vi opprimono, gli fece intendere il Signore, non sono i primi nemici, de' quali provate le violenze. Gli Egiziani nel tempo loro, gli Amorrei in un altro, di già in altre congiunture gli Ammoniti stessi, gli Philistei, gli Sidonj uniti a' figli di Chanaan, infine gli Amaleciti non son eglino tante Nazioni, che gelose della vostra gloria, nemiche della vostra prosperità, o suscitate dalla mia

11. Quibus locutus est Dominus: Numquid non Ægyptii & Amorrhæi, filiique Ammon & Philisthiim,

12. Sidonii quoque & Amalec & Chanaan, oppresserunt vos, & clamastis ad me, & erui vos de manu eorum?

mia vendetta per eseguire i miei decreti, vi hanno ritenuti nelle catene, oppressi d' esazioni, devastati dalle loro rapine, e condotti in servitù? Nel forte de' vostri infortunj, e non trovandovi rimedio, avete gridato verso di me; Io ho avuta compassione di voi, e vi ho tirati dalle lor mani; Ciò non ostante voi mi avete abbandonato per correr dietro a Dei stranieri, e malgrado le mie Leggi, le mie promesse, e le mie minacce, voi mi avete preferiti Idoli impotenti. Questo è un abusar troppo lungo tempo della mia indulgenza, e la mia facilità a perdonarvi, vi inardisce ad offendermi. Non contate più, ch'io spezzi le vostre catene, e che vi procuri il rimedio a' vostri mali. Andate, invocate gli Dei, che avete scelti. Voi gli onorate nel tempo della vostra prosperità, che essi riconoscano il vostro zelo, e vi soccorrano in quello della vostra afflizione.

Ab ann. Mund. 2797. Ad ann. Mund. 2819.

Jud. X. 13. Et tamen reliquistis me, & coluistis deos alienos: idcirco non addam, ut ultra vos liberem:

14. Ite, & invocate deos quos elegistis: ipsi vos liberent in tempore angustiæ.

I figli d' Israele conoscevano bene il Signor loro Dio, e compresero la differenza, che si trova tra un padre, che lascia vedere il suo sdegno a' figliuoli per richiamarli al dovere, ed un nemico, che occulta il suo odio per tema d' essere disarmato. Lungi di scuorarsi pel primo rifiuto raddoppiarono le loro istanze. Sì, Signore, esclamarono, noi abbiamo peccato, e meritiamo d' esser puniti. Scegliete l'arme, colla quale volete ferirci, voi ci troverete sommessi a' vostri colpi, ma non soffrite, che le Nazioni infedeli tirannizzino più lungo tempo un Popolo, che vi riconosce per suo Dio. Liberateci ancora questa volta, voi ci vedrete per sempre docili, e riconoscenti.

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825.

Jud. X. 15. Dixeruntq; filii Israel ad Dñm: Peccavimus, redde tu nobis quidquid tibi placet: tantum nunc libera nos.

Non basta il pregare, quando si può far qualche cosa di più per ottenere, e le promesse, che non si eseguiscono, almeno secondo le sue forze presenti, sono sempre assai sospette. Così gli Anziani, e gli Capi, che componevano l' Assemblea, non si attennero a semplici proteste, e nel momento stesso furono distrutti gli Altari, e bruciati gl' Idoli, de' quali erano a portata. Furono dati ordini rigorosi di far lo stesso in tutte le parti della Palestina: Fu rinnovata l'Alleanza, ch'erasi sì indegnamente violata, e fu ristabilita la purità del Culto di Dio.

16. Quæ dicentes, omnia de finibus suis alienorum deorum idola projecerunt, & servierunt Domino Deo: qui doluit super miseriis eorum.

Il Signore non resistè dopo prove sì solide d'una conversione sincera, e non ostante la poca costanza, dalla

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

quale vedeva dover essere seguita, si lasciò intenerire sull' afflizione del suo Popolo. Non gli dette però nè parole precise, nè ordini circostanziati su ciò, che dovevano fare per vincere i lor nemici: Solamente lasciò lor travedere, che se si servivano con prudenza delle lor forze, non gli abbandonerebbe, e che rientrando sotto le sue Leggi, erano rientrati ancora nell' ordine della providenza speciale, che avea promessa a' loro Padri.

Jud. X. 17. Itaque filii Ammon conclamantes in Galaad fixere tentoria: contra quos congregati filii Israel in Maspha castrametati sunt.

Gli Anziani delle Tribù situate di là dal Giordano, ritornati nel lor Paese, e restituiti alle lor famiglie, cominciarono a ristabilirvi l'ordine, e soddisfecero subito a tutte le promesse, che aveano fatte a Silo, per assicurarsi per tempo della riconciliazion del Signore, e della sua possente protezione. Subito che la stagione fu propria alla guerra, gli Ammoniti fecero i loro preparativi ordinarj, e andarono a stendere i loro quartieri nella Terra di Galaad. Simili a' Madianiti in una ugual congiuntura s'immaginavano correre al trionfo, e non si sentivano fra di loro che acclamazioni, e gridi d'allegrezza. Gl' Israeliti di Ruben, di Gad, e della mezza Tribù di Manasse questa volta non si spaventarono troppo, e messe insieme delle buone Truppe, uscirono in campagna, e andarono a Maspha. I principali Membri delle tre Tribù vi arrivarono i primi per deliberare sulla maniera di condurre l' intrapresa, ed il Signore non essendosi spiegato, bisognava aver ricorso alle regole ordinarie della prudenza.

L'articolo essenziale era di darsi un Generale, a cui fosse deferita tutta l'autorità del comando, e che come Capo fosse caricato della spedizione. Come però parve difficile di convenire, o sia perchè temevasi di far de' malcontenti, o perchè quelli, che si sarebbono scelti, ricuserebbono la commissione, per animare il coraggio de' timidi, e per torre ogni motivo di gelosia tra i concorrenti, fu proposto di cedere il comando a quello, che senza il soccorso degli altri porterebbe il primo colpo agli Ammoniti. Al che fu aggiunto, che questo stesso Comandante dell' Armata, durante la guerra, sarebbe riconosciuto di consenso unanime per Capo, e per Giudice di tutti gli Ebrei situati di là dal Giordano, subito che la pace sarebbe ben ristabilita.

18. 1. Dixeruntque principes Galaad singuli ad proximos suos: Qui primus ex nobis contra filios Ammon cœperit dimicare, erit dux populi Galaad.

L'espediente non riuscì, ed in fatti aveva de' grandi incon-

inconvenienti, ma mentre che deliberavasi nel consiglio degli Uomini, il Signore, che in quelli della sua Sapienza avea scelto il suo Generale, ispirò a' Principi, ed agli Anziani la scelta, che dovevano fare senza scuoprirglisi intieramente.

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

L'Eroe, che Dio destinava a liberare il suo Popolo dalla servitù d'Ammon, era un bravo chiamato Jephte originario del Paese di Galaad, e figlio d'un padre nominato pure Galaad della mezza Tribù di Manasse. E' vero, che avea una macchia originale, e questa forsi impedì, che la scelta non cadesse subito sopra di lui. Egli non era nato d'un legittimo matrimonio, e sua madre non ebbe mai frà le mogli di Galaad il rango, e il titolo di sposa del second' ordine. Suo padre però avea guardati in casa sua la madre, e il figlio, e presa gran cura dell'educazione di Jephte, che forsi era il primo de' suoi figliuoli. Galaad si maritò dappoi con un' altra donna, dalla quale ebbe più figli, fra' quali Jephte fu allevato, finchè visse il padre, ma questi essendo morto, e i figliuoli legittimi essendosi fatti grandi furono informati più, che non conveniva agl' interessi del fratello maggiore, del difetto del di lui nascimento, e gli dichiararono, che essendo nato da un' altra madre, e sopra tutto da una donna, che non era stata sposa legittima del padre loro, non consentirebbono mai, che entrasse a parte de' beni paterni: che toccava a lui a cercar fortuna: che era assai lungo tempo, che viveva con loro come figlio di casa: che non avea che a prendere il suo partito, e che gli ordinavano di ritirarsi.

Jud. XI. 1. Fuit illo tempore Jephte Galaadites vir fortissimus atque pugnator, filius mulieris meretricis, qui natus est de Galaad.

2. Habuit autem Galaad uxorem, de qua suscepit filios: qui postquam creverant, ejecerunt Jephte, dicentes: Hæres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es.

Il procedere de' suoi fratelli parve a Jephte ben duro, e ne portò le sue doglianze agli Anziani, e a' Giudici della Tribù, ma la causa fu giudicata in suo disfavore, e non gli fu assegnata neppure una modica sussistenza. Disgrazie sì complete non parevano la sorgente dell' abbondanza, e il cammin della gloria; e pure lo furono pel Servo di Dio, e per questo cammino la sua providenza lo condusse agli onori, che gli preparava.

Jephte senz' asilo, e senza modo di vivere si vide costretto a menare una strana sorte di vita. Costante nella sua Religione in mezzo alle proprie miserie si allontanò dal luogo natale, e da' suoi fratelli, che forse non l'avrebbono sofferto pazientemente troppo vicino a lo-

3. Quos ille fugiens atque devitans, habitavit in Terra Tob: congregatiq; sunt ad eum viri inopes, & latrocinantes, & quasi principem sequebantur.

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

ro, e si ritirò un poco più a Settentrione in un Cantone chiamato la Terra di Tob. Da per tutto si trovano de' mendicanti, e gl' infelici non hanno mai pena a trovar de' simili a loro. Jephte, che avea l'inclinazion guerriera, risolvè di adunare tutti quegli, che, come lui, erano erranti, e vagabondi, e propose loro di far delle corse nelle Terre de' nemici d'Isdraele.

Questo nuovo modo d' uscir di miseria senz' esser a carico a' suoi Cittadini, fu approvato, e si misero in azione. Jephte vi fece prove tali di condotta, e di valore, che la sua banda d' avventurieri lo riconobbe per suo Principe: Ella si aumentò insensibilmente, e compose col tempo una specie di piccola Armata, o di campo volante, di cui il Generale era formidabile. Questi bravi vagabondi subitamente, e senza essere aspettati, cadevano su un Cantone, dove devastavano il tutto, e poi si sbandavano, sempre pronti a riunirsi al primo ordine del loro Capo.

Jud. XI. 4. In illis diebus pugnabant filii Ammon contra Israel.
5. Quibus acriter instantibus, perrexerunt majores natu de Galaad, ut tollerent in auxilium sui Jephte de Terra Tob:
6. Dixeruntque ad eum: Veni & esto princeps noster, & pugna contra filios Ammon.

Jephte faceva allora alla testa della sua Truppa le sue incursioni sul Paese d' Ammon, e meritava il premio, che era stato proposto nel Consiglio di Maspha per colui, che il primo oserebbe attaccare gli Ammoniti. Qualcuno ne parlò forse all' Assemblea, e alla prima apertura, che fu fatta del nome di Jephte, tutti gli sentimenti si unirono a prenderlo per Generale. Come era importante di far presto una scelta per opporsi alle violenze degli Ammoniti, che profittavano dell' indeterminaz one, in cui si stava, gli Anziani di Galaad risolverono d' andare a trovar Jephte nella Terra di Tob, e di pregarlo di mettersi alla loro testa. Venite, gli dissero, siate nostro Capo, e nostro Principe. Comandateci, noi combatteremo sotto i vostri ordini i figli d' Ammon nostri nemici.

7. Quibus ille respondit: Nonne vos estis, qui odistis me, & ejecistis de domo patris mei, & nunc venistis ad me necessitate compulsi?

Voi mi fate stupire, rispose freddamente Jephte, nè mi aspettava di sentirmi far da voi una tal proposizione. Non siete voi quegli stessi uomini, che mi avete scacciato dalla casa di mio padre, e che mi avete veduto senza compassione diseredare da' miei fratelli? Bisogna che siate affatto scarsi d' Ufficiali capaci per condurre le vostre Truppe, vedendo bene, che la sola necessità ha potuto costrignervi a ricorrere a me. Che che ne sia, ripresero gli Anziani di Galaad, non conviene a un buon Cittadino per querele particolari lasciare il Popolo

polo nell' oppressione. Se noi abbiamo mancato ai riguardi, che vi erano dovuti, venghiamo a riparare il nostro fallo. Noi vi offeriamo il comando dell' Armata, ch' è destinata a combattere i nostri nemici: Noi vogliamo marciare sotto il vostro stendardo, e vogliamo dovere a voi la vittoria: Noi saremo riconoscenti de' vostri servizj, e fin d' adesso dichiariamo per tutto il tempo di sua vita Giudice, e Governatore de' figli di Galaad quello, che ci comanderà nella guerra.

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XI. 8. Dixeruntq; principes Galaad ad Jephte: Ob hanc igitur causam nunc ad te venimus, ut proficiscaris nobiscum, & pugnes contra filios Ammon, sisque dux omnium qui habitant in Galaad.

Un' offerta sì vantaggiosa non era a Jephte indifferente, e di già quasi risoluto di mettersi alla testa de' suoi fratelli contra i lor persecutori, non credè dover trascurare l' interesse di sua famiglia. Questo motivo, che entrò in parte nella sua risoluzione, non era del tutto puro, nè troppo generoso, e questo forse gli attirò dalla parte del Signore la dolorosa avventura, che gli tenne luogo di penitenza, e che dopo la vittoria estinse la sua posterità in Isdraele. Non m' ingannate voi già, rispose egli agli Anziani di Galaad? Se io vi meno alla battaglia contro gli Ammoniti, e se Dio, come lo spero dalla sua Bontà, mi accorda la vittoria, voi mi farete vostro Capo, e vostro Principe? Sì noi manterremo parola, gli dissero i Capi delle Tribù: Dio ci sente, ed è testimone delle nostre promesse, e lo pigliamo per mediatore del trattato, che facciamo con voi. Venite, combattete, e vincete, ed all' istante vi rivestiremo dell' autorità di Giudice in tutto Galaad.

9. Jephte quoque dixit eis: Si vere venistis ad me, ut pugnem pro vobis contra filios Ammon, tradideritq; eos Dominus in manus meas, ego ero vester princeps?

10. Qui responderunt ei: Dominus, qui hæc audit, ipse mediator ac testis est, quod nostra promissa faciemus.

Jephte su tal sicurezza andò cogli Anziani a Maspha, ov' erano adunate le Truppe, e dove fu salutato Generale da tutta l'Armata, che si mise sotto la sua condotta, e gli fu giurata una intera ubbidienza non solo pel tempo della guerra, ma per tutto il tempo di sua vita, che gli fu bramata lunga, e felice. Egli volle, che ne fosse fatto il giuramento in nome del Signore, in presenza del quale raccontò tutte le circostanze della scelta, che facevasi di lui, e le promesse, che gli si davano. Queste furono ratificate col giuramento, che esigeva a nome del Signore, e con quest' ultimo atto l' affare fu interamente consumato.

11. Abiit itaque Jephte cum principibus Galaad, fecitque eum omnis populus principem sui. Locutusq; est Jephte omnes sermones suos coram Domino in Maspha.

Il nuovo Generale si mostrò presto degno di esserlo, e di già avvezzo a condur gente brava, non fu punto imbarazzato del comando, ma trovandosi alla testa di un' Armata, e rivestito d' un' autorità nelle forme, cre-

dè

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XI. 12. Et misit nuntios ad regem filiorum Ammon, qui ex persona sua dicerent: Quid mihi & tibi est, quia venisti contra me, ut vastares terram meam?

dè non convenirgli d' agir da Capo d' avventurieri. Spedì perciò degli Ambasciatori al Re degli Ammoniti per dargli parte della scelta, che aveano fatta di lui i figli d' Isdraele stabiliti nella terra di Galaad, e per avvertir quel Principe, che gli affari si tratterebbono in avvenire a nome di Jephte. Dopo questa dichiarazione gli Ambasciatori avevano ordine di dire al Re, che il lor Capo all' entrare nella pubblica amministrazione trovando la guerra dichiarata a' suoi fratelli dagli Ammoniti avea caro sapere, come poteva giustificare le violenze, che si praticavano contro il suo Popolo. Che se aveano sugli Ebrei delle pretensioni legittime, non avevano che ad esporle, che renderebbe giustizia, ma che se si ostinavano ad impiegar la forza aperta senza dir buone ragioni, era risoluto di non più sofferire il guasto, che si faceva sulle sue terre, e che sperava di fare in modo, che quegli, che l' avevano scelto per difenderli, non si pentirebbono della loro scelta.

13. Quibus ille respondit: Quia tulit Israel terram meam, quando ascendit de Ægypto, a finibus Arnon usque Jaboc atque Jordanem: nunc ergo cum pace redde mihi eam.

Erano molti anni, che gl' Isdraeliti non parlavano d' un tuono sì alto, e all' aria, con cui si conduceva l' Ambasciata, il Re d' Ammon dovè avvedersi, che non avrebbe più a sì buon mercato il piacere d' opprimere i suoi vicini. Egli rispose agl' Inviati di Jephte, che non gli mancavano ragioni di far la guerra agl' Isdraeliti, e sopra tutto agli abitanti di Galaad: che gli si riteneva contro ogni giustizia il Paese situato tra il Torrente d' Arnon, e quello di Jaboc limitato all' Occidente dal Giordano: che questa era un' usurpazione di Mosè nel tempo, che conduceva il suo Popolo nella Terra di Chanaan: che domandava la restituzione di queste terre: che a questa condizione metterebbe basso le armi, e che gli due Popoli vivrebbono in buona intelligenza.

Non era già poco per Jephte d' aver determinato il Re d' Ammon a soffrire, che si trattasse con lui, e di cominciare un negoziato. Così il Popolo di Dio ripigliava insensibilmente la dignità, che gli era naturale, e lasciava quello spirito di schiavitù, e di servaggio, a cui le sue idolatrie non mancavano mai di abbassarlo.

14. Per quos rursum mandavit Jephte, & imperavit eis ut dicerent regi Ammon:

Il nuovo Generale ascoltò le ragioni, o piuttosto i pretesti del Re d' Ammon, e dopo averle ben discusse

gli

gli rimandò gli stessi Ambasciatori con ordine di portargli la sua risposta in questi termini.

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825.

Ecco, Principe, quel che Jephte nostro Padrone ci ordina di dirvi per soddisfare alle vostre querele. Voi ridomandate una Terra occupata da' figli d' Isdraele, e pretendete che vi appartenga; ma senza esaminar qui perchè entrate voi in una disputa, nella quale i Re di Moab sono più interessati di quegli d' Ammon, vi si risponde precisamente, che i figli d' Isdraele non posseggono un palmo di terra, sulla quale gli Ammoniti non più, che gli Moabiti possano pretender nulla. I nostri padri non l' hanno conquistata nè su gli uni, nè su gli altri. La Storia sola del lor viaggio d' Egitto in Chanaan n' è una prova completa, e senza replica. Dopo lunghi giri ne' deserti dell'Arabia rimontarono dalle rive del Mar rosso, cioè a dire da' Porti d'Elath, e di Asiongaber fino alle vicinanze di Cadez. Di là Mosè lor Conduttore mandò a domandare il passaggio al Re d'Edom, e al Re di Moab, e l'uno e l'altro avendolo ricusato, fu costretto di soggiornare ancora a Cadez, daddove prese il suo cammino per le frontiere dell'Idumea, e del Regno de' Moabiti, senza entrare nelle Terre di Moab, e per non dar ombra al Sovrano di quel Paese, prese all' Oriente, e andò ad accampare sul fiume Arnon, ed ognuno sa, che questo fiume limita le Terre di Moab. Arrivato sulle rive dell' Arnon deputò a Sehon Re degli Amorrei, che teneva la sua Corte a Hebeson Capitale de' suoi Stati, non domandando a questo Principe che la libertà di passare sulle sue Terre per accostarsi al Giordano, ma in vece di rispondere, come avrebbe dovuto, a una domanda sì ragionevole, il Re d'Hesebon aduna a Jasa una formidabile Armata, e si oppone con tutte le forze del suo Impero al passaggio pacifico del Popolo, che Mosè comandava. Il Conduttore degli Ebrei fu costretto di procurarsi colle armi alla mano quel, che ricusavasi alle sue ragioni, e alle sue preghiere.

Jud. XI. 15. Hæc dicit Jephte: Non tulit Israel Terram Moab, nec Terram filiorùm Ammon:

℣. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22.

Il Signore suo Dio gli dette la vittoria su Sehon: L'Armata degli Amorrei su disfatta, e il suo Re su preso nella battaglia. Tutto il Paese a titolo di conquista passò sotto il dominio de' figli d' Isdraele, e se ne misero in possesso dal Torrente d'Arnon fino a quello di Jaboc, dal Mezzodì a Settentrione, e dall'Oriente

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

all' Occidente, dal Deserto fino al Giordano. Il Paese situato tra questi limiti apparteneva allora incontestabilmente al Re d' Hesebon, e gli Moabiti da moltissimi anni non vi pretendevano più nulla. Il Signore Dio d'Isdraele distrusse lui stesso gli Amorrei: Fu lui, che rese il suo Popolo lor vincitore per dargli il possesso del loro Regno, e voi Re d'Ammon venite oggi a contestarmelo. Non pretendete voi, che le Terre, che voi, e Moab avete conquistate sugli Eminj, e sugli Zonzominj, che le occupavano prima di voi, vi appartengano? Con qual diritto reclamate voi il Paese, che il nostro Dio ha conquistato a nostro profitto, e ci ha ordinato di dividere? Noi abbiamo, come voi, un doppio titolo, al quale voi non potete nulla opporre di ragionevole, il titolo d' una giusta conquista, e quello della cessione, che ce ne ha fatta il Dio Onnipotente, che adoriamo; Ma voi pretendete, che questa Terra, che noi posseghiamo, è un antico dominio di Moab usurpato dagli Amorrei; Che noi non possiamo avervi diritto, che quanto ne avevano que' Popoli, che abbiamo vinti, e che il diritto loro non essendo fondato che sopra un' usurpazione violenta, noi non possiamo mantenercici senza ingiustizia. In vero voi vi risolvete ben tardi ad entrare in una discussione de' diritti de' Moabiti, e degli Amorrei sul Paese, di cui domandate la restituzione. Balac figlio di Sephor Re di Moab, nel tempo che i nostri Padri facevano sotto i suoi occhi questa importante conquista, ignorava egli i suoi diritti, o non ardiva di farli valere sopra tutto appresso Mosè, la di cui equità era conosciuta, e che avrebbe avuto tanto riguardo fino ad interdirsi l'ingresso del di lui Regno ne' suoi più pressanti bisogni? Mostrateci, che questo Principe abbia richiamato contro la pretesa usurpazione de' nostri Padri: Che abbia rivendicate le Terre situate tra l' Arnon, e il Jaboc come un' eredità usurpata dagli Amorrei, a' quali non ne abbia mai ceduto il possesso? Dove sono le Ambasciate inviateci per dolersene? dove sono le guerre, che ci hanno fatte per iscacciarcene? Dopo Balac figlio di Sephor gli Moabiti hanno avuti molti Re, e quasi tutti sono stati nostri nemici: Essi ci hanno veduti in possesso d'Hesebon, d'Aroer, di tutti i Borghi, e di tutte le Città situate nel Paese fino al Giordano. Nissuno di quei Principi ci ha inquie-

Jud. XI. 23. 24.

25. Nisi forte melior es Balac filio Sephor rege Moab: aut docere potes, quod jurgatus sit contra Israel, & pugnaverit contra eum,
26. Quando habitavit in Hesebon, & viculis ejus, & in Aroer, & villis illius, vel in cunctis civitatibus juxta Jordanem, per trecentos annos. Quare tanto tempore nihil super hac repetitione tentastis?

inquietati per questo soggetto a contare da più di trecent' anni, che noi ci siamo dichiarati sulle nostre pretensioni, e da più di dugento sessanta, che noi siamo pacifichi possessori della nostra conquista. Se mai prescrizione fu legittima, e di buona fede, si è la nostra. Siete voi dunque Re di Ammon, che mi fate una querela ingiusta, e non io, che ritengo un bene, che vi spetta. Arrendetevi a sì buone ragioni, e vivete meco in pace; Ma se voi vi ostinate nelle vostre pretensioni, prendo a testimone il Signore Dio del Cielo, e della Terra tra i figli d' Isdraele, e i figli d'Ammon, che voi sarete rispondenti di tutto il sangue, che si va a spargere, e che siete voi, che mi forzate alla guerra.

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XI. 27. Igitur non ego pecco in te, sed tu contra me male agis, indicens mihi bella non justa. Judicet Dominus arbiter hujus diei, inter Israel, & inter filios Ammon.

Jephte non si era aspettato di disarmare il nemico colla solidità delle sue ragioni, ma si lusingava forse d intimidirlo colla vivacità di sua condotta. Il Re di Ammon, che si credè troppo avanzato per retrocedere, si determinò a sostener l'intrapresa, e rimandò gli Ambasciatori con incaricarli di dire al lor Capo, che non era convinto dalle sue ragioni, e che il successo delle armi d'Ammon proverebbe la giustizia della sua causa.

28. Noluitque acquiescere rex filiorum Ammon verbis Jephte, quæ per nuntios mandaverat.

Nel momento, che Jephte faceva render conto agli Ambasciatori del lor negoziato, e che questi raccontavano la maniera alta, colla quale era stata ricevuta la sua deputazione, il Generale si sentì impossessato dello Spirito di Dio, ed all' istante dette ordine alle sue Truppe di disporsi a partire. Da Maspha, dov'era accampato, le condusse per tutte le Città di Galaad, e della mezza Tribù di Manasse, dove rinforzò la sua Armata di molti bravi combattenti, e di là ritornò al suo Campo di Maspha, daddove si mise in marcia per andare al nemico. Non si può dire precisamente, se questi era nel suo primo quartiere, o se alla vista d' un' Armata, che ingrossava contro di se, l'avea obbligato ad accostarsi verso le sue terre.

29. Factus est ergo super Jephte Spiritus Domini, & circuiens Galaad, & Manasse, Maspha quoque Galaad, & inde transiens ad filios Ammon,

Jephte nell'avanzarsi contro gli Ammoniti pronunziò ad alta voce la celebre promessa, o piuttosto il voto solenne, che il Signore ratificò. Signore Dio d'Isdraele, esclamò, io vado a combattere sotto i vostri auspicj i nemici del vostro Popolo. Se voi date i figli d'Ammon nelle mani del vostro servo, e se mi mette-

30. Votum vovit Domino, dicens: Si tradideris filios Ammon in manus meas,

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XI. 31. Quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino.

te in istato di dar la pace a' miei fratelli, io m' impegno d' offerirvi in olocausto la prima persona, che uscita di casa mia mi verrà incontro al mio ritorno.

Noi non adottiamo l' opinione di quegli, che credono, che in questo voto si trattava dell' immolazione sanguinosa d' una vittima. Degli animali immondi Dio non avrebbe gradito il sacrifizio, e il voto non sarebbe stato serioso: La questione era d' un Isdraelita dell' uno, o l' altro sesso, e Jephte non poteva senza un delitto ugualmente condannato dalle Leggi della natura, e da quelle di Mosè promettere di spargerne il sangue. Vittime umane non piacevano a Dio, e il voto d' immolarne una, quando anche fosse stata la più vile della Nazione, non avrebbe potuto essere avanti al Signore, e agli occhi di tutto Isdraele, che un' abominazione, e un sagrilegio; L' intenzione dunque del Generale era di fare l' olocausto in quella maniera, che poteva esser fatto senza delitto, e d' offerire al Signore per una consacrazione particolare al suo Culto a proporzione della persona, che ne sarebbe capace, quella, che mostrerebbe d' aggradire permettendo, che la prima gli si presentasse d' avanti. Questi voti, e queste consacrazioni, quando si facevano irrivocabili, portavano il nome di Sacrifizio, o piuttosto d' Olocausto, perchè in questi casi il Padre, o il Padrone erano giudicati di mettersi tralle mani del Signore d' ogni diritto, e dominio, che gli apparteneva sulla persona consacrata, e ciò per una cessione, e un trasporto irrivocabile. L' irrivocabilità di questo trasporto le rendeva differenti da quegli altri voti *, che potevansi commutare in una offerta pecuniaria, col pagamento della quale ricomperavasi la persona, e il voto era compito. Così la madre di Samuele consacrò al servizio perpetuo del Tabernacolo anche prima, che fosse nato, il figlio, che domandava al Signore con tanta istanza. Queste promesse erano grate al Signore, e quella di Jephte essendo di questa natura Dio le dette la sua benedizione.

* Levit. XXVII.

Jud. XI. 32. Transivitque Jephte ad filios Ammon, ut pugnaret contra eos: quos tradidit Dominus in manus ejus.

Subito pronunziato il suo voto andò egli a presentar la battaglia agli Ammoniti, che Dio dette nelle mani del suo Generale. Essi furono interamente disfatti, e battuti da Aroer a qualche distanza dal Torrente di Arnon fino alla Città di Mennith, e di poi da questa

Piaz-

Piazza a quella d' Abel, i contorni della quale erano piantati di vigne, cioè a dire nel vicinato del Paese, che gl' Infedeli ridomandavano agli Ebrei, e che serviva di pretesto alle loro persecuzioni. Non si sa quanti Ammoniti perderono la vita in queste battaglie, essendo verisimile, che ne furon date più d' una, o almeno, che gli nemici furono inseguiti più d un giorno. La moltitudine de' morti fu sì grande, che per lungo tempo i figli d' Ammon si risentirono di questa memorabile disfatta, e che umiliati sotto i colpi del Dio d' Isdraele non furono più in istato di dar dell' inquietudine a' suoi servi. Jephte devastò, e saccheggiò venti delle lor Città, delle quali però non se n' impadronì, perchè il Paese d'Ammon, che dovea rilevare dagl' Isdraeliti, se fossero stati fedeli, non era destinato per la lor dimora.

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XI. 33. Percussitque ab Aroer usque dum venias in Mennith, viginti civitates, & usque ad Abel, quæ est vineis consita, plaga magna nimis: humiliatique sunt filii Ammon a filiis Israel.

Dopo una tal vittoria non restava a Jephte, che di andare a rimostrarne a Dio la sua riconoscenza coll' adempimento del suo voto, e di far gustare al suo Popolo le dolcezze della pace. Finita la campagna congedò apparentemente l' Armata, e partì per rendersi a Maspha. Due Città di Maspha si trovano all' Oriente del Giordano, tutte due appartenenti alle Tribù, che avevano la lor porzione da quella parte del fiume nel Paese degli Amorrei, una più Meridionale nella Tribù di Gad; e fu quella daddove partì il Generale per dar la battaglia al Re d' Ammon; l' altra molto più verso Settentrione nella mezza Tribù di Manasse vicina al Paese di Tob, daddove fu chiamato per comandar le Truppe d' Isdraele, ed in questa avea egli stabilita la sua famiglia.

Jephte non doveva avvicinarsene senza inquietudine, poichè il suo voto riguardava una persona, che gli era preziosa, e della quale il sacrifizio poteva costargli caro. Dio, dopo aver coronata la sua fede, volle provar la sua costanza; ma ben si vide, che lo spirito, da cui si sentì animato, rivestendosi della qualità di Giudice, l' avea preparato ad ogni specie di combattimento.

La nuova della sua vittoria l' avea precorso a Maspha, dove non si era sparsa quella del suo voto. Jephte non avea avuti figli maschi, e tutta la sua casa si riduceva ad una figliuola unica, che amava teneramente,

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

te, e da cui era teneramente amato. La verginella, nella elevazione, ov' era suo padre, avea potuto senza presunzione formar gran progetti, nè vi era stabilimento sì vantaggioso, al quale il padre non la destinasse. Ella viveva impaziente del suo ritorno, ed aspettava come il momento il più dolce di sua vita quello di poterlo abbracciare: Subito ch'ella fu avvertita, che Jephte approssimavasi, adunò le figlie di Maspha, dette lor de' tamburri, e si avanzò alla loro testa per ricevere a suono di stromenti il vincitore, a cui ella dovea la vita. Jephte la vide da lontano, e la riconobbe. Strappò le sue vesta, lasciò colar delle lagrime, e avendo preparata la figliuola con questi segni del suo dolore a sentire il decreto, che andava a pronunziare. Ahi, figlia mia, le disse, che avete voi fatto? Voi mi avete ingannato, e vi siete ingannata voi stessa. Io credeva non rivedervi, che per colmarvi di favori, e voi speravate non trovare in me, che un padre benefico, ma voi non siete più mia, e vostro padre non è più in diritto di dispor di voi: Io ho impegnata la mia parola al Signore, nè posso rivocarla.

Jud. XI. 34. Revertente autem Jephte in Maspha domum suam, occurrit ei unigenita filia sua cum tympanis & choris: non enim habebat alios liberos.

35. Qua visa, scidit vestimenta sua, & ait: Heu me, filia mea, decepisti me, & ipsa decepta es: aperui enim os meum ad Dominum, & aliud facere non potero.

Cioè a dire, Padre mio, riprese la giovine senza commuoversi, che voi mi avete votata al Signor nostro Dio, e che il resto de' miei giorni lontana da ogni legame sarò consacrata al Culto de' suoi Altari. Io perdo la speranza, di cui mi era lusingata, di vivere nello splendore d' un onorevole accasamento, e voi perdete la consolazione di vedere stendersi la vostra posterità in Isdraele. Eseguite, caro padre mio, quel che avete promesso. Troppo fortunata di rivedervi vincitore de' vostri nemici, e salvatore del nostro Popolo! Io consento ad esser la vittima, di cui tutti gli momenti, e tutte le affezioni saranno consacrate al vero Dio vostro Protettore. Solamente sofferite, e non mi ricusate questa grazia, sofferite che per due mesi assieme colle mie compagne le vergini di Maspha vada a piangere sulle montagne la necessità, alla quale mi avete condannata, e dispormi al mio sacrifizio. Andate figliuola mia, vi consento, rispose Jephte: Pigliate del tempo per confortare il vostro cuore; Io ne ho bisogno io stesso per preparare il mio a non smentirsi.

36. Cui illa respondit: Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione atque victoria de hostibus tuis.

37. Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi presta, quod deprecor: Dimitte me ut duobus mensibus circumeam montes, & plangam virginitatem meam cum sodalibus meis.

38. Cui ille respondit: Vade. Et dimisit eam duobus mensibus. Cumque abiisset cum sociis ac sodalibus suis, flebat virginitatem suam in montibus.

Spirati due mesi in questa specie di cirimonia lugubre, in cui la figlia di Jephte con tutta la gioventù del suo

ſuo ſeſſo faceva il noviziato di quell' inviolabile ritiro, che dovea oſſervare il reſto de' ſuoi giorni ſeparata da tutti gli uomini, ritornò dal padre, che più inconſolabile che la vittima, volle egli medeſimo preſentarla all' Altare, e rinchiuderla nel Tabernacolo. Queſto era l'impegno, che avea preſo col Signore; e perchè a cagione del termine d'Olocauſto Jephte non ſia creduto un Iſdraelita ſacrilego, e un barbaro padre, la Storia Sacra ci avverte, che la giovine vittima andò a pianger colle ſue compagne non la ſua morte, ma la ſua verginità, e che in conſeguenza del voto, di cui Dio permiſe ch' ella ſi trovaſſe l' oggetto, non ebbe eſſa mai commercio con verun uomo.

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XI. 39. Expletiſque duobus menſibus, reverſa eſt ad patrem ſuum, & fecit ei ſicut voverat, quæ ignorabat virum. Exinde mos increbuit in Iſrael, & conſuetudo ſervata eſt:

La fedeltà del padre nell' adempimento del ſuo voto, e la generoſità della figlia a ſottometterviſi, fecero l'ammirazione di tutti gli uomini, e lo ſtupore di tutte le vergini in Iſdraele. Se ne volle conſervar la memoria, e a poco a poco s' introduſſe il coſtume tra le fanciulle Iſdraelite di adunarſi tutti gli anni ciaſcune nel lor cantone, per piangere inſieme per quattro giorni il ſacrifizio della figlia di Jephte abitante di Galaad, e Giudice del Popolo di Dio.

40. Ut poſt anni circulum conveniant in unum filiæ Iſrael, & plangant filiam Jephte Galaaditæ diebus quatuor.

Se coſtò molto a queſto grand' uomo il rinunziare à tutte le ſperanze, che avea fondate ſullo ſtabilimento della ſua unica figlia, molto più dovè eſſergli doloroſo di vederſi ridotto a ſpargere il ſangue di più milliaja non più di perſecutori ſtranieri, ma d' Iſdraeliti ribelli. I figli d' Ephraim furono gli autori della ſedizione. Gonfi del nome di Giuſeppe, da cui diſcendevano, e fieri d' avere il rango di maggioraſchi, ſi arrogavano de' privilegj, che gli rendevano inſopportabili a tutti i loro fratelli, non cedendola neppure a' figli di Giuda, de' quali divennero di poi gli primi rivali, e gli più oſtinati nemici. Era un crimine ad un Iſdraelita l' aver ſalvato il ſuo Popolo, ſe non l' avea fatto col conſiglio, o per le mani di Ephraim: la loro audace Tribù non poteva ſoffrire i ſucceſſi di chiunque non ne era: di già avevano cagionati de' grandi imbarazzi a Gedeone nel proſeguire la ſua vittoria contro gli Madianiti, e ſe quel grand' uomo non aveſſe piegato avanti di loro, l' avrebbono reſa imperfetta, o forſe cambiata in guerra civile. La giuſtizia di Dio pare gli doveſſe

Jud. XII. 1. Ecce autem in Ephraim orta eſt ſeditio: nam tranſeuntes contra Aquilonem, dixerunt ad Jephte: Quare vadens ad pugnam contra filios Ammon, vocare nos noluiſti, ut pergeremus tecum? Igitur incendemus domum tuam.

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

vesse il castigo di tante gelosie, ed alterigie, che gli condussero infine alla loro perdita, e la strage sanguinosa, che ne fu fatta, dovè insegnargli a rispettare i liberatori, che Dio sceglieva al suo Popolo.

Niun Giudice dopo Gedeone, che gli Ephraimiti avevano trattato con tanta insolenza, si era acquistata maggior gloria di Jephte. Questo bastò per renderglielo odioso, e in vece di applaudire alle sue vittorie, e di rimostrargliene la propria gratitudine, mentre più di molte altre la lor Tribù sofferiva per le violenze degli Ammoniti, gli fecero delle querele male a proposito, e lo posero nella necessità d' una giusta difesa.

Gli Ephraimiti si adunarono in arme, e tutti gli Soldati sotto la condotta de' loro Capi passarono il Giordano per dichiarar la guerra alle Tribù di Ruben, di Gad, e alla mezza Tribù di Manasse, che comprendevansi sotto il nome di Galaad, e che si erano sommessi alla condotta di Jephte. I loro movimenti non furono ignorati dal saggio Generale, che prese le sue misure per non essere oppresso, e adunò anch' egli gli Soldati di Galaad, che venivano d' umiliare sotto i suoi ordini tutte le forze degli Ammoniti.

Una parte, e l' altra preparavasi alla battaglia, ma gli Ephraimiti ne fecero la disfida. Mandarono questi de' Deputati a Jephte con ordine di dirgli in nome della lor Tribù: Perchè non ci avete fatti avvertire di unirci a voi, allorchè siete andato a combattere i figli d' Ammon? Questa deferenza ci era dovuta. Sappiate che noi andiamo a battere i felloni, che vi accompagnano, e che dopo la nostra vittoria metteremo il fuoco alla vostra casa.

Jud. XII. 2. Quibus ille respondit: Disceptatio erat mihi & populo meo contra filios Ammon vehemens: vocaviq; vos, ut præberetis mihi auxilium, & facere noluistis.

Jephte non fu punto atterrito dalla fiera dichiarazion di guerra, e rispose tranquillamente agl' Inviati d' Ephraim: Non è vero, che io non vi abbia invitati a prender parte alla vittoria, che Dio mi ha accordata su i figli d' Ammon. Io ho dato avviso a voi, come all' altre Tribù, che andava a combattere i nostri nemici, e che aspettava del soccorso da tutti i nostri fratelli. Io non ho avuta per voi un' attenzione singolare, ma la doveva io? e per qual diritto la pretendereste? Tocca a me a dolermi dell' abbandono, in cui mi avete lasciato, e del rifiuto, che avete fatto di seguir-

guirmi in una occasione sì pericolosa; ma quando si ha il soccorso di Dio, può passarsi di quello degli uomini. Io, ed il mio Popolo avevamo intrapreso di terminar le querele, che ci faceva il Re d'Ammon su certe pretese usurpazioni, che servivano di pretesto alle sue violenze. Io sono stato lasciato solo colle Tribù, che mi hanno scelto per loro Capo, nè me ne sono accuorato. Ho messa l'anima mia tra le mie mani, e la mia confidanza nel Signore. Ho attaccati i figli d'Ammon, e Dio mi ha data la vittoria. Dov'è il mio crimine, e di che m'accusate voi per venir a dichiararmi la guerra?

La fierezza degli Ephraimiti non meritava una giustificazione sì misurata, e per poco che avessero amata la pace, ella avea di che contentarli, ma essi volevano la battaglia, e Jephte non li temeva. Sino al momento, che questa fu data, gli Ephraimiti fecero mille nuovi insulti ora al Generale, ora contra gli Soldati delle tre Tribù, che componevano la sua Armata. Dall'una parte, e l'altra erano piccati al vivo. L'azione seguì vicino a un bosco, a cui la disfatta degli Ephraimiti fece apparentemente dare il nome di Bosco d'Ephraim. Gli aggressori furono battuti, e dispersi dalle Truppe di Galaad con perdita della maggior parte de' lor Soldati, ed il resto si sbandò per passare il Giordano.

I figli di Galaad non si sarebbono ostinati ad insegnire gli Ephraimiti dopo la loro rotta, ed avrebbero risparmiati i fuggiti, ma gli stavano nel cuore le beffe, che gli avevano fatte, nè si crederono abbastanza vendicati. Per impedir loro il ritorno occuparono tutti i guadi del Giordano, ed affinchè non glie ne scappasse nissuno, convennero d'uno stratagemma, che non gli riuscì che troppo. Gli Ephraimiti avevano un idioma particolare, e si riconoscevano infallibilmente alla maniera, colla quale pronunziavano certe lettere. Quando qualcuno si presentava al guado per passare il fiume, l'arrestavano, e l'obbligavano di dire, se era Ephraimita. Nella situazione delle cose tutti i figli di Ephraim abjuravano la lor Tribù, e a niun di quegli, che domandavano la libertà di passare, conveniva di esserne. Pronunziate dunque *Schibbolet*, gli dicevano: paro-

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XII. 3. Quod cernens posui animam meam in manibus meis, transivi; ad filios Ammon, & tradidit eos Dñs in manus meas. Quid commerui, ut adversum me consurgatis in prælium?

4. Vocatis itaq; ad se cunctis viris Galaad, pugnabat contra Ephraim: percusseruntque viri Galaad Ephraim, quia dixerat: Fugitivus est Galaad de Ephraim, & habitat in medio Ephraim & Manasse.

5. Occupaveruntq; Galaaditæ vada Jordanis, per quæ Ephraim reversurus erat. Cumque venisset ad ea de Ephraim numero, fugiens, atque dixisset: Obsecro ut me transire permittatis: dicebant ei Galaaditæ: Numquid Ephrathæus es? quo dicente: Non sum:

6. Interrogabant eum: Dic ergo Schibboleth, quod interpretatur Spica. Qui respondebat, Sibboleth: eadem littera spicam exprimere non valens. Statimque apprehensum jugulabant in ipso Jordanis transitu. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia.

Ab ann. Mundi 2819. Ad ann. Mundi 2825

parola che in Ebreo significa Spiga: L'Ephraimita non poteva esprimere lo *Scbin*, e rispondeva per un *Sin Sibbolet*. All'istante lo mettevano a morte, e lo gettavano nel fiume.

La vendetta andava all'eccesso, ed è assai verisimile, che Jephte non vi ebbe parte, e che non l'approvò, quando ne fu informato. La sua vittoria ebbe almeno questo vantaggio, che colla morte di quarantadue mila Ephraimiti, che perirono in un sol giorno, tutto Isdraele si vide sotto le medesime Leggi, e godè sotto il Governo del suo Liberatore del riposo, che gli avea procurato al di fuori colla disfatta degli Ammoniti, e al di dentro coll'avere indebolita l'inquieta Tribù d'Ephraim.

Jud. XII. 7. Judicavit itaque Jephte Galaadites Israel sex annis: & mortuus est, ac sepultus in civitate sua Galaad.

Per conservare senza perturbamento, e senza interruzione una calma sì desiderabile, bisognava attirarsi i favori di Dio, e non più irritarlo coll' abbandono del suo Culto; Forse Jephte ebbe la sorte di mantenere la purità della Religione ne' sei anni, che esercitò la Giudicatura, almeno provò la consolazione di non veder rinnovarsi a tempo suo gli scandoli pubblici. Egli morì in pace, e fu sepolto a Maspha nel Paese di Galaad. In paragone degli altri Giudici governò poco, ma la sua amministrazione gli fu infinitamente gloriosa per la singolarità della scelta, che Dio fece di lui, e per la maniera, con cui egli la sostenne. Forse che ancora non bramò di vivere, e di governare più lungo tempo sul timore di non veder dopo qualche anno riaccendersi la collera di Dio alle prime scintille delle prevaricazioni d'Isdraele.

8. Post hunc judicavit Israel Abesan de Bethlehem:
10. Qui habuit triginta filios, & totidem filias, quas emittens foras, maritis dedit, & ejusdem numeri filiis suis accepit uxores, introducens in domum suam. Qui septem annis judicavit Israel. Mortuusque est, ac sepultus in Bethlehem:

In fatti il fuoco era più nascosto che spento, e il Successore, che fu dato a Jephte, non potè sì bene invigilare a tutto ne' sett' anni, che durò la sua Giudicatura, che prima di morire non vedesse la mano di Dio aggravata sul suo Popolo. Questo Giudice fu Abesan della Tribù di Bethlemme. Egli avea trenta figli, e altrettante figliuole, ed ebbe il piacere di lasciar gli uni, e l'altre vantaggiosamente stabiliti; ma alla sua morte, che seguì a Bethlemme, dove fu sepolto, non ebbe la gloria d'aver riconciliato Isdraele col Signore.

Egli lasciò questa grand'opera al suo Successore chiamato

mato Ahialon della Tribù di Zabulon, ma questo nuovo Giudice non vi riuscì niente meglio d' Abesan ne' suoi dieci anni di governo, dopo i quali fu sepolto nella Città di Zabulon.

Ab ann. Mundi 2819.
Ad ann. Mundi 2825.

Jud. XII. 11. Cui successit Ahialon Zabulonites: & judicavit Israel decem annis:

12. Mortuusque est, ac sepultus in Zabulon.

13. Post hunc judicavit Israel Abdon filius Illel, Pharathonites:

14. Qui habuit quadraginta filios, & triginta ex eis nepotes, ascendentes super septuaginta pullos asinarum, & judicavit Israel octo annis:

15. Mortuusque est, ac sepultus in Pharathon terræ Ephraim, in monte Amalec.

Dopo Ahialon toccò alla Tribù d' Ephraim a dare un Giudice a Isdraele, e la scelta cadde su Abdon figlio d' Illel originario di Pharaton. Si sa di lui, che ebbe quaranta figliuoli, e trenta nipoti, che per la stessa distinzione de' figli di Jair uno de' suoi Predecessori andavano montati su degli asini; ma non si sa quel che fece per distruggere l' idolatria, e per sospenderne il castigo, o piuttosto si sa bene, che se ebbe buone intenzioni, il suo zelo non fu secondato, e che Isdraele non ritornando al Signore con buona fede negli ott' anni, che Abdon fu caricato della sua condotta, non potè far cessare i flagelli inseparabilmente attaccati alla sua infedeltà. Egli morì, e fu sotterrato a Pharaton sua patria nella Tribù d' Ephraim situato sopra una montagna, che portava il nome d'Amalec, senza che si possa congetturar nulla di verisimile su una tal denominazione.

Ab ann. Mundi 2825.
Ad ann. Mundi 2845.

Per vent' anni di venticinque, che questi ultimi Giudici furono alla testa degli affari dopo la morte di Jephte, i figli d' Isdraele non furono nè del tutto fedeli, nè forse ancora empj scandolosi; Almeno apparisce, che il Signore non gli trattò nè secondo tutta la grandezza di sue promesse da figli sommessi, nè secondo tutto il rigore di sue minacce. I nemici, che gli suscitò, furono gli Philistei, che di già due volte avea impiegati per vendicarsi, prima sotto la corta Giudicatura di Samgar, durante la quale non fecero che mostrarsi, e poi sotto Jair di Galaad, che per più anni soffrì le loro violenze. Essi si contennero sotto Jephte, e ne' primi cinque anni di Abesan, ma ciò non fu che per ripigliare i loro primi disegni dopo la morte di questo Giudice, e dopo questa terza dichiarazione non cessarono di perseguitare Isdraele, che per corti intervalli, fino al tempo, in cui il governo de' Giudici essendo cambiato in Monarchia, i Re di Giuda si rimisero in libertà, e scossero la loro dominazione.

Ab ann. Mundi 2830.
Ad ann. Mundi 2850.

Gli Philiſtei non erano Popoli di Chanaan, ma una Colonia ſceſa dall' Egitto, che ſi era impadronita antichiſſimamente d'un bel Paeſe nella Terra promeſſa ſulla coſta del Mediterraneo, dalla quale avevano ſcacciati gli Hevei ſuoi antichi poſſeſſori. Eſſi avevano diviſo queſto Cantone in cinque Province, o piuttoſto in cinque piccoli Stati chiamati Gaze, Azoth, Aſcalon, Geth, e Accaron, governati da cinque Principi, o Satrapi indipendenti gli uni dagli altri, ma ſtrettamente uniti, e ſempre coſtanti ne' medeſimi intereſſi: Gli Ebrei dopo la conquiſta della Terra di Chanaan ſotto Gioſuè avrebbono dovuto ſpogliare anche queſti ingiuſti uſurpatori, come facendo parte della Terra, che il Signore gli avea data per eredità, ma la ſteſſa debolezza, che gli fece condeſcendere a de' trattati co' figli di Chanaan, gli portò anche a riſparmiare i Philiſtei, e Dio ſi ſervì di queſti Idolatri, conforme ne l'avea avvertiti, per caſtigarli delle loro rivolte.

Il progetto di queſti nuovi nemici non era apparentemente di diſtruggere affatto il Popolo Ebreo, nè di deſolar le ſue terre ſino a coſtrignerli a cercare altrove dove fiſſar la ſua dimora, poichè avrebbero avuto a temere i Sirj, i figli d' Ammon, e di Moab, gl' Idumei, gli Amaleciti, e tutti quegli altri rivali d' Iſdraele, ma non volevano nemmeno dipendere dagl' Iſdraeliti, de' quali non ignoravano le pretenſioni ſul Paeſe, che occupavano. Il lor progetto fu di ridurli, ſe era poſſibile, a uno ſtato di debolezza, in cui troppo felici di non eſſere inquietati, non aveſſero nè il potere, nè la volontà d' intraprendere.

Il prodigio, che appena ſi comprende, ſi è, che foſſero gli Philiſtei quelli, che oſaſſero formare un tal progetto, e che poteſſero eſeguirlo non oſtante l' inuguaglianza degli Stati, e la diſproporzione delle forze. La Paleſtina propriamente detta, occupata da' Philiſtei era un piccoliſſimo Paeſe in paragone del reſto della Terra di Chanaan, ove dominavano i figli d' Iſdraele, e il Popolo di Dio, che dopo meno di due ſecoli avea meſſo ſu piedi tutto alla volta più di un milione di combattenti, avea ſin d' allora di che oppor-

opporre a' Philistei cento mila guerrieri contro dieci mila; ma gl' Isdraeliti tradivano indegnamente il vero Dio, che avevano l' onor di conoscere, e subito che erano idolatri, la lor debolezza diveniva estrema.

Ab ann. Mund. 2830.
Ad ann. Mund. 2859.

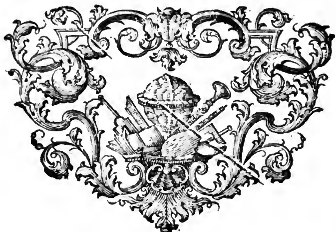
In queste funeste congiunture gli Philistei, Nazion bellicosa alla verità, ma molto inferiore in numero, in forze, ed in ricchezze a quella degli Ebrei, intrapresero di sottometrerli, e la loro intrapresa con un poco di tempo ebbe, contro tutte le apparenze, il successo, che si erano ripromesso. Per riuscirvi dichiararono la guerra agl' Isdraeliti, e come queste guerre cadevano spesso ne' giorni infelici della perversion d' Isdraele, trovavano in loro poca resistenza, e la vittoria non gli costava nulla: Allora non gli riducevano all' estremo con crudeltà inutili, ma profittavano de' lor vantaggi per ridurli a de' trattati onerosi, e a condizioni umilianti: Gli forzavano a riconoscere la loro Sovranità, s' impadronivano delle lor fortezze su i luoghi alti, delle quali facevano le loro Piazze d' Arme, e daddove tenevano tutto Isdraele in suggezione: Sopra tutto prendevano gran cura di disarmare gli Ebrei, e in questo erano tali le loro precauzioni, che conducevano via tutti gli operaj di ferro, e di acciajo, non permettevano a veruno Isdraelita di esercitare l' arti, dove sono impiegati que' metalli, gli forzavano di comprare nelle lor Città gli stromenti, e gli utensili più necessarj al commercio, e al lavoro della terra, e fino che da tutti i quartieri d' Isdraele si andasse a far arrotare da loro i vomeri. A queste condizioni, che gl' imbelli figli di Giacobbe non avevano rossore di accettare, i Philistei gli lasciavano goder pacificamente de' loro beni, coltivar le loro terre, raccogliere i loro grani, vendemmiare le loro uve, e non gl' inquietavano punto nel governo politico della loro Repubblica.

Tale fu la nuova specie di servitù, che provarono prima in vent' anni d' infedeltà gl' Isdraeliti sotto la Giudicatura di Abesan, di Ahialon, e d' Abdon, e dappoi per altri venti anni, pendenti i quali però un nuovo Giudice, che Dio gli dette per sollevarli, ne-

Jud. XIII. 1: Rursumq; filii Israel fecerunt malum in conspectu Domini: qui tradidit eos in manus Philisthinorum quadraginta annis.

Ab ann. Mundi 2830.
Ad ann. Mundi 2850.

ne addolcì molto il rigore, finacchè terminando i suoi giorni spaventò talmente i nemici del suo Popolo colla propria caduta, che il giogo de' Philistei parve intieramente rotto, e la libertà d' Isdraele perfettamente ricuperata.



STO-



STORIA DEL POPOLO DI DIO,

TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.



TERZA ETA'

DALLO STABILIMENTO DEGLI Ebrei nella Terra promessa fino alla fondazione della lor Monarchia.

LIBRO SESTO.

Ab ann. Mundi 2830.
Ad ann. Mundi 2850.



Entre che gli Isdraeliti gemevano sotto la possanza de' Philistei, e che portavano un giogo, che conveniva più a loro d'imporre, Dio gli preparava un liberatore, e formava l' Eroe, che dovea romper le lor catene.

Questo nuovo Giudice sì differente dagli altri Salvatori d' Isdraele, questo guerriero, di cui le battaglie, e le vittorie non presentano, che un uomo contro tutto un Popolo, e che solo, senza compagni, senz' armi, senza soldati entrò generosamonte nella carrie-

Ab ann. Mundi 2830.
Ad ann. Mundi 2850.

carriera fin dall' età di vent' anni per terminarla gloriosamente a quaranta, è il celebre Sansone sì famoso nella Storia del Popolo di Dio.

Jud. XIII. 2. Erat autem quidam vir de Saraa, & de stirpe Dan, nomine Manue, habens uxorem sterilem.

Egli nacque ne' contorni di Saraa Città della Tribù di Dan d' una famiglia resa da lui illustre avanti gli uomini per essere stato il domatore de' Philistei, ma che la purità del suo culto, e lo zelo della vera Religione aveano sempre distinta agli occhi di Dio. Il di lui Padre si chiamava Manue, e quella, che il Cielo gli destinava per madre, era stata lungo tempo maritata senza aver figliuoli. Una sì dolorosa sterilità affligeva sensibilmente gli due conjugi, ma ella non alterò mai nè la confidanza nel Signore, nè la lor sommissione a' suoi ordini. La lor virtù fu ricompensata, e se Dio gli fece aspettare la sua benedizione, non fu, che per rendergliela più preziosa.

3. Cui apparuit Angelus Domini, & dixit ad eam: Sterilis es & absque liberis: sed concipies & paries filium:

4. Cave ergo ne bibas vinum ac siceram, nec immundum quidquam comedas:

5. Quia concipies, & paries filium, cujus non tanget caput novacula: erit enim Nazaræus Dei ab infantia sua, & ex matris utero, & ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum.

Allorchè essi non pensavano più, che a consolarsi della loro disgrazia, passando giorni innocenti negli esercizj di pietà, l' Angiolo del Signore apparve alla moglie di Manue, e le disse: Voi siete sterile, e non avete figliuoli: Non vi affliggete; voi concepirete, e metterete al Mondo un fanciullo, ma questo figlio di prodigj sarà meno vostro, che di Dio, che ve lo dà: Dal seno della madre infino al momento di sua morte sarà consagrato al Signore, porterà il nome di Nazzareno, ed osserverà tutte le Leggi della sua consagrazione. Egli non berà alcun liquore capace d' ubriacare, lascerà crescere i suoi capelli, che non gli si dovranno mai tagliare, nè potrà esser ricomprato per alcuna somma di danaro: Voi stessa, che per una distinzione onorevole il Signore sceglie per esser di lui madre, astenetevi in avvenire da ogni liquore, e guardatevi di non mangiar cosa, che sia proscritta dalla Legge. Stimatevi la più fortunata delle donne, e la più diletta dal Cielo. Il figlio, di cui siete per divenir madre, sarà il Salvator del suo Popolo, e comincerà a liberare Isdraele dalla oppressione de' Philistei.

6. Quæ cum venisset ad maritum suum, dixit ei: Vir Dei venit ad me, habens vultum angelicum, terribilis nimis. Quē cum interrogassem, quis esset, & unde venisset, & quo nomine vocaretur, noluit mihi dicere.

La moglie di Manue non aveva l' età di Sarai, e non ebbe pena a credere una nuova della quale bramava con passione l' adempimento. Ella corse a far parte al marito della sua avventura: Un uomo di Dio mi si è presentato, gli disse, nè so nemmeno, se debba

ba chiamarlo un uomo, poichè avea tutta l'aria d'un Angiolo, e non ho mai visto nulla di sì rispettabile. Io l'ho interrogato chi egli era, di dove veniva, e come si chiamava, ma non ha risposto alle mie questioni, e solamente mi ha detto, voi concepirete, e darete alla luce un figlio: Attenetevi da ogni liquore, che ubriaca, e da ogni cibo vietato, perchè questo figlio sarà Nazareno, e consagrato a Dio fin dal sen della madre per tutto il resto de' suoi giorni.

Manue simile alla fedel consorte non istentò punto a credere: solo avrebbe desiderato d'esser meglio istrutto della maniera, in cui dovea comportarsi rispetto al figliuolo, che gli si prometteva; Fece perciò a Dio questa preghiera: Oh mio Dio! unite vi prego un nuovo favore a quello, di cui mi colmate: che quell'uomo, che avete inviato a mia moglie, e che non conosciamo, rivenga a trovarci, affinchè ci dica quello dobbiamo fare del fanciullo, che ci ha promesso in vostro nome.

Manue non domandava d'essere istrutto, che per esser fedele ad eseguire, e la sua preghiera fu esaudita. Un giorno, che sua moglie era al campo, l'Angiolo di Dio se le fece vedere sotto la stessa figura della prima volta. Per disgrazia il marito non era con lei, e credendo, che questa seconda visita era per lui, non si trattenne a discorrer coll'Angiolo del Signore, che non riguardava ancora, che come uno de' suoi Profeti, ma andò frettolosa a cercare il marito, e la prescia, che mostrò, dovè far indovinare a Manue la nuova, che gli portava. Venite presto, gli disse, l'uomo di Dio, che io avea veduto, vien di presentarsi ancora una volta avanti di me nel nostro campo: Manue andò colla moglie, ed avvicinatosi rispettosamente al Profeta gli disse: Siete voi, che avete parlato a questa donna, e che le avete annunziate le buone parole, ch'ella mi ha ridette? Sì, rispose l'Angiolo, son io. Ditemi dunque vi prego, riprese Manue, quando le vostre promesse si saranno verificate, che farà il figliuolo, e da che bisognerà, che si astenga? Io non ho niente di più a dire a voi, rispose l'Inviato del Signore, di quello ho detto a vostra moglie: ch'essa durante la sua gravidanza, e che il suo figlio di poi non mangino frutti della vigna, che non bevano vino, nè altri liquori capaci

Ab ann. Mundi 2830.
Ad ann. Mundi 2850.

Jud. XIII. 7. Sed hoc respondit....
8. Oravit itaq; Manue Dñm, & ait: Obsecro, Domine, ut vir Dei, quem misisti, veniat iterum, & doceat nos quid debeamus facere de puero, qui nasciturus est.
9. Exaudivitq; Dominus deprecantem Manue, & apparuit rursum Angelus Dei uxori ejus sedenti in agro. Manue autem maritus ejus non erat cum ea. Quæ cum vidisset Angelũ,
10. Festinavit, & cucurrit ad virum suum: nuntiavitq; ei, dicens: Ecce apparuit mihi vir, quem ante videram.
11. Qui surrexit, & secutus est uxorem suam: veniensque ad virum, dixit ei: Tu es qui locutus es mulieri? Et ille respondit: Ego sum.
12. Cui Manue: Quando, inquit, sermo tuus fuerit expletus, quid vis ut faciat puer? aut a quo se observare debebit?
13. Dixitque Angelus Domini ad Manue: Ab omnibus, quæ locutus sum uxori tuæ, abstineat se:
14. Et quidquid ex vinea nascitur, non comedat: vinum & siceram non bibat, nullo vescatur immundo: & quod ei præcepi, impleat atque custodiat.

Ab ann. Mundi 2830.
Ad ann. Mundi 2850.

ci d'ubriacare, che non si cibino di carni immonde, ch'ella osservi, e faccia osservare al suo figliuolo gli ordini, ch'io le ho dati.

Il virtuoso Isdraelita ascoltava attentamente il discorso del suo Profeta, e pieno di riconoscenza lo pregò d'andar a mangiare un capretto. No, gli rispose l'Angiolo, io non mangerò con voi, ma se volete offerire un Olocausto al Signore, io assisterò al Sagrifizio. Manue non dubitava, che l'uomo, che gli parlava, non avesse lo Spirito di Dio, e che sulla di lui parola non potesse dispensarsi dalle regole ordinarie, che proibiscono l'immolazione delle vittime fuor del circuito del Tabernacolo, ma non credeva di parlare a un Angiolo, e gli disse semplicemente: Se voi non volete onorarmi fino a mangiar meco, non ricusate almeno di dirmi il vostro nome, affinchè io possa rimostrarvi la mia gratitudine, quando le vostre promesse si saranno avverate. Voi mi domandate il mio nome, rispose l'Angiolo di Dio, e che vi servirebbe di saperlo? Il mio nome è ammirabile.

Su questo rifiuto Manue corre a casa sua, piglia il capretto per l'Olocausto colle libazioni prescritte dalla Legge: ritorna in fretta, gli pone sopra una pietra, che gli serve d'Altare, e le offre a Dio in riconoscenza delle maraviglie, che operava in suo favore. Mentrechè l'Olocausto brucia, e che l'Angiolo di Dio si tiene in piedi presso alla vittima, Manue, e la moglie non levavano gli occhi di su l'Altare, ma chi potrebbe esprimere qual fu la sorpresa di questi due buoni Isdraeliti, allorchè il lor Profeta, che non riguardavano ancora, che come un uomo di Dio, s'elevò fino al Cielo colla fiamma dell'Altare, e disparve a loro occhi. Riconoscendo essi, che si erano ingannati fino a quel momento, e che avevano discorso non con un uomo, ma con un Angiolo si prosternarono col viso a terra, e restarono assai lungo tempo in quello stato senza osar fare alun moto. In fine Manue si alzò, e penetrato dalla paura disse alla Moglie: Prepariamoci a morire: avendo veduta la faccia di Dio, non la possiamo scappare. La Moglie non si spaventò tanto, come il marito, che paura avete, gli diss'ella, e perchè tremare, quando non abbiamo che motivi di rallegrarci? Se il Signore ci volesse morti, avrebb'egli gradite le no-

Jud. XIII. 15. Dixitque Manue ad Angelum Domini: Obsecro te, ut acquiescas precibus meis, & faciamus tibi hœdum de capris.
16. Cui respondit Angelus: Si me cogis, non comedam panes tuos: si autem vis holocaustum facere, offer illud Dño. Et nesciebat Manue quod Angelus Dñi esset.
17. Dixitque ad eum: Quod est tibi nomen, ut, si sermo tuus fuerit expletus, honoremus te?
18. Cui ille respondit: Cur quæris nomen meum, quod est mirabile?
19. Tulit itaq; Manue hœdũ de capris, & libamenta, & posuit super petram, offerens Domino, qui facit mirabilia: ipse autem & uxor ejus intuebantur.
20. Cumque ascenderet flamma altaris in cœlum, Angelus Dñi pariter in flamma ascendit. Quod cum vidissent Manue & uxor ejus, proni ceciderũt in terram.
21. Et ultra eis non apparuit Angelus Domini. Statimq; intellexit Manue Angelum Domini esse,
22. Et dixit ad uxorem suam: Morte moriemur, quia vidimus Deum.
23. Cui respondit mulier: Si Dominus nos vellet occidere, de manibus nostris holocaustum & libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis hæc omnia, neque ea quæ sunt ventura dixisset.

nostre Oblazioni, e il nostro Olocausto? Ci avrebbe onorati dell' imbasciata d' uno de' suoi Angioli per farci conoscere i suoi disegni, e per annunciarci le sue misericordie? Siate dunque tranquillo, e non pensiamo che a testimoniare a Dio la nostra riconoscenza. Manue si quietò alle rimostranze della consorte, quale poco tempo dopo divenne gravida, e secondo la promessa dell' Angiolo dette alla luce un figlio, a cui pose il nome di Sansone.

Ab ann. Mundi 2830. Ad ann. Mundi 2850.

Jud. XIII. 24. Peperit itaque filium, & vocavit nomen ejus Samson. Crevitque puer, & benedixit ei Dominus.

Il fanciullo crebbe, ed il Signore lo benedì: Crebbe tralle braccia d' una Madre fedele, che osservando ella stessa le Leggi de' Nazareni sino al tempo, in cui dislattò il figliuolo, gl' insegnò, subito che fu capace d' istruzione, le Leggi di Dio, e la sua destinazione particolare. Egli si dispose a compirla colla sua esattezza in osservare non solo i Precetti comuni a tutti gli Isdraeliti, ma ancora le Cirimonie, le Astinenze, ed i Comandamenti annessi alla sua consacrazione speciale, e irrivocabile. Il Signore lo benedì dandogli una forza di corpo, che lo distingueva da tutti i fanciulli della sua età, e da tutti gli uomini del suo tempo, ma ben più ancora spandendo nel suo spirito de' lumi distinti sulle grandi intraprese, che doveva fare in qualità di liberator d' Isdraele contro gli Philistei suoi nemici. Egli ben riconobbe, ch' era nato lor flagello, e lor domatore: Che avea sopra di essi tutti gli diritti del gran Sovrano, che l' inviava: che non era astretto alle formalità, nè alle dichiarazioni di guerra: che tutto ciò, che farebbe a rovina di quegl' Idolatri, sarebbe approvato dal Signore, e che non dovea render conto a nissuno della sua condotta: Che la forza singolare di corpo, di cui era favorito dal Cielo, era attaccata a' suoi capelli, e che la sua qualità di Nazzareno perpetuo gli proibiva di tagliarli: Che questa forza miracolosa gli teneva luogo di armi, e che tutta la sua cura doveva essere di non lasciarsene mai spogliare: che agirebbe come un semplice Particolare senza commissione, e senza carattere, che non dovea commetter la sua Nazione, ma che gli prodigj, che opererebbe, non lascerebbono di terminarsi coll' umiliazione de' Philistei, e colla liberazion del suo Popolo.

25. Cœpitq; Spiritus Dñi esse cum eo in castris Dan inter Saraa & Esthaol.

Pieno di queste grandi idee, e depositario del segreto di Dio, che osservò sempre inviolabile, appena fu

E e 2 giun-

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

giunto all'età di vent'anni, che si mise in istato d'entrare in azione, e di secondare i disegni della Providenza. Egli dimorava co'suoi Genitori nel vicinato di Saraa tra questa, e la Città d'Esthaol in un Cantone chiamato il Campo de' Daniti. Lo Spirito di Dio, che l'animava, lo portò a viaggiare nel Paese de' Philistei, dove andavano allora liberamente gl'Isdraeliti, siccome gli Philistei venivano sulle Terre d'Isdraele senza fare ostilità nè da una parte, nè dall' altra. Propriamente non erano fra di loro, nè in pace, nè in guerra. Isdraele però non lasciava d'essere schiavo: Portava il giogo, e per non renderlo più pesante niuno osò fare alcun moto per iscuoterlo, e per restituire alla sua Nazione l'indipendenza, che avea perduta, Sansone solo vi pensò efficacemente, e lo fece nella maniera del Mondo la più impenetrabile. Spesso, quando comincia, non sisa, dove vuole andar a cadere, e se d' altrove non si sapesse, che era condotto in tutti i suoi passi da segreta ispirazione, gli si ne veggono azzardare de'sì irregolari in apparenza, che non si potrebbe far di meno di non condannarlo.

Jud. XIV. 1. Descendit ergo Samson in Thamnatha, vidensq; ibi mulierem de filiabus Philisthiim,

2. Ascendit, & nuntiavit patri suo, & matri suæ, dicens: Vidi mulierem in Thamnatha de filiabus Philisthinorum: quam quæso ut mihi accipiatis uxorem.

3. Cui dixerunt pater & mater sua: Numquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum, & in omni populo meo, quia vis accipere uxorem de Philisthiim,qui incircumcisi sunt? Dixitque Samson ad patrem suum: Hanc mihi accipe: quia placuit oculis meis.

Il primo di tutti pare l'infrazione manifesta d'una delle più importanti ordinanze della Legge. Questa proibiva espressamente agl'Isdraeliti di prender per moglie le figlie degl'Incirconcisi: è vero, che la ragione della Legge, o il pericolo dell'Idolatria, non riguardava forse Sansone, ma se questo bastava per giustificare la dispensa, che il Signore Padron della Legge poteva dargli, almeno non l'autorizzava a pigliarla da se. Egli però la prese, e pare, che lo facesse senz' ordine.

Al suo ritorno d'un viaggio fatto nel Paese de' Philistei dichiarò al Padre, e alla Madre, che aveva scelta per isposa una Philistina delle figlie di Thamnata: Che gli supplicava di non opporsi a'suoi disegni, e di non ricusargli la soddisfazione di ammogliarsi a suo gusto: Che sapeva tutte le ragioni, che avrebbono potuto dirgli per combattere la sua inclinazione: che aveva esaminato il tutto, e che il suo partito era preso.

Il Padre, e la Madre di Sansone qualunque compiacenza avessero pel loro figliuolo, non poterono fare ammeno di fargli sentire il dispiacere, che lor dava una risoluzione sì contraria alla Pietà, nella quale avevano avuta cura d'allevarlo. E che? gli dissero, fra le figlie

glie de' vostri fratelli, e in tutto il nostro Popolo non vi è una fanciulla, che vi convenga? che necessità di andar a prendere una delle donne de' Philistei incirconcisi? Di grazia sceglietе meglio, e ci troverete pronti a soddisfarvi. No, riprese Sansone, indrizzando la parola al padre, io non potrei fare una migliore scelta. La fanciulla, che vi domando, mi ha incantato, e intendo sposarla. D'altrove prendo sopra di me tutto ciò, che in questo matrimonio potrebb' esservi d'irregolare, e non temo punto d'esserne colpevole avanti al Signore.

Ab ann. Mundi 2850. Ad ann. Mundi 2870.

L'ostinazion di Sansone di volersi accasare con una Philistina era un mistero pe di lui genitori, i quali non potevano persuadersi, che l'amor d'una donna, che avea veduta di passaggio, fosse il solo motivo della sua condotta. I loro sospetti erano ben fondati, ed era il Signore, che maneggiava quest affare. Sansone non agiva per amore verso una donna, ma per odio contro gli Philistei nemici del suo Dio, e non cercava d'apparentarsi con loro, che per avere occasione di fargli tutto il male, che meritavano. Senza spiegarsi nettamente fece assai comprendere, che aveva i suoi disegni, e che potevano fidarsi a lui. Il padre, e la madre si arresero, e andarono col figliuolo a Thamnata per far la richiesta della fanciulla. Nell' avvicinarsi alla Città entrarono in un campo piantato di vigne, dove Sansone si allontanò insensibilmente dalla sua compagnia.

Jud. XIV. 4. Parentes autem ejus nesciebant quod res a Domino fieret, & quæreret occasionem contra Philisthiim: eo enim tempore Philisthiim dominabantur Israeli.

5. Descendit itaq; Samson cum patre suo & matre in Thamnatha. Cumque venissent ad vineas oppidi, apparuit catulus leonis sævus, & rugiens, & occurrit ei:

Quì fece egli la prima prova di quelle forze prodigiose, che lo resero lo spavento de' Philistei, e l'ammirazion d'Israele. Vide un lioncello, che col furore negli occhi si avanzava verso di lui ruggendo. Sansone non avea in mano nè armi, nè bastone, ma animato dallo Spirito di Dio prese l'animale, e lo mise in pezzi colla stessa facilità, come avrebbe fatto d'un tenero capretto. Dopo questa vigorosa spedizione tranquillo, e di sangue freddo va a raggiugnere il padre, e la madre, e non gli dice nulla della sua avventura.

6. Irruit autem Spiritus Domini in Samson, & dilaceravit leonem, quasi hœdum in frusta discerpens, nihil omnino habens in manu: & hoc patri & matri noluit indicare.

7. Descenditque & locutus est mulieri, quæ placuerat oculis ejus.

Arrivati a Thamnata Sansone fece la sua dichiarazione alla giovane, che amava: Il padre, e la madre la domandano pel loro figlio, e l'ottengono. In fine dopo regolate tutte le condizioni, se ne ritornano per dispor-

disporsi alla celebrazion delle nozze, che doveano farsi in casa de' parenti della fanciulla.

Jud. XIV. 8. Et post aliquot dies revertēs ut acciperet eam, declinavit ut videret cadaver leonis, & ecce examen apum in ore leonis erat ac favus mellis.

9. Quem cum sumpsisset in manibus, comedebat in via: veniensq; ad patrem suum & matrem, dedit eis partem, qui & ipsi comederunt: nec tamen eis voluit indicare quod mel de corpore leonis assumpserat.

10. Descendit itaq; pater ejus ad mulierem, & fecit filio suo Samson convivium: sic enim juvenes facere consueverant:

11. Cum ergo cives loci illius vidissent eum, dederunt ei sodales triginta ut essent cum eo.

A capo ad alcuni giorni ripartirono, e Sansone col padre, e colla madre ripresero la strada di Thamnata. Passando per la vigna fu curioso di vedere il cadavere del lione, che aveva ucciso, ed essendosi separato, e giunto al luogo, che avea contrassegnato, fu molto sorpreso di trovar nella gola del lione morto uno sciame d' api, e un fiale di mele. Egli lo prese, mangiò del mele, e trovatolo buono, ne fece mangiare al padre, e alla madre subito, che gli ebbe raggiunti, ma si guardò bene di dir loro, dove l' avea trovato, per non rischiare il segreto del progetto, che formò tosto, che vide il mele nel corpo del lione.

Dopo gli primi complimenti Sansone sposò la figlia di Thamnata. Era il costume, che per sette giorni si celebravano le nozze in conviti, ne' quali erano adunate le due famiglie, e Manue ne fece la spesa in maniera da far onore al suo figliuolo. Gli principali abitanti della Città, informati d'un matrimonio sì straordinario tra una Philistea, e un Isdraelita, o sia per considerazione, o per diffidenza nominarono trenta giovani, che ne' sette giorni, che duravano le nozze, dovessero tener compagnia a' nuovi sposi, e a i convitati.

A Sansone però passavano per la mente pensieri più seriosi di quegli d' un maritaggio. Vedeva di mal occhio quegl' infedeli Philistei, che tirannizzavano i suoi fratelli, e che disonoravano il Popolo di Dio colla schiavitù. Cercava occasion di querela, e nel momento, in cui pareva il più sensibile al piacer del festino promosse de' discorsi proprj a far nascere una contestazione. Voglio proporvi un Enimma, disse a' trenta Philistei., che gli servivano o di guardia, o d'amici, ma bisogna, che convenghiamo insieme de' nostri patti. Io vi darò sette giorni per ispiegare il senso dell' Enimma. Se voi l' indovinate giusto avanti il fine di sette giorni del convito, io vi darò trent' abiti, e altrettante toniche: ma se non potete riuscirvi, io riceverò da voi tante toniche, e tanti abiti, quanti vi prometto io se l' indovinate.

12. Quibus locutus est Samson: Proponam vobis problema: quod si solveritis mihi intra septem dies convivii, dabo vobis triginta sindones, & totidem tunicas:

13. Sin autem non potueritis solvere, vos dabitis mihi triginta sindones, & ejusdem numeri tunicas. Qui responderunt ei: Propone problema, ut audiamus.

I giovani Philistei si piccarono d' onore, e la scommessa fu fatta in presenza di tutti i convitati. Propo-

nete-

neteci il vostro Enimma, gli dissero, procureremo di soddisfarvi. Ecco dunque di che si tratta, rispose lo Sposo. *Quello, che divora, ha fornito del nodrimento, e la dolcezza è uscita dalla forza*. L' Enimma era facile per chi avesse saputo il rincontro del lione, che egli avea messo in brani, e del mele trovato nella di lui gola, ma nissuno ne avea conoscenza. Sin dal primo giorno gli Philistei si dettero la tortura per indovinare qualche cosa di verisimile, e non trovando nulla, che gli soddisfacesse, ebbero ricorso alla Sposa congiurandola per l' onor della Nazione, che si trovava impegnata nella disfida, di tirare il segreto dal suo sposo. Ella non risparmiò nè lagrime nè carezze, ma senza frutto, e gli Philistei più imbarazzati di prima fecero nuovi sforzi per trovare il nodo della difficoltà, e intanto pregarono di nuovo la Sposa a non perdersi d' animo. Ella non fu più fortunata a vincere il silenzio del marito, che lo erano stati essi medesimi nello sciogliere l' Enimma, e cominciava già il settimo giorno, che non erano più avanzati del primo.

Jud. XIV. 14. Dixitque eis: De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo: nec potuerunt per tres dies propositionem solvere.

15. Cumque adesset dies septimus, dixerunt ad uxorem Samson: Blandire viro tuo, & suade ei, ut indicet tibi quid significet problema: quod si facere nolueris, incendemus te, & domum patris tui: an idcirco vocastis nos ad nuptias ut spoliaretis?

Sansone avrebbe giurato della sua vittoria, e su questo primo avvantaggio fondava forsi ben de' progetti, che noi non sappiamo, ma con una gran fede, una forza sovrumana, e uno zelo ardente della gloria di Dio avea una debolezza per le donne, che fu sempre uno scoglio alle sue virtù. La mattina del settimo, e ultimo giorno, in cui spirava la scommessa, i giovani Philistei andarono a trovar la Sposa di Sansone, e cambiando le preghiere in minacce le dissero con ira: Fate tante carezze al vostro marito, versate tante lagrime, rimproverategli sì vivamente la sua indifferenza, che infine gli caviate di bocca la spiegazione del suo Problema: Se voi non vi riuscite sarà, perchè avrete preferita la sua soddisfazione all' onor della vostra patria, ma sappiate, che noi vendicheremo sopra di voi l' affronto, che oggi siamo per ricevere: Noi metteremo il fuoco alla vostra casa, e vi ci faremo bruciar voi, e vostro padre. Pretendete voi d' averci pregati alle vostre nozze per farci soffrire un tale oltraggio, e per vederci spogliare de' nostri abiti?

La Sposa di Sansone dovè trovarsi bene imbarazzata. L' estremità del pericolo la rese ingegnosa. Dopo aver pregato, sospirato, pianto per sei giorni inutilmente,

voi

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Jud. XIV. 16. Quæ fundebat apud Samson lacrymas, & querebatur, dicens: Odisti me, & non diligis: idcirco problema, quod proposuisti filiis populi mei, non vis mihi exponere. At ille respondit: Patri meo & matri nolui dicere: & tibi indicare potero?

voi mi odiate, diss'ella al suo Sposo, almeno non avete niluna considerazione per me. Qual segno più sensibile d' indifferenza, e di disprezzo, che il rifiuto costante, che mi fate? Voi vi dolete a torto, rispose Sansone: E' egli un odiarvi, e non è un amarvi il trattar voi, come tratto mio padre, e mia madre? Io non ho confidato il mio segreto nè all' uno, nè all' altra, nonostante il rispetto, e la tenerezza, che ho per loro: Gli sentite voi accusarmi d' ingratitudine, e sareste voi ragionevole di lamentarvi, quando vedete loro contenti?

17. Septem igitur diebus convivii flebat ante eum: tandemque die septimo, cum ei esset molesta, exposuit. Quæ statim indicavit civibus suis.

La Philistea non avea che replicare a sì buone ragioni, ma i suoi compatriotti non erano d' umore a soddisfarsene, e dopo le minacce, che l' erano state fatte, ella risolvè di tentare l' impossibile. In fine a forza d' importunità le riuscì. Sansone faticato dalle preghiere, dalle lagrime, e da' rimproveri, si lasciò vincere, e spiegò il mistero del suo Problema. La sua imprudenza non fu d' avere scoperto il suo segreto ad una donna, perchè ve ne sono che lo sanno guardare, ma d' averlo messo alla discrezione d' una donna idolatra, e questo non si può perdonare ad un adoratore del vero Dio.

18. Et illi dixerunt ei die septimo ante solis occubitū: Quid dulcius melle, & quid fortius leone? Qui ait ad eos: Si non arassetis in vitula mea, non invenissetis propositionem meam.

La prima, a cui si fidò, non era stata curiosa che per essere infedele. Ella subito ch' ebbe strappato il segreto andò a divulgarlo. Era tempo, che i Philistei fossero istrutti, perchè il Sole stava per tramontare, e il giorno finiva. Tosto che lo furono, andarono a trovar Sansone, eh ben, gli dissero, vi è egli qualche cosa più forte del lione, e più dolce del mele? Voi avete ragione, rispose egli, ed io dovea ben aspettarmelo: Ho perduta la scommessa, non lo nego, ma voi ne avrete il frutto, senz' averne il merito. Se io non avessi una moglie, o che la mia non fosse Philistea, voi non sareste sì dotti; Nientedimeno io vi pagherò, siatene sicuri, e presto sarete soddisfatti.

19. Irruit itaque in eum Spiritus Domini, descenditq; Ascalonem, & percussit ibi triginta viros: quorum ablatas vestes dedit iis, qui problema solverant. Iratusque nimis ascendit in domum patris sui.

Sansone sentì, che non gli costerebbe troppo. Lo Spirito di Dio s'impossessò di lui a proposito per tirarlo d' imbarazzo, e sotto la di lui condotta partì da Thamnata, e andò ad Ascalon. Quì trovò trenta de' suoi nemici, e avendogli uccisi, e spogliati, ritornò subito, e rimise gli trenta abiti a quegli, che avevano spiegato il suo Enimma. Era però egli furiosamente irrita-

ritato per la superchieria, che gli era stata fatta, e non poteva perdonare l' infedeltà della Philistea. Prima che si sapesse da Ascalon a Thamnata la sua terribile esecuzione, lasciò bruscamente la moglie senza dirle addio, e ritornò a passare il suo dispiacere a casa del padre.

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Una partenza sì precipitata, e sì incivile, fu presa dalla famiglia di sua moglie come un' ingiuria, che la disonorava: Ella stessa si credè disprezzata, e per vendicarsi d' un affronto, di cui meritava ben di portar la vergogna dopo il suo tradimento, non solo rinunziò per sempre al suo marito, ma col consenso di suo padre sposò all' istante uno de' giovani Philistei, che erano stati scelti per onorare la cirimonia delle sue nozze.

Jud. XIV. 20. Uxor autem ejus accepit maritum unum de amicis ejus & pronubis.

Se era stato preso a Thamnata il ritiro di Sansone per un divorzio, si erano ingannati: Egli avea voluto punir la moglie con un' assenza, ma nel fondo l' amava, e non l' avea ripudiata. Poco tempo dopo verso quello delle mietiture, risolvè ritornare dalla consorte, e per addolcir l' amarezza, che credeva averle cagionata, le portò per regalo un capretto. Egli si comportava con sì buona fede, che andò subito all' appartamento della moglie, e restò attonito, quando in vece delle scuse, che dovevano farglisi, e della buona accoglienza, che aspettava, fu arrestato alla porta dal Suocero, che imbarazzato anch' egli del ritorno del Genero, non sapeva troppo che complimento fargli. Erasi saputo a Thamnata l' accaduto ad Ascalon, e quella strage di trent' uomini, unita alla Storia del lione, avevano reso Sansone formidabile. Non entrate, gli disse, che io non mi sia spiegato con voi sul cambiamento, che troverete in casa mia. Io mi son immaginato, che malcontento di vostra moglie voi non vorreste mai più rivederla, e credendola abbandonata per sempre, le ho fatto sposare uno di que' giovani, che hanno assistito alle vostre nozze; ma che questo contratempo non vi faccia pena: per fortuna ho di che indennizzarvi. Mia figlia ha una sorella più giovine, e senza paragone meglio fatta, e più bella di lei, obliate la maggiore, che non si crederà mai sicura del vostro cuore dopo l' infedeltà, che avete a rimproverarle, e vivete felice colla minore.

Jud. XV. 1. Post aliquantulum autem temporis, cum dies triticeæ messis instarent, venit Samson, invisere volens uxorem suam, & attulit ei hœdum de capris. Cumque cubiculum ejus solito vellet intrare, prohibuit eum pater illius, dicens:

2. Putavi quod odisses eam, & ideo tradidi illam amico tuo: sed habet sororem, quæ junior & pulchrior illa est, sit tibi pro ea uxor.

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Sansone comprese in quell' istante in una materia più distinta i disegni del Signore: Concepì, che l' aveva fatto Giudice per liberare il suo Popolo dall' oppressione de' Philistei, che sotto pretesto delle sue querele particolari dovea umiliare i nemici del suo Dio, e che senza impegnare i suoi fratelli in una guerra generale non avea, che a far ben valere i suoi diritti, e a vendicarsi personalmente. L' occasione era favorevole, e ne profittò. Io non l' intendo così, rispose al padre dell' infedele consorte: Non pretendo nulla sulle vostre figlie, e le credo tutte due indegne di me. Ma sappiate, che non mi avrete trattato in questa maniera impunemente. Un Philisteo mi disonora coll' adulterio di sua figliuola, e gli Philistei lo soffrono; tocca a me a farmi giustizia, e gli dichiaro a tutti la guerra: Dopo l' affronto, di cui mi ricoprite, non siate sorpresi, che io ripari il mio onore, e quando voi proverete tutti gli mali, che vi preparo, riconoscerete, che le vostre ingiustizie mi hanno messo in diritto di vendicarmi. Nel pronunziare queste parole Sansone si ritirò, e gli effetti verificarono presto le minacce.

Judic. XV. 3. Cui Samson respondit: Ab hac die non erit culpa in me contra Philisthæos: faciam enim vobis mala.

Era allora il tempo della raccolta, e i grani nella lor maturità non aspettavano, che la mano de' segatori. La congiuntura suggerì a Sansone una sorte di vendetta crudele a tutto il Paese, che forse non era stata mai pensata. La terra d' Isdraele, e sopra tutto quella di Dan, ove dimorava, era infettata da una moltitudine di volpi, che nella stagione, che le vigne fiorivano, si spandevano da per tutto nelle campagne. Per alcuni giorni Sansone gli dette la caccia, e avendone prese fino a trecento le legò due a due per la coda, alla quale attaccò una fiaccola accesa; In questo stato le lasciò andare da tutte le parti nelle belle piane de' Philistei, che si preparavano a tagliare i grani, e che ne avevano di già segata una parte, e fattine de' mucchi secondo il costume del paese, le volpi furiose correvano senza arrestarsi, e mettevano il fuoco per tutto, senzachè fosse possibile di spegnerlo in tanti luoghi differenti, in modo che tanto i grani ammucchiati, come quelli, che restavano da segare, bruciarono senza rimedio, e di poi il fuoco si comunicò alle vigne, e agli oliveti. La perdita fu irriparabile, e la carestia ne fu l' effetto.

4. Perrexitque & cœpit trecentas vulpes, caudasque earum junxit ad caudas, & faces ligavit in medio:
5. Quas igne succendens, dimisit, ut huc illucque discurrerent. Quæ statim perrexerunt in segetes Philisthinorum. Quibus succensis, & comportatæ jam fruges, & adhuc stantes in stipula, concrematæ sunt, in tantum, ut vineas quoque & oliveta flamma consumeret.

Gli

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Gli Philiftei difperati di perdere in un giorno la fperanza di molti anni, non fapevano con chi pigliarfela della lor difgrazia, e l' infulto gli piccava forfe più, che non gli affliggeva il danno. Scoprirono prefto l'autore della lor difgrazia, e non potettero non convenire, che fe Sanfone avea condotta a tal punto la malignità del fuo rifentimento, non potevafi riguardare come l' aggreffore. Ecco, differo effi, quel che ci frutta l' affronto, che ha fatto al fuo Genero l' infedele Thamnateo, togliendogli la moglie per farle fpofar un altro: Noi non abbiamo refa giuftizia all' offefo, ed egli ha creduto poterfela fare; anzi chi fa fe fi contenterà di quefta, e fe cefferà di tormentarci, finacchè non riceva da noi la foddisfazione che efige? Su tal timore corfero in tumulto a Thamnata, fu meffo il fuoco alla cafa del colpevole, il padre, e la figlia vi furono abbruciati, e fu fatto dire a Sanfone, che era vendicato.

Jud. XV. 6. Dixeruntque Philifthiim: Quis fecit hanc rem? Quibus dictum eft: Samfon gener Thamnathæi: quia tulit uxorem ejus, & alteri tradidit, hæc operatus eft. Afcenderuntque Philifthiim, & combufferunt tam mulierem quam patrem ejus.

Egli lo era fenza dubbio più, che non poteva prometterfi dalla propria induftria, e dalla feverità de' Philiftei, fe fi foffe riguardato come un femplice particolare, ma in qualità di Giudice d' Ifdraele aveva de' diritti più grandi, e troppo mancava per effere foddisfatto: lo dichiarò a' Philiftei medefimi, e gli fece dire: Io non fon così facile a contentarmi, come v' immaginate: Medito ancora un colpo, che vi forprenderà, ma farà l' ultimo, e vi darò la pace, fe non mi forzate a romperla.

7. Quibus ait Samfon: Licet hæc feceritis, tamen adhuc ex vobis expetam ultionem, & tunc quiefcam.

Lo fece, come l'avea promeffo. Non fi fa qual fu la nuova piaga, con cui percoffe gl' Infedeli, ma fi fa, che fu loro sì fenfibile, che li gettò in una fpecie di ftupidità, che ebbero della pena a rivenire in fe. Sanfone non dubitava, che la fua oftinatezza gl' inafprirebbe, e che piglierebbono prefto contro di lui una rifoluzione violenta, nè s'ingannò, ma egli non cercava che quefto, e una lunga tregua co' nemici del fuo Dio non farebbe ftata di fuo genio.

8. Percuffitque eos ingenti plaga, ita ut ftupentes furam femori imponerent. Et defcendens habitavit in fpelunca petræ Etam.

Dopo la fua ultima efecuzione fi era ritirato non in cafa del padre, e della madre, fecondo il fuo coftume, ma in una caverna della rocca di Etam nella Tribù di Giuda. Gli Philiftei furono informati del luogo del fuo ritiro, e forfi credettero, che avea paura d' effere fcoperto; La fua pretefa fuga dette loro qualche fperan-

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Jud. XV. 9. Igitur ascendentes Philisthiim in Terram Juda, castrametati sunt in loco, qui postea vocatus est Lechi, id est, maxilla, ubi eorum effusus est exercitus.
10. Dixeruntque ad eos de Tribu Juda: Cur ascendistis adversum nos? Qui responderunt: Ut ligemus Samson, venimus, & reddamus ei quæ in nos operatus est.

za d' averlo nelle mani, e non lasciarono di prender delle precauzioni; Messa perciò insieme un'Armata andarono ad accampare nella Tribù di Giuda a qualche distanza dalla caverna d' Etam. Il luogo del loro accampamento fu poi chiamato Lechi, o la Ganascia, per conservar la memoria del miracoloso avvenimento, che lo segnalò. Essi non cercavano che un uomo, e avevano messo in moto tutti i loro guerrieri. La lor moltitudine fece tremare la Tribù di Giuda, quale risolvè di mandar loro de' Deputati per sapere quello domandavano, e qual soggetto avevano di dolersi per inondar così il Paese in un tempo, che i Trattati si osservavano con tutta esattezza. Noi non abbiamo nulla contro di voi, risposero i Philistei, nè vi accusiamo d'alcuna infrazione: Siamo venuti per prender Sansone, per incatenarlo come merita, e per rendergli tutti i mali, che non cessa di farci.

Egli è credibile, che i Philistei esigettero da' figli di Giuda di rimetter essi medesimi nelle loro mani Sansone, giacchè avea sceito il suo ritiro nella lor Tribù, e che in caso di rifiuto gli minacciarono di ricominciare le ostilità. Senza una simil minaccia non si saprebbe comprender la condotta della Tribù di Giuda verso un Eroe, che serviva sì bene i suoi fratelli, e che solo a suo proprio rischio li preparava alla libertà. Non si può però nemmeno assicurare, che i Philistei abbiano esatta questa condizione, nè sarebbe la prima volta, che fosse stata seguitata l' empia massima di politica di sacrificare le persone di zelo, e di valore a quello, che si chiama il riposo pubblico.

11. Descenderunt ergo tria millia virorum de Juda, ad specum silicis Etam, dixeruntq; ad Samson: Nescis quod Philisthiim imperent nobis? quare hoc facere voluisti? Quibus ille ait: Sicut fecerunt mihi, sic feci eis.

La Tribù di Giuda fece un distaccamento di tre mila Soldati, con ordine di arrestar Sansone, e di darlo a' Philistei. Egli fu trovato nella sua caverna d'Etam, dove non si aspettava forse i rimproveri, che gli furon fatti sulla temerità delle sue intraprese, e sul pericolo, a cui le sue querele personali esponevano tutta la Nazione. Ignorate voi, gli dissero i Comandanti della Truppa, che i Philistei ci hanno imposto il giogo, e messi fuor di stato di scuoterlo? Che pretendete voi co' vostri oltraggi, che gli fate tutti i giorni, e non vedete, che l' eccesso delle vostre vendette non può mancar di ricadere sopra Isdraele? Di che si dogliono i Philistei, rispose freddamente Sansone, che avea i

suoi

suoi motivi per non ispiegarsi? Essi mi hanno fatto un affronto, di cui gli punisco, e tratto loro come hanno trattato me. Potreste meritare scusa, gli fu replicato, se non si agisse che de' vostri interessi, ma voi compromettete tutti i vostri fratelli, e come se non fossimo abbastanza infelici, voi ci rendete la vittima del vostro risentimento. Sappiate che noi venghiamo quì per prendervi, e che siamo risoluti di darvi a' Philistei.

Gli abitanti di Giuda non erano andati in numero di tre mila, che perchè lo temevano; Tanto bastava per Sansone, che sentiva le sue forze, se avesse voluto resistere, ma non voleva servirsi contro i suoi fratelli delle armi, che impiegava in lor vantaggio; Solamente rispose loro, giuratemi, e promettetemi in nome del Signore, che non mi ucciderete, e mi abbandono a voi. Subito che gli fu data la parola, che domandava, si lasciò pigliare, e legatolo con due corde nuove fu tirato fuori della caverna, e condotto in questo stato a vista del campo nemico.

Quando gli Philistei lo videro non furono, che acclamazioni, e grida d' allegrezza, e corsero in folla, e senz' ordine per prendere il prigioniero, ma per esser fortemente incatenato Sansone non era ancor preso. Nel momento, che si avvicinano, lo Spirito di Dio s' impossessa di lui; I suoi legami si spezzano colla stessa facilità, ed anche con più prontezza, che il legno secco non si consuma nel fuoco, trova una ganascia d' asino stesa a terra, la piglia, e nell' impetuosità di una sola corsa uccide fino a mille infedeli. Il resto è messo in fuga, e felice chi più presto si può mettere in salvo.

Libero da' suoi nemici, e non vedendo più Philistei in campagna si mise a cantare nel trasporto della sua gioja. Il Signore mio Dio mi ha protetto, e colla mascella d' un asino ho atterrati mille incirconcisi, e perciò questo luogo del mio trionfo si chiamerà da quì avanti Ramathlechi, cioè *l' elevazion della mascella*. Nel finir queste parole gettò a' suoi piedi l' istromento di sua vittoria, e si stese a terra per riposarsi.

La sete però, che non avea sentita nell' ardor del conflitto, lo tormentò crudelmente dopo, che il suo fuoco l' ebbe abbandonato. Signor mio Dio, esclamò, in

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Jud. XV. 12. Ligare, inquiunt, te venimus, & tradere in manus Philisthinorum. Quibus Samson, Jurate, ait, & spondete mihi quod non occidatis me.

13. Dixerunt: Non te occidemus, sed vinctum trademus. Ligaveruntque eum duobus novis funibus, & tulerunt eum de petra Etam.

14. Qui cum venisset ad locum Maxillæ, & Philisthiim vociferantes occurrissent ei, irruit Spiritus Domini in eum: & sicut solent ad odorē ignis ligna consumi, ita vincula quibus ligatus erat, dissipata sunt & soluta.

15. Inventamq; maxillam, id est, mandibulam asini, quæ jacebat, arripiens, interfecit in ea mille viros.

16. Et ait: In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum, delevi eos, & percussi mille viros.

17. Cumq; hæc verba canēs complesset, projecit mandibulam de manu, & vocavit nomen loci illius Ramathlechi, quod interpretatur elevatio maxillæ.

18. Sitiensque valde, clamavit ad Dominum, & ait: Tu dedisti in manu servi tui salutem hanc maximam atque victoriam: en siti morior, incidamq; in manus incircumcisorum.

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

io non mi arrogo l' onore di queste azioni : Siete voi quello , che per le mie mani avete riportata la vittoria sui vostri nemici , e che avanzate così la salute del vostro Popolo ; ma io son vicino a morir dalla sete ; e che mi servirà d' aver vinto , se la debolezza , a cui mi sento ridotto , mi dà in preda senza difesa al furore degli Incirconcisi ? Appena Sansone ebbe rappresentato il suo bisogno , che ricevè un sollievo tanto più grato , quanto era miracoloso . Il Signore aprì uno de' denti grossi della mascella , che Sansone avea lasciata cadere a' suoi piedi , dal quale uscitane una sorgente di belle acque, il vincitore si dissetò, e all' istante sentì rinascere tutte le sue forze.

Jud. XV. 19. Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini, & egressæ sunt ex eo aquæ . Quibus haustis, refocillavit spiritum, & vires recepit . Idcirco appellatum est nomen loci illius, Fons invocantis de maxilla , usque in præsentem diem .

Sansone sollevato riposò tranquillo all'ombra dell' ale del suo Dio . Mentr' egli riposava, i suoi fratelli e i suoi nemici ugualmente stupefatti facevano delle riflessioni ben differenti sul successo , di cui erano testimonj. Gli Philistei scuorati rinunziarono per sempre a servirsi della violenza contro un uomo , che solo , e senz' armi sapeva disfare numerose armate , ma non disperavano di riuscire con sorprenderlo , ed a questo posero tutta la loro attenzione .

In quanto a' figli d' Isdraele non potevano non conoscere il dono di Dio ne' prodigj dell' Eroe suscitato per la loro liberazione : Non ignoravano intieramente quel, che era accaduto anche prima , che venisse al Mondo, e che era nato per cominciar ad umiliare l' orgoglio degl' incirconcisi , ma Sansone non comunicava loro niente più , che a' Philistei , i segreti della providenza , e apparisce , che operasse fino alla fine senza svelare i suoi progetti . Per lo spazio di vent' anni egli ne eseguì verisimilmente molti , che non ci sono noti, ma quelli , che abbiamo raccontati , e che essendo concatenati l' uno coll' altro non poterono occupare , che uno spazio di tempo assai corto , bastarono a farlo conoscere da' figli d' Isdraele per loro liberatore , e per loro Giudice , e come tale Sansone visse poi nella sua patria , e continuò a sagrificarsi pe' di lei interessi . Si congettura , che il terror del suo nome rese gli Philistei più trattabili , e che gli obbligò ad addolcire su molti punti il rigor delle condizioni, ch' era stato forza d' accettare in tempi meno favorevoli; ma se fu assai fortunato d' ispirar del timore a' nemici d' Isdraele,

20. Judicavitq; Israel in diebus Philisthiim viginti annis.

non

non divennero essi, che più attenti a tender delle insidie al lor vincitore, e la sua passione per le donne gli impedì d' evitarle tutte.

Un giorno partì dal paese, senza sapersi dove andava, nè ciò, che meditava (forsechè gli Philistei gli avevano fatto qualche insulto, ed egli cercava di vendicarsene) e la sera entrò nella Città di Gaza Capitale d' uno de' piccoli Regni di quest' idolatri. Per disgrazia fu riconosciuto, e tradito dalla persona, in casa della quale avea avuto l' imprudenza di ritirarsi. Questa era una donna di cattiva vita, la di cui bellezza, lo tentò. La cortigiana avvertì i suoi Concittadini, che teneva la preda, che da sì lungo tempo cercavano inutilmente, e che potevano prender le lor misure, mentre ch' ella lo tratterrebbe in casa sua. Gli abitanti profittarono dell' avviso, e certamente non si può attribuire, che ad una providenza singolare di Dio l' insufficienza delle precauzioni, che presero per assicurarsi del lor nemico. Lo avevano nelle mani, e potevano far sì buona guardia, che nel momento, che usciva lo mettessero a morte; ma temendo, che al primo romore, che si fosse fatto, questo lione non si svegliasse, e non riempiesse la lor Città di sangue prima di poterlo arrestare, si contentarono di serrar bene la porta, per dove dovea naturalmente escire, di disporre segretamente delle sentinelle sulla sua strada, e sopra tutto di mettere un buon numero di soldati in imboscata vicino alla porta, affinchè nel mentre che Sansone, che supponevano non dover essere informato, aspetterebbe, che fosse aperta per escire, potessero assalirlo da lontano, ed ammazzarlo senza rischio.

Jud. XVI. 1. Abiit quoque in Gazam, & vidit ibi mulierem meretricem, ingressusque est ad eam.

2. Quod cum audissent Philisthiim, & percrebuisset apud eos, intrasse urbem Samson, circumdederunt eum, positis in porta civitatis custodibus: & ibi tota nocte cum silentio præstolantes, ut facto mane exeuntem occiderent.

Non si sa precisamente in che modo Sansone fosse avvertito del pericolo, ma lo fu a tempo, e levatosi verso il mezzo della notte si avanzò fino alla porta della Città. Le Guardie, che avevano contato, ch' egli non penserebbe a partire, che la mattina, dormivano assai tranquillamente, e niuno stette attento a quel che faceva il prigioniero.

3. Dormivit autem Samson usq; ad medium noctis: & inde consurgens, apprehendit ambas portæ fores cum postibus suis & sera, impositasque humeris suis portavit ad verticem montis, qui respicit Hebron.

In questa occasione si vide più, che mai la forza prodigiosa dell' Eroe d' Isdraele. Egli levò gli due stipiti della porta co' catenacci, e serrature, se le mise sulle spalle, e le portò alla cima d' una montagna situata sulla strada di Hebron. Gli Soldati dell' imboscata sveglia-

glia-

Ab ann.Mundi 2850.
Ad ann.Mundi 2870.

gliatisi al romore non furono tentati di corrergli dietro, e si crederono ben felici di non essere stati scoperti.

Il fatto della porta d'una Città levata da un sol uomo, e portata sù una Montagna fece tanto strepito in Gaza, e in tutte le Piazze de' Philistei, che non sapevasi più quel che pensar di Sansone, e se bisognava in avvenire riguardarlo come un uomo, o piuttosto come uno de' Genj Celesti rivestito di forma umana. In fine fu fermamente creduto, che il commercio cogli Spiriti, e qualche magica operazione erano il principio di quelle forze straordinarie, e che se potevasi scoprirne il mistero, non sarebbe forse impossibile di vincere un incanto con un altro.

L'occasione di penetrarne il segreto non tardò molto a presentarsi. Sansone accostavasi a quarant'anni, e benchè rivestito d una Dignità, nella quale l' ambizione di liberare Isdraele dalla servitù avrebbe dovuto essere la sua unica passione, non era guarito delle sue prime debolezze.

La bella Valle di Sorech fertile in vini eccellenti era confinante della Tribù di Dan, della quale Sansone era originario: Ella apparteneva a' Philistei, ma quest' Eroe, che non gli temeva, andava liberamente sulle loro Terre, dove nissuno ardiva inquietarlo. Là il Giudice del Popolo di Dio, e il Domatore degl'Incirconcisi trovò non un'Armata di nemici, che attentasse alla sua libertà, ma una donna infedele, che lo tradì.

Jud. XVI. 4. Post hæc amavit mulierem, quæ habitabat in valle Sorec, & vocabatur Dalila.

Questa chiamavasi Dalila. Sansone si attaccò a questa Straniera, e i suoi frequenti viaggi in di lei Casa annunziarono a' suoi nemici la nuova del suo amore. Non ne potevano essi ricevere una più grata, e non trascurarono nulla per averne il trionfo, che lor prometteva.

5. Veneruntque ad eam principes Philisthinorum, atque dixerunt: Decipe eum, & disce ab illo, in quo habeat tantam fortitudinem, & quo modo eum superare valeamus, & vinctum affligere: Quod si feceris, dabimus tibi singuli mille & centum argenteos.

Tutti gli Principi, o Satrapi de' cinque piccoli Stati della Palestina si adunarono, e convennero di tentare la fedeltà di Dalila con offerte sì vantaggiose, che non potesse difendersene. Essi medesimi andarono nella Valle di Sorech a trovar Dalila, e le dissero: Sansone vi ama; Voi siete Philistea, ed egli è il nemico del vostro Popolo. Procurate di farlo cadere nelle nostre mani. Tirategli il segreto, e sappiate in che consiste quella forza prodigiosa, alla quale nulla può resistere. Voi c' in-

c'informerete di tutto, affinchè possiamo vendicarci, e riparare la nostra gloria. Procurate d incatenarlo. Noi vi ricompenseremo bene, e subito dopo la presa di Sansone vi daremo ciascuno mille cento Sicli d'Argento.

Ab ann. Mundi 2850. Ad ann. Mundi 2870.

Le Persone della professione, e molto più della Religione di Dalila non lasciano una gran fortuna per osservar la fede a quegli uomini, che hanno messi ne' loro lacci. Dalila promise tutto a' Principi del suo Popolo, e convenne con loro della maniera, con cui condurrebbe l'intrigo, e gli mantenne la parola. Un giorno, che Sansone andò a vederla si fece ella apparentemente raccontare le sue azioni, e all'occasion de' prodigj, che intendeva, ma che non ignorava, gli domandò daddove gli veniva quella forza di corpo, che lo rendeva sì formidabile, e qual sorte di legatura dovrebbe adoprarsi per arrestarlo, senza che gli fosse possibile di romperla.

Jud. XVI. *6.* Locuta est ergo Dalila ad Samson: Dic mihi, obsecro, in quo sit tua maxima fortitudo, & quid sit quo ligatus erumpere nequeas.

Sansone fu assai prudente per non tradir se stesso. Se io fossi legato, rispose, con sette buone corde fatte di nervi ancor freschi, e pieni di sugo, non potrei disfarmene, e sarei ridotto alla debolezza del resto degli uomini. La prima volta, che verrete da me, riprese Dalila, ne voglio far la prova. La perfida l'ingannava, e voleva fargli riguardare il suo tradimento come un semplice passatempo.

7. Cui respondit Samson: Si septem nerviceis funibus, necdum siccis & adhuc humentibus ligatus fuero, infirmus ero ut ceteri homines.

Subito che Sansone fu partito, ella fece avvertire gli Philistei di quello avea scoperto. Questi nel giorno indicatogli andarono in buon numero a trovarla, e le portarono le corde di nervi, che avea domandate. Essa nascose i suoi amici in una camera vicina all'appartamento dove riceveva le visite di Sansone, e le misure furono sì ben prese, che non dubitavano punto del buon successo. Venne Sansone, e alla preghiera di Dalila si lasciò legare colle corde da lui proposte. Tosto ella si mise a gridare: Sansone ecco gli Philistei, che vengono a pigliarvi: Al grido di Dalila egli ruppe le corde colla stessa facilità, che il fuoco consuma un filo di stoppa, e comparve libero. Gli Philistei osservavano intanto quel, che passava, e non pensavano di farsi vedere, che il colpo non fosse sicuro, e vedutolo svanito si ritirarono alla sordina, e lasciarono Dalila distrigarsi come potrebbe dall'imbarazzo, in cui doveva essere.

8. Attuleruntq; ad eam satrapæ Philisthinorum septem funes, ut dixerat: quibus vinxit eum,

9. Latentibus apud se insidiis, & in cubiculo finem rei expectantibus: clamavitque ad eum: Philisthiim super te Samson. Qui rupit vincula, quo modo si rumpat quis filum de stuppa tortum putamine, cum odorem ignis acceperit: & non est cognitum in quo esset fortitudo ejus.

Ab ann. Mund. 2850.
Ad ann. Mund. 2870.

Jud. XVI. 10. Dixitque ad eum Dalila: Ecce illusisti mihi, & falsum locutus es: saltem nunc indica mihi quo ligari debeas.

11. Cui ille respondit: Si ligatus fuero novis funibus, qui numquam fuerunt in opere, infirmus ero, & aliorum hominum similis.

12. Quibus rursum Dalila vinxit eum, & clamavit: Philisthiim super te Samson, in cubiculo insidiis præparatis. Qui ita rupit vincula quasi fila telarum.

13. Dixitque Dalila rursum ad eum: Usquequo decipis me, & falsum loqueris? ostende quo vinciri debeas: Cui respondit Samson: Si septem crines capitis mei cum licio plexueris, & clavum his circumligatum terræ fixeris, infirmus ero.

Ella non fu punto sconcertata, e Sansone, che non avea veduti i Philistei nascosti, fu assai semplice di riguardar tutto questo come un giuoco, di cui avrebbe torto d'offendersi: Anzi Dalila parve malcontenta, e parlò da femmina piccata, che avesse avute tutte le ragioni di dolersi: Voi mi avete ingannata, disse ella, o piuttosto vi siete burlato di me colle vostre menzogne: Io non avrei mai creduto questo di voi, nè posso perdonarvi la vostra diffidenza, che a condizione, che voi mi dichiate seriosamente il vostro segreto, e quali sono i legami, che non potrete rompere. Bisogna contentarvi, riprese Sansone, ecco quel che avete da fare: pigliate delle corde nuove, che non siano mai state messe in opera, colle quali se io sarò legato perderò tutta la mia forza, e non potrò scappare. Noi vedremo, disse Dalila, alla prima visita, che mi farete, se voi siete sincero.

Le corde furono preparate, e fu messa l'imboscata, come la prima volta. Sansone si lasciò legar da Dalila, che tosto gridò: Guardatevi Sansone, gli Philistei vi vengono addosso. L'imboscata era attenta a queste parole, che erano state concertate come un segno non per entrare nell'appartamento, ma per vedere il successo, e se Sansone non potrebbe in fatti distrigarsi dalle sue legature. Egli le ruppe, come un altr'uomo avrebbe rotto un filo, e gli Philistei se n'andarono segretamente. Questo è troppo, gli disse Dalila: cessate d'oltraggiarmi, e dopo avermi ingannata due volte, accordatemi in fine quel, che vi domando. Io lo farò, rispose Sansone, ben risoluto però di non più esporsi alla perfidia d'una donna, ma lusingandosi di straccarla colle dilazioni, e d'obbligarla in fine a non domandargli più quel, che ella vedrebbe bene, che non le voleva dire. Ecco dunque la maniera di legarmi per ridurmi alla forza ordinaria degli altri uomini: I miei capelli, come vedete, sono divisi in sette trecce: di queste fatene una con del filo di trama, e attaccatela in terra con un chiodo. Voi vedrete allora qual sarà la mia debolezza.

Insensibilmente Sansone cadeva nell'imprudenza, che lo perdè, e di già parlava de'suoi capelli, de' quali non avrebbe dovuto mai scappargli il nome. Ma la

prova

prova non riuscì a Dalila. Ella prese il tempo, ch' egli dormiva per legarlo meglio, che potè, e appena l' ebbe svegliato col solito grido *fuggite Sansone, gli Philistei vi pigliano*, che con un moto leggiero tirò fuora il chiodo, la treccia, ed i capelli. Mi tratterete voi sempre così, esclamò Dalila? Io non vi domando che una prova della vostra confidenza, e poco contento di ricusarmela, unite i disprezzi al rifiuto, ma non crediate di straccarmi colla vostra ostinata resistenza. Ditemi, ve ne prego, in che consiste la vostra gran forza.

Non si può giudicare da quante lagrime, ed artifizj furono accompagnate queste istanze, e quanto battagliò il debole Sansone contro se stesso per non lasciarsi vincere; Egli resistè non un solo, ma più giorni, e forse alcune settimane, ma Dalila sempre accanto non gli lasciava un momento di riposo, ed egli non ebbe nè la prudenza di fuggire, nè il coraggio di resistere, e a forza di costanza la perfida trionfò.

Voi mi perseguitate in tal modo, le disse, che mi sento mancare l' anima. Voi volete sapere il segreto, lo saprete; solo vi raccomando il mio onore, e la mia vita. Eccovi dunque tutto il vero mistero. Sappiate ch' io son Nazzareno, cioè consacrato a Dio in una maniera speciale. La mia consacrazione personale ha questo vantaggio particolare, che io son votato al Signore per suo ordine avanti, che fossi nato. Uno de' doveri del mio stato è di non farmi tagliare i capelli, nè mai rasojo ha passato sulla mia testa; e all' osservanza di questa Legge è annesso il mio privilegio. Rasato, che mi sia il capo, la mia forza mi abbandonerà, non sarò punto differente dagli altri uomini, e non potrò più resistere a' miei nemici.

Non si legge senza dolore, e forsi ancora senza indegnazione una confessione sì imprudente fatta ad una donna del carattere di Dalila da un Eroe come Sansone.

L' infida Philistea, dopo ch' egli ebbe parlato così, non dubitò più della sua vittoria; Sin là sempre incerta avea traveduto, che la burlava, ma allora contò sulla di lui sincerità, nè ingannossi. Non restava più, che a far uso contro di lui delle armi, che avea somministrate. Dalila sostenendo fino al fine il suo perso-

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Judic. XVI. 14. Quod cum fecisset Dalila, dixit ad eum: Philisthiim super te Samson. Qui consurgens de somno extraxit clavũ cum crinibus & licio.
15. Dixitque ad eum Dalila: Quo modo dicis quod amas me, cum animus tuus non sit mecum? Per tres vices mentitus es mihi, & noluisti dicere in quo sit maxima fortitudo tua.
16. Cumque molesta esset ei, & per multos dies jugiter adhæreret, spatium ad quietem non tribuens, defecit anima ejus, & ad mortem usque lassata est.
17. Tunc aperiens veritatem rei, dixit ad eam: Ferrum numquam ascendit super caput meum, quia Nazaræus, id est, consecratus Deo, sum de utero matris meæ: si rasum fuerit caput meum, recedet a me fortitudo mea, & deficiam, eroque sicut ceteri homines.

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

naggio, e facendo proteste di fedeltà, invitò Sansone a ritornar quanto prima da lei, e volle assicurarsi del giorno.

Jud. XVI. 18. Vidensq; illa quod confessus ei esset omnem animum suum, misit ad principes Philisthinorum ac mandavit: Ascendite adhuc semel, quia nunc mihi aperuit cor suum. Qui ascenderunt, assumpta pecunia quā promiserant.

Tosto ch'egli fu partito, Dalila fa avvertire i Principi de' Philistei, che per questa volta era sicura di fare il colpo: Che Sansone le aveva aperto il suo cuore, e che il mistero era svelato: che li pregava di venire a tempo, e di fare ancora una sperienza sulla sua parola: che rispondeva del successo, e che non s'impegnava a niente, che non fosse in istato di mantenere.

L'affare era troppo importante per trascurarne fino le verisimilitudini. Gli Principi fecero portar seco la somma promessa a Dalila, e si trovarono a casa di lei nel momento indicato.

L'intrapresa non lasciava d'aver i suoi rischi. Si trattava di rasar la testa di Sansone, e perciò bisognava addormentarlo sì profondamente, che l'operazione potess'esser fatta prima, che si svegliasse, altrimenti tutto era perduto, e Dalila stessa non avrebbe forsi mancato d'esser la prima vittima della sua perfidia. Può esser, che nel convito, ch'ella gli fece al suo arrivo, avesse cura di fargli prendere quel, che credè proprio a addormentarlo fino a una specie di letargia. Che che ne sia di ciò, tutto le riuscì. Sansone fu rasato senza che si svegliasse: Non gli fu lasciata alcuna delle sette treccie di capelli, alle quali era attaccata la sua forza, e così fu spogliato del suo tesoro. Finita l'operazione Dalila lo rigettò lontano da se con disprezzo, ed esclamò, Sansone svegliatevi, gli Philistei vi sorprendono.

19. At illa dormire eum fecit super genua sua, & in sinu suo reclinare caput. Vocavitq; tonsorem, & rasit septem crines ejus, & cœpit abigere eum, & a se repellere: statim enim ab eo fortitudo discessit:
20. Dixitque: Philisthiim super te Samson. Qui de somno consurgens, dixit in animo suo: Egrediar sicut ante feci, & me excutiam, nesciens quod recessisset ab eo Dominus.
21. Quem cum apprehendissent Philisthiim, statim eruerunt oculos ejus, & duxerunt Gazam vinctum catenis, & clausum in carcere molere fecerunt.

Sansone si svegliò, e ancora mezzo addormentato s'immaginava, alzandosi, che se gli Philistei gli si fossero presentati davanti avrebbe saputo distrigarsi dalle loro mani, l'infelice non sentiva la sua debolezza, e si lusingava, che lo Spirito di Dio non l'aveva abbandonato, ma non fu lungo tempo nell'errore, e il male era senza rimedio. Gli Philistei escono dall'imboscata, si gettano sopra di lui, l'attaccano con catene forti, gli cavano i due occhi, e in questo stato lo conducono a Gaza.

Egli avrebbe scelta piuttosto una pronta morte, e l'avrebbe riguardata, come il più segnalato favore, perchè

chè ne' principj della sua Religione la maggiore di tutte le disgrazie per un figlio d'Isdraele si era di vedersi l'obbrobio, e la beffa degl'Incirconcisi; Ma Dio, che lo voleva salvo, lo gettò nelle umiliazioni, quali dovevano esser la materia della sua penitenza, e dopo la confusione passaggera d'alcuni mesi, il Signore gli fornì l'occasione d'una bella morte, gloriosa alla sua memoria, utile al suo Popolo, e formidabile a' suoi nemici.

Gli Philistei, che non conoscevano i disegni di Dio, trionfavano della lor vittoria, e vedevano più volontieri Sansone ne' loro ceppi, che non l'avrebbono veduto morto; Gaza fu scelta per la prigione dell'Eroe d'Isdraele, perchè Gaza era stato il teatro della sua gloria. Si può giudicare quanti affronti ricevè per istrada, e quanti più ancora all'entrare nella Città, della quale ben ricordavansi, che avea altre volte levate le porte. Dopo infiniti insulti, e rimproveri amari, che i piccoli, e i grandi gli fecero delle sue antiche azioni, e delle sue calamità presenti fu rinchiuso in un tetro carcere pel resto de' suoi giorni; la sua occupazione dovea esser dalla mattina alla sera di girar la macina d'un mulino sotto la condotta d'un carnefice destinato a maltrattarlo di colpi e d'ingiurie. Gl'Incirconcisi lo tenevano in questa deplorabile situazione senza pietà per la di lui miseria, ma egli soffriva sommesso, e perchè espiava i suoi peccati in un'umile accettazione delle sue pene, Dio lo vedeva sofferire con compiacenza.

La prima attenzione de' Philistei, dopo essersi bene assicurati della lor preda, fu di rendere azioni di grazie al loro Dio Dagon, e di riconoscere le grandi obbligazioni, che credevano dovergli per la presa d'un nemico di questa conseguenza. Tutto il Popolo non solo di Gaza, ma dell'altre Città, e della Campagna cantavano de' cantici alla sua lode: Il nostro Dio Dagon, dicevano, è un Dio possente: ci ha dato nelle mani il flagello de' Philistei, ha umiliato questo mostro, che solo devastava le nostre terre, e faceva perire i nostri guerrieri. Gli Philistei però non avevano al lor demonio le obbligazioni, che si pensavano: questo preteso Dio, che non potè nè prevedere, nè impedire le terri-

Jud. XVI. 24. Quod etiam populus videns, laudabat deum suum, eademque dicebat: Tradidit deus noster adversarium nostrum in manus nostras, qui delevit terram nostram, & occidit plurimos.

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

terribili conseguenze della presa d'un sol uomo vi avea, senza dubbio meno contribuito col suo potere, che non avea fatto colla sua malizia.

Gli Principi della Nazione non giudicando, che quelle acclamazioni popolari, e precipitate fossero sufficienti per onorare l'Idolo, ordinarono una festa solenne in onor di Dagon, e fu creduto a proposito di differirla di qualche mese per fare i preparativi della cirimonia. Mentre che ognuno vi si occupava, il Signore Dio del Cielo, e della Terra disponeva le cose all' esecuzione de' suoi gran disegni. I capelli di Sansone crescevano insensibilmente, ed essendo ricomparso questo simbolo della sua forza, ella gli fu resa tutta intera. Esso non sapeva qual uso ne poteva fare in vantaggio del suo Popolo, ed a confusione de' suoi nemici, ma giudicò bene, che il Signore non gliela rendeva per lasciarla inutile, ed ebbe cura di dissimulare.

Jud. XVI. 23. Et principes Philisthinorum convenerunt in unum ut immolarent hostias magnificas Dagon deo suo, & epularentur, dicentes: Tradidit deus noster inimicum nostrum Samson in manus nostras.

22. Jamque capilli ejus renasci cœperant,

Venuto infine il giorno di celebrare per la prima volta la nuova solennità stabilita in onor del Dio vincitor di Sansone, tutti i Principi, e i gran Signori del paese andarono a Gaza, e si congregarono nel Tempio, dove le vittime immolate furono innumerabili, nè mai erano stati fatti sacrifizj con tanto apparecchio. Mentre che il sangue delle ostie colava a' piè dell' Altare di Dagon, i Principi intonavano loro stessi cantici in di lui onore, e tutto il Popolo rispondeva con una allegrezza incredibile. Terminate le cirimonie religiose si misero a mensa da ogni parte del Tempio, che era vasto, e capace di contener un gran numero di persone. Gli Principi, e gli Signori dettero l' esempio dell' allegrezza pubblica. I particolari gl' imitarono, e la lor gioja fu completa. Nel calor del vino le imprecazioni contro l' infelice prigioniero furono mescolate colle lodi di Dagon suo vincitore, e il Santo Nome del Dio di Sansone non fu apparentemente rispettato.

25. Lætantesq; per convivia, sumptis jam epulis, præceperunt ut vocaretur Samson, & ante eos luderet. Qui adductus de carcere ludebat ante eos, feceruntque eum stare inter duas columnas.

Non mancava alla festa, che una cosa per terminarla con soddisfazione del Popolo, e per dare a' Satrapi un grato spettacolo, e questa era Sansone carico di ferri, e in preda alla indiscretezza

dell'

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

dell' Assemblea. Egli fu domandato, e fu condotto, ed il fanciullo, che lo guidava lo mise tra due colonne in mezzo all' edifizio. Ognuno era in libertà di fargli quegli oltraggi, che voleva, e il divertimento, che piaceva agli spettatori, avendo durato un pezzo, ne attirò de' nuovi, che si posero nei vestiboli, e fino sugli tetti per aver parte alla barbara commedia, che si rappresentava. Il numero di questi nuovi venuti, senza comprendervi i Principi, e gli Signori, e quegli de' Cittadini, che avevano assistito al Banchetto nella sala stessa dell' Idolo ascendeva a circa tre mila persone tra uomini, e donne.

Jud. XVI. 27. Domus autem erat plena virorum ac mulierum, & erant ibi omnes principes Philisthinorum, ac de tecto & solario circiter tria millia utriusque sexus spectantes ludentem Samson.

L' occasione era bella per liberare Isdraele da' suoi Re persecutori, e per fare un colpo di sì gran strepito, che tutta la Palestina ne fosse spaventata. Il Signore ne ispirò il disegno a Sansone dopo avergliene restituito il potere, e benchè dovesse costargliene la vita, il generoso Isdraelita non esitò punto ad eseguirlo.

Il Tempio di Dagon era composto di differenti portici, che lo attorniavano, e d' una gran sala interiore, dov' era collocato l' Idolo. I tetti erano in piatta forma alla maniera del paese sostenuti su due colonne principali, che ne portavano tutto il peso. Sansone conosceva la struttura dell' edifizio, e dopo essere stato lungo tempo lo scherno de' suoi nemici disse al fanciullo, che gli serviva di guida, lascia, ch' io tocchi le due grosse colonne, che sostengono il Tempio, acciò mi vi appoggi, e mi riposi per un momento. La sua postura, e la sua stanchezza furono un nuovo soggetto di risa, ma il giuoco dovea presto finire, e l' Eroe, che veniva sì altamente insultato, indirizzava di già al Signore la preghiera, che era il preludio della sanguinosa scena, che meditava.

26. Qui dixit puero regenti gressus suos: Dimitte me, ut tangam columnas, quibus omnis imminet domus, & recliner super eas, & paulum requiescam.

Signore mio Dio, esclamò, io ho compito umile, e sommesso il tempo, che voi destinavate alla mia penitenza, e vado a farvi con piacere il sacrifizio della mia vita. Sovvenitevi di me, o mio Dio, e non vi scordate, ch' io vi fui consagrato fin dal seno di mia madre; Rianimate in me quella forza, di cui mi ave-

28. At ille invocato Domino ait: Domine Deus, memento mei, & redde mihi nunc fortitudinem pristinam Deus meus, ut ulciscar me de hostibus meis, & pro amissione duorum luminum unam ultionem recipiam.

vate

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

vate gratificato per la difesa de' vostri servi : Gli Philistei nemici loro , e vostri , trionfano dello stato , in cui m' hanno ridotto , ed insultano il vostro Santo Nome : Con un sol colpo vendicherò le due piaghe , che mi hanno fatte cavandomi i due occhi , ed è tempo , che riparando la vostra gloria , punisca la lor crudeltà .

Jud. XVI. 29. Et apprehendens ambas columnas, quibus innitebatur domus , alteramq; earum dextera, & alteram lævа tenens ,

30. Ait : Moriatur anima mea cum Philisthiim : concussisq; fortiter columnis, cecidit domus super omnesprincipes,& ceteram multitudinem quæ ibi erat : multoque plures interfecit moriens , quam ante vivus occiderat.

Nel pronunziare interiormente queste parole teneva colle due mani le due colonne , che reggevano l' edifizio l' una colla destra , l' altra colla sinistra ; muojamo , disse , ma muojamo co' Philistei : All' istante avendo scosse fortemente le due colonne il Tempio cadde sugli Principi de' Philistei , gli Sacrificatori dell' Idolo, i Signori , e fu tutta la moltitudine , che vi si era adunata . Sansone perì sotto le rovine , ma morendo fece perir con se più nemici di Dio , e del suo Popolo , che non ne avea uccisi mentr' era vivo .

Questo avvenimento era senza dubbio strepitoso , ma poteva avere conseguenze terribili ; La caduta del Tempio di Dagon fece tremare il Popolo di Dio, che essendo sempre sotto la dominazione de' Philistei, questi padroni indegnati non dovevano respirare , che la vendetta . Dio però contento del suo Servo , e della generosità del suo sacrifizio fece andar le cose in una maniera ben diversa , volendo , che l' ultimo sospiro di Sansone facesse rinascere la libertà del suo Popolo .

Gl' idolatri si trovavano in un giorno senza Re, senza Padroni , senza Consiglio . I loro primarj Ufficiali , e la lor più bella gioventù era perita , e la più terribile battaglia non avrebbe fatto colare una sì gran quantità di sangue prezioso . La costernazione fu generale nelle cinque Satrapie , dove in poche ore fu saputo l' avvenimento di Gaza . Gli Philistei ebbero paura , che gl' Isdraeliti non sentissero le loro forze , e profittassero delle congiunture , per lo che presero il partito di dissimular per un tempo , e di riparar le loro perdite, di non trattare a tutto rigore i figli d' Isdraele , e di non domandar loro ragione d' un accidente , che affettarono d' attribuire al solo Sansone , ed in cui vollero suppor-

re ,

re, che il Corpo della Nazione non vi prenderebbe veruna parte. La lor moderazione, o il loro spavento fu sì pubblico, che i fratelli, e la famiglia di Sansone crederono poter andar sicuramente a Gaza a domandar il di lui corpo a' Philistei; In fatti fu loro restituito senza contestazione, e senza che di tanti uomini interessati a vendicare la morte de' loro amici, de' loro parenti, e de' loro Re, alcuno ardisse insultare i fratelli del lor nemico. Gl' Isdraeliti temuti, e rispettati ritornarono tranquillamente alle case loro, dove sepellirono Sansone tra Saraa, e Esthaol Città della Tribù di Dan nel sepolcro di suo padre Manue.

Ab ann. Mundi 2850.
Ad ann. Mundi 2870.

Judic. XVI. 31. Descendentes autem fratres ejus, & universa cognatio, tulerunt corpus ejus, & sepelierunt inter Saraa & Esthaol in sepulchro patris sui Manue: judicavitque Israel viginti annis.

Tutto era stato miracoloso in Sansone. La sua nascita, la sua consagrazione, i suoi fatti, la sua morte stessa, tutto portava in quest' Eroe un carattere di prodigio, di cui non si era ancora veduto esempio. Il Signore parve averlo scelto per far conoscere al Mondo la possanza del suo braccio in una maniera nuova, capace di atterrire ugualmente i suoi adoratori, e i suoi nemici. Se egli non ebbe avanti Dio il merito d' un' innocenza senza rimprovero, ebbe almeno quello d' una penitenza sommessa, d' un' invincibile pazienza, e d' una morte generosa. La sua fede non prevenne tutte le sue cadute, ma gl' insegnò a ripararle. Per l' integrità della sua Religione, di cui le sue debolezze non alterarono mai la costanza, meritò egli d' esser messo nel numero de' * Gedeoni, de' Barach, de' Jephte suoi illustri Predecessori, e d' esser anche paragonato a Samuele, e a David Profeti sì stimabili in Isdraele, e sì cari al loro Dio.

* Hebr. XI. 32.

Sansone avea trovati i suoi fratelli schiavi de' Philistei, e scelto prima di nascere, per esser loro liberatore cominciò all' età di vent' anni l' esercizio, a cui era destinato. Lo sostenne solo ne' vent' anni, che visse dappoi, e avendo a combattere per la gloria del Dio d' Isdraele una Nazione numerosa, e guerriera, non si associò mai per vincerla nè soldati, nè compagni; La sua forza miracolosa, e la protezion del suo Dio furono le sue armi: vinse solo, e il suo Popolo, da cui fu abbandonato, profittò di sue vittorie: Queste addolcirono il giogo umiliante, che i

Ab ann. Mundi 2850. Ad ann. Mundi 2870.

figli d' Isdraele portavano con minor confusione, che non conveniva alla libertà della loro origine. La sua morte perfezionò la grand' opera della libertà d' Isdraele, che avea sì felicemente cominciata durante la sua vita, e fu propriamente il giorno, in cui seppellì con se i Tiranni del suo Popolo, che meritò gli bei nomi di Salvatore de' suoi fratelli, e di vendicatore della lor libertà.



STO-



STORIA DEL POPOLO DI DIO, TRATTA DAI SOLI LIBRI SANTI.

TERZA ETA'

DALLO STABILIMENTO DEGLI Ebrei nella Terra promessa fino alla fondazione della lor Monarchia.

LIBRO SETTIMO.



Opo la morte di Sansone, e lo ristabilimento della libertà d'Isdraele, il Popolo di Dio godeva un onorevole riposo, che non restava, che da lui di conservar lungo tempo, e di renderlo anche imperturbabile. E' vero, che nonostante le grandi azioni dell'ultimo Giudice, gl' Incirconcisi conservavano ancora qualche ombra d' autorità sugli Ebrei: La pace non si era fatta tra le due Nazioni per via d' un trattato, che annulli le antiche servitù, ma come i nemici non erano in istato, o non avevano l' ardire d' esigerle, gli Ann. Mundi 2870.

Ann. Mundi 2870. Israeliti si dispensavano di sottomettervisi. Questo era un resto di catena, che avrebbono potuto facilmente rompere, se fossero stati fedeli a Dio, e che di continuo gli avvertiva, che il fine solo delle loro prevaricazioni sarebbe quello delle lor disgrazie.

Per mantenere la tranquillità dello stato deliberarono subito sulle misure, che bisognava prendere, e verisimilmente non fu creduto dover irritare i Philistei con una dichiarazione di guerra, o colla scelta d' un Giudice, che fosse d' un carattere, o d' un genio a dar loro dell' inquietudine. Si voleva però un Giudice, ma si voleva pacifico, e per questo fu dichiarato Heli, che era già rivestito della suprema dignità del Sacerdozio. Heli discendeva dal gran Prete Aronne, condizione essenziale per esser capace del Pontificato, ma non era del ramo maggiorasco, al quale era stata promessa dal Signore la successione nella persona di Phinees figlio primogenito d' Eleazaro, che lui stesso era il primo nato de' figli d' Aronne. Non si può dire in quale occasione, nè precisamente in che tempo il supremo Sacerdozio era uscito dalla famiglia primogenita, ma il Signore, che nelle sue promesse appone spesso delle clausole, l' infrazione delle quali le rende nulle, avea sofferta, o anche ordinata la traslazione della suprema Dignità nella famiglia de' discendenti d' Ithamar fratello d' Eleazaro, e il secondo de' figli d' Aronne. Heli non era forse il primo de' figliuoli d' Ithamar, che avesse preso il luogo di quegli di Phinees; Almeno non è possibile d' assicurarsene per mezzo de' Libri Santi, che quasi per trecent' anni di governo de' Giudici non parlano punto della successione de' gran Preti da Phinees figlio d' Eleazaro fino a Heli discendente d' Ithamar, che ritroviamo rivestito insieme delle due gran dignità di Pontefice di Dio, e di Giudice del suo Popolo.

Questo primo Giudice, e Pontefice era pieno di Religione, ma era naturalmente dolce, pacifico, compiacente fino all' eccesso, e incapace di fare un passo, che richiedesse un poca di risoluzione, e di vigore. Era in età di cinquantott' anni, quando essendo già gran Prete, gli fu conferita anche la Giudicatura. Ciò sovrapassava il suo talento, e le sue forze in riguardo al tempo critico, e tempestoso, in cui si trovava la

sua

sua Repubblica; Nondimeno riempiè con molta rettitudine, ed anche con successo il suo doppio impiego, finchè lo potè esercitar da se medesimo, ed il Signore non permise, che durante la sua amministrazione personale avesse nè gran tempeste a scongiurare, nè intraprese difficili ad eseguire. Ma la sua età, e la avversione agli affari lo determinarono a scaricarsi su i suoi figliuoli d' una parte del peso, da cui si sentiva opprimere. Ciò fu l' origine di sue disgrazie, e della rovina della sua casa: Gli giovani Vicarj del debole Pontefice distrussero tutte le Leggi, e lo fecero impunemente, alla riserva che il padre faticato dalle doglianze, che sentiva da ogni parte, faceva loro di tempo in tempo qualche dolce ammonizione, che gli rendeva inescusabili, ma non migliori. Ann. Mundi 2870.

Dio irritato gliene fece far de' rimproveri da' suoi Profeti, e lo minacciò delle sue vendette, ma Heli sempre irriprensibile nella sua condotta non si animò punto contro l' irregolarità di quella de' suoi figliuoli, e la sua indulgenza lo rese debitore di tutti i loro eccessi.

Il Signore, che prevedeva la trista situazione, in cui Heli alla sua morte lascerebbe il suo Popolo, gli preparava alla lontana un Successore capace di riparare le sue mancanze, e come il Successor d' Heli doveva esser l' ultimo liberator d' Isdraele destinato a governare i suoi fratelli sotto il nome di Giudice prima dell' erezione della Monarchia, fu anche quello di tutti i Giudici, che il Signore distinse il più o per la scelta, che fece de' pii Genitori, che gli dettero la vita, o sia per l' educazione preziosa, che permise avesse nel Santuario, o pe' doni di Sapienza, e di Profezia, de' quali l' onorò, o sia infine per la tenerezza, e se si può dir così, pe' riguardi, e per le compiacenze, che ebbe per lui fino all' ultimo de' suoi giorni.

Quest uomo amato da Dio, e sì degno d' esserlo dal suo Popolo fu il Profeta Samuele nato per miracolo da una madre sterile, formato alla scuola del gran Prete suo Successore nella Giudicatura, ristauratore della purità del Culto Santo, vincitore de' Philistei senza esser guerriero, fondatore della Monarchia, e primo consagratore de i Re, che lo riguardarono, mentre visse,

non

Ann. Mundi 2870.

non come loro suddito, ma come lor maestro nell' arte di regnare, o piuttosto come lor padre.

1. Reg. I. 1. Fuit vir unus de Ramathaim-Sophim, de monte Ephraim, & nomen ejus Elcana, filius Jeroham, filii Eliu, filii Thohu, filii Suph, Ephrathæus:

Egli nacque il second' anno del governo d' Heli, e poco meno di due anni dopo la morte di Sansone. Suo padre chiamato Elcana era Levita della famiglia di Caath, e figlio di Jeroham figlio d' Eliu, o Eliab, figlio di Thohu, o Nahath figlio di Suph, o Sophai, che per una ragione ignota stabilì la sua famiglia non in una Città Levitica, ma in quella di Ramatha della Tribù d' Ephraim, che in conseguenza della scelta, che ne avea fatta Suph fu chiamata la Città di Rhamathaim Sophim, perlochè i suoi discendenti sono detti Ephraimiti, o Ephratei del nome della Tribù, dove dimoravano, e non di quella, di cui erano originarj.

2. Et habuit duas uxores, nomen uni Anna, & nomen secundę Phenenna. Fueruntque Phenennæ filii: Annæ autem non erant liberi.

Elcana era un Religioso Israelita fedele adoratore del Dio de' suoi padri, assiduo alle funzioni sacre, alle quali lo chiamava il suo nascimento, d' una regolarità esemplare, e d' una riputazione senza rimprovero. Egli avea due mogli una chiamata Anna, l' altra Phenenna. Forsechè tutte due avevano il nome, e il rango di mogli principali, almeno Anna era incontestabilmente Sposa del primo ordine, ed il marito l' amava teneramente, ma ella era sterile, e mentre che Phenenna aumentava la famiglia del consorte colla sua fecondità, Anna avea il dolore di non fargli figliuoli.

3. Et ascendebat vir ille de civitate sua statutis diebus, ut adoraret & sacrificaret Domino exercituum in Silo. Erant autem ibi duo filii Heli, Ophni & Phinees, sacerdotes Domini.

4. Venit ergo dies, & immolavit Elcana, deditque Phenennæ uxori suæ, & cunctis filiis ejus, & filiabus partes:

L' afflizione d' Anna era grande, ma senza pregiudizio della sua Religione, che fu sempre ugualmente sommessa, e affettuosa. Il suo virtuoso marito era in costume d' andare tutti gli anni a Silo ne' giorni delle gran solennità della Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli per adorarvi il Dio degli Eserciti, e per presentargli i suoi Sagrifizj. Elcana vi andò al suo solito il primo anno dopo la morte di Sansone sotto il Pontificato del gran Prete Heli, che di già Giudice di tutto il Popolo cominciava ad impiegare in sua vece i due suoi figliuoli Ophni, e Phinees nelle funzioni del Sacerdozio. Elcana nel giorno della festa si presentò all' ingresso del Tabernacolo in qualità di padre di famiglia, giacchè non serviva allora come Levita, ed offerì a' Preti le sue ostie pacifiche, delle quali dopo la porzion del Signore, e quella de' suoi Ministri ne fu lasciata a sua disposizione la miglior parte secondo l'ordinan-

dinanza, e il cirimonial di Mosè. Egli ne fece, secondo la stessa Legge, un pasto di divozione alla sua famiglia, che avea condotta seco, e nella distribuzione della vittima dette a Phenenna più porzioni per lei, pe' suoi figli, e per le sue figliuole, ma quando dovè far la parte a Anna il dolore gli ferrò il cuore, e colle lagrime agli occhi le dette una sola porzione, perchè era sola, e senza figliuoli.

1. Reg. I. 5. Annæ autem dedit partem unam tristis, quia Annam diligebat. Dominus autem concluserat vulvam ejus.

Elcana l'amava, ed ella meritava il suo amore. La di lei sterilità, ch' esso riguardava con sommissione come un effetto della volontà di Dio, non l'avea punto raffreddato per lei, e il suo dolore non mancava mai di rinnovarsi nelle gran' Cirimonie, quando si vedeva costretto di fare tra Anna, e Phenenna una umiliante distinzione. Phenenna al contrario ne trionfava con insolenza, e ben lungi d'imitare la moderazione del marito, rinfacciava alla sua rivale, che non avea figliuoli, che il Signore le avea ricusata la fecondità, che Elcana non avrebbe avuta mai la consolazione di esser padre, se Anna sola fosse stata la sua moglie: Ella l'insultava con malignità, e le domandava dove era il figlio, che potesse presentare al Signore.

6. Affligebat quoq; eam æmula ejus, & vehementer angebat, in tantum, ut exprobraret quod Dominus conclusisset vulvam ejus:

Anna non poteva soffrire questi rimproveri. Da un pezzo in tali giorni riceveva gli medesimi insulti, e quanto la virtuosa Isdraelita desiderava il ritorno delle grandi Feste per soddisfare alla sua divozione, altrettanto quasi le temeva per l'occasione, che davano a' trionfi, e a' disprezzi di Phenenna. Ella non si accostumava a questa dura mortificazione: Piangeva amaramente, e in vece di prender parte all' allegrezza, non mangiava niente di ciò, che le veniva dato. Anna perchè piangete, le disse Elcana, perchè vi affliggete, e non mangiate? forse perchè non avete figliuoli? Ma vedete voi, che mi siate divenuta men cara? Un marito che vi ama, non debb' egli tenervi luogo di dieci figliuoli, che Dio non vi dà?

7. Sicque faciebat per singulos annos, cum redeunte tempore ascenderent ad templum Domini: & sic provocabat eam: porro illa flebat, & non capiebat cibum.

8. Dixit ergo ei Elcana vir suus: Anna, cur fles? & quare non comedis? & quam ob rem affligitur cor tuum? numquid non ego melior tibi sum, quam decem filii?

Anna per molti anni non avea potuto consolarsi, ma questa volta risolvè di mangiar con animo più quieto, e colla famiglia, e dopo aver pranzato si alzò, e andò sola a mettersi avanti la porta del Tabernacolo, dove il gran Prete assiso sulla sua seggia aspettava al solito, che si presentassero negozj da decidere, o oracoli da pronunziare. All' avvicinarsi al Luogo Santo Anna

9. Surrexit autem Anna postquam comederat & biberat in Silo. Et Heli sacerdote sedente super sellam ante postes templi Domini,

10. Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum, flens largiter,

Ann. Mundi 2870.

sentì rinascere tutte le sue amarezze. Versò un torrente di lagrime, e fece al Signore questa fervorosa preghiera:

Signore Dio degli Eserciti, diss'ella, io fo un voto, che vi congiuro di non rigettare. Se voi degnate rivolger gli occhi sopra di me, se onorate d'uno sguardo pietoso l'afflizione della vostra serva, se vi ricordate di quella, che pare da sì lungo tempo dimenticata, se voi le accordate un figlio, e che sia un maschio, io lo consagrerò al Signore per tutti i giorni di sua vita, senza riservarmi il potere di ricomprarlo: Egli sarà perpetuamente Nazzareno, nè mai rasojo toccherà la sua testa, e non contenta di vederlo servire a' vostri Altari in qualità di Levita, voglio che non si allontani mai dal vostro Santo Tabernacolo.

Nel pronunziare queste parole, senza però articolarne veruna, Anna era in un' agitazione, che dimostrava l'inquietudine della sua anima, e continuava senza annojarsi a ripetere sempre la medesima cosa. Il gran Prete, da cui ella non era lontana, l'osservava attentamente, e vedeva il moto delle sue labbra, e l'ardor del suo viso, ma come ella non pronunziava nulla distintamente, non poteva intendere il senso delle sue preghiere. Egli non sapeva, che era una donna sterile, che domandava un figlio al Signore. Se egli fosse stato più istrutto, le avrebbe facilmente perdonato ciò, che pareva in lei di straordinario, e d'irregolare. Heli la riguardò come una donna presa dal vino, e l'ora in cui la vedeva, gli rese verisimile la sua congettura. Ritiratevi, le disse, non ista bene, che voi restiate quì più lungo tempo nello stato, in cui vi veggo. Sino a quando sarete voi ebria? Ascondetevi, e lasciate svaporare il vino, che vi toglie la ragione.

Anna non si offese punto del rimprovero del Pontefice, a cui rispose: No, mio Signore, io non son quel che vi pensate: Voi vedete avanti di voi una donna infelice, ed io non ho bevuto nè vino, nè verun altro liquore capace d'ubbriacare. Io son venuta in questo luogo a spandere l'anima mia avanti Dio, e voi non fate alla vostra serva l'ingiuria di riguardarla come una delle figlie di Belial. L'eccesso del mio dolore è quello, che m'ispira, e la mia afflizione mi ha dettate le preghiere, di cui siete stato testimone.

Heli

I. Reg. I. 11. Et votum vovit, dicens: Domine exercituum, si respiciens videris afflictionem famulæ tuæ, & recordatus mei fueris, nec oblitus ancillæ tuæ, dederisque servæ tuæ sexum virilem: dabo eum Domino omnibus diebus vitæ ejus, & novacula non ascendet super caput ejus.

12. Factum est autem, cum illa multiplicaret preces coram Domino, ut Heli observaret os ejus.

13. Porro Anna loquebatur in corde suo, tantumque labia illius movebantur, & vox penitus non audiebatur. Æstimavit ergo eam Heli temulentam,

14. Dixitque ei: Usquequo ebria eris? digere paulisper vinum, quo mades.

15. Respondens Anna, Nequàquam, inquit, domine mi: nam mulier infelix nimis ego sum, vinumq; & omne quod inebriare potest, non bibi, sed effudi animam meam in conspectu Domini.

16. Ne reputes ancillam tuam quasi unam de filiabus Belial: quia ex multitudine doloris & mœroris mei, locuta sum usque in præsens.

Heli vide bene, che si era ingannato, e concepì una migliore idea della fervorosa Isdraelita. Andate in pace, le disse, e il Dio d' Isdraele esaudisca i vostri voti, e vi dia la consolazione, che merita la vostra confidanza. Piaccia a Dio, rispose Anna a' desiderj obbliganti del Pontefice, che io abbia trovata grazia avanti di voi, e che il merito delle vostre orazioni ajuti il fervor delle mie.

Dopo questo corto colloquio Anna interiormente consolata andò a raggiugnere il marito, a cui è da credersi, ch'ella fece confidenza del suo voto. Dopo quell'istante parve un'altra donna, ed ilare nel volto cenò la sera colla sua famiglia. L'indomane andarono tutti ad adorare il Signore nel Tabernacolo, e messisi poi in viaggio arrivarono a Ramatha soggiorno ordinario della pia famiglia.

Anna si lusingava d'esser esaudita, e non s'ingannava. Il Signore si ricordò di lei, o piuttosto le fece conoscere, che non l'avea mai obliata. Ella concepì, e dopo una felice gravidanza dette alla luce un figlio, a cui pose il nome di Samuele, perchè l'avea domandato al Signore, e perchè era un dono della sua misericordia.

Poco tempo dopo, che Anna era uscita di parto arrivò una delle tre solennità, nelle quali Elcana non mancava di trovarsi a Silo colla sua famiglia. Il Religioso Levita si credeva tanto più obbligato ad andarvi in questa congiuntura, non solo per aver ratificato il voto della moglie, ma perchè ne avea fatto un simile, e la nascita di Samuele richiedeva, che vi soddisfacesse; Fece dunque avvertir tutti di prepararsi al viaggio, non dubitando, che Anna ancora anderebbe seco volontieri, e contava, che, come era divenuta Madre, la vedrebbe celebrar la Festa allegra, e contenta; Ma ella avendo risoluto di non perder di vista il figliuolo, e di non divider con veruno la cura della sua infanzia, soffrite, disse al marito, ch'io non vada con voi a Silo: essendo caricata di preparare al Signore l'Olocausto, che ho giurato d'offerirgli, ciò debb'essere la mia unica occupazione, nè comparirò nel soggiorno della Sant'Arca, che quando il mio figliuolo essendo svezzato, andrò io stessa a condurlo alla presenza di Dio nel suo Tabernacolo, dove lo lascerò per servire agli Altari il resto

Tomo III. Ii de'

Ann. Mundi 2870.

I. Reg. I. 17. Tunc Heli ait ei: vade in pace: & Deus Israel det tibi petitionem tuam, quam rogasti eum.

18. Et illa dixit: Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis. Et abiit mulier in viam suā, & comedit, vultusq; illius non sunt amplius in diversa mutati.

Ann. Mundi 2872.

19. Et surrexerunt manè, & adoraverunt coram Domino: reversiq; sunt, & venerunt in domū suam Ramatha. Cognovit autem Elcana Annā uxorem suam: & recordatus est ejus Dominus.

20. Et factum est post circulum dierū, concepit Anna, & peperit filium, vocavitq: nomen ejus Samuel: eo quod a Dño postulasset eum.

21. Ascendit autem vir ejus Elcana, & omnis domus ejus, ut immolaret Domino hostiam solemnem, & votum suum,

22. Et Anna non ascendit: dixit enim viro suo: Non vadam, donec ablactetur infans, & ducam eum, ut appareat ante conspectū Domini, & maneat ibi jugiter.

de' suoi giorni. Io vi consento rispose Elcana, fate quel, che credete a proposito: restate col vostro figlio, e nodrite l'offerta, che dobbiamo presentare al Signore: Io prego questo Dio di bontà di secondare il vostro zelo, e di conservarci per sua gloria un figlio sì caro, che appartien più a lui, che a noi. Anna dimorò dunque col piccolo Samuele, ma Elcana accompagnato dal resto di sua famiglia andò a celebrar la Festa a Silo, dove offerì un'Ostia solenne, e soddisfece al suo Voto.

Per quasi tre anni la madre fu occupata ad allattare il diletto figlio, e a disporsi al Sagrifizio, che dovea farne. Ella dopo averlo svezzato fece preparare tre Vitelli, tre misure di farina, e un vaso pieno di Vino, e pregato il marito d'accompagnarla andarono insieme a condurre il lor figliuolo a Silo nella casa del Signore.

Anna in questo viaggio, che dovea privarla per sempre di quel, che amava il più, non dette alcun segno di debolezza, e se la separazione le costò molto, i sentimenti della pietà furono sì dominanti, che non versò, che lagrime di gioja. Arrivata a Silo fece immolare uno de' suoi Vitelli, corse a gettarsi a piè del gran Prete Heli, e gli disse nel presentargli Samuele, che non era ancora, che un fanciullo di tre anni, mio Signore degnatevi ascoltare le parole della più umile delle vostre serve, e della più fortunata di tutte le madri. Sì mio Signore, lo giuro per voi stesso, io son quella donna, che voi avete veduta quì pregar Dio alla vostra presenza. Io era sterile da lungo tempo, e domandava un figlio. Il Dio Onnipotente ha esauditi i miei voti, e questo è il figlio, che m'ha concesso, ma questo figlio di preghiere, e di miracoli non è più mio: Io l'ho votato al Signore anco avanti la di lui nascita, e gli ho promesso di consacrarlo per sempre al Culto degli Altari. Vengo dunque a presentarvelo come al gran Prete del Dio vivente. Disponete di questo amato figlio, pigliate cura della sua istruzione, che cresca sotto i vostri occhi, e all'ombra del Tabernacolo, che fin dall'infanzia si accostumi a' Sacri Ministerj, applicatelo alle funzioni sante subito, che la sua età lo renderà proprio al servizio. Io l'ho votato a Dio, e lo dò di buon cuore, essendo un olocausto, su del quale non ho più pretensioni.

Il Pontefice egualmente incantato della generosità del-

Ann. Mundi 2872.

I. Reg. I. 23. Et ait ei Elcana vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, & mane donec ablactes eum: precorque ut impleat Dominus verbum suum. Mansit ergo mulier, & lactavit filiũ suum, donec amoveret eum a lacte.

24. Et adduxit eum secum, postquam ablactaverat, in vitulis tribus, & tribus modijs farine, & amphora vini, & adduxit eum ad domum Domini in Silo. Puer autẽ erat adhuc infantulus:

25. Et immolaverũt vitulum, & obtulerunt puerum Heli.

26. Et ait Anna: Obsecro mi Domine, vivit anima tua Domine: Ego sum illa mulier, quę steti coram te hic orans Dominum.

Ann. Mundi 2875.

27. Pro puero isto oravi, & dedit mihi Dominus petitionem meam, quam postulavi eum.

28. Idcirco & ego commodavi eum Domino, cunctis diebus quibus fuerit commodatus Domino. Et adoraverunt ibi Dominum. Et oravit Anna, & ait:

della madre, e dell'aria amabile del figliuolo accettò in nome del Signore il dono, ch'ella gli faceva. Io ricevo, disse al padre, e alla madre del fanciullo, il caro figlio, che la vostra pietà consacra all'Altare. Io gli servirò di padre, e voi riposate sopra di me della sua educazione. Degni il Signore ricompensare il vostro coraggio. Vivete insieme felici, e per un figlio, che date a Dio, possiate veder nascer da voi una numerosa postetità. Gli annunzj del gran Prete non furono vani. Il Signore continuò a visitar la virtuosa madre di Samuele, e guarita della sua sterilità mise ancora al Mondo tre figli, e due figliuole.

Ann. Mundi 2875.

I. Reg. II. 20. Et benedixit Heli Elcanę & uxori ejus: dixitq; ei. Reddat tibi Dominus semen de muliere hac, pro fęnore quod commodasti Domino. Et abierunt in locū suū.
21. Visitavit ergo Dominus Annam, & concepit, & peperit tres filios, & duas filias. Et magnificatus est puer Samuel apud Dominum.

Ma la moltiplicazione de' suoi figliuoli non le fece scordare il caro Samuele, e ben'istrutta della predilezione di Dio per questo quì, ella gli conservò sempre il primo luogo nel suo cuore. Mentrechè il tenero fanciullo cresceva alla scuola de' Maestri, che il Pontefice gli avea dati, e che diveniva le delizie di tutti per la bellezza del suo naturale, e per le sue buone disposizioni, la madre andava tutti gli anni a Silo col marito ad offerire al Signore le sue Ostie Solenni. Ella vedeva allora il diletto figliuolo, avea la consolazione d'abbracciarlo, d'esser testimone del suo avanzamento, e d'ammirare i suoi progressi: l'esortava alla costanza, e non mancava di portargli delle piccole toniche, ch'ella stessa faceva per lui colle proprie mani. Felici quelle madri, che fanno così i lor Sagrifizj! esse non perdono nulla sulla terra, e guadagnano tutto pel Cielo.

19. Et tunicam parvam faciebat ei mater sua, quam afferebat statutis diebus, ascendens cum viro suo, ut immolaret hostiam solemnem.

Subitochè Samuele ebbe l'età, e la conoscenza necessarie per rendere almeno de' piccoli servizj conformi alla sua vocazione, il Pontefice lo prese appresso di se, lo fece vestir dell'Ephod di lino, che i Leviti portavano ne'lor ministerj, gli fece insegnar a cantare, e a sonar degli stromenti per i giorni di solennità. Samuele non aveva ancor che dieci, o dodici anni, e di già vedevasi seguitare il gran Prete, ajutarlo in quelle delle sue funzioni, dove poteva aver parte, con una modestia, e un'aria di divozione, che ognuno se ne stupiva. Fin d'allora presentivasi quel, che sarebbe un giorno, e che era nato per qualche cosa di grande.

18. Samuel autem ministrabat ante faciem Domini, puer, accinctu Ephod lineo.

Dacchè Anna ebbe rimesso tra le mani del gran Prete il figlio di benedizione, Heli non cessò mai di riguardarlo come proprio figliuolo, e la virtù di Samue-

Ann. Mundi 2875.

muele crescendo sempre senza nulla diminuire della sua perfetta docilità, non credè far troppo in dargli un'intiera confidenza. Felice lui, se non l'avesse mai data ad altri.

Ma Heli avea due figliuoli chiamati Ophni, e Phinees, e non conoscendoli bene, gli mise nell'occasione d'essere impunemente cattivi Isdraeliti, e molto più cattivi Preti. La moltitudine degli affari, di cui era caricato in qualità di Giudice di tutto il Popolo, unita alla sua età di settant'anni l'obbligarono di rimettere a' suoi figliuoli la cura del Pontificato alla riserva di certe funzioni, che il Pontefice solo avea il potere d'esercitar da se stesso. Egli li scelse per suoi vicarj, e credè poter discaricarsi sopra di loro d'una parte delle sue fatiche.

I. Reg. II. 12. Porrò filij Heli, filij Belial, nescientes Dominum.

Un sì Santo Impiego non poteva mai cadere in peggiori mani. Ophni, e Phinees erano uomini senza Religione, senza timor di Dio, e senza vergogna. L'esercizio del Santo Ministero non fu per loro, che un incitamento all'avarizia, e un'occasione alle disonestà. Il titolo, che portavano di Vicarj del Pontefice, l'onore, che avevano d'esser suoi figliuoli, e l'autorità, che dava loro il poter d'Heli Giudice, e gran Prete d'Isdraele gli misero in possesso di tutto osare, mentrechè i Particolari, che opprimevano senza rispetto, non avevano l'ardire di dolersi delle loro violenze. Essi erano veri figli di Belial, che affettavano d'obliare il Signore, e il proprio carattere. Non conoscevano i doveri delle loro Cariche, e non volevano istruirsene, perchè erano risoluti di non adempierli. Non contenti di quel, che la Legge gli attribuiva per loro parte delle Ostie pacifiche, volevano disporne a lor piacere. Quando un'Isdraelita avea fatto immolar la sua vittima, e che si era ritirato per farla cuocere secondo l'uso, i Preti mandavano un domestico con una forchetta a tre denti, che la metteva nel vaso, e tutto ciò, che poteva con essa tirar fuori, il Prete lo pigliava contro la disposizione espressa della Legge, che non gli attribuiva, che la spalla destra, e il petto. Questa innovazione divenne una legge sotto Ophni, e Phinees, e niuno Isdraelita andava a sagrificare a Silo, che non lo costrignessero a sottomettervisi: Ben più, per una trasgressione ancora men perdonabile, prima che fosse bruciato il

13. Neque officium Sacerdotum ad Populum: Sed quicumque immolasset victimam, veniebat puer Sacerdotis, dum coquerentur carnes, & habebat fuscinulam tridentem in manu sua,

14. Et mittebat eam in lebetem, vel in caldariam, aut in ollam, sive in cacabum, & omne quod levabat fuscinula, tollebat Sacerdos sibi. Sic faciebant universo Israeli venientium in Silo.

il grasso della vittima, ciò che il Signore avea spesso, ed espressamente ordinato, il domestico del Prete veniva in nome del suo Padrone, e diceva a quello, che avea presentata l'Ostia: datemi adesso la parte, che appartiene al Sacrificatore, ch'io la faccia cuocere: se l'altro voleva rapprefentare esser' ordinato, che il grasso fosse prima bruciato in odor di soavità, e che subito dopo, la vittima sarebbe a sua disposizione per sceglier la parte del Padrone, che avesse voluta, gli si rispondeva con alterigia: O conformatevi agli ordini del Vicario del Pontefice, o io mi servirò della forza. Un altr'uso, di cui la legge non parla punto, ma anticamente osservato, è che non davasi a'Preti la loro parte, che dopo essere stata cotta. I figli d'Heli abolirono quest'uso, e si fecero dare la lor prozione nel modo, che volevano.

Ab ann.Mundi 2882.
Ad ann.Mundi 2892.

I. Reg. II. 15. Etiam antequam adolerent adipem, veniebat puer Sacerdotis, & dicebat immolanti: Da mihi carnem, ut coquam Sacerdoti: Non enim accipiam a te carnem coctam, sed crudam.

16. Dicebatque illi immolans: Incendatur primũ juxta morẽ hodie adeps,& tolle tibi quantumcumque desiderat anima tua: Qui respondens ajebat ei: Nequaquam: nunc enim dabis, alioquin tollam vi.

Tante trasgressioni, e violenze, che facevano gemere tutti i fervorosi Isdraeliti, durarono sì lungo tempo, e furono portate a tal'eccesso, che lo zelo della Nazione si raffreddò molto, e che la moltitudine de'Sagrifizj si ridusse insensibilmente a un piccolissimo numero di quegli, che erano assolutamente necessarj.

Le prevaricazioni de'due Vicarj del Pontefice non si ridussero a questo solo. Da dopo l'erezione del Tabernacolo nel deserto le donne divote andavano a truppe alle Porte Sante per farvi le lor preghiere. Ophni, e Phinees non avevano rossore di sedurle, e d'abusarne nell'asilo della pudicizia.

22. Heli autem erat senex valde, & audivit omnia quæ faciebant filij sui universo Israel, & quomodo dormiebant cũ mulieribus quæ observabant ad ostium tabernaculi.

Gli eccessi, che disertavano la casa di Dio, e che rendevano i figli d'Heli abominevoli a'suoi occhi, benchè enormi, e pubblici, non giunsero che tardi alla notizia del padre, e il male durava forse da dieci anni senza veder speranza, che vi fosse apportato rimedio. Alla fine però fu gridato sì alto, e fatte tante doglianze, che il Pontefice non potè dissimulare l'indegnazione di tutto il Popolo.

I clamori, e lo scandolo domandavano una pronta soddisfazione, e sopra tutto una rigorosa riparazione. Heli però non potè risolversi nè a contentare il Popolo colla destituzione de' suoi figliuoli, nè a edificarlo col lor castigo, non perchè fosse capace d'approvare i oro ecc essi, ma perchè era troppo debole per arrestarli,

Ann. Mundi 2892.

li, e solo, avendo fatti chiamare Ophni, e Phinees, fece loro una riprensione.

I. Reg. II. 23. Et dixit eis: Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo?

Che intendo io di voi, gli disse, e come avete voi potuto portarvi alle abominazioni, di cui tutto il Popolo si duole? Cessate di disonorarvi avanti Dio, e avanti gli uomini. Egli è ben duro per me di sentirmi rimproverare le vostre trasgressioni, le vostre impudicizie, e le vostre violenze. Tocca a voi dare a' nostri fratelli i figli d' Isdraele l' esempio dell' ubbidienza, e siete voi, che portate i servi del vostro Dio a violare le sue sante leggi. Se un uomo pecca contro un altr' uomo, non sarà difficile di placare il Signore con eseguire in favor dell' offeso le leggi della Giustizia, ma se un uomo pecca contra Dio, se viola i suoi sacri diritti, qual' altr' uomo potrà esser suo intercessore, sopra tutto se il reo è lui stesso stabilito pel suo ministero per intercedere a favore degli altri?

25. Si peccaverit vir in virum: placari ei potest Deus: si autem in Dominum peccaverit vir, quis orabit pro eo? Et non audierunt vocem patris sui: quia voluit Dominus occidere eos.

26. Puer autem Samuel proficiebat, atque crescebat, & placebat tam Domino quam hominibus.

Heli aveva allora ottant' anni, e come non avea avuto mai co' suoi figliuoli quel carattere di fermezza, che imprime il timor del padre, la sua grave età aveva ancora diminuito il suo vigore, e toglieva ogni efficacia alle sue rimostranze. Le cose continuarono sullo stesso piede di prima, e il Popolo, che sentì bene, che lamentandosi di nuovo sarebbe un inquietare il Santo vecchio senza ricavarne frutto, prese il partito di sofferire, e tacere.

Ma Dio nè perdonava al padre la sua estrema dolcezza, nè a' figliuoli ribelli la loro ostinazion nel peccato. Ophni, e Phinees erano tutti due condannati alla morte ne' decreti della sua Giustizia, ed Heli in punizione della sua indulgenza dovea presto esser' istrutto a minuto delle disgrazie future della sua posterità. Il buon padre lusingavasi, che i suoi figliuoli si correggerebbono, e che la loro emenda placherebbe l' ira del Cielo, intanto si consolava col suo caro Samuele, che aveva allora circa vent' anni, e che essendo sommamente sensibile a' suoi dispiaceri procurava di sminuirgli colla sua assiduità, e co' suoi servizj.

Heli dalla sua parte riguardava con estremo piacere i progressi, che faceva il suo discepolo nelle conoscenze proprie del suo stato, nella scienza della Religione, e nell' ubbidienza alle sante Leggi: Egli l'amava teneramen-

ramente, e godeva di vederlo degno delle compiacenze di Dio, e amato da tutti gli uomini. I momenti, che passava con lui, erano il più dolce sollievo della sua vecchiezza, ma è difficile, che avesse sempre sotto gli occhi un giovine sì perfetto senza pensar con dolore, che non avea meritato d esser il padre d' un tal figliuolo, e che quegli, che Dio gli aveva dati, troppo mancava che lo somigliassero. La sua tristezza su questo punto era ancor più fondata, che non poteva immaginarsi. Ophni, e Phinees continuarono ad abusare dell' indolenza del padre nell' informarsi della lor condotta, o della sua tolleranza a sofferire i lor disordini. Il Signore stracco infine di sopportare il padre, e i figliuoli inviò a Heli uno de' suoi Profeti con ordine di parlargli in questi termini:

Heli ascoltate le parole, che debbo annunziarvi: Ecco quel, che dice il Signore al Pontefice, e al Giudice d' Isdraele: Non ho io confidati alla casa di vostro padre i segreti della mia providenza, e non mi son io mostrato alla scoperta, allorchè i vostri padri schiavi in Egitto vivevano sotto l' Impero di Pharaone? Non è egli Aronne capo della vostra famiglia quello, che ho scelto per preferenza a tutti i figli delle Tribù d' Isdraele per elevarlo alla dignità del Sacerdozio, per farlo accostare al mio Altare, per ricever gl'incensi dalle sue mani, e per fargli portare in mia presenza l' Ephod Pontificale? Non gli ho attribuito, e dopo di lui a' suoi figliuoli, tutto ciò, che resta delle vittime, che mi offrono i figli d'Isdraele? Perchè dunque avete voi resi disprezzabili i miei Sagrifizj? Perchè non veggo io i figli del mio Popolo offerirmi con fervore nel mio Tabernacolo le vittime, che io esigo dalla loro pietà? I vostri figliuoli si arrogano i miei diritti, si attribuiscono le primizie de' Sagrificj, ch' io mi son riservate: Voi lo sapete, e lo sofferite: Voi onorate più i vostri figliuoli, che me, temete di contristarli, e vedete tranquillamente la decadenza del mio culto. Io la veggo, come voi, ma sono risoluto di vendicarmi, ed ecco i mali, che opprimeranno la vostra famiglia.

Io, il Signore Dio d'Isdraele avea parlato in vostro favore, e avea detto, che la vostra casa, e la casa di vostro padre darebbono de' Preti al mio Popolo, che

Ann. Mundi 2892.

I. Reg. II. 27. Venit autem vir Dei ad Heli, & ait ad eum: Hæc dicit Dominus: Numquid non apertè revelatus sum domui patris tui, cum essent in Ægypto in domo Pharaonis?

28. Et elegi eum ex omnibus tribubus Israel mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum, & adoleret mihi incensum, & portaret ephod coram me: & dedi domui patris tui omnia de sacrifiiis filiorum Israel.

29. Quare calce abjecistis victimam meam, & munera mea quæ præcepi ut offerrentur in templo: & magis honorasti filios tuos quam me, ut comederetis primitias omnis sacrificij Israel populi mei?

30. Propterea ait Dominus Deus Israel: Loquens locutus sum, ut domus tua, & domus patris tui, ministraret in conspectu meo, usque in sempiternum. Nunc autem dicit Dominus: Absit hoc à me: sed quicumque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.

Ab ann. Mundi 2892.
Ad ann. Mundi 2902.

che servirebbono sempre alla mia presenza, e che godrebbono di tutte le distinzioni, ed insieme degli emolumenti del lor ministero. Oggi ho fatto un decreto tutto contrario, e dico nel mio sdegno: Lungi da me questi pensieri d' onore e di pace colla casa d' Heli: Quello, che mi glorificherà, io lo glorificherò, ma quegli, che mi disprezzano gli renderò disprezzabili. Verrà un giorno, e non è lontano, che io taglierò il vostro braccio, e il braccio della casa di vostro padre, non vi si vedranno più vecchi, la morte sorprenderà i vostri figliuoli, e i figliuoli de' vostri figliuoli nella forza, e vigore dell' età, e per colmo di umiliazione il Pontificato uscirà dalla vostra famiglia. Il vostro rivale trionferà in mezzo al mio Tempio ne' giorni più felici d' Isdraele. Io abbrevierò la vita de' vostri discendenti, nè soffrirò, che un' onorata vecchiezza attiri loro la venerazion del mio Popolo. La vostra famiglia però non perirà tutta intiera: ella darà ancora de' Preti al mio Altare, ma questi uomini sfortunati non vivranno fra' loro fratelli, che per veder co' proprj occhi la preferenza, che darò a un' altra casa, e per marcirne di dispetto, e la maggior parte di essi appena sarà arrivata all' età virile, che morrà. Dopo un piccol numero di generazioni così abbreviate susciterò per mia gloria un gran Prete fedele, di cui tutte le vie saranno rette, gli sentimenti conformi a' miei disegni, e i passi misurati sulle inclinazioni del mio cuore. Io stabilirò la sua casa in Isdraele, l' appoggerò su solidi fondamenti, e avrà l' onore di camminare in presenza del mio Christo per tutti i giorni di sua vita. Quegli di casa vostra, che vivranno allora, ridotti al rango di semplici Isdraeliti, e anche de' più poveri fra di loro, andranno nella loro indigenza a presentarsi a' Preti. Appena avranno una piccola moneta, e un tozzo di pane, che gli offriranno arrossendosi per aver qualche parte alle loro preghiere: Saranno costretti d' umiliarsi a' discendenti d' Eleazaro, di pregarli piangendo di rilevarli dalla loro degradazione, e di dargli un luogo a lor turno nelle Classi Sacerdotali per tirare almeno dal lor ministero la sussistenza delle loro famiglie.

Tali sono le minacce, che ho da farvi, disse il Profeta nel ritirarsi, o piuttosto tali sono le predizioni, che

I. Reg. II. 31. Ecce dies veniunt, & præcidam brachium tuum, & brachium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua.

32. Et videbis æmulum tuum in templo, in universis prosperis Israel: & non erit senex in domo tua omnibus diebus.

33. Verumtamen non auferam penitus virum ex te ab altari meo: sed ut deficiant oculi tui, & tabescat anima tua: & pars magna domus tuę morietur, cum ad virilem ætatē venerit.

35. Et suscitabo mihi sacerdotem fidelē, qui juxta cor meum & animam meam faciet: & ædificabo ei domum fidelem, & ambulabit coram Christo meo cunctis diebus.

36. Futurum est autem, ut quicumq; remāserit in domo tua, veniat ut oretur pro eo, & offerat nummum argenteum, & tortam panis, dicatque: Dimitte me obsecro ad unam partem sacerdotalem, ut comedam buccellam panis.

Ab ann. Mundi 2892.
Ad ann. Mundi 2902.

che ho ordine d' annunziarvi, e affinchè non dubitiate del lor successo, sappiate che i vostri due figliuoli Ophni, e Phinees morranno in un sol giorno. Da questo segno, e da questo primo colpo delle vendette del Signore conoscerete la verità di tutto il resto.

Tutto in fatti verificossi pienamente * Ophni, e Phinees perirono nello stesso giorno: Dopo quattro generazioni assai corte, durante le quali un cattivo Re * estinse la lor posterità quasi tutta intiera, il Sacerdozio uscì dal ramo d' Ithamar, * e dalla casa d'Heli per rientrare in quella d'Eleazaro, e di Phinees suo figliuolo, di cui Sadoc, che prese il luogo d' Abiathar, era originario. I figli di questo degradati per la cospirazione del loro padre contro il Padrone legittimo, fureno ridotti all' estrema mendicità, e la dignità del Pontefice non rientrò mai nella sua famiglia; ma quando tutte queste disgrazie furono annunziate ad Heli dall'uomo di Dio, era forse ancor tempo di prevenirle, non essendo solito il Signore mostrare sì da lontano la spada pronta a ferire, che per avvertir' i colpevoli di disarmarlo. Per riuscirvi sarebbe bisognato sagrificare allo sdegno del Cielo gli due scellerati, che lo provocavano, e che il padre loro ricordandosi, che era lor Giudice, portasse contro di essi la sentenza della lor destituzione, del loro esilio, e forse ancora della lor morte; ma Heli non potè risolversi a una severità necessaria. Gli rimedj più dolci, che impiegò, in un male estremo, servirono apparentemente a palliarlo per un tempo, senzachè avessero la forza di guarirlo. Ophni, e Phinees dissimularono, e presto ricommisero gli medesimi eccessi. Anche il Signore dissimulò per alcuni anni, ma la sua longanimità non fu seguita dall' emendazion de' prevaricatori, e la Nazione stessa cominciò a risentirsi della debolezza del Governo. Dio parlò una seconda volta, ma lo fece in una maniera sì forte, e sì decisiva, che allora almeno il suo decreto dovè parere irrevocabile.

I. Reg. II. 34. Hoc autem erit tibi signum, quod venturum est duobus filiis tuis, Ophni & Phinees: In die uno morientur ambo.

* I. Reg. IV. 11.

* I. Reg. XXII. 18.

* II. Reg. II. 27.

Per atterrir maggiormente il Pontefice, Dio scelse il giovine Samuele, che fino a quel giorno non avea portate al suo maestro, che parole di consolazione. Il gran Prete poteva aver novant' anni, e Samuele accostavasi a trenta. Egli era in pieno esercizio delle fun-

I. Reg. III. 1. Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli, & sermo Domini erat pretiosus in diebus illis, nō erat visio manifesta.

Ann. Mundi 2902.

funzioni del suo Ministero Levitico, ma sempre inseparabilmente attaccato ad Heli, che in un' età decrepita, e quasi privo della luce del giorno, avea bisogno più che mai delle compiacenze, e delle attenzioni del suo discepolo.

Tutto pareva in pace in Isdraele, perchè le prevaricazioni restavano impunite: Quegli, che erano alla testa degli Affari, o del medesimo genio del Giudice, che a lor presiedeva, o rattenuti dalla sua debolezza non si opponevano a nulla. I fedeli aspettavano una mutazion di governo, che prevedevano bene non esser' ancor molto lontana. Gli nemici del Popolo di Dio parevano addormentati, e gli Philistei da trent' anni, che Sansone era morto, non davano la minima inquietudine. Il Signore malcontento non si spiegava punto, era divenuto avaro delle sue predizioni, nè sentivasi più come altre volte, che si dolesse, e che minacciasse. La Nazione non avea verun Profeta riconosciuto pubblicamente, che andasse a dichiarare le volontà del Cielo, e che dicesse con autorità: Ecco quel, che ordina il Signore, o ecco i castighi, de' quali minaccia il suo Popolo.

Samuele ne' disegni della Providenza era destinato in certa maniera a cominciare un nuovo ordine di Profezia, ed il Signore gli destinava la gloria d' essere * alla testa di quella moltitudine di vedenti, o d' uomini illuminati dal Cielo, de' quali il Popolo Ebreo non dovea più mancare; ma Egli fù iniziato all' esercizio del suo nuovo impiego con una commissione, di cui dovè costargli molto il caricarsene.

Il gran Prete avea un Appartamento nell' atrio del Tabernacolo vicino all' Arca del Signore, e Samuele dormiva poco lontano dal buon vecchio per esser' a portata di rendergli que' servizj, che esigevano i suoi anni, e la sua infermità. Sul mezzo della notte prima del tempo, in cui era solito spegner le lampane del candeliere d'oro situato nel Santuario, Samuele fu svegliato da una voce, che lo chiamava distintamente per nome. Era la voce del Signore, e credè intender quella del Pontefice. Adesso vengo, rispose egli subito, e levatosi prontamente andò da Heli dicendogli, eccomi, voi mi avete chiamato, che volete da me? No, figliuol mio, gli disse il Pontefice, io non vi ho chia-

* Actor. III. 24.

I. Reg. III. 2. Factum est ergo in die quadam, Heli jacebat in loco suo, & oculi ejus caligaverant, nec poterat videre:

3. Lucerna Dei antequam extingueretur, Samuel dormiebat in templo Domini, ubi erat arca Dei.

4. Et vocavit Dominus Samuel. Qui respondens, ait: Ecce ego.

5. Et cucurrit ad Heli, & dixit: Ecce ego: vocasti enim me. Qui dixit: Non vocavi: revertere, & dormi. Et abiit, & dormivit.

chiamato: ritornate, e dormite. Samuele ubbidì, e appena s'era addormentato, che si sentì chiamare una seconda volta. Era ancora il Signore. Samuele ingannato corse come la prima volta da Heli, e gli disse: Voi mi avete chiamato, eccomi pronto ad ubbidirvi. Non, rispose Heli, io non ho pensato a chiamarvi, nè ho bisogno di voi. Ritornate, e dormite.

Samuele non era avvezzo alle rivelazioni celesti, e non aveva ancora quel fino discernimento de' Profeti, che gl' impedisce di confondere la voce degli uomini con quella di Dio. Egli si addormentò, ed il Signore chiamatolo per la terza volta, per la terza volta andò da Heli, e gli disse: Assolutamente voi mi avete chiamato, io vi ho inteso, eccomi quì.

Il Pontefice era troppo vecchio nel ministero per non iscuoprir qualche cosa di misterioso in un' avventura sì singolare, e non dubitò, che non fosse il Signore medesimo, che chiamava il giovine Samuele per rivelargli i suoi segreti. Non volle però prevenirlo, e solo gli disse, ritornate figliuol mio, e dormite. Se voi intendete più la stessa voce, rispondete con rispetto: Parlate Signore, perchè il vostro Servo vi ascolta. Samuele istrutto di ciò, che doveva fare, rientra in camera, e si addormenta. L' Angiolo del Signore andò, e stando in piedi vicino al letto lo chiamò per due volte Samuele, Samuele. Svegliato a questa voce risponde secondo l'ordine del gran Prete: Parlate Signore, perchè il vostro Servo vi ascolta.

Il Signore allora fa conoscere al nuovo Profeta i suoi disegni sulla famiglia d' Heli, e glie li rivela in questi termini. Ecco, ch'io vado a fare in Isdraele delle cose, delle quali non si potrà sentir parlare senza provar spavento, e terrore. Il tempo viene, in cui eseguirò contro il Pontefice, e contra la sua casa tutti i progetti di mie vendette, comincerò, e finirò. Io gli ho predetto, che la mia collera si attaccherebbe sulla sua famiglia di generazione in generazione: Egli sa bene, che lo merita, nè mi accuserà d' ingiustizia. Non ha ignorata la condotta scandolosa de' suoi figliuoli nel Sacro ministero, che ha confidato loro; ha sapute le loro prevaricazioni, e non à avuto il coraggio di punirli. Per evitar la pena, che gli riservo sulla terra, e che debbo alla riparazione della mia glo-

Ann. Mundi 2902.

I. Reg. III. 6. Et adjecit Dominus rursum vocare Samuelē. Consurgensq. Samuel, abiit ad Heli, & dixit: Ecce ego: quia vocasti me. Qui respondit: Non vocavi te fili mi: revertere, & dormi.

7. Porrò Samuel necdum sciebat Dnū, neque revelatus fuerat ei sermo Domini.

8. Et adiecit Dñs, & vocavit adhuc Samuelē tertiò. Qui cōsurgēs, abiit ad Heli,

9. Et ait: Ecce ego: quia vocasti me. Intellexit ergo Heli quia Dñs vocaret puerum: & ait ad Samuelem: vade, & dormi: & si deinceps vocaverit te, dices: Loquere Domine, quia audit servus tuus. Abiit ergo Samuel, & dormivit in loco suo.

10. Et venit Dñs, & stetit: & vocavit, sicut vocaverat secundo, Samuel, Samuel. Et ait Samuel: Loquere Domine, quia audit servus tuus.

11. Et dixit Dñs ad Samuelem: Ecce ego facio verbum in Israel: quod quicumq; audierit, tinnient ambæ aures ejus.

12. In die illa suscitabo adversum Heli omnia quę locutus sū super domū ejus: incipiam, & complebo.

13. Prędixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus in æternum, propter iniquitatē, eo quod noverat indigne agere filios suos, & non corripuerit eos.

ria, invano impiegherebb' egli vittime, ed oblazioni, perchè la mia Sentenza è irrivocabile, e nulla può espiare i peccati della casa d'Heli.

I. Reg. III. 14. Idcirco juravi domui Heli, quod non expietur iniquitas domus ejus victimis & muneribus usque in æternum.

Non senza una tenera compassione pel suo caro maestro intese Samuele pronunziare questa terribile sentenza, di cui ne conosceva l'equità, ed era costretto ad adorare la severità de' Giudizj di Dio, ma non credè, che Dio esigerebbe da lui di portare al gran Prete sì funeste parole. Egli si levò la mattina alla sua ora ordinaria, ed affettando, quanto più gli fu possibile, un'aria tranquilla, e serena, andò ad aprir le porte della casa di Dio, e se avesse potuto evitare il rincontro d'Heli, non si sarebbe presentato, tanto apprendeva, che non lo interrogasse sulla visione, che aveva avuta.

15. Dormivit autem Samuel usque manè, aperuitque ostia domus Domini. Et Samuel timebat indicare visionem Heli.

Quel, ch'egli temeva non mancò d'arrivare. Heli appena svegliato chiamò Samuele, e gli disse, Samuele figliuol mio venite quà, Samuele si presentò con un' aria inquieta, che dissimulava meglio che poteva, ma amava troppo il maestro per potergli nascondere tutto il suo dispiacere. Figliuol mio continuò il Vecchio, giacchè voi mi amate, vi prego d'aprirmi il vostro cuore, e di non celarmi nulla. Il Signore vi ha rivelati i suoi segreti, io lo so, e voi inutilmente lo neghereste. Ditemi quali conoscenze vi ha date. Dopo tutte le prove, che ho della vostra sommissione, non vi credo capace di disubbidirmi, e voi sapete, che vi desidero una felicità perfetta, ma ancora prego il Signore, che c'intende, di castigarvi nella maniera la più terribile, se voi non mi ripetete parola per parola ciò, che vi è stato detto nella vostra rivelazione.

16. Vocavit ergo Heli Samuelem, & dixit: Samuel fili mi? Qui respondens, ait: Præstò sum.

17. Et interrogavit eum: Quis est sermo, quem locutus est Dominus ad te? oro te ne celaveris me. Hæc faciat tibi Deus, & hæc addat, si absconderis a me sermonē, ex omnibus verbis quæ dicta sunt tibi.

Ordini sì precisi erano senza replica. Samuele ubbidì, ed Heli l'ascoltò pronunziare la sua sentenza con tutte le circostanze senza dare il minimo segno di debolezza o di rivolta. Il Signore è Padrone, disse. che si vendichi, io lo merito, che faccia di me, e di mia casa quel, che sarà più grato a' suoi occhi.

18. Indicavit itaque ei Samuel universos sermones: & non abscondit ab eo. Et ille respondit: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat.

Tanta generosità, e sommissione nel Santo Vecchio fanno legittimamente presumere, che senza speranza di frastornar da se, e dalla sua famiglia i flagelli del Signore, proccurò almeno d'arrestare il corso delle iniquità, ma dopo una lunga licenza è difficile di sospendere il torrente. Il Popolo, che prima gemeva sulla condotta irregolare de' suoi Preti, meritò lui medesimo

que'

que' suoi disordini d'aver parte alle calamità, che doveano opprimere il Sacerdozio.

Ann. Mundi 2902.

Samuele di già investito del dono di Profezia non cessò punto nell'intervallo di riposo, che il Signore accordava ancora a' colpevoli, d'esercitare appresso di loro le funzioni d'Inviato di Dio. La sua riputazione, che fin là non avea quasi passato l'atrio del Tabenacolo, si sparse in tutto Isdraele: spesso profetizzava, e tutte le sue predizioni si avverarono. Il Signore l'onorava di un'assistenza sì manifesta, che da Dan fino a Bersafabea, cioè in tutti i quartieri della Terra di promissione, Samuele non avea più altro nome, che di Santo Levita, o di fedel Profeta del Signore. La Città di Silo dove in conseguenza della sua prima consacrazione continuò sempre a restare appresso il suo antico maestro, e al servizio del Santuario, divenne famosa per le Profezie di Samuele. Quì il Signore, dopo che l'ebbe onorato una volta della sua confidenza, non cessò più di comunicarglisi. Dopo aver avvertito il Pontefice, e il Giudice delle disgrazie particolari, che erano vicine a cadere sulla sua casa, minacciò il Popolo di quelle, che si attirava colla sua infedeltà. Egli fu creduto forse, ma non si ebbe tanto coraggio per prevenirle, e venne il giorno, in cui il Signore percosse con un sol colpo il Pastor negligente, e il gregge indocile.

I. Reg. III. 19. Crevit autem Samuel, & Dominus erat cum eo, & non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram.

Ab ann. Mundi 2902. Ad ann. Mundi 2910.

I. Reg. III. 20. Et cognovit universus Israel, a Dan usque Bersabee, quod fidelis Samuel propheta esset Domini.

21. Et addidit Dominus ut appareret in Silo, quoniam revelatus fuerat Dominus Samueli in Silo, juxta verbum Domini. Et evenit sermo Samuelis universo Israeli.

La cattività d'Isdraele era più interrotta, che finita: Non si pagava più tributo a' Philistei, e questi pareva non l'esigessero, ma rivenuti dalla lor sorpresa, e sempre ugualmente gelosi della possanza d'Isdraele, fecero rivivere tutte le lor pretensioni. Essi temevano gli Ebrei perchè questi parevano non temer più loro, e risolverono di non differire a rimetterli sotto il giogo. Dio si servì dell'inquietudine degli uni e della sicurezza degli altri per l'esecuzione de' suoi decreti. Gli Philistei si congregarono, e andarono, ad accamparsi ad Aphec nella Tribù di Giuda: Apparentemente non domandavano, che il tributo, e la sommission d'Isdraele, ma gl'Isdraeliti avendo persa l'abitudine di portar le catene degli Incirconcisi ricusarono tutto con alterigia, e messa insieme un'Armata, fu questa condotta incontra a' nemici sin presso a una gran Rocca, alla quale Samuele in un' altra occasione

Ann. Mundi 2910.

I. Reg. IV. 1. Et factum est in diebus illis, convenerunt Philisthiim in pugnã: & egressus est Israel obviam Philisthiim in prælium, & castrametatus est juxta lapidẽ adiutorij. Porrò Philisthiim venerunt in Aphec,

Ann. Mundi 2910.

I. Reg. IV. 2. Et instruxerunt aciē contra Ifrael. Inito autem certamine, terga vertit Ifrael Philifthæis: & cæfa funt in illo certamine paffim per agros, quafi quatuor millia virorum.

ne dette il nome di *Pietra dell' Affiftenza del Signore*.

Heli era troppo vecchio per comandare l'armata d' Ifdraele, e il giovine Profeta non era inviato per queft' Impiego in un tempo, in cui il Signore avea risoluto d'umiliare il fuo Popolo. Forfechè i due figliuoli del Pontefice fuoi Vicarj nel Sacerdozio, vollero efferlo ancora nel comando delle Truppe. Se effi fi pofero alla loro tefta, fu un funefto prefagio pel fucceffo, perchè Generali profcritti da Dio non annunziano una vittoria.

Le Armate non furono lungo tempo in faccia fenza attaccarfi: Fu data la battaglia, e dal corto racconto, che fe ne fa, apparifce, che gl'Ifdraeliti non refifterono, e che fubito fi fbandarono, in modo che ne rimafero uccifi circa quattro mila non ful campo di battaglia, ma nelle piane vicine, per dove fe ne fuggirono in difordine.

3. Et reverfus eft populus ad caftra: dixeruntque majores natu de Ifrael: Quare percuffit nos Dominus hodie coram Philifthiim? Afferamus ad nos de Silo arcam fœderis Domini, & veniat in medium noftri, ut falvet nos de manu inimicorum noftrorum.

La loro forprefa fù tanto più eftrema, quanto che non fi credevano talmente in difgrazia del Signore da attirarfi il fuo abbandono, e fi lufingavano di vincere. Subito che le Truppe furono ritornate al loro campo, gli anziani, e gli Uffiziali tennero Configlio, e quì fi domandavano l'un l'altro quale poteva effer la cagione d'una disfatta sì poco attefa; Che abbiamo noi fatto, dicevano, per meritare, che il Signore ci percuota per mano degl'Incirconcifi? Forfichè fi rimproverarono i refti dell'Idolatria, che non erano ftati fterminati, ma fu creduto di rimediare a tutto con fare una profeffion pubblica di fiducia nel vero Dio; Fu perciò conchiufo di far venire da Silo l'Area dell'Alleanza del Signore, di cui tante volte avevano fperimentato il foccorfo nelle battaglie, di metterla nel centro de' battaglioni, e di fervirfene come d'un riparo contro gl'infulti de' Nemici. La perdita fatta era vergognofa, ma non era confiderabile, e per la prefenza dell'Arca non fi dubitava, che la gloria della Nazione non foffe prefto riparata.

4. Mifit ergo populus in Silo, & tulerunt inde arcam fœderis Domini exercituum fedentis fuper Cherubim: eramque duo filij Heli cum arca fœderis Dei, Ophni & Phinees.

La fiducia d' Ifdraele era giufta e religiofa, ma il Signore era rifoluto alla vendetta, e prima di manifeftare la fua mifericordia voleva efercitare la fua giuftizia. Gli Anziani mandarono a proporre al gran Prete il rifultato del configlio con pregarlo di renderfi facile alle

Ann. Mundi 2910.

alle istanze di tutta l'Armata. Heli atterrito, com' era, dalle minacce, che gli erano state fatte, non doveva consentir facilmente alla richiesta, ma fu talmente importunato, che accordò il suo consenso. I due suoi figliuòli di suo ordine, e colla dispensa necessaria in simil caso andarono a prendere la Santa Arca, dove il Signore Dio degli Eserciti è assiso sopra i Cherubini, la levarono dal Santo de' Santi avvolta da' suoi Veli, e i Preti rilevandosi di distanza in distanza la portarono sulle loro spalle in mezzo al campo d' Isdraele.

I Generali, ed i Soldati crederono veder entrar con essa il segno della vittoria. Tutta l' Armata gettò grida d' allegrezza, e in tutti gli quartieri non erano, che applausi, e acclamazioni. Il romore si fece intendere sin nel campo de' Philistei, che avendone voluto saper la cagione intesero, che gl' Isdraeliti avevano condotta nel loro campo l' Arca del Signor loro Dio, e che l' avevano ricevuta con allegrezza straordinaria. Tanto bastò per riempiergli di spavento, essendo lor benissimo note le maraviglie oprate dall' Arca in favor d' Isdraele. Quanto trionfavasi nel campo degli Israeliti, altrettanto regnava la costernazione in quello de' Philistei. Guai a noi, dicevano gemendo! Il Dio d' Isdraele è alla testa delle sue Armate; noi siamo persi. I nostri nemici non si videro mai sì allegri, e sì animati; la loro allegrezza ci annunzia la nostra rovina: Infelici noi! Chi potrà liberarci dalle mani di que' Dei possenti, e sublimi, che gli nostri par, che temano? Queste terribili Deità son quelle, che hanno oppressi gli Egiziani con piaghe infinite, allorchè si opponevano al ritiro degli antichi Ebrei: Noi non vagliamo più degli Egiziani, e periremo come loro.

I. Reg. IV. 5. Cumque venisset arca fœderis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, & personuit terra.
6. Et audierunt Philisthiim vocem clamoris, dixeruntque: Quænam est hæc vox clamoris magni in castris Hebræorum? Et cognoverũt quod arca Domini venisset in castra.
7. Timueruntque Philisthiim, dicentes: Venit Deus in castra. Et ingemuerunt, dicentes:
8. Væ nobis: non enim fuit tanta exultatio heri & nudius tertius: væ nobis. Quis nos salvabit de manu Deorum sublimium istorum? hi sunt Dii, qui percusserunt Ægyptum omni plaga in deserto.

Il terrore sarebbe stato ben fondato, se l' Arca fosse stata condotta da un Giosuè, e da un Mosè, o se Dio almeno non fosse stato malcontento del suo Popolo, ma le prevaricazioni de' suoi servi mettevano ostacolo a' prodigj della sua destra, ed esponevano l' Arca medesima alle profanazioni degli empj. Il Signore, per vendicarsi, permise, che gli Philistei ripigliassero cuore, e sbandissero ogni spavento. Rianimate il vostro coraggio, dicevano i Capi, e i loro Ufficiali ai Soldati in tutti i ranghi, e mostriamoci degni de' nostri padri.

9. Cõfortamini, & estote viri Philisthiim, ne serviatis Hebræis, sicut & illi servierũt vobis: confortamini, & bellate.

Ann. Mundi 2910.

padri. Gli Ebrei sono stati nostri Schiavi; saremmo noi tanto codardi da ricever la legge da quegli, a' quali l'abbiamo data? Combattiamo, e muojamo, se bisogna, ma piuttosto combattiamo, ed assicuriamoci di vincere.

I. Reg. IV. 10. Pugnaverunt ergo Philisthiim, & cæsus est Israel, & fugit unusquisq; in tabernaculum suum: & facta est plaga magna nimis: & ceciderunt de Israel triginta millia peditum.

11. Et arca Dei capta est: duo quoque filij Heli mortui sũt, Ophni & Phinees,

Fu dunque risoluta la battaglia, e forse fu data l' indomane. Isdraele non fu punto atterrito, tanto l' Arca del Dio degli Eserciti gli ispirava della fiducia. Isdraele però fu ancor battuto, e messo in fuga, ma la sua disfatta non fu, come la prima, una semplice rotta, dove si perde più onore, che combattenti: La strage fu terribile, e trentamila pedoni restarono uccisi sul campo.

La desolazione era grande, ma se ne sarebbono consolati ripigliando il giogo, che credevano d'avere scosso, se il Signore non vi avesse messo il colmo colla presa della Sant' Arca, che per la prima volta cadde nelle mani de' nemici del vero Dio. Gli due figli d' Heli Ophni, e Phinees difesero fino alla morte il monumento dell' alleanza, che il Pontefice avea lor confidato di mala voglia. Felici, se il loro zelo in quest' ultima azione della loro vita espiò la moltitudine de' peccati, co' quali avevano disonorato il Sacerdozio.

12. Currens autem vir de Beniamin ex acie, venit in Silo in die illa, scissa veste, & conspersus pulvere caput.

13. Cumque ille venisset, Heli sedebat super sellam contra viam spectans. Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei. Vir autem ille postquam ingressus est, nuntiavit urbi: & ululavit omnis civitas.

L' Oracolo del Profeta si era avverato colla morte de' due figli del gran Prete, e quella del padre non tardò molto a succedere. Un Beniamita si distaccò dall' Armata, e corse a Silo cogli abiti lacerati, e colla testa coperta di cenere. Tutto è perduto, diceva il corriere, in passando per la Città in quello stato. Noi siamo stati battuti, e l' Arca di Dio è in poter de' Nemici. Si può giudicare qual fu la costernazione degli abitanti; Nelle case, e nelle strade non s' intendevano, che urli spaventosi. Heli, che era stato informato del giorno della battaglia, e che stava inquieto sulla sorte dell'Arca, che vedeva attaccata a quella d' un conflitto in un tempo, in cui il Signore avea già fatta sentire la sua indegnazione, si era fatto portare sul suo solito Tribunale alla porta del Tabernacolo, col viso voltato verso gli due campi per saperne le prime nuove; Egli ne ricevè de' funesti presagj per la confusione, e pel romore, che sentiva nella Città, e sebbene domandasse con inquietudine ciò, che volevano dire le grida lugubri, che intendeva, nissuno

osò

osò rispondergli, ma giunto il Beniamita, ed accostatosi a lui gli rese conto del più grande infortunio, che si fosse ancora inteso in Isdraele.

Il venerabil vecchio in età di novantott'anni era divenuto quasi affatto cieco, e dopo i rimproveri, che si era attirati, era tempo, che finisse i suoi giorni con espiare le proprie debolezze con una morte degna d' un Santo.

Io sono un uomo, disse il Beniamita, iscappato dalla battaglia d' Aphec, e vengo a riferirvene il successo. Eh ben figliuol mio, riprese il gran Prete, non mi fate languire: Parlate, e ditemi come sono andate le cose. Signore, rispose l' altro, Isdraele ha fuggito d'avanti a' Philistei; I vincitori hanno fatta una strage terribile de' Soldati d' Isdraele, e i vostri due figliuoli Ophni, e Phinees sono restati uccisi nel campo.

Heli ascoltava con una costanza da Eroe, o piuttosto colla disposizione d' un penitente sommesso alla giustizia di Dio, che lo punisce. Il Beniamita aggiunse: L' Arca del Signore è caduta nelle mani de' Philistei. Al nome dell' Arca presa il Santo Vecchio cadde alla rovescia dalla sua sedia presso alla porta, e rottasi la *testa* spirò all' istante. Infelice, di non aver vivuto sì lungo tempo, che per esser testimone della desolazion d' Isdraele, e molto più anche infelice d' esserne stato la prima causa colle sue ingiuste compiacenze, ma felice almeno d' averne accettato il castigo, e d' esser morto nell' esercizio, o piuttosto per l' eccesso stesso del suo rispetto, e del suo amore verso un Dio severo, che lo puniva.

La sua morte non fu l' ultimo colpo, che il Signore fece cadere sulla di lui famiglia nel corso di questa giornata. Egli avea una nuora moglie del suo figliuolo Phinees, che era gravida, e vicina a partorire, e avendo inteso, che il suo marito era stato ucciso nella battaglia, che il suocero era morto di dolore, e che l' Arca del Dio vivente era stata presa, fu attaccata da' dolori del parto, e mise al Mondo un figlio, la di cui nascita costò la vita alla madre. Le donne, che l' erano attorno vedendola in un estremo pericolo le dissero per darle animo: Non temete, e benedite il Signore, perchè avete dato alla luce un fanciullo. La povera madre non essendo più capace di veruna conso-

Ann. Mundi 2910.

I. Reg. IV. 15. Heli autem erat nonaginta & octo annorum, & oculi ejus caligaverant, & videre non poterat.

16. Et dixit ad Heli: Ego sum qui veni de prœlio, & ego qui de acie fugi hodie. Cui ille ait: Quid actum est fili mi?

17. Respondens autem ille, qui nuntiabat: Fugit, inquit, Israel coram Philisthiim, & ruina magna facta est in populo: insuper & duo filii tui mortui sunt, Ophni & Phinees: & arca Dei capta est.

18. Cumq; ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella retrorsum juxta ostiū, & fractis cervicibus mortuus est. Senex enim erat vir & grandævus: & ipse judicavit Israel quadraginta annis.

19. Nurus autem ejus, uxor Phinees, prægnans erat, vicinaque partui: & audito nuntio quod capta esset arca Dei, & mortuus esset socer suus, & vir suus, incurvavit se & peperit: irruerant enim in eam dolores subiti.

20. In ipso autem momēto mortis ejus, dixerunt ei quæ stabant circa eam: Ne timeas, quia filium peperisti. Quæ non respondit eis, neque animadvertit

Ann. Mundi 2910.

I. Reg. IV. 21. Et vocavit puerum, Ichabod, dicens: Translata est gloria de Israel, quia capta est arca Dei, & pro socero suo, & pro viro suo;

22. Et ait: Translata est gloria ab Israel, eo quod capta esset arca Dei.

I. Reg. V. 1. Philisthiim autē tulerunt arcam Dei, & asportaverunt eam a lapide adjutorii in Azotum.

2. Tuleruntq; Philisthiim arcam Dei, & intulerunt eam in templum Dagon, & statuerunt eam juxta Dagon.

3. Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce Dagon jacebat pronus in terra ante arcam Domini: & tulerunt Dagon, & restituerunt eum in locum suum.

4. Rursumque mane die altera consurgentes, invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra coram arca Domini: caput autem Dagon, & duæ palmæ manuū ejus abscissæ erant super limen:

5. Porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo. Propter hanc causam nō calcant sacerdotes Dagon, & omnes qui ingrediuntur templū ejus, super limen Dagon in Azoto, usque in hodiernum diem.

lazione sulla terra non ascoltò quel, che se le diceva di consolante, e non rispose nulla, ma vicina a spirare dette al figlio il nome d' Ichabod, e disse d'un tuono moribondo. La gloria d' Isdraele è passata negli stranieri. Essi sono in possesso del Sacro Monumento della grandezza de' figli di Giacobbe. Io ho perduto io stessa il mio suocero, e il mio marito, che erano la mia corona, e la mia gloria. Io muojo dopo di loro, e il figlio, che lascio al Mondo, insegnerà a' posteri pel suo nome d' Ichabod, che coll' Arca del nostro Dio la vera nobiltà del mio Popolo è stata trasportata a' suoi nemici.

Dio era troppo buono, e troppo geloso della sua gloria per lasciar sempre il pegno delle sue misericordie verso Isdraele alla discrezione de' Philistei, e se avea voluto umilare il suo Popolo, non voleva abbandonarlo. Gl' Incirconcisi sì fieri del lor trionfo non tardarono lungo tempo a provare, che conducendo nelle loro terre l'Arca degli Ebrei vi facevano entrare con essa l' autore di tutte le piaghe, e di tutti i flagelli dell' Egitto.

Essi la portarono subito dal luogo, dove i figli d' Isdraele erano accampati prima della battaglia, nella Città d'Azoto Capitale d' una delle lor Satrapie, o Province Reali, e o sia per rispetto per l' Arca del vero Dio, di cui temevano la possanza, o sia per far onore alla lor falsa divinità della vittoria, che le attribuivano sul Dio degli Ebrei, introdussero il Santo Deposito nel Tempio di Dagon, e lo posero in faccia all' Idolo.

L' indomane di buon' ora nell' aprir le porte dell' Edifizio i Preti, ed i Sacrificatori d' Azoto videro il loro Dio Dagon rovesciato col viso a terra a' piedi dell' Arca del vero Dio: Rimisero prontamente l' Idolo sulla sua base, e tennero segreta la vergogna di Dagon, ma la mattina dopo ancor più di buon' ora essendo andati alla porta del Tempio trovarono sulla soglia la testa, e le due mani del loro Dio, e il di lui tronco mutilato disteso come il giorno di prima, in presenza all' Arca del Dio vivente, non essendo restata sul piedestallo che la sola parte inferiore dell' Idolo terminata in pesce. Non fu più possibile di tener celata l' umiliazione della divinità d' Azoto, e gl' Idolatri si videro forzati di convenire, che il Dio degli Ebrei avea una

gran

Ann. Mundi 2910.

gran superiorità su quegli dell' altre Nazioni. Tanto sembra dovesse bastare per rinunziar a Dagon, e perchè dassero la preferenza al Dio d' Isdraele, ma come erano avvezzi all'Idolo, piansero la sorte di Dagon, e in memoria dell' accidente, che gli era accaduto fu fatta una Legge a' suoi Preti, e a' suoi adoratori di non entrare in avvenire nel Tempio, che saltando per disopra la soglia della porta, apparentemente per non profanare col tatto il luogo, dove aveano riposato le mani, e la testa della sua figura. Questo era un' eternizzare la vergogna di Dagon, ed erigere in certo modo un trofeo alla vittoria del Dio degli Ebrei, ma questo Dio sovrano voleva qualche cosa di più, e pretendeva, che l' Arca del suo Testamento fosse ricondotta con onore da que' medesimi Philistei, che si facevano un trionfo della sua presa. Essi non pensavano punto a questo, ma i colpi raddoppiati della sua giustizia gli forzarono ben di pensarvi.

La sua mano si aggravò sugli abitanti d' Azoto, e scelse, per confonderli, delle piaghe così sensibili, quanto erano vergognose; nella Città, e ne' contorni ognuno si sentì subitamente attaccato da ulcere all' ano, che cagionavano eccessivi dolori. Questo era un male incognito, la di cui violenza faceva uscir gl' intestini, che subito s' infiammavano, e poco dopo si putrefacevano. A questa piaga si aggiunse un' inondazione di sorci, che formicolavano nelle campagne, e ne' villagi, il paese n' era infetto, e questi due flagelli riuniti cagionarono da ogni parte una gran mortalità.

Come non era possibile di non conoscer la mano, daddove partivano colpi sì terribili, tutti gli Philistei d'Azoto gridarono unanimemente: che si allontani dalla nostra terra l' Arca del Dio d' Isdraele; Il Dio degli Ebrei è un nemico troppo possente. Di già ha rovesciato, e messo in pezzi Dagon nostro Dio: Adesso se la piglia con noi, e i suoi colpi sono sì crudi, che non possiamo resistervi.

Su queste alte grida, che minacciavano una sedizione, gli Satrapi de' cinque Regni si congregarono a Azoto, per deliberare di quello conveniva far dell' Arca del Dio d' Isdraele. Gli Gettei dettero un consiglio, che non mancava d' inconvenienti, e che nondimeno

I. Reg. V. 6. Aggravata est autem manus Domini super Azotios, & demolitus est eos: & percussit in secretiori parte natium Azotum, & fines ejus. Et ebullierunt villæ & agri in medio regionis illius, & nati sunt mures, & facta est confusio mortis magnæ in civitate.

7. Videntes autē viri Azotii hujuscemodi plagam, dixerunt: Non maneat arca Dei Israel apud nos, quoniam dura est manus ejus super nos, & super Dagon deum nostrum.

8. Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philisthinorum ad se, & dixerunt: Quid faciemus de arca Dei Israel? Responderuntq; Gethæi: Circumducatur arca Dei Israel. Et circumduxerunt arcam Dei Israel.

Ann. Mundi 2911.

fu seguitato. I mali, che si soffrono in Azoto, dissero i Principi di Get, sono forse più l' effetto d' una contagion popolare, che della vendetta del Dio degli Ebrei. Almeno prima di prendere una decisiva risoluzione bisogna assicurarsene: Che si conduca l' Arca del Dio d' Isdraele in ciascheduna delle Satrapie: Se i flagelli la seguono dapertutto, si vedrà di apportarvi rimedio, ma se le ulcere, e i sorci non si comunicano agli altri luoghi, dove l' Arca sarà in deposito, allora sarà evidente, che il male non debbe attribuirsi alla sua presenza, e bisognerà guardarsi di abbandonarne il possesso.

Quegli d' Azoto consentirono volontieri alla prova proposta da' Gettei, e l'Arca fu subito condotta a Get: A misura, ch' ella passava per qualche Città la vergognosa malattia vi si comunicava, e morivano a milliaja. Tutti dal più piccolo al più grande erano attaccati nella medesima parte, e il più gran numero restava estinto dall' ulcera orribile, che imputridiva gl' intestini. Gli Gettei Autori del consiglio ne furono le vittime, e da quel tempo furono introdotte fra di loro le sedie coperte di pelli fresche in luogo di quelle di legno, o di pietra, che erano in uso nel paese. Essi si ostinarono assai lungo tempo, e la loro ostinazione gli costò cara pel gran Popolo, che morì d' una contagione senza rimedio, finchè tenevano appresso di se la sola causa del male. Infine bisognò cedere, e gli abitanti di Get si determinarono di mandare l' Arca fatale agli Accaroniti loro vicini.

I. Reg. V. 9. Illis autem circumducentibus eam, fiebat manus Domini per singulas civitates interfectionis magnæ nimis: & percutiebat viros uniuscujusque urbis, a parvo usque ad majorem, & computrescebant prominentes extales eorũ. Inieruntque Gethæi consilium, & fecerunt sibi sedes pelliceas.

10. Miserunt ergo arcam Dei in Accaron. Cumque venisset arca Dei in Accaron, exclamaverunt Accaronitæ, dicentes: Adduxerunt ad nos arcam Dei Israel, ut interficiat nos & populum nostrum.

11. Miserunt itaque & congregaverunt omnes satrapas Philisthinorum: qui dixerunt: Dimitte arcam Dei Israel, & revertatur in locum suum, & non interficiat nos cum populo nostro.

Il regalo era funesto. Subito che l' Arca fu giunta a Accaron arrivò un' emozion generale nella Città. Vogliono farci tutti morire, esclamarono; Ci si manda l' Arca micidiale, che ha di già uccisi tanti Philistei a Get, e a Azoto, affinchè non ne resti neppur uno del nostro Popolo. Gli Anziani d' Accaron obbligarono i Satrapi ad una nuova Assemblea, e gli rappresentarono, che non si erano fatte, che troppe prove per esser bastantemente istrutti; che in quanto a loro in particolare aveano di già assai sofferto, e che erano pienamente convinti: Che non permetterebbono, che questo istrumento di morte restasse più lungo tempo nella loro Città: Che era tempo di rimandare l' Arca del Dio d' Isdraele a' suoi Isdraeliti, e che non avevano voglia di

di perire con tutti i Cittadini d'Accaron d'un genere di supplizio sì vergognoso, e sì crudele.

Ann. Mundi 2911.

Non si dice nulla, se da Accaron l'Arca fu condotta secondo il consiglio de' Gettei a Ascalon, e a Gaza. La cosa però è assai verisimile, poichè le Città Capitali di queste due Satrapie provarono le calamità dell'altre tre, ed ebbero la loro parte alla riparazione dell'ingiuria fatta all'Arca del Dio vivente. Ma intanto che stavansi ancora irrisoluti, e che l'Arca portata ora da una parte, ora dall'altra cambiava continuamente soggiorno, faceva dapertutto stragi incredibili. Ogni Città, a cui si mostrava anco di passaggio, era ripiena di terrore, e sfigurata dalle immagini della morte, facendovisi sentire la mano di Dio in una maniera terribile. Tutti non morivano, ma tutti erano piagati dall'ulcera infame, e dolorosa, che gli rodeva le viscere. Le grida, e gli urli si facevano sentire fino al Cielo, e se non fosse stata presa una risoluzion salutevole, il paese si sarebbe presto cambiato in solitudine.

I. Reg. V. 12. Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, & gravissima valde manus Dei: viri quoque, qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiori parte natium: & ascendebat ululatus uniuscujusque civitatis in cœlum.

Quello, che sorprende, si è, che il partito, al quale avrebbesi dovuto determinarsi il primo giorno, non sia stato preso, che dopo sette mesi della più tragica desolazione; ma gli Philistei, e sopra tutto i grandi avevano della pena a convenir del miracolo, e per convincergli non vi voleva meno, che loro stessi ne facessero la prova. Allora fu conchiuso unanimemente di rimandare l'Arca del Signore Dio d'Isdraele a' suoi antichi adoratori, e per farlo con regola furono convocati gl' Indovini, e gli Preti del paese, a' quali fu domandato parere su ciò, che dovea farsi dell'Arca, che portava da per tutto la morte, o piuttosto come dovevansi contenere nel rimandarla, per non mancare a nissuna di quelle formalità, che potrebbero impegnare il Dio degli Ebrei a far cessare il flagello.

I. Reg. VI. 1. Fuit ergo arca Domini in regione Philisthinorum septem mensibus.

2. Et vocaverunt Philisthiim sacerdotes & divinos, dicentes: Quid faciemus de arca Domini? indicate nobis quomodo remittamus eam in locum suum. Qui dixerunt:..

Que' Preti, e quegl' Indovini guadagnavano la loro vita al servizio de' Demonj, e tutta la loro attenzione era di rilevare il poter dell'Idolo, che servivano, o del Genio, che consultavano; ma in questa occasione agirono con assai buona fede, e se non arrivarono fino a confessare, che il Dio d'Isdraele era il solo vero Dio, convennero almeno, che era infinitamente superiore a tutti gli Dei delle Nazioni..

Se

Ann. Mundi 2911.

I. Reg. VI. 3. Si remirtitis arcam Dei Israel, nolite dimittere eam vacuam, sed quod deberis, reddite ei pro peccaro, & tunc curabimini: & scietis quare non recedat manus ejus a vobis.

4. Qui dixerũt: Quid est quod pro delicto reddere debeamus ei? Responderuntq; illi:

5. Juxta numerum provinciarum Philisthinorum, quinque anos aureos facieris, & quinque mures aureos: quia plaga una fuit omnibus vobis, & sarrapis vestris. Facietisque similitudinẽ anorum vestrorum, & similitudines murium, qui demoliti sunr terram, & dabitis Deo Israel gloriam: si forre relevet manum suam a vobis, & a diis vestris, & a terra vestra.

6. Quare aggravatis corda vestra, sicut aggravavit Ægyprus, & Pharao cor suum? nonne postquam percussus est, tunc dimisit eos, & abierunt?

7. Nunc ergo arripite & facite plaustrum novum unum: & duas vaccas fœtas, quibus non est impositum jugum, jungite in plaustro, & recludire vitulos earum domi.

8. Tolletisq; arcam Dñi, & ponetis in plaustro, & vasa aurea, quæ exolvistis ei pro delicto, poneris in capsellam ad larus ejus: & dimittite eam ut vadat.

Se voi pigliate il partito, dissero a' loro Principi, di rimandare agli Ebrei l' Arca del loro Dio, guardatevi bene di rimandarla vota; unitevi delle offerte di espiazione pel peccato, che avete commesso in profanarla, e allora sarete guariti del male, che vi disonora, e che vi dà la morte. La vostra guarigione accordata a queste condizioni vi farà infallibilmente conoscere, perchè la mano di Dio è armata contro di voi da sì lungo tempo.

Ma ancora, ripresero i Satrapi, che presenti offeriremo noi al Dio degli Ebrei per calmare il suo sdegno? Ecco, risposero i Sacrificatori, ciò che ci pare il più convenevole. Il nostro Paese è diviso in cinque Province, che tutte hanno sofferto e il dolore dell' ulcere, e l' infezione de' sorci, da' quali non siamo ancor liberi: La calamità è stata comune a' grandi, a' piccoli, a' Principi, e al Popolo. Secondo il numero della Province afflitte farete fare cinque ani d' oro, e cinque sorci pure d' oro, che metterete in una scatola a lato all' Arca, e consagrando questa offerta alla memoria de' flagelli, che vi desolano, lascerete un tal monumento alla gloria del Dio d' Isdraele. Il suo sdegno si placherà, e la sua mano cesserà d' aggravarsi su' vostri Dei. A che accecarci, e indurirci? Dopo l' esempio di Pharaone, e de' suoi Egiziani sarebb' egli prudenza il portar più lungi l' ostinatezza? Questo Monarca oppresse i figli d' Isdraele, e perchè gli domandavano la libertà, strinse esso più forte le loro catene: Le piaghe si moltiplicarono sopra di lui, e sul suo Regno, e fu costretto a fare quel, che non avea voluto accordare di buona voglia. Gli Ebrei la vinsero sopra di lui a forza di prodigj, e di colpi: Egli cedè troppo tardi, e dappoi avendo ancora rivocata la sua parola, ne costò la vita a lui, e ad una moltitudine innumerabile de' suoi sudditi: Non ci esponghiamo a sì gran mali con una sì lunga incredulità. Fate prontamente preparare un carro nuovo. Pigliate due vacche, che allattino i loro parti, e che non abbiano portato ancora il giogo, e rinchiudete i vitelli nella stalla. Attaccate le vacche al carro, sul quale porrete con rispetto l' Arca del Signore co' Vasi d' oro rinchiusi in una cassa particolare. Mettete poi il carro tra la strada, che conduce a Bethsames nella Terra degli Ebrei, e l' altra, che

mena

mena nel nostro Paese. Le vacche saranno senza guida, e da se medesime sceglieranno o l' una, o l' altra strada. Voi vedrete quel, che ne arriverà. Se l'Arca sprende quella della sua antica dimora, e se le vacche vanno verso Bethsames, è il Signore Dio d' Isdraele, che ci ha afflitti co' mali estremi, che soffriamo. Se poi l' Arca è condotta per l' altra strada, e se le vacche ritornano verso i lor vitelli, conchiuderete, che la nostra afflizione vien dal caso, e che la mano del Dio degli Ebrei non ci ha percossi.

Ann. Mundi 2911.

I. Reg. VI. 9. Et aspicietis: & siquidem per viam finium suorum ascenderit contra Bethsames, ipse fecit nobis hoc malum grande: sin autem, minimè: sciemus quia nequaquam manus ejus tetigit nos, sed casu accidit.

Il consiglio de' Sagrificatori di Dagon parve saggio, e fu eseguito. Furono scelte due vacche, che non avevano ancora portato il giogo, e rinchiusi i lor vitelli, ed attaccatele al carro, sul quale era stata posta l' Arca, ed i Presenti, presero da se stesse la strada di Bethsames, senza diviarsi nè a destra, nè a sinistra. Fu di più notato, ch' elle muggivano verso i loro parti, ma che la loro inquietudine non le impedì di continuare il lor cammino tutto d' una tirata, finacchè avessero portato il Santo Deposito nelle piane di Bethsames, dove si fermarono.

10.11.12. Ibant autem in directum vaccæ, per viam quæ ducit Bethsames, & itinere uno gradiebātur pergentes & mugientes: & non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram: sed & satrapæ Philisthiim sequebātur usque ad terminos Bethsames.

Certamente non mancavano prove a' Philistei per assicurarsi, che il Dio degli Ebrei si vendicava, e che il caso non avea parte veruna nelle piaghe, che gli tormentavano. Quest' ultimo avvenimento fu per loro una convizione senza replica, e da quel giorno in poi non furono più tentati di ricondurre sulle loro Terre il Sacro Monumento dell' Alleanza del Dio d' Isdraele col suo Popolo.

Gli Principi, ed i Satrapi, che accompagnavano l' Arca, vollero rimetterla nelle mani degli Ebrei, e non pensarono a ritornarsene, che dopo essere stati testimonj delle cirimonie, che dovevano farsi al ricevimento di essa. Era allora il tempo della raccolta de' grani, e gli Bethsamiti erano alla campagna occupati a far le mietiture in una Valle vicina alla Città. Il romore confuso, che faceva nelle piane la scorta de' Philistei, gli obbligò di voltar gli occhi dalla parte, dove l' intendevano, e avendo veduta l' Arca, che si avvicinava alla Città, è facile l' immaginarsi quale allegrezza cagionogli un favore, di cui tutto Isdraele cominciava a disperare.

13. Porro Bethsamitæ metebant triticū in valle: & elevantes oculos suos, viderunt arcam, & gavisi sunt cum vidissent.

Il carro si avanzò fino al campo d' un Bethsamità

chia-

Ann. Mundi 2011.

I. Reg. VI. 14. Et plaustrum venit in agrum Josve Bethsamitæ & stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus, & conciderunt ligna plaustri, vaccasque imposuerunt super ea holocaustum Domino.

15. Levitę autem deposuerunt arcam Dei, & capsellam quę erat juxta eam, in qua erant vasa aurea, & posuerunt super lapidem grandem. Viri autem Bethsamitæ obtulerunt holocausta, & immolaverunt victimas in die illa Domino.

16. Et quinque Satrapæ Philisthinorum viderunt, & reversi sunt in Accaron in die illa.

chiamato Giosuè, e quì si arrestò. I Satrapi de' Philistei presentarono l' Arca agli Isdraeliti di quel Cantone, a' quali raccontarono a minuto i miracoli di terrore, che il Signore Dio d' Isdraele avea operati contro di essi, dacchè l'Arca era caduta nelle loro mani, e gli fecero vedere i Presenti d' espiazione, che gli offerivano per esser guariti de' loro mali, e per aver pace con lui. I Leviti di Bethsames Città Sacerdotale della Tribù di Giuda deposero l'Arca dal carro, e la collocarono colla cassetta, dov' erano le oblazioni propiziatorie de' Philistei, sopra una gran pietra, che si trovò nel campo, e che fu chiamata di poi il *Grande Abele*, o la pietra del gran duolo: Misero anco in pezzi il legno del carro per farne una pira sulla stessa pietra, che gli serviva d' Altare in questo caso privilegiato; Infine immolarono in olocausto alla gloria del Dio d' Isdraele le due vacche, che avevano ricondotto il Santo Deposito, senza contare le altre Ostie, che gli Bethsamiti presentarono a gara per onorar questo gran giorno colla moltitudine de' Sacrifizj. Gli Satrapi de' Philistei assisterono alla Cirimonia, dopo di cui guariti de' loro mali ripresero insieme nel medesimo giorno il cammino d' Accaron.

Un favore sì distinto di Dio meritava tutta la riconoscenza del suo Popolo, ed esigeva le più religiose precauzioni: Queste non furono prese, e Dio non tardò a punire. La Legge prescriveva per la Sant' Arca una venerazione sì rispettosa, che non era permesso a' Leviti medesimi, e a' Preti di rimirarla, e molto meno di toccarla scoperta senza una dispensa particolare, e la proibizione era fatta sotto pena di morte. Gli Bethsamiti, fra' quali si contavano de' Leviti, e de' Preti, non dovevano ignorar la Legge, ma trascurarono d' osservarla. L' Arca restò esposta alla curiosità del Popolo nel campo di Giosuè, e vi si accostò in folla con una indiscrezione, di cui il Signore si tenne offeso. La sua collera scoppiò subito contro gli abitanti di Bethsames, e su tutti gli Ebrei, che coltivavano le Campagne vicine della Città: Il lor castigo non avendo corretti gli altri, Dio continuò a vendicarsi: Tutti quelli, che avevano l'ardire di portar le mani, o gli occhi sul Santo Deposito, cadevano morti a' suoi piedi. Cinquanta mila Isdraeliti furono in pochi giorni

19. Percussit autem de viris Bethsamitibus, eo quod vidissent arcam Domini: & percussit de populo septuaginta viros, & quinquaginta millia plebis. Luxitque populus, eo quod Dominus percussisset plebem plaga magna.

ni

ni le vittime della loro irriverenza, senza comprendervi settanta Uomini distinti pel nome d' Anziani, e pel rango d' Uffiziali, che tenevano tra il Popolo.

Ann. Mundi 2911.

Questo terribil castigo d'una colpa in apparenza leggiera potrebbe parer eccessivo, nè si sa come accordarlo coll' indulgenza infinita del nostro Dio, ma non vi volevano che colpi sì funesti, e sì spesso moltiplicati, per aprire gli occhi a' figli d' Isdraele, che non compresero, che il Signore geloso de' suoi diritti era in collera, che dal vedere le catafte de' morti. Le lagrime, e la desolazione succedettero ad una rea familiarità, e ricordatisi delle Leggi severe, che temerariamente si violavano, furono cercati i mezzi di placare il Signore.

Gli abitanti di Bethsames, di cui le Campagne erano ricoperte di cadaveri, esclamarono gemendo: Ahimè! Signore, chi potrà sostenere la formidabile presenza del Dio Santo, che abbiamo disonorato? Dove collocheremo noi il Santo Deposito, e qual Città s' incaricherà di guardarlo?

I. Reg. VI. 20. Et dixerunt viri Bethsamitæ: Quis poterit stare in conspectu Domini Dei sancti hujus? & ad quem ascendet a nobis?

Non bastava conoscere il male, bisognava rimediarvi, e per farlo in una forma conveniente, fu tenuta un' assemblea, nella quale parlatosi delle misure, che dovevano prendersi, fu tosto giudicato, che non conveniva di lasciar più lungo tempo la Sant' Arca in piena campagna, come si era fatto con tanta indecenza, e a rovina d' una gran moltitudine d' Isdraeliti: Fu parimente creduto non doverla far entrare nella Città di Bethsames, dove tutto era in costernazione, e in duolo. Egli era naturale di riportarla a Silo, dove il Tabernacolo, gli Altari de' Profumi, e de' Sagrifizj, e tutto ciò, che serviva a' Santi Ministerj era rimasto dopo la disfatta d' Aphec; Non fu però risoluto di portarla colà, nè si può dire qual fu la giusta cagione, che fece prendere un altro partito: Forsechè prima del ritorno dell' Arca da Accaron a Bethsames, e durante il soggiorno, ch' ella fece appresso i Philistei, era stato già trasportato da Silo a Nobe il Tabernacolo, e tutti gli Sacri Vasi: almeno a Nobe furono di poi fatti gli esercizj della Religione, e gli Preti della famiglia di Heli vi scelsero la lor dimora. Ciò, che fa una nuova difficoltà, si è, che gli Bethsamiti non elessero nemmeno

Ann. Mundi 2911.

meno la Città di Nobe per farvi condurre l' Arca del Signore.

I. Reg. VI. 21. Miseruntque nuntios ad habitatores Cariathiarim, dicentes: Reduxerunt Philisthiim arcam Domini, descendite, & reducite eam ad vos.

Per ragioni a noi affatto ignote questi primi depositarj dell' Arca mandarono de' deputati a Cariathiarim Piazza forte della Tribù di Giuda su i confini di quella di Beniamino, con ordine di dire agli abitanti in nome loro: Ecco che i Philistei ci hanno resa l' Arca del Testamento: Venite a Bethsames, pigliate il Santo Deposito, e collocatelo nella vostra Città. Gli abitanti di Cariathiarim non furono punto atterriti dalle piaghe sofferte da' Philistei, nè dalla moltitudine de' morti, pe' quali si piangeva ancora a Bethsames. Essi adoravano il vero Dio, che gl' Incirconcisi non adoravano, e istrutti del fallo de' Bethsamiti erano risoluti di non cadervi.

I. Reg. VII. 1. Venerunt ergo viri Cariathiarim, & reduxerunt arcam Domini, & intulerunt eam in domum Abinadab in Gabaa: Eleazarum autem filium ejus sanctificaverunt, ut custodiret arcam Domini.

La deputazione fu ricevuta onorevolmente, e furono tosto nominati de' Preti, e de' Leviti pel trasporto dell' Arca, quale fu da' medesimi, accompagnati da' principali abitanti di Cariathiarim, condotta nella Città, e posta in casa d' un religioso Levita chiamato Abinadab. Questi avea un figlio detto Eleazaro, che fu purificato secondo l' uso, e consacrato con cirimonia per esser il guardiano del Sacro Deposito, che gli fu confidato. Egli fu lungo tempo caricato di questo impiego di favore, che non potè mancare d' esser una sorgente di prosperità, e di benedizioni per la sua famiglia. L' Arca così separata dal Tabernacolo, nell' Atrio del quale si facevano a Nobe gli esercizj ordinarj del Culto Religioso, restò nella casa del Levita fino al tempo, in cui il secondo Re d' Isdraele volle collocarla nel suo proprio Palazzo sotto un nuovo Tabernacolo, finacchè fosse piaciuto a Dio di farsi erger un Tempio più augusto, e di scegliere una dimora degna della Maestà del suo Nome.

La restituzione del Monumento dell' Alleanza, benchè avess' ella costata alla Nazione la vita di cinquanta mila de' suoi sudditi non lasciò di ricolmar di gioja tutti gli fervorosi Isdraeliti. Questi appena si riguardavano come il Popolo di Dio, mentrechè erano privi del pegno solenne delle sue benedizioni su i figli di Giacobbe, e il ritorno dell' Arca nella Terra di Chanaan passò fra il Popolo per una nuova adozione.

Egli è verisimile, che non erasi aspettato a questo for-

fortunato momento per metter ordine agli affari pubblici dopo la rotta d'Aphec, e la morte del gran Prete Heli: Eransi tosto sapute le stragi, che cagionava fra' nemici la profanazione della Sant' Arca, e fin d'allora vi era luogo da presumere, che il Signore con umiliare i suoi servi non gli avea riprovati. Pensossi a provedere la grande Sagrificatura, e come gli due figli d'Heli Ophni, e Phinees erano morti nella battaglia colla qualità di Vicarj del Pontefice, fu cominciato allora a nominare due gran Preti, che vicendevolmente esercitavano il Pontificato: Questi furono Abiathar figlio d'Ophni, e Achitob figlio di Phinees fratello di padre d'Ichabot nato a Silo nel giorno stesso, che fu presa l'Arca da' Philistei. Achitob essendo morto, gli fu sostituito il suo figlio Achias, o Achimelech essendo vivente il suo zio Abiathar, e sotto questi due Pontefici arrivò la tragica morte de' Preti di Nobe, di cui parleremo nella Storia dei Re. Ann. Mundi 2911.

Il Governo d'Heli non avea troppo soddisfatto per confidar la Giudicatura a' suoi discendenti: D'altrove il Signore si era dichiarato sì apertamente in favor di Samuele, che fu proclamato Giudice de' figli d'Isdraele. Dio l'avea preparato a questo posto importante co' prodigj della sua nascita, coll' edificazione de' suoi costumi, col dono di Profezia, e sopra tutto collo zelo ardente, che lo divorava, per la gloria del Dio de' suoi Padri, e per lo ristabilimento del suo Culto.

Egli avea tutti i talenti, e tutte le disposizioni necessarie per intraprenderlo, e per riuscirvi. Una forza di corpo sufficiente per sostenerne le fatiche, una dolcezza inalterabile propria a guadagnargli tutti i cuori, una riputazione già stabilita, che lo metteva in diritto di tutto esigere dal suo Popolo, e un credito appresso Dio, che rispondeva del successo delle sue preghiere. Samuele trovò la Nazione quasi nello stato, in cui l'avea lasciata Sansone nè affatto libera, nè affatto schiava, nè intieramente dedita al culto degl'Idoli, nè perfettamente esente da ogni fomento di superstizione. Gli Philistei dopo la lor vittoria d'Aphec avevano apparentemente esatte le stesse servitù, alle quali gli Ebrei si erano sommessi prima della morte di Sansone, ma il terrore, e le perdite, che avevano lor cagionate le differenti piaghe, colle quali Dio gli

Ab ann. Mundi 2911.
Ad ann. Mundi 2931.

avea puniti, abbassavano alquanto la lor fierezza, e rendevano il lor giogo sopportabile. Ignorasi, se fu consentito a pagargli un tributo, ma si sa, che non sofferivano, che gli Ebrei fossero armati; che occupavano nelle loro Terre Fortezze, e Cittadelle, che gli avevano tolta la libertà d'adunarsi in gran numero, e che su questo articolo erano d'una gelosia a trattargli da ribelli alla minima contravenzione.

In quanto alla Religione, quella del vero Dio era la dominante in Isdraele, ma non era la sola, avendovi i suoi adoratori anche i Genj delle Nazioni, gli Dei di Sidon, e de' Philistei. Il Dio d'Abramo, di Isacco, e di Giacobbe era sempre il Dio de' loro figliuoli, ma un gran numero di figliuoli avevano degenerato dalla fede de' padri, e dacchè facevano un corpo di Nazione, i lor Conduttori, e i loro Giudici gli più zelanti non avevano potuto sterminare da Isdraele il mostruoso mescuglio, che disonorava la Santa Alleanza.

Samuele gemeva per la perdita di quella libertà, che doveva fare il privilegio inalienabile del Popolo Ebreo, e si determinò a rimettere i figli d'Isdraele in pacifico possesso della loro indipendenza, ma illuminato, com'era, nelle vie del Signore, e sapendo troppo bene a quali condizioni erano attaccate le sue divine promesse per attenderne un pieno effetto senz'averne rimossi tutti gli ostacoli, comprese, che bisognava occuparsi a rendere il suo Popolo innocente prima di sperar di renderlo libero. Egli agì su tal disegno, e il suo primo pensiero fu quello di fare una riforma generale della Nazione da Dan sino a Bersabea, cioè in tutta la Palestina, dov'era riconosciuto non solo come Giudice, e Governatore, ma come il Profeta del Signore, e l'interprete delle sue volontà. Questo era il punto capitale, ma anche il più difficile, della grande intrapresa, che meditava.

I. Reg. VII. 15. Judicabat quoque Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ: 17. Revertebaturque in Ramatha: ibi enim erat domus ejus, & ibi judicabat Israelem: ædificavit etiam ibi altare Domino.

Per riuscirvi si ritirò dal servizio degli Altari, al quale la madre l'avea impegnato per voto per tutti i giorni di sua vita, ma daddove il Signore l'allontanò per la nuova destinazione, che avea fatta di lui. Egli fissò il suo soggiorno a Ramatha sua patria, e luogo del suo nascimento nella Tribù d'Ephraim. Là per una dispensa particolare fece ergere un Altare, dove offe-

offeriva Sagrifizj al vero Dio, e là esercitava le funzioni della Giudicatura: Faceva poi di tempo in tempo delle corse nelle differenti contrade della Palestina per terminarvi gli affari, e molto più ancora per purgar il Paese da' resti dell' idolatria: Anzi regolarmente tutti gli anni soggiornava qualche mese a Bethel, a Galgala, e a Maspha per la comodità degl' Isdraeliti. Queste tre Città erano distinte o pel soggiorno dell'Arca, o per qualche avvenimento notabile, ed erano riguardate come luoghi di divozione, dove gli negozj del Popol Santo potevano trattarsi con più decenza, e più pietà. Di ritorno a Ramatha ripigliava le sue incumbenze generali della Nazione: Non avendo la libertà di fare delle Assemblee così grandi, come avrebbe desiderato, per non inferocire i Philistei, prima che Dio affatto riconciliato l'avesse assicurato della vittoria, ne faceva delle meno numerose, e delle più frequenti, nelle quali non cessava d' esortare i suoi fratelli alla penitenza, e di fargli sentire la vergogna della lor servitù: Nelle Città più lontane, dove non poteva andar lui stesso ad esercitar il suo zelo, mandava de' Deputati, e vi faceva portar parole di pace pel giorno, in cui le vedrebbe perfettamente guarite delle loro antiche superstizioni. Apparentemente fin dal tempo dell' Assemblea generale, dove fu dichiarato Giudice, e prima del ritorno dell' Arca, allorchè i Philistei attualmente sotto i colpi della mano di Dio non pensavano troppo a turbare la convocazione degli Anziani, e de' Capi del Popolo, gli avea detto a tutti quel, che spesso ripetè di poi a' particolari: Se voi siete penetrati delle vostre disgrazie, se ritornate sinceramente a Dio, sterminate di mezzo a voi le divinità straniere, rovesciate gl' Idoli di Baalim, e d' Astaroth, preparate al Signore cuori retti, e fedeli, non temete che lui, non servite, e non adorate che lui: A queste condizioni egli spezzerà il giogo, che voi portate, e vi libererà dall' oppressione de' Philistei.

Ab ann. Mundi 2911. Ad ann. Mundi 2931.

I. Reg. VII. 16. Et ibat per singulos annos circuiens Bethel & Galgala & Masphath, & judicabat Israelem in supradictis locis.

3. Ait autem Samuel ad universam domum Israel, dicens: Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte deos alienos de medio vestri, Baalim & Astaroth: & praeparate corda vestra Domino, & servite ei soli, & eruet vos de manu Philisthiim.

Questa conversione sì difficile a consumare per rapporto alle antiche abitudini de' peccatori, che procurava di sanare, non fu l' opera d' un giorno, nè d' un anno, sopra tutto per condurla a quella perfezione, dove il Sant' Uomo la voleva, e senza la quale non osava lusingarsi del successo completo de' suoi disegni.

Egli

Ab ann. Mundi 2911.
Ad ann. Mundi 2931.

Egli v' impiegò i più be' vent' anni di sua vita dall'età di poco più di trentanov' anni, in cui cominciò a giudicare Isdraele, fino presso a sessanta, in cui raccolse il frutto di sue fatiche. Samuele le contò per un nulla, allorchè infine ebbe la sorte di veder gl' Idoli rovesciati, messi in pezzi gl' Altari profani, e tutte le superstizioni abolite. Egli comprò ben cara questa consolazione, ma la gustò tutta intera, e perfetta.

I. Reg. VII. 2. Et factum est, ex qua die mansit arca Domini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies [erat quippe jam annus vigesimus] & requievit omnis domus Israel post Dominum.

4. Abstulerunt ergo filii Israel Baalim & Astaroth, & servierunt Domino soli.

Vent' anni dopo, che l' Arca resa da' Philistei fu collocata a Cariathiarim, i figli d' Isdraele non avendo che un cuore, e che un' anima, marciavano di concerto nelle vie dell' innocenza, e concorrevano tutti col lor Santo Giudice a non far adorare che il Dio de' loro Padri. Non si intendeva più parlare in Isdraele d' Astaroth, nè di Baalim. Il solo Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe vi si pronunziava con fiducia, e Mosè lungi dagli scogli, e dalla contagione forse non vide mai il Santo Culto sì puro, come lo fu in mezzo a Nazioni idolatre per l' attenzione, e sotto il governo di Samuele.

Il Signore vedeva con compiacenza dall' alto del Cielo queste mutazioni, e riconosceva infine quella Nazion privilegiata, che avea onorata della sua Alleanza. Egli che avea promesso, che finchè sarebbe ubbidiente alle sue Leggi, la renderebbe trionfante, compì la sua parola, e fece apparire la sua possanza. Samuele ne dovea esser l'istrumento, ed a lui rivelò tutto l' ordine de' suoi disegni.

5. Dixit autem Samuel: Congregate universum Israel in Masphath, ut orem pro vobis Dominum.
6. Et convenerunt in Masphath: hauseruntque aquam, & effuderunt in conspectu Domini, & jejunaverunt in die illa, atque dixerunt ibi: Peccavimus Domino. Judicavitque Samuel filios Israel in Masphath.

Lo zelante Ministro istrutto di quello doveva fare, ed avvertito di non temer la gelosia, che la sua condotta era per dare a' Philistei, convocò un' Assemblea generale, alla quale dette ordine di trovarsi non solo agli Anziani, e ai Capi, ma anco a tutti i Soldati della Nazione. Venite sicuramente, gli fece dire da' suoi Inviati: Io pregherò per voi il Signore, e vi rispondo della sua protezione. Samuele si portò nel giorno preciso a Maspha, luogo indicato per l' Assemblea, e gl' Isdraeliti vi andarono in così gran numero, com' egli l' avea desiderato.

Samuele ne fece l' apertura con un discorso, nel quale invitò tutta la Nazione a una cirimonia pubblica di penitenza. Fece intendere a' figli d' Isdraele, che era tempo d' abjurare solennemente gl' Idoli, che aveano pub-

pubblicamente adorati, di dimostrare a Dio il dolor sincero, da cui tutti i cuori erano penetrati per l' abbandono delle sue Leggi, e per la profanazion del suo Culto: di punirsi se stessi di tante prevaricazioni, e di disporsi alle grazie del Cielo con un ritorno manifesto a tutti i doveri della Religione.

A questo pio invito del Giudice, e del Profeta d' Isdraele fu risposto da tutte le parti con grida di dolore, e con gemiti sinceri: Noi abbiamo peccato contra il Signore, dicevano ugualmente i piccoli, e i grandi: Abbiamo meritati i colpi, co' quali ci ha percossi, e non speriamo il perdono, che sul fondo delle sue misericordie. Samuele incantato d' un pentimento sì generale, ordinò di tirare una gran quantità d' acqua, e di spanderla alla presenza del Signore; Cirimonia, di cui non si sa precisamente il significato, ma che aveva un rapporto necessario alla nuova purificazione del Popolo, di cui ella poteva essere il simbolo: In fine ordinò un giorno di digiuno, che fu esattamente osservato.

Dopo l' edificante spettacolo, che il Popolo penitente veniva di dare a Dio, e agli Angioli, sembra, che si sarebbe potuto congedar l'Assemblea, e rimandar ognuno colla sicurezza, che erano perfettamente riconciliati col Signore. Il fare altrimenti era un bravare i Philistei, e sfidarli alla battaglia per l' infrazione manifesta dell' articolo de' Trattati, di cui erano più gelosi. Samuele lo sapeva, ma come non aspettava che il sollevamento de' Philistei per l' esecuzione de' disegni di salute, che Dio avea sul suo Popolo, ritenne i figli d' Isdraele a Maspha, dove fece tutte le funzioni del suo impiego di Giudice, e ancor più di Profeta, e di Dottore, e continuò ad esortare, ed istruire senza dar a nissuno la libertà di allontanarsi.

Quel ch' egli avea preveduto arrivò. Gli Satrapi de' Philistei indegnati dell' ardire degli Ebrei adunarono le Truppe delle lor cinque Province, e si unirono a' Principi di Tyr, e di Sidon loro alleati. Essi non crederono d' aver mai più ragione di far la guerra, nè mai parvero meglio disposti a farla felicemente; essendo in gran numero, e bene armati si avanzarono in buon ordine sino a' contorni di Maspha, e comparvero in battaglia a qualche distanza dalla Città.

I. Reg. VII. 7. Et audierunt Philisthiim quod congregati essent filii Israel in Masphath, & ascenderunt satrape Philisthinorum ad Israel. Quod cum audissent filii Israel, timuerunt à facie Philisthinorum.

Ann. Mundi 2931.

I figli d'Isdraele avvertiti di questi moti ebbero gran paura. La memoria delle loro sconfitte passate, la moltitudine, e la forza de' lor nemici, il cattivo stato, in cui si vedevano, non avendo per tutt' arme, che de' bastoni, e forse qualche stromento da lavorar la terra, tutto portava lo spavento ne' loro cuori; Ma mentre che essi tremavano, Samuele meglio informato contava sulla vittoria. Essendo andati a trovarlo come lor padre, e come loro unico consolatore appresso Dio, Voi ci avete ritenuti quì, gli dissero, per metterci nella necessità di combattere, e amando, come fate, il vostro Popolo, non avrete voluto esporlo a nuovi affronti: Noi andiamo dunque contro i nemici, non ostante i nostri svantaggi: Tocca a voi di procurarci i soccorsi, pe' quali soli passiamo sperar di vincere. Non cessate di gridare al Signor nostro Dio, e di alzar le mani verso il Trono della sua misericordia, affinchè ci liberi, secondo le sue promesse, dal furore de' Philistei.

I. Reg. VII. 8. Dixeruntq; ad Samuelem: Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum Deum nostrum, ut salvet nos de manu Philisthinorum.

Pigliate animo, figliuoli miei, rispose loro il Profeta. Ricordatevi, che gli Soldati di Dio rivestiti dell' innocenza sono invulnerabili, e che gl' Isdraeliti fedeli furono sempre invincibili. Andate a combattere, io vado a pregar per voi. Dio combatterà alla vostra testa, ed io non vi rivedrò, che vincitori.

Sulla parola di Samuele i Soldati Isdraeliti si misero in ordinanza sotto i loro Comandanti, ed Uffiziali. Una parte restò nella Città di Maspha, e il resto postossi sulle muraglie. Mentrechè le Armate erano in presenza, Samuele, che non ambizionava l' onore del comando, faceva, se si può dir così, tutte le spese della vittoria. Sebbene egli non fosse Prete, e discendente d' Aronne, avea il privilegio d' offerire a Dio delle vittime, ed il Signore le gradiva dalle sue mani. Prese un agnello, che ancora succhiava il latte, l' immolò, e lo fece consumar tutto intero in olocausto di soavità. Si mise poi in preghiere pel successo dell' armi d' Isdraele, e si può pensare con quale ardore pregò.

9. Tulit autem Samuel agnum lactentem unum, & obtulit illum holocaustum integrum Domino: & clamavit Samuel ad Dominum pro Israel, & exaudivit eum Dominus.

10. Factum est autem, cum Samuel offerret holocaustum, Philisthiim iniere prælium contra Israel: intonuit autem Dñs fragore magno in die illa super Philisthiim, & exterruit eos, & cæsi sunt a facie Israel.

I suoi voti furono esauditi. Nel momento che il Profeta offeriva a Dio il suo Sacrifizio, i Philistei si misero in moto per dare il primo attacco. La congiuntura era favorevole ad Isdraele, ed il Signore ne profittò per punir gl' Infedeli, e per salvare * i suoi servi.

* Psalm. XVII. Eccli. XLVI.

servi. Il Cielo si ricoprì tutto in un tratto di folte nuvole: una pioggia orribile inondò il campo de' Philistei: Il tuono, e il folgore facevano uno strepito spaventoso sulla testa degl' Incirconcisi. Questi atterriti si sbandarono con tumulto; si posero a fuggire da tutte le parti, e gettarono le loro armi nella campagna. Gli Isdraeliti, che erano al coperto dell' inondazione, si tenevano tranquilli, e finita la tempesta si riunirono per inseguire i fuggitivi. Quegli che erano nella Città si giunsero a' lor fratelli, tutti insieme perseguitarono i Philistei, e colle stesse spade, che i nemici destinavano a versare il loro sangue, ne fecero perire una moltitudine innumerabile. La strage non cessò che la sera, che arrivarono a Bethchar, dove gli sorprese la notte, che dette anco al resto de' Philistei il tempo di scappare.

Ann. Mundi 2931.

I. Reg. VII. 11. Egressique viri Israel de Masphath, persecuti sunt Philisthæos, & percusserunt eos, usque ad locum qui erat subter Bethchar.

La vittoria era completa; e non avea costato agli Isdraeliti, che un ritorno fervoroso alla Religione de' loro Padri. Samuele, che l' avea ottenuta dal Cielo volle manifestarne a Dio la sua riconoscenza, e per eternarne la memoria collocò una grossa pietra tra Maspha, e Sen, dove i Philistei erano stati disfatti; questo Cantone, esclamò in presenza degli Uffiziali, e de' Soldati, si chiamerà in avvenire *la Pietra del soccorso*, perchè il Signor nostro Dio ci ha assistiti sino a questo luogo contro i nostri nemici.

12. Tulit autem Samuel lapidem unum, & posuit eum inter Masphath & inter Sen: & vocavit nomen loci illius, Lapis adjutorii. Dixitque: Hucusque auxiliatus est nobis Dominus.

Dopo aver eretto questo monumento alla gloria del Signore, e dopo aver così consagrato il Campo di battaglia colle primizie della sua gratitudine, Samuele pensò a mettere a profitto il suo successo, e a farne raccogliere i frutti al suo Popolo: Trattò co' Philistei stranamente costernati dell' intera disfatta del loro esercito, e facilmente restò convenuto con loro, che la Nazion d' Isdraele sarebbe in avvenire esente da ogni tributo: Ch' ella non avrebbe veruna specie di dipendenza, o di soggezione contraria alla libertà, ed anche alla Sovranità, che pretendeva appartenerle: Che durante tutto il tempo del governo di Samuele gli Philistei non dichiarerebbono mai la guerra agli Ebrei, e non comparirebbono in arme sulle loro terre: Che le Città situate tra Geth, e Accaron usurpate da' Philistei sulla Tribù di Dan dopo lo stabilimento d' Isdraele nella Terra di Chanaan sareb-

13. Et humiliati sunt Philisthiim, nec apposuerunt ultra ut venirent in terminos Israel. Facta est itaq; manus Domini super Philisthæos, cunctis diebus Samuelis.

14. Et redditæ sunt urbes, quas tulerant Philisthiim ab Israel, Israeli, ab Accaron usque Geth, & terminos suos: liberavitque Israel de manu Philisthinorum, eratque pax inter Israel & Amorrhæum.

Ann. Mundi 2931. sarebbero restituite col loro territorio: Che gli Ebrei sarebbono liberi di fare le loro Assemblee civili, politiche, e religiose in così gran numero, e sì spesso, che giudicherebbero a proposito di convocarle, senza che gli Philistei potessero farne un pretesto di rottura per ricominciare le ostilità. Le condizioni furono accettate, e la pace fu pubblicata fra i due Popoli, o piuttosto gl' Isdraeliti dettero la Legge, e gli Philistei, senza cambiar disposizioni pe' lor nemici, furono ridotti a non poter far loro la guerra.

Restarono però agli Ebrei dopo questo trattato due servitù ben onerose, e non si sa comprendere, come Samuele, scuotendo il giogo, abbia potuto consentire a non liberarsene: Una era la necessità d' andar a prender da' Philistei i lavori di ferro, e l' altra riguardava alcune piccole Fortezze su i luoghi elevati, dove essi conservavano guarnigione, che Samuele non gli obbligò di evacuare.

Forsechè fu temuto di dare a' Philistei troppo grandi inquietudini su i disegni, che si sarebbono potuti formare contro di loro, se si scacciavano interamente dalle Terre d' Isdraele, e se si mostrava voglia d' armarsi, tanto più che non vi erano, che loro, che si temessero, o che si dovesse punire, e che erasi in pace cogli Amorrei, o gli resti di Chanaan: Fu creduto, che ostinandosi troppo su questi due articoli i Philistei si collegherebbono coll' altre Nazioni, che sapevasi esser sempre pronte a dichiararsi. Si voleva una pace generale, e non si osava ripromettersi d' un altro miracolo, se per troppo rigore riducevasi alla necessità di continuar la guerra. Che che ne sia delle ragioni, che furono avute, e sulle quali non si posson dare, che delle congetture, gli Ebrei portarono ancora per qualche anno questo resto di catene, ma Samuele ebbe la consolazione, prima di morire, di vederne il suo Popolo affatto sciolto, allorchè venne a cambiarsi la forma del Governo.

Alla riserva di questo gl' Isdraeliti vissero tranquilli finchè il lor Santo Profeta continuò a governarli. Egli li condusse nelle vie rette della Religione, e dell' innocenza. Il Signore, che gli proteggeva,

geva, perchè non vedeva più in loro idolatri da dover punire, non permise a' Philistei di turbare il riposo del Santo Giudice, nè d' alterar la pace de' suoi fratelli. Gli Chananei, e gli Amorrei confusi nel Paese co' figli d' Isdraele li rispettarono, e li temettero abbastanza per non intraprender cosa veruna contro i loro interessi.

Ab ann. M. 2031. Ad ann. M. 2935.

Felici giorni! de' quali Samuele profittò per assodare la sua opra, e per purificare di più in più il Culto di Dio. Appena ebb' egli domati i nemici, che riprese le funzioni della giudicatura, e ricominciò le sue corse a Bethel, a Galgala, e a Masphat, dove nelle Assemblee di diverse Tribù s' istruiva dello stato degli affari, terminava le differenze, decideva le querele, e raccomandava sopra ogni cosa lo zelo per l' osservanza della Legge, e per la distruzione dell' idolatria.

Samuele si era fatto vecchio, o piuttosto avea perduto il vigore per le continue sollecitudini, fatiche, e viaggi. All' età di sessantuno, o sessantadue anni sentì, che avea bisogno di sollievo, e si discaricò su i suoi due figliuoli Joel, e Abia d' una parte del peso, che portava solo già da vent' anni. Gli mandò tutti due nella Città di Bersabea all' estremità la più Meridionale della Palestina, dove dette lor commissione di decider gli affari de' particolari, riservandosi a se solo la cognizione, e il giudizio di quegli, dove tutta la Nazione sarebbe interessata, ed anche la revision delle cause, se le parti si trovavano lese da' decreti pronunziati a Bersabea.

I. Reg VIII. 1. Factum est autem cum senuisset Samuel, posuit filios suos judices Israel.
2. Fuitque nomen filii ejus primogeniti Joel: & nomen secundi Abia, judicum in Bersabee.

Gli uomini grandi non hanno sempre de' figliuoli, che gli rassomiglino, e gli più savj in tutt' altra materia non sono sempre quelli, che conoscono meglio i lor figliuoli. Quegli di Samuele non erano certo degni, che li mettesse a parte della giudicatura, ma non gli fu dato tempo di correggere, nè di riparare i disordini della loro condotta.

La Nazion Santa si disgustò de' suoi Giudici, e avendo dimandati dei Re, gli ottenne pel ministero stesso di Samuele, ch' ella non ebbe rossore di destituire all' età di più di sessantatre anni, e dopo venti quattro della più penosa, e più gloriosa giudicatura.

Nn 2 Ma.

Ab ann. M. 2931.
Ad ann. M. 2935.

I. Reg. VII. 15. Judicabat quoque Samuel Israelē cunctis diebus vitæ suæ.

Ma Dio prese in mano gl' interessi del suo Ministro, e quantunque cedesse all' importunità delle dimande d' Isdraele per lo stabilimento della Monarchia, conservò all' antico Giudice del suo Popolo gli onori, e l' autorità di governatore pel resto di sua vita.

Questa fu ancora di quindici anni, duranti i quali il venerabil Vecchio senza gelosia, e senza dispiacere consagrò gli primi due Re d' Isdraele, e gettò colle proprie mani i fondamenti del Regno.

Fine del Tomo Terzo.

TAVO-

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL TERZO TOMO.

A.

AHIA-

Presa,

CENEZ,

Prete

Genea-

PHI-

Sa-

Saraa,

THA-